Ruggiero Settimo

RACCOLTA

DI

VARIE SCRITTURE

pubblicate dal Comitato

E DAI PIU' ARDENTI CITTADINI,

IN OCCASIONE DELLA RIVOLTA SUCCEDUTA IN PALERMO
DAL GIORNO 12 GENNARO 1848 IN POI

PALERMO
DALLA STAMPERIA CARINI.
Nell'entrata del Teatro S. Ferdinando

1848

AI PRODI SICILIANI

CHE HANNO CORAGGIOSAMENTE PUGNATO PER LA PATRIA

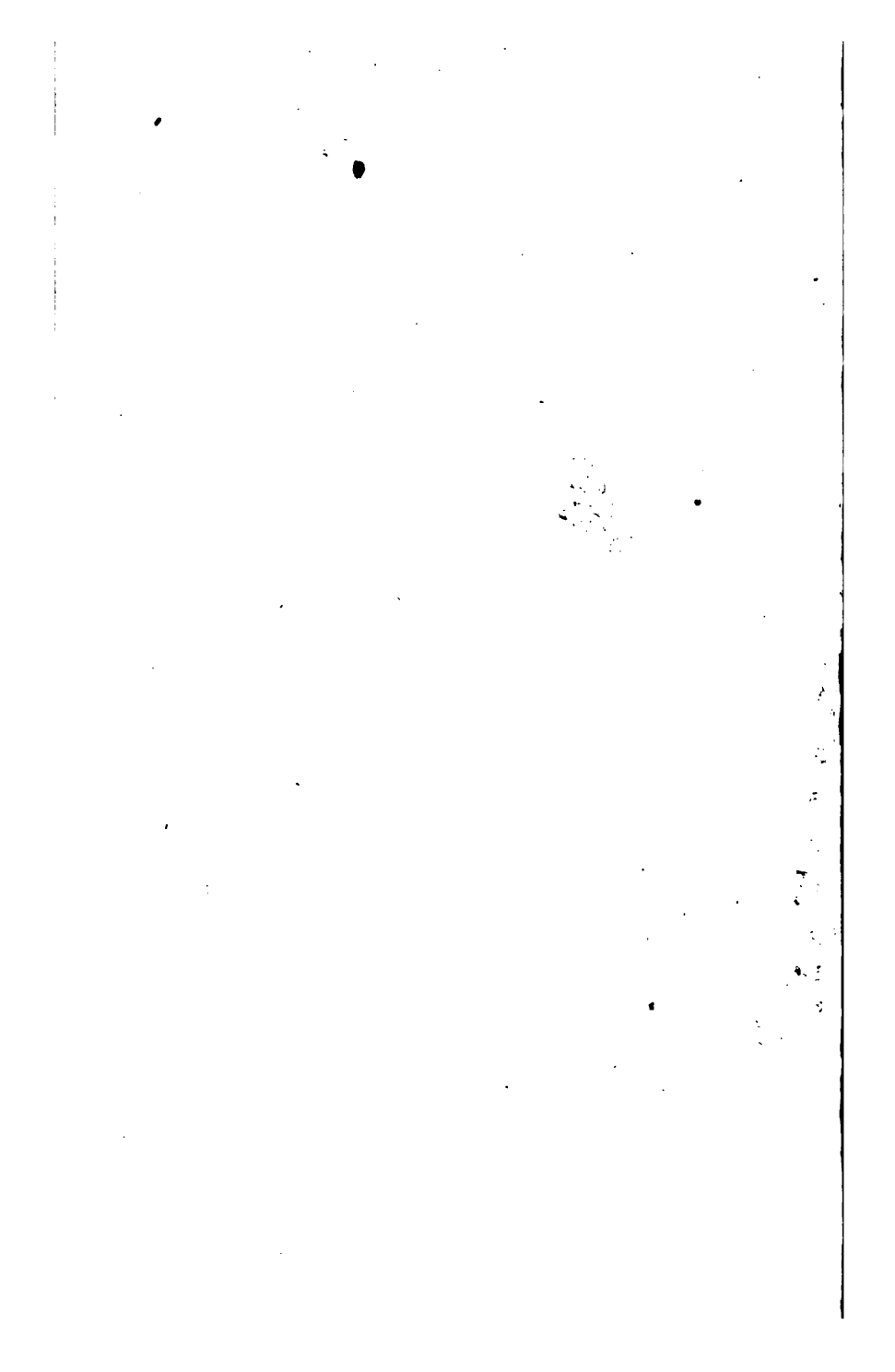
RENDENDOCI CIVILI,

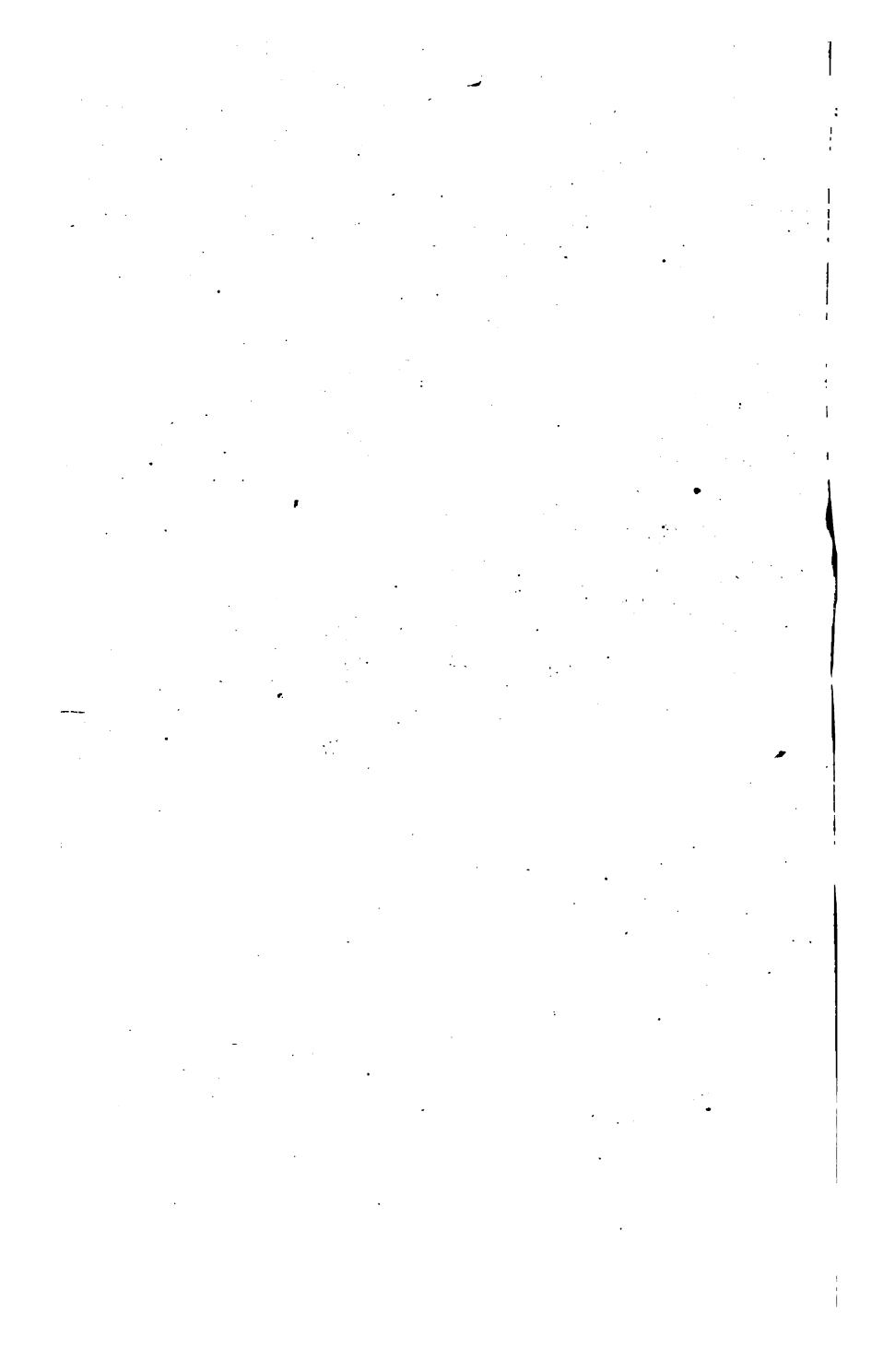
QUESTE PAROLE DEL LORO VALORE

COME OGNI ALTRA IMPORTANTE SCRITTURA

IN UN SOLO VOLUME RACCOLTE

A MONUMENTO PERENNE

S' INVIANO

Perchè la storia conscienziosa possa chiudere nel suo volume questo prezioso frutto della Siciliana gloria, perchè i popoli stranieri sappiano e conoscano con quanto valore e con quanta lealtà e coscienza s'è proceduto nella nostra rigenerazione, richiamandoci a quei dritti che molti secoli di vita civile rendeano sacrosanti, si ripubblicano oggi i documenti, gli atti, le proteste, gl'inviti che il Comitato, e i più ardenti cittadini divulgarono, facendo in seguito succedere una seconda raccolta per quelli altri che mano mano andranno a vedere la luce. Prezioso deposito pei nostri tempi e futuri! che svela quanto può un popolo naturalmente civile, che prende le armi non per privata vendetta, ma per rivendicare nobilmente quello che disonestamente gli si tolse; offesa che i futuri suoi Re in vece di riparare hanno vilmente calpestata.

Palermo 22 del 1848.

N. I

SICILIANI

Negli ultimi giorni di novembre la città di Palermo annunziò pacificamente, e nel modo più solenne i voti di tutta la Sicilia per la riforma, e l'adempimento delle leggi, pel miglioramento della pubblica condizione, per la lega e l'indipendenza italiana.

Ma il Governo, che sventuratamente ha sempre creduto disgiunti i suoi interessi da quelli de' popoli ed ha fondato unicamete il poter suo sulla forza brutale e sull'ignoranza e l'avvilimento di tutti, sprezzò quelle pacifiche dimostrazioni, che in altri Stati d'Italia han fatti rinascere l'amore, e la fiducia fra Principi e popoli, e dato l'impulso ad un movimento generoso verso la prosperità comune e la rigenerazione d'Italia. Aggiungevano i Palermitani a quella franca, unanime, spontanea espressione dei loro desiderii, la pubblicazione di scritture savie, ed in sensi moderatissimi, che rivelavano con coscienza e dolore le nostre piaghe, e mostravano oramai urgente il bisogno di radicali riforme. Ed il Governo ostinato nei suoi principî di nulla scemare all'arbitrio, e nulla concedere alle querele ed alle preghiere dei popoli, non altrimenti rispose che col disprezzo del silenzio, e con la violenza d'imprigionare molti onorevoli cittadini, il cui delitto altro non era se non quello di unire il loro voto al voto di tutti, e di esprimere con la medesima franchezza l'opinione, ed il penziero comune. La vecchia idea delle cospirazioni, i terrori di un Governo che sa di non avere amico nessuno, facevangli già disegnar capi di rivolta, spingevanlo a violare l'asilo domestico nei cittadini, e come il sospetto gli entrò più forte nell'animo, non ebbe altri mezzi di premunirsi contro il torrente dell'opinione, che circondandosi di armi, di birri, di spie.

Palermo rise di queste paure, di queste armi, di questi sospetti, che ognun sapeva essere cospiratore un popolo di due milioni di Siciliani, capo ogni uomo che avesse cuore, e braccio sicuro.

Attese dunque paziente e tranquillo che il Governo si fosse alfin piegato a concedere le bramate riforme: ma esempio unico e meraviglioso negli annali del mondo! non lasciò intanto di protestare con la stampa che se all'alba del 12 gennaro non fosse stato soddisfatto il pubblico voto, quel popolo medesimo che per volger di secoli non ha cambiato natura, avrebbe rinnovato i fatti che lo rendono illustre nella storia.

E surse l'alba del 12, e le paterne concessioni altre non erano che le vie della città gremite di sbirraglia e soldati i quali mettevan le mani addosso ai cittadini per frugarne le vestimenta, e trarre in prigione chiunque osasse benedire il nome del Capo Supremo della Chiesa. Un pugno di valorosi bastò a disperdere da per tutto birri, e soldati che correvano, e ricorrevano per mettersi sotto la protezione del cannone, e i ripari delle fortezze. Son già otto giorni, ed il popolo padrone della città, guadagnando ogni ora col suo sangue le armi, col coraggio la vittoria, con la moderazione e la concordia l'amore, e il rispetto di tutti, ha saputo anche col soccorso dei prodi delle campagne, e delle città vicine, resistere alle truppe, alle artiglierie, alle bombe che hanno crudelmente molestato la città, ed agli scarsi rinforzi recati alla guarnigione di Palermo sopra otto vapori pomposamente mandati contro di noi sotto il comando di un fratello di Ferdinando II!

Ed ora il Governo mostra il desiderio di venire a' patti, come se altri patti fossero possibili, se non di vincere o morire.

Siciliani! a chi è figlio della nostra terra diletta non è lecito posar le armi, se prima non avremo resa libera la patria, e riconquistato col sangue, e con ogni sacrifizio le nostre istituzioni; quella Costituzione cioè, che è retaggio de' nostri padri, e che il più audace dispotismo nella ebrezza delle sue vittorie, e fra l'orrore degli spergiuri non osava apertamente strapparci.

Segua tutta la Sicilia il glorioso esempio di Palermo e tosto spunterà il giorno quando tutti adunati in general Parlamento potremo confermare ai bisogni, ed alla sapienza civile del tempo la nostra costituzione, e la Sicilia come ogni altro Stato Italiano, potrà unirsi in un vincolo possente che tornerà all'antico splendore, la Patria Comune: l'Italia!

Santa è la causa che or noi difendiamo con le armi alla mano. — Cristo l'ha benedetto per mezzo del suo Vicario, sulla terra, ed il Sangue de' martiri della libertà compirà indubitatamente come quello del figliulo di Dio la seconda redenzione.

Palermo 20 gennaro 1848.

II.

Il giorno dodici di gennaro il popolo di Palermo fu aggredito dai soldati che chiamava fratelli; a' primi atti ostili taluni cittadini dei più animosi impugnarono le armi, e si cominciò a combattere; subito si formò un Comitato provvisorio nella piazza della Fieravecchia composto da' signori Sac. Vito Ragona, Giuseppe Oddo, Bivona, Santoro, La Masa, Jacona, Porcelli, Corteggiani, Lo Cascio, Enea, Palizzolo, Amodei, Pasquale Bruno, Pasquale Meloro, Rosario Bagnasco, i tre fratelli Cianciolo, Leonardo de Carlo, fratelli Carini, Villafiorita, i due fratelli Ondes, Enrico Fardella, Antonino Faja, Rosolino Capace, sig. Naselli Flores, Filippo Napoli, Francesco Ugdlena, il quale con eroico coraggio difese la città, e provvide alla pubblica salute; la sera del dodici la truppa avea sgombrata la città respinta dal popolo: Da quel giorno sin' oggi si combattè fieramente, le genti delle vicine campagne, delle comuni vicine corrono ogni giorno in difesa della Città; i diversi combattimenti avvenuti sino al giorno di jeri si diranno appena al Presidente del quarto Comitato perverranno le relazioni de' vari capi del popolo armato. Dal dì d' oggi si faranno noti al pubblico i fatti d'armi che avvengono con la possibile celerità maggiore; si sappia solo che sinora pochi sono i feriti tra il popolo, pochissimi i morti, che i soldati hanno sofferto più gravi danni, e più che duecento prigionieri sono fra le braccia del popolo che restituisce loro il nome di fratelli!

Sin dal giorno tredici le bombe lanciate sin'anche di notte, e la metraglia sul popolo inerme che percorre il Toledo, molestano barbaramente la città; in questa situazione il Comitato provvisorio accompagnato dal popolo si recò alle case de' più conspicui cittadini invitandoli a concorrere con loro alla difesa comune; e tutti vi hanno aderito con effusione di cuore. Così jeri si stabilirono i quattro Comitati di cui si è fatto parola per mezzo delle stampe, e si misero subito a deliberare fra le bombe piombanti su i prossimi edifizii.

Il Comitato provvisorio che si è fuso nei Comitati generali, rimane nello stesso luogo per occorrere a' casi che bisognano di pronti provvedimenti.

Il quarto Comitato riunitosi passò subito all'elezione del Segretario in persona dell'avvocato Vincenzo Errante, del Tesoriere in persona del signor conte Manzone. Dopo invitò il Comitato di guerra per fargli conoscere i nomi de' capi delle squadre pregando il detto Comitato ad imporre loro di passare al sig. Presidente del quarto Comitato la notizia di tutti gli avvenimenti con la massima celerità.

S'invitarono gli altri Comitati a comunicare le nuove più importanti onde rendersi pubbliche. S' invitò il Comitato delle finanze a somministrare qualche somma al tesoriere per servire all'oggetto. Dichiarò infine che durante l'urgenza il Comitato si riunirà ogni giorno.

De' Presidenti degli altri Comitati, quello dell'annona rispose subito che il signor Principe di Scordia si era incaricato di parlare al signor Tasca, e che Tasca avea messo volenterosamente a disposizione del Pretore tutti i suoi frumenti.

Che S. E. il Pretore può disporre di salme mille circa di frumenti, ma sapea che nei dintorni di Palermo ve n'era una grande quantità.

Si stabilì di scegliere alcuni conventi come luoghi i più adatti per il deposito delle farine, e furono subito proposti i seguenti:

Convento della Gancia — S. Nicola Tolentino—S. Antonino—Casa Professa dei Gesuiti — S. Domenico — S. Agostito— Carmine—Montesanto — S. Francesco — Crociferi Casa Professa.

Si stabilì inoltre che gli assistenti della sezione faranno da ispettori di Piazza.

Dopo ciò alle ore 3 p. m. il quarto Comitato si sciolse.

Palermo 15 gennaro 1848.

III.

PALERMO LI 14 GENNARO 1848

Art. 1. Riunita la municipalità dal comitato provvisorio accompagnato dal popolo, si è stabilito di farsi un Comitato per provvedere a tutto ciò che riguarda l'annona, preseduto dal Pretore, composto da' Senatori, e dai Decurioni presenti.

Art. 2. Si è composto un comitato per provvedere ai mezzi di trovare, e somministrare le munizioni da guerra, e tutt' altro che concerne il buon andamento della pubblica sicurezza, preseduto dal signor Principe della Pantelleria, e composto da' signori Duca di Gualtieri, Jacona, Riso, Bassano, Vergara, Calona, Gravina, Rammacca, La Masa, Porcelli, Pilo, Capace, Bivona, Villafiorita, e Castiglia.

Art. 3. Si è composto un comitato per raccogliere tutte le somme che sono e saranno disponibili, e distribuirle nel miglior modo possibile, preseduto dal marchese di Rudinì, e composto dai signori Stabile, Villa, Riso, Anca, Sommatino, Santoro.

Art. 4. Si è composto un comitato per raccogliere tutte le notizie di tutti gli avvenimenti che succederanno, e divulgarle con esattezza, preseduto dal signor maresciallo Settimo, composto dai signori Duca di Terranova, Calvi, Errante, Beltrani, Pisani, Manzone.

Art. 5. Il comitato provvisorio si è fuso ne' comitati generali, e rimane nello stesso luogo per occorrere a' casi che bisognano di pronti provvedimenti composto da' signori Bivona, Santoro, La Masa, Jacona, Porcelli, Corteggiani, Lo Cascio, Enea, Palizzolo

Seguono le firme

Marchese di Spedalotto
Francesco Trigona Sant' Elia
Rosolino Capace
Giuseppe La Masa
Porcelli
Salvatore Castiglia
Antonino d' Ondes Reggio
Santoro
Francesco Anca
Giovanni Villa Riso
Francesco Vergara
Salesio Balsano
Mariano Stabile
Duchino Verdura
Giuseppe Amato
Gravina
Barone Andrea Bivona
Marchese Pilo
Principe Pantelleria
Avv. Ignazio Calona
Francesco Burgio Villafiorita
Enrico Fardella
Principe Scordia
Scalia
Conte di Sommatino
Marchese di Torre Arsa
Ruggiero Settimo
Duca Monteleone
Avvocato Pasquale Calvi
Avvocato Vincenzo Errante
Vito Beltrani
Barone Casimiro Pisani
Conte Tommaso Manzone
Duca di Serradifalco
Duca Gualtieri
Marchese Rudinì
Barone Riso Jacona
Principe S. Cataldo
Jacona
Corteggiani
Lo Cascio
Enea
Palizzolo

Sia ciò noto alla città di Palermo, e a tutte le Comuni della Sicilia.

IV.

S. E. Il Pretore

Ricevè jeri il seguente biglietto:

Lo spargimento di sangue cittadino è ben doloroso.

Se potete venire da me servendovi del medesimo mezzo di jeri potrei proporre qualche mezzo onde evitare il male per quanto è possibile.

Il vostro amico
DE MAJO

E così si rispose:

La città bombardata due giorni, incendiata in un luogo che interessa la povera gente, io assalito a fucilate da' soldati mentre col Console di Austria scortato da una bandiera parlamentaria mi ritirava, i Consoli esteri ricevuti a colpi di fucili quando preceduti da due bandiere bianche si dirigevano al Palazzo reale, monaci inermi assassinati nel loro convento da' soldati, mentre il popolo rispetta, nutre, e riguarda da fratelli tutti i soldati presi prigionieri, questo è lo stato attuale del paese. Un Comitato generale di pubblica difesa, e sicurezza esiste, V. E. se vuole potrà dirigere allo stesso le sue proposizioni.

V.

S. E. il Pretore ricevè la seguente lettera — Eccellenza — Per terminare al più presto le ostilità è necessario che S. M. sappia quello che il popolo di Palermo desidera, senza di che non si puole venire ad alcuna trattativa. Per parte mia non mancherò di spedire in Napoli il Vapore, e potrò cooperarmi di sommettere alla M. S. il mio sentimento, sperando che le domande siano moderate; io vi prego darmi una pronta risposta; intanto io non tirerò un sol colpo di moschetto, purchè dalla parte del popolo agisca egualmente, e aspetteremo la risposta di S. M.. non potendo da parte mia nulla decidere, non avendo altra facoltà che quella di sacrificarmi pel servizio del re. Spero che V. E. voglia accogliere questa mia preghiera, la quale tende alla pace, ed alla prosperità dei cittadini.

Palazzo li 19 del 48 — Il Tenente generale Luogotenente generale — DUCA DI S. PIETRO.

E così si rispose — Palermo li 19 gennaro 1848 — Jeri ebbe l'attenzione di far conoscere a V. E. che le proposizioni doveano esser dirette al Comitato generale; ho comunicato subito a questi Signori la lettera che ora mi ha scritta, e questi Signori non possono che esprimere l'universale pensiero. Il popolo coraggiosamente insorto non poserà le armi, e non sospenderà le ostilità, se non quando la Sicilia riunita in general Parlamento in Palermo adatterà a' tempi quella sua Constituzione, che, giurata dai suoi re, riconosciuta da tutte le potenze, non si è mai osato di togliere apertamente a quest' Isola. Senza di ciò qualunque trattativa è inutile.

Sia ciò noto ec.

VI.

Palermo li 21 gennaro 1848.

Da S. E. il Luogotenente con lettera in data di oggi stesso vennero comunicate a S. E. il Pretore talune sterili proposizioni, che non corrispondono a' desiderii del popolo, che non hanno altra garentigia che l'assoluto volere del Principe, la Sicilia sa per la trista esperienza di molti anni di disperato dolore cosa importi il volere del Principe quando il Popolo stesso non è il depositario, il custode, il vindice de' dritti suoi. Per la qual cosa dal Pretore in nome del Comitato, e del Popolo così si rispose:

Eccellenza

Ho comuuicato al Comitato generale la lettera che V. E. mi ha scritto oggi stesso, e sono incaricato di risponderle che le disposizioni delle quali si parla nella lettera di V. E. non possono riguarparo un popolo che da nove giorni fra gli orrori del bombardamento, delle mitraglie e degl'incendii sostiene gloriosamente i suoi dritti

a quelle patrie istituzioni che solo possono assicurare la durevole felicità di quest' isola.

Il comitato dunque fedele interprete del fermo proponimento del popolo non può che insistere nelle idee già partecipate per mio mezzo all' E. V., che le armi non saranno deposte nè le ostilità sospese se non quando la Sicilia riunita in Palermo in general parlamento adatterà ai tempi la costituzione che da molti secoli ha posseduto, che sotto l'influenza della gran Brettagna fu riformata nel 1812, e che col decreto regio degli 11 dicembre 1816 fu implicitamente confermata.

Sono con sentimenti di distinta stima.

Palermo il 21 gennaro 1848.

Umo ed oblmo servo
Marchese di Spedalotto.

Sia ciò noto ec.

VII.

Regolamento provvisorio per le squadre.

Art. 1.—Sono stabiliti in Palermo otto quartieri militari in tutta la città di Palermo.

Questi quartieri sono:

1. Il convento del Carmine.
2. Il convento del Carminello.
3. Il convento di S. Francesco d'Assisi.
4. Il convento di S. Nicolò Tolentino.
5. Il convento di S. Agostino.
6. Il collegio de' PP. Gesuiti.
7. Il commessariato in S. Domenico.
8. La casa dell'Olivella.

Art. 2.—In ogni quartiere vi sarà un capo con due sottocapi, il quale organizzerà tutti gli uomini in tante squadre coi rispettivi capi-squadra.

Art. 3.—Una porzione di queste squadre guarderà la città contro le truppe nemiche, secondo gli ordini che riceverà dal Comitato di pubblica difesa; e farà l'ispezione de' punti militari occupati dalle altre.—Ed alcune perlustreranno le strade della città notte e giorno, per conservare l'ordine pubblico, ed il rispetto delle proprietà, nel perimetro de' rispettivi quartieri, che sarà circoscritto dal Comitato.

Art. 4.—I capi d'ogni quartiere manderanno ogni giorno con uno de' sotto-capi al Comitato della pubblica difesa lo stato della rispettiva forza. Questo Comitato gli rilascerà il corrispondente mandato di pagamento, da soddisfarsi dal Comitato delle finanze.

Art. 5.—I soldi saranno pagati agl' individui delle squadre dal

[illegible] la sera dopo l'appello, alla ragione di tt. 3 [illegible] di schioppo, ed alla ragione di tt. 1 10 per [illegible] d'arma bianca, che dal rispettivo capo saranno [illegible] impresa; restando bensì nella facoltà detto capo di [illegible] sotto la propria responsabilità.

[illegible] Un altro sotto-capo anderà ogni giorno al Comitato della [illegible] difesa a prender gli ordini di consegnarglisi dalla direzione [illegible] le munizioni di guerra.

Art. 7. — Vi sarà inoltre un quartier generale residente alla Fieravecchia, il quale colle sue squadre occorrerà dovunque sarà di bisogno, potendo chiamare ajuto da qualunque de' quartieri, con darne subito notizia al Comitato della pubblica difesa.

Art. 8. — Le squadre de' rispettivi posti respingeranno gli attacchi delle truppe nemiche, ove loro ne venissero fatti; ed in caso di bisogno chiameranno rinforzo dal quartiere più vicino; ed in caso di maggior pericolo, anche dal quartier generale.

Art. 9. — Se si tratterà però di attaccare qualche punto esistente in potere delle truppe nemiche, si dovrà ciò risolvere prima ed ordinare dal Comitato della pubblica difesa.

Art. 10. — Vi sarà una Direzione Generale di Artiglieria, che resterà [illegible]ricata della somministrazione delle munizioni, e di tutto ciò che sarà [illegible] agli usi della guerra; e che dovrà dirigere o far eseguire tutte le operazioni che riguardano questo ramo di servizio — Per ora è assegnato [illegible] questo ramo il locale della Università degli studii.

Art. 11. — Vi sarà finalmente un [illegible] riguardante il servizio
Art. [illegible] che risederà nello stesso locale dell' università.
l'officio del servizio marittimo, [illegible] Direzione Generale dell' artiglie[illegible], quanto
tato delle operazioni da loro fatte; e riceveranno dal Comitato medesimo gli ordini di pagamento delle spese e de' soldi necessarii al rispettivo servizio.

Art. 13. — Restano eletti a capi e sottocapi di quartiere li seguenti individui.

1. Nel convento del Carmine D. Camillo Calona capo; D. Andrea De Marchis, e D. Francesco Di Bella, sotto-capi.

2. Nel convento del Carminello D. Giuseppe Oddo capo; D. Francesco Corteggiani, e D. Tommaso Giordano, sotto-capi.

3. Nel convento di S. Francesco D. Pasquale Miloro capo; D. Alfonso Scalia, e D. Damiano Locascio, sotto-capi.

4. Nel convento di S. Nicolò Tolentino D. Giacinto Carini capo, D. Pasquale Bruno, e D. Guglielmo Velasco, sotto-capi.

5. Nel convento di S. Agostino D. Giovanni Vollaro capo; D. Ste[illegible]relli, e D. Mario Palizzolo, sotto-capi.

6, Nel Colleggio de' PP. Gesuiti D. Giulio Enea capo; D. Bartoomeo e D. Saverio Pagano, sotto-capi.

7. Nel convento di S. Domenico D. Giovan Battista Cianciolo capo; D. Francesco Paolo Cianciolo, e D. Giorgio Chinnici, sotto-capi.

8. Nella casa dell'Olivella il cav. D. Vincenzo Fuxa capo; il cav. D. Giuseppe Costantino, e cav. D. Saverio Rtvalora, sotto-capi.

Art. 14. — Sono eletti capi del quartiere generale i signori cav. D. Antonio Jacona, D. Giuseppe La Masa, e D. Carlo Ventimiglia principe di Grammonte. Essi avranno sotto gli ordini loro alcune squadre, che saranno loro destinate dal comitato.

Art. 15. — Resta eletto a direttore dell'artiglieria il D. D. Ignazio Calona; e restano eletti sotto-direttori li signori D. Salvadore Porcelli, D. Vincenzo Miloro, e D. Filippo Napoli.

Art. 16. — Restano eletti a capo dell'officio di Marina D. Salvatore Castiglia, ed a sotto-capo D. Antonino Chirchiner.

Art. 17. — Saranno date ricompense in danari ed onori a que' che si sono distinti, e si distingueranno per valore lumi ed attività nel servizio.

Art. 18. — In ogni quartiere, e nel quartier generale, vi saranno le bandiere tricolori, sormontate da un' aquila, che saranno difese dai valorosi, ai quali restano affidate.

Art. 19. — Vi saranno pure in ogni quartiere o nel quartier generale le trombe, per chiamare la forza alle armi, ed all'appello.

Art. 20. — Il presente regolamento provvisorio sarà rettificato e d ampliato secondo le circostanze; e sarà pubblicato colle stampe.

Palermo 20 gennaro 1848.

Il Presidente

Principe di Pantellaria

VIII.

NOTIZIE IMPORTANTI

L'atto di barbarie che si è commesso, il feroce bombardamento, che invece d'intimorire ha commosso a giusta ira la nostra città, eccitó l' indegnazione de' rappresentanti delle più colte nazioni del mondo, e tutti manifestarono il loro raccapriccio nella seguente protesta.

Il Corpo Consolare, il quale si rendette il giorno 15 presso S. E. il Luogotenente Generale, per sollecitare in favore degli stranieri una sospensione del bombardamento, e fu assai felice in ottenerlo per 24 ore colpito dall' immensa unanimità della prodigiosa esalta-

zione dei sentimenti della popolazione Palermitana, credo aversi ad adempiere un dovere ancora più sacro.

I sottoscritti pensano che per far cessare e prevenire degli inestimabili disastri, per impedire una di quelle grandi catastrofi, che fanno *macchia*, ed epoca nell' istoria di un secolo, bisogna che gli orrori di un bombardamento siano risparmiati *in tutti i casi* ad una popolazione di 200000 anime, all'antica e vasta città di Palermo.

Se frattanto, ciò tolga Iddio, il Comandante in capo della forza Regia dovesse recarsi a questa estremità selvaggia, i sottoscritti protestano anticipatamente, e con tutte le loro forze in nome dei loro Governi, contro un atto fatto per eccitare per sempre l'esecrazione del mondo incivilito.

Eglino protestano di già con quella energia che si possa maggiore, *e sotto tutte le riserbe*, contro questa mancanza totale di forme, di avvertimenti, di termini, che à avuto luogo a loro riguardo pria che con pericolo della loro vita, potessero penetrare sino all' autorità superiore per evitare il bombardamento cominciato, di cui molti stranieri sono state vittime nelle loro persone, e nelle loro proprietà.

Fatto a Palermo il 19 gennaro 1848.

Nella casa Consulare di Francia Porta Macqueda.

Il Console di Francia — *Ernesto Bresson*—Il Console di S. M. Sarda — *Antonino Musso* — *F. Wedekind* , Console di S, M. il Re di Prussia — *C. Wedekind* , Console di S. M. il Re di Hannover — Il Console di Russia — *Gaetano Fiamingo*—L'Agente della Confederazione Svizzera — *F. C. Hirzel* — Il Vice Console del Brasile — *Gh Ruenchl* — Il Console di S. M. Brittannica — *Gio. Goodwin*—Il Console Generale degli Stati Uniti di America—*Gio. M. Marston.*

A S. E. il sig. Duca di S. Pietro de Majo Luogotenente Gen. di Sicilia — *Palermo*.

VIII.

AL POPOLO SICILIANO

Sono 33 anni, che il potere esecutivo non ha convocato il nostro parlamento. È da tal epoca, che alle antiche leggi politiche si è sostituito l'assolutismo, ed a questa usurpazione di legittimi dritti è seguita la miseria dei proprietarî e l'annichilamento di ogni industria per lo sovraccarico di dazî e di vincoli, che sono l'unico mezzo ed il solo intento di coloro, che lasciando l'autorità di re han prediletto quella di tiranni. È pertanto, che il patrimonio attivo dello stato da onze 1,847687 è asceso al triplo, non ostante che ciò non si fosse potuto senza il voto dei rappresentanti della nazione, come in un suo decreto l'istesso despota sanzionava.

Noi protestammo nel 1 febbraro 1816 contro la gran Brettagna, su la di cui fede nel 1812 fu riformato lo statuto politico del secondo Federico aragonese, che forma il dritto pubblico della Sicilia. Noi al 1820 tentammo ripigliare con la forza il potere che la forza ci avea tolto, e le sole bajonette austriache poteron sopraffare i nostri voti. Noi al 1831 al 1837 ed al 1847 ci sforzammo in varî comuni esprimere con le armi un fermo volere per tornare al godimento di dritti così santi. Noi l'abbiamo implorato ai Borboni in diverse rimostranze pacifiche, ed in molti reclami che gli si sono presentati. Ma i guai sono pervenuti al colmo, e la nostra voce non è stata esaudita.

Siciliani! fu già dato il segno con l'alba del 12 gennaro 1848, che può dirsi l'alba della nostra salute. I palermitani da quel giorno hanno scosso il giogo della tirannia, han vinto, e cacciato le milizie reali al di là delle loro mura; vinceranno, ed insieme a voi ricostruiranno l'edificio politico avvalendosi delle leggi del regno sin oggi messe in disuso. Mentre Pio IX in Roma, Leopoldo II in Toscana, e Carlo Alberto nel Piemonte volonterosi han dato ai di loro popoli una più civile forma di governo, noi non ultimi in Italia per cuore e mente ma primi nati alla libertà, dobbiam riprenderla a prezzo di sangue. Ma questa circostanza ce ne fa più degni e gloriosi: e noi abbiam già mostrato di non temere le bombe e le mitraglie, che nissun grave danno han prodotte, e con cui ci vuol metter paura il cadente governo dei Borboni. Messina, Trapani e tutti i comuni circostanti si son mossi con noi, nè mancherà il resto dei comuni.

Siciliani! seguiteci. La presente guerra è una guerra santa, e mira al bene delle nostre proprietà e delle nostre persone, alla vendetta di tanti martiri, che si sono sagrificati per la patria. Fin oggi abbiamo nella nostra città una invitta armata di 20 mila uomini, che sempre cresce pel buon volere delle vicine popolazioni; abbiamo armi e munizioni di ogni sorta; abbiamo donne combattenti che ci ri-

cordano il valore delle Amazoni, ed il nostro cannone ha fatto sentire ai nemici quanto valgano le nostre braccia.

Siciliani! seguiteci. La nostra guerra è leggitima, e poichè poseremo le armi, e riapriremo il nostro parlamento vedrete che significhi per un popolo esser libero, e come diminuiti i dazî, che sono il vero cancro del nostro paese, e tolti i vincoli nelle industrie, questa terra divenga fiorente.

Siciliani! non cacciarono i nostri padri l'infame Carlo d'Angiò e non difesero Federico aragonese contro tutta Europa? che saran quindi le armi di Ferdinando II, contro un popolo che vuole?

Siciliani! è gettato il dado: compiamo la santa causa!

Viva Pio IX! viva la Sicilia! viva i nostri fratelli italiani!

Palermo il 17 del 1848.

IX.

Non per colpevole dimenticanza, ma solo perchè la fluttazione di mille accidenti rende per ora impossibile retribuire a ciascuno la debita lode sinora si è taciuto un nome de' più gloriosi, quello del principe di Granmonte. Questo giovine esimio la mattina del giorno 12 vedendo la patria in pericolo raccolse intorno a sè i più valorosi, distribuì a molti le armi, rincorò i timidi, e ardentissimo fra i prodi mostrava con l'esempio che anzichè sostenere pazientemente la schiavitù si bisogna vincere, o morire!

Deesi ancora la pubblica gratitudine al sig. Filippo Napoli e Faja che sin dal giorno 12 fu uno de' primi ad impugnare le armi coi fratelli Cianciolo e con essi mise in fuga la cavalleria, si recò in Misilmeri, e in Villabate il giorno 13 ove adunò circa seicento persone che condusse armate in Palermo, si assunse la cura con infinita sollecitudine di provvedere di polvere i combattenti, e non si stanca mai di parlare e di agire.

Al sig. Camillo Calona uno de' bravi che si battè da eroe sin dal primo conflitto, e con lui i fratelli Pagano, Ascanio, Enea, sig. Mario Palizzolo, Francesco Geraci uomini di esimio valore. Al signor Vollaro, Francesco Ugudlena coltissimo e prode giovane, e i suoi generosi fratelli che sono stati fra i primi motori della nostra rigenerazione; di tutte le imprese del signor Francesco Ugudlena, e del sig. Vollaro si parlerà distesamente appena ce ne verrà concesso l'agio, e il tempo; per ora si dice solo che jeri ritornarono dalla loro spedizione recando seco loro un cannone di grosso calibro: si dichiara in fine a nome del Comitato, che se qualche nome glorioso non si richiama alla pubblica ammirazione, la storia riflessiva e integerrima sempre distribuirà fra poco a ciascuno la dovuta lode.

X.

Questa Sicilia nostra è stata sempre sede antichissima di libertà;

mentre l'Europa era barbara ancora, e priva di libere instituzioni, qui la nazione era libera e felice. Lo stesso Ferdinando Primo dopo avere abbandonato da profugo la città di Napoli insanguinata convocando il Parlamento al 1810 dichiarava, che solo la Sicilia e la gran Brettagna, le due isole più famose del Mondo erano libere e felici, e che tutti erano in obbligo di coscienza di sostenere la causa della libertà, non badando al sacrifizio delle proprie sostanze e della vita. A quest'oggetto si pubblicano le parole pronunziate da lui quando la propizia fortuna non l'avea reso immemore de' nostri dritti. Qual prova più evidente della santità della causa che si difende sin dal 12 gennaro con tanta effusione di sangue, con tanto eroismo da un popolo che li rivendica!...

« Ho ordinato che i tre Bracci di questo mio Regno secondo le leggi de' miei Augusti Predecessori si riuniscano in questo general Parlamento, per divisare i mezzi da provvedere all'Erario in questi difficilissimi tempi. Il mio paterno cuore avrebbe desiderato, come nel 1806, di non avere a chiedere da Voi, miei fedelissimi Sudditi, alcun nuovo sacrifizio delle vostre sostanze. E certamente, se alla causa pubblica potessi convenevolmente provvedere coi Donativi offertimi nei precedenti Parlamenti, non domanderei da Voi, che il loro prolungamento. Ma le circostanze infelici di Europa, le quali non sono ignorate dai più oscuri abitatori delle campagne, imperiosamente mi obbligano ad avvertirvi, che la difesa del Regno abbisogna di straordinarj e pronti soccorsi. La causa, che io difendo, e per la quale domando a Voi gli ajuti necessarî, riguarda non solo la mia Famiglia, ma ben anco la conservazione della nostra santa Religione, dei privilegi degli Ordini, ed in generale di *tutte le instituzioni politiche* di questo Regno, alle quali *tutti Voi siete* con istretto *vincolo di amor patrio tenacemente attaccati*. Or vi ricordo, che questi pregi, questi *sommi vantaggi* eran pur posseduti da altre Nazioni al par di Voi ragguardevoli, e per mancamento di *spirito pubblico*, e di *nazionale energia* sono quasi che da per tutto rimasti spenti, in guisa che può dirsi, che non abbiano più luogo, e seggio, che nelle due Isole più famose del Mondo, la gran Brettagna, e la nostra Sicilia. Li *vostri sacrifizî* sono dunque ordinati a *conservare* queste *belle caratteristiche*, prezioso retaggio concesso a Voi da' Re miei predecessori, e che a costo di *qualunque spesa* e di *qualunque personale pericolo* siete *tutti obbligati* a *conservare* ai *vostri successori*.

XI.

IL COMITATO GEN. AI PARROCHI E AL CLERO DI PALERMO.

Signor parroco. — Se la condizione presente delle cose è tale che una parte dei cittadini non può darsi all'intero esercizio delle pro-

cordano il valore delle Amazoni, ed il nostro cannone ha fatto sentire ai nemici quanto valgano le nostre braccia.

Siciliani! seguiteci. La nostra guerra è leggitima, e poichè poseremo le armi, e riapriremo il nostro parlamento vedrete che significhi per un popolo esser libero, e come diminuiti i dazi, che sono il vero cancro del nostro paese, e tolti i vincoli nelle industrie, questa terra divenga fiorente.

Siciliani! non cacciarono i nostri padri l'infame Carlo d'Angiò e non difesero Federico aragonese contro tutta Europa? che saran quindi le armi di Ferdinando II, contro un popolo che vuole?

Siciliani! è gettato il dado: compiamo la santa causa!

Viva Pio IX! viva la Sicilia! viva i nostri fratelli italiani!

Palermo il 17 del 1848.

IX.

Non per colpevole dimenticanza, ma solo perchè la fluttazione di mille accidenti rende per ora impossibile retribuire a ciascuno la debita lode sinora si è taciuto un nome de' più gloriosi, quello del principe di Granmonte. Questo giovine esimio la mattina del giorno 12 vedendo la patria in pericolo raccolse intorno a sè i più valorosi, distribuì a molti le armi, rincorò i timidi, e ardentissimo fra i prodi mostrava con l'esempio che anzichè sostenere pazientemente la schiavitù si bisogna vincere, o morire!

Deesi ancora la pubblica gratitudine al sig. Filippo Napoli e Faja che sin dal giorno 12 fu uno de' primi ad impugnare le armi coi fratelli Cianciolo e con essi mise in fuga la cavalleria, si recò in Misilmeri, e in Villabate il giorno 13 ove adunò circa seicento persone che condusse armate in Palermo, si assunse la cura con infinita sollecitudine di provvedere di polvere i combattenti, e non si stanca mai di parlare e di agire.

Al sig. Camillo Calona uno de' bravi che si battè da eroe sin dal primo conflitto, e con lui i fratelli Pagano, Ascanio, Enea, sig. Mario Palizzolo, Francesco Geraci uomini di esimio valore. Al signor Vollaro, Francesco Ugudlena coltissimo e prode giovane, e i suoi generosi fratelli che sono stati fra i primi motori della nostra rigenerazione; di tutte le imprese del signor Francesco Ugudlena, e del sig. Vollaro si parlerà distesamente appena ce ne verrà concesso l'agio, e il tempo; per ora si dice solo che jeri ritornarono dalla loro spedizione recando seco loro un cannone di grosso calibro: si dichiara in fine a nome del Comitato, che se qualche nome glorioso non si richiama alla pubblica ammirazione, la storia riflessiva e integerrima sempre distribuirà fra poco a ciascuno la dovuta lode.

X.

Questa Sicilia nostra è stata sempre sede antichissima di libertà;

mentre l'Europa era barbara ancora, e priva di libere instituzioni, qui la nazione era libera e felice. Lo stesso Ferdinando Primo dopo avere abbandonato da profugo la città di Napoli insanguinata convocando il Parlamento al 1810 dichiarava, che solo la Sicilia e la gran Brettagna, le due isole più famose del Mondo erano libere e felici, e che tutti erano in obbligo di coscienza di sostenere la causa della libertà, non badando al sacrifizio delle proprie sostanze e della vita. A quest'oggetto si pubblicano le parole pronunziate da lui quando la propizia fortuna non l'avea reso immemore de' nostri dritti. Qual prova più evidente della santità della causa che si difende sin dal 12 gennaro con tanta effusione di sangue, con tanto eroismo da un popolo che li rivendica!...

« Ho ordinato che i tre Bracci di questo mio Regno secondo le leggi de' miei Augusti Predecessori si riuniscano in questo general Parlamento, per divisare i mezzi da provvedere all'Erario in questi difficilissimi tempi. Il mio paterno cuore avrebbe desiderato, come nel 1806, di non avere a chiedere da Voi, miei fedelissimi Sudditi, alcun nuovo sacrifizio delle vostre sostanze. E certamente, se alla causa pubblica potessi convenevolmente provvedere coi Donativi offertimi nei precedenti Parlamenti, non domanderei da Voi, che il loro prolungamento. Ma le circostanze infelici di Europa, le quali non sono ignorate dai più oscuri abitatori delle campagne, imperiosamente mi obbligano ad avvertirvi, che la difesa del Regno abbisogna di straordinarj e pronti soccorsi. La causa, che io difendo, e per la quale domando a Voi gli ajuti necessarî, riguarda non solo la mia Famiglia, ma ben anco la conservazione della nostra santa Religione, dei privilegi degli Ordini, ed in generale di *tutte le instituzioni politiche* di questo Regno, alle quali *tutti Voi siete* con istretto *vincolo di amor patrio tenacemente attaccati*. Or vi ricordo, che questi pregi, questi *sommi vantaggi* eran pur posseduti da altre Nazioni al par di Voi ragguardevoli, e per mancamento di *spirito pubblico*, e di *nazionale energia* sono quasi che da per tutto rimasti spenti, in guisa che può dirsi, che non abbiano più luogo, e seggio, che nelle due Isole più famose del Mondo, la gran Brettagna, e la nostra Sicilia. Li *vostri sacrifizî* sono dunque ordinati a *conservare* queste *belle caratteristiche*, prezioso retaggio concesso a Voi da' Re miei predecessori, e che a costo di *qualunque spesa* e di *qualunque personale pericolo* siete *tutti obbligati* a *conservare* ai *vostri successori*.

XI.

IL COMITATO GEN. AI PARROCHI E AL CLERO DI PALERMO.

Signor parroco. — Se la condizione presente delle cose è tale che una parte dei cittadini non può darsi all'intero esercizio delle pro-

cordano il valore delle Amazoni, ed il nostro cannone ha fatto sentire ai nemici quanto valgano le nostre braccia.

Siciliani! seguiteci. La nostra guerra è leggitima, e poichè poseremo le armi, e riapriremo il nostro parlamento vedrete che significhi per un popolo esser libero, e come diminuiti i dazi, che sono il vero cancro del nostro paese, e tolti i vincoli nelle industrie, questa terra divenga fiorente.

Siciliani! non cacciarono i nostri padri l'infame Carlo d'Angiò e non difesero Federico aragonese contro tutta Europa? che saran quindi le armi di Ferdinando II, contro un popolo che vuole?

Siciliani! è gettato il dado: compiamo la santa causa!

Viva Pio IX! viva la Sicilia! viva i nostri fratelli italiani!

Palermo il 17 del 1848.

IX.

Non per colpevole dimenticanza, ma solo perchè la fluttazione di mille accidenti rende per ora impossibile retribuire a ciascuno la debita lode sinora si è taciuto un nome de' più gloriosi, quello del principe di Granmonte. Questo giovine esimio la mattina del giorno 12 vedendo la patria in pericolo raccolse intorno a sè i più valorosi, distribuì a molti le armi, rincorò i timidi, e ardentissimo fra i prodi mostrava con l'esempio che anzichè sostenere pazientemente la schiavitù si bisogna vincere, o morire!

Deesi ancora la pubblica gratitudine al sig. Filippo Napoli e Faja che sin dal giorno 12 fu uno de' primi ad impugnare le armi coi fratelli Cianciolo e con essi mise in fuga la cavalleria, si recò in Misilmeri, e in Villabate il giorno 13 ove adunò circa seicento persone che condusse armate in Palermo, si assunse la cura con infinita sollecitudine di provvedere di polvere i combattenti, e non si stanca mai di parlare e di agire.

Al sig. Camillo Calona uno de' bravi che si battè da eroe sin dal primo conflitto, e con lui i fratelli Pagano, Ascanio, Enea, sig. Mario Palizzolo, Francesco Geraci uomini di esimio valore. Al signor Vollaro, Francesco Ugudlena coltissimo e prode giovane, e i suoi generosi fratelli che sono stati fra i primi motori della nostra rigenerazione; di tutte le imprese del signor Francesco Ugudlena, e del sig. Vollaro si parlerà distesamente appena ce ne verrà concesso l'agio, e il tempo; per ora si dice solo che jeri ritornarono dalla loro spedizione recando seco loro un cannone di grosso calibro: si dichiara in fine a nome del Comitato, che se qualche nome glorioso non si richiama alla pubblica ammirazione, la storia riflessiva e integerrima sempre distribuirà fra poco a ciascuno la dovuta lode.

X.

Questa Sicilia nostra è stata sempre sede antichissima di libertà;

mentre l' Europa era barbara ancora, e priva di libere instituzioni, quí la nazione era libera e felice. Lo stesso Ferdinando Primo dopo avere abbandonato da profugo la città di Napoli insanguinata convocando il Parlamento al 1810 dichiarava, che solo la Sicilia e la gran Brettagna, le due isole più famose del Mondo erano libere e felici, e che tutti erano in obbligo di coscienza di sostenere la causa della libertà, non badando al sacrifizio delle proprie sostanze e della vita. A quest'oggetto si pubblicano le parole pronunziate da lui quando la propizia fortuna non l'avea reso immemore de' nostri dritti. Qual prova più evidente della santità della causa che si difende sin dal 12 gennaro con tanta effusione di sangue, con tanto eroismo da un popolo che li rivendica!...

« Ho ordinato che i tre Bracci di questo mio Regno secondo le leggi de' miei Augusti Predecessori si riuniscano in questo general Parlamento, per divisare i mezzi da provvedere all' Erario in questi difficilissimi tempi. Il mio paterno cuore avrebbe desiderato, come nel 1806, di non avere a chiedere da Voi, miei fedelissimi Sudditi, alcun nuovo sacrifizio delle vostre sostanze. E certamente, se alla causa pubblica potessi convenevolmente provvedere coi Donativi offertimi nei precedenti Parlamenti, non domanderei da Voi, che il loro prolungamento. Ma le circostanze infelici di Europa, le quali non sono ignorate dai più oscuri abitatori delle campagne, imperiosamente mi obbligano ad avvertirvi, che la difesa del Regno abbisogna di straordinarj e pronti soccorsi. La causa, che io difendo, e per la quale domando a Voi gli ajuti necessarî, riguarda non solo la mia Famiglia, ma ben anco la conservazione della nostra santa Religione, dei privilegi degli Ordini, ed in generale di *tutte le instituzioni politiche* di questo Regno, alle quali *tutti Voi siete* con istretto *vincolo di amor patrio tenacemente attaccati*. Or vi ricordo, che questi pregi, questi *sommi vantaggi* eran pur posseduti da altre Nazioni al par di Voi ragguardevoli, e per mancamento di *spirito pubblico*, e di *nazionale energia* sono quasi che da per tutto rimasti spenti, in guisa che può dirsi, che non abbiano più luogo, e seggio, che nelle due Isole più famose del Mondo, la gran Brettagna, e la nostra Sicilia. Li *vostri sacrifizî* sono dunque ordinati a *conservare* queste *belle caratteristiche*, prezioso retaggio concesso a Voi da' Re miei predecessori, e che a costo di *qualunque spesa* e di *qualunque personale pericolo* siete *tutti obbligati* a *conservare* ai *vostri successori*.

XI.

IL COMITATO GEN. AI PARROCHI E AL CLERO DI PALERMO.

Signor parroco. — Se la condizione presente delle cose è tale che una parte dei cittadini non può darsi all' intero esercizio delle pro-

prie abitudini, non è ciò applicabile ai doveri che ogni pastore in o-gni tempo, in ogni stato deve esercitare verso il proprio gregge. E però ci rammarica l'osservarsi chiuse le chiese, taciturne le campane, vuoti i confessionili, mancanti i sagrifizî, abbandonati i pergami.

Se i pericoli di una guerra gloriosa e giusta infondono il timore negli animi deboli, è dovere di tutti, pastori e autorità, mostrare di-sprezzo del pericolo, e necessità di affrontarlo.

Si disserrino dunque le chiese, le campane annunziino la pubblica gioja per la vicina rigenerazione della patria, i ministri di Dio ac-colgano nei confessionili i penitenti, rinnovellino sugli altari il divino sacrifizio. Che il moribondo nel ricevere l eucaristico sagramento nol veda correre per le vie timido, e nascosto tra le mani del Sacerdo-te, come se peste o moria travagliasse la città, ma si conforti nel vederlo accompagnato con le solite pompe che attestano la devozione dei fratelli.

Snodi libera voce dai pergami evangeliche verità, e conoscano i cittadini quali obblighi la religione loro impone, e che l'amor di pa-tria è un dettato della nostra santa religione.

Venga il Popolo istruito di quelle verità che nella presente agita-zione possono più interessarlo, ed oggi giorno più che mai se gli in-sinui rispetto alle proprietà, alle persone, e ai luoghi ove sono de-positati i documenti necessarî alla civile unione, come i Tribunali e i pubblici archivi, documenti preziosi della nostra civiltà.

XII.

PROCLAMA

Il Comitato di pubblica difesa ha già pubblicato un regolamento per l'organizzazione della forza pubblica. S'invitano ora tutti i cit-tadini che hanno armi di recarsi nei quartieri indicati pel detto re-golamento, i quali sono

Convento del Carmine
Convento del Carminello
Convento di S. Francesco di Assisi
Convento di S. Nicolò Tolentino
Convento di S. Agostino
Collegio de' PP. Gesuiti
Convento di San Domenico
Casa dell'Olivella

Questi cittadini così riuniti nei detti quartieri sotto la direzione dei Capi già ivi dal Comitato destinati, coopereranno con le squa-dre già organizzate alla sicurezza pubblica della Città.

Palermo 20 gennaro 1848.

Il Presidente—PRINCIPE DI PANTELLARIA

XIII.

NOTIZIE IMPORTANTI

Palermo li 18 gennaro 1848.

Sin dal primo istante, che la città di Palermo aggredita cominciò

quell'eroica difesa, che resterà sola negli annali del mondo, il colto e prode giovine Jacona, col senno, e col braccio, è stato uno dei più eroici sostegni della causa comune.

È debito pure di pubblica riconoscenza al signor cavaliere Naselli Flores, il quale addossatosi la pietosa cura di vegliare a' feriti, e a' soldati prigionieri, vi si è prestato con ardentissimo zelo col signor Minà medico direttore dell' Ospedale, ed altri egregii medici. Lode a tutti coloro, che fra gli orrori della guerra conservano inviolato il sentimento della pietà verso i prigionieri, che son nostri fratelli, e appartengono sempre all'umanità.

Il Presidente del 4° Comitato.

XIV.

NOTIZIE IMPORTANTI

Palermo li 18 gennaro 1848.

Un gentiluomo inglese, che per sola modestia vuole che s' ignori il suo nome, ha messo a disposizione del Comitato di pubblica difesa tutte le munizioni da guerra che si trovano nel suo legno; e con magnanime parole ha solennemente dichiarato esser pronto ad eccitare le simpatie della sua potente nazione, e del mondo intero per la virtù, e l' eroico coraggio con cui un popolo oppresso ha scosso il suo giogo.

L'americano Valentino Mott Jun: spinto da quei sensi generosi che trovansi solo ne' popoli liberi, o degni di esserle, sin dal giorno 12 all'apparire del primo ferito prestò l'opera sua pietosa e salvatrice, e con rara perizia hà fatto delle amputazioni mirabili: ha pianto alle nostre lacrime, ha sorriso alla nostra gioja, riguardando la nostra città come sua patria, perchè gli uomini virtuosi di qualunque paese fra loro sono sempre in famiglia.

Il Presidente del 4° Comitato
RUGGIERO SETTIMO

XV.

NOTIZIE IMPORTANTI

Palermo li 20 gennaro 1848.

Chi non sa di Porcelli uno degli eroi della nostra rivoluzione? Sin dal giorno dodici fu tra i primi ad imbrandire le armi riunendo attorno a se i suoi amici, e si è battuto da prode: Quantunque

arabo giura morire in difesa della causa Siciliana. Furono fra i primi ancora Salvadore Ragona, Michele, e Vincenzo Mangano, Giuseppe e Domenico Bruno, Antonino Minneci, Giuseppe Velasco, Stefano Venturelli; lode a tutti, e la gratitudine della patria : è inutile il dire che i signori Oddo, Jacona, Vollaro, Bivona, La Masa, Castiglia e tutti i generosi loro compagni di cui si è fatto parola si afforzano ogni giorno di coraggio, e di zelo, e Giuseppe Scordato dà continue prove di sagacia e bravura.

Il signor Francesco Barocchiere guida una squadra composta di 17 persone che ricusano ogni ricompensa tranne quella del pubblico affetto.

E per mostrare qual virtù ispira ogni cuore, si sappia che trovata ad un birro arrestato una somma da coloro che il presero, fu recata al Comitato; lo stesso esempio di probità si ripete nell'ufficio centrale de' dazî civici.

Non è solo il forte sesso che impugna le armi, ma un' esimia donna Maria Testa di Lana vestita da uomo comanda una squadra, e combatte per la patria.

Il Presidente del 4° Comitato — RUGGIERO SETTIMO

XVI.

PALERMO 21 GENNARO 1848

Sia noto al pubblico che de' feriti della gloriosa causa della siciliana rigenerazione si è aperto un altro Ospedale nella Casa Professa dei PP. Gesuiti, con l'entrata nel largo Santi Quaranta; il sangue di questi martiri sarà ricompensato dalla Patria riconoscente,

XVII.

Sogliono i popoli sommossi nell' impeto dell'ira commettere qualche disordine, mentre i soldati compressi dalla disciplina sono costretti di astenersene. Or bene, il popolo nostro che sin dal giorno dodici ha mostrato che l' amor di patria che l' agita gli spira sensi di coraggio, virtù, e pietà singolare, ha conservato l' ordine pubblico con mirabile moderazione: e quando jeri i soldati aggredendo il Monastero de' Benedittini Bianchi brutalmente lo depredarono, il popolo che di là subito li ricacciò, trovando taluni oggetti scampati alla loro rapacità, e fra gli altri la sacra *Pisside* e i sacri arredi, con culto religioso li recò a' loro capi, onde depostarli in loco

canto e sicuro! Che tutti astenendosi sempre come han fatto sinora da ogni colpa, mostrino all' Europa che ci guarda, che la civiltà nostra è pari a quella delle più colte nazioni del mondo.

XVIII.

Il Pretore di Palermo interessandosi della urgente situazione della Città vuole che tutti i magazzini dello stradone di S. Antonino, e di altri luoghi ove si trova del frumento, si aprono immantinenti per vendere il frumento necessario alla sussistenza del Popolo. Il Pretore ha dato il primo l'esempio distribuendo i frumenti propri della Città di Palermo fissandone il prezzo ad onze quattro la salma. Lo stesso si è fatto per parte del signor Barone Tasca Mastrogiovanni il quale ha esibito i suoi frumenti dello stesso prezzo.

Viene ora colla presente ad invitare a tutti i senzali e i proprietari di frumenti, a venderli al seguente prezzo.

Real forte Giustalisa	O7	4	»
Timilia	»	3	26
Palmitella e Scavuzza	»	3	24

XIV.

Palermo li 18 gennaro 1848.

Si rendono noti al pubblico alquanti nomi di coloro che hanno offerte sin'oggi spontaneamente alla città nostra le somme che seguono, onde rimeritarsi della pubblica gratitudine.

Monastero delle Vergini	O7	4	»
Ferdinando La Lumia	»	14	»
Salvatore De Pace	»	100	»
Duca di Sorrentino	»	6	»
Marchese Torrearsa	»	10	»
Vincenzo Florio	»	100	»
Francesco Meli	»	2	»
Bartolotta	»	24	»
Duca di Serradifalco	»	100	»
Invidlato	»	10	»
Bruno Giuseppe	»	40	»
Francesco d' Onufrio	»	2	»
Duca della Verdura	»	10	»

N. B. Questi erano compresi nella prima nota del 17 gennaro in onze 72, sotto il nome di d' Onufrio per diversi.

Napolitani	»	10	»
Marocco	»	10	»
Arezzi	»	10	»
Abate Cupani	»	10	»
Principe Lanza	»	4	»
Monastero S. Vito	»	4	»
Francesco Cannizzaro	»	15	»
Filippo Orlando	»	4	»
Diego Orlando	»	»	24
Gaetano Diana	»	1	»
Pietro Scimonelli	»	2	»
Guercioli	»	»	12
Cantone	»	»	12
Cinque	»	»	12
Tucciarelli	»	»	12
Allara	»	»	12
Paolo Stagno	»	6	»
Pietro Traina	»	»	24
Luigi Testa	»	4	»
Paterna	»	100	»
Tasca famiglia	»	50	»
Cav. Gaetano Vanni	»	4	4
Hetgler	»	2	24
Ragusa Locandiere	»	20	»
Barone Piccolo	»	30	»
Da un francese	»	100	»
Famiglia M. Ger[illegible]ci	»	20	»
Santocanale	»	10	»
Giammaria All	»	60	»
Avvocato Antonio Agnetta	»	33	10
Alessandro Fabrizi	»	2	»
Gaetano Marvuglia	»	10	»
Giuseppe Frangipane	»	10	»
Francesco Orlando	»	8	»
Capitò	»	»	12
Pingitore	»	»	24
Lionti	»	1	»
Pollaci	»	»	12
Caselli	»	»	12
Ribella	»	1	»
Carmelo Rivera	»	4	»

G. B. Defranchis	07	4	»
Giuseppe Scorza	»	3	»
Giacinto Agnetta	»	1	»
Due Forestieri	»	100	»
Errico Fardella	»	2	»
Marchese Villalba	»	50	»
Cav. Domenico Magnese	»	6	»
Manjarot	»	1	18
PP. Teatini	»	20	»
Avvocato Emmanuele Bellia	»	20	»
Cav. Andrea Ondes	»	2	»
Giuseppe Corvaja	»	2	»
Marchese Milo	»	50	»
Monastero di S. Rosalia	»	6	»
Barone Curti	»	10	»
Marchese Ugo	»	100	»
Cav. Francesco S. Elia	»	10	»
Cav. Luigi Lucchese	»	4	»
Giuseppe Mantegna	»	2	»
Monastero dell'Origlione.	»	30	»
Il barone Riso per valore di Salnitro	»	340	»
Il Sig, Villa Riso per valore di Salnitro.	»	90	»
Da due Prussiani	»	25	»
Dall'equipaggio e capitano della nave Coquinta	»	18	6
Gaetano Barrilà	»	»	12
Dalle signorine Giovannina e Clementina Paterna	»	12	»
Giuseppe Ortolani	»	4	»
Barone Balestrini	»	10	»
Barone Cacioppo	»	10	»
Giandolfo	»	8	»
Disma Vergara	»	4	»
Duca di Pietra Tagliata	»	2	»
Giovanni Cloos	»	10	»
Vincenzo Paparopoli	»	10	»
Barone Gabriele Bordonaro	»	00	»
Signor Auteri	»	150	»
Barone Antonio Bordonaro	»	50	»
Carlo Bozomo	»	10	»
Ciuseppe Fragalà	»	10	»
Michele Cloos	»	10	»
Monastero di Santa Maria del Cancelliere	»	30	»
Antonio Pignatelli	»	4	»
Francesco Gambino	»	10	»
Signor Langer	»	10	»
Monastero dell'Assunta	»	3	»
Presidente Franco	»	20	»
Monastero del Salvatore	»	4	»
Monastero di S. Chiara	»	6	»
Da un incognito	»	2	»
Xaxa	»	6	»
Consigliere Corona	»	10	»

Conte D. Lucio Tasca	07	100	»
Famiglia Ajroldi	»	50	»
Giuseppe Liotti	»	10	»
Famiglia Monteforte	»	10	»
Girolamo Guarnaschelli Ganci	»	4	»
Da due forestieri	»	30	»
Da' PP. Benedettini di S. Carlo	»	6	»
Principessa Fiumesalato	»	2	»
Anna Brandaleone	»	»	12
Giovanna Ciaccio	»	»	12
Giuseppe Casiglia	»	»	12
Michele Napoli	»	2	»
Michelangelo Moscuzza	»	3	»
Giovan Battista Brandaleone	»	3	»
Antonino Difranco.	»	2	»
Pietro Difranco	»	4	»
Francesco Paolo Ciaccio	»	2	»
Alessandro Ciaccio	»	2	»
Filippo Puglia	»	1	»
Vittorio Puglia	»	»	24
Giuseppe Casiglia	»	2	»
Gaetano Viveras	»	»	12
Pietro Badalamente di Carini	»	2	»
Consigliere Pomar	»	2	»
Francesco Shoto	»	2	»
Giorgio Amabilino	»	2	»
Elia Rotolo	»	»	12
Giovanni Rosembergh	»	»	24
Rosario Amabilino	»	»	24
Giovanni Amabilino	»	»	6
Harvy Clake	»	»	6
Giovanni Casiglia	»	2	»
Principessa di Villafranca	»	30	»
Antonio Martines	»	2	»
Giovanni Salemi	»	2	»
Patrocinatore di Villafranca	»	1	»
Da un incognito per mani del signor Francesco D'Onofrio .	»	2	»
Presidente Franco	»	180	»
Conte Aceto	»	10	»
Federico e Carlo Wedekind	»	10	»
Da due fratelli cittadini Palermitani	»	8	»
Barone Cusa	»	6	»
Salvatore Ognibene	»	20	»
Famiglia Varvaro	»	60	»
Marchese Terresena	»	4	»
Duca di Saponara	»	6	»
Famiglia Peranna	»	10	»
Raffaele Serraino	»	»	24
Barone Ferdinando Paino	»	135	»
Barone Grasso cento salme di frumento per distribuirsi ai poveri.			
Marchese Dragò	»	20	»
Lorenzo Valentino Caminneci	»	50	»

Luigi Ciotti	» 8	»
Costantino Ciotti	» 8	»
Barone Balsano	» 32	»
Saverio Balsano	» 10	»
Puero	» 100	»
Gaspare Sconduto	» 4	»

La prima nota della contribuzione del 17 gennaro è la seguente:

Barone Riso	07 420	»	Famiglia Villarosa	» 30	5
Stabile	» 50	»	Vincenzo Merlo	» 2	»
Villa Riso	» 50	»	Olivella	» 50	»
Francesco Anca	» 50	»	D'Onofrio per diversi	» 72	»
Famiglia Caminneci	» 100	»	Barone D. Nicolò Agosta e Bagnasco	» 12	»
Montevago	» 80	»	Due forestieri	» 841	»
Barone Fuci line	» 60	»	Hiesoff	» 2	»
Gramaglia	» 20	»	Gela	» 2	»
Emmanuele Viola	» 10	»	Duca Montoleone	» 300	»
Principe Lampedusa	» 16	»	Gualtieri	» 80	»
Marchese Fardella	» 10	»	PP. Benedittini	» 30	»
Giovanni Billeci	» 2	»	Monastero Stimmati	» 4	»
Antonino Ciacia	» 2	»	Gesuiti	» 100	»
Vincenzo Parisi	» 4	»	Principe Scordia	» 100	»
Ginnasi	» 2	»	Verona	» 30	»
Gioacchino Longo	» 10	»	Monastero della Martorana	» 10	»
Giuseppe Villanova	» 10	»	Carlo Merlo e Merlo	» 4	»
Francesco Villanova	» 2	»	Monastero di S. Caterina	» 30	»
Salvadore Spadafora	» 4	5	Fratelli Tranchina	» 6	»
Domenico Filingeri	» 50	»			

XX.

AVVISO

Il Comitato di pubblica difesa invita tutti i buoni cittadini amanti della causa pubblica, acciò concorrano ad apprestare tutte le armi e polvere da sparo, che trovansi in loro potere, beninteso che saranno rimborsati dell'importo.

Palermo 15 gennaio 1848.

Il Presidente
Principe di Pantellaria

XXI.

NOTIZIE IMPORTANTI

Palermo 17 gennaro 1848.

Il Monrealese Salvadore di Miceli del fu Francesco attaccò e sconfisse la cavalleria il giorno 13 in Palermo; il 14 si battè con la truppa in Monreale, e la obbligò a rendersi verso le ore 20; fece

Conte D. Lucio Tasca	07	100	»
Famiglia Ajroldi	»	50	»
Giuseppe Liotti	»	10	»
Famiglia Monteforte	»	10	»
Girolamo Guarnaschelli Ganci	»	4	»
Da due forestieri	»	50	»
Da' PP. Benedettini di S. Carlo	»	5	»
Principessa Fiumesalato	»	2	»
Anna Brandaleone	»	»	12
Giovanna Ciaccio	»	»	12
Giuseppe Casiglia	»	»	12
Michele Napoli	»	2	»
Michelangelo Moscuzza	»	3	»
Giovan Battista Brandaleone	»	3	»
Antonino Difranco	»	2	»
Pietro Difranco	»	4	»
Francesco Paolo Ciaccio	»	2	»
Alessandro Ciaccio	»	2	»
Filippo Puglia	»	1	»
Vittorio Puglia	»	»	24
Giuseppe Casiglia	»	2	»
Gaetano Viveras	»	»	12
Pietro Badalamente di Carini	»	2	»
Consigliere Pomar	»	2	»
Francesco Shoto	»	2	»
Giorgio Amabilino	»	2	»
Elia Rotolo	»	»	12
Giovanni Rosembergh	»	»	24
Rosario Amabilino	»	»	24
Giovanni Amabilino	»	»	6
Harvy Clake	»	»	6
Giovanni Casiglia	»	2	»
Principessa di Villafranca	»	30	»
Antonio Martines	»	2	»
Giovanni Salemi	»	2	»
Patrocinatore di Villafranca	»	1	»
Da un incognito per mani del signor Francesco D'Onofrio	»	2	»
Presidente Frenco	»	180	»
Conte Aceto	»	10	»
Federico e Carlo Wedekind	»	10	»
Da due fratelli cittadini Palermitani	»	8	»
Barone Cusa	»	6	»
Salvatore Ognibene	»	20	»
Famiglia Varvaro	»	60	»
Marchese Terresena	»	4	»
Duca di Saponara	»	6	»
Famiglia Peranna	»	10	»
Raffaele Serraino	»	»	24
Barone Ferdinando Paino	»	135	»
Barona Grasso cento salme di frumento per distri buirsi ai poveri.			
Marchese Dragò	»	20	»
Lorenzo Valentino Caminneci	»	50	»

Luigi Ciotti	»	8 »
Costantino Ciotti	»	8 »
Barone Balsano	»	32 »
Saverio Balsano	»	10 »
Puero	»	100 »
Gaspare Sconduto	»	4 »

La prima nota della contribuzione del 17 gennaro è la seguente:

Barone Riso	O7	420 »	Famiglia Villarosa	»	30 5
Stabile	»	50 »	Vincenzo Merlo	»	2 »
Villa Riso	»	50 »	Olivella	»	50 »
Francesco Anca	»	50 »	D'Onofrio per diversi	»	72 »
Famiglia Caminneci	»	100 »	Barone D. Nicolò Agosta e Begnasco	»	12 »
Montevago	»	50 »	Due forestieri	»	841 »
Barone Fucilline	»	60 »	Hiesoff.	»	2 »
Gramaglia	»	20 »	Gela	»	2 »
Emmanuele Viola	»	10 »	Duca Montoleone	»	300 »
Principe Lampedusa	»	16 »	Gualtieri	»	80 »
Marchese Fardella	»	10 »	PP. Benedittini	»	30 »
Giovanni Billeci	»	2 »	Monastero Stimmati	»	4 »
Antonino Ciacia	»	2 »	Gesuiti	»	100 »
Vincenzo Parisi	»	4 »	Principe Scordia	»	100 »
Ginnasi	»	2 »	Verona	»	30 »
Gioacchino Longo	»	10 »	Monastero della Martorana	»	10 »
Giuseppe Villanova	»	10 »	Carlo Merlo e Merlo	»	4 »
Francesco Villanova	»	2 »	Monastero di S. Caterina	»	30 »
Salvadore Spadafora	»	4 5	Fratelli Tranchina	»	6 »
Domenico Filingeri	»	50 »			

XX.

AVVISO

Il Comitato di pubblica difesa invita tutti i buoni cittadini amanti della causa pubblica, acciò concorrano ad apprestare tutte le armi e polvere da sparo, che trovansi in loro potere, beninteso che saranno rimborsati dell'importo.

Palermo 15 gennaio 1848.

Il Presidente
Principe di Pantellaria

XXI.

NOTIZIE IMPORTANTI

Palermo 17 gennaro 1848.

Il Monrealese Salvadore di Miceli del fu Francesco attaccò e sconfisse la cavalleria il giorno 13 in Palermo; il 14 si battè con la truppa in Monreale, e la obbligò a rendersi verso le ore 20; fece

dono della vita a' tutti quelli che si arresero, e fece organizzare la guardia nazionale per la pubblica sicurezza.

Adesso è fra noi alla testa di 100 valorosi, che frà poche ore saranno seguiti da parecchie centinaia. Sia lode a lui, ed a' bravi che combattono per la patria.

Il Presidente del 4° Comitato
Ruggiero Settimo

XXII.

I valorosi Porcelli, Giacinto Carini, la Masa, Jacona, Bivona, Oddo, e Castiglia, al cui sagace ardire dobbiamo lo acquisto di varî cannoni, Pasquale Bruno, che jeri si distinse nel conflitto di Porta Macqueda, e gli altri Capi di squadre sin dal giorno 12 combattono vincendo. Si versino per loro lagrime di riconoscenza.

Il Presidente del 4° Comitato
Ruggiero Settimo

XXIII.

Il prode Giuseppe Scordato dopo aver disarmata la truppa in Bagheria sua patria, conducendo seco a Palermo la vinta schiera con le armi deposte ed un cannone che gli venne atto di prendere in un luogo da lui conosciuto è da tre giorni a Palermo, ove sempre combatte, e vince. Jeri dopo pranzo la banda da lui guidata sbaragliò la truppa adunata nel largo del palazzo reale. Sia a lui ed a' suoi dovuta la comune lode, ed accresca la pubblica esultanza.

Il Presidente del 4° Comitato
Ruggiero Settimo

XXIV.

Palermo il 20 del 1848

Il Comitato riunito in sessione all' 1 p. m. ha risoluto di dividersi in due sezioni, l'una delle quali provvederà al ramo della difesa, e l'altra all'amministrazione.

La Sezione della difesa è composta da' signori

1. Principe di Pantelleria Presidente
2. D. Antonio Jacono.
3. D. Ignazio Calona.
4. D. Giuseppe La Masa.
5. D. Andrea Bivona.
6. D. Francesco Burgio Villafiorita,
7. D. Salvatore Castiglia.
8. D. Francesco Crispi con le funzioni di segretario.

La sezione dell'amministrazione è composta dai signori:

1. Barone Riso: Presidente.
2. D. Salesio Balsano.
3. Cavaliere D. Enrico Fardella.
4. D. Francesco Vergara.
5. Principino di Rammacca.
6. Baronello Don Salvatore Porcelli.
7. Marchese Don Ignazio Pilo.
8. Cavaliere Don Rosolino Pilo Gioeni.
9. Don Giacinto Carini.
10. Conte di Aceto.
11. Don Filippo Napoli
12. Don Giambattista Cianciolo.
13. Don Federico Napoli.
14. Don Michele Zappulla.
15. Don Emmanuele Caruso.
16. D. Pasquale Miloro.
17. Cavaliere D. Giovanni del Castillo
18. D. Domenico Lo Cascio.
19. D. Andrea Ondes.
20. Principe Granmonte.
21. D. Mario Palizzolo.

D. Domenico Minnelli segretario.
D. Francesco Bentivegna vice-segretario.
D. Vincenzo Farinella vice-segretario.

Questa deliberazione si è firmata dai membri presenti, e si è risoluto di rendersi pubblica.

NOTIZIA INTERESSANTISSIMA

22 Gennaro 1847.

Tutto il mondo in Napoli è sossopra Salerno rivoltato ha avuto dei fatti d'armi ed ha scacciato i militari. Avvellino e Caserta l'istesso. Tutte le Calabrie sono in armi, ed in Napoli la Città è in gran movimento, e questa mattina i galantuomini usciranno colle armi. Il Re è nella massima confusione, e mentre manda un dispaccio per una cosa, giunge altra novella.— Anche il Generale Desauget, dicono, abbia scritto da Palermo, che la cosa in Sicilia è molto seria.

XXV.

Dopo undici giorni che questo popolo ognor più vittorioso ha ridotto le truppe reali malgrado i rinforzi di Napoli a starsene rannodate nelle fortezze; dopo che per undici giorni questo popolo generoso ha sostenuto con magnanimo coraggio tutti gli orrori che un corpo consolare estero ha dichiarato di eccitare l'esecrazione del mondo incivilito; dopo che di giorno in giorno aumenta la certezza che tutta la Sicilia concorre nel voto e negli sforzi dei palermitani; il Maresciallo di campo Desauget, Comandante le truppe reali dalla parte di Castellammare ha diretto oggi a questo Comitato generale

due ufficî collo scopo di persuaderci che sospendessimo le ostilità, contentandoci di talune disposizioni colle quali altro non si accorda che il ritorno della Sicilia sotto il governo arbitrario, tale quale esisteva prima che il lutto e la desolazione del colera avessero dato il destro di ridurre questo sventurato paese alla spregevole condizione della quale finalmente ci siamo liberati.

Il Comitato ha risposto nei seguenti sensi al Maresciallo Desauget.

SIGNORE

Abbiamo ricevuto i due ufficî ch' Ella ci ha diretto oggi stesso, e senza entrar nella polemica sulla verità della pacifica attitudine delle truppe, che non ci risparmiano ancora nè bombe nè mitraglie, ci facciamo un dovere di dirle che comunicazioni simili alle sue ci erano state fatte ieri dal Luogotenente Generale, e già la nostra risposta fu data, consegnata e pubblicata per le stampe. Quindi la sola replica che ci rimane a farle è quella che leggerà nell'annessa stampa: « Eccellenza — Ho comunicato al Comitato generale « la lettera che V. E. mi ha scritto oggi stesso, e sono incaricato « di risponderle, che le disposizioni delle quali si parla nella let- « tera di V. E. non possono riguardare un popolo che da nove giorni « fra gli orrori del bombardamento, delle mitraglie, e degl'incendî « sostiene gloriosamente i suoi dritti a quelle patrie istituzioni che « sole possono assicurare la durevole felicità di questa isola.

« Il Comitato dunque fedele interprete del fermo proponimento « del popolo non può che insistere nelle idee già partecipate per « mio mezzo all' E. V.: che le armi non saranno deposte, nè le « ostilità sospese, se non quando la Sicilia riunita in Palermo in « general parlamento adatterà a' tempi la costituzione che da molti « secoli ha posseduto, che sotto l' influenza della gran Brettagna fu « riformata nel 1812, e che col decreto regio degli 11 dicembre 1816 « fu implicitamente confermata.

« Sono con sentimenti di distinta stima. — Umo ed Oblmo Servo « — Marchese di Spedalotto — Palermo il 21 gennaro 1848 ».

Il popolo forte del suo sentimento siciliano e della sua vera simpatia per la causa della federazione italiana conosce il senso di queste disposizioni date a Napoli, e con la sua sublime logica le ha inappellabilmente giudicate.

Finalmente le facciamo conoscere che qualunque parlamentario con l' oggetto di comunicare col Comitato generale sarà bene accolto, ma ogni altra comunicazione non sarà rispettata.

Palermo li 22 gennaro 1848.

I Presidenti dei quattro Comitati

Marchese Spedalotto — Principe di Pantellaria

Ruggiero Settimo — Conte Sommatino.

XXVI.

AVVISO

Ad evitare ulteriori inconvenienti che sonosi sperimentati nel farsi taluno consegnare da' particolari de' cavalli onde servire nell'attuale emergente; si avverte il pubblico, che niuno dovrà consegnare cavalli se non a coloro che saranno muniti del permesso in iscritto del Comitato. Palermo 22 gennaro 1848

Il Presidente

XXVII.

Si è ricevuto da S. E. il Pretore il seguente biglietto:

Eccellentissimo sig. Marchese.

Spedisco a V. E. il distinto, ed ottimo offiziale maggiore Ascenso Spadafora, il quale è incaricato d'informarla degli ultimi avvenimenti di jeri, e jeri l'altro, affinchè la popolazione sappia il modo come la truppa si è comportata co' paesani, e viceversa.

Mi creda co' soliti sentimenti di distinta stima, e considerazione.

Palermo 23 gennajo 1848.

A S. E.
Il sig. Marchese Spedalotto. *Duca di S. Pietro*

COSI' SI È RISPOSTO

Questo Comitato generale ha letto il biglietto di V. E. che nella qualità di parlamentario mi ha portato ora il maggiore Ascenso; e le fà sapere per mio mezzo che quando sarà da noi gloriosamente compita la lotta attuale, la Storia giudicherà la condotta delle due parti.

Mi creda con sentimenti di distinta stima.

Palermo il 23 gennajo 1848. Il Pretore

Marchese Spedalotto

SIA CIÒ NOTO ALLA CITTA' DI PALERMO ec.

XXVIII.

Fra gli orrori della guerra vi sono delle scene che consolano, e rallegrano il cuore: quando l'amor di patria ispira l'anima del sesso gentile la virtù riflette saggi di purissima luce! La principessa Scordia si è presentata al Comitato onde recarsi all' Ospedale per soccorrere con le proprie mani i feriti della nostra gloriosa rigenerazione; fu accolta con entusiasmo e benedetta da tutti! Il di lei e-

sempio fu subito seguito dalle duchesse di Monteleone e Gualtieri, e lo sarà certo da molte nostre esimie concittadine; ed allora si vedranno i luoghi di dolore ricevere nel loro seno la virtù, e la bellezza; si vedranno gl' infermi accogliere riconoscenti le soavi cure di quelle anime gentili, che confortano tutte le angosce con una lacrima, da un sorriso! Il Presidente del 4 Comitato

Ruggiero Settimo.

AVVISO

AI PRODI COMBATTENTI DELLA CITTA' DI PALERMO

Pasquale Bruno, nipote del rinomato *de Conciliis*, che nel 1820 eccitava le prime faville della Rivoluzione nella provincia d'Avellino, Pasquale Bruno, che portando il nome di un valoroso e leale Siciliano, benchè giuoco alle prepotenze di un despota, ne ereditava eziandio il coraggio e l'amor della gloria, Pasquale Bruno si ritrova fra noi che alzammo il primo grido di libertà, di riforma. La fama parlò di lui, e il Comitato Generale fece parola delle sue gesta. Noi però, della patria amantissimi, pel miglior esito della Santa Causa per cui combattiamo, desideriamo che il prode popolo di Palermo particolarmente lo conosca e lo apprezzi.

E primo Pasquale Bruno era quegli, che direttamente istruendo le masse, procurò e riuscì a far loro comprendere lo scopo e lo spirito morale della rivoluzione, la natura di questa reazione di un popolo oppresso contro il tiranno, e inspirò loro l' abborrimento della rapina e delle risse fraterne. L' esito felicissimo di queste istruzioni ha infatti ricolmato di gioia ogni buon cittadino — Pasquale Bruno inoltre era quegli, che agendo fra le tenebre per sottrarsi ai cent' occhi dell' oppressore, stendeva fin da sette mesi addietro i fili di una rivolta, che per nostra sventura non potè mai scoppiare prima del 12 a causa dei tradimenti di più di un malvagio. E per tai malvagi svanirono i piani del 3 settembre, dell' 11 e 30 novembre, piani che egli avea concepito. Prova ne siano la perquisizione della sua casa, la sua fuga improvvisa, e l' arresto di lui tentato a S. Flavia, da cui la provvidenza miracolosamente lo sottraeva —Pasquale Bruno era quegli che il giorno 11 gennaio, fuggendo l' arresto, si recava alla Bagheria, donde conduceva in Palermo il prode Scordato e la sua squadra. Pasquale Bruno finalmente era quegli che primo fra i primi nella sera del 12 eccitava il popolo di Palermo a prender le armi, nel 13 e nel 14 combatteva per dodici al Noviziato, e negli altri giorni combatteva a porta Macqueda, v' installava un primo forte, vi riordinava le squadre, e a tutta possa si travagliava per mantenere l'ordine e l'entusiasmo.

La Patria pertanto può molto sperare di lui, e quindi si esortano tutti coloro che il vantaggio ne amano a seguirne i consigli.

PALERMO

Alle Città e alle Comuni tutte della Sicilia.

Sono già dodici giorni che i miei figli, alzato il vessillo della rigenerazione siciliana, procedono gloriosi di vittoria in vittoria a distruggere gli anelli della ferrea catena che li tenea avvinti da trenta e più anni. Se le truppe regie, vittime di perfidi capi e di un falso onor militare, che ripugna con l'onore del cittadino, si fossero presentati a viso scoperto in campagna, un giorno solo sarebbe bastato a metter fine alla guerra. Ma da' luoghi fortificati, dai castelli, da sicuri ripari hanno essi sino ad oggi con palle e con bombe malmenate le fabbriche della città. Speravano vincere col terrore della distruzione, ed accrebbero invece il coraggio ne' nostri, e moltiplicarono il numero de' difensori. La linea di loro difesa era dal Palazzo Reale al Molo; ma questa linea è già rotta; le comunicazioni cittadine aperte tra porta Macqueda e le campagne de' Colli hanno isolate le truppe del Palazzo Reale, quartiere S. Giacomo e Borgognoni, da quelle del Molo e del Castello. È già però imminente la distruzione delle truppe del Palazzo Reale se non verranno spontanee alla resa. I vapori, che stanno a spauracchio nella rada, non serviranno ad altro che a raccogliere e a ricondurre in Napoli i soldati del Molo e del Castello La causa è sul punto di decidersi senza appello. La macchina informe del tirannico governo di Ferdinando II sfasciantesi da tutti i lati procura puntellarsi di frivole concessioni prive di solide guarentigie. Il Luogotenente Generale le annunzia, ed il popolo ripete sempre la medesima risposta: « *Non poserà* (esso) *le armi e non sospenderà le ostilità, se non quando la Sicilia riunita in general parlamento in Palermo adatterà a' tempi quella sua costituzione che giurata dai suoi re, riconosciuta da tutte le potenze, non si è mai osato di togliere apertamente a quest'isola.* »

Siciliani, sappiamo noi tutti, sa il mondo, uno essere il voto della Sicilia, *Costituzione e lega dei popoli italiani.* Messina, rispondendo la prima al movimento delle Calabrie, diè prova manifesta di consentire nel voto generale dell'Isola; bolle di spiriti generosi Catania; freme l'infelice Siracusa; le nostre città più cospicue o sono in piena risurrezione o sul punto di manifestarsi, non avendo aspettato sin ora che il sollevarsi della popolosa Palermo; gran parte de' nostri fratelli oltre il Faro hanno già impugnate le armi. Gli orrori del 1837 aveano già riunito gli animi di tutti dal Peloro al Lilibeo, e spento sin le ultime scintille di quelle rivalità municipali che il governo de' Borboni tenea sempre deste e si sforzava d'ingigantire. Palermo solo col generoso aiuto delle vicine comuni bastò a far fronte alla

selvaggia e disperata ira del despota, nè d'altri aiuti abbisogna; ma Palermo non è che parte della Sicilia; se fu sola al pericolo non vuole essa progredir sola alla stabilità di quelle forme politiche che meglio a noi si convengono.

Città tutte e Comuni dell'Isola è tempo dunque di affrettarvi a spedire tra noi la scelta de' migliori vostri cittadini perchè si provveda unanimi al riordinamento dello Stato, ed a muovere i primi passi nella via di quel progresso che è nel cuore di tutta Italia, e che farà rivivere i tempi del suo antico splendore.

Vangelo e libertà, queste due parole che si fondano in una *Rigenerazione*, furono già annunziate a ventidue milioni d'uomini dall'inviato di Dio, dal vero Vicario in terra di Cristo, Pio IX! Chi potrà esser più tardo a riunirsi sotto il santo vessillo!

NOTIZIE IMPORTANTI

La famiglia Miloro è stata sempre benemerita alla Patria; da un padre generoso son nati figli generosissimi; il signor Pasquale Miloro fu uno de' primi che il giorno 12 impugnò le armi, e da quel giorno sostiene magnanimamente la causa della libertà Siciliana. Oltre i nomi ricordati, furono anche tra i primi i signori Enea, Branciforti, Damiano, Lo Cascio, Ragona, Buscemi, Demaria, e Amodeo che morì combattendo il primo giorno, ma il suo nome si è reso immortale, e all'anima sua benedetta si deve il pubblico lutto. Se qualche nome si tace, si pubblicherà appena verrà a notizia del Comitato, se s'incorre in qualche errore col tempo si correggerà. Così essendosi dichiarato che il signor Enrico Fardella fu uno di quei che composero il Comitato della Fiera Vecchia ci viene diretta la seguente lettera. » In un bollettino ho letto il mio nome fra quelli » degli animosi giovani che composero il giorno 12 il Comitato Prov» visorio. Non volendo appropriarmi una gloria che non mi appar» tiene, dichiaro nel momento che la comune causa trionfa, non es» sere stato io fra quelli: e tal dichiarazione la fo aperta perchè » ambisco l'onore delle mie azioni, e non quello che va ad altri: » eletto poscia a membro del Comitato di Guerra son pieno di co» tanto onore, e son qui pronto a sagrificare tutta la mia vita per » la patria comune ».

Errico Fardella.

Questi schietti sentimenti mostrino all'Europa, che qui in Sicilia non si domanda che la dovuta lode, ogni altra si rifiuta.

Sin dal primo giorno della nostra fortunata rivoluzione venne a Palermo una squadra organizzata al Parco da' fratelli D. Bartolomeo e D. Saverio Pagano, e soccorse la Città nostra sotto la guida di Vincenzo Pagano; in essa si sono distinti D. Francesco Pagano, Vitali, Romeo, Palazzolo, Marino, Marzia, e combatteranno con noi sino al compimento della nostra redenzione.

Ricordiamo con sensi di gratitudine che i signori Barucchiere, e Chindeci guidano delle squadre che non domandano altra ricompensa che l'affetto della Patria riconoscente.

Cosi gli egregi fatti si moltiplicano ogni giorno, e la Sicilia moderna fra poco non avrà nulla da invidiare all'antica.

Il Presidente del quarto Comitato

Ruggiero Settimo.

CORRISPONDENZA

Trascriviamo una lettera mandata da Napoli da un giovine Siciliano ivi dimorante ad un suo fratello.

FRATELLO

È arrivata la nuova, che Salerno avea cacciato la guarnigione ed Avellino era in rivolta. Quindi doveansi riunire i Calabresi. Il Re ha mandato due reggimenti per prevenirli e deviarli dal loro destino. Ma i bravi soldati visti i fratelli delle Calabrie con voce di gioja corsero ad abbracciarli, e loro unirsi nella cooperazione di un santo scopo.

Un Comitato occulto rappresentante la rivolta avea mandato avviso, che tutti i cittadini di questa si facessero trovare armati con in petto il segno della *costituzione*, chi nol farebbe sarla tagliato a pezzi. Sulla tarda il Comitato occulto è comparso alla testa di dodicimila Calabresi armati.

Alla notizia il Re diede ordine non si desse sopra i galantuomini e nobili portanti la *coccarda tricolorata*, e seguito da due reggimenti à uscito dalla città, e dicesi, essersene andato a Capua. Le grida dei chiedenti la costituzione empivano l'aria di un modo sorprendente.

Dicesi pure, che due reggimenti Svizzeri abbiano protestato non volere combattere contro un popolo, che cerca alleggerire un giogo pesante più che se fosse di ferro.

Scrivemi notizie di Palermo perchè qui si dicono gran cose.

Napoli 23 del 48.

AI SICILIANI DEL CONTADO DI MODICA

Iddio vi consentiva ingegno pronto ed ardito, indole altera e leale, cuore magnanimo e generoso; e vi collocava sotto il cielo più puro, fra le campagne più ubertose e ridenti. Però la mano ferrea dell'oppressore comune ha voluto abbrutirvi nella corruzione e nell'ignoranza; ha seminato fra voi la diffidenza e il sospetto; ha rapito il frutto dei vostri campi; vi ha strappato dalla bocca famelica un pane, guadagnato a prezzo di tanti sudori.

Modicani! nell'infausto 1837, anno fatale che formerà una pagina di lutto inespiabile negli annali della Sicilia, voi commossi potentemente ai casi di Siracusa, desideraste dividerne i rischi e il cimento: e ne divideste in seguito le atroci calamità. Calunniati e traditi, vi toccò vedere catturati come assassini di strada, e stivati in fondo ad un carcere, i più cospicui tra i vostri fratelli!

Modicani! L'ora della vendetta è suonata. Compagni nelle comuni immeritate sciagure, siatelo nei giorni del valore, onde mostrarvi degnamente partecipe alla vicina vittoria della causa siciliana. La bandiera costituzionale sventoli alfine una volta nelle vostre piazze, e nei luoghi più insigni. Custoditela colle armi e coi patti; e voi sarete gloriosi innanzi a voi stessi, innanzi all'intera Sicilia, innanzi ai nostri fratelli d'Italia, e a tutte le colte nazioni, di cui i nostri disastri ci avevano da gran tempo attirata la simpatia.

Modicani! Quelli che si appartano nell'ora del cimento son traditori; voi nol foste giammai, nè il sarete. Giurate adunque di esser liberi, o di morire!

Palermo li 20 gennaro 1848.

OSSERVAZIONE

Non è vero il principio, che ogni insurrezione popolare sviluppa inevitabilmente l'anarchia; quando un popolo civile si alza colle armi in mano per rompere le catene della schiavitù, e si assoggetta agli ordini di un comitato che lo dirigge nel movimento, l'entusiasmo stesso diviene elemento di ordine, di fratellanza e di amore.

La nostra rivoluzione è il più grande argomento di questa verità: una città così vasta piena di molte ricchezze pubbliche e private, in mezzo al tumulto di un popolo che si agita, in mezzo a masse spaventevoli di armati, che tutto dì scendono dall'interno, in mezzo la miseria dei proletari, dei nullatenenti che popolano le

strade, dopo 12 giorni di rivoluzione ancora è città, le ricchezze ancora esistono, e l'ordine pubblico non è turbato per nulla. Ciò mostra evidentemente che il popolo è chiamato dal genio alla rivolta, e che tutti coloro che stanno alla testa a dirigerne il movimento, han dato le provvidenze opportune per reprimere tutte le cause del disordine.

Qualche inconveniente è surto dalla vendetta del popolo contro le persone di polizia; ma chi può frenare l'ira di un popolo, quando ancora sente i dolori delle torture ricevute dalla polizia, quando ancora vede gli ossami dei martiri del segreto, quando ancora vede le bolgie del santo uffizio? Noi lasciam di parlare di quel che oggi abbiam scoperto nei sotterranei della polizia, per la vergogna di non averlo saputo prima d'ora scoprire.

È vero che non tutte le persone di polizia si prestavano a tanta infamia, è vero; ma il popolo ha saputo fare anche giustizia; il grido pubblico ha condannato l'infame, ha salvato l'infelice. Questo abbiam voluto dire non per altro, che per giustificare gli atti, anche feroci, del nostro popolo.

Speriamo però, che la potenza del comitato, come ha saputo ricomporre l'ordine pubblico in mezzo agli urti della miseria, possa anche dominare le passioni del popolo, calmarne l'ira, e rimettere il dritto della vendetta del popolo ad un comitato di giustizia, che guidato dai principii dall'umanità possa giudicare maturamente.

Un'altro inconveniente d'indole tutta diversa del primo, è surto dal punto di onore, e dalla gara che i combattenti hanno tra loro. Ognuno dei nostri prodi combattenti non è dubbio merita dalla patria una ricompensa, dall'istoria un'onore; ma il comitato non a tutti può attualmente soddisfare, perchè non può tutti rammentare nei bullettini del giorno.

Eppure questo inconveniente, che nasce da un sentimento generoso del popolo, speriamo che il comitato lo ripari, quando crede opportuno, con sollevare un sesto comitato del merito e delle ricompense.

Tolti questi piccoli inconvenienti, possiam dire con franchezza che la rivoluzione ha fatto nascere tanto ordine pubblico nella città, quanto non ne godeva sotto l'influenza del governo cessato: nissun furto, nissuna vendetta privata, nissun tumulto; tutti gli spiriti sono riconcentrati nel pensiero di compire la rivolta, tutti i desiderii nel trionfo.

Popolo subblime, tu hai cancellato una macchia, che la istoria aveva apposto ingiustamente al tuo nome: la tua rigenerazione sarà modello a tutti i popoli italiani!

PALERMO

CANTA LA TRADUZIONE DI QUEI NUMERI

DEL CELEBRE SALMO 108

i quali possono influire all'esterminio
del suo tiranno.

N. 3.

Tu quel Rege abbandona, o Signore,
In poter di un tiranno spietato,
I suoi giorni ricuopri d'orrore,
Nè si vegga dal destro suo lato
Mai scostarsi il maligno Satanno,
Dell'inganno — lo avvolga nel vel.
Egli allor che in giudizio è tradotto
Fa che n'esca dannato a ria morte
Fa che veggasi al segno ridotto,
Che non desti pietà la sua sorte:
Fin gli stessi suoi prieghi a delitti
Siano ascritti — per sempre dal Ciel.

N. 4.

Gli si accorci la vita, e deposto
Sia vilmente, e con pubblico scorno
Dal sublime onorato suo posto;
Sia pur altri, che veggasi adorno
Del carattere sacro, che in petto
L'uom negletto — finora vantò.
Restin privi di padre i suoi figli,
Nè si trovi chi almeno console
La Reina, che immersa in perigli.
Sbandeggiata sia pur colla prole;
Sia guardata con torbide ciglia
La famiglia — che al mondo lasciò

N. 5.

E se avvien che ai superstiti eredi
Ei lasciasse ammucchiato tesoro,
L' affamato usurier se 'l depredi,
Svanir possa, qual fumo quell'oro
E tantosto di genti straniere
In potere -- si vegga passar.
Come al padre non fia che alcun stenda
Man pietosa fin tanto ch'è in vita,
Ugual sorte su' figli discenda,
Privi ognor di soccorso, e di vita,
Vadan'essi raminghi, e mendici
Gl'infelici — lor giorni a menar.

N. 6.

Deh! tu fa che dal Mondo sparisca
Quella stirpe, o Signor, tanto invisa;
Si divella ed appien si abolisca
L'esecrando lor nome in tal guisa,
Che la etade vegnente no 'l vegga
Nè si legga — che un tempo qui fu.
Dell'iniquo di lor genitore
Abbi sempre presente il reato,
Nè permetter che il perfido errore
Della madre giammai cancellato
Sia dal libro, ove già l'infinito
Tuo gran Dito — lo scrisse lassù.

N. 7.

Quando ei più non sarà tra' viventi
I suoi falli al divin tuo cospetto
Restin vivi ed ognor permanenti.
Tanto avvenga a quell'uom che nel petto
Ebbe un cor di pietade nemico
Nè al mendico — soccorso qui diè.
Da quel fiero fu sempre depresso
L'indigente, il meschin, l'infelice,
Ch'anzi ei giunse talora all'eccesso
Di rivolger la man punitrice
Su chi stava dal duol già trafitto
E che afflitto — gemeva al sue piè.

N. 8.

Or sul capo di un re così indegno,
Che cercava egli stesso il suo danno,
Scenda pure dal cielo lo sdegno
E goder mai non faccia al tiranno
Quella pace, quel ben, quella gioja,
Ch'ebbe a noja — nè volle gustar.
Maledetto da mano celeste.
Mai non abbia il cuor lieto e sereno,
La sciagùra lo cuopra qual veste,
E qual pioggia gli cada nel seno:
L' infortunio, qual olio, gli possa
Fin nell' ossa — tutt' or penetrar.

N. 9.

Il dolor, l' amarezza, l' ambascia
Sian l' ammanto fatal ch' egli cinga
Il rimorso crudel sia la fascia,
Che il rio cuore nel petto gli stringa
Che l' opprima, e lo tenga sì avvinto
Finchè estinto — non vada a cader.

N. 14.

Di rossor di vergogna coverto
Fia che resti lo stuol di quei felli,
Ed io cinto di fulgido serto
Andrò salmi a cantar, ma più belli
Darò gloria coll' umil mio canto
Al tuo santo — divino poter.

N. 15.

Io dirò che abbattuto ed oppresso
Era già da quei barbari infidi
Che nel pieno abbandon di me stesso
Io tantosto al mio fianco *Tè* vidi
Che al mio cuor tu donasti la calma
Che a quest' alma — tu desti vigor.

Palermo li 24 gennaro 1848.

Fra la gente armata che si affolla nelle sale del Palazzo Pretorio accinta alla pubblica difesa, apparvero questa mattina le sig. Agatina Peranni Palermitana, e Sara Marston della terra di Washington; due care e sensibili giovani, innanzi a cui la gente si apria sorridente, e plaudiva festosa: venivan esse per recarsi all'Ospedale dei nostri gloriosi feriti a soccorrerli pietosamente: si leggevano ne' loro volti i sensi più squisiti e soavi, la pietà, il pudore, la religione del cuore. Così se gli uomini combattono da valorosi, le donne ispirano loro coraggio, li sorreggono amorevoli, e intrecciano per coronarli serti di alloro.

UNA GRATA RICORDANZA

> **Et si religio jusserit, signemus fidem sanguine.**
> *Santa Caterina.*

È noto alla nostra giovine Italia il valore de' tenenti di marina i fratelli *Attilio* ed *Emilio Bandiera*, veneti, figli del barone Bandiera, ammiraglio delle forze navali austriache. Questi furono i primi che dieron il segno della rigenerazione alla libertà italiana: combatterono in Calabria per la causa comune ne furono martiri in Cosenza il 25 luglio 1844.

L' infame e tiranno rè di Napoli non le risparmiò la vita: ma l' Italia riconoscente li ricorda con gioia fra i primi suoi Eroi. — VIVA I FRATELLI BANDIERA.

Palermo li 24 gennaro 1848.

Il quartiere del Noviziato cadde jeri in nostro potere; da più giorni aggredito verso sera, la truppa fu più volte in procinto di arrendersi, anzi una volta simulò voler deporre le armi, e mentre taluni incliti cittadini vi si appressavano inermi per accoglierla fraternamente si scaricò loro addosso a tradimento, la micidiale mitraglia. Questo luogo è di massima importanza; così i soldati di giorno in giorno perdono animo e terreno: si trovarono ivi varj fucili che appartennero certo ai soldati morti combattendo.

Tutto il Valle di Palermo, e quello di Trapani, sono in piena sommossa; consolanti del pari sono le notizie che ci giungono da varie parti della Sicilia: tutti i Siciliani benedicono con la voce, e col cuore, la città di Palermo che diè prima il segno della nostra redenzione.

Sia lode al sig. Cav. D. Vincenzo Fuza, a' fratelli di Bella che sin da' primi giorni con zelo, e coraggio difendono la causa pubblica consecrando alla Patria l'ingegno, e la vita; il signor Saverio Alberti Genovese che riguarda Palermo, per sua patria, perchè città italiana, e vorrebbe acquistare la seconda cittadinanza col sagrifizio del proprio sangue; al signor Filippo Napoli, che impedì la notte del 21 si recassero dei viveri alla truppa nemica, e s'affatica per la patria con zelo incessante; al sig. Carmelo Buscaino uno dei primi a imbrandire le armi, nè vuole deporle, che il giorno della nostra vittoria finale; al sig. Angelo Gallo che dopo aver sofferto un'orrida prigionia, il giorno 12 riunì intorno a sè varj prodi, apprestò due cannoni, si è battuto al Noviziato, e per fornire di palle l'artiglieria nostra incessantemente lavora.

Lo Spedale di Casaprofessa apertosi ancora a' nostri gloriosi feriti, è diretto dal cav. Mario Battaglia, e cooperano con lui altri egregi medici nell'ufficio pietoso: di coloro che si distinguono appena si potrà ne terremo parola.

I soldati che si fanno prigionieri, o volontariamente si arrendono, sono accolti amorevolmente fra le braccia del popolo, si carezzano, si bacino e finanche la povera gente si toglie da bocca e divide con loro il pane che guadagna con affannoso sudore. Ma la truppa dà ben altri esempj, penetrata nelle case di Talamanca, Paterna, e monsignor Cilluffo, le ha depradate, ferì e percosse le innocenti persone non per questo dovrà il popolo deporre la sua indole generosa; noi vinceremo con le armi, con la virtù, con la nostra magnanimità.

Da notizie che ci pervengono da Napoli sappiamo, che in tutto quel regno, e nella città stessa di Napoli il popolo è in piena sommossa, ci si assicura che mentre i soldati napolitani che compongono il presidio della città di Palermo si lordano le mani di sangue cittadino, i soldati siciliani residenti in Napoli consapevoli che il giuramento di uccider la patria è sagrilegio, combattono col popolo per la causa della libertà.

Il Presidente del 4° Comitato—*Ruggiero Settimo.*

AVVISO

I quattro Comitati riuniti in Palermo nel palazzo pretorio in adempimento della volontà del popolo sin dal giorno 14 di questo mese per provvedere alla difesa ed alla sicurezza pubblica si sono radunati tutti in Comitato generale, ed all'oggetto di daro un miglior ordine alle loro deliberazioni hanno stabilito, che quando i quattro Comitati si riuniscono in Comitato generale per deliberare sopra materie, che non siano della esclusiva competenza di uno dei quattro Comitati, abbiano un Presidente ed un Segretario generale, il primo per presedere alle deliberazioni, ed il secondo per compilare le deliberazioni stesse.

In conseguenza di questa risoluzione si è passato alla votazione per la elezione del Presidente, ed alla maggiorità di ventotto voti contro tre è stato scelto a Presidente del Comitato generale il signor Cav. D. Ruggiero Settimo.

Si è quindi passato alla scelta del Segretario generale, ed è stato all'unanimità eletto il signor Mariano Stabile.

Si è anche all'unanimità stabilito, che il Segretario generale sia assistito nello esercizio delle sua funzioni dal signor Benedetto Venturelli.

Nella medesima seduta il Comitato generale ha determinato di dirigersi un proclama a tutte le città della Sicilia, per manifestar loro la lotta sin dal giorno 12 impegnata in Palermo contro le truppe regie, le risposte date dal Comitato stesso al Luogotenente generale per annunziare lo scopo al quale tende la rivoluzione da 12 giorni cominciata, e per invitare tutte le città dell'isola a seguire l'esempio di Palermo, e concorrere con unità d'intento e di azione al movimento così gloriosamente cominciato.

Finalmente si è stabilito di raccomandarsi a tutti i capi di quartiere di sorvegliare e far custodire dalla forza pubblica tutti gli edifici pubblici, che interessano i particolari e lo Stato.

Ruggiero Settimo — Duca di Terranova — Marchese di spedalotto — Duca di Gualtieri — Duca di Verdura Giulio Benzo — Vincenzo Errante — Vito Beltrani — Duca di Serradifalco — Ignazio Calona — Barone Casimiro Pisani — Professore Sacerdote Cregorio Ugdulena — Avvocato Pasquale Calvi — Conte di Sommatino — Francesco Anca — Barone Riso — Francesco Vergara — Principe di Pantelleria — Francesco Burgio Villafiorita — Francesco Crispi — Giacomo Longo — Frasceseo Ugdulena — Giovanni Delcastillo di Sant' Onofrio — Giovanni Villa Riso — Conte Manzone — Giaciuto Carini — Salvatore Castiglia — Luigi Scalia — Principe di Scordia — Marchese di terre Arsa — Mariano Stabile — Benedetto Venturelli — .

Al magnanimo grido della città di Palermo risponde la Sicilia tutta, risponde la Città di Napoli sorella; un solo pensiero agita le menti di otto milioni di uomini, una sola voce domanda libere istituzioni, e sicure.

In Napoli si sono interpetrate le intenzioni del Popolo Siciliano, mentre qui si vibravano in faccia a chi con simulata moderazione volea all'antica tirannide aggiungere l'inganno, onde dall'Europa si giudicasse, i Siciliani inetti anche a pensare. La città di Napoli c'invia saluti e conforti, l'Accademia reale ha sospese le sue feste ordinario come indecorose durante la nostra lotta, le armi già già si apprestano. Il coraggio, la costanza, sarà reciproca, la fiducia nostra è illimitata ne' nostri fratelli, che essi riposino sulla coscienza di una Nazione, che sa meglio d'ogni altro popolo abborrire ed amare con indomita fede, e fra breve con loro e gli altri popoli della Penisola saremo tutti riuniti in possente federale famiglia.

Il proclama che qui si trascrive giunse al Comitato con questo indirizzo: «A Ruggiero Settimo, illustre cittadino italiano, Presidente del Comitato Generale dell'eroica Palermo.

AI POPOLI DELLE DUE SICILIE

« Quel Ferdinando che faceasi gloria pocanzi della sua ostinazione nel dispotismo, e che empiamente vantavasi prescelto dalla Provvidenza ad oppugnare il male fatto da Pio IX, da Leopoldo e Carlo Alberto; quel Ferdinando che con efferato ed atroce animo non ha avuto ribrezzo di far cominciare il bombardamento di Palermo, dal quale, a maggior suo scorno, ha dovuto desistere per opposiziono di una Potenza straniera, e protestatrice di lesa umanità, si volge ora con subitaneo mutamento alle arti della fraude, ostenta e simula concessioni, ridona alla Sicilia le leggi del 1816 che le tolse nel 1837, salvo a ritorle quando gli viene il destro, o non allontanando nessuno di quei tristi che lo circondano, e che sarebbero i più odiosi fra gli uomini, se egli nol fosse; spera ingannar la nazione con misere aggiunte di vane attribuzioni a consigli provinciali, o consulte del Regno, e con bugiardi allargamenti d'inquisitoria censura. Or come quell' incrollabile orgoglio si piega, goffamente egli è vero, ma pur si piega a questo vano simulacro di concessioni? Tutto noi dobbiamo all'eroica Palermo, ed all'ardire indomabile del più strenuo dei Popoli d'Italia, il quale con esempio unico al mondo ha sfidato il Governo, annunziando la sua insurrezione a giorno fisso; che l'ha inaugurata nel tempio del Signore co' riti della Religione, che l'ha eseguita con unamità maravigliosa, e fulminea prestezza; e la sostiene con ardente coraggio sì che essa come rapida vita dal cuore alle membra, si propaga alle altre parti di Sicilia, e le milizie mercenarie non che poter

aggredire la vincitrice Città sono state i più scontri sbaragliate e rotte dalle valorose bande che le volteggiano intorno a difesa. E a questi esempî di sublime virtù già le popolazioni di qua del Faro si commuovono già bolle la tanto offesa Calabria, già i due Principati e la Basilicate sollevansi, già rispondono le altre Provincie all'invito degli animati fratelli.

» Ecco perchè si pubblicano provvedimenti, i quali sono nel tempo stesso una confessione di debolezza, un insulto ed un insidia. Ma l'insidia tornerà vana ma l'insulto sarà respinto dal disprezzo ma la confessione malaccorta e tremebonda sarà pe' già mossi conforto a perseverare nella ben cominciata impresa, per gli altri incitamento a prorompere. Nè la Sicilia deporrà le armi, se prima Ferdinando non avrà deposto la tirannide: ne le basterà certamente che l'oppressore si degni d'allentar le catene, egli debbe essere frenato. Nelle riforme graduali, che fansi di accordo tra popoli chiedenti e principi concedenti, la buona fede à guarentigia di osservanza e di progresso. Ma dove un dispotismo annoso e crudele ha stancato la pazienza dei popoli, quando essi insorgono a conquistare i proprî diritti, una Costituzione è appena bastevole ad assicurarli contro la flagrante malafede del principe. E Costituzione noi avemmo già quanti siamo, e di quà e di là del Faro: e ei fu tolta o da nequizia aggravata d'ingratitudine, o da armi straniere congiurate col tradimento. E di quà e di là siamo affratellati da lunghi e comuni dolori. Costituzione sia dunque il nostro grido. Costituzione sia lo scopo, il volere, l'opera, il riscatto, la gloria nostra. E se finora nostro malgrado, rimanemmo indietro degli altri italiani risorti, facciamo ammenda del ritardo, raggiungiamoli con passi accelerati, ed oltrepassandoli per mostrarci degni di loro, formiamo la vanguardia dell'italiano risorgimento. »

SIA CIÒ NOTO EC.

OTTAVA

Al fin perisca l'infame tiranno!
Vittima caggia del popol sicano
Che più non geme tra ceppi d'affanno
Che infranze il giuogo del tigre inomano.
Crollò con'esso quel nido d'inganno;
Corte d'orror, d'inferno orribil brano.
Ove ebbe impero il più nefando mostro
In tron grondante ancor del sangue nostro.

GIUSEPPE CAPONETTO

parte dell' italiana famiglia, e combatterà per essa, e con essa, conservando quella dignità con la quale i popoli si uniscono in federazione fra loro, serbando illesa la propria essenza, le proprie istituzioni.

Palermo li 25 gennaro 1848.

Il presidente del Comitato Generale

Ruggiero Settimo

IL COMITATO DI PUBBLICA DIFESA ALLE SQUADRE CITTADINE

Un genio maligno ha voluto macchiar di sangue queste amene contrade, e spingere i fratelli contro i fratelli. La colpa non fu certamente nostra, perchè provocati, e Dio sotto i di cui auspici oggi pugniamo farà piombare sul maledetto capo del despota il peso di tanta sciagura. L' Europa il dirà, lo diran meglio i nostri fratelli d' Italia, che questa guerra non sia contro il soldato napolitano che contrasta la libertà lasciataci in retaggio dai nostri padri, ma contro colui, ch'essi traditori della patria ancor ubbidiscono, quasi ignari di quel che si fanno.

Cittadini! abbiam vinto e vinceremo, perchè è santa la causa, che difendiamo, santo il nome di Pio, che si ripete dai nostri labri nei più forti cimenti.

Cittadini! noi vinceremo, perchè tanti anni di servitù non han saputo estinguere l'antico valore, che si è mantenuto integro in questo suolo alla memoria dei Procida e dei Federici. Il Comitato di pubblica difesa vuol perpetuare questi giorni con una medaglia di onze 200, che darà al primo tra voi, il quale pianterà la bandiera tricolore su' baluardi nemici, da cui con feroce vandalismo son partite le bombe e le mitraglie, che han violato questa fiorente città, hanno uccisi i pacifici cittadini, le donne, i fanciulli, ed i venerandi sacerdoti. La medaglia segnerà il giorno della vittoria ed il nome del vincitore, porterà l'effigie della libertà e di questa terra generosa.

Cittadini! corriamo. Voi già avete vinto: la patria è redenta, quando gli uomini che la tutelano hanno tal cuore che non sente il tremito della morte!

Viva Pio IX! viva la Sicilia! viva i nostri fratelli Italiani!

Il Presidente

PRINCIPE DI PANTELLERIA

RICORDI ONOREVOLI

Fra' prodi che han combattuto e combattono pella salute della patria, fra coloro che primi compresero il bisogno di scuotere coraggiosamente le pesanti catene d'un barbaro dispotismo, devesi per certo un onorevole ricordo al signor Francesco Oglialoro, giovane di animo libero e franco, distinto per energia e fermezza nel conseguire lo scopo della nostra redenzione. Egli noto ovunque ha mostrato il nobile suo carattere, ha saputo attirarsi l'ammirazione de' nostri fratelli Catanesi e Messinesi, ed ora in Palermo coronando la sua bella fama s' è visto non degenere da' maschi principî una volta manifestati.

Egli in effetti primo fra le calde dimostrazioni di gioja fatte per le promesse riforme, primo all'esultanza di chi vedeva un governo conscio de' propri vizii, intento a riparare spontaneamente il mal fatto, cooperò a non far degenerare fra noi tanta effusion d'animo, ed apprezzare solamente le cose nel loro reale valore; egli già segno alla persecuzione del governo fu profugo, e in mezzo agli orrori d'una esecrata polizia maturava il tempo della nobile vendetta. Scoppiata la rivolta incoraggì i pochi che potevano disanimarsi, e gridando *all' armi* diè l'esempio di affrontare coraggiosamente le truppe regie d'unita a molti che raggranellati avea ne' varii quartieri della città. Nè a ciò si stette: scorse le vicine campagne la mattina del 13, e tornò ricco di gente armata, e con due nipoti (Franc. e Dom. Oglialoro) presto rinforzò i sollevati, e si misero con essi coraggiosamente all'impresa.

Tanto valore dovea procurargli la stima non che del popolo tutto, ma de' Comitati ancora, onde fu prescelto a cooperare cogli egregii Bivona e La Masa nella piazza d'arme alla Fieravecchia perchè il maggior ordine possibile regnasse dentro la città, le squadre ben ordinate venissero, e i venditori di comestibili e grascie a' posti loro fossero. Nè tralasciar devesi senza menzione i soccorsi dati a molte famiglie oneste ed indigenti, che sarebber perite d'inedia, se non avessero trovato in lui il padre degl'infelici, il cittadino benefico. E questa rara filantropia che solleva i mortali e ne fa esseri privilegiati dalla comune sfera degli uomini, e che Oglialoro esercitava senza chiedere dal Comitato nè danari nè altro, giunse ad estendere fino alla classe quanto aborrita altrettanto sciagurata della società nostra, voglio dire alle meretrici. Scacciate esse dall'Ospedale Civico non

trovavano la pietà di alcuni in questi straordinarii frangenti, ed egli con rara generosità le fè collocare nel novello Spedale istituito nel Convento di S. Anna, ove ottener le cure salutari di parecchi medici di credito che volenterosamente versano le loro fatighe a sollievo dell' umanità, e più di coloro che combattendo con immenso valore a prò della patria, toccano la comune sorte di consacrare ad essa la propria vita, come il più bello olocausto che possa esigere dagli ardenti suoi figli!

Perchè adunque non vadano dimenticate queste peregrine azioni dell' Oglialoro, e non fuggano dalla memoria degli uomini, perchè in mezzo a tanti esempii di belle virtù, si conoscano e s' apprezzino anche quelle di lui, abbiam dette le poche cose fin quì riferite, lasciando che altri possa riassumerle nella intera pagina della nostra luminosa storia di questo periodo, che sta unico e solo negli annali del mondo, mostrando che Sicilia nutre in seno tuttavia quegli Eroi che la greca dominazione ci diede, e che il famoso Vespro ci riprodusse!!!

GIACINTO CARINI

E giacchè siamo venuti alle particolari biografie degli individui che han cooperato alla causa comune, diremo del giovane egregio che primo eccitando i valorosi a combattere coraggiosamente pella patria, si è meritata la pubblica riconoscenza. E lo diremo volenterosi, chè le lodi oneste e sincere sono efficace incentivo alla virtù, e producono opere stragrandi e sublimi!

Quando nel giorno 12 parecchi generosi tentarono la rivolta, seme di nostra futura civiltà, quando molti compresi da una idea quanto giusta altrettanto pregiudizievole, non fidavano nel numero e quasi titubanti pensavano alla dubbia impresa, eravi un giovane d' animo ardente, e di cuore onestissimo che sprezzando i pericoli d' una immatura risoluzione, rincorava i timidi ed inanimiva tutti perchè lo scopo si conseguisse.

Ed il suo esempio fu sprone grandissimo a molti, che prendendo le armi, e ricchi di consigli e d' ajuti giovarono a porre la pietra monumentale di questo immenso e glorioso edificio della nostra redenzione. Giovò alla istituzione de' nostri Comitati che sono veri interpetri di quanto può e sa un popolo eminentemente civile, costretto a soffocare i germi della sua grandezza, ed operosamente si diede a collaborare con essi alla importante opera. E questa gloria sì bella è tutta sua, nè l' ardentissimo suo animo potea meno, egli che onesto e risentito sapea calcolare i nostri mali, e come i mezzi di poterli resecare.

D'allora in poi non ha cessato d' adempire allo sposato impegno; organizzando il quartiere militare di S. Nicolò Tolentino, dimostra come Capo di esso quanto zelo accenda il suo animo pel vantaggio della patria, e come sia capace di molte difficili imprese.

Giovine benedetto tu che sentisti tutto il peso delle nostre passate sciagure, ed infiammandoti di santo entusiasmo fosti primo a prender le armi in nostro sostegno, ti cadano le benedizioni del Cielo, e della Sicilia, e ti sia almeno di ricompensa questa dolce lagrima di tenerezza che noi versiamo pel tuo coraggio, e pella nobile tua anima, la quale ha il vanto di portare scolpita la riconoscenza dei buoni, e la memoria de' posteri.

Palermo 25 gennaro 1848.

Il Maresciallo Desauge fece jeri nuove istanze per la cessazione delle ostilità, e perchè ciò abbia effetto ha proposto una conferenza a bordo del Gladiatore uno de' legni Inglesi da guerra che trovasi in rada.— Il Comitato generale conscio della volontà del popolo, e senza deviare dai principii, e dai proponimenti sinora manifestati, rispose che le ostilità cesserebbero al solo patto, che dal Comandante delle truppe regie si cedano al popolo rappresentato dal Comitato Generale le posizioni militari attualmente da loro occupate, e che ogni altro destino della Sicilia debba esser definito dal suo general Parlamento da convocarsi in questa capitale. Si fa ciò noto al pubblico perchè tutti siano esattamente informati di ciò che avviene.

Il Presidente del quarto Comitato

Ruggiero Settimo.

La Città di Girgenti ha generalmente seguito l'esempio di Palermo ciò può rilevarsi dalla lettera seguente.

Girgenti li 22 gennaro 1848.

Carissimo figlio

Oggi più che in ogni altro giorno alle ore sedeci essendosi annunziata la vittoria di Palermo nella Città di Girgenti, i voti universali di gioia e di tripudio echegiano per tutti gli angoli, ripetendosi da ogni classe 1. *Viva Palermo*, 2. *Viva Pio IX*, 3. *Viva la Co-*

stituzione—Queste esclamazioni nate dal fondo di un cuore legato sempre alla magnanimità, al coraggio ed alla costanza di tutti i Palermitani si ripetono da una immensità di popolo che guidato dall' Illustre *Colonnello* Bianchini percorre e ripercorre da Porta di Ponte sino a Porta di Mazzara traversando cioè l' intera Città con alla testa la Banda musicale e la bandiera tricolori ; i sacri bronzi poi festeggiano, eccitano il più santo e vivo entusiasmo che produce lacrime di gioia e di Nazionale trionfo.

Iddio, le preci del santo Pontefice, ed i prodi Palermitani fondano ormai la felicità di nostra Isola.

Verrà poi sopratutto a rendere la più illustre ed onorata pagina degli annali del Mondo la tranquillità non turbata in mezzo al tripudio d' imponente rivolta in questi tempi di tutta miserie mentre a simiglianza di Palermo qui la gente più negletta e rozza ha compreso, come ispirazione divina di civiltà e di fratellanza, il rispetto alle proprietà, la dimenticanza degli odj privati, ed invece si vede solo un abbracciarsi per ogni dove con proteste di più sacra morale.

Possiamo quindi dire che s' incomincia a vivere in terra la pace degli Angioli.

Domani tutto il popolo, ed in maggior numero, perchè giorno festivo, si recherà nello spaziosissimo Duomo ove verrà cantato il *Te Deum* per coronare il nostro tripudio.

Ti abbraccio e ti benedico.

Tuo Padre
GIUSEPPE

Palermo li 26 gennaro 1848.

Eccoci ai giorni più gloriosi della nostra rivoluzione. Popolo maraviglioso che intrapresa una lotta terribile con poche armi, l' ha quasi compita nel giro di quindici giorni, lottando corpo a corpo con la mitraglia, il bombardamento e le intemperie, e sempre da vincitore. L'ospedale, il Monastero di santa Elisabetta, il Regio Palazzo, gli edifizj circostanti, erano jeri nelle mani de' soldati, oggi tutto è in nostro potere. L'ospedale aggredito jeri da pochi prodi fu vinto con la rapidità del baleno, le truppe sbaragliate nel largo del Palazzo fuggivano paurose al cospetto de' nostri gloriosi guerrieri; il terrore, lo sbigottimento invase l'animo de' nemici. Un cannone di grosso calibro che ricevè al battesimo di fuoco il nome santissimo di Pio IX, di quel Pio che è salda colonna del nuovo edificio sociale, piantato da' nostri con altri due cannoni in uua batteria costrutta in poche ore della notte sul baluardo di Porta Montalto, pel sagace ed ardito provvedimento dell'avvocato Calona direttore delle nostre artiglierie, ed autore del piano di attacco, secondato nell'esecuzione con espertezza e bravura da' signori Longo, Orsino, Casti-

glia, Miloro, ed altri bravi; distrusse una parte del Palazzo Reale e persuase il duca di S. Pietro, e Vial infamissimo alla fuga. Di notte i soldati paurosi s'involarono, e vennero sconfitti nella loro rapida fuga, attraverso le campagne, da una banda dei nostri, lasciando il terreno seminato di morti e feriti, parecchi carri, e molti prigionieri; i soldati rimasti in Palazzo si sono arresi a discrezione deponendo il Palazzo Reale, tutti i quartieri, tutti i posti occupati dalle truppe in città in mani del popolo, e la bandiera simbolo della federazione italiana spiega l'iride dei suoi colori sulla città vittoriosa. Mentre le bombe piombano ancora dal Castello sull'indomita Palermo che le schernisce, i soldati si abbracciano, si carezzano, si chiamano fratelli.

Saprà l'Europa che per espressa volontà del re di Napoli si sono commesse tante atrocità, che non hanno finora esaurita la nostra clemenza!

Quali sono i nomi più solenni fra i nostri guerrieri? Lo saprà la Sicilia, lo saprà il mondo intero fra poco; per ora si consenta da ognuno il silenzio, la parola potrebbe non essere adeguata al merito, d'altronde tutti combattono non per la gloria soltanto, ma per un senso più nobile e dignitoso, per l'amor della patria, che sa ricompensare il sangue sparso, il sudore, le lagrime dirigendo il suo tacito e riconoscente linguaggio alla coscienza de' prodi.

Il Presidente del quarto Comitato
Ruggiero Settimo.

Sia ciò noto ec.

Segue la nota de' contribuenti volontari a tutti li 25 gennaro 1848.

Gaetano Catalano	07	10	»
Pietro Piraino e La Porta Trapani	»	10	»
Gaetano Agosta	»	15	»
Giuseppe Napoli	»	4	»
Barone Alleri	»	4	»
Da' domestici della Trinacria	»	6	»
Da un Forestiere	»	3	6
Da un incognito per mani del sig. D'Onufrio	»	2	»
Principe Furnari	»	8	»
Principe Niscemi	»	50	»
Gaetano Campo	»	4	»
Giuseppe Nicolò Pipitone	»	1	»
Pietro e Luigi Majo	»	2	»
Convento di S. Francesco	»	20	»
Marchese Balistreri	»	10	»
Nicolò Raineri	»	4	
Stefano Donady	»	2	

Da uno Svizzero	07	8	»
Giuseppe Zappullà	»	2	»
Principe di S. Giuseppe	»	30	»
Marchese Rudinì	»	70	»
Marchese Magnisi	»	3	»
Barone Giaconia	»	10	»
Muccio	»	4	»
Duca di Cumia	»	10	»
Parroco Milana	»	2	»
Da un incognito per mani del sig. D'Onufrio.	»	1	20
Barone Oddo	»	20	»
Michele Alajmo	»	6	»
Salvatore Aldisio	»	20	»
Principe di Valdina	»	10	»
Conte Gallitano	»	50	»
Gaetano Liperi	»	6	»
Barone Battifora	»	40	»
Principe di S. Cataldo	»	20	»
Salvatore Attinelli	»	2	»
Gaetano Daita	»	2	»
Giuseppe Grasso	»	10	»
Federico Napoli.	»	2	»
Barone delle Chiuse Girolamo Statiti	»	50	»
Marchesino Gallidoro	»	2	»
Marchese Gallidoro.	»	4	»
Pietro Sampolo	»	10	»
Da Francesco Tramontana rotoli 4 polvere inglese			
Avvocato generale Rocco	»	10	»
Consigliere Altimari	»	1	»
Consigliere Pascucci	»	2	»
Cesare La Farina	»	12	»
Da un palermitano per mani del sig. D'onufrio	»	3	»
Commendatore Craxì	»	10	»
Padre Filippo Scaldara	»	2	»
Salvatore Carcamo	»	10	»
Da una incognita	»	100	»
Da un forestiere	»	1	18
Angelo Giliberto	»	1	»
Giuseppe Giliberto	»	»	12
Girolamo Ferrara	»	»	12
Giovanni Scoma	»	»	12
Barone D. Benedetto Vernengo	»	10	»
Signora Rosalia Marchesi	»	5	»
Da un siciliano per mani del sig. D'Onufrio	»	»	25
Dal Consigliere Muccio	»	2	»
Giuseppe Randazzo	»	10	»
Marchese Pasqualino	»	6	»
Cavaliere di Giovanni	»	8	»
Giovanni di Giovanni	»	2	»
Giuseppe Salvia	»	4	»
Signora Francesca Campostano nata Caminneci	»	4	»
Fratelli Caramazza	»	10	»
Andrea Caminneci, e Pier Lorenzo figlio	»	60	»
Dottor D. Nicolò Morici	»	4	»

Principe Paternò	»	50	»
Ignazio Minneci	»	10	»
Nicolò Rocco	»	10	»
Euplio Carbonaro	»	10	»
Natale Alliotta	»	20	»
Duca Cesarò	»	10	»
Salvatore Bonocore	»	12	»

Il detto Bonocore ha messo a disposizione del Comitato quintali 100 di ferro.

Guglielmo Perollo	»	2	»
Marchese Merlo	»	4	»
Zaccaria Dominici	»	2	»
Ignazio Meli e Milana	»	2	»
Francesco Graffeo	»	1	»
Giovanni Battista Graffeo	»	1	»
Signora Zelverton	»	6	»
Signorina Zelverton	»	2	»
Signorina Bingham	»	2	»
Gabriele Viglia	»	2	»
Gaudiano	»	2	»
Antonino Zerega	»	2	»
Giuseppe Rolleri	»	4	»
Rosario Melazzo	»	1	6
Luigi Melazzo	»	4	»
Giuseppe Du Chaliot	»	4	»
Barone Mulè	»	20	»
Barone Piaggia	»	4	»
Barone Calafato	»	20	»
Michelini e Dumanti	»	10	»
Famiglia Montoro	»	10	»
Reymond	»	5	»

AVVERTENZA. *Per errore tipografico alla pag. 25 lin. 35 della nota dei contribuenti, ove dice — Gabriele Bordonaro onze 00, deve essere onze 100 — Alla pag. 27 seconda colonna, lin. 15 — Hiesoff onze 2, correggi onze 100.*

Il Comitato Gen. di pubblica difesa e sicurezza in Palermo avendo assunto nelle emergenze presenti la direzione delle cose pubbliche incarica tutti gli Agenti della percezione di dar subito conto al Comitato delle somme esistenti presso le casse rispettive, e di tenerle a disposizione del Comitato medesimo, dal quale sarà provveduto al modo della trasmissione, ed alle occorrenti cautele.

LA TRUPPA

IN PALERMO

nli ultimi del 1847 cantava queste parole.

1

Bello è il viver fra le schiere,
Nella gioja e l'allegria;
Il seguire le bandiere,
Percorrendo immensa via:
E la sera un poco stracchi,
Presso i fuochi dei bivacchi,
Ristorarsi — rinfrescarsi
Finchè l'alba sorgerà:
Ed allor tra-plà traplà
Col tamburo via si va.

2

Se si ferma un reggimento
Per tre giorni in un paese,
Si sta lieto e pur contento,
E si mangia ad altrui spese;
Si conquistan l'altrui belle
Vedovelle e pur zitelle;
Ci si danza con baldanza
Finchè l'alba sorgerà:
Ed oller traplà tra-plà
Col tamburo via si va.

3

E talora se c'invita
Il nemico a fiera giostra,
È tal festa a noi gradita,
E la gloria a noi si mostra;
Sia quadrato, sia squadrone,
Fra lo scoppio del cannone,
I tesori — degli allori
La vittoria a noi darà:
Ed allor tra-plà traplà
Col tamburo via si va.

IL POPOLO

DI PALERMO

negli ultimi del 1847 così cambiava qelle parole.

1

Bell'è uniti a ciurme, schiere
Fra il tumulto e l'allegria,
Tricolori le bandiere
Dispiegar per ogni via;
È gridar, nojati e stracchi
Di caserme e di bivacchi:
Via canaglia—via sbirraglia,
Se no, male finirà;
Ed allor *dum-dà dum-dà*
La campana batterà

2

Ove alloggia un reggimento,
Sgombri tosto dal paese;
Tutto è nostro in quel momento,
Guai chi visse ad altrui spese:
Ciascun guardi alla sua bella,
Vedovella o pur zitella;
Con quel guardo—più gagliardo
Per la patria sorgerà:
Ed allor *dum-dà dum-dà*
La campana batterà.

3

Stiamo all'erta! e se c'invita
Il tiranno a fiera giostra,
In tal festa a noi gradita
Seguitiam l'usanza nostra:
Noi coraggio, egl'ha squadroni;
Noi pugnali, egl'ha cannoni:
Ma i coltelli—dei fratelli
Otterran la libertà!
Ed allor *dum-dà dum-dà*
La campana batterà!

N. B. Sino al terzo giorno della rivolta le truppe del quartiere di S. Giacomo ripetevano questa canzone.

Palermo li 26 gennaro 1848.

Quel che si attendeva con la più viva impazienza, e con la fidanza nel cuore, il voto di Messina, della città sorella a Palermo, che all' epoca memoranda del Vespro divise con essa i sacrifizii delle battaglie, e la gloria del trionfo, ci giunge ora, nel giorno più fortunato della nostra rivoluzione, ed ha messo il colmo alla nostra gioja — Ecco in quai sensi i deputati di Messina si dirigono al Presidente del Comitato:

Signor Presidente

Il glorioso bullettino del 17 avverte la Sicilia che voi siete uno dei capi dell' attual Governo provvisorio — A voi dunque si dirige questo foglio, chè altri nomi sono finora affatto ignorati. Sia lode a Dio, che ha benedetto la nostra causa. Sia gloria ai prodi, che combattono per la Sicilia.

Messina attende lo avviso da Palermo — Se deve perire, morrà; ma con le armi alla mano, e con il voto dell' indipendenza nel cuore — Nessuno avviso è però pervenuto — Il sig. La-Masa, passando per questa Città, ci avvertì a non far mossa senza disposizione di Palermo — Noi attendiamo — Forse i nostri corrieri furono spenti, o presi? — Sappiate intanto che la guarnigione, tra fanti, cavalli, e artiglieria di campagna, è ora forte di 4000 soldati — Essa è divisa fra la Cittadella, ed i castelli del Salvadore, e di porta Real Basso — 300 cannoni sono pronti a vomitare l' esterminio su la città — I Consoli delle nazioni straniere furono avvertiti che al primo moto Messina sarà dichiarata in istato di assedio — Ma Messina sprezza il pericolo, ne faccian fede ed argomento la brillante pugna del 1 settembre, e la clamorosa dimostrazione del 6 gennaro — Gli ultimi decreti furono strappati dalle cantonate, ove eran affissi, e messi in pezzi sotto gli occhi stessi delle sentinelle — I giornali, che li pubblicavano, vennero stracciati nei caffè — L' Intendente Bagnoli quel giorno fattosi al balcone fu accolto con fischi — Il dazio della fondaria, e quello del macino più non si pagano — Messina, quantunque si mostri disarmata, è col fatto in rivoluzione. — Il suo aspetto è minaccioso, imponente. — I militari custodiscono con una gran guardia di 500 soldati il palazzo della città, nel quale si è ritirato l'Intendente. La condizione topografica di Messina è nota. Però Messina, come al tempo del *Vespro*, desidera di gareggiar con Palermo solo in virtù. Se per la causa comune vuolsi il sagrificio di lei, ella è pronta a patirlo; e ardimentosa si getterà nella voragine. Quantunque i prodi del 1 settembre siano per la maggior parte profughi, altri figli ella ha pronti al cimento. Quantunque fu disarmata; pugnerà con le ma-

ni. Se l'attuale stato minaccioso, i fatti già consumati, e la diversione dei 4000 soldati bastano per aiuto alla causa comune, essa starà. Se però vuolsi altro da lei, si dica. Messina è Città *Siciliana* e solamente *Siciliana*. *Viva Palermo* e il sol grido delle nostre strade. Dite, e sarà fatto il voler vostro. Se un congresso dovrà riunirsi, ditelo pure; chè *indipendenza* e *libertà* è il solo voto di Messina.

A S. E. il sig. Cav. D. Ruggiero Settimo presidente del quarto Comitato in Palermo.

I Deputati di Messina.

E così si rispose dal Presidente del Comitato Generale.

Palermo 26 gennaro 1848.

Signori

Questo Comitato Generale composto da' quattro Comitati che sin dal giorno 14 gennaro si sono riuniti in adempimento della volontà del popolo in questo Palazzo Pretorio, all' oggetto di provvedere *alla* cosa pubblica, ha letto con la più grande gioja la lettera che ci avete diretto per manifestarci i generosi sentimenti da' quali siete animati del pari che tutta la coraggiosa popolazione di Messina. Noi non ne dubitavamo punto perchè abbiamo avuto sempre le più intime convinzioni che la Sicilia intera non ha che un sol pensiero, un sol voto. Noi vinciamo ogni giorno, e le truppe reali hanno perduto già tutte le posizioni, tranne il Castellamare, e da questo punto saranno pure scacciate. Jeri abbiamo mandato in tutte le città dell' Isola, ed ai nostri prediletti fratelli di Messina con ispecialità. varie copie di un proclama diretto a tutti i Siciliani. Ve ne acchiudiamo altre copie, e da queste rileverete con maggior chiarezza i nostri proponimenti, la condotta che siam risoluti di tenere, e quelle che le altre città dell' Isola sono invitate a seguire.

Continui come lo è tutta la Sicilia, ad essere uniforme e concorde, si affidi ai nostri sforzi, e la causa siciliana è solidamente assicurata.

Il Presidente

Ruggiero Settimo.

Il Segretario Generale

Mariano Stabile.

Sia ciò noto ec.

Palermo li 27 gennaro 1848.

Coloro che comandavano le regie truppe la sera del 25 riunendosi in pauroso consiglio pensarono abbandonare furtivamente il Real Palazzo, lasciandovi per custodia il Maggiore Ascenso, e pochi uomini armati, per arrendersi a discrezione: il Popolo inconsapevole di ciò con le armi alle mani aggrediva pria dell'alba quel luogo abborrito, che avea per varj giorni vomitata la desolazione e la morte; rispettò i soldati per quel senso di magnanimità che agita le fibre dei cuori Siciliani con mirabile incanto, ma la vista d'un sito d'onde si vibbrava, la mitraglia con ferocia inaudita, d'onde partivano incessanti ordini di esterminio sull'intera Città, gli arrovellò di bile le viscere, e non trovando il nemico che si era involato sfogò la giusta ira sull'insensata materia. Appena il Comitato il seppe provvide per quanto era possibile a ripararne la perdita, e molti ubbidivano deponendo lo sdegno.

La specola nella sommità del Regio Palazzo, che accoglie tanti maravigliosi strumenti, che potea da qualche inesperto esser distrutta, da pochi de'nostri armati, e dal fervido zelo del sig. Bernardo Romano fu serbata illesa.

Tra i prodi che si batterono con eroico coraggio, la Patria si ricorderà sempre di Gio. Batt. Riotta tipografo che salito sul baluardo di porta Montalto, e di là sulle tegole del Monastero de'Benedettini Bianchi, mentre vibrava fucilate contro la truppa nemica una palla di cannone gli strappò la testa; quella gloriosa testa in cui s'agitava il pensiero della comune salvezza.

Il Palazzo delle Finanze si arrese jeri dopo pranzo; i soldati deposero le armi, tutte le carte, e le somme ivi raccolte affidate alla custodia dei nostri prodi, furono religiosamente rispettate, perchè questo Popolo generoso combatte e vince, e non ambisce altra ricompensa, tranne la sola di vivere dopo tanti anni di schiavitù sotto l'Egidia della libertà.

Il Maggiore che comandava le truppe delle Finanze fu presentato con gli altri uffiziali al Comitato; giusta le leggi della guerra egli era prigioniero, poichè non si abbandona il posto affidato senza volontà di arrendersi: pure ei diceva, che si era commesso ai capi del Popolo perchè supponeva la capitolazione compita, che il suo onore era compromesso, e chiedeva ritornare fra i suoi; il Comitato rispose » noi rappresentiamo un Popolo magnanimo, ritornate al vostro posto, quì non si vince che colle armi soltanto « restituito alle Finanze dopo due ore quel luogo era in nostro potere.

Il Presidente del quarto Comitato
Ruggiero Settimo

Palermo 27 gennaro 1848.

La Città di Termini è stata sempre fedele compagna di Palermo: al 1820 divisa con noi tutti i pericoli, e dopo la tradita fede, le crudeli persecuzioni. Appena il grido di libertà il giorno 12 si alzò in Palermo, da Termini fraternamente si rispose; i tre colori si spiegarono, se ne insignirono i petti de' più generosi, taluni si recarono fra noi a combattere per la santa causa della libertà. I più prodi, uniti alla squadra partita da Palermo sotto la guida del sig. Francesco Ugudlena, Enea, e Vollaro, aggredirono il castello in Termini di sito fortissimo, e se ne insignorirono, se il vapore partito da Palermo non giungeva celeramente in soccorso di quel sito pericolante.

Questa mattina vennero in dono dell'amorevole città di Termini alla città di Palermo, cinquanta salme di farina per soccorrere un popolo che per quindici giorni non tratta che il solo mestiere delle armi: lode e riconoscenza a' nostri fratelli, la Sicilia non è oggi che una sola famiglia, i bisogni, le sventure, la gloria, e la gioja d'una sola città, è comune all'Isola intera, che non ha che un sol cuore, ed un solo pensiero.

Il Presidente del quarto Comitato
Ruggiero Settimo

GENEROSITA' PALERMITANA

Si renda lode al merito; si renda giustizia all'onestà; encomio alla virtù, la quale a guisa di agnella in mezzo ai lupi rapaci, stava pericolante, ma salda!

Il signor Giuseppe Favaloro Ispettore, sicuro di se stesso, a preferenza degli altri ministri del santo uffizio, non ascondendosi all'ira del magnanimo popolo Palermitano giustamente all'ira provocato, inerme e privo di argomento di difesa, portando invece le sue opere quasi difensori e testimoni, il giorno 23 al Comitato presentasi come persona di polizia, ond'esser giudicato.

Unanime il popolo ed accorto, previene i sentimenti del Comitato e a piena voce grida: *Viva Favaloro!*

Quest' uomo celebre non già per magnanime imprese, ma per essersi conservato uguale a se stesso, per aver gloriosamente resistito agl'infami andamenti della polizia, cambiò l'infame divisa in manto di onore: poichè quel filantropo persuaso che, COLUI CHE NON GASTIGA IL DELITTO COMANDA CHE SI FACCIA; costretto per altro dal dovere e dal suo ministero, *amorevolmente* mettea argine ai disordini, *amorevolmente* gastigava, ma con equità non disgiunta dalla pietà

Lode al benemerito! Lode all'onesto! Lode al virtuoso! E bene a ragione ora riscuote il guiderdone dalla bene usata giustizia, con essere acclamato da un popolo intero, che si fa un dovere di tener mai sempre impressa nell'anima la sua memoria e caro con vincoli di amore il suo nome!

Lode ai Palermitani, che san conoscere la virtù e san rimunerarla ancorchè dall'ira giustamente abbacinati, e dall'indignazione trasportati!

L'amico del vero così scrivea!

G. M. D. L.

AVVISO

Prese già e ridotte in potere del Popolo tutte le posizioni fortificate che le truppe reali occupavano nella Città; inevitabile e prossima essendo la presa del Castello a mare; pressochè ristabilito l'ordine regolare delle cose in questa Capitale, e tutto questo ottenuto mercè le squadre organizzate che hanno reso i più importanti servizj alla Patria con zelo, coraggio, ed entusiasmo singolare, la Patria riconoscente che deve tutto al loro eroismo, che saprà rimunerare i loro sacrifizj, e provvedere in modo le cose, che le loro armi siano la più salda garentigia della libertà della Sicilia, non sa pretendere che mentre combattono l'intero giorno contro le truppe nemiche si affaticassero sole per la custodia delle proprietà, e delle persone, ciò che è debito di ogni cittadino.

Per la qual cosa il Comitato Generale sempre fedele interpetre della volontà del popolo, ha dato il seguente provvedimento, il quale sarà provvisorio, dovendo fra non guari l'istituzione della Guardia Nazionale consacrarsi dal Parlamento Generale, ed estendersi a tutte le Città dell'Isola, come uno de' più efficaci presidj della nostra libertà ed indipendenza.

Art. 1. Una Guardia Nazionale sarà a cominciare da oggi stesso organizzata.

Art. 2. Saranno obbligati a questo servizio tutti gl' individui che avranno attinto l' età di anni 18, e non oltrepassata quella di anni 50.

Art. 3. Non saranno chiamate a questo servizio quelle persone che vivendo con la mercede del lavoro giornaliero delle loro mani, perderebbero col servizio nella Guardia Nazionale i mezzi del mantenimento delle loro famiglie.

Art. 4. Il servizio della Guardia Nazionale è essenzialmente gratuito.

Art. 5. La Guardia Nazionale è incaricata insieme con le squadre organizzate della conservazione dell'ordine pubblico, e della sicurezza delle persone, e delle proprietà.

Art. 6. La custodia de' luoghi forti, e degli edifizj consacrati ad uso pubblico sarà confidata alla stessa Guardia cumulativamente con le squadre organizzate.

Art. 7. Vi saranno in Palermo non meno di due battaglioni per ciascuna sezione interna della Città, e due battaglioni per le sezioni esterne.

Ogni battaglione sarà composto di sei compagnie.

Art. 8. Si passerà immantinenti all'allistamento di tutti gl' individui che debbono far parte della Guardia Nazionale.

Tale allistamento sarà eseguito in ogni sezione comunale da una commissione destinata dal Comitato Generale preseduta dal Senatore, o aggiunti della sezione.

Questo allistamento si farà per ora sulle dichiarazioni che faranno nelle rispettive sezioni tutti i cittadini pronti a prestare questo servizio alla Patria.

Art. 9. I quartieri per ciascun battaglione saranno subito destinati dalle commissioni anzidette, ciascuna per la sua sezione.

Art. 10. A misura che vanno formandosi gli allistamenti, gli allistati saranno divisi in compagnie, ed anderanno nei quartieri che saranno indicati con le armi proprie per ora. Nella formazione delle Compagnie, e nella destinazione di queste ai quartieri, si terrà conto del domicilio delle persone allistate, acciocchè per quanto si possa fosse nel quartiere meno lontano del proprio domicilio.

Art. 11. I componenti di tutte le compagnie eleggeranno subito a maggioranza di voti tutti gli uffiziali dal grado di Caporale sino a quello di Capitano inclusivamente.

I Capitani di tutte le compagnie componenti il battaglione eleggeranno a maggioranza di voti il Comandante del battaglione, ed il Capitano aiutante maggiore.

Art. 12. La Guardia Nazionale, siccome qualunque altra forza pubblica dipenderà dagli ordini del Comitato della Guerra.

Art. 13. Il presente provvedimento sarà espressamente provvisorio, e da valere sino a che non sarà organizzata la Guardia Nazionale in tutte le Città dell' Isola.

Art. 14. I regolamenti di dettaglio si pubblicheranno nel tempo stesso che si formano gli allistamenti.

Sia ciò noto ec.

Il Comitato Generale in conseguenza dell' art. 8 del provvedimento provvisorio per la formazione di una Guardia Nazionale.

Sceglie le persone segnate che debbono formare le commissioni per gli allistamenti.

Per la Sezione di S. Agata
il principe di S. Cataldo, aggiunto funzionante da Senatore
e i signori Avv. D. Emmanuele Viola.
Principe di Torremuzza.

Per la Sezione di S. Oliva
il barone Fraccia Senatore.
e signori Cav. D. Ignazio Lanza.
Cav. D. Paolo Amari.

Per la Sezione di S. Ninfa
il cav. Vassallo Senatore.
e signori D. Giovan Battista Stabile.
Cav. D. Girolamo Setajolo.

Per la Sezione di S. Cristina
il Cav. Rao Senatore
e signori D. Agostino Invidiato.
D. Salvatore Scibona e Catalano.

Per la Sezione Oreto
il barone Valdaura Senatore.
e signori D. Lucio Tasca.
Barone Sciarrino.

Per la Sezione del Molo
il Duca della Verdura Senatore.
e i signori D. Felice Perandelli.
D. Giovan Maria Cusmano.

Restano facoltate le Commissioni anzidette di agginngersi altre persone delle rispettive Sezioni per eseguire quanto più sollecitamente sia possibile gli allistamenti, le destinazioni de' Quartieri, e le destinazioni delle Compagnie.

Daranno ogni giorno conto al Comitato Generale de' loro lavori.

Palermo li 28 gennaro 1848.

Palermo 24 gennaro 1848.

La prefettura ed i commissariati di polizia, l'officio de' dazî civici, quello del catasto fondiario, incompatibili colla rivoluzione, sono stati distrutti dal popolo vendicatore . . . come di dritto. E la giustizia di Dio ne ordinava la distruzione per mettere alla luce del giorno orrori più terribili di quelli, onde Parigi raccapricciò il 14 luglio 1789, nel percorrere i sotterranei della conquistata Bastiglia. Cadaveri attaccati al muro si rinvennero con istupore nel commissariato di S. Domenico, allorchè il popolo, fugati Commissarî, sbirri ed ispettori, s'inoltrava curioso nelle interne latebre di quella fetida sentina di oppressione. Il sacrifizio dell'umanità consumavasi dalla bassa Polizia in una delle retrostanze della casa inospitale. Un fresco cadavere presentavasi nell'aspetto il più lurido, ed il laccio che ancora cingevagli il collo, il genere di morte indicava, a cui una vendetta privata, o la premura di cancellare le tracce di un gran furto, avevalo tenebrosamente condannato. Teschi ed ossa disseccate tappezzavano l'umido pavimento. Il commissariato del Celso aveva anche alla sua volta eretto l'assassinio in sistema. Tutta la popolazione di Palermo ha osservato le corde fatali, strumenti d'iniqua polizia, destinate a strangolare le infelici sue vittime. L'ultima stanza, a pian terreno del commissariato, quella appunto che riceve unu scarso spiraglio di luce dal giardino del Marchese di S. Isidoro, dove giacevan due scheletri, era il teatro dell'orribile scena.

Si dice che un Gaetano Forceri capo maestro, partigiano per indole, sia stato ucciso la notte del 22 al 23, mentre proteggeva lo imbarco, nella spiaggia di S. Erasmo, dei due famosi pubblicani Ausilia e Morana.

Si avverte il Publico, che se gli articoli riuniti in questa raccolta non portano una data progressiva, ciò non devesi attribuire a colpa dell'Editore, sibbene all'averla cominciata ne' primi giorni ne' quali le palle, le bombe, e l'intemperie, non permettevano di raccoglierle con ordine, ma ci pervenivano con un giorno di posdata. — Pure ancora per dar notizia de' fatti del giorno più interessanti, si tralasciavano quelli di poca importanza riserbandoci a pubblicarli posteriormente. Il lettore ci perdonerà l'involontaria mancanza, e lo Storiografo saprà con i suoi saggi lumi ben adattarli nel formare la Storia.

RAGGUAGLIO STORICO

Sul giorno 27 del 1848.

Se io, che scrivo, non fossi stato presente ad ammirar da presso l'eroismo del popolo Siciliano, io medesimo non potrei credere a tanti prodigi di valore di attività di coraggio. Egli è un Siciliano che parla, un Siciliano che, tenero della gloria di sua eccelsa nazione, vuol consegnare alla Storia dei fatti, di cui fu testimone e parte, benchè minima egli medesimo—So bene che quindici giorni sono già scorsi, da che spuntava l'alba di quel giorno fatale, in cui l'astro splendente della libertà Siciliana diradava co' suoi raggi le tenebre della tirannide, in cui erano spezzate le pesanti catene del dispotismo—So bene che i miracoli di cui è germoglio l'amor della patria sorgono a mille in questo suolo felice — Ma io voglio consacrare alla memoria degli uomini il giorno 27 gennaro 1848, per mettere a ragguaglio fra loro l'energia dei figli della patria e il santo ardore onde sono investiti, colla viltà e la sleale condotta di quegl'infami che si faceano difensori d'iniquissima causa.

Era l'alba del giorno 27, e nel piano di Porta Macqueda facevano di se ammiranda mostra in bell'ordine disposte le squadre armate di Pasquale Bruno, Capo del Quartiere esterno di Porta Macqueda— Sventolava in mezzo, circondata dai più distinti e caldi giovani liberali, la bandiera tricolore, segno di nostra redenzione — All'ombra di essa lo stesso Capo passava gli armati in rassegna, e di quando in quando faceva suonar la sua voce in elogio dei prodi che per la patria combattono. Alla fine spiegava loro ciò che dovea farsi, con magnanime parole gl'incuorava alla pugna, e con avanti la bandiera sostenuta dal Principe di Spadafora, e intorno varii membri del Comitato, fra' quali si distinguevano i valorosi Jacona e Porcelli, moveva contro il nemico.

Non appena i combattenti scorsero da lungi l'abborrita insegna dei soldati, si slanciarono inferociti. Il Capo li precedeva, non li seguiva, e primo attaccava la battaglia, che in breve divenia generale. Al primo impeto i satelliti del tiranno indietreggiavano. Pure il numero dei patriotti picciolo verso quel del nemico, e il difetto di artiglieria, poichè il solo cannone di Porta Macqueda diretto dal valoroso Filippo Corrao rispondeva al fuoco vivo e continuo delle batterie dei Quattro Venti, del Molo, e dei lancioni armati, posero i nostri nel più grave pericolo — Bruno lo vide, e non curando esporsi inerme all'ira ostile, comandava i suoi tenessero a bada il nemico,

e poscia solo rientrava a briglia sciolta dentro le mura, onde provvedere all' urgenza — Ritornava a breve pezza, conducendo seco quattro cannoni, coi quali più viva si riattaccò la battaglia — A questo momento parve che anche gli elementi abbiano contro di noi congiurato colle spiranti forze della tirannide. Una pioggia dirotta obbligava i nostri combattenti a ritornare in Quartiere.— Se però l'esito della pugna non era sul momento palese, lo fu nella notte, poichè l' eroico valore dei Siciliani finì di scoraggiare il nemico , e lo costrinse alla fuga più vergognosa, fuga che tanto vicina non poteva sperarsi — Sia dunque consacrata alle lodi dei posteri la gloria della mia Patria , e al loro disprezzo quei prezzolati che difendevano con tanta infamia il tiranno, e con tanta viltà ne abbandonavano la causa.

Veniva la notte — La pioggia era cessata, e Pasquale Bruno, mai smettendo dalla sua attività, ripopolava colle sue squadre i conquistati posti di S. Lucia, ove queste disturbarono la ritirata al nemico, sino a tagliar fuori e separare dal resto della massa uno squadrone di cavalleria.—Non fu questo però l' avvenimento più importante della notte. Non appena i nostri fratelli che languivano nelle carceri si avvidero i loro oppressori esser lungi, rupper le imposte e precipitarono fuori — Chi potria descrivere il tripudio e la gioja *di* tanti schiavi che sentivan gridarsi liberi, di tanti congiunti che stringevano al loro seno i congiunti , di tanti cittadini che sorgevano a difender la patria ? — E narravano i patimenti sofferti, la sleale condotta dei loro custodi — Esprimevano con voci di rabbia qual fame, per sedici giorni specialmente li avea cruciati, e pur non domandavano pane, ma armi per correre contro il comune nemico — All' iride bella della bandiera di libertà, spiegata in mezzo ad essi, e da uno di essi portata, dallo sventurato e prode Gaetano Cricchio , *si risovvenivano* essi dal giuramento fatto nella casa del pianto, di difender la patria e non molestare i cittadini, quel giuramento istesso, alla presenza di Pasquale Bruno, che, al primo romore ivi accorso, raccomandava ad alta voce l' ordine e la fedeltà , quel giuramento istesso ripetevano tutti. Poscia fra gli applausi, gli evviva e gli abbracci dei fratelli, entrarono in Palermo a rivedere la Patria.

— Gloria ai Siciliani! Infamia e disprezzo ai traditori! Libertà a questa terra, sì degna di possederla!!!....

LETTERA AL GENERALE VIAL

E

PROCLAMA DI FERDINANDO II

Al Popolo di Palermo

Mio Caro Vial

A te fedelissimo interpetre dello interno animo mio, e zelantissimo esecutore de' miei sovrani voleri dirigo quest' ultimo mio sovrano decreto perchè tu il facci giungere insieme all' ultima palla di cannone al popolo di Palermo.

Il tuo
Ferdinando

FERDINANDO II

Per la grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme ec. Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. Gran Principe Ereditario di Toscana ec. ec.

Popolo insolente ed ingrato! Popolo di Palermo!

È questa la riconoscenza a' tanti beneficii di che ti abbiamo colmato? Obliasti le generose promesse che ti facemmo al primo nostro salire sul trono degli avi nostri di sempre felice ricordanza? Obliasti come noi allora promettemmo di risanare le tue piaghe, frutto de' tuoi tanti peccati, piaghe che le paterne cure del nostro Augusto Genitore e dell'Avo non valsero a guarire perchè non ti aveano saputo ancora spogliare dell' ultimo cencio che ti copriva le carni? Bisognerà che noi richiamassimo alla tua memoria il nostro beneficio di aver fatto ammontare a sopra tre milioni di onze la cifra delle imposizioni perchè da tale aggravamento di pesi vieppiù fiorissero l' agricoltura, le arti, il commercio? Bisognerà che noi richiamassimo alla tua memoria il Colhera del 1837, da noi umanamente innestato alle vite de' tuoi cittadini, perchè da tanto economico diradamento di popolazione venisse a giuocare l'aria più libera nelle tue vie, e perchè fossero sgravati i padri dello insopportabile peso de' figli, e i figli di quello de' padri? Bisognerà che noi richiamassimo alla tua memoria lo annullamento da noi decretato della legge 1816 che voleva imporci il Congresso di Vienna perchè i nostri dominii di là dal faro conservassero qualche ricordanza de' loro

antichi impertinentissimi dritti ? Bisognerà che richiamassimo noi alla tua memoria l'arbitrio sovrano da noi sostituito a ogni legge, e i vincoli santi della censura perchè ti fosse impedita la maldicenza, e perchè portassi umile il giogo, e patissi le torture che dovean meritarti il Paradiso dopo lungo martirio ? Bisognerà che noi richiamassimo alla tua memoria il potere illimitato da noi conceduto alla Polizia ad oggetto di proibirti ogni movimento di membra o di pensiero, ogni piccolo sollazzo, il respiro sin anco, onde assuefarti a quella obedienza cieca, passiva che è il merito principale d'ogni schiavo fedele ? Bisognerà che noi richiamassimo alla tua memoria l'essere noi sempre di assassini e di ladri circondati perchè non resti a te nulla da uccidere e da rubbare ? Bisognerà finalmente che noi richiamassimo alla tua memoria che noi Re Sacripante, noi redivivo Napoleone abbiamo logorato indefessamente le nostre truppe in continui simulacri di guerra, non perchè, da noi addestrate, andassero a cimentare la vita contro l'animo Slavo o contro lo Scita diletto, ma perchè uccidessero gl'inermi cittadini, perchè bombardassero, bruciassero quelle città delle due Sicilie che ardissero lordarsi la coscienza di un sol pensiero di progresso.

Popolo insolente ed ingrato! Stanchi noi di averti tanto beneficato, e conosciuti vani tutti i salutari rimedii da noi adoprati per tenerti nella via di spirituale perfezione, secondo gl'insegnamenti e la direzione del nostro benigno confessore, ti abbandoniamo a te stesso come ultimo flagello da te meritato, e, contenti del solo regno di Gerusalemme, abbandonando questa barbara Europa, e il pericoloso cattolicismo di Pio IX, andremo a felicitare altri popoli!

Napoli 24 del 1847.

N. B. Non rispondiamo dell'autenticità di questi documenti rinvenuti da un cittadino nel palazzo del General Vial.

Dopo dieci giorni di guerra, il dì 21 una gran tela colorata (quella delle scene del Teatro S. Cecilia, e non potendo questa ingombrare la larghezza della strada, venne aggiunta quella brunastra del tempio di S. Giuseppe, che nei misteri della Settimana Santa suole esaurire quella gran Chiesa) pendeva dalla cima degli angoli della piazza Vigliena, quasi nuvola scesa nel bel mezzo della Città. Era un immenso velo tirato da' nostri ad impedire i giuoghi telegrafici tra i reali, a vedetta nelle alte logge di Porta nuova, ed una delle fregate napolitane a vapore ancorata contro Porta Felice. Giorni prima della presa del Palazzo Reale, e quartiere di S. Giacomo, quella tela videsi tutta traforata dalle mitraglie che da quei forti si mandavano.

Si pubblica un decreto che Re Ferdinando inviava al Luogotenente generale il giorno 21, per farlo noto alla Sicilia.

FERDINANDO ec.

Art. 1. Nominiamo nostro Luogotenente generale in Sicilia il Real principe conte di Aquila nostro amatissimo Fratello.

Art. 2. Destiniàmo Ministro alla sua immediazione il Consigliere Ministro di Stato *D. Antonio Lucchesi Palli* Principe di Campofranco.

Art. 3. Nominiamo Direttore dell'interno, affari esteri, agricoltura, commercio e lavori pubblici il *Duca di Montalbo*, al quale accordiamo il grado ed onore di ministro.

Art. 4. Nominiamo Direttore delle finanze ed affari ecclesiastici l'avvocato generale della Gran Corte de' conti *D. Giuseppe Bongiardino.*

Art. 5.Nominiamo Direttore di grazia e giustizia e polizia il Consultore *D. Giuseppe Cassisi.*

Art. 6. I Direttori qui nominati conserveranno i soldi ed averi che in atto godono.

Art. 7. Il nostro Consigliere Ministro di Stato Presidente interino del Consiglio de' Ministri, tutti i nostri Ministri Segretarj di Stato, il Direttore del Ministero e real Segreteria di Stato della guerra e marina, ed il nostro Luogotenente generale ne' nostri reali dominj oltre il Faro sono incaricati della esecuzione di queste nostre sovrane disposizioni.

Napoli, il dì 18 di gennaro 1848.

Altri decreti si pubbliearono portanti l'abolizione della promiscuità, ed altre disposizioni.

Il Luogotenente generale fa pubblicare il seguente

AVVISO

Il Presidente del Consiglio de' Ministri ha autorizzato il Luogotenente Generale di annunziare, che S. M. si è degnata firmare una Legge che concede facilitazioni per la stampa.

Lo stesso Presidente del Consiglio de' Ministri ha autorizzato il Luogotenente Generale di far conoscere esser Sovrana volontà, che ritornato il tutto in calma, si tiri un velo sopra tanti deplorabili avvenimenti.

Palermo 21 gennaro 1848.

Il Luogotenente Generale
DUCA DI S. PIETRO

ABBANDONO DELLE PRIGIONI.

La notte del 27 le truppe regie che custodivano le prigioni, dietro aver fatto patire a'prigionieri l'inedia e sofferenze d'ogni genere, s'involarono silenziosamente. I Carcerati ajutati da'nostri ruppero i loro ceppi e spalancarono le porte di quelle bolgie nelle quali aveano sofferto inaudite vessazioni dal giorno 12 in poi e ruppero quelle grate di ferro dalle quali domandando pane alla spietata soldatesca altra risposta non ne ottenevano che palle. Essendo liberi primo loro pensiero fu di abbracciarsi, dimenticare gli odii privati e giurare ardentemente di unirsi a'combattenti per iscuotere d'accordo lo giogo che tutti ci opprimeva; fecero i più caldi voti per la salute della patria e proposero di non depredare non solo, ma impedire la rapina ed il furto e gridando *Viva Palermo! Viva Pio IX! Viva la Libertà!* assicurarono i nostri che la tranquillità non sarebbe affatto turbata.

AVVISO

Palermo li 29 gennaro 1848.

Il Popolo ha dato prova di magnanimità verso i prigionieri di guerra; sia lode di ciò al Popolo: Gesù Cristo nostro Redentore, e Pio IX suo vicario in terra hanno santificata la massima del perdono: taluni birri però si sono fucilati sotto il palazzo Pretorio, perchè il Popolo vuol mostrare dipendere in tutto dal Comitato; il Comitato però disapprova altamante questi atti che non corrispondono all'indole generosa del Popolo, che non sono atti cristiani. Se molti birri uniti alla truppa si sono battuti contro la Patria, saranno giudicati in appresso, e i colpevoli muniti di sacramenti subiranno la debita pena; per ora si traducono in carcere: qualunque atto è illegale ove non emani da' giudizi competenti, ove ripugni alla nostra santissima Religione. Il Comitato è sicuro che il Popolo docile si asterrà d'ora in poi da qualunque atto illegale.

Il Presidente del Comitato generale
Ruggiero Settimo.

INNO FESTIVO—pel 12 del 48.

Ti gravi sul capo—lo sdegno di Dio
Ribelle allo stato,—ribelle al gran Pio,
Ti leggo il delitto,—l'infamia il peccato,
O fonte di colpe,—o fonte di danno:
Tiranno, tiranno,—tiranno, tiranno!
Cangiasti in pugnale—lo scettro abborrito,
Cingesti l'alloro—di sangue nudrito:
Ingorde di prede—stendesti gli artigli
Sul pane sul pane,—che nutre i tuoi figli
Ti assidi sul trono—che nuota nel sangue
Di un popol che geme—di un popol che langue.
Un vile vendnto—di Alfonso seguace
Ti accende sull'ara—di Cristo la face:
Ma mentre tu preghi,—ma mentre tu giuri;
Condanni, flagelli;—tradisci spergiuri:
A strage, sterminio—la face tu accendi,
E Cristo tu vendi—e Cristo tu vendi
Giustizia, virtude—cacciasti tu in bando:
Non regna giustizia—ma regna Fernando.
Le leggi più sacre—nel nulla tornasti,
Dei dritti più sacri—Sicilia spogliasti:
Ribelle tu fosti!..—ribelli non sono
Le genti che chiami—ribelli al tuo trono.
Ribelle tu fosti—non siamo ribelli,
Ma fidi all'Italia—congiunti e fratelli.
Dall'Arno alla Dora—dal Tebro al Pachino
Un fato ci regge—ci regge un destino:
Dal cielo invocollo—di Pio la gran mente
Sovrana possente—sovrana possente.
Oh trema! non langue—l'ardire Sicano,
Si scosse al segnale,—che diè il Vaticano.
Oh trema! sonata—già l'ora: di morte
Dal debole or vinto—vedrassi il più forte
Oh trema! già guizza—dal ciel la saetta:
Vendetta ai tiranni—vendetta vendetta!

INNO NAZIONALE

Siculi siamo
Fratelli avanti,
Morrem da martiri,
Morrem da santi.

Una è la causa
D'Italia intera
Viva Sicilia!
Sempre guerriera.

Carco d'infamia
Lo scellerato
Mora il sacrilego
Vile soldato.

Siculi siamo
Fratelli avanti,
Morrem da martiri
Morrem da santi.

ANNUNZIO INTERESSANTE.

L'Editore della Raccolta, intento mai sempre ad arricchirla delle più interessanti e recenti notizie, previene gli Associati, che fra non guari si pubblicheranno dal Comitato alcuni documenti della corrispondenza officiale, rinvenuti nel Real Palazzo all'alba del 26 e questi s' inseriranno nella sua Raccolta col foglio che comparirà il prossimo lunedì.

Chi vorrà separatamente farne acquisto le pagherà tarì uno.

Palermo 29 gennaro 1848.

Alla pagina 55, *lin. penultimo (nota de' contribuenti) ove dice* Famiglia Moutoro, *correggi* Mantero.

CORRISPONDENZA OFFICIALE.

Palermo 29 gennaro 1848.

La Sicilia, l'Italia non solo, ma tutti i rappresentanti delle altre nazioni, tutti gli stranieri che sono a Palermo, sanno la bravura spiegata dalle Regie truppe in tanti giorni di terribile lotta contro un Popolo quasi inerme, di quel Popolo che ora ha conquistati prigionieri, fortezze, cannoni, e bandiere; ma i documenti che si pubblicano mostreranno all'Europa la buona fede, la logica, la dottrina del cessato Governo, di quel Governo che chiamava ordine, disciplina, e sapienza, la barbara immobilità degli antichi ottomani.

Si pubblicano questi preziosi documenti copiati esattamente sugli originali che sono in potere del Comitato, rinvenuti nel real palazzo all' alba del 26 successa alla notte della fuga ignominiosa di quei vanitosi guerrieri: si riproducono con tutti gli spropositi di ortografia, e di grammatica, con tutte le cancellature: ci sarà certo permesso in via di nota qualche rapida osservazione.

» L'anno 1848 il dì 25 del mese di gennajo.

» Il Tenente Generale Comandante Generale le armi ha riunito i signori Generali residenti in questo quartiere generale ed ha loro fatto il seguente discorso.

» Sua Maestà il Re (D. G.) per mezzo del signor maresciallo De Seuget mi ha ordinato che nei casi estremi avessi lasciato il Palazzo Reale, inutilizzando prima i pezzi, e poi mi fussi ritirato.

» Or siccome qui vi sono tante famiglie di militari alle quali

unite quelle degli impiegati nel Real Palazzo, i feriti, gli ammalati si ha un numero di circa 900 persone, fra le quali molti fanciulli e bambini. D'altronde non vi sono mezzi di trasporto onde far transitare siffatta gente. Ne sorge quindi in conseguenza che esse 900 persone circa se si portano nella ritirata verranno sacrificate per strada(1), *e se si restano andranno soggette ad essere scannate da questa cruda e feroce genìa*. E però mi sono protestato con sua Maestà il Re dicendogli che non puole eseguirsi l'indicato progetto.

» Ora pare che ci troviamo al caso estremo: poichè abbiamo perdute le posizioni del Noviziato, dello Spedale Civico, e di S. Elisabetta che ci mettevano nel caso di difenderci convenevolmente, abbiamo esaurite le munizioni d'artiglierie : (2) la nostra truppa è stanca e defaticata per un continuato e penoso travaglio di 14 giorni e 14 notti, senza mezzi sufficienti di sussistenza, senza prest, e senza una razione di vino, o di acquavite che rianima le fòrze fisiche: *il morale loro annichilito* (3) dal vedere d'istruggere i loro superiori, e compagni in un modo tanto barbaro quale è quello prodotto da uomini che vilmente sparano fucilate senza farsi vedere: il morale dei rivoltosi d'altronde imbaldanzito per la riuscita di alcune loro intraprese.

» Ciò premesso S. E. ha detto io prego i miei compagni d'armi di darmi per iscritto il loro parere di ciò che debba farsi in questo caso estremo.

« Il consiglio de' Generali avendo preso in considerazione tutto quello che si è premesso ha deciso unanimamente di non potersi più tenere la truppa in questo sito, e che perciò è forza di ritirarsi e riunirsi alla truppa che trovasi accampata ai quattro-venti, dovendosi uscire da questa posizione nella corrente notte.

« In quanto poi alle famiglie dei militari, ai malati, ed ai feriti il consiglio ha deciso di assicurare tutti al signor Maggiore Ascenso del 1° di linea, coll'assistenza del 2° Tenente dello stato maggiore D. Antonio Rineda, dandosi ad esso sig. Maggiore tutte le facoltà di fare ciò che stimerà a proposito.

« Il Consiglio considerando che non v'ha tempo da poter rompere gli orecchioni dei pezzi, e distruggere gli afusti, ha risoluto di inchiodarsi le bocche a fuoco semplicemente.

« (4) Considerando che le strade da percorrersi sono cattive da non potersi facilmente transitare dalle artiglierie, e che d'al-

tronde al rumore che le stesse farebbero darebbero avviso ai rivoltosi della marcia della colonna, il consiglio ha deciso di lasciarsi la mezza batteria da campo, e la mezza batteria di montagna inchiodando i pezzi.

Fatto in Palermo alle ore 2 di notte del suddetto giorno ».

NICOLA MEROLA *brigadiere* — RAFFAELE GIUDICE *brigadiere* — PAOLO PRONIO *brigadiere* — PIETRO VIAL *Maresciallo di Campo* — LUIGI DE MAJO *Tenente Generale Comandante generale delle armi.*

Nota prima al documento primo.

Si erano scritte le parole « e se si restano andranno soggette ad essere scannate da questa cruda e feroce genia » e dopo furono lineate : ecco un altro documento originale scritto la mattina stessa del 25 alle ore 5 antemeridiane.

Lettera dettata da S. E. la mattina de' 25 del 1848 alle ore 5 a. m.

Signore

« Malgrado il soccorso ricevuto dal generale De Souget di qualche giorno di sussistenza, senza della quale sarei stato obbligato ritirarmi in seguito di una convenzione, ora debbo sommettere a V. M. che è nella assoluta impossibilità di ritirarmi ai quattro-venti per le ragioni seguenti.

« Vi sono 960 donne ragazzi di poca età, ed ammalati, 79 feriti, fino al momento, con 3 uffiziali mortalmente feriti, un bagaglio immenso senza mezzi di trasporto, per cui non è possibile di eseguire un così numeroso movimento incalzati da numerose bande di rivoltosi. I soldati non si cureranno di altro che salvare la loro famiglia, essendo certi di essere bene accolte dai rivoltosi.

« Io dunque in questo stato estremo non trovo altro rimedio che cercare una convenzione lasciando il Palazzo, ed il Forte in mano dei rivoltosi.

« In fine mi permetta di far riflettere a V. M. che data la ipotesi che si arrivasse ai quattro-venti dove potrebbono essere piazzati i cavalli, il treno; equipaggio, ed in fine la truppa istessa, tenendo presente anche che divenuti padroni i rivoltosi del Palazzo e del Forte ci attaccherebbero da tutte le parti. Lascio considerare a V. M. la nostra infelice posizione. »

La mattina del 25 si confessava che *il morale delle truppe era annichilito* perchè consapevoli che i prigionieri erano benissimo accolti dai rivoltosi: or vedete logica e buona fede singolare, i prigionieri presi con le armi alle mani erano non solo risparmiati, ma ricevuti fraternamente, quei soldati che hanno commesso tanti atti di efferata barbarie, e le donne, i ragazzi innocentissimi, correvano rischio di esser morti dal Popol nostro, di questo Popolo benedetto da Dio: il fatto ha giustificata la maravigliosa preveggenza di taluni di questi illustrissimi generali, non solo le donne, e le famiglie de' militari trovate in Palazzo restarono illese, ma i pochi soldati, e il maggiore Ascenso che si renderono a discrezione sono prigionieri di guerra, vivono tranquilli fra noi.

Nota seconda al Documento primo.

Abbiamo esaurite le munizioni di artiglieria. Nel Palazzo conquistato si rinvennero molti quintali di polvere, una gran quantità di munizioni da guerra d' ogni sorta, e i cannoni inchiodati lo furono con tanta sagacia, che in poche ore vennero dischiodati: le truppe concentrate al Real Palazzo erano almeno parecchie migliaia, *oltre* l' esercito di Desauget accampato a' quattro venti; perchè invece di mentire dicendo che mancavano le munizioni di guerra, non si confessava da quei prodi: *Ci manca l' animo!*

Nota terza.

» Il morale loro annichilito dal vedere distruggere i loro superiori e compagni in un modo tanto barbaro quale è quello da uomini che vilmente sparano fucilate senza farsi vedere, il morale de' rivoltosi d' altronde imbaldanzito per la riuscita di alcune loro intraprese ». Gli uomini che si battono vilmente, che sparano fucilate senza farsi vedere, erano quelli stessi che a petto nudo avevano investito e preso il quartiere del Noviziato ove vi era un intero reggimento che vibrava fucilate e mitraglie dalle finestre, e dietro le mura di quel vasto edifizio, che avevano espugnato l' ospedale civico e il monistero di Santa Elisabetta con eroico coraggio, siti ove da più giorni le truppe si erano trincerate: quegli uomini infine innanzi a cui l'esercito Regio non si credè sicuro nel Real Palazzo difeso da' forti con le fulminee artiglierie, che da tanti giorni desolavano la città; sarà d' ora in poi un problema se la viltà delle parole di tali guerrieri sia maggiore della viltà dei fatti loro.

Nota quarta.

Considerando che le strade da percorrersi sono cattive da non potersi facilmente transitare ec. Le strade da percorrersi erano tutte

rotabili e poste in pianura; potea dirsi invece: non vogliamo ritirarci, vogliamo fuggire!

Il Comitato Generale manifestava al duca de Majo la sua indegnazione per l'efferato bombardamento che distruggendo la città uccideva alla rinfusa, gli inermi, le donne, i ragazzi, gli stranieri: il duca di Majo se ne scusava asserendo *sulla sua parola di onore* che dopo aver dato l'ordine al Comandante del forte, l'avea lo stesso giorno 15 rivocato in modo assoluto: il Comandante del forte a cui si diresse un'altra protesta dal Comitato; rispose asserendo *sul proprio onore*, che il duca di Maio avea fatto sospendere il bombardamento del giorno 15 soltanto, ma il giorno 16 ne avea reiterato l'ordine alzando la bandiera sul real Palazzo segno convenuto per rinnovarsi il bombardamento, ma ei non l'avea ubbidito: eccovi i documenti originali.

Al Comitato generale, in Palermo.

Signor presidente.

« Le assicuro sulla mia parola di onore che sin dal 15 cadente mese, giorno in cui il Comandante del forte di Castellammare ebbe ordine di bombardare Palermo per poche ore, e quindi ricevè nel giorno stesso il comando di cessare, un ordine di simile natura non glie stato mai più rinnovato.

« Dolentissimo quindi delle lagnanze espresse nel suo foglio di oggi stesso, debbo attribuire ad altre cause gl'incendi nella città sviluppati, e nel tempo stesso vado prontamente a dimandare conto al Comandante del forte di una trasgressione che non posso giungere a supporre in un militare vecchio e leale com'egli lo è.

Palermo 26 del 1848. — *Il comandante generale le armi Luogotenente generale* — DUCA DI S. PIETRO.

Comando del real forte di Castellammare n.
Al signor, signor presidente del Comitato di Palermo

Palermo 26 del 1848.

Signor presidente

« Con somma mia sorpresa rilevo dalla sua lettera in data d'oggi stesso, io servo e scrupoloso esecutore di ordini, contaminato colla parola ferocia per aver abusato delle bombe

contro questa città di Palermo. Non ho altro a dirle, per garentire il mio onore, e la mia coscienza innanzi alla nazione siciliana ed all'Europa intera che inserirle colla sacro-santità del mio onore copia degli ordini emanati di proprio pugno da S. E. il Luogotenente generale, la mattina del giorno 15 verso le ore 7 (a. m.) ricevuti, ed il contrordine la sera dello stesso giorno, quale contrordine ebbe durata sino al rialzamento della bandiera sulla sommità del R. Palazzo, ciò che avvenne novellamente il giorno 16, ed io prendendo su di me la responsabilità non tenni conto di quel segnale, e mi attenni soltanto ad esser severo difensore del banco, la cui custodia ebbi direttamente affidato da S. M. il Re (D. G.) lanciando soltanto le bombe nel piano della marina e via casciari, allorchè sentiva attaccato dal popolo fortemente il reale edifizio delle finanze. — Il Colonnello comandante — Tommaso Gross. »

Al Sig. Colonnello Gross Comandante il Forte di Castellammare in Palermo.

Signor Colonnello

« Disporrà il seguente:

« Al momento che si vedrà elevare sul Real Palazzo la bandiera si comincerà a tirare dal forte delle bombe sulla Città in diverse direzioni, risparmiando per quanto è possibile la strada Butera, pure porta Macqueda, e si continuerà a tirarne in ogni cinque minuti sino a che si vedrà calata la detta bandiera.»

Palermo li 15 alle ore 3 matutine. — *Il tenente generale comandante generale* — Firmato De Majo.

Per copia conforme all'originale che da me si ricevè il giorno 15 del 1848 alle ore 7 1/2 (A. M.)

Il Colonnello comandante il forte di Castellammare — Tommaso Gross.

Si osservi che il bombardamento continuò sull'intera città dopo il giorno 15.—Giudichi ognuno a chi dee prestarsi fede al duca di Majo, o al comandante Gross, che si smentiscono a vicenda, *sulla santità del proprio onore*.

AVVISO

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

Dovendo organizzarsi un corpo completo di artiglieria, i cittadini che vi si vorranno arruollare, si presentino al Direttore di essa signor Ignazio Calona nel palazzo Pretorio ed egli ne farà lo allistamento, e darà gli ordini opportuni. Si tratta di difendere la patria da un nemico abbastanza crudele, e che ancora vuol mantenersi sordo alle voci della libertà e della giustizia. Quindi il Comitato è nella piena fiducia, che niuno si negherà ad un invito, cui si è in debito rispondere con quel patriottismo, che intieramente è siciliano!

Il Presidente
Principe di Pantellaria.

Palermo li 29 gennaro 1848.

Il giorno 27 il comandante del vascello inglese ancorato sulla nostra rada, pregato dal Maresciallo Deseuget si presentò al Comitato, e disse, che il Maresciallo non avrebbe più tormentata la Città, ove gli fosse stato lecito imbarcare le sue truppe senza molestia: il Comitato rispose, che la causa della Città di Palermo era quella dei nostri fratelli di Sicilia, e del Regno di Napoli, che già sommossi, o pronti ad irrompere, difendono la libertà; che le truppe da imbarcarsi andrebbero a flagellare le altre magnanime città su cui sventola la tricolorita bandiera, che era suo dovere impedirne la fuga; del resto poichè nella guerra i patti sono permessi soltanto ne' casi di reciproca utilità, il Comitato consentirebbe all' armistizio proposto sotto tre condizioni: 1. Che si rendessero al nostro effetto gli undici fratelli nostri che dall' infame Polizia vennero imprigionati il 10 gennaro per semplici sospetti. 2. Che si consegnassero a noi le prigioni per custodire i nostri condannati, e restituirli a poco a poco in libertà, persuasi che la maggior parte erano vittima della legge del sospetto, e da giudizii arbitrarii; finalmente, che si rendesse a noi il Castello pria di eseguirsene l' espugnazione — Desauget rispose: che queste condizioni eccedevano le sue facoltà. La notte stessa ei si persuase, che la ritirata era di pericolo estremo incalzato da ogni parte dai nostri indomiti guerrieri, e se ne fuggì a traverso le campagne; la storia dirà con quanta perizia, forse per imbarcarsi altrove se non che vicino Bocca di Falco, piccolo villaggio di circa due mila anime che siede sopra una amena collina, i soldati cominciarono a devastarlo, ma quei generosi abitanti sbucando dalle loro case come leoni aggredirono e posero in rotta quei crudeli depredatori, uccisero e ferirono molti nemici, molti ne condussero prigionieri a Palermo, conquistarono muli, cavalli, strumenti da guerra, varj pezzi da mon-

tagna : la truppa vivamente inseguita per tutto il giorno di jeri, errò per le campagne della Grazia, e di S. Ciro site nel circuito dei monti che cingono la nostra città, e sempre incalzata da' nostri, ha seminata la terra di morti e feriti in gran numero ; si spera che non conseguirà il suo scopo rimanendo distrutta, o per lo meno decimata.

Le prigioni rimaste senza custodia furono aperte dal nemico, e i detenuti entrarono pacificamente in Palermo gridando *Viva Palermo, viva Pio IX, viva S. Rosalia,* questi infelici narravano che da parecchi giorni avean sofferta la fame non avendo altro cibo da' soldati che li custodivano che poche fave, e un pò d'acqua ; se qualcuno non sapendo reggere allo strazio della fame se ne lamentava era flagellato, e sin anche ucciso, in tanto si calunniava la Città nostra, si dicea da' soldati che i nostri non recavano loro del cibo per colpevole indolenza, mentre si vibravano da loro fucilate, anche alle donne ; supponevano certo i capi del regio esercito, che quella gente inviperita avrebbe desolata la città, ma quei miseri quantunque estenuati dal lungo digiuno chiedevano umilmente del pane , e benedivano il popolo magnanimo che avea scossa l'antica tirannide. La maggior parte di loro soccorsa da piccole somme, lasciata Palermo, si è restituita alle città natali.

Intanto si combatte ancora, da lungi si alzano nubi di fumo, in aperta e piana campagna uomini senza militar disciplina fugano e sbaragliano un esercito protetto e difeso dalle artiglierie, dai soldati a cavallo, dai vapori da guerra : i nomi dei più prodi , i fatti più memorabili si diranno appena il Comitato di guerra, traccerà la relazione fedele di sì splendide gesta.

Il Presidente del quarto Comitato—RUGGIERO SETTIMO

Lettera autografa proveniente da Catania arrivata il dì 30 del 48

Carissimo figlio CATANIA 26 DEL 1848.

Noi godiamo ottima salute. Il primo incontro colle truppe ha avuto luogo questa mattina — de' soldati ne caddero più di 100 e molti altri prigionieri — tutto il popolo è sulle armi — da tutti i paesi vengono genti armate e la forza ascende a più di 30000 fucili. Che dir ti posso ? i nostri sono rimasti oggi vincitori battendosi con inaudito valore; nel castello sono rinserrate le autorità, eccettuato l' Intendente, al quale non hanno fatto verun male , con 3 ó 400 soldati i quali pel momento non ci molestano affatto. Questa mattina sono usciti dal carcere circa 60 prigionieri valorosissimi ed hanno giurato di non commettere degli inconvenienti ; contemporaneamente si hanno affissato degli editti ne' quali sta scritto che *chi ruba sarà fucilato.*

Sembra che il tutto cammini bene per portare a fine la santa causa della nostra rigenerazione.

Da' nostri cittadini si grida ogni momento di vincere o di morire.

ADDIO

AVVISO

Palermo li 30 gennaro 1848.

Tutta la Sicilia si commuove, e rivolge i voti, e gli sguardi a Palermo, che espresse la volontà di tutta l'Isola prima per mezzo di pacifiche dimostrazioni inefficaci in ogni dispotico governo, e poi con la voce de' cannoni . che parlano più intelligibile e persuasivo linguaggio. Dalle più conspicue città sorge unanime un grido, da tutte col sacrifizio del proprio sangue si vuole redimere la patria dalla schiavitù. Si pubblicano gli atti che sono pervenuti al Comitato per mettere il colmo alla comune esultanza.

Signor Presidente

Già col vapore Americano vi inviammo un nostro primo foglio.— Per un fatto avvenuto oggi stesso si è scritto l'annesso avviso, che ci diamo l'onore d'inviarvi.— Fatene voi l'uso che credete migliore per la causa comune.

Messina 25 gennaro 1848.

Sua eccellenza il sig. Cav. D. Ruggiero Settimo

Presidente del quarto Comitato in Palermo.

I deputati di Messina.

Messina 25 gennaro 1848.

Nunziante, famoso per turpi fatti nella Calabria, è in Messina.— Giunte le notizie da Palermo , egli credè vincere l'ansia crescente del popolo mostrando i suoi soldati, le sue armi—Schierò oggi stesso nella strada Ferdinanda i suoi reggimenti, i suoi cannoni. Il popolo taciturno osservava l'empia rivista.— Ad un tratto una voce d'imprecazione si alzò, e quindi cento e cento grida di maledizione echeggiarono intorno ai soldati.— Fu dato l'ordine della ritirata— Il popolo animosamente seguì—Scherni e dileggi accompagnarono la truppa fin ne' quartieri.—La ritirata si volse quasi in aperta fuga—Gli uffiziali, pallidi in volto più che un Re sul trono, mal poterono infrenarla — Quandò le mura della Cittadella salvarono quell'empia setta, lieti e festosi i cittadini tornarono nella Città.

E Nunziante?.... Ecco la fine di quella mostra — Ecco il coraggio di quel generale, di quei soldati.

Signori componenti il governo Palermitano

Il Capo posto centrale fa presente alla loro Signoria, che questa mattina dietro avere attaccato fuoco contro la truppa regia dalle ore 14 fino alle ore 24 ci riuscì vincerla e disfarla guadagnando il collegio di Cutelli ove la truppa teneva la sua granguardia, vinto questo, abbiamo preso il forte Sant' Agata, e dimani speriamo attaccare il forte Ferdinando ove esiste la forza principale. Per nostra fortuna in dieci ore di assalto abbiamo ricevuto il danno di 3 feriti.
In mancanza del comitato rivoluzionario

Catania 27 gennaro 1848.

Il Capo Posto
Michele Caudullo.

Questa Città ha seguito volenterosamente l'esempio di Palermo, e Catania col general grido di viva Palermo.
Ha eletto un Comitato composto dei signori cavaliere D. Mariano Scudiero, barone Dr. D. Pasquale Pennisi, Dr. D Leonardo Vigo Fuccio, Dr. D. Leonardo Vigo Calanna, e Dr. D. Mariano la Rosa per provvedere alla cosa pubblica, ed al buon ordine.
Si raccomanda ad ogni Siciliano l'adempimento del proprio dovere, il mantenimento dell'ordine pubblico.
Aci-Reale Palazzo di Città 26 del 1848.

Castragiovanni 27 gennaro 1848.

SIGNORE

Jeri in fine sventolò sulle vette della montuosa Enna il magico vessillo della Sicula Rigenerazione: quasi per incanto le pubbliche piazze furon zeppe di popolo, e trionfalmente condotto dall' un punto all'altro da generosi cittadini, dalle autorità tutte, dalla cittadina musica accompagnato, non sentiste che unanime un grido « Viva Pio IX — Viva Palermo — Viva Sicilia — Viva Italia tutta! Ebro di gioia il popolo riunito era presente allo innalzamento della bandiera sulla Comunal Casa; uno il grido, una la volontà! Secondiamo gli alti voleri dell'eccelsa Palermo « La nostra vita, i nostri beni sieno di essa a disposizione: aderiamo nella forma la più solenne ai voti della do-

minante; ascriviamoci alla lista dei veri Siciliani, e confermiamo al mondo incivilito, che la Sicilia non più conosce municipali discordie, che davvero non forma, che una sola famiglia deliberata a vincere, od a morire congiunta. E noi interpetri fedeli del voto di tutta intera una cittadinanza. e da essa constituiti come membri di provvisorio comitato, rispondendo in ciò al proclama del 25 andante a di lei firma, le rassegniamo come sente generalmente, ed individualmente l'alma di ogni Castrogiovanese.

Segnateci signori, vi preghiamo, nel novero delle Comuni che con Palermo non fanno che un corpo solo, e la nostra ambizione sarà esaurita.

Il Presidente
GAETANO GRIMALDI

Il Comitato
Giovanni Grimaldi de' Gravina.
Giuseppe Falautano e Cappero.
Saverio Ajala.
Saverio avvocato Termine.
Giovanni avvocato Falautano.
Mariano dottor Potenza.
Luigi Colajani.

SIGNOR PRESIDENTE DEL COMITATO GENERALE IN PALERMO.

La Comune di Alia, al grido della libertà Costituzionale, e delle vittorie dell'Eroica Palermo, sentì palpiti di gioia e riconoscenza. Si attristò solamente che le novelle di tanta felicità, e di tanto eroismo non arrivarono che assai tardi, per la mancanza della comunicazione; e per cui gli abitanti della stessa non poterono essere a parte dei pericoli, e delle vittorie dei suoi fratelli di Palermo. Taluni proprietarii però conoscendo ora non esser più necessaria la opera loro colle armi, han voluto concorrere a celebrarne la vittoria; ed a questo oggetto essi offrono al Comitato Generale di Palermo onze 70 e tarì 12, che nella stessa povertà, in cui è ridotto quel piccolo Comune di non più che sei mille abitanti, per la malaugurata centralizzazione e dispotismo del Governo di Napoli, han saputo volontariamente, e con effusione di cuore raccorre: affinchè servano come tributo di riconoscenza alla patria liberata!

La Comune in fine domanda in dono della Città di Palermo, una di quelle gloriose bandiere, che portarono i prodi in faccia al fuoco, onde gli abitanti di essa possano abbracciarla e benedirla, e con essa abbracciare e benedire gli Eroi tutti del 12 gennaro 1848.

I possidenti della Comune di Alia.

Palermo li 30 gennaro 1848.

Durante il conflitto il Comitato pensava al riordinamento della società, e' siccome la posta è uno de' mezzi più necessarî alla vita civile, si spedirono corrieri in tutte le Città dell'Isola con la bandiera a tre colori segno della nostra redenzione; se non che fra quindici individui si prestarono all'impresa i signori Salvatore Tortorice, Giuseppe Azzarello, Francesco Bruno, Michelangelo Azzarello, Mariano Riggio, Giuseppe Riggio, Giuseppe Lo Monaco, e Giuseppe D'Antoni, quest'ultimo spiegò il primo la vittoriosa insegna nell'illustre Città di Catania; lode a lui, e ai suoi solerti compagni che con estremo pericolo hanno propagato il calore e la vita della Città nostra alle membra dell'Isola intera; taluni gendarmi tradussero il signor Salvadore Tortorice al cospetto di Murena Intendente di Caltanissetta, famosissimo per le decisioni emesse sulla legge della promiscuità, e pel potere arbitrario da lui inflitto a quel valle infelice! Gli altri corrieri che ricusarono l'opera loro *han* mancato al proprio dovere, e saranno almeno puniti *da'* rimorsi della coscienza.

Si è detto, e giova sempre ripeterlo, che si parlerà cessato l'attuale stato di cose, delle gesta dei nostri gloriosi guerrieri; per ora si additano alla comune riconoscenza i signori Cagliari padre e figlio che sin da' primi giorni della magnanima lotta han fatto mille sacrifizî per la patria pericolante; il sig. principino Rammacca zelantissimo e prode difensore della libertà, i signori Porcelli, Oddo, la Masa, Burgio, Bivona, Naselli, Enea, i Miloro, Scordato, Jacona, Carini, di Miceli, Damiano e gli altri prodi loro compagni instancabili, nella vittoria molti di costoro hanno accerchiata, e infievolita la truppa nemica che da due giorni procura svincolarsi delle terribili spire delle nostre bande per imbarcarsi, e non gli è stato concesso; così incessante è la pressa che gli fanno d'attorno. Speriamo domani poter dare esatta l'istoria dello sperperato esercito fuggitivo.

Il Presidente del quarto Comitato

Ruggiero Settimo

Al moto generoso di Palermo han risposto non solo le più grandi, ma ben'anche le secondarie Città della nostra Isola. Da Castelvetrano grossa di 20000 anime, insorta con quasi tutte le altre Città del Val di Trapani, si scrive la seguente lettera.

Castelvetrano il 26 del 1848

CARO AMICO

Qui si è pure inalberata la bandiera tricolore, e rovesciato l'antico ordine di cose. Ci siamo insigniti di coccarde, e nastri, e le donne, gareggiando di entusiasmo cogli uomini, ne fregiano le loro braccia. Intanto si gode perfetta tranquillità; perchè si è istituita la Guardia Nazionale, e si fanno assidue ronde. Si è costruito un forte al carcere, ove si ricambia la Guardia di tutti i buoni Cittadini: Si ha eletto un Comitato di pubblica sicurezza, un'altro per l'Annona, un'altro per il macino, ed un quarto per la corrispondenza. Il denaro che era presso il Percettore fu depositato nel tesoro della Collegiata Chiesa con tre chiavi; la poliza del macino fu ribassata dal Comitato a grani otto Siciliani per ogni tumolo, ed altri saggi provvedimenti si sono dati.

Il tuo . . . . .

Brevissimo cenno sullo Spedale di Casa Professa dei RR. PP. Gesuiti.

È debito di giustizia dare per ora un rapido cenno dello Spedale di Casa Professa de' RR. PP. Gesuiti, sapendo certo che i dottori di esso stabilimento, molto conosciuti dalla repubblica delle lettere, tra non guari ci daranno per le stampe esatto conto delle difficili operazioni da loro felicemente praticate.

Il giorno 20 gennaro per le cure del cavaliere Dario Battaglia, i Gesuiti destinavano i migliori locali della loro casa per istabilirvi un magnifico Spedale soccorsorio, colmo della loro filantropia, la quale, non meno che nel 1837, risplende di evangelica luce nelle attuali politiche emergenze (1). Lo Spedale è mantenuto a spese dei Gesuiti.

(1) Facciamo noto al pubblico, che sono corsi due errori per le stampe, di cui intendiamo quì farne la correzione. In tal guisa invece di Spedale di casa Professa de' RR. PP. *Crociferi*, devesi leggere de' RR. PP. *Gesuiti;* e dove dice, alla pagina 42, che n'è il Direttore il Cavaliere *Mario* Battaglia deve leggersi il Cavaliere *Dario* Battaglia.

I feriti sono convenevolmente adagiati in letti ben commodi, e puliti. La farmacia gesuitica, esatta e coscienziosa, somministra all'uopo ogni sorta di farmaci: una infermeria scrupolosamente fornisce in larga copia, cataplasmi, decotti ed ogni ragione di bevande. I malati sono serviti da quattro infermieri laici e due frati Gesuiti, e quattro facchini giorno e notte. I padri gesuiti si versano tutti nella somministrazione de' Sagramenti, ed unitamente ai Novizî scolastici incoraggiano con ascetiche conversazioni tutti li feriti, che com'essi dicono, gli sembra stare nella casa di Dio, anzichè nello Spedale; oltrechè i novizî con grande edificazione pettinano e puliscono i malati mattina e sera, e gl'impartiscono il cibo ordinato. Vien coronato poi il suddetto stabilimento da giovani medici e chirurgi istruiti e molto capaci, di cui ne diamo i nomi.

Il Cavaliere Dr. Dario Battaglia direttore, come sopra si è detto, Dr. Sebastiano Console, Dr. Andrea Bellitti, Dr. Rosario Schirò chirurgi maggiori, Dr. Rosario Gebbia, e Dr. Palmeri medici prescriventi. Il Dr. Valentino Mott onora questo Spedale colla stessa filantropia che dimostrò sin dal primo giorno della rigenerazione in Sant'Anna unitamente al Direttore Battaglia.

Il giorno 27 gennaro il Dr. Bellitti praticava l'amputazione al terzo superiore dell'omero ad un certo Antonino Alabis di anni 22 da Palermo; il 29 il Dr. Console amputava la coscia nella parte più alta possibile a certo Antonio Marte lli di anni 25 di costituzione torosa, Abruzzese, soldato del 5° battaglione de' cacciatori; il 30 il Dr. Schirò amputava nel terzo superiore della gamba un certo Pasquale Giuseppetti di anni 34 Abruzzese, soldato del 1° di linea, ed il Dr. Mott amputava nello stesso sito il Capitano del 4° battaglione cacciatori Francesco Scarano, assonnandolo pria con felice risultato col percloruro di formile. Lo stato di tutti gli operati presentemente è assai lodevole. Il servizio medico-chirurgico è in tal modo combinato che di giorno non manca mai un Chirurgo ed un medico, oltre dell'ora della visita, in cui sono tutti presenti, e di notte a turno ci rimane di guardia uno de' sullodati chirurgi.

Tra i bravi nostri farmacisti il signor Agostino Ruffo si è offerto spontaneamente a dare il di lui servizio in detto Spedale, mettendo a disposizione de' malati, ove occorresse, tutti i suoi farmaci.

Segue la nota dei contribuenti volontari a tutti li 30 gennaro 1848

Domenico Bergamino	07	5	»
Cav. Giuseppe Russo e Bonavia	»	6	»
Avvocato Vincenzo Caruso	»	6	»
Notar don Francesco Daddi.	»	4	5
Salvatore Gulì confettiere	»	10	»

Giovanni Langer di Maredolce	07	4	»	»
Domenico e Giuseppe Santocanale	»	10	»	»
Signora Rosalia Rossi	»	2	»	»
Principe di Palagonia	»	100	»	»
Giovanni Daniele	»	6	»	»
Cav. Pietro Trigona Mandrascati	»	2	»	»
Michele Rossi.	»	1	»	»
Salvatore Messina	»	2	»	»
Giuseppe e Francesco Paolo Scoppa	»	2	»	»
Duchessa Cumia	»	20	»	»
Contessa s. Marco	»	60	»	»
Francesco Mazzarella	»	4	»	»
Stefano Bonelli	»	10	»	»
Michele Parisi	»	10	»	»
Francesco Ruggiero	»	2	»	»
Giuseppe Ruggiero	»	1	»	»
Isidoro Raia	»	1	6	»
Ospizio di s. Basilio	»	4	»	»
Gaetano Cataliotta	»	10	»	»
Federico Napoli	»	6	»	»
Cardinale Arcivescovo di Palermo	»	100	»	»
Benedetto Greco	»	2	»	»
Da due Francesi	»	4	»	»
Marchese Cardillo	»	6	»	»
Gaetano Geraci	»	6	»	»
Cavalieri fratelli Ferreri	»	6	»	»
Conte Ranchibile	»	16	24	10
Caudine Starrabba	»	2	»	»
Barone Starrabba	»	4	»	»
Principe di Pandolfina	»	100	»	»
Michele Pintacuda	»	10	»	»
Giovanni Fici	»	20	»	»
Dal Comune di Alia	»	70	12	»
Cavaliere Francesco Naselli Flores.	»	4	»	»
Giovan Battista Guccia e Giammaria	»	20	»	»
Signori Spinelli Riggio	»	4	»	»

Il presidente del quarto Comitato
Ruggiero Settimo.

IL POPOLO

Fuori fuori ne vada il tiranno,
 Libertate uguaglianza vogliamo,
 Egli è abuso, egli è furto, egli è inganno
 Il potere che usurpano i re.
É del popolo tutto il potere,
 A difendere il popol gli è dato,
 Re , che manca a tal sacro dovere
 È caduto più regge non è.

IL 12 A 26 GENNARO

SONETTO

Gemea Palermo fra catene avvinta,
Aprí gli occhi nei lucidi intervalli,
Bandiera alzò di Tricolore tinta,
Ed inerme affrontò fanti, e cavalli.
Con vaglia antica non ancora estinta
Chiamò i fratei da le vicine valli,
Ite, esclamò : sarà la pugna vinta
Al cigolio de' bellici metalli :
Fu breve il dire; e fu più breve il foco
Con cui respinti i perfidi nemici
Si rannodaro nel regale loco.
Al primo albor si udì voce giuliva,
Vittoria, sì, vittoria, ite felici
Viva Palermo, la Sicilia viva.

AVVISO DELL' EDITORE

Questa Raccolta che ha veduta la luce fin da' primi giorni della nostra gloriosa Rivoluzione, si continua alacramente dall' Editore il quale procura semprepiù arricchirla di tuttociò che d' interessante ed ufficiale ha luogo ogni giorno.

Dessa presenta il doppio vantaggio di dare cioè, immediatamente gli atti officiali del Comitato, essendo l' Editore tipografo del Comitato suddetto, e di essere stampata in modo che in fine possa legarsi in unico volume, dimodocchè ogni associato possiederà in tal modo l' istoria intera della nostra Rigenerazione.

Per esser del tutto completa la Raccolta suddetta farà precedere come appendice tutti i scritti che prepararono la Rivoluzione.

CONDIZIONI

Di quest'opera se ne pubblica in ogni giorno un foglietto di otto pagine, carattere piccolo romano, e costa gr. 10 pegli associati, gr. 15 pe' non associati.

L'appendice gr. 10 a foglietto.

Se ne sono pubblicati fogli 11, e tre dell'appendice.

L' istesso editore si avrà l'onore d' inserire *gratis* gli articoli di gente accreditata.

La distribuzione si farà nella stamperia Carini sita nell'entrata del Teatro S. Ferdinando num. 19, secondo piano.

Palermo 31 del 48.

Il Comitato di Caltanissetta pubblicò il seguente

MANIFESTO

Il Comitato Centrale provvisorio di difesa, e sicurezza pubblica raccomanda ai cittadini il più rigoroso rispetto per le persone, e proprietà pubbliche, e private per gli uffizj, per gli archivj, ed a preferenza per le persone, e pei beni dei magistrati, e dei funzionarj, che sono pregati di continuare nell'esercizio delle loro cariche.

Raccomanda, che non sia molestato alcuno degl'individui appartenenti alla cessata forza pubblica, principalmente la gendarmeria, che ha ceduto alla necessità dell'ordine novello.

Ogni attentato di disordine sarà severamente punito. Per il furto sarà spiegato il massimo rigore.

Caltanissetta li 29 gennaro 1848.

Il presidente
Cav. Barile Di Turalifi.

Lettera spedita da Castrogiovanni il giorno 26 gennaro 1848 e giunta in Palermo il giorno 30.

CARO CUGINO

Ti annunzio con gioja, che jeri finalmente alle ore vent'una fra l'applauso popolare, e il grido di gioja — evviva la libertà, Pio IX, e la Costituzione, s'inalzava sul balcone della Casa Comunale la maggica bandiera della Costituzione.

Era bello il vedere come il popolo l'applaudiva, e battendo palma, a palma proclamava libertà e giurava buon'ordine a norma della prode e virtuosa Palermo. I gridi di gioja furono, come lo sono ancora interrotti dal suono della nostra banda che tutta la notte ha percorso la Città accompagnata da non meno di due cento patriotti armati, e più da cinquanta fiaccole accese. Era bello il vedere come dalla piazza Sant'Orsola con tanto lume squarciato il velo della notte, e collo sparo di diversi razzi che si gettavano per l'aria si davano gli avvisi alla Comune di Leonforte che corrispondeva dell'ugual maniera. Alle ore sette della notte riunitosi la forza armata del popolo con tutto il corpo della cappella in musica, e la banda, nel casino

di compagnia, si apriva una gran festa nazionale, e fra la melodia di tanta musica in unica orchestra si replicava il grido: Viva la libertà, Palermo, Pio IX. Lasciava il letto l'entusiasta, e correva al casino di compagnia; l'attonito contadino, che giva in campagna sostava allo spettacolo, ed ogni cittadino dimandava un arme alla difesa se lo era di bisogno. Ma tutto era gioja, tutto era quiete.

Adesso che sono le ore quindeci della mattina riunitisi tutti i capi di religione, funzionarj pubblici, ed anziani cittadini nel salone senatorio, sono passati alla elezione del Comitato in persona dei signori presidente signor barone D. Gaetano Benesiti, deputati i signori cav. D. Giovanni Grimaldi Gravina, cav. D. Saverio Ajala, Dr. D. Giuseppe Restivo, Dr. D. Saverio Termine, Dr. D. Giovanni Falautano, Dr. D. Mariano Potenza. Segretario D. Luigi Colajanni. Vice-segretario D. Paolo Vetù. Capitano della forza barone Varisano. Aiutanti D. Raffaele Manganaro e D. Saverio Potenza.

Questo posso avvisarti finora. — Spero sentire al più presto da costà la resa o la disfatta del Castello, perocchè invano contrasta la tirannia colla forza del popolo — Scrivimi — Addio.

Castragiovanni li 27 gennaro 1848.

Palermo li 31 gennaro 1848.

APPENDICE ALL'AVVISO DEL 30 GENNARO 1848.

Segue la corrispondenza fra le comuni di Sicilia, e il Comitato generale.

Si sono pubblicate le deliberazioni de' Comitati provvisorii che sinora ci sono pervenute, pubblicheremo tutte quelle che ci giungeranno, e che già si preparano; poichè Caltanissetta, Caltagirone, Mazzara e Piazza hanno manifestate le loro opinioni per via di lettere, che si conservano dal Comitato; in Mazzara, in Castelvetrano, in Piazza sventola già la bandiera a tre colori, tutti giurano combattere con la vittoriosa Palermo per la causa della libertà. Uno è il voto dell' Isola intera, fra pochi giorni i nemici nostri saranno distrutti dall'onnipotente volere del Popolo Siciliano.

Il Presidente del quarto Comitato.
RUGGIERO SETTIMO

L'anno milleottocento quarant'otto il giorno vent'otto del mese di gennaro in Roccapalumba.

Essendosi nella Comune di Roccapalumba ricevuto il manifesto del Comitato generale di pubblica difesa, e sicurezza di Sicilia residente in Palermo in istampa del dì 25 gennaro corrente, contenente l'ordinativa di prendere i più conspicui abitanti, la direzione della cosa pubblica, formandosi in Comitato provvisorio, si è stabilito tal Comitato componendosi dai signori reverendo Arciprete Rosolino Buttacavoli, Sac. Dr. Pietro Galbo. — Franc. Carimi. — Filippo notar Nicosia. — Francesco di Salvo. — Pietro Mazzara. — Francesco Avelloni. — Francesco Mezzatesta del fu Francesco. — Francesco Galbo. — Gaetano Militello. — Leonardo Avellone. — Gioachino Carimi.

Il Comitato così composto ha passato all'elezione del presidente in persona del signor Francesco Avelloni, a vice presidente il signor Francesco Carimi, a segretario il signor Gaetano Militello.

In seguito ha deliberato che nella ventura Domenica si canti l'inno Ambrosiano in ringraziamento all'Altissimo per la vittoria conseguita dal valoroso popolo di Palermo a cui si deve la rigenerazione della Sicilia, con solenne festa, banda musicale, intervento del Comitato, ed illuminazione.

Il Comitato stabilito al presente sarà provvisorio sino a che il Comitato generale di Palermo provvederà diffinitivamente.

Del presente verbale redatto in doppio originale resterà uno al segretario, e l'altro sarà rimesso al Comitato generale di Sicilia in Palermo, e si è passato alle firme.

Francesco Avellone Rettore. — Francesco Carimi vice Presidente. — Rosolino Buttacavoli Arciprete. — Sacerdote Pietro Galbo. — Filippo notar Nicosia. — Francesco Galbo. — Leonardo Avellone. — Francesco di Falco. — Francesco Mezzatesta. — Gioacchino Carimi. — Pietro Mazzara. — Gaetano Militello Segretario.

---

31 gennaro 1848.

La nostra rivoluzione per le manovre fatte da' realisti, e per le misure da loro adoprate è stata per gli stranieri che si son trovati nell'isola oggetto di risa, per la parte che ci riguarda d'ammirazione. Tutti gli sgherri del tiranno han preso mai sempre lucciole per lanterne. Lo scellerato Vial col terrorismo, il Duca di S. Pietro con la sua bassa politica, Desauget con gli apparati di guerra, il Comandante del castello Gross con le millantate disposizioni di re Sacripante, l'hanno, diceva un innocente plebeo, per questa volta sbagliata. Quest' ultimo (Gross), oltre il tante volte rammentato bombardamento, il giorno 31 gennajo fece segno a' colpi del cannone da 36 e delle bombe la batteria della Garita. Questo forte fabbricato nel 1592 e poi accresciuto nel 1597 fu destinato alla difesa del piccolo porto della

Cala. Sotto il benemerito nonno del nostro oppressore vi si fabbricò una batteria coperta capace a ricevere 9 cannoni di grosso calibro. Quando però D. Ferrantino venne a visitare nel principio della sua odiata tirannide tutte le posizioni di guerra della formidabile Palermo, e conoscendo nell'*altissima* sua mente che questo forte unitamente a quelli della *Tonnarazza*, del *Sagramento*, dell'acqua *dei Corsari* ec. potevano un giorno cadere nelle mani di un popolo generoso e terribile che doveva infamemente tiranneggiare, li fece tutti disarmare, lasciando nella Garita alcuni affusti ed altri strumenti, che preconizzava *nell'alta sua mente* non potergli nuocere in modo alcuno. I nostri eroi frattanto avendo colla celerità del fulmine preso la fortezza del Molo (fabbricata e migliorata al pari della Garita) vi trovarono rovinato tutto ciò ch'era d'uopo alla guerra. Seppero, non sappiamo come, che nella disarmata batteria della Garita esisteva qualche cosa loro bisognevole, onde la notte del 30 trassero una gran parte di attrezzi da guerra, riserbandosi all'indomani doverlo interamente spogliare. Il sagace comandante del forte *postveggendo* questa manovra de' nostri, destinò tirare addosso a quel corpo senz'anima dalle ore 14 sino alle ore 20 tante cannonate quante potevano bastare a rovinare un'intera città. Polvere, palle e bombe perdute! Nissuna delle palle guastò quella ben solida batteria, anzi strisciando sopra la banchina o balaustrata della Marina, servivano di trastullo a' ragazzi, che aspettavano il rombo del cannone per impadronirsi delle grossissime palle lanciate dal comandante del Castello, ed indi in segno di gioja rotolandole colle mani per la strada Toledo le portavano al Comitato. Bravo gli eroi dell'agguerrito esercito di re Sacripante!

Palermo 1 febbraro 1848

Jeri finalmente potè il fuggitivo esercito trovare il suo scampo su i legni a Vapore, che l'attendevano da tre giorni nella rada di Solanto: di circa dodicimila uomini armati nel miglior modo possibile, possessori di formidabili artiglierie, e di castelli, tre mila appena s'involarono alla nostra bravura in orribile stato; circuiti, bersagliati, si volgevano alla riva che non potevano conseguire, perchè i nostri arditi e destrissimi facevano scontare a quegli uomini ostinati la durezza di cuore, che fè assumer loro la veste di Satillite, imbrattata di sangue fraterno. I pochi cavalli scampati alla strage furonò da' soldati stessi in gran parte uccisi sulla riva; con tanta rapidità si fuggiva, con tanto terrore delle armi nostre vincitrici. Il solo Castello resta ancora ultimo vestigio dell'assoluto potere: ma quel vestigio sparirà, i cannoni conquistati al nemico, quasi per espiazione, dirigeranno le loro terribili bocche su quel loco esecrato da cui s'avventavano le bombe, barba-

ro, cieco, e brutale strumento di morte sull'intera città; là dee sventolare l'Italiana bandiera, e i naviganti della bella penisola scoprendola da lontano, grideranno: ecco la patria nostra!

Il Presidente del 4° Comitato
Ruggiero Settimo

AVVISO

Il Comitato generale ha disposto doversi rilasciare ad esso i cavalli e le mule che apparteneano alla disciolta e vinta truppa regia, e perciò destina in Bagheria al valoroso Giuseppe Scordato, ed in questa il sig. D. Gaetano Cacciatore, che abita nel real Palazzo, onde potersi ricevere i sudetti animali, e per ciascuno di essi sarà dato in premio a chi ne farà la consegna, la somma d'onza una.

Palermo 1. febbraro 1848.

Il presidente del 4. Comitato
RUGGIERO SETTIMO

MENZIONE D'ONORE

Quando questo Comitato facea onorata menzione di alquanti illustri guerrieri che si segnalarono nei primi passi della nostra rivoluzione, si scusava col pubblico non poter di tutti far parola, perchè di tutti non conoscea il nome, nè i fatti più rimarchevoli. Noi perciò fidi interpreti dei sentimenti del Comitato, ci facciamo un dovere rammentare il nome di quattro individui, che furono tra i primi a scuotere il giogo dell'odiosa tirannide. Era l'alba del 12, e la via Toledo veniva animata da una immensa moltitudine, che, sebbene inerme, con segni di purissima gioia spingeva i più virtuosi alla miracolosa rivolta. Un generoso cittadino, collo sparo di un'arma da fuoco, chiamava i suoi pari a compir l'opera della comune libertà. Altri due, di cui ignoro i nomi, il seguirono, mentre questi si dirigeva alla Fieravecchia. Quando un giovane stampatore, Giovan Battista Cosmelli, mosso da generosa pietà al cimento dei primi eroi, si svincola dal seno degli amici, e coraggiosamente siegue i passi di quelli. Due giorni dopo, questo valoroso difensore de' nostri dritti, unitamente ad altro giovane non meno di lui ardimentoso, entra nel quartiere della gendarmeria,

grida, sfida que' vili che vi stavano rintanati, e, se fosse stato soccorso, stava per rendersi padrone di un' importante posizione. Quest'atto di ardire gli costò una ferita alla spalla destra; ma siccome le palle di quei sgherri non hanno avuto forza di uccidere i nostri eroi, il Cosmelli ne restò leggermente offeso. — Questo giovine il giorno 12 fu seguito da Costantino Accardi ligatore di libri e da Antonio Maiorana orefice, giovani ambidue e padri di numerosa famiglia, e da Gaetano Antinoro, giovanetto di anni 18, che dalla cattedra di scienze morali, col moschetto alla mano passò a quella della libertà siciliana. Quando ci verrà il destro, noi discorreremo de' fatti più notabili ne' quali si segnalarono questi tre benemeriti cittadini.

GIOVANNI CARINI

Perchè veggiamo parecchi con caldo entusiasmo affaticarsi a tracciare i fatti peculiari degl'individui che concorrono alla causa comune, perchè veggiamo le laudi oneste fruttare un sempre crescente amore nel disimpegno della nobile impresa che ci darà miglior fama e fortuna, è debito consacrar poche parole al signor Giovanni Carini, che nella freschissima sua età comprendendo in tutta l'ampiezza i nostri dolori, si propose di consacrarsi alla libertà di patria, e per essa tuttavia si travaglia. All'alba del 12, alba avventurata! questo egregio giovine trovavasi con pochi altri per le pubbliche vie rincorando i timidi, esortando tutti a prender parte nella difficile lotta, ad apprestare le armi e le munizioni che si tenevano nascosti. Nè fu senza giovamento tanta efficace opera, perchè ed armi e munizioni ed uomini si ebbero, per mezzo dei quali ottennesi il felice esito di alcune scaramucce che la cavalleria andava intimando a fine di deviare i nostri prodi fratelli dal santo loro proposito, ma ogni sforzo della parte avversa fu vano sin dal principio, ed al Carini toccando un feroce scontro nella discesa Raffadali, mise prodigiosamente in fuga il vile nemico insieme a quell'Amodeo che fu vittima del suo coraggio e della sua intrepidezza nel medesimo istante in cui otteneva piena vittoria sulla truppa. La patria però e la storia benedirà l'immenso coraggio di lui, e mentre preghiamo pace all'anima sua, non lasceremo ancora inonorati quegli altri compagni che se avventuratamente uscirono illesi da quella lizza non però meno esposero la loro vita nè minore impegno mostrarono nella santa intrapresa mai scoraggiandosi della dubbia riuscita.

E difatti il Carini si è trovato al difficile assalto delle Reali Finanze, combattendovi valorosamente; corse alla doganella vicino la

Parrocchia della Kalsa, assai esposta alla batteria nemica per far bottino dei fucili destinati alle guardie doganiere, e riuscì a provvederne molti suoi compagni; costrusse vicino i quattro cantoni la barricata delle botti ove il cannone del Palazzo vomitava numerose palle e mitraglie, ed impediva il libero tragitto della strada Toledo e fu infine con una squadra venuta da Cinisi e provvista d'un cannone in s. Zita nel qual luogo dopo aver fatto del fuoco co' suoi, si impadronì d'una posizione militare, fe' molti prigionieri e tornò ricco di armi.

D'allora in poi destinato come sotto-capo alla custodia de' soldati schiavi di guerra prodiga incessanti cure pel loro trattamento, nè si stanca giammai di cooperare a vantaggio della patria. Nel fare noti adunque questi brevi ricordi, siamo sicuri che ce ne vorranno saper grado tutti coloro che amano di veder posti in piena luce i fasti della nostra rigenerazione, come quegl' individui che vi han presa parte, perchè la storia nel registrare tante vicende possa ancora esaltare la virtù, e distribuire i meritati encomî agli illustri personaggi di questo interessantissimo dramma!

Segue la nota de' contribuenti.

Barone Montenoro	07	10	»
Marchesino Domenico Merlo	»	4	»
Marchese Roccaforte	»	10	»
Errico Lanza	»	3	10
Mauro Tumminelli	»	2	»
Camillo Gallo	»	1	»
Salvatore Buonocore ha messo a disposizione del Comitato delle finanze una quantità di ferro			
Michele Savona	»	2	»
Avvocato Giuseppe Gangi	»	10	»
Dal signor Gaspare Danna la somma di onze 207, e tarì 27 dagli abitanti del Molo cioè :			
Famiglia Perandello	»	40	»
Gaspare Danna e figlio	»	20	»
Domenico Cattarinich	»	10	»
Di Salvo	»	1	»
Capitan Laganà	»	4	»
Salvatore Fortunato	»	2	»
Luigi Vella	»	4	»
Vincenzo Corrao	»	2	»
Rallo	»	2	3
Treffiletti	»	4	»
Capitan Petrì	»	4	»
Adoraddio	»	2	»
Giovanni Corrao	»	4	»
Capitano Loforte	»	2	2
Bonfiglio	»	»	12

INNO POPOLARE

Il don Chisciotto straniero detto VIAL

Cada l'intera infamia
Sul Venturiere infame,
Autor d'inganni e trame
Il perfido Vial.

Solo su lui precipiti
Del popolo lo sdegno,
Sul Venturiere indegno
Autore d'ogni mal.

Popolo invitto, eroico)
Della Città Regina,) *Palermo*
Tu da comun ruina)
Ci liberasti ognor.)

Il figlio del Venturiere alla testa della sua cavalleria voleva tagliare a pezzi le squadre cittadine.

E quel Buffon ridicolo
Del figlio de' buffoni
Fuggì co' suoi dragoni,
Dal popolar furor.

E da spavento esanime
L'arme gettò ferito,
Correndo sbigottito
Dal tanto suo terror.

Il venturiere Vial Zingaro giramondo, e Bigamo.

Abbandonò la patria
Zingaro giramondo
Per far fortuna al mondo
E il nido quì trovò.

E quì portò da Bigamo
Due Mogli a un tempo stesso,
E lo credea permesso
Zingaro militar.

Il Zingaro giramondo portò molti figli tutti negoziatori di furti.

Legittimi e illegittimi
Anche portò più figli
Che in mano avean gli artigli
D'uccello rapitor.

Facendo orrendo traffico
D'infame polizia
E soldi avean di spia
E si vendea il timor.

Il Zingaro venturiere fece anche il mestiere di Schermitore.

Anche il mestier percorrere
Volle di Schermitore,
Che al Zingaro impostore
Bene si unisce ancor.

Il Zingaro Vial con le facoltà dell'alta polizia aveva autorizzato gli strozzatori in ogni Commissariato di Polizia, come è stato scoperto e pubblicato.

Di sangue uman famelico
Facea nascostamente
Spesso strozzar la gente
Dai Commissari ancor.

Cada l'intera infamia
Sul Venturiere infame
Autor d'inganni e trame
Il perfido Vial.

Avvertimento — È nostro dovere far lode al merito. In tutti i giornali, e fra gli altri la nostra Raccolta (pag. 68) si dice che la tela che copriva il largo della via Toledo per impedire i giuochi telegrafici tra i reali ec. erasi data della chiesa di s. Giuseppe. Non è vero : quella tela fu data dalla chiesa di s. Nicolò Tolentino.

Il Zingaro giramondo, Papà Vial quando intese che il suo figlio era fuggitivo.

Sclamò, saltando in aria
Quel nuovo Rodomonte
Come soffrir quest'onte
Il nome di Vial!

Oh vile, pusillanime
Oh! indegno del mio nome,
Gli straccerò le chiome
Gl'immergerò uno stral.

Poi toccò a lui a fuggire lasciando le ricchezze rubate, e la sontuosa casa, che fu dilapidata, e brugiata.

Ah non potea mai credere
Che un popol vile, inerme,
Ch'io calpestai qual verme
Mostrasse altro valor.

E che sei mila uomini
Struggesse in pochi giorni
Facendo tanti scorni
Al militare onor.

Oh! mio dispetto, oh! furia!
Perduto ho casa, ed oro!
Sprezzato il mio decoro!
Or tocca a me a fuggir.

Cada l'intera infamia
Sul Venturiere infame
Autor d'inganni e trame
Il perfido Vial.

Fogli stampati arrivati da Napoli ci assicurano che la Capitale, molte provincie, e tutte le Calabrie sono in rivolta — Il Re andò a rifuggiarsi in Capua — Si scrive ancora, che furono incendiati i palazzi degl'infami Monsignor Cocle, e Sant'Angelo.

In Girgenti si sono ristampati i fogli inviategli dal Comitato generale di Palermo, cioè la Corrispondenza tra il Luogotenente generale, ed il Pretore, che parlava a nome del Comitato sudetto — la protesta fatta al Luogotenente da' Consoli delle potenze straniere, onde far cessare il bombardamento ec. Molte copie ne hanno affissate in diversi punti della Città — Si affrettano pure a ristampare i fogli che pervennero da Napoli — Nel piano di S. Francesco, dove è il quartiere generale, il signor Colonnello Bianchini uffiziale ritirato, arringò al popolo, e fecegli giurare la Costituzione.

In Castellammare (Sicilia) il giorno 28 la popolazione bruciò tutto l'incartamento della Polizia che esisteva nella Cancelleria Circondariale, e nel mentre che il fuoco sventolava, si gridava da tutti *viva la Sicilia:* Tutti i buoni cittadini ogni giorno si presentano armati al posto di buon Ordine. Allorchè si alzò la bandiera Costituzionale tricolorata, si è levato il macino, e tutti gl'impiegati sono a spasso.

SEGUONO LE LETTERE DEI COMUNI DI SICILIA DIRETTE AL COMITATO DI PALERMO

Palermo il 1 febbraro 1848.

Sarà memorabile negli annali della storia l'esempio della Siciliana rigenerazione; lo zelo, l'entusiasmo della Sicilia è immenso, unico il pensiero di due milioni d'uomini, unico il voto. Si calunniava questa Sicilia da' suoi nemici, si diceva che le gare municipali erano eterne in questa terra infelice, che i Siciliani eredi anche in ciò dei Greci non sapevano vivere in una sola famiglia.

Taluni richiamavano alla memoria le infauste vicende del 1820, non sapendo che l'esperienza della ventura è la più salutare fra tutte, e la sola feconda di utili consigli. La città di Caltanissetta nel suo indirizzo al Comitato Generale ricorda talune gare infelici, obbliate da gran tempo dalla città di Palermo, che non vuole se non la felicità di tutte le città sorelle, quella felicità che nasce dall'intima fusione di tutti i voleri dell'Isola, in un solo volere. A quella rimembranza il Comitato vivamente plaudiva chiamando magnanima una città che parla di torti attribuendoli a se, di quei torti che in ogni tempo non sono imputabili che a pochi colpevoli, era favella, quando ne ha fatto la più gloriosa, e completa ammenda che si possa ideare.

Caltanissetta li 29 gennaro 1848.

ECCELLENZA

Nella sera di jeri questa popolazione avendo fatte le prime solenni manifestazioni della sua unanime volontà di veder al più presto richiamata in vigore la costituzione Siciliana da adattarsi a' tempi nel parlamento generale che sarà riunito in Palermo, à poi questa mattina coronato il suo pronunziamento accorrendo per migliaia d'individui armati nella pubblica piazza, e per le strade tutte della città, e dirigendosi alla prigione centrale ove con quello spirito di ordine ammirabile, e di moderazione, che distingue la presente rivoluzione Siciliana, si limitò a sprigionare il corriere Tortorici venuto il primo con la bandiera tricolore in questa Valle, e del resto si pose a custodire gelosamente la prigione dalla quale si ritirò la gendarmeria alla sola vista del popolo armato.

Occorrendo poi nella casa comunale incominciò a proclamare ad alta voce, e concorde gl'individui che intendeva assumessero le fun-

zioni di un Comitato centrale per tutta la Valle, e di un Comitato Comunale per Caltanissetta.

SONO ELETTI

pel comitato centrale

1. Il cav. D. Giovan Calogero Barile de' baroni di Turolisi presidente.
2. Il barone di Altamira D. Girolamo Bartoccelli.
3. Il barone di Trabonella D. Francesco Morillo.
4. Il barone di Granara D. Vincenzo Difiglia.
5. Il cav. D. Vincenzo Calefati de' baroni di Canalotti.
6. L'avv. D. Guglielmo Luigi Lanzirotti de' baroni di Cannicassè.
7. L'avvocato D. Filippo Cordova.

Pel Comitato comunale

1. Monsignor D. Antonio Maria Stromillo Vescovo di Caltanissetta presidente.
2. Il Canonico D. Michele Marrocco preposito Curato.
3. L'avvocato D. Vincenzo Minichelli.
4. Il Dr. Giuseppe Salamone.
5. Il signor Giuseppe Morelli.
6. Il signor Gabriele Cosentino.
7. Il signor D. Amodeo Bordonaro.
8. M. Emmanuele Scarpulla.
9. Il signor D. Emmanuele Strazzeri.

L'ultimo indicato in ciascuno dei Comitati ha preso le funzioni di segretario.

Il Comitato centrale nell'atto che prega l'E. V. di farlo riconoscere con tal qualità dal Comitato generale, rassegna, che si è costituito in seduta permanente, ed à provveduto alla custodia del carcere, all'armamento immediato di 200 individui, salvo a continuare il reclutamento onde portare la forza urbana al numero che risponda alla sua futura destinazione di Guardia nazionale, ed à disposto la pubblicazione di lettere circolari per tutti i Comuni della Valle, ed un manifesto per la conservazione dell'ordine pubblico.— Non crede il Comitato di dover ulteriormente ritardare la spedizione del corriere Tortorici colle notizie di questi avvenimenti, e riserbandosi di trasmettere con altro corriere le notizie ulteriori, ed i verbali di verifica delle pubbliche casse, aggiunge qui soltanto per la brevità del tempo un indirizzo della città in Caltanissetta sottoscritto dal Comitato comunale.

Il Presidente del Comitato Centrale

CAV. BASILE DI TUROLIFI

AL COMITATO GENERALE DI DIFESA E SICUREZZA PUBBLICA

La città di Caltanissetta

Giunse appena la nuova della gloriosa lotta impegnata dal popolo Palermitano per la libertà siciliana, che le vive simpatie di questa città si pronunziarono con la più splendida evidenza. Era un correre, un pregare per la vittoria de' nostri, un sentimento universale di ammirazione, e di gioia. E l'unanime voto de' cittadini fece non dubia testimonianza di questa consolante verità, che oramai uno è il pensiero della siciliana famiglia, il ritorno alle sue libere istituzioni adattate ai tempi.

Nè Caltanissetta fu mai avversa, o fredda nella causa comune, che non essendo tanta da entrare in quelle gare municipali, che il sistema spagnuolo provocava tra le maggiori città dell'Isola, e tra queste più che ad altra, essendo vicina a Palermo, ove l'interesse e la ragione della città capitale si confondono in quelli dell'intero regno, nutrì sempre il culto delle siciliane istituzioni.

Tardava alla popolazione di Caltanissetta l'occasione di poter lavare una macchia che ventott'anni or sono procurò stampare su suo nome onorato la volontà sola degl'impiegati del Governo numerosi ed importati allora dalla recente organizzazione provinciale. Essa la coglie nel 1848 e si pronunzia caldamente come già nel 1812 per la patria, per la libertà, per la santa causa siciliana con alte grida, di viva la costituzione, viva la federazione Italiana, viva Palermo.

Un Comitato provvisorio centrale, ed un altro comunale sono istituiti per la libera volontà del popolo. Essi armano già ed organizzano una guardia erede delle tradizioni di valore della *milizia urbana* di Caltanissetta comandata nel 1718 dal suo giustiziere Giuseppe Calefati.

29 gennaro 1848.

PER LA CITTA'

Il Comitato provvisorio comunale

Antonino M. Vescovo.
Canonico Marocco preposito curato.
Vincenzo Minichelli.
Giuseppe Dr. Salamone.
Giuseppe Morello.
Gabriele Cosentino.
Amodeo Bordonaro.
Emmanuele notar Strazzeri segretario.

AL PRESIDENTE DELL' ILLUSTRE COMITATO GENERALE IN PALERMO

Salemi li 30 del 1848.

SIGNORE

Allo squillar della gloriosa tromba che spingeva i prodi dell' Eroica Palermo a riacquistare i dritti della *Costituzione*, ansante era il cuore dei fratelli che in questo Salemitano popolo residenti, desiderosi di dividerne la sorte, non aspettavan che il segno del Vessillo, che animar li dovea al nobile impegno.

Giunse finalmente il sospirato giorno, e preceduto da festose dimostranze di gioia, e giubilo, non oltrepassava i confini della moderazione, non dubbio indizio di un cuore, che sente, e di un animo capace di agire; ed appena l' Augusto Comitato Generale proclamava il suo avviso, Salemi costituiva il suo provvisorio Comitato, che attivando già una forza, e sopraintendendo alle pubbliche amministrazioni, si dichiara fedele esecutore delle disposizioni che da cotesto illustre Generale Comitato saranno emanate.

Il Presidente del Comitato funzionante — *Onofrio Favara.*

SCENE FANCIULLESCHE.

La rivoluzione Siciliana presenta tali scene, le quali, comechè muovano alle risa, pure danno un'idea del carattere proprio alla nazione. Una quantità di ragazzi, spinti all'esempio de' più animosi guerrieri, han voluto ancor essi formar delle squadre, armandosi chi con una spada di legno, chi con uno schioppo di canna, e chi con altri oggetti imitanti gli arnesi da guerra. Indi, tirando un piccolo carro con sopravi un tegolo della forma del cannone, guernito con sua munizione, cioè : arena per polve, e palle di legno, corrono a dare gli assalti ad alcune muraglie, che ora battezzano col nome di Finanze, ora con quello del Palazzo, ed ora con quello del Castello. Così nel corso di tutto un giorno attaccano, sfidano, fanno il loro piano di guerra gridando *viva Pio IX*, *viva la libertà*, e sventolano la sua bandiera tricolore.

Rideranno i posteri a queste scene, ma noi non rideremo al certo; poichè questi ragazzi ne' primi attacchi della truppa contro i nostri guerrieri, stavan loro sempre dinanzi, l' incoraggiavano, l' avvertivano delle mosse degli aggressori, e co' loro gridi innocenti spaventavano que' superbi soldati che al primo

incontro avean giurato di sbaragliare i nostri guerrieri, e porre in mano del miserabile sgherro quella vittoria, su cui (scriveva alla sua Gaetana) avea riposto tutta la felicità della vita, e le più liete speranze.

Questa scena d'innocenti fanciulli può dare ancora l'idea del principio della nostra rivolta. Pochissimi schioppi, poche sciabole, coltelli rotti, rasoi quasi ossidati, bastoni, spranghe, ed altre cose simili, il tutto accompagnato dal fermo volere di vincere o morire, bastarono ad affrontare i primi assalti d'un esercito armato di fucili e di cannoni, protetto da una linea militare, da cavalleria, da baluardi, da castelli, guidato da *sapientissimi* generali, ed esorcizzato dall'*imperterrito e valoroso* Vial, il quale fermo nel suo *nobile* proponimento scriveva ad una delle sue mogli. — *Tous contre moi, et moi contres tous.* Bravo il guerriero! Evviva la scimmia de' Generali!!

Segue la nota de' contribuenti.

Salvatore Malato	07	1	»
Capitan Girolamo Tortorici	»	4	»
Lo Castro	»	1	»
Giovanni Fileti	»	8	»
Sommarriva	»	4	»
Evangelista	»	1	»
Giuseppe Vetrano	»	2	»
Antonino Sgobbel	»	2	»
Castellana	»	4	»
Antonio Felli	»	2	»
Luigi Caminneci	»	20	»
Marchese Di Gregorio	»	33	10
Antonino Donna	»	4	»
Gaspare Rizzo	»	4	»
Domenico Ajola	»	4	»
Corselli	»	2	»
Luigi Puglisi	»	2	»

AVVISO

Con sommo dolore si è in questo punto annunziato a questo Comitato generale, che taluni avean dato principio a manomettere le carte del nostro grande Archivio. Da ogni parte accorsero degli ottimi cittadini per frenare tanto danno. Il Comitato persuaso della virtù del popolo tien per certo, che chi ricorrea a quell'atto era nella falsa persuasione che quelle carte fossero

miseri avanzi di tirannia. Questo errore potrebbe esser fatale alla Sicilia tutta, perchè in quel grande Archivio si conservano i migliori ed antichi documenti del nostro paese. Il Comitato dunque con ogni energia raccomanda a tutti il rispetto per tutti i luoghi che contengono come sacro deposito delle preziose carte, ed invita gl' illuminati cittadini a spendere la loro opera affinchè non pesi su noi una macchia che la sola ignoranza potrebbe farci temere.

La mattina del 2 febbraro 1848.

Il Presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO.

IL COMITATO GENERALE

Fa sapere al pubblico che il servizio della Guardia Nazionale è obbligatorio per tutti coloro che sono stati indicati nel Regolamento provvisorio già pubblicato a questo oggetto.

Nessun impiegato avrà diritto a percepire soldo o qualunque altro provvento senza il certificato dell'eseguito servizio.

Nessuno potrà pretendere impieghi, o qualunque altra pubblica rimunerazione senza il certificato anzidetto.

I nomi di coloro che mancano al servizio saranno pubblicati per le stampe, e ciò indipendentemente dalle ammende pecuniarie che si stabiliranno in un regolamento che va a pubblicarsi.

Palermo 2 febbraro 1848.

Il presidente del Comitato generale
Ruggiero Settimo

Il Segretario generale
Mariano Stabile

APPENDICE

AL

RAGGUAGLIO STORICO DEL GIORNO 27 GENNAJO

Le interessanti particolarità di quel giorno, enarrate alla pagina 65 di questa Raccolta, sono veramente degne della comune attenzione, e perchè la valorosa pugna sostenutavi colle regie truppe rifulga veramente di tutta luce, e perchè vi si distinguano ancora que' prodi ch'ebbero una parte luminosa in quel conflitto, noi aggiungiamo ora qualche altra circostanza relativamente all'esimio coraggio del Principe Spadafora, il quale sostenendo la gloriosa bandiera infiammava i suoi alla battaglia, in mezzo a vivissimo fuoco conduceva la nostra artiglieria alla Porta Macqueda, e unitamente ai sigg. Bruno e Porcelli avanzavasi infino a S. Lucia ove riusciva a mettere in rotta il nemico rincalzandolo da ogni lato. Quest'esimio caraggio dello Spadafora non può in vero passarsi inonorato, e mentre la storia raccoglie i fatti della nostra rivoluzione, mentre guarda gl'intimi legami d'ogni avvenimento, è nel debito di consagrare una pagina a quegli Eroi che pugnando con egregio valore, si sono meritati gli elogi de' suoi fratelli, e la riconoscenza della patria!

Si previene questo invittissimo pubblico, che l'editore signor Carini non accetta più poesie, giacchè le riserba a miglior tempo. Al presente siamo intesi a cose più positive.

Lettere particolari sulla presa di Trapani

Reverendissimo Signore

Viva l'eroica Palermo! Viva il popolo Palermitano! Oppresso, che era, piegossi più fiate sotto il peso della tirannide, ma solo per risorgere ad una vita più pura, per respirare un aere più libero. Sicilia tutta ne siegue magnanimamente l'esempio, e Trapani, comunque in balia di chi spacciando liberalità, ha saputo immergerla in un baratro di sventure, sventola finalmente nei punti più eminenti della Città l'italica federativa insegna. Muniti di quanto si è potuto alla meglio raccorre per iscagliarci addosso a quella vile, e compra carne, si destinava l'ora del massacro allorquando conobbesi essere un volere delle autorità militari il trattar accordi. Qui fu che stabilissi di lasciarci sgombra di milizia la città tutta, rinserrandosi le truppe nel Castello sufficientemente munito di cannoni, bombe, e mitraglie, colla espressa condizione, che saranno per cederci ancora questo forte, allorchè la Capitale riporterà completa la palma. Jer sera di conseguenza pattugliarono i nostri, e presero sotto la loro tutela Prigioni, ed Ospedali. Stamane misti in uno altieri, e bassa gente preceduti da questo suo fratello, che sventolava la tricolorata bandiera, e da un altro che alta ergeva la effigie del piissimo Pio, fummo girando per ogni dove. In ogni punto della Città un confuso gagliardo suono eccheggiava — *Viva Pio IX*, *Viva la Costituzione*, *Viva Palermo*, *Viva Napoli*, *Viva Sicilia*, *Viva la lega Italica*; ed era invero uno spettacolo commoventissimo il vedere questo suo fratello, gli occhi scintillanti, contegno dignitoso, infondere nel cuore di tutti allegrezza, mandar voci di gioja, che ripetevansi dall'alto in basso, ed erano accolte dall'entusiasta popolo con eloquentissime esternazioni di giubilo. Le toghe imponenti per lo innanzi farsi alle finestre, e da codardi ripetere, con timide voci, quando il popolo esultante profferiva; militari inermi (giusta il convenuto) salutare l'italica bandiera, ed essere abbracciati quai fratelli. Questo Monsignor Macolda stesso, acciaccatissimo in salute, coll'insegna tricolore nel petto scendere nella Cattedrale, e far santa la bandiera. Ecco quanto si è fatto sino a mezzodì, ora in cui, per incarico del signor suo fratello, le dò questo ragguaglio non potendo egli di proprio pugno significarlo a V. S. perchè estenuatissimo di forze pel continuato grondar di sudori, e pel lungo durato spossamento di mezza una giornata.

Sono col più dovuto rispetto

Di V. S.

Trapani 30 gennaro 1848

Revmo servidore

Palermo

SEGUONO LE LETTERE DEI COMUNI DI SICILIA

Il Comitato provvisorio di Montemaggiore

Sin dal momento, che l'aurora del 12 del nuovo anno 1848 annunziò che l'invitta e nobile Città di Palermo capitale della Sicilia andava ad esporre il sangue più caro dei suoi cittadini per restituire a quest' Isola li suoi vetusti e sacri dritti che ci sono stati usurpati, questo Comune espresse i suoi unanimi voti al cielo pella felicità della impresa, e palpitante ognidì attendeva dei consolanti rapporti della sua tranquillità. La nuova delle prospere imprese portata sulle ale della fama andava a consolarlo di giorno in giorno sintantochè l'esposizione dei fatti ha impresso l' impronta della verità col sincero ed officiale rapporto ; che l' intrepidezza invincibile dei Palermitani condjuvata dai comuni che loro stanno d' intorno, ed animata dalla santità della causa comune ha sconfitte le schiere prezzolate, e trionfato con pochi mezzi di formidabili armate.

Questo comune non ha tardato ad inalberare il tricolor vessillo, ed echeggiare da pertutto gli evviva di Pio, e della costituzione : Instituisce un comitato provvisorio a voti comuni del popolo radunato dei migliori cittadini, che con assiduità e solerzia provvede all' annona, al politico, al giudiziario per conservare l' ordine pubblico, e mantenere il nodo sociale che rende tranquilli, ed agiati i cittadini.

Conserverà l' istoria questa era memoranda pella felicità di questo regno, che svestirà la gramaglia di lutto e sarà condecorata delle vesti brillanti che seguiranno il principio della sua felicità.

Non sono nuove queste imprese pell' invitta Palermo, e tralasciando le guerre puniche in cui sempre si coronava di marcati trionfi ; ricorda ancora l' istoria del secolo nono la grande intrepidezza con cui sacrificò settantamila cittadini da settantatre che lo erano, per sostenere lo assedio degli Arabi. Da quell'epoca memoranda restando capitale di una florida terra ha saputo sostenere la sua dignità agognando a grandi imprese non degenere dallo splendore, e dallo eroismo degli avi suoi.

Per quanto magnanimo è questo abitato per l'espansione del suo cuore, altrettanto però per numero degli abitanti e per le sparute fortune si rende impotente a pareggiare i suoi desiderî : non ha mancato però di farsi distinguere colla prontezzà dei suoi bravi per occorrere all'espugnazioue del forte di Termini appena n'ebbe l' invito da quel Comitato per tenersi sulla parata.

Figli dei Fenicj proseguite l' impresa giacchè il cielo non lascia scevro di vittoria chi combatte per una causa così giusta di cui l'esempio ne ha dato il successore di Pietro ed i magnanimi Sovrani d' Italia.

I componenti il Comitato provvisorio

Calogero Licata. — Mons. ab. Ignazio Dr Salemi. — Sac. Calcedonio Pace. — Sac. Gaetano Saeli. — Sac. Luigi Salemi. — Antonio Dioguardi. — Domenico Pace e Catalano. — Benedetto Militello. — Vincenzo Militello. — Pasquale Terzo. — Matteo Mogavero. — Benedetto Salemi. — Salvadore Messina. — Gaetano Sciolino. — Francesco Messina. — Antonino Saeli.

Mussomele li 28 del 1848.

Eccellenza

Questa Comune il giorno di jeri nell'esempio di cotesta generosa Capitale, ha proclamato la Costituzione, che dalla stessa ardentemente si desidera, ed ha nominato a governarla.

Dr. Giuseppe la Rizza. — D. Salvatore Sorce di D. Giovanni. — D. Salvatore Mancuso di D. Pasquale.

Costoro avendo di mira la pubblica sicurezza, ed il comune vantaggio, hanno accettato l'incarico, ed a meglio riuscirvi, il dopo pranzo hanno invitato tutti gli ordini degli individui, de' quali la Comune si compone finchè avessero nominato quegli altri soggetti, onde insieme cogli stessi formare unico esteso Comitato per meglio ottenersi l'intento ed in effetto a quell'oggetto sono stati nominati i seguenti individui.

Dr. D. Giuseppe Minneci. — Dr. D. Giovanni Cinquemani. — Bar. Dr. D. Salvatore Camerata. — Dr. D. Vittorio Minnella. — Rev. sac. D. Pietro Nigrelli. — Rev. sac. D. Michele Cicero. — Rev. sac. D. Antonino Morreale. — Rev. sac. D. Giovanni Barcellona. — Rev. Padre priore Pietro Diliberto de' PP. Predicatori. — Padre let. Antonio Lomanto guardiano de' PP. Conventuali. — Padre Giuseppe Antonio lo Manto guardiano de' PP. Conventuali. — Padre Mansueto da S. Nicolò priore degli Agostiniani Scalzi. — D. Domenico Petis. — D. Angelo Lima. — D. Salvatore Ferreri. — D. Francesco Rinnella. — Maestro Calogero Barba. — Maestro Salvatore Minnella. — Maestro Giuseppe Montagnino. — Maestro Domenico Scozzaro. — Sig. Giovanni Nigrelli. — Sig. Giuseppe Catania di Luigi Curatolo Santi Sorce.

E noi tutti per lo stesso oggetto ci siamo volenterosamente prestati.

Crediamo dovere rassegnare tuttociò all'E. V., perchè si degni prescriverci de' regolamenti, onde condursi in questa emergenza per gli ordini giudiziario, amministrativo, e finanziere.

Giuseppe Strini. — Salvatore Sorce. — Salvatore Mancuso. —Giuseppe Di Minneci. — Giovanni Cinquemani. — Salvatore barone Camerata. — Vittorio Dr. Minnella. — Sac. Pietro Nigrelli. — Sac. Michele Cicero. — Sac. Antonio Morreale. — Sac. D. Giovanni Barcellona. — P. Pietro Diliberto let. col nome. — P. Maestro Antonio La-Mante. — P. Giuseppe Antonino da Mussomele riform. — P. Mansueto da S. Nicolò priore. — D. Domenico Perez. — Angelo Rina. — Salvatore Ferreri. — Francesco Di Minnella. — Calogero Barba. — Salvatore Minnella. — Giuseppe Montagnino. — Domenico Scozzaro. — Giovanni Nigrelli. — Santo Sorce.

Trabia 30 del 1848.

SIGNORI

Stamattina alle ore 14 circa ad una squadriglia da noi spedita si rese un primo tenente dal 4° cacciatore di linea, per nome Giuseppe Ciccarelli, inerme tostochè a noi fu presentato secondo i *principii* di ospitalità si è dolcemente trattato, abbracciato da fratello, e ristaurato; Essendo il suddetto Ciccarelli presso a noi le preghiamo ononarci di riscontro per sapere il da fare.

Interrogatolo ci disse che partì da Napoli il 15 andante, jeri si battè colla sua truppa alla Guadagna, la sera fuggendo coi suoi si trovò a vista dei vapori schierati nel golfo di Solanto.

Non potendo andare ad imbarcarsi continuò, e giunto nei piani di Trabia si rese, come sopra abbiamo manifestato.

I componenti il comitato provvisorio

Michele Petissi. — Leonardo Fatta. — Marco Rancadore. — Filippo Sunzeri.

IL COMITATO DI GIUSTIZIA

Fa sapere che a nissuno è lecito salir le case dei cittadini sotto qualunque pretesto sia di ricerca d'arme sia di persone di polizia, senza l'autorizzazione in iscritto di questo Comitato.

Qualunque violazione all'altrui domicilio anche tentato costituisce un reato punibile dai Magistrati competenti.

La guardia Nazionale, i capi quartieri e loro dipendenti sono invitati a provvedere all'arresto dei contraventori.

Il Presidente
PASQUALE CALVI

Palermo 3 febbraro 1848.

Erano appena 15 ore quando una bandiera parlamentaria dal forte di Castellammare dirigeasi al Palazzo di Città; credeasi dapprima essere una delle solite passeggiate che solamente han valso a farci ripetere i trattamenti ricevuti dalla già estinta tirannide, ma priachè dessa fosse giunta al suo destino, una voce suonò lungo Toledo annunciando esser pervenuta da Napoli la Costituzione: universale fu il giubilo, universale però era il misto di ribrezzo alla sola idea di riceverla da tanto esecrato ex-Re.

Dieci classici scrittori stretti in un vaso ed agitati dallo stesso impulso non varrebbero a descrivere l'universale gioia, appena si venne in chiaro di ciò che quella carta contenea, GUERRA fu il grido di tutto il popolo festeggiante, guerra ripeteano e donne e vecchi e fanciulli, guerra financo ripeteano i fabbricati.

Per eliminare ogni idea di esagerato, avriamo di buon grado precisato il numero cui ammontava lo affollamento, ma anco in ciò ci è forza dolorarci della patita tirannide, che con inumanissimo sorriso accordò un passaporto per l'Estero in vece di un posto nell'Artiglieria al nostro V. Zucchero; se però altro valentuomo (di cui non manchiamo) volesse fornirci cotal cifra, saremo solleciti a renderla di pubblica ragione per la posterità.

Per immaginarsi però, qual era il concorso, basta che ognuno col pensiero si trasporti in mezzo ai quattro cantoni, e di là ovunque guardando, ed in terra e nei balconi non vi veda che teste toccantesi, ed armi di ogni sorta.

Ci sariamo astenuti dal dispiacere di trascrivere l'insultante carta se non ci confortasse il piacere della debita risposta, data da questo Comitato, e dalla diffusione di tali pezzi ci auguriamo dimenticanza de' patiti orrori, e prolungamento per quelle poche ore che mancano alla sconfitta di Castellammare, unico punto in cui sventola tutt'ora l'aborrito vessillo tirannico, di quell'eroico entusiasmo che ha sempre distinto il suolo siciliano, e che d'oggi innanzi alle parole *Vespro Siciliano* non si risponda *non vi son più quei bravi siciliani.*

Napoli 3 febbraro 1848.

Con un Vapore arrivato questa mattina da Napoli è giunto questo decreto :

FERDINANDO II.

Per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme ec. Duca di Parma, Piacenza Castro ec. ec. Gran Principe Ereditario di Toscana ec. ec. ec.

Avendo inteso il voto generale dei Nostri amatissimi sudditi di avere delle guarentigie, e delle istituzioni conformi all'attuale incivilimento, dichiariamo di essere Nostra Volontà di condiscendere a' desiderî manifestatici, concedendo una Costituzione ; e perciò abbiamo incaricato il Nostro nuovo Ministero di Stato di presentarci, non più tardi di dieci giorni, un progetto per essere da noi approvato sulle seguenti basi.

Il Potere legislativo sarà esercitato da Noi, e due Camere, cioè una di Pari, e l'altra di Deputati ; la prima sarà composta d'individui da Noi nominati, la seconda lo sarà di Deputati da sceglersi dagli Elettori sulle basi di un censo che verrà fissato.

L'unica Religione dominante dello Stato sarà la Cattolica Apostolica Romana, e non vi sarà tolleranza di altri Culti.

La Persona del Re sarà sempre sacra, inviolabile, e non soggetta a responsabilità.

I Ministri saranno sempre responsabili di tutti gli atti del Governo.

Le forze di terra e di mare saranno sempre dipendenti dal Re.

La guardia nazionale sarà organizzata in modo uniforme in tutto il Regno, analogamente a quella della capitale.

La stampa sarà libera, e soggetta solo ad una legge repressiva per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la Famiglia Reale, i Sovrani esteri, e le loro Famiglie, non che l'onore e gl'interessi de' particolari.

Facciamo nota al Pubblico questa Nostra Sovrana e libera risoluzione, e confidiamo nella lealtà e rettitudine de' Nostri Popoli per veder mantenuto l'ordine, e il rispetto dovuto alle leggi ed alle autorità costituite.

Napoli il dì 29 di gennaio 1848.

Firmato FERDINANDO,

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio dei Ministri
Firmato, DUCA DI SERRACAPRIOLA.

Pubblicato nel dì 29 di gennaro 1848.

Il Re con questo decreto ha promesso ai sudditi una Costituzione; in questa promessa non si parla nè dei nostri diritti, nè della nostra Costituzione, e si fa chiaramente comprendere che non vi sarà per tutti i due Regni che un sol Parlamento da riunirsi nella Città di Napoli. Nella Costituzione promessa il Re dovrà eligere i Pari, il Re dovrà stabilire il censo della rendita da possedersi dai deputati. Una Paria scelta dal Re non dà nessuna garenzia alla Nazione; il censo da definirsi potrebbe essere sì enorme da limitare il libero volere del Popolo nella scelta dei suoi rappresentanti. Noi fermamente crediamo che i nostri fratelli del Regno di Napoli coi quali senza perdere la nostra individualità vogliamo esser congiunti, comprenderanno l'instabilità, la poca efficacia di una Costituzione i di cui elementi dovranno comporsi dall'assoluto volere del Principe; se essi se ne appagheranno, godremo che il nostro sangue avrà fruttato anche a loro questi benefizî. Ma la Sicilia non domanda nuove istituzioni, ed imbrandì le armi, ed ha vinto, per riprendere l'esercizio dei suoi dritti che possiede da tanti secoli, che non ha mai perduto, che vuole tramandare illesi alla posterità. Essa ha chiesto, che il Parlamento Generale per la Sicilia si riunisca in Palermo, e da questa libera assemblea eletta dalla Nazione, non da norme arbitrarie, e mal sicure, ma su leggi stabili e sancite dal voto generale del Popolo legalmente espresso, si attendono quelle riforme che il progresso, e l'efficacia del tempo han reso oggi necessarie; però non può deporre le armi, nè sospendere le ostilità, finchè il desiderio universale del Popolo Siciliano abbia il suo compimento. Per la qual cosa al Comandante del Forte che rimise copia del decreto al Comitato Generale a voti unanimi così si rispose.

Comitato Generale in Palermo,

Palermo 3 febbrajo 1848.

Signor Comandante.

Questo Comitato generale ha letto il decreto del 29 gennaio che promette una costituzione al Regno delle due Sicilie.

Noi abbiamo dichiarato che la Sicilia rappresentata in general Parlamento in Palermo dovrà adattare ai tempi la costituzione che quest'isola per tanti secoli ha posseduto che nel 1812 fu riformata sotto l'influenza della Gran Brettagna, e che col decreto degli 11 dicembre 1816 posteriore agli atti del congresso di Vienna fu confermata.

Tutte le città della Sicilia hanno già dichiarato la loro adesione a questo voto così solennemente espresso dal popolo palermitano colle armi alle mani, e varie città dell'isola hanno pure colle armi consacrato questo voto universale.

Quindi non possiamo che ripetere quello già tante volte solen-

nemento manifestato, cioè che la Sicilia non deporrà le armi, nè sospenderà le ostilità se non quando il general parlamento riunito in Palermo abbia adattato ai tempi la costituzione che mai ha cessato di possedere.

Possiamo solo aggiungere che è anche voto universale di unirci al Regno di Napoli con legami speciali che debbono dal Parlamento di Sicilia sanzionarsi, e formare insieme due anelli della bella federazione italiana.

Il Presidente — RUGGIERO SETTIMO.

Al sig. Comandante di Castellammare

Lettera pervenutaci da Messina il 2 febbraro 1848.

Mio Caro Nipote

Ho ricevuto la vostra 25; tuttora non ho ricevuto quella del 18. Vi confermo l'ultima mia 26 corrente.

Ieri alla borsa una riunione di 300 persone distinte ha eletto i quattro Comitati provisori; questa mattina un avviso invita il popolo a prendere le armi, e già da 400, a 500 sono sotto le armi nel monte dei *Cappuccini*, luogo di riunione. In giornata si aspettano uomini dai villaggi e *comuni* vicini; sarà una forza imponente munita di 10 a 12 cannoni: qualche uffiziale del genio, de' cannonieri, e soldati disertati da 60 a 80 circa; tutto è sistemato. Ieri sera 80 soldati che erano alla polizia si sono ritirati nella cittadella. In città la truppa occupa il palazzo senatorio con 100 uomini circa ed altri 300 dirimpetto nel convento dei Crociferi. È idea del Comitato, pria di attaccarli, invitarli a sgombrare da tali punti e ritirarsi nella cittadella.

La truppa del convento e del palazzo, si ritirò pria d'esserne avvertita, eccetto solamente circa 20 soldati, rimasti al banco per semplice custodia; in questo modo il popolo avrà la città, e la truppa la cittadella.

Catania si è rivoltata; il primo giorno hanno colà ucciso 35 soldati; feriti 26, e prigionieri 60.

Aci-reale ha fatto lo stesso, ed ha mandato a Catania 300 uomini in ajuto, la truppa s'è pure ritirata nel piccolo forte, e la prigione è assediata.

I paesi di questa provincia sono tutti in rivolta, tranne Milazzo che tiene un forte.

Qui l'entusiasmo è grande da non potersi esprimere, promettendo di regolarsi in maniera da mettersi a livello ed a gara di Palermo, tanto per coraggio quanto per buon ordine.

Eccovi i nomi del Comitato:

1. Sicurezza pubblica

Avvocati Aspa, Pisani, Grano, Piraino, Ruggiero, Segretari Natoli, Mitche, Morelli.

2. Finanze

Marchese Loffreda, Ottaviani, Bellardinelli, Landi, Seni, Segretari Barbera, Bonfiglio, Bartolomeo,

3. Guerra e Marina

Principe Mola, Fronte, Lella, Amodeo, Onofrio, Segretario principe Polco.

4. Contribuzione
Grill, Mauromati, Castelli, Picardi, Romano, segretario Federico Saja, cassiere generale D. Pasquale Lo Surdo.

Io spero che quì non si tirerà un colpo di fucile. Nella truppa vi è uno scoraggiamento generale, e mi figuro, che si rivolterà; giacchè i volti loro sono cadaverici.

Tutti i bastimenti mercantili esteri hanno dato fucili, sciable, cannoni e munizioni, che le abbiamo di giorno disbarcate. La riunione della rivolta è a S. Leo, e Porta di legna.

Da 6 giorni in tutti i cantoni si affissano degli avvisi di costà. e di Catania, e financo nel R. Palazzo ove abita la truppa, ti saluto caramente.

Il popolo armato già comincia ad invadere la città.

Messina 29 gennaro 1848.
alle ore 9 a. m.

Il tuo....

PROCLAMA

Il primo periodo, e il più difficile della nostra grande rivoluzione è stato già gloriosamente compito—Le armi sempre vittoriose del popolo han dapertuto combattuto, e disperso la guarnigione di Palermo quasi raddoppiata dagli aiuti mandati da Napoli. Artiglierie numerose, luoghi muniti, approvvigionamenti di ogni maniera da lunghi anni preparati, non poteron difendere le truppe regie dalla eroica costanza, e dallo smisurato valore del popolo; talchè da tre giorni gli avanzi insanguinati delle battute milizie riguadagnarono il mare sempre inseguiti e sfolgorati dalle nostre bande sino al golfo di Solanto, d'onde imbarcati su i vapori, insieme col capo fuggitivo del distrutto governo, avviaronsi verso Napoli a far miseranda mostra di loro.

E già in ogni punto della Sicilia è la medesima gara di virtù, di valore, di amor patrio; ovunque si ripetono gli stessi atti di eroismo nei luoghi ove esistono presidî militari, o castelli, o piazze di armi, mentre nelle altre città la rivoluzione si compie pacificamente con la più grande moderazione, e con solenne meravigliosa concordia nei mezzi, e nello scopo. Il Comitato generale in Palermo riceve ad ogni ora nuovi indirizzi dai Comitati già stabiliti nei varî comuni e nelle città principali dell'isola, e la bandiera della rigenerazione sventola gloriosa dallo stretto al Lilibeo — Siciliani la patria è libera, e noi siam degni della patria!

Scrollato intanto e distrutto il vecchio edificio del despotismo, riconquistati a prezzo di sangue i nostri sacrosanti diritti, unico immutabile essendo il voto del popolo siciliano di ritornare alle sue antiche instituzioni, il bisogno più urgente si è la convocazione del

general Parlamento in Palermo per adattare ai tempi la nostra Costituzione del 1812.

Prima però che i rappresentanti della nazione potessero esser tutti legalmente eletti e adunati, abbisogna ancor qualche tempo, nello spazio del quale è indispensabile che il Comitato generale in Palermo con la cooperazione dei Comitati locali dei vari comuni dell'Isola provvegga allo andamento ed all'amministrazione delle cose pubbliche, sì che con pronte e generali disposizioni si potesse pel momento occorrere alla conservazione dello stato, al ristabilimento dell'ordine, ed alla pubblica difesa.

Il Comitato generale di Palermo quindi su questi principî, volendo sempre meglio assicurare il buon successo della causa siciliana al suo patriottismo affidata dalla volontà del popolo; ha risoluto.

Art. 1. Che il Comitato generale, riunito in Palermo eserciti le facoltà di governo provvisorio di tutta l'Isola sino alla più pronta riunione del Parlamento generale.

Art. 2. Il Comitato generale sarà diviso in quattro Comitati.

1. Per la guerra e marina.
2. Per le Finanze.
3. Per la giustizia, il culto, e la sicurezza pubblica interna.
4. Per l'amministrazione civile, l'istruzione pubblica, e il commercio.

Vi sarà inoltre una commissione composta da un membro di ciascun Comitato incaricata della pubblicazione officiale degli atti del governo sotto la dipendenza del Presidente del Comitato generale.

Art. 3. Ogni Comitato avrà un Presidente, un vice Presidente, ed un Segretario particolare, scelti tutti dal Comitato generale.

Art. 4. Il Presidente di ogni Comitato assistito dai membri presenti dello stesso Comitato disporrà quanto occorre intorno agli affari del suo Comitato che non meritano di venir discussi nel Comitato generale.

Il Vice Presidente supplirà in tutti i casi d'impedimento il Presidente,

Art. 5. Gli affari importanti a qualunque Comitato appartengano, saranno portati alla discussione di una riunione composta dai Presidenti dei varî Comitati, e da due delegati per ogni Comitato, che saranno scelti all'occasione del Comitato medesimo. Tale riunione sarà preseduta dal Presidente del Comitato generale, ed assistita dal Segretario con voto dello stesso Comitato generale, il quale redigerà notamente di tutte le deliberazioni prese in questa riunione per disporsene la corrispondente esecuzione del Presidente del Comitato, cui l'affare si appartiene.

Art. 6. Gli affari gravi, e d'interesse generale saranno discussi e deliberati nel Comitato generale, assistito dal suo segretario gene-

rale, dopo che saranno stati disposti e preparati da una Commissione di tre persone scelte ogni volta da tutto il Comitato.

Art. 7. Tutti i Comitati provvisori dell'Isola proseguiranno a dirigersi al Presidente del Comitato generale in Palermo.

In conseguenza di questa determinazione sono state fatte da tutto il Comitato generale riunito a maggioranze di voti le seguenti elezioni.

Presidente del Comitato generale — *Il signor Ruggiero Settimo.*

Segretario generale — *Il signor Mariano Stabile.*

PRIMO COMITATO —*Guerra e Marina*— Presidente, il principe di Pantellaria; vice-Presidente, col titolo di Presidente, il barone Pietro Riso; Segretario, il signor Francesco Crispi.

SECONDO COMITATO — *Finanze* — Presidente, il Marchese Torrearsa; vice-Presidente, il Conte Sommatino; Segretario, il signor Francesco Anca.

TERZO COMITATO — *Giustizia, culto, e sicurezza pubblica interna* — Presidente, il signor Pasquale Calvi; vice-Presidente, il sig. Sac. Gregorio Ugudlena; Segretario, il sig. Vincenzo Errante.

QUARTO COMITATO — *Amministrazione civile, istruzione pubblica, e commercio* — Presidente, il Principe di Scordia; vice-Presidente, il Barone Casimiro Pisani; Segretario, il sig. Vito Beltrani.

COMPONENTI DEI QUATTRO COMITATI — *Guerra e Marina* — I Signori: Bivona barone Andrea, Bagnasco Rosario, Bruno Pasquale, Calona Ignazio, Castiglia Salvatore, Cianciolo Giambattista, Caruso Emmanuele, Lo Cascio Damiano, Carini Giacinto, Corteggiani Sebastiano, Enea Ascanio, Fardella Enrico, Granmonte Principe, Jacona Cavalier Antonio, La Masa Giuseppe, Longo Giacomo, Minnelli Domenico, Miloro Pasquale, Napoli e Faija Filippo, Naselli Flores Giovanni, Oddo Giuseppe, Ondes Reggio Andrea, Ondes Reggio Agatino, Orsini Giordano Vincenzo, Porcelli Salvatore, Pilo Gioeni Rosolino, Palizzolo Mario, Rammacca Ottavio Principe, Santoro Tommaso, Vergara Francesco, Velasco Guglielmo.

FINANZE — I Signori : Aceto Conte, Monteleone Duca, Serradifalco Duca, Stabile Francesco, Villa Riso Giovanni, Venturelli Benedetto, Trigona Francesco.

GIUSTIZIA, CULTO, E SICUREZZA INTERNA—I sigg. Cacioppo Vincenzo, Del Castillo Sant'Onofrio Giovanni, Marocco Angelo, Pilo Ignazio Marchese, Paternostro Paolo, Ugudlena Francesco.

AMMINISTRAZ. CIVILE, ISTRUZIONE PUBBLICA, E COMMERCIO—I signori Balsano Salesio, Burgio Villafiorita Francesco, Gualtieri Duca, Manzone Conte, Napoli Federico, Spedalotto Marchese, Scalia Luigi, Verdura Duca.

Il Presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO

Il Segretario Generale
MARIANO STABILE

AVVISI

Il Castello è nostro, ci verrà consegnato nello stato in cui si trova; i nostri undici fratelli ritorneranno fra le nostre braccia anelanti; si restituiranno in cambio quelli fra i prigionieri che bramano tornarsene per libera volontà: La nostra rivoluzione è dunque compita, i mali della guerra sono cessati, da questo istante si schiude un'era di felicità. *Palermo li 4 febbraro 1848.*

Il Presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO

Fra tutte le Città siciliane è una gara di patriottismo, di sagrifizio, di valore e generosità. La Città di Ganci volea spedire i suoi figli per combattere con noi per la causa della libertà; ma poichè la lotta era vinta, offrì onze 500 alla Città di Palermo per soccorrere ai bisogni del popolo, e furono depositate nella cassa del Comitato delle Finanze per sostenere in parte le ingenti spese attuali.

Quell'offerta, quel dono si accolsero dal Comitato plaudente, che *gioisce* in quest'era novella di fratellanza, unione ed eroiche virtù.

Il Presidente del Comitato gen.—R. Settimo.

PROGRAMMA

Il giorno 5 febbraro 1848 a mezzogiorno il Comitato generale ed il popolo si recheranno a piedi alla Cattedrale per cantare un solenne *Te Deum.*

Si benediranno poscia tutte le bandiere.

Interverrà in questa sacra funzione l'Eccellentissimo Senato di Palermo in gran gala.

Saranno pregati d'intervenirvi il Comandante della squadra Inglese e tutti gli uffiziali dei legni di guerra esteri che si trovano in rada.

Saranno egualmente pregati per lo stesso oggetto i Consoli esteri e tutti gli altri distinti personaggi stranieri che dimorano attualmente in Palermo.

Finita la sacra funzione il Comitato ritornerà al palazzo pretorio, ove darà le disposizioni di urgenza, e nel giorno seguente i Comitati cominceranno a sedere nella casa dei Ministeri.

È superfluo raccomandare una generale illuminazione per tutta la città.

APPENDICE ALLE LETTERE DEI COMUNI DI SICILIA

Palermo 2 febbraro 1848.

I prodigj di valore si rinnovano in ogni parte della Sicilia.

La città di Trapani ha seguito l'esempio di Palermo con rapidità ed entusiasmo immenso; da prima tutti i cittadini s' insignirono del nastro a tre colori, incitarono i soldati a riunirsi fraternamente con loro, spiegarono l' italiano vessillo; ma la regia truppa abbandonando la città la fulminava con bombe, e mitraglie; così il cessato governo rispondeva sempre a' voti del Popolo; all'epoca del suo brutale vigore con la tortura, gli arresti arbitrarj, e l'esilio; nella sua agonia, col ferro e le fiamme sterminatrici; ma i prodi Trapanesi combattendo con eroico coraggio, offrirono la propria vita per la pubblica salute, espugnarono il castello, acquistando un' immensa quantità di cannoni, di polvere, di strumenti da guerra, i soldati vinti deposero le armi.

Magnanima città di Trapani il tuo nome sarà ricordato con sensi di riconoscenza dai nostri posteri, eredi della nostra libertà.

Trapani 30 gennaro 1848.

Signor Presidente

Trapani prima a far eco a cotesta eroica città nelle pubbliche dimostrazioni tendenti ad ottenere pacificamente quelle riforme, che avrebbero almeno in parte allegiato il peso del ferreo giogo che Sicilia nostra opprimeva; Trapani città murata, circuita da baluardi, e castella, e da non piccolo numero di soldati regj guarnita, non poteva colla stessa sollecitudine imitare le gesta immortali dell' invitta Palermo nel combattere, e debellare i satelliti armati del dispotismo.

Gli ostacoli però, invece di scoraggiarla eccitavano sempreppiù lo zelo de' suoi cittadini impazienti di cogliere anch' essi una palma in quell'agone ove trionfava Palermo.

Cure, stenti, e fatiche, contribuzioni pecuniarie, e sagrifizj d'ogni sorte si erano messi in opera sotto gli occhi stessi dei nemici del pubblico bene, per attingere lo scopo di sostenere colle armi alla mano le concordi opinioni d'un popolo risoluto di morire piuttosto, anzicchè proseguire nell'infelice condizione di servo, mentre tutti i Comuni di questa Provincia salutavan festosi il tricolore vessillo. — Ma quando l'ora fatale era già per suonare, quando la vendetta di una Città che ardentemente brama svincolarsi dai ceppi che l' hanno oppressa era vicina ad iscoppiar furiosa, quando un egregio cittadino il prode En-

rigo Fardella, dopo aver combattuto costà per la causa comune, di aver piantato la bandiera nazionale in molti paesi di questa Valle, era prossimo ad arrivare nella sua terra natale, accompagnato da numerosa banda di valorosi; allora solo si fecero accorti i capi del militare presidio, come mal si resiste a fronte di un popolo Siciliano di che memorabile scuola ha dato lor cotesta eccelsa Metropoli. Scorati quindi han ceduto i forti tutti di questa Piazza, la difesa della stessa e della pubblica sicurezza, ed in un alle milizie di ogni arma si sono rinchiusi entro il castello di terra, ove il popolo armato non temerà di combatterli, quando il comune vantaggio sarà per comandare tale non facile impresa.

Questa ritirata innanzi ad un pubblico minaccioso, che giorni avanti insultavasi, questo trionfo senza spargimento di sangue; non è a dimandare come abbia destata la gioja in tutte le classi di questi abitanti, e riacceso di più, se pure è possibile, il santo amore di patria, l'entusiasmo per la rigenerazione Siciliana.

La bandiera nazionale pinta de' tre colori italiani, è stata questa mattina istessa condotta trionfalmente per tutte le strade della città preceduta da bande musicali, seguitata da un immenso popolo ebbro di vera allegrezza, e salutata dalle voci ripetute di viva Palermo, viva la Sicilia, viva Pio IX, viva la Costituzione; fu benedetta dal Vescovo nella chiesa Cattedrale, e quindi piantata nel fastigio del Palazzo della Comune per non venirne rimossa finchè avran braccia, e petto i Cittadini di Trapani.

Seguendo poi il saggio consiglio di Lei pervenutoci colla sua circolare in istampa si è qui statuito un Comitato provvisorio composto da num. 17 individui pressocchè dalle persone che han preso la maggior parte del novello ordine di cose, per attendere alla difesa e sicurezza della città, alla pubblica annona, alla finanza, all'amministrazione in generale, ed io qual Presidente dello stesso, mi faccio un piacere darle piena contezza di tutto l'avvenuto sin oggi, onde si degni d'essermi largo di consigli, di provvidenze, di aiuti, e di renderne consapevole cotesta illustre Capitale dell'isola, per darne prova dell'ammirazione che quasi sente per le memorande sue imprese, che furon la gloria di Sicilia tutta, e per cui verrà decantata al di sopra di tutte le nazioni del mondo, che han saputo col suo ajuto delle proprie forze emanciparsi da un abborrito servaggio.

Il Presidente. — TOMMASO STAITI

BRANI DI UNA LETTERA

Trapani li 31 gennaro 1848.

Dietro aver rotta i militare una convenzione, in cui ci avean cessa la Città, ed i forti piccoli all'intorno, tirando colpi di fucile a persone ch'entravano è il popolo, a questo, quantunque inaspettatamente, osò coi fucili, e colle mani assaltare il castello, ed il quartiere; io veduto lo svantaggio che aveano i nostri allo scoverto contro essi dietro le feritoje e le mura del castello, vidi la gran necessità delle artiglierie, che ci avean lasciato inchiodate; e con una mano di popolo che non avea armi di fuoco, al principio della notte avea già pronti quattro pezzi di diciotto, e sei più piccoli, che si andiedero disponendo in tutte le bocche delle strade, e con un quasi fortinello alla manovra, mentre un'altro di legno se ne preparava sul serraglio S. Agostino.

I nostri tutti non gliela perdonavano a fucilate, e molti dei suoi cadevano feriti, pelle stesse feritoje, e sul poco di testa che alcuna volta gli si affacciava, vi fu chi anche osava fra un nembo di palle, di mitraglie, e di bombe, arrampicarsi incontro le feritoje, e gridare scale, che non eran pronte, e che non era il tempo di usarle. Verso ore sette di notte, ci mandaron a cedere tutto, tranne armi e bagaglio, e si volean sospese le ostilità ; da noi si rispose nò a quest'ultima parte, infatti stamane cominciaron le nostre mitraglie, e cannoni; allora si disse, bagaglio sì, armi nò. Infatti ci si è consegnato, tutto tranne le loro robe. Armeida ci à detto che nella polverista vi sono 700 quintali di polvere; tutti i cannoni inchiodati, ma possan liberarsi. Noi ora armeremo pria di ogni altro la colombaja. Possiam dare a Palermo molti ajuti di artiglierie, e di uomini e polve, se ne ha bisogno.

DAL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA DI MARINEO

Viva Pio IX, viva la libertà, viva la lega Italica.

Riunito il popolo di Marineo nella casa del comune ad oggetto di stabilire il comitato per gli affari di guerra, e sicurezza pubblica, e degli affari di annona, per riparare provvisoriamente nell'attuale circostanza di sostenimento di libertà, assicurare le sacre proprietà dei particolari, gli archivî pubblici, ed evitare qualunque inconveniente; considerando la nostra madre Palermo ci ha dato le norme su questo particolare con avviso di quel saggio comitato del 25 corrente, il popolo interessandosi di questo essenziale provvedimento ha pensato, e ad unanime voce viene ad eligere i seguenti individui, che

conosce meritevoli come coloro, che han prestato servizi alla nazione, ed ha portata di ben reggere le loro incumbenze quali sono.

1. Dr. D. Filippo Galifi presidente. 2. Dr. D. Giovanni D'Angelo. 3. D. Gaetano Fiduccia. 4. D. Ciro Di Giacomo. 5. D. Onofrio D'Angelo. 6. D. Carlo Li Castri. 7. D. Andrea Fiduccia. 8. D. Benedetto Granatelli. 9. Sac. D. Giuseppe Calderone. 10. D. Domenico Fiduccia. 11. D. Antonino Salerno. 12. Maestro Carlo Bongiorno. 13. Francesco Cancialosi. 14. Maestro Ciro Arnone. Così conchiuso oggi il giorno 27 di gennaro 1848.

A SUA ECCELLENZA

Signor Presidente dei Presidenti dei Comitati di pubblica difesa di Palermo

MUSSOMELE 30 GENNARO 1848.

Signor Presidente

Questa Comune trovasi piena di gioja nel sentire i generosi sforzi, e le gloriose gesta di cotesta Capitale per rompere le dure catene, sotto cui abbiamo sinora sparso le più amare lacrime. Lodato il cielo, che ha coronato della più solenne vittoria la vostra pugna!

Sommi Palermitani, per voi la Sicilia rinasce Sicilia, essa acquista il suo antico splendore, e la sua antica vita ripiglia. Quanti esempi non ci avete dato voi nel trattare questa santa causa di coraggio invincibile, di disinteressatezza inimitabile, di moderazione, e generosità coi vinti, senza esempio?

Sì, voi colla vostra saggezza, e coll'esempio di tanta virtù dovete per lo avvenire regolare i nostri passi. A tale oggetto il porgitore del presente nostro cittadino D. Domenico Petyx, uno dei componenti questo Comitato, viene a presentare a cotesto Comitato generale le più sincere congratulazioni per le vittorie riportate da Palermo. L'onori quindi de' suoi lumi, ed ordini, sotto cui la Comune vuole drittamente camminare senza tema di sbaglio.

Pel Presidente — Il Vice-Presidente
Giovanni Cinquemani

CASTELTERMINI LI 26 GENNARO

Signore

Il lume della civiltà eminentemente sviluppato in Palermo, che non la cede in questo alle più cospicue città del mondo, non si è fatto strada con sì rapidi progressi nei comuni dell'interno; conseguenza funesta di questa intricata suddivisione di Provincie, e di distretti, che ci ha condannato all'isolamento e a reputarci stranieri fra noi.

Il popolo quindi appena insorto, conobbe il bisogno di crearsi un Comitato, perchè non si sturbassero le pubbliche faccende, e si desse consistenza ad una forza, che raffrenasse la gente perversa, che trovasi in ogni luogo, e che ha interesse di pescare nella più santa insurrezione i mezzi di dar libero sfogo ai loro infami disegni di private vendette, e di rapine.

Elesse quindi un Comitato generale, che venne diviso in cinque Comitati parziali.

Il primo Comitato ha per oggetto la pubblica difesa, e sicurezza, il secondo l'amministrazione delle rendite Comunali, il terzo i regolamenti dell'annona, il quarto il sovvenimento dei bisognosi, il quinto la corrispondenza.

Quest'ultimo è il corpo destinato a riceversi le superiori ordinanze, e cercare i mezzi, come farle prontamente eseguire.

È voto generale del popolo dipendere direttamente dal Comitato di Palermo, pure si è ricevuta qualche disposizione del Comandante della guardia Nazionale di Girgenti, che abbiamo rispettato.

Chiede ora dal Comitato di Palermo tutti i regolamenti necessarii, per ben condurre il reggimento del Comune nelle attuali vicende, e per procedere in consonanza del nobile scopo che si è prefisso la nobilissima Città di Palermo.

Chiede del pari le analoghe istruzioni pel destino da darsi ai cinque gendarmi fatti prigionieri il giorno 24; le di cui armature si sono consegnate al signor Castelli, per armare cinque individui della banda che potrà qui raccogliere per condurla alla capitale.

Pel Comitato — il Vice Presidente
Emmanuele Palumbo Macri

AVVISO

Palermo li 4 febbraro 1848.

Noi lo sapevamo... La città di Messina nobile, generosa, magnanima città, non avrebbe mai accettato il fallace dono di una costituzione simulata... Noi lo sapevamo pria di rispondere a quella vana promessa a nome della Sicilia intera, che non ha oggi che un'anima sola, perchè il Comitato sente nel suo pensiero agitarsi tutte le simpatie, tutta la gloria del popolo Siciliano. La città di Messina dopo di aver sofferto gli orrori del bombardamento, lo strazio infame della mitraglia, ha combattuto, ha vinto, ha respinto dalle sue

mura le regie truppe; grida di giubilo, d'entusiasmo, di pietoso fervore erano le voci di quel popolo benedetto, degno della libertà. A quel vano decreto che ebbe in mira dividerci fra noi; sparger discordie co' nostri fratelli di Napoli, a quel decreto a cui dal Comitato si rispose, che la Sicilia non va mendicando nuove istituzioni, ma rivendica i dritti suoi, la città di Messina niegò l'esecuzione, dichiarando illegale un atto non consentito dal Comitato Generale, un atto che ritenendo l'unità della rappresentanza nazionale, vuole distrurre l'individualità, l'essenza nostra.

Ecco i documenti che ci pervennero.

Il presidente del Comitato Generale

Ruggiero Settimo.

Messina li 31 gennaro 1848.

SIGNOR PRESIDENTE

È pervenuto l'annesso Real Decreto portante le basi di una costituzione.

Questo Comitato ha disposto di sospendersi la pubblicazione, ed invece ha pubblicato lo annesso avviso, il quale si dà la premura di spedire negli altri Capi luoghi delle Provincie.

Si servirà comunicare a questo Comitato al più presto le risoluzioni di cotesto Comitato Generale.

Il Presidente

GAETANO PISANO

AVVISO IMPORTANTE

Il Comitato di pubblica sicurezza fa noto alla popolazione esser già pervenuto un R. Decreto, che promette una Costituzione politica, della quale accenna semplicemente le basi.

Non si può dar luogo alla legale pubblicazione, priachè non perveranno le comunicazioni officiali per parte del Comitato Generale esistente in Palermo; sopratutto perchè in tale decreto si ritiene l'unità della Rappresentanza Nazionale.

Messina, 31 gennaro 1848.

Il Presidente del Comitato

G. PISANO

ONORIFICENZE

Se tributo di pubblica riconoscenza riscuotono tutti quei prodi che colle armi alle mani han combattuto per lo riacquisto de' nostri politici diritti, e della nostra indipendenza, è debito ugualmente di giustizia che non si defraudi col silenzio il merito a taluno degli ottimi cittadini, che colle potenti armi della parola, e di opportuni consigli e con l'armi alla mano ha cooperato al conseguimento del santo fine, tuttochè per principii di modestia amasse che di lui si taccia.

Il cavaliere Giuseppe Bazan barone dei Sollazzi quello stesso che col fu di lui padre tenente colonnello don Pietro, negli avvenimenti del 1820 comandando brave guerriglie molto si distinse nel Valdemone alla riunione con Palermo di quei comuni che compressi dalla influenza delle autorità regie esitavano a pronunziare il loro libero voto, che distrusse le orde le quali sotto il nome di guerriglie apportavano ovunque desolazione e spavento, che indi ritornate le cose per mala ventura della Sicilia, al primiero stato, sofferse insieme al padre acerbe persecuzioni, il devastamento della propria casa in sant'Agata di Militello da parte delle truppe austriache non che lunga restrizione in carcere e la sottoposizione al giudizio di corti militari, e per fine la pena di non pochi anni di esilio dal regno del di lui genitore; costui trovavasi in Palermo la mattina del giorno 12 gennaro, ed ardente sempre di amore patrio, nel momento in cui cominciavasi dal popolo inoffensivo ad esternare il pubblico sentimento per la nostra giusta causa, e la forza regia da ogni parte irrompeva a reprimerne in tutti i modi il progresso, egli, percorrendo le vie la dove era maggiore il pericolo si diè eruditamente ad insinuare ed incoraggiare il popolo a prendere le armi, onde non rimaner soprafatto nella lotta che già preparavasi.

La mattina poi del giorno 14, mentre la città era compresa di grande terrore per il crudele bombardamento, e per le mitraglie che scagliavansi dal real palazzo, premuroso di rannodare subito le relazioni col rimanente dell'isola per lo scopo comune, portossi al Comitato generale, e rivolgendosi al signor cav. don Ruggiero Settimo arringò sull'urgenza di riattivarsi tosto la corrispondenza postale molto interessante all'in-

citamento della libertà della patria, dappoichè le nuove che nei paesi e nelle città vi giungono, consolano l'animo d'ogni cittadino che premurosamente ne attende i felici risultati della Capitale, oggetto che in quei primi momenti per la preoccupazione degli animi al più imperioso bisogno della comune salvezza non era ancor caduta in mente dei zelantissimi componenti il Comitato, e conosciutasi sotto tutti i rapporti l'importanza del provvedimento, ne fu con generale plauso accolta la proposizione, e nella giornata istessa si diedero le analoghe disposizioni, che tanto han contribuito e tuttodì contribuiscono alla riunione dei siciliani tutti sotto il vessillo della rigenerazione della patria nostra.

SANTA MILORO

Quanto più si rammentano quei personaggi che colle opere e collo esempio dieron principio al precipizio della più barbara tirannia, tanto ci lusinghiamo che i presenti e i posteri ammireranno le gesta di un popolo che col batter solo delle palme sfidava un esercito preparato ad una vigorosa difesa.— Appena i nostri valorosi fecero echeggiare il grido della libertà, un'avvenente giovane la signora Santa Miloro, moglie al non mai abbastanza lodato Pasquale Miloro, presentossi attraverso una ben folta popolazione con al petto il segno della nostra rigenerazione. E ben fu ardimentosa, poichè lungo la piazza del Garraffello, appena spuntata l'alba, si vedevano ancora birri e gendarmi che frugavano e tentavano di arrestare qualunque buon cittadino che immaginavano esser sospetto: eppure dessa con simile leggiadrissimo abbigliamento passò loro dinanzi. Vedendo ella però il marito con altri pochi virtuosi in mezzo ad una folla imponente, ma inerme, non che smarrirsi, salì la casa di Monteforte, e di là versando alla moltitudine un infinito numero di coccarde, che aveva all'uopo e colle proprie mani preparato, spiegando la tricolorata bandiera eccitava il popolo ad unirsi a que' valorosi, dicendo che era volere di Dio, di Pio IX, dell'Italia tutta difendere una causa per altro santissima; che quella era il segno della nostra rigenerazione; che se sordi a quel grido, saremmo stati calpestati dall'odioso tiranno, e maledetti e spregiati da tutte le nazioni;

e lacrimando gridava : — All'armi, fratelli, all'armi! è questa causa di religione, all'armi! correte, deh, prestate il vostro braccio agli eroi che vi precessero alla Fieravecchia! — Così dicendo, manda giù la bandiera, si strappa i nastri tricolori dal petto, li mostra al popolo, e continua colla stessa energia, col medesimo entusiasmo ad eccitare il popolo, che già cominciava a sentir vergogna di non essere ancora corso in ajuto a' suoi valorosi compagni. Indi la folla, salutandola qual angiolo della nostra redenzione, raccoglie la non mai vista bandiera, corre alla Fieravecchia, ove in mezzo a' gridi di *Viva Pio IX viva la Costituzione*, la pone in seno al genio di Palermo (1), e di là va ad affrontare le scellerate provocazioni dell'obbrobrioso Vial. — Non è da pretermettersi come questa eroina della nostra causa, mentre stavasi affacciata al balcone con in mano il sospirato vessillo, sei soldati inseguiti dal popolo, che volea disarmarli, passano dinanzi a lei, essa li salva dal furore del popolo a cui infondeva il sentimento della moderazione, e li esorta a chinarsi innanzi alla mostra della nostra Costituzione. — Sia lode a questa esimia cittadina, che a buon diritto merita di essere riguardata come uno de' principali motori della nostra benedetta rivoluzione.

AVVISI

Palermo li 4 febbraro 1848.

Il Comitato generale bramerebbe che tutti gli abitanti della città di Palermo non soffrissero durante la lotta attuale alcun bisogno, lo desidera ardentemente, e spera riuscirvi.

(1) Il primo a sventolare il glorioso vessillo della nostra redenzione si fu il Sac. Vito Ragona, il quale percorrendo le vie più popolose della città, incoraggiando i timidi, infiammando i generosi ad armarsi; ed incontratosi con uno squadrone di cavalleria, fu costretto nella strada del Crocefisso dell'Albergaria a nascondersi in un' entrata. Passata questa uscì di nuovo e con più energia seguitò a percorrere altre vie e dopo aver fatto il giro di quel quartiere si recò alla piazza della Fieravecchia ove fatta un allocuzione ai primi armati che ivi si erano riuniti, posò la bandiera nelle mani della statua del nostro vecchio Palermo, in effetto il giorno 5 febbrajo quando il Comitato recossi al Duomo, il Sac. sudetto vedevasi alla testa delle nostre gloriose falangi. Sia lode dunque al Sacerdote Ragona per essere stato il primo ad esporsi coraggiosamente a tale cimento. *L'Editore*

Ad oggetto di soccorrere le classi più indigenti della nostra società si sono stabilite due commissioni composte delle più dignitose ed onorevoli persone, che accolsero con gioja la cura di beneficare.

Alle istanze di sì probi cittadini, di sì amabili donne, il Comitato è sicuro, che gli opulenti si ricorderanno le massime del Vangelo e consultando i moti del proprio cuore allevieranno in parte gli stenti inevitabili della lotta che sì gloriosamente sostentiamo.

Le due commissioni si compongono nel seguente modo.

1. SIGNORE	2. SIGNORI
Principessa Scordia.	*Monsignor Cilluffo.*
Duchessa Monteleone.	*Marchese Roccaforte.*
Baronessa S. Giuliano.	*D. Antonio Agnetta.*
Signora Marianna Villa Riso.	*D. Francesco Orlando.*
Signora Vedova Auteri.	*D. Antonio Bordonaro.*
Signora Agatina Peranni.	*D. Vincenzo Florio.*

Alla prima commissione il Comitato da parte sua ha dato onze 100, alla seconda onze 300: Primo Tributo di doverosa beneficenza

Il Presidente generale
Ruggiero Settimo

Un signore uffiziale del vapore brittannico il Bull god perdette jeri un orologio d'oro, con una iscrizione alla parte interna che comincia colla parola *presented*, della fabbrica *Arnold London* con una catena e chiave attaccata all'orologio. S'invita dunque chi l'avesse ricevuto a portarlo subito al Comitato delle Finanze dove riceverebbe un premio corrispondente al valore dell'orologio. Tutti i capi squadra ed i comandanti della guardia nazionale sono impegnati a far circolare questo avviso, affinchè l'oggetto perduto potesse più facilmente ricuperarsi.

Palermo 6 febbraro 1848.

Il Comitato Generale ha stabilito che il Comitato dell'interno si occupi subito:

1. Di far eseguire la demolizione dei baluardi interni del

Palazzo, per la quale già una Commissione era stata formata.

2. Della riattazione degli edificj pubblici che trovansi devastati seguendo l'ordine della rispettiva importanza ed utilità di ciascun edificio. *Palermo 6 febbraro 1848.*

La nobile e culta città di Catania, ha vinto i nemici della nostra libertà, ed ha mostrato al Mondo che in lei è pari il sapere, e la virtù. Quali sentimenti agitano i petti de' nostri fratelli, non si potrebbero esprimer meglio che con le loro parole.

Allo Illustre Cittadino Siciliano
Ruggiero Settimo
Presidente del Comitato Generale
in Palermo

Signore

La Città di Catania, non degenere figlia della Sicilia, ha compiuta anch'essa la più gloriosa rivoluzione: onde rivendicare alla Patria comune quell'antica Costituzione, che formava la prosperità, e la grandezza della Sicilia.

Alle prime novelle della gloriosa rivoluzione della Magnanima Palermo pervenute il giorno 24 Gennaro 1848, la città nostra corse alle armi, e al grido *Viva la Costituzione*, *Viva Palermo*, *Viva la Sicilia*, il popolo espugnò valorosamente il posto di guardia del Collegio Cutelli, il quartiere generale della Gendarmeria, il Forte S. Agata, e tutti gli altri posti difesi da forti corpi di soldati mercenarj. L'entusiasmo, il coraggio, e la magnanimità del popolo risparmiò la vita a quei miserabili, che ardirono tirare sulla Città, e con le grida della vittoria, e del perdono confuse quelle genti col rimorso di essersi battuti per la bassa causa della tirannide!

Oggi la Città è tutta in nostro potere, e dal Comitato *Sezione Difesa interna ed esterna*: è disposto il piano di attacco onde espugnare il Castello Ursino, ove il grido del popolo rinchiuse il rimanente della truppa che sfuggiva impaurita la pugna.

Alle voci della città nostra hanno risposto tutti i paesi del Valle, e continue, e numerose bande armate giungono a noi tutte pronte per lo sostenimento della nostra causa, e per la difesa della Patria.

Cittadino! Catania è forte. Essa animata dal sentimento della libertà della Patria, è pronta a sacrificarsi per la salvezza della Sicilia. Uomini, Donne, Vecchi, Fanciulli tutti sono mossi da un sol voto — *Combattere e morire per la salute della Sicilia*— Catania vuole essere esposta ai più duri cimenti, e sarà felice se potrà giungere il tempo per essa di potersi offrire in olocausto della *libertà Siciliana!* Ella partecipi questi voti del Popolo Catanese al Comitato Generale in Palermo, e faccia a Noi giungere tutto ciò, che si è fatto per il bene della Sicilia tutta.

Noi abbiamo combattuto; combatteremo ancora finchè il grido della vittoria, finchè la Costituzione, e la libertà non sieno ridonate al Popolo Siciliano, Popolo infelice, e spogliato, ma Grande e Magnanimo da mostrare all'Europa e al Mondo che il sentimento della sua antica grandezza non è ancora spento, e che non può vivere, che libero, e grande.

Il Presidente del Comitato generale—*Franc. Merletta.*
Il membro funzionante da Segretario—*Vinc. Cordaro e Daniele.*

Palermo li 5 febbraro 1848.

Quei voti che da' nostri dominatori si chiamavano delirio, quegli ardenti voti di cuori esulcerati che anelavano almeno il refrigerio della speranza... sono alfine compiuti!

Un popolo immenso, ebbro di gioja ha sentito il bisogno di ringraziare l'Altissimo di averlo sottratto da un'orrida schiavitù, di aver protetta l'opera della nostra redenzione benedetto il Dio delle Vittorie, egli è il Dio della vita, il Dio della felicità!

La piazza del palazzo Pretorio ove si adunò l' Eccellentissimo Senato di Palermo, e il Comitato, per recarsi a piè dell'altare ed offrire in olocausto all'Onnipotente il sangue de' nostri martiri, le lagrime degli orfani, e delle vedove, i sacrifizì d'un popolo intero, era gremita d'una calca immensa di gente. La guardia Nazionale, le squadre organizzate faceano sventolare la bandiera a tre colori, l'Italiana bandiera su cu si è giurato vincere, o morire, che sarà l'eterno vessillo del Popolo Siciliano. La banda militare suonava l'inno di Pio Nono del primo fra i Pontefici che abbia rappresentato sulla terra il Dio Uomo, il Cristo che offriva il suo sangue per redimere

l'umanità. Scoccò l'ora designata, e il Senato in gran gala, il Comitato a piedi, frammisto col popolo di cui è parte integrante, si avviarono al Duomo. Da tutti i balconi, da' Monasteri, da ogni strada non si udivano che voci di esultanza; i fazzoletti a tre colori sventolavano nell'aria, echeggiante al tuono di mille scoppi di fucile, di mille brandi che incrocicciati innanzi alle bandiere, le lacrime tremavano su tutti gli occhi rivolti al cielo, a questo cielo di Sicilia, che ne' giorni stessi del nostro disperato dolore era il nostro conforto; là si mormorava una volta fra le labbra trepidanti... là almeno vivremo liberi... Così fra un'ebbrezza, di delirio divino, si giunse innanzi l'altare: si ringraziò l' Eterno, il Sac. Gregorio Ugdulena parlò sensi di pace, di gloria, di fratellanza, Monsig. Arcivescovo Cardinale benedisse le nostre vittoriose bandiere, e fra quelle della Città nostra, la bandiera di Cefalù additava a tutti i nostri fratelli che in Sicilia non esiste che una sola famiglia. Popolo di eroi, tu hai vinto i tuoi nemici, ora vinci gli altri popoli della terra, rispettando come hai fatto finora, le autorità che elette da te ritorneranno privati cittadini al tuo seno, deponi per sempre gli odî privati, deponi tutti gl'istinti che germogliano nel cuore dell'uomo per renderlo infelice: aggiungi sulla tua bandiera alla parola Vittoria, due parole ben degne di te, *Ordine* e *Giustizia*.

Il Presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO

Segue l'orazione detta dal Sac. Ugdulena

Pugnammo, o fratelli, e abbiam vinto. Lasciate ora che il mio cuore come partecipò a' vostri dolori e alle speranze ne' dì dell'affanno, come palpitò per voi fra le dubbiezze e la confidenza nell' ora solenne della battaglia, si effonda ora qui coi vostri cuori ne' trasporti della gioja e del gaudio al cospetto del Signore Iddio degli eserciti. Lasciate che quel labbro medesimo che annunziò vicina la redenzione al popolo di Dio, e dichiarò a questo nuovo Israello che solo dalla mano forte e dal braccio potente dell'Altissimo doveva attendere la sua libe-

razione dalla casa della servitù e dal giogo durissimo dell'Egitto, sciolga ora i suoi accenti a cantar l'inno della vittoria e delle laudi, ad inaugurare la gloria e la libertà di una nazione risorta nella casa augusta del Signore. Pugnammo e abbiamo vinto, o fratelli. E il nemico che sfidato a giorno fisso e lunga ora innanzi da noi, aveva fatto l'estremo di sua possa e apparecchiato ogni argomento di morte, per ischiacciare sotto i suoi colpi una gente che non domandava se non i diritti conculcati degli avi suoi, e adeguare al suolo con eccesso di feroce e inaudita barbarie la città antica e nobilissima, cui già efferata tirannide avea ridotto alla nudità della miseria, ha veduto sbaragliar le sue schiere e fuggendo spaventate per la campagna seminar di loro morti la terra, ha veduto rivolger contro di se quelle stesse armi omicide in cui fidava e che viltà e codardia furon costretti ad abbandonare in preda incalzate dalla spada della vendetta; ha veduto le fortezze e i castelli ne' quali lo stolto orgoglio e la pazza crudeltà avvisarono aversi preparato uno scherno insuperabile, disparire qual fumo o nebbia, quasi per prodigio d'incanto, al fulminar del popolo vincitore.

Pugnammo e abbiam vinto. E infranto il giogo osceno e spezzate le catene nefande, il popolo che camminava nelle tenebre ha veduta una gran luce, quelli che abitavano nella ragione dell'ombra della morte, la luce si è levata su di loro. Avean detto i figliuoli della iniquità: Spogliamo la Sicilia della sua costituzione, cancelliamola dal novero delle nazioni, e distruggendo tutte le avìte instituzioni di lei e aggravandola di pesi insopportabili, sì che ristagnata l'industria dei campi, delle arti e del commercio, venga meno in lei ogni movimento vitale, costrigniamola fra le onte, le violenze e le carnificine di bere a lenti sorsi il calice dell'amarezza e della morte. Ma quel Dio che disperde i superbi nel consiglio del suo cuore, che depone i potènti dal trono ed esalta gli umili e' tribulati, che satolla di beni i famelici e i ricchi rimanda vuoti ed ignudi il Dio delle vendette tuonò, e alla sua voce si scosse la terra e traballaron le rupi, e tocchi dal dito onnipotente in fumo si sciolsero i monti.

All'armi gridò allora Palermo, e alla sua voce risuonarono l'Etna e l'Erice, e armi gridò dal Pachino al Lilibeo, il siculo

paese, e i flutti del tirreno e del libico mare risposero al grido di guerra. E a quel grido le gare cittadine e gli odî municipali si tacquero, e gli animi che astuta politica tenea divisi, si strinsero nel vincolo del patrio amore, e nella concordia di un voto solo; e le menti sulle quali il dispotismo aveva addensate le tenebre della ignoranza, conobbero i loro veri interessi; e i cuori che si credevano snervati e annichiliti dalla consuetudine del lungo servaggio, dimostrarono che l'antico valore non era in lor morto. Veramente, come dice l'Apostolo, egli è ora addivenuto che quelli i quali apparivano stolti agli occhi del mondo elegge il signore per confondere l'astuzia de' sapienti, e i deboli elegge il Signore per confondere i forti, e gl'ignobili e i dispregevoli elegge a quei che non erano, per distruggere le cose che erano, affinchè nessuna carne si glorî nel cospetto di lui.

E già i nostri voti son compiuti, e la palma per la quale sospirammo è già colta, o fratelli; il nemico ha disgombrate le nostre mura, e l'isola reina del mediterraneo ha cancellato tra poco ogni vestigio dell'antica ignominia, leverà gloriosa la fronte e rivestita del suo decoro riceverà il saluto e le congratulazioni de' naviganti che da più remoti lidi della terra veleggeranno ai suoi mari per godere dello splendore di sua bellezza, e partecipare all'inesausta vena de' suoi tesori. Ma quel vincolo che ci strinse ne' dì del periglio ci allacci per sempre, e taccian per sempre gli odî e le vendette; i furti e le rapine, gli omicidi e gli adulteri, e ogni altro vizio che vollero alimentare fra noi i ministri della tirannide e che dal capo guasto e corrotto discendevano ad ammorbare le membra, non si ricordino più fra noi, nè sien pur nominati, come si conviene a un popolo santo rigenerato: ma il legame della pace e della carità unisca i nostri cuori d'indissolubil legame, e poichè il suolo ove nascemmo e la comunione dei dolori e de' perigli, dei trionfi e della gloria ci reser fratelli, l'uno ami l'altro fratello, e imprima il bacio di pace sulle labbra che han pregato e sospirato per lui, sulle guance che per lui si bagnaron di lagrime, e stringa al suo cuore quel petto che palpitò sì forte per lui. Così la benedizione del Signore che ha prosperate le vostre armi si poserà perpetuamente su di voi. Così saran fiorenti di ricca messe i vostri campi, e appor-

tatori di straniere ricchezze spignerà il mare i legni pellegrini alle vostre rive; e saran copiose le vostre greggi, e le stalle capiranno appena i vostri armenti; e i vecchi si vedranno circondati tra voi de' loro figli come l'ulivo dei suoi rampolli, le vostre spose vi renderan beati ne' domestici penetrali colla castità del loro sorriso; e le mani vostre levandosi pure inverso il cielo, scioglierà degnamente il vostro labbro le laudi del Signore che ci ha salvati.

Sì, un inno innalzi il nostro cuore, e canti la lingua al Fortissimo d'Israello, al Signore Iddio degli eserciti, che dal cielo ha combattuto per noi, che fortificò colla onnipotenza del suo spirito i prodi che primi ed inermi affrontarono coraggiosamente ogni periglio, e sostenne colla sua virtù nelle ore estreme gli eroi che prodigarono la grande anima nel campo di Marte per salvare i fratelli dagli orrori della servitù, e lasciarono eterno di se il desiderio nella patria riconoscente e sacra e onorata di affettuose lagrime la lor memoria a' nepoti che viveranno per loro giorni migliori. Cantiamo un carme al Signore che pose nella mano de' suoi fedeli il ferro della vendetta, e ornò la loro fronte del lauro della vittoria.

Va dunque, eminentissimo Padre, cui fu commesso dallo Spirito Santo questo popolo redento dal sangue del Figliuolo di Dio; va ed intuona nel loro nome il cantico delle lodi, come Mosè ed Aronne l'intuonarono innanzi al popolo d'Israello sulle rive del mare ove la mano di Dio avea sommerso i loro inimici. Il Signore s'è gloriosamente magnificato, e ha rovesciato a terra i cavalli e i cavalieri; egli è la nostra fortezza e la lode nostra, e ci ha salvi; egli è il Dio nostro, il Dio de' padri nostri; e noi il glorificheremo. — Va e infiammato di quel medesimo spirito di libertà e d'amore che dal gran Pio, che ne ha ripieno il petto santissimo, dovrebbe largamente diffondersi in tutte le membra del sacro collegio, levando le mani sacerdotali al cielo, onde la salute è a noi discesa, invocane le benedizioni eterne su i nostri vessilli, che simboleggiano nel triplice colore la speranza che ci confortava ne' lunghi giorni dell'oppressione e del dolore, la fede che ci rese invincibili nel campo della battaglia e la carità della quale arderanno in perpetuo i nostri cuori. Scenda deh! scenda sulle nostre bandiere la celeste benedizione, affinchè il verde alloro di cui fre-

giavale la mano stessa di Dio non appassisca giammai, e il cielo si faccia più bello e più sereno e non tema l'oltraggio de' venti e della procella, ove l'aere è dipinto dell'iride dei tre colori, e mentre i naviganti il saluteranno e inchineran da lungi riverendi, paventi il nemico di appressarsi alla riva sulla quale il vessillo della salute sventolerà minaccioso.

(Articolo comunicato)

Palermo la mattina del 5 febbraro 48 era un teatro sublime sul quale veniva rappresentata una scena di eterna ammirazione. Questa scena non finta ma reale celebrava un fatto presente ed istantaneo: attore di essa un popolo glorioso e trionfante, tema del Dramma la caduta dell'empio despota, dello esecrando Ferdinando Borbone! — Oh avessi un pennello - adatto per dipingerla nel suo vero aspetto, e com' io la sento nel cuore! — Il vessillo tricolorato emblema di speranza di gioja e di amor fraterno sostenuto dai prodi che lo difesero veniva preceduto dalla banda dei proietti la quale sotto la direzione dell'ottimo maestro signor Raimondi faceva echeggiare quelle note di Libertà colle quali lo immortale Bellini esaltò le menti francesi; era il duetto dei Puritani che il nostro tiranno aveva pure soppresso — Veniva appresso una folla immensa di popolo di ogni età, sesso e condizione affratellato da un solo pensiero da unico entusiasmo, e questo pensiero, questo entusiasmo quasi etere miracoloso dava robustezza ai teneri fanciulli, restituiva ai vecchi la perduta vigoria, e sospendeva il male agl' infermi, inguisacchè tutti con forza irresistibile si accalcavano, e si facevano strada per aversi un posto e respirar più d'appresso quell'aria che agitata veniva dal simbolo eterno di nostra redenzione — Così preceduto, e seguito dopo di avere salutato da tutti i lati il Palazzo pretorio sede attuale della rivendicata sovranità, si diresse alla Cattedrale, ad ogni passo veniva l'aria ripercossa dal grido universale di *evviva*, e da un perenne fuoco di gioia mentrecchè migliaia di fazzoletti sventolavano dai balconi della via Toledo.

Arrivato al Duomo si posò trionfante sul trono dell'atterrato monarca aspettando lo arrivo dei Comitati, ed il momento solenne della benedizione alla cui santa cerimonia già disponevasi il Pastore di nostra Chiesa, come rappresentante di quel divino Apostolo, al quale volle Iddio confidare l'opera portentosa di un secondo riscatto, la felicitazione di tanti popoli oppressi, la punizione di enormi sceleratezze, lo esterminio dei vili, e prepotenti Tiranni!!

Già le ale e tutt'i punti del vasto tempio eran zeppi di popolo, e disprezzando il pericolo, uomini e donne apparivano sull'embrione

quasi formar volessero una corona incantevole, ed animata. I consoli di tutte le Nazioni fra i quali distinguevasi quello della gran Brettagna per la gioja che lo rendeva quasi convulso, eransi riuniti sotto il nostro vessillo, onorando anh'essi l'augusta cerimonia— Donne Patrizie cinte della fascia tricolorata, o da un segno costituzionale distinte stavansi ritte sullo stallo dei ministri del tempio, le quali per la gajezza dei loro volti, e per quella incomprensibile simpatia che la natura vi ha prodigata, mandavano pioggie di scintille in quell'aria abbastanza calda del comune entusiasmo, di modochè la casa del Signore sembrava in quel giorno, un luogo di meraviglie, una sede d'incanto! —A questo punto uno scoppio di *evvica* mille volte ripetuto corrisposto al di fuori dallo sparo dei moschetti, ed allo sventolio di migliaja di fazzoletti fece ognuno avvertito di prossima novità, ed era questa pur vera! Annunziava dessa un altra scena sublime, commovente, unica al mondo!! Un uomo coverto da umilissime divise quali si competono a persona villareccia, veniva come in trionfo sollevato dalle braccia di un popolo riconoscente, che non poteva saziarsi di stringerlo al seno, coprirlo di baci e colmarlo di benedizioni. E questi amplessi, questi baci non che dallo ignobile e dal plebeo venivano ripetuti ad ogni passo e secondati dai magnati ancora che obbliando i gradi della fortuna gli andavano incontro e gli facevano cerchio! Era questi *Giuseppe Scordato*, nome abbastanza conosciuto cui si compete un posto distinto nei fasti della nostra istoria — Prode Siciliano godi pure... và superbo di quegli onori che comperati col sangue non vili assentatori, nè lorda speme di marcimonio ti tributavano! Quei cenci forati dalle palle che respingevi col petto, e ricambiavi alle spalle dei venduti satelliti da te fugati, e dispersi vagliono assai, più di quella clamide dorata di cui và ricoperto il Tiranno che combattevi!... Prode Siciliano tu ti sei immortalato!

A tante dimostrazioni di affetto l'umile Scordato cui la gioja soffocava in gola lo accento rispondeva con lacrime dirotte, e lacrime di tenerezza grondavano su i volti di ognuno, e lacrime irrigavano le gote dello Eminentissimo Prelato che sopra il soglio lo volle, e piangendo lo benedisse! — Disceso dalla sede cardinalizia, e fatta la debita adorazione a piè dell' Altissimo, andò lo Scordato ad occupare il suo posto in mezzo ai Consoli ed alle nostre bandiere.

Poco dopo novelle grida di plauso annunziarono lo arrivo dei Presidenti dei Comitati alla cui testa lo esimio *Ruggiero Settimo* novello Washinton del suolo Siciliano.

Radunato in tal guisa lo imponente congresso ascese il pergamo l'erudito Sac. Ugdulena uno dei valorosi difensori di nostra causa Santissima, e fu dal medesimo recitato in aureo stile un libero sermone adatto alla circostanza; e laude ne riscosse esternata da un

grido generale di approvazione che non potè reprimere la santità del locale.

Terminato il Sermone venne intuonato il *Te Deum* e quindi fu impartita sui nostri capi la benedizione del Cielo festeggiata dai musicali strumenti che facevano echeggiare in quelle sagre pareti l'inno festivo dell'immortale Pio IX.

Così ebbe fine quella scena sublime, ed imponente che impressa a caratteri indelebili nelle pagine della sicana istoria segnerà un epoca memoranda di un trionfo che sarà certamente tacciato di favoloso da chi non ebbe fortuna di esserne testimone..... Tiranno parricida, che seguendo la infame dottrina del Grozio stabilendo il dritto dal fatto imaginavi che il tuo sovrano potere ti assoggettasse quai vilissimi schiavi tanti milioni di eròi, mira finalmente cosa importi la potenza di un despota a fronte di un popolo generoso, che vuole!

MANIFESTI

Dovendo armarsi i soldati dell'Esercito Nazionale che il Comitato Generale ha stabilito di formarsi, sono abbisognevoli armi di munizione.

In conseguenza s'invitano tutti coloro che volessero apprestarne, a portarle nel luogo di reclutazione che è per ora il Convento di S. Cita.

Chiunque presenterà un fucile servibile avrà un premio di tarì . . . . tt. 18

Una bajonetta, o cangiarro . . . . » 3

Una sciabla di Cavalleria . . . . » 6

Palermo 6 febbraro 1848.

A' prodi de' vicini villaggi, delle vicine città, che han combattuto con noi per la causa della libertà.

La patria nostra è salva, grazie al concorso del vostro valore, al sangue che avete sparso in questa città, che sempre si ricorderà con sensi di gratitudine e di affetto della vostra bravura. L'esercito nemico fu sconfitto, il castello espugnato,

la Città è libera da ogni pericolo : Ma la Città di Palermo non sa reggere al pensiero, che le vostri mogli, le vostre madri, i figli vostri siano privi ancora della vostra assistenza, ora che la Patria è libera e felice; però i nomi vostri notati ne' registri saranno religiosamente conservati per ricompensarsi le vostre fatiche dal Parlamento che fra breve sarà convocato a Palermo; come pure per chiamarvi in ajuto di questa Città, tutte le volte che i nemici venissero a minacciarla : così se per necessità bisogna separarci, vivremo nella speranza di rivederci ne' giorni di pericoli, e di gloria.

Palermo 6 febbraro 1848.

Il Presidente del Comitato generale
Ruggiero Settimo

Palermo il 5 febbraro 1848.

Il Comitato generale ha stabilito un Consiglio di reclutazione il quale procederà per ora alla formazione di numero otto battaglioni di volontari siciliani di linea, due batterie di artiglieria, ed una compagnia d'artiglieria di piazza, e due squadroni di cavalleria.

Questo Consiglio formerà subito i quadri di questi battaglioni e di queste Compagnie.

Il Consiglio si compone:

Presidente Sig. CALONA.

Membri
Sig. PORCELLI
» LONGO
» ORSINI
» BURGIO

Comincerà il Consiglio sin da domani la reclutazione, presenterà intanto il progetto pei gradi.

In conseguenza di questa deliberazione, tutti coloro i quali hanno così valorosamente servito finora la causa comune sono invitati a presentarsi nel luogo di reclutazione tutte le volte che vogliano continuare a servire nell'esercito nazionale.

L'impegno di ogni soldato durerà quattr' anni per la fanteria e sei anni per la cavalleria ed artiglieria.

Il premio ad ogni soldato che s'impegna sarà di onze due.

I soldati avranno il soldo di grana venticinque al giorno oltre il pane, il vestuario, l'armamento, e la fornitura.

Per ora il luogo di reclutazione sarà il Convento di Santa Cita.

Il Presidente del Comitato generale
Ruggiero Settimo

Il Segretario generale
Mariano Stabile

SEGUONO LE LETTERE DEI COMUNI DI SICILIA DIRETTE AL COMITATO DI PALERMO

Al quarto Comitato di Palermo.

Casteltermini 26 gennaro 1848.

Generosi fratelli; noi abbiamo portato le stesse catene; noi siamo stati oppressi dallo stesso giogo, avviliti dalla stessa tirannia!

Quando sul finir di novembre, voi alzaste le prime voci, che chiedevano con moderazione una riforma; i nostri cuori si scossero, ed avemmo levato non voci, ma grida lamentevoli concitati dalle miserie delle nostre campagne, dallo squallore dei nostri tugurii, dalla, ferocia degli agenti, che ci toglievano un tozzo dello scarso pane, che ci era dato inghiottire.

Ma ci era forza fremere, e tacere, perchè la Provincia, della quale facciam parte mantenevasi assennata, e il tirannetto, che la governava ci tenea i fucili appuntati.

Alla nuova, che le campane del 12 gennaro suonerebbero in Palermo, per segnare la prima epoca della nostra rigenerazione, ci si pinse nel volto la gioja dei Patriotti, e più fervidi voti non s'innalzarono all'Eterno per una causa più santa. E quella sfida magnanima da noi intimata alla forza regia ci sembrò senza esempio negli annali della storia.

Voi manteneste la promessa, ed insorgeste coraggiosamente. Benedette le armi vostre, generosi fratelli!

Noi vi abbiamo seguito col desio in tutti i conflitti; abbiam preso parte ai vostri combattimenti, abbiam gioito nelle vostre vittorie, e versato lacrime amare al vandalico bombardamento, che il despota ordinava sulla florida, sulla bella, sulla popolosa Città di Palermo.

Nè qui mancarono i giovani fervidi, e caldi di amor patrio, che abbiano tentato i mezzi di riunirsi, per correre colle armi in soste-

gno della causa comune; ma resero vane le loro pratiche la sorveglianza delle spie, e l'influenza di un regime, che ancor mantenevasi nella Provincia nel suo pieno vigore.

Ma Girgenti finalmente si scosse, e noi fummo tra i primi ad imitarlo.

Il giorno 24 questo popolo si appuntava la coccarda, e la bandiera tricolore sventolava nella nostra piazza.

Ci agita ora quell'entusiasmo, che animava i nostri padri, quando intuonarono il vespro, ci battono in petto gli stessi cuori, che sostennero Federico D'Aragona.

Ma inutile potria riuscirvi l'opera delle nostre braccia, ora, che il vostro valore ha saputo disperdere le soldatesche, e quasi tenete nel pugno la vittoria.

Vi rimettiamo però quella piccola quantità di munizione da guerra, che si è potuta raccogliere, e che volontariamente i nostri bravi concittadini ci hanno apprestato in segno di quella gratitudine, che da ogni comune dell'Isola vi è dovuta per l'eroica costanza, per l'invitto coraggio, per la fermezza, colla quale avete per tanti giorni sostenuto la causa comune.

Il Comitato

Ignazio Severino Presidente
Emmanuele Palumbo Macrì
Antonino De Angelis
Federico Petyx
Tommaso Pintacuda
Gaspare Burgio
Innoccenzo Cacciatore Segretario.

A sua eccellenza il signor Presidente del Comitato Generale in Palermo.

Vicari 27 del 1848.

ECCELLENZA

In esecuzione di quanto l'E. V. ha disposto, col manifesto del 25 genaro spirante, questa popolazione stamane ha eletto il Comitato provvisorio, composto dalli signori D. Gaspare Canzoneri, dottor D. Antonino Aglialoro, signor Dr. D. Francesco Brancato e sig. dottor D. Francesco Butera, notar D. Salvatore Tessitore segretario

e da me preseduto, e per la prima volta che il Comitato ha il bene di umiliare a V. E. le sue dimostranze, le manifesta l'intenzione generale di questa popolazione di essere unita al voto del popolo di Palermo di unita alla Sicilia per la comune causa.

Il presidente del Comitato

Filippo Cocchiara,

Leonforte li 30 del 1848.

SIGNOR PRESIDENTE

In prosieguo al mio rapporto del 26 cadente, che fu scritto momentaneamente, e nello inaspettato sollecito ritorno del corriero Giuseppe d'Antoni sento ora io il bisogno d'esternare al Comitato Generale vieppiù il vivo entusiasmo, la esultanza la più brillante, la fermezza la più invitta, la sublime moderazione, e la regolarità la più coordinata, di cui è stato ed è in ogni momento questo popolo animato.

Io ho l'immenso godimento di osservare ad ogni istante nuovi tratti di viva esultanza, e di nuova gioja. Prego quindi il Comitato Generale a prestare benigno orecchio alle seguenti mie dimostrazioni.

1· Lionforte l'unico dei paesi di queste vicine Provincie, fu il primo che sprezzò i timori, le perplessità, e le voci che correvano da per ogni dove; Lionforte non provò la menoma paura alle combinate notizie, che lettere diffondevano da Catania sull'arrivo, e sull'aspettativa di numerose truppe; Lionforte sprezzando le allarmanti voci, i pavidi consigli dei comuni vicini, in un'atomo la mattina del 24 corrente (giorno memorabile e glorioso per Lionforte) accoglie con entusiasmo, che non ha pari, il vessillo della rigenerazione, l'adora, l'inalbera al pubblico, la porta in trionfo in tutte le strade del paese, e cantano l'inno Ambrosiano al Dio protegitore della libertà Siciliana, la lascia esposta alla pubblica gioja, e venerazione: ammirabile si fu in questo giorno il mantenimento dell'ordine. Un sol gendarme di fanteria spinto da quell'impeto imprudente, e scellerato, che soleva essere uno dei caratteri infami della distrutta polizia, osò, tentò far resistenza alla inalberazione del vessillo rigenerativo, e restò vittima dello entusiasmo popolare. Nel dippiù le cose furono perfettamente tranquille, e brillava soltanto la gioja, ed il riso in tutti gli aspetti. Non si limitò qui il generoso cuore di questo popolo. Piantata in questa la bandiera tricolore,

al momento non intendono per amor della Patria attaccar gare d'invidia. — In appresso sarà mia cura dettagliare a cotesto General Comitato le circostanze peculiari, e i nomi che meritano l'onore del comun plauso.

Errata corrige al Giornale delle due Sicilie, dono al redattore e suoi associati.

Palermo 6 febbraro 1848.

Abbiamo finalmente ricevuto e nuove e lettere e Giornali di Napoli, dimanderete con qual mezzo?... che domanda?... col Palermo, vedi combinazione! non si poteva uscire dall'incertezza ove giacevamo per più di 20 giorni sullo stato dei nostri fratelli, se non veniva un legno portante e nome e stemma di Palermo, viva dunque Palermo, e con esso la Sicilia tutta.

Nel Giornale delle due Sicilie al numero 11, anno 1848, lunedì 17 gennaro nelle notizie interne trovasi quanto segue:

« Come ognun sa, la sera de' 14 corrente alle 5 pom. partireno da « questo porto militare nove battelli a vapore, sotto gli ordini di S. « A. R. il Conte di Aquila, cioè cinque fregate e quattro corvette, « le quali imbarcato aveano sotto lo sguardo di S. M. il Re N. S. « otto battaglioni, sei di Cacciatori, uno di Pionieri, ed un altro « dell'8. di linea con sufficiente artiglieria; in tutto formando da « circa 5 mila uomini comandati dal Maresciallo Cavaliere e Com« mendator de Sauget, e diretti per Palermo; dove la mattina del 12 « de' sconsigliati e tristi avevano eccitato un movimento sedizioso, « contro il quale quella guarnigione erasi con prontezza messa all'op« pugnazione. I rapporti del Luogotenente e di altre autorità con« suonano ad esprimer lo spirito eccellente ond'essa truppa era ani« mata. A rinforzarla, benchè già per se stessa bastevole, furono « tosto preparati e spediti i mentovati legni, con le truppe anzidette.

« Il primo rapporto, dopo l'arrivo della flotta in Palermo, « pervenne jeri sera alle 9, recando la nuova del suo felice ap« prodo in quel porto fra l'esultanza di tutta la marineria, e del« l'immediato e tranquillo sbarco degli 8 battaglioni e delle artiglie« rie, non meno che le assicurazioni dell'imponente contegno delle « Reali truppe, ivi stanziate (delle quali due compagnie messe a « guardia del Banco Regio, punto tanto agognato da' sediziosi, « stavan colà saldo come granito), e dei brillanti servigi resi da tutta « la forza fra cui si distinse il bel reggimento di cavalleria, il quale

« caricando gagliardamente e disperdendo i rivoltuosi, altre perdite « non toccò, come dicesi, che di un uffiziale e di un sottuffiziale.

« Non mancheremo di render pubblici gli altri particolari a mi- « sura che ci verran riferiti. »

Or noi volendo usare di tutta la gentilezza fraterna, non osiamo di attaccare la buona fede di quel redattore, ma non potendo soffrire che tante menzogne non restino smentite, fraternamente lo avvertiamo a pubblicare il seguente:

Errata corrige alla seconda colonna della prima pagina di esso foglio

Linee 6. *Sconsigliati e tristi* leggi ben consigliati e valorosi

L. 7. *Sedizioso* leggi eroico

L. 10. *Spirito eccellente* leggi spirito di viltà

L. 12. *Bastevole* leggi inutile

L. 17. *Immediato e tranquillo* leggi Clandestino e pauroso

L. 19. *Imponente* leggi impotente

L. 21 a 23 è una ripetizione dell'articolo dello stesso giornale all'occasione di annunciarci i fatti di Messina, sebbene alle parole *come granito* doveano succedere — appena colte dalle benedette Palle Palermitane

L. 24. *Brillanti* leggi vigliacchi

L. 26. *Caricando gagliardamente, e disperdendo i rivoltuosi altre perdite non toccò, come dicesi che di un Uffiziale ed un sott'Uffiziale*, leggi caricando gagliardamente fuori tiro e con man tremante, disperdendosi pria di essere in pericolo, pel solo spavento perdè un Uffiziale, ed un sott'Uffiziale.

Ma quel fratello ci dirà certamente, che con questo modo di corregere, l'articolo avrà la sorte di quelle opere che restano affogate da Preambolo e note, e ne proporrà piuttosto lo intiero annullamento, e la sostituzione della verità, ed ecco anticipiamo lasciando a lui di vestirla di bello stile.

Che le truppe accennate vennero, è un fatto che resta santificato dai morti e dai prigionieri.

Che eran comandate dal trititolare de Sauget, ci costa per la sua corrispondenza aperta col nostro Comitato.

Il movimento del 12, è quello che segnerà un'epoca memoranda.

L'Ufficio della truppa, che in tempo di eterizamento era di cosbirri, sotto gli ordini di Schermitore Generale Sbirro, niente di nuovo che in quel giorno si fosse trovata disposta all'oppugnazione di tutti, cioè armati, inermi, uomini, donne, vecchi, fanciulli, monache, edificj e sinanco i poveri Pazzi nel loro asilo di beneficenza, e gli ammalati e moribondi nell'Ospedale civico.

I rapporti del Luogotenente e delle altre autorità essendo stati scritti o dettati nello stato di Pseudo-colera; non potevano essere

confortanti, era necessario quel rinforzo, si chiese e si ottenne, ma a quel numero mancarono due zeri per essere sufficienti.

Lo sbarco delle truppe essendo stato eseguito clandestinamente e con paura, non potè effettuirsi ne immediato ne tranquillo.

L'imponente contegno consisteva nella continua invocazione *Mamma mia e S. Gennaro.*

Le due compagnie stanziate nel Banco, se la scena durava, avrebbero fatto di quell'edificio la seconda torre della fame, ma avrebbero avuto il conforto di morire da Conti Ugolini, astrazion fatta della puzza dei cadaveri, pei quali eran tenerissime quanto la Lionessa del Casti, in quanto poi alle impertinenti parole, è un fatto, che l'onest'uomo, e prima, e nell'atto e dopo consumato il furto, non d'altri titoli è riverito dal suo assassino e suoi, se non di Ladro, ed infame, i fatti posteriori ci giustificano abbastanza.

I brillanti servigi resi da tutta la forza furono il farsi flagellare dalli Ufficiali, che li comandavano con punta di spada, e taglio di Sciabla, armi che in Sicilia non si usano nella caccia dei lepri cui somigliava la nostra guerra, tranne l'umanissimo filiale atto *del* Bombardamento della propria patria.

Il Reggimento di Cavalleria si distinse veramente nella corsa; tranne quelli che si granitizavano al primo volger le spalle, il resto correva in modo, che se vi fosse stato prefisso un premio, tuttocchè corressero a direzioni diverse, pure non si poteva dare la palma senza tema di commettere un ingiustizia, ma dovendo noi esser veritieri, ci è forza convenire che nel primo attacco del 12 pochissimi furono i morti, ma come poteva essere diversamente? se alla porta di Sant'Antonino quaranta soldati a cavallo assalirono tre armati, cadde l'Uffiziale ed il resto sparì, *et crimine ab uno disce omnes.*

Premesse queste verità ci aspettiamo veder trascritti i posteriori fatti, come sono stati, e se la sua libertà di stampa non gliel permetta (ciò che non è a temersi essendo avvalorato da quella famosa promessa del 29 gennaro 1848,) che si occupasse di tutt'altro, che di cose nostre.

SEGUONO LE LETTERE DEI COMUNI DI SICILIA DIRETTE AL COMITATO DI PALERMO

Aci S. Filippo Catena 29 Gennaro 1848.

SIGNORI

L'eroismo di codesta impareggiabile popolazione ha esagitato gli animi di tutti i Siciliani, e trà essi di questi cittadini, che muti quando loro mancava un capo, si sono ora riuniti agli altri per sostenere i dritti di quest' Isola.

Nel giorno 27 han seguito l'esempio di Catania ed Aci Reale col grido di *viva Palermo e la Costituzione*, ed han giurato di non desistersi finchè non si restituirà in cotesta Capitale quel Parlamento generale, che da più secoli giurato dai nostri Re, e riconosciuto da tutte le potenze, formava la guarentigia della nostra esistenza politica, e ci era stato non apertamente tolto da più anni. Il Cielo, ed il loro coraggio resero felici i nostri progenitori, ed il Cielo, ed i nostri sforzi rivendicheranno i dritti che ci aveano tramandato.

L'unanimità provocata dal loro manifesto per ricuperare col sangue, e difendere la nostra libertà, fu palesata e giurata con precoce zelo dalla massima parte dei Comuni di Sicilia, ed ora lo sarà da tutti; nè ci rimane che affrettarci allo scopo degli sforzi eroici di codesti cittadini, ossia alla convocazione del Parlamento, a quale oggetto il Comitato in nome del Popolo dichiara esser pronto ad inviarvi i suoi deputati in cotesta Capitale.

Iddio che scrutina i cuori, vedrà che il solo spirito che ci domina è la giustizia, nè potrà non benedire gli eroici sforzi di cotesto popolo generoso, e di tutti i Siciliani, come l'Europa; ed il mondo incivilito non permetteranno che il Popolo Siciliano soccomba nella sua santa causa.

IL COMITATO

Andrea Rossi.
Michele di Manno.
Salvatore Tropea Seminara.
Antonio Urso.

Adernò 29 gennaro 1848.

SIGNORI

Il fausto grido di Palermo non appena echeggiò fra le sue mura, che mosse come elettrico agli angoli tutti dell'Isola, animandone i cuori quella stessa scintilla, che i petti infiammava nei valorosi della Capitale.

Questi Adraniti lungamente ansiosi del pubblico bene non han sofferto di noverarsi fra gli ultimi a manifestare, che il voto di Palermo era lor voto; quindi nel 27 del 1848 han fatto sventolare la costituzionale bandiera fra li non interrotti evviva dell'eroica Palermo; così riuniti son venuti a costituire in noi un Comitato per attendere alla cosa pubblica, ed alla interna sicurezza.

Noi pertanto volendo addimostrare, che il volere degli Adraniti è il volere della magnanima Palermo, non che quello di tutta l'Isola, e che nella più cieca buona fede intendono dipendere dalla intenzione della loro Capitale, a cui prò sono presti a versare tutto il lor sangue; ci affrettiamo a far pervenire questa manifestazione all'illustre general Comitato di cotesta Capitale, perchè voglia desso comunicarci le sagge sue istruzioni, che mirano all'unità della gran causa, ed al metodo da tenersi per le imposte finanziere, se possono o pur no diminuirsi avvegnachè, il popolo ne brama un discalo.

Il Comitato provvisorio

Salvatore notar Galisia presidente.
Gioachino dottor Guzzardi Battiati.
Giuseppe Tomaselli.
Francesco Pisani Ciancio.
Niccola dottor Palastro.

Nissoria li 28 gennaro 1848.

Cittadino Presidente

Mi gode l'animo annunziarle, che oggi stesso in mezzo alla comune gioja si è inalberato in questo Comune il vessillo della rigenerazione. I sentimenti che animano questa popolazione sono quelli della intiera Isola, dell'eroica Palermo, e di me che vi appartengo.

Mancando delle istruzioni emanate da cotesto Comitato, e tanto necessario pel buono andamento dello scopo generale, la priego fornirmene, e nell' urgenza del mantenimento dell'ordine pubblico degnarsi inviarmi ben anco tutte quelle disposizioni fino adesso uscite al proposito, umiliandole, che questo Comitato Comunale dipende dagli ordini superiori di cotesto Comitato Generale.

Il presidente del Comitato

Francesco Agnello

Acquaviva li 30 gennaro 1848.

Eccellenza

Questo popolo volendo mostrare i sentimenti di vera gratitudine verso l'eroica Palermo per li tanti sacrificj sofferti onde sostener la causa comune, sotto il giorno 30 del 1848 riunitosi nella pubblica piazza, si condusse nella Madre Chiesa, ove con solenne Te Deum giurò col sangue la costituzione del 1812.

Terminata la sacra funzione, a voto comune e libero elesse il Comitato composto di tre persone, onde prendere la direzione delle cose pubbliche.

Ci affrettiamo di darne subito conoscenza a cotesto Comitato Generale, onde mettersi in corrispondenza con questo Comitato, ed ordinare quanto si conviene.

Il Comitato Comunale

Giuseppe Pitonzo
Vincenzo Lanza
Pietro Milano.

L'anno millcottocento quarantotto

Il giorno trenta gennaro in Acquaviva.

La popolazione della Comune suddetta riunitasi nella pubblica piazza a voti liberi ed unanimità, attese le circostanze attuali, ha eletto un Comitato provvisorio, composto di D. Giuseppe Pitonzo, di D. Vincenzo Lanza e di D. Pietro Milano, onde prendere la direzione delle cose comuni.

Noi qui sottoscritti considerando essere necessario un Comitato nell'attuali circostanze, all'oggetto di conservare la pace e l'armonia fra i cittadini, far rispettare le proprietà e le persone degli stessi, e provvedere la Comune dei generi annonarj, abbiamo accettato l'incarico affidato al Comitato, non potendo urtare col voto comune della popolazione, e ci siamo sottoscritti.

Del presente se ne sono fatti due consimili, uno per rimanere presso questo Comitato, e l'altro per rimettersi al Comitato Generale in Palermo.

Giuseppe Pitonzo
Vincenzo Lanza
Pietro Milano

Ciminna 27 del 1848.

SIGNOR PRESIDENTE

Il Comitato provvisorio, conforme alle disposizioni espresse nella pregevolissima stampa del 25 finiente, si crede nel dovere manifestarle, che giusta il verbale di verifica di questo percettore comunale a 16 di questo mese rimasero presso lo stesso funzionario onze 220, 6, 19. Manifestazione dovuta al Comitato Generale che presiede al bene di tutti.

Il Sindaco

ROSOLINO GIANNO

Lettera di Pasquale Bruno ai suoi concittadini d'Avellino.

Fratelli d'Avellino

La forza del popolo è onnipossente, e non v'ha tiranno, che, cinto ancora d'armi e d'armati, non impallidisca sul trono, allorchè il ruggito di questo indomato leone lo avverte, lui star desto alla vendetta — Ma guai se la belva generosa si addormenta alle fallaci lusinghe dell'oppressore! Questo letargo sarà letargo di morte, di schiavitù, d'infamia, chè le catene della tirannide a mille doppî le ricingeranno il collo e le braccia.

Avellinesi! l'ora di libertà è suonata. — La Sicilia generosa ne dava il segnale: voi magnanimi ne seguite l'esempio. — Noi vedemmo Ferdinando II impallidire sul trono, e la sua mano chinavasi a vergare l'odiata parola *Costituzione.* — Ma!.. voleva egli renderci liberi, ovvero assonnarci con melate parole, per poi aggravarci di più duro schiavaggio? Oh! il tiranno è sempre tiranno, e la ria sete di dominare ognor lo martella! — *Un popolo può solo esser libero, allorchè stanno in sua mano le sorti dell'oppressore — e quando una è la mente che ne informa le membra, uno il volere che ne dirige le azioni, uno lo scopo che ne predomina i sentimenti.* E Ferdinando II colla costituzione che davaci l'uno e l'altro mezzo di libertà volea torci — Volea che il popolo deponendo quell'armi con che avea libertà conquistato, e le sue tante vittorie mettendo in non cale, timido e inerme si desse di nuovo in sua mano, perchè egli a suo grado colle bombe, coi cannoni e coi moschetti lo distruggesse. Volea che un gregge di satelliti vili ed infami, la guarentigia pubblica impunemente occupasse, e ad esempio dello stesso tiranno delle proprietà e dell'onore dei cittadini facesse iniquo mercato — Volea d'altra parte che tra i fratelli di Napoli e di Sicilia sorgesse differenza di principî e di movimenti; che i primi accettando la sua costituzione, albergassero in cuore un sentimento di dominio e di maggioranza sulla Sicilia, che i secondi, intolleranti di giogo, come sono pur troppo, o-

dio peggior di morte spiegassero contro i loro fratelli; che quelli pugnassero inferociti contro di questi, e che quindi gli uni e gli altri cadessero annichiliti sotto il suo braccio di ferro — Incauti! non ama un Re, ma schermisce ed opprime. Volea egli farvi esacrandi nella memoria dei posteri; volea che il vostro nome suonasse infame nella bocca degli uomini — Se Italia tutta non alberga che un popolo solo, se a tutti quanti siamo Italiani scorre nelle vene sangue fraterno, la storia griderà vile egoista colui, che separò la sua causa dalla causa degli altri, griderà vile egoista colui che osò innalzarsi col pianto dei fratelli.

Avellinesi! io parlo la voce dei popoli, la voce di Pio, la voce di libertà: e questa voce lascia le ambagi, perchè è chiara come luce di sole. — Se voi accettate la costituzione che Ferdinando vi dava, se voi vi lasciate ingannare dalle astuzie di codarda politica, voi perderete libertà e fama, voi sarete carchi di ceppi e ricoperti di obbrobrio. Chè, disuniti i fratelli, sarà agevole al tiranno sconfiggervi e ritornarvi sotto l'antico servaggio; e i popoli di Europa invocheranno sui vostri capi la vendetta di Dio. — Se voi vi acquetate, le forze dell'iniquo piomberanno tutte sulla Sicilia, e questa terra, vero asilo di libertà e di grandezza, questa terra sarà schiava di nuovo. E non vi muovon dunque tanti prodigî di coraggio e di valore, onde han fatto mostra i vostri fratelli di Sicilia? Non eccita i vostri affetti quell'amore che a voi e a tutti gl'Italiani veracemente protestano i siculi eroi? — Io stesso, vostro concittadino, io Pasquale Bruno, nipote di quel *de Conciliis* che nel venti tentava far libero il vostro paese, io stesso pugno fra loro per la causa di tutti, ed amo Sicilia quanto la terra che mi diè vita. Io a nome dei Siciliani seco voi mi protesto, ch'essi vi amano quanto fratello può amarsi, che se eglino hanno la costituzion rifiutato, è perchè vogliono esercitare i loro dritti al pari di voi, e voi bramano liberi come se stessi. Ma mi protesto eziandio che i Siciliani tutti ed io con loro saprem morire per la causa di libertà, e che io il primo scordandomi che mi fu patria Avellino, griderò agl'Italiani che vi rinneghino come fratelli, e al tiranno che vi opprima co' suoi flagelli, qualora non vogliate far argine alla tirannide.

Avellinesi! se voi, quasi stanchi di aver pensato un solo momento ad esser liberi, vi affrettate a ricadere nel primiero letargo, e lasciate che Sicilia sola combatta per la causa di tutti, sarete, vel ripeto, schiavi ed infami. — Se però non deponete le armi, e con Sicilia concorrete all'acquisto d'intera e perenne libertà, sarete gloriosi, ed io con tutti i veri Italiani avrò l'ineffabil contento di abbracciar liberi ed uniti i fratelli. — A voi la scelta!

Palermo il giorno 8 febbraro 1848.

Il vostro concittadino — Pasquale Bruno

Il Comitato generale fa sapere al Pubblico che oggi stesso è stata sottoscritta la seguente convenzione.

Oggi in Palermo il giorno 8 febbraro 1848.

Si è presentato a questo Comitato generale il signor Comandante D. Luigi Yauch, venuto nella rada di Palermo, con tre vapori da guerra Napolitani, sotto la bandiera parlamentaria; e tra il Comitato generale ed il detto signor comandante Yauch si è stabilito quanto segue:

Art. 1. Che la Commissione, la quale sottoscrisse la capitolazione per la resa del Castellammare di Palermo, facesse subito eseguire l' imbarco de' prigionieri, che allora non poterono partire, con quei bagagli che si trovano.

Art. 2. Che si pubblicasse un'avviso per avvertire che tutte le famiglie dei militari in Palermo possono liberamente imbarcarsi sui vapori Napolitani in rada, e che non partendo, non avranno più soccorsi dal Comitato generale.

Art. 3. Che tutti gl' impiegati civili sono, come lo sono stati sempre, liberi di partire, o sui detti legni, o con qualunque altro mezzo.

Art. 4. Che si diano al sig. Comandante Yauch due lettere una per il Comitato provvisorio di Trapani, e l'altra per quello di Girgenti; onde imbarcare i prigionieri secondo le rispettive capitolazioni, delle quali si danno le copie al sig. Comandante Yauch.

Art. 5. I prigionieri del Castello di Termini, secondo la capitolazione della quale si dà copia, non debbono essere più consegnati, essendo spirato il termine convenuto.

Art. 6. Nell'interno dell'isola esistono varî prigionieri. Il Comitato Generale propone di restituire anche al Governo Napolitano tutti i prigionieri pe' quali sin' ora non vi è obbligo di restituzione per capitolazioni conchiuse, a condizione però che sia consegnata al comitato provvisorio di Messina la Cittadella, ed al Comitato di Siragusa la fortezza di Siragusa stessa, e che sia liberamente permesso a' militari Siciliani, che sono nel regno di Napoli, di venire in Palermo.

Il Comandante Yauch, non avendo facoltà di aderire a questa proposizione promette di provocare i necessari poteri.

Art. 7. Il Comandante Yauch dichiara che è liberamente permesso ai siciliani impiegati civili, giudiziarî, amministrativi, che trovansi nel regno di Napoli, di venire in Palermo, o con il ritorno del Vapore Palermo, o con qualunque altro mezzo.

Art. 8. Il Comandante Yauch impegna la sua parola di onore che i prigionieri che ora si restituiscono, o appresso si restituiranno, debbono essere condotti in Napoli.

Art. 9. Chiamati i Deputati di Catania, per quanto riguarda i prigionieri che trovansi in quella Città, hanno manifestato che già si trovano in potere del popolo alquanti prigionieri, nel numero di circa duecento, presi a discrezione, e che il forte Ursino, sino alle ultime notizie, non era stato attaccato dal popolo. I Deputati di Catania hanno dichiarato che sarebbero restituiti tutti i prigionieri, la guarnigione del forte Ursino, se il detto forte fosse consegnato, munite delle sue artiglierie e munizioni, a quel Comitato provvisorio, e fosse con parola di onore garentito che i prigionieri siano condotti in Napoli, e non ritornino più a combattere contro i Siciliani, e ciò qualora altro in contrario non avvenga sino all'esecuzione di questa proposizione.

Il Comandante Yauch ha promesso di provocare le necessarie autorizzazioni.

Art. 10. Nell' interesse reciproco de' due popoli sarebbe giovevole che non siano impedite più oltre le comunicazioni tra Napoli e Sicilia, e si attivasse in pari tempo il commercio fra la Sicilia ed il continente Napolitano, quindi si richiede dal Comitato, ed il Comandante promette di domandare le necessarie autorizzazioni perchè i Siciliani possano riprendere le loro regolari transazioni commerciali, ed i Napolitani ugualmente; consentendosi reciprocamente l' entrata de' bastimenti mercantili con le rispettive bandiere, inalberando sempre una bandiera bianca in segno di reciproca neutralità.

Fatto in doppio originale per consegnarsene, uno al signor Comandante Yauch, e l'altro restare presso il Comitato Generale di Palermo.

LUIGI YAUCH
Capitano di Vascello

Il Presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO

Il Segretario Generale
M. STABILE

AVVISO

La sera del giorno 6 di questo mese una deputazione, spedita dal Comitato centrale provvisorio della città di Catania si è presentata.

La componevano i signori Gabriello Carnazza, Antonino Gravina, Bonaventura Gravina e Benedetto Belfiore in qualità di segretario. Applausi generali e caldissimi accolsero il loro arrivo; dopo i quali il signor Carnazza; a nome della deputazione, prese la parola, e pronunziò il seguente discorso. « Signor Presidente — Signori del Comitato — I principj, le istituzioni, i desiderj di Catania sulla indipendenza e sulla costituzione della Sicilia non sono stati mai dubbii o equivoci. *(È vero, è vero)* Catania li ha altamente proclamati, e

se non ha potuto sostenerli, il sangue versato da tanti martiri li ha però inalterabilmente suggellati (*È vero, è vero*). Quindi all' annunzio della rivoluzione di Palermo corse alle armi per disfare i comuni nemici. (*Bene, bene*).

Epperò il desio di spedire in questa Capitale una deputazione fu pronto e da tutti vagheggiato. Ma nel momento in cui dovéasi combattere, nel momento in cui erano de' pericoli a vincere, nessuno avrebbe voluto dalla patria allontanarsi. Cessato questo istante di pubblico turbamento, quel Comitato centrale ci ha subito inviati in questa Capitale (*applausi*). Toccherebbe per tutti i titoli a' miei prodi compagni lo esporvi ciò che dal nostro Comitato fu detto, ma avendo essi un nome conosciuto, avendo essi per la patria combattuto, e vinto, hanno accordato a me, oscuro cittadino che nessun'opera ho fatto per la pubblica causa, l'onore di presentarvi i sentimenti della patria nostra.

Essa si congratula con noi, con Palermo tutto delle nostre gloriose gesta e delle nostre vittorie. Essa vi augura una pace ed una tranquillità onorata e felice; essa fa voti pel soddisfacimento dei voti nostri. — Dite al Comitato di Palermo, ci diceva il nostro Vice-presidente, l'esimio ed onorevole cavaliere Gravina, che il pensiero e la volontà di Catania sarà sempre l'eco del pensiero e della volontà di Palermo. Voi presenterete questa bandiera, essa porta l'impresa di Catania, la resti presso i Palermitani, allorchè essi la faranno sventolare, i Catanesi si assembreranno sotto il proprio vessillo, e correranno là dove la vedranno in periglio. (*Applausi generali.*)

Così terminava quell'uomo insigne — ma sei mila uomini presenti alla nostra partenza m'incaricavano d'un'altra missione.—Dite a' Palermitani, essi gridavano, ch'ei sono stati forti combattenti, e gloriosi vincitori, che il loro nome spande per tutto la meritata fama, che noi fummo celebri un dì nelle lettere, ma ogni progresso fu arrestato, colpa le istituzioni di chi ci ha voluto tenere nel bujo e nella ignoranza! — Che noi vogliamo essere fratelli, ma degni fratelli dei Palermitani, ond'è nostro desiderio ch'ei ci destinassero alle più dure fatiche e là dove maggiore è il pericolo. Se noi vinceremo, divideremo con loro la gioja della vittoria, se no, sapremo morire attorno al vessilo per cui combattiamo, e i nostri corpi formeranno una muraglia, che renderà inespugnabile quella bandiera ed assicurerà la vittoria della Sicilia che conserverà di noi grata memoria (*straordinarj applausi*).

A queste dichiarazioni noi non possiamo aggiungere che un pensiero ed un augurio — Signori, allo spettacolo delle vostre armi, Castellammare con numerosa guarnigione si è reso, Palermo ha tutti sgombrati i suoi nemici, questa mattina venite di celebrare una festa nazionale, noi siamo giunti in questi felici momenti, ed in que-

sti giorni appunto ricorrono le feste della nostra gloriosa vergine S. Agata.—Tutto adunque pare che concorra alla nostra rigenerazione ed alla nostra gloria, Iddio medesimo, mosso alla voce dell'immortale Pio IX, giorni santificati destina pel risorgimento della nazionalità e della costituzione di Sicilia. Con tali auspicj saria delitto dubitare della nostra vittoria.»

Un nuovo scoppio di applausi ed un'ardente ripetere *viva Catania* coronò questo discorso, dopo del quale la bandiera fu presentata e riposta nella sala del Comitato.

Allora il Presidente rispose con una formale accettazione della bandiera, e manifestando i più vivi ringraziamenti all'inclita Città che con tanta effusione di nobile, e generosi sentimenti verso Palermo e verso la causa comune viene a consolidare sì bene la gloria della nostra rivoluzione, l'interesse della patria e la speranza del felice avvenire a cui siamo avviati.

Palermo 8 febbraro 1848.

Il Presidente
Ruggiero Settimo

Il segretario generale
Mariano Stabile

Palermo 9 febbraro 1848.

COMITATO TERZO, GIUSTIZIA, CULTO, E SICUREZZA PUBBLICA INTERNA

AVVISO

Gl'interessati nella successione del defunto mercante di canape signor Papa cureranno di provvedere ai loro interessi nell'intelligenza, che il Comitato è venuto in cognizione, che nel convento della Gancia esistono dei Magazzini di canape ed altri generi di pertinenza del defunto.

Il Presidente
P. CALVI

In esecuzione della deliberazione presa la sera del 7 corrente dal Comitato Generale colla quale ordinò la rinnovazione delle Compagnie d'armi già decretata dal Parlamento del 1810, e conferì al Comitato di Giustizia, e sicurezza interna il potere di emanare le disposizioni occorrenti; questo Comitato in nome del Comitato Generale ordina quanto segue:

1. Sono istituite in Sicilia venticinque Compagnie d'Armi, una per ogni Distretto, ed una per la Città di Palermo e suo territorio.

2. Il Comitato de' Capo-Valli, e Capo-Distretti elegeranno i Capitandarme del proprio Distretto, e daranno tutte le provvidenze occorrenti, e di urgenza per sollecitarne l'attivazione. Gli altri individui della Compagnia saranno eletti dal Capitano.

3. Ogni Compagnia sarà composta per ora di ventiquattro uomini, compreso il Tenente, che servirà da Segretario, ed il tromba.

4. Il soldo de' Capitandarme sarà di quattrocento once all'anno, quello del Tenente di centoventi; e quello de' soldati d'arme onze novantasei all'anno per ognuno; debbono però a proprie spese provvedere al vestiario, armi, munizioni, cavallo, arnesi, e mantenimento dello stesso.

5. De' soldi soprafissati ne percepiranno due sole terze parti di mese in mese pospostamente, e l'altra terza parte, che si accumulerà per far fronte all'ammontare de' furti, e danni de' quali devono rispondere, sarà pagata, se ne resterà, alla fine dell'anno.

6. Le Compagnie d'Armi veglieranno continuamente alla sicurezza delle campagne, e delle vie pubbliche in tutto l'ambito del rispettivo Distretto, proteggendo le persone, e gli averi dei cittadini; presteranno mano forte alla esecuzione delle decisioni, mandati, ed ordini de' Magistrati, e scorteranno gl'invî del denaro pubblico.

7. Saranno responsabili de' furti anche di abigeato, e de' guasti fatti sulle vie pubbliche, e nelle campagne comprese le case di campagna, le masserie, pagliaie, mandre, e simili. Qualora il Governo pensasse di sottoporli a prestar cauzione dovranno prestarla.

Qualunque mala pratica, e violenza, che fosse usata da persone appartenenti alla Compagnia, o per loro mandato diretta ad impedire la rivelazione de' reati, che devono indennizzare, o di attenuarne la cifra del danno, sarà punita colla destituzione, e con un anno di esilio dal Distretto, oltre alle pene meritate in forza delle leggi vigenti.

8. I Capitandarmi corrisponderanno fra loro per trovarsi gli uomini pronti di rispettiva dipendenza a consegnarsi al limite del proprio Distretto gli arrestati, i denari, e gli effetti pubblici, che debbono passare da un distretto all'altro.

Corrisponderanno inoltre colle autorità da' di cui ordini devono dipendere, cioè dal Comitato di giustizia, e sicurezza interna: dal Comitato del Capo Distretto; da' Procuratori della legge presso i Tribunali Criminali, e da' giudici Comunali.

9. I Comitati, ed i Procuratori della legge dovranno una volta al mese passare in rivista le Compagnie della Valle per vedere se sono al completo, delegando persone di loro piena fiducia.

10. I Capitani d'Arme, e tutte le persone appartenenti alla Compagnia non potranno uscire dal rispettivo territorio senza superiore autorizzazione; salvo il caso urgentissimo in cui alcuna Compagnia del territorio finitimo avesse bisogno di cooperazione per inseguire, ed arrestare i rei.

11. Senza ordine dei Magistrati competenti non potranno le Compagnie d'Armi arrestare nessuno, salvo coloro, che fossero sorpresi in flagranza, o quasi flagranza di reato previsto dalla legge. Arrestato un individuo debbe senza dilazione esser tradotto nelle prigioni autorizzate a disposizione del Magistrato, al quale se ne darà subito avviso.

12. Qualunque servizio, o maltrattamento, che le Compagnie d'Armi faranno a carico degli arrestati, oltre alla pena pronunziata dalla legge sottoporrà il colpevole alla pronta destituzione, e ad un anno di esilio dal Distretto.

13. I Magistrati competenti appena avranno la notizia di simile reato procederanno celeremente alla compilazione de' processi, ed all'applicazione della pena, senza bisogno d'istanza, nè di superiore autorizzazione.

14. In caso di arresto di un Capitandarme il Magistrato giudiziario, che l'avesse ordinato dovrà immediatamente darne conto al Governo, ed in caso d'arresto di un individuo della Compagnia, ne darà avviso al Capitano per tosto rimpiazzarlo.

15. I Componenti le Compagnie d'Armi vestiranno l'antico uniforme portando visibilmente l'iscrizione sul berretto, o cappello di *Compagnia d'Armi del Distretto di......*, e la coccarda nazionale tricolore.

16. Il Capitandarme, che non avrà tenuto al completo la sua Compagnia sarà soggetto alla destituzione, ad una multa del doppio dell'economia, che avrà fatto, la quale gli verrà inflitta dal Tribunale Criminale del Valle.

17. È nominato Capitandarme della Città di Palermo e suo territorio Giuseppe Scordato della Bagheria.

18. È nominato Capitandarme del Distretto di Palermo Salvatore Miceli di Monreale.

Il Presidente
P. CALVI
Il Segretario
VINCENZO ERRANTE

Ai bravi Palermitani GLORIA IMMORTALE E GRATITUDINE ETERNA
i fratelli Notinesi.

La vostra voce sin dall'ultimo Novembre avea trovato un eco nel nostro cuore. Le vostre gesta degne de' nostri onorandi maggiori, nuove continue, e da nessun tumulto macchiato, c'incoraggiavano, ci spingevano, ma non potevamo immantinenti seguire lo slancio dei nostri cuori, che era mestiere prima istruire e disporre la plebe inerte, per la quale ignoranza e schiavitù. — Arrestate le notizie per intoppo alle comunicazioni, jeri ci pervennero i vostri fraterni, ed energici inviti, oggi coi fausti auspici di un bel giorno si è corrisposto.

Grande fu lo scoppio della universale gioia alla vista de' tre colori, simbolo della comune nazionale libertà; è all'espressioni di giubilo si univano lacrime di riconoscenza. Al momento il pubblico ha seguito con unanimi acclamazioni la voce de' buoni patriotti. Sebbene tarda la dimostrazione dei nostri sentimenti, non è men fervida la nostra devozione verso la causa comune, augusta per se stessa, e resa ammiranda a tutte le nazioni per l'inclito pugnare di un popolo che l'ha redenta col suo sangue.

I sottoscritti nominati dalla voce del pubblico presentano questi sentimenti come la espressione del voto comune, e attendono le norme, che il Comitato Generale sarà per segnare alla loro condotta. sull'assicurazione che tutta questa popolazione non ha che un grido : viva la Sicilia; viva Palermo!

Noto il 3 febbraro 1848.

Il Presid. — *Marchese di Cannicava*
I Componenti — *Prevosto e Parroco Baldassare Trigona*
Arcidiacono Michele Mancieri
P. Baccelliere Faruzza rettore de' Domenicani
P. Ignazio Cutrona della Compagnia di Gesù rettore
Fra Salvatore religioso pellegrino di S. Fnancesco
Reg. Francesco Saverio Priore del Carmine
Correttore fra Carmelo Perna Paolotto
Frate Arcangelo da Noto Vicario cappuccino
P. Salvatore Vacirca prefetto de' Crociferi
P. Leonardo da Noto guardiano dei riformati
Frate Alberto Camardelli priore de' Benfratelli
Marchese del Castelluccio
Principe di Villadarata
Corradino Genovazzi
Giuseppe di Lorenzo Bargia Sindaco
Matteo Raele primo Eletto
Antonino Guzetta secondo Eletto

Palermo li 8 febbraro 1848.

Il Castello di Termini si è reso mercè i valevoli ajuti del signor Giuseppe La Masa e de' suoi generosi compagni, degno premio a tanta virtù, poichè in questo egregio giovane si sposano insieme il valore, la modestia, e il sapere.

Egli abbandonò da esule la Toscana; e venne il giorno 8 gennaro a Palermo bruciante del desiderio di rivendicare la Patria in libertà. Sin dalla mattina del giorno 12 ha combattuto, a vinto: ha formato parte del Comitato Provvisorio della Fiera Vecchia sostenendolo con la propria firma; fu tra i primi che ebbero il pensiero d'instituire il Comitato Gererale: quando venne da Napoli Desauget, rincorò i timidi, e si spinse con gli ardimentosi a combattere; il giorno 29 partito per Termini si battè con le regie truppe, e giunto in quella città fra le acclamazioni del pubblico constrinse co' suoi prodi compagni il presidio del forte a capitolare; in virtù di quella capitolazione venne in potere della Nazione il Castello, e le regie truppe che sono già prigioniere. La Patria lo riguarderà sempre come una delle sue glorie. Sia a lui, e ai valorosi le di cui gesta si sono applaudite nei precedenti bullettini, pubblica ed eterna riconoscenza.

Il Presidente del Comitato Generale
Ruggiero Settimo

Distrutte le regie truppe: segnata già la vittoria del nostro popolo, e ritornato grazie a Dio; l'ordine, si previene chiunque abbia armi, di non tirare più fuoco di gioia nella notte specialmente, e ciò per evitare i mali che accidentalmente possono avvenire, e per far sì che il tranquillo cittadino non sia più oltre disturbato.

Si previene ancora che i controvventori saranno giusta le disposizioni del terzo Comitato arrestati e puniti.

Palermo l'8 febbraro 1848.

Il Presidente del 3 Comitato
Pasquale Calvi

Palermo li 9 febbraro 1848.

Il Comitato Generale che durante la guerra non potè esclusivamente occuparsi della pubblica sicurezza, stabilisce provvisoriamente le norme della Giustizia Penale, come pubblica garentigia, sperando che questo Popolo magnanimo si asterrà da ogni colpa, poichè i reati sono contrarî alla Religione, alla Morale, alla Giustizia, alla Santa causa della Libertà.

Il Comitato provvederà al più presto all'ordinamento provvisorio della Giustizia Civile, affinchè sparissere tutte le tracce della guerra, e si accrescesse la pubblica prosperità. — Però suo primo pensiero è convocare al più presto possibile il General Parlamento in

Palermo, e si stimerà felice, allorquando depositerà i destini della Sicilia nelle mani di tutti i suoi rappresentanti.

Il Comitato generale di pubblica sicurezza, e difesa, che ha assunto il Governo provvisorio ha stabilito quanto segue:

1. Dal dì della pubblicazione del presente regolamento l'amministrazione della giustizia penale ripiglierà il suo corso in tutta l'Isola; secondo le norme provvisorie seguenti, e sarà amministrata da' Tribunali criminali, da' giudici comunali: in quelle città ove esistevano più circondari, dai Giudici di quartiere; finalmente dai supplenti Comunali. Ne' giudizi correzionali, i Giudici Comunali e di quartiere saranno assistiti in Palermo da uno degli aggiunti ai Senatori, in tutte le altre città del Regno dalla persona destinata da' rispettivi Comitati, tanto i giudici comunali, che di quartiere, quanto i tribunali criminali saranno assistiti dagli attuali cancellieri, vice-cancellieri, uscieri ed altro.

2. Le attribuzioni e residenze di queste Magistrature saranno quelle stesse, che avevano i già cessati Magistrati, a' quali restano rispettivamente sostituiti, ed i Giudici, che le occuperanno godranno gli stessi emolumenti di prima.

3. Restano però revocati i dispotici, ed esorbitanti poteri della polizia ordinaria, dovendo la conservazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, risultare unicamente dall'amministrazione della giustizia, e dalla vigilanza de' Magistrati, della guardia, e dell'esercito nazionale, e delle squadre autorizzate da' Comitati.

4. A tutte le leggi, e disposizioni legislative, e regolamentarie, che sinora si sono osservate, si dà provvisoriamente vigore sino a quando il potere legislativo costituzionale avrà dato le sue disposizioni. Però tutte le leggi penali, e di rito penale posteriori al Codice, suggerite evidentemente dall'impegno di reagire contro le tendenze liberali del popolo, e che introdussero nuove penalità, riti abbreviati, o pene più gravi di quelle stabilite sugli stessi reati dal Codice non saranno affatto nè applicate, nè osservate. Però tutte le penalità relative all'asportazione delle armi rimangono sospese.

5. Le decisioni, sentenze, ed ogni atto giudiziale o pubblico, porteranno la semplice intestazione.

« In nome della legge »

6. I Comitati delle città, e comuni provvederanno sollecitamente alla nomina de' Giudici, che devono occupare le Magistrature residenti nelle rispettive città, e comuni; nominando però soli Siciliani, e rieligendo quegli antichi Giudici Siciliani, che non demeritarono la pubblica stima, passeranno i Comitati notizia dell'elezioni fatte al Comitato generale, i Comitati de' capovalli direttamente quelli delle altre città, e comuni per organo dei Comitati dei capovalli.

7. Nelle città, e comuni dove le antiche prigioni non si trovano in istato di poter servire, o di potersi immediatamente ristorare, i Comitati rispettivi designeranno un luogo opportuno da servire provvisoriamente per prigione pubblica.

8. Gl'impiegati dell'ordine giudiziario restano tutti conservati, salvo a' Comitati rispettivi il dritto di destituire i soli perversi e rimpiazzare i mancanti.

9. I Capi, ed Uffiziali della guardia Nazionale, l'esercito Nazionale, ed i Capi delle squadre autorizzate presteranno prontamente ed assiduamente a' Magistrati tutta la forza della quale saranno richiesti tanto per la loro custodia, che per l'esecuzione, delle decisioni, sentenze, mandati, ed ordinanze da loro emanate.

Inoltre il Comitato generale ha emanato le seguenti disposizioni relative alla sola città di Palermo.

1. Per pubbliche prigioni in Palermo resta sino a nuove disposizioni destinato il locale detto della Quinta Casa che sarà subitamente riparato.

2. Il tribunale criminale sederà per ora nell'Aula ch'era assegnata alla prima camera della gran Corte civile, ed il Custode della legge d'accordo cogli altri capi di collegio resta facoltato a scegliere nel palazzo de' tribunali un luogo adatto per la sua segreteria e per cancelleria.

3. I Giudici di quartiere, finchè non saranno pronte le case de' giudicati qualora non si trovassero in istato da poter servire immediatamente lavoreranno e daranno udienza nelle case di loro abitazione, e nelle case di loro scelta, purchè fosse dentro l'ambito de' rispettivi quartieri.

10. Gli uffici del registro le conservazioni delle ipoteche, le camere notarili, i notai, ed ogni altro officio pubblico, che avesse rapporto coll'amministrazione della giustizia riprenderanno subito il loro esercizio provisorio, intestando gli atti in nome della legge.

Comporranno provvisoriamente il tribunale criminale della Valle di Palermo.

Presidente Sig. D. Stefano Tamajo.
Giudici Sig. D. Rosario Pasciuta.
D. Vittorio Barbera.
D. Calogero Crisafulli.
D. Giuseppe Munnì.
D. Gaetano Parlato.
D. Giambattista Ponte.
D. Pietro Crispi.
Custode della legge. D. Giuseppe Pinelli.
Sostituto. D. Giuseppe Galatioto.

Giudice di Quartiere. Palazzo Reale Michele Giarrizzo.
Tribunali D. Giovanni Ardizzone.
Monte di Pietà D. Giuseppe Denaro.
Castellammare D. Gaetano Raimo.
Molo D. Ferdinando Scoppa.
San Lorenzo D. Emmanuele Pandolfina.
Porrazzi D. Raffaele Accaputo.
Orto Botanico D. Paolo Paternostro.
Baida D. Giuseppe Benigno.
Supplente Palazzo Reale. D. Luigi Mazza
Tribunali D. Francesco Ruggieri
Monte di Pietà. D. Nicola De Vincenti
Castellammare D. Vincenzo Cortese
Molo D. Salvatore Iannelli
San Lorenzo D. Francesco D'Onofrio
Porrazzi D. Diego Orlando
Orto Botanico D. Giambattista Ruffo
Baida D. Salvatore Nicoletti.
Il Presidente del Comitato gen.— *Ruggiero Settimo.*

Inno patrio per musica — LA INDIPENDENZA —
La vera, la più giusta causa dei Siciliani.

Di Sicilia invitti figli
Giunti siamo al lieto istante,
Le catene sono infrante
Della dura servitù.
Sacro amor d'Indipendenza
Riedi e infiamma le nostre alme
Reca a noi bramate palme
Di Vittoria e Libertà.

L'invincibil tuo vessillo
Guidi ognor la nostra sorte
Voleremo della morte
Il furore a rintuzzar
Sacro amor ec.

Amerem versare il sangue
Che ci bolle nelle vene
Anzicchè nelle catene
Nuovamente ritornar.
Sacro amor ec.

Nella nostra sacra terra
Se il nemico incauto piomba
Troverà sicura tomba
Nelle valli, i monti e il mar.
Sacro amor ec.

RAFFAELE FODERA'.

Indirizzo dei Siracusani rappresentati da un comitato secreto al grande cittadino italiano presidente del comitato generale di Palermo Ruggiero Settimo.

A voi, libero Cittadino, che rappresentate il voto generoso del popolo di Palermo, che ha d'uno slancio magnanimo rotto le catene di un governo dispotico, e rivendicato la sua politica esistenza e le sue libere istituzioni, a Voi i Siracusani manifestano le felicitazioni nel più glorioso trionfo, a voi profferiscono i fervidi sentimenti dell'anima loro Siciliana e fraterna, e dicono la misera loro condizione di non essere manifestamente insorti e inalberato il tricolore vessillo del patrio riscatto. Egli trovansi sotto dugento e più bocche di metraglie e di bombe entro inespugnabili baluardi, e da più di mille e dugento baionette, che dietro feritoie han ridotto Siracusa un ergastolo; e appena sono arrivati ad avere un comitato segreto, ad emettere qualche libero grido a manifestare il sentimento alla causa di Palermo, a potere in questi ultimi giorni uscire ed entrare dalla città i mezzi onde conoscere lo stato della nostra gloriosa insurrezione, sprezzare e lacerare quelle forzate largizioni del governo di Napoli non omologate da voi. Dippiù non s'è potuto ottenere; ma la bandiera tricolore e una aperta insurrezione sono represse da una potente forza sterminatrice di fortezze e cannoni, non da petti e braccia valorose, che sfidate da noi con pari armi all'aperto, s'annidano entro le fortissime bastite. Tutta Sicilia s'è redenta o con le armi o con pacifiche ed aperte manifestazioni inalberando il vessillo nazionale riscattato con le armi dall'eroico popolo Palermitano, che in pochi giorni sfidò, attaccò, sterminò le armi dalla meditata strategia del dispotismo preparate a reprimere il popolo generoso. Ma Siracusa geme meno sotto il pericolo della morte e più sotto il dolore di non potere apertamente manifestare i grandi voti della Siciliana redenzione, e volendo, l'efferata soldatesca regia riporterà il vanto d'aver manomesso e desolato Siracusa, mentre perdente è stata in Palermo, Messina, Catania; ma se il vostro pensiero, chè quello di Palermo e di Sicilia tutta, opinerà, che i Siracusani si sagrificassero alla causa della Sicilia ei ciecamente son pronti a gettarsi alla morte, e periranno col nome di Palermo sulle labbra, col voto della Siciliana rigenerazione nel cuore. Da voi Grande Cittadino attendono i Siracusani il loro destino.

Siracusa 29 del 1848.

Il Presidente del Comitato di Siracusa
Emmanuele Francica B. Pancali

Al Generale Palma, ed alla truppa i Siracusani

Voi con gentili e minacciosi accenti ci raccomandaste di non insorgere — Noi non insorgiamo, non perchè temiamo di affrontar voi, e con voi, la morte, ma perchè così ci consigliarono le principali città di Sicilia, bastando esse sole, senza aver bisogno di noi, alla vittoria della santa causa. Amaro e saggio consiglio! Amaro, perchè toglie a noi la gloria di versare il nostro sangue per la libertà della patria. Saggio, perchè forse toglie a voi la gloria di un trionfo, che poi invece di farvi onore, perchè riportato sopra poverissimi di forze, non vi varrebbe che vile vendetta, e più vergognoso della grande disfatta già dai vostri sofferta nelle vittoriose Palermo, Messina e Catania.

Vilissimi e fuggitivi (la storia lo dimostra) quando vi è toccato combattere per la libertà della patria, fedeli (ma sempre perdente) quando vi è toccato combattere pel sostegno della tirannide. Soldati del Re di Napoli, questa è la vostra infamata caratteristica. Infamata, sì, perchè, stolti, voi combattete contro fratelli, contro voi stessi, contro la vostra causa. Siam noi che vi paghiamo, è la nazione, non è Ferdinando. Il re non fa che rappresentarci. Voi giuraste di difender lui finchè padre e rappresentante nostro; ma fattosi tiranno il giuramento è sciolto; e difendendolo, voi non siete che vilissimi sgherri di lui. Dunque infami! e la storia lo dirà.

Regolatevi come vi aggrada: noi non insorgiamo; ma fra breve vi vedremo sgombrare da queste venerande mura fra gli scherni di un popolo tricolorato.

PROCLAMA RELIGIOSO.

Il sangue prodigato per la patria è sacro; e le salme de' generosi che incontraron la morte per salvare il suolo ove nacquero, conviene che scendano nella pace del sepolcro accompagnate dalle benedizioni e dalle lagrime de' superstiti fratelli. — Ha creduto quindi questo Comitato generale adempiere un dovere di religione, ordinando che il dì 12 di febbrajo alle ore 11 a. m. nella chiesa dei PP. Teatini (che si sono generosamente profferiti al pietoso ufficio) si celebrino le solenni esequie de' prodi che morivano nella lotta della quale già gloriosamente siamo usciti.

Si è creata del pari una commissione, composta da' signori Sac. Gregorio Ugdulena, Cav. Antonio Jacona, Giacinto Carini, Giambattista Cianciolo e Giuseppe La Masa che sederà nel palagio pretorio ogni dì da mezzogiorno all'ora 1. p, m, per fare un notamento di tutte le persone e delle famiglie che han sofferto de' gravi danni

per la salute della patría, affinchè ne sieno quindi compensate dalla pubblica gratitudine.

Il Presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO

AL POPOLO DI MESSINA

Si è creduto esser giustizia il render pubblico per le stampe, come a segno di perenne riconoscenza, l'operato dei Signori Consoli esteri in occasione al bombardamento di Messina avvenuto il giorno 29 decorso in onta alla fede de' trattati e con eterna infamia degli sgherri di Ferdinando. A tal uopo s'inserisce la ritrattazione del Generale Cardamona, ed una lettera del Vice-Console di Francia l'onorevole Conte di Maricourt, scritta al Sindaco di Messina, aggiungendovi l'ufficio di ringraziamento che questi in nome del paese gli dirigeva.

Il plauso di tutto un popolo, e l'istoria immortale saranno il guiderdone de' generosi Stranieri, e segnatamente dell'egregio Conte di Maricourt che il primo spiegò la più nobile energia contro quell'atto così efferato.

VICE CONSOLATO DI FRANCIA

Sig. Sindaco.

Mi onoro indirizzarvi una copia della solenne promessa che abbiamo ottenuta dal Generale Comandante la Provincia, e Città di Messina.

« Il sottoscritto Generale Comandante le Armi della Provincia di Messina ha l'onore di prevenire il signor Conte di Maricourt Vice Console di S. M. il Re dei Francesi in Messina, che la Cittadella nel trar di bombe sopra città contro i suoi ordini. Egli ha disapprovato affatto la condotta del Generale Comandante la detta Cittadella, il quale non solo ha violato gli ordini di non far fuoco, ma ha voluto cominciarlo di suo arbitrio e siccome il *delitto* del Generale è contrario alla disciplina, ed alla particolare convenzione, in forza della quale il sottoscritto erasi obbligato di non far uso dei cannoni, e delle mitraglie della Cittadella che nel caso di assedio (il qnale avrebbe dovuto annunziarsi prima con un bando affin di dare un tempo convenevole agli stranieri per mettere in salvo le loro famiglie e le loro sostanze) così il sottoscritto dichiara nuovamente che spedisce in Napoli il Generale Busacca ex Comandante

della Cittadella sottoponendolo ad un Consiglio di Guerra affin di giudicare la sua condotta. E medesimamente il sottoscritto promette, come avea promesso da principio, che per l'avvenire non trarrà con l'artiglieria della Cittadella sopra la Città, fuori che nel caso di una formale dichiarazione di assedio, il cui bando sarà pria comunicato al corpo consolare ».

« Il Sottoscritto prega il sig. Conte di voler mettere a parte di questa *nota* i signori Consoli, e di gradire, e far loro gradire gli attestati della più alta considerazione ».

Messina 30 gennaro 1848.

« P. S. S'intende che la Cittadella non farà fuoco con i mortai, ma che potrà difendersi dagli approcci o dalle batterie che potrebbero formarsi contro la detta Cittadella, e le trincee di Terranova con cannoni diretti sui punti di attacco ».

Messina 30 gennaro 1848.
Il generale Comandante la Provincia e Piazza
Domenico Cardamona
Per copia conforme
Il Vice Console di Francia
Conte di Maricourt

SENATO DI MESSINA

Messina li 31 gennaro 1848.

Signore

Nel ringraziarla a nome di tutta Messina, della nobile e generosa condotta da lei spiegata non che da tutto l'onorevol *Corpo Consolare*, a cui il municipio resterà eternamente tenuto; mi onoro farle conoscere che ho dato comunicazione al *Comitato d'interna sicurezza*, della solenne promessa a lei fatta dal generale Cardamona. — Le piaccia gradire i sensi della mia devozione, e si degni parteciparli a tutti i Consoli esteri.

Il Sindaco — *D. Calapaj*

VICE CONSOLATO DI FRANCIA

Messina 1 febbraro 1848.

Sig. Sindaco

Ricevei l'officio di cui mi onoraste jeri, e mi affretterò di comunicarlo ai miei colleghi. Sono al maggior segno sensibile delle lusinghiere espressioni ch'esso per me particolarmente racchiude. Dal

primo settembre 1847 io non ho dimesso di agire in prò della nobile Città di Messina : spesso sono rimaste ignorate le mie azioni, e talvolta interpretate a male, onde molto n'ebbe a patire il mio cuore, ch'è tutto vostro; ma ne venne rinfrancato la mattina del 30.
›La Città di Messina, signor Sindaco, mi ringrazia per vostra bocca dell'invettiva che ebbi a fare al General Comandante della Piazza; or io stimo un sacro dovere di render pubblico un fatto non ancor da tutti conosciuto, ma che più mi stringe a questo paese, con i vincoli indissolubili della riconoscenza.

Eccolo :
La sera del 29 mentre avea principio in questa Città uno dei più odiosi attentati di cui terrà conto l'istoria, quando facea sentirsi il tuonar de' cannoni, quando in somma bombardavasi, difficil sarebbe l'esprimere a parole i sentimenti di che fui colpito. Io era stato il primo ad ottenere dal generale Cardamona la promessa che non avrebbe usata la forza, se non agli estremi; mi avea egli dato per ben due volte, e solennemente la sua parola di onore di Generale. Dunque se grande era stata la mia moderazione, e la mia fiducia, maggiore e più grande dovea essere ancora il mio furore. Io mi slanciai solo e senza uniforme fuori di casa, dirigendomi verso la Cittadella, nell'intento di giungere fino al Generale per domandargli conto della sua condotta, e per imporgli in nome della Francia, e dell'Europa indegnata a far sostare immediatamente dal fuoco. Giunto al piano del Duomo vi trovai raccolto il popolo che combatteva da eroe : vedendomi l'avamposto prese un'aspetto minaccioso. — M'inoltrai ancora. In tal punto fui riconosciuto da uno dei figli di Bensaja fornitore della Marina Francese, vecchio fortunato benemerito alla patria per averle dato tre dei suoi figli che mai non hanno cessato di combaterre glorisamente fra i suoi più ardenti difensori. Egli mi riconobbe e mi chiamò a nome. Espressi in poche parole la mia intenzione. Allora venti giovani mi si pararono innanti dicendomi, che voler passare per la strada Austria, era lo stesso che correre ad una morte sicura — Lo voglio, gridai, ho deciso di sacrificare la mia vita, e sarò avventuroso di spenderla per voi o miei figli. La mia morte gioverà alla vostra causa poicchè sarà vendicata — Piuttosto perdere la nostra causa che comprarla a tal prezzo — gridarono alla lor volta quei nobili, e generosi giovani.
Nel dir queste parole mi trassero nelle loro braccia, e mi condussero lungi dal Piano. Io debbo dunque loro la vita, e più ancor della vita; imperocchè in quello stato di esasperazione che m'invadeva non so cosa avrei potuto commettere.
Gloria! onore a questi degni figliuoli della Sicilia! Ammirazione! Eterna riconoscenza.

Vogliate gradire Sig. Sindaco gli attestati della mia più distinta considerazione.

Il Conte di Maricourt

NOTIZIE IMPORTANTI

Il dì 7 febbrajo 1848, il Comitato di pubblica difesa così scriveva a Pasquale Bruno, capo del quartiere esterno di porta Macqueda, componente il comitato di guerra e marina.

« Signore

« La comune di Carini sul punto di essere aggredita da una mano di male-intenzionati ha chiesto l'ajuto di una squadra di trenta uomini armati da questa, perchè colà agisca d'accordo con quella guardia nazionale. — Questo comitato conoscendo la di lei attività e valore la interessa spedire colà una squadra di trenta uomini comandata da uno dei di lei sotto capi che crederà di sua fiducia ».

Il Presidente
Principe di Pantellaria.

Sull'alba del giorno seguente, Pasquale Bruno, giusta le ricevute disposizioni, partiva alla volta di Carini. Quale ivi sia stato l'esito di tale missione non è uopo spendere alcun detto a descriverlo. — Parleranno invece i documenti.

E primo nello stesso giorno 8 febbrajo così scrivevasi da Carini ad un particolare di Palermo.

« Mio caro Nipote

« È arrivato il sig. capo quartiere D. Pasquale Bruno colla sua
« forza, ha arringato nella pubblica piazza, esortando il pubblico
« mantenere l'ordine e la concordia, ed istillando i sentimenti più
« virtuosi, e non potete immaginare quale conforto ha inspirato ai
« buoni la sua venuta, e come magicamente ha fatto cambiare l'a-
« spetto dei trionfi. Che sia benedetto il signor Bruno, il quale da
« quanto ho tristi avuto luogo a sentire è uno dei primi prodi che
« ha la Sicilia. Accettate i sentimenti di mia gratitudine e di tutti
« questi buoni cittadini e credetemi ».

Carini li 8 febbraio 1848.

Il Vro affmo Zio
Carlo Ballarino

Inoltre il dì 9 dello stesso giungeva al Comitato di Palermo un officio da quello di Carini, che così esprimevasi.

« Sig. Presidente

« La Sicilia oltre di dovere a Palermo lo sforzo magnanimo della « nostra rigenerazione, gode delle occasioni continue di ammirarne « la generosa sagacia per la premura e la vigilanza, che delle co- « muni si prende.

« È venuto oggi il capo quartiere signor Pasquale Bruno diunita « alla sua prode squadra, ed all'apparire della sventolante tricolore « bandiera, fin quì un moto di gioja, echeggiando intorno applausi « ed evviva, e dopo un'energica allocuzione fatta dal sig. Bruno al « popolo si cantò nella Chiesa Madre l'Inno Ambrosiano, ringra- « ziando l'Altissimo delle ottenute vittorie.

« La venuta di tale squadra ha spiegato molta influenza sul mo- « rale di questa popolazione, e mercè le lodevolissime maniere del « capo quartiere, e dei sentimenti virtuosi da lui inspirati, si è for- « tificato nella mente di questo popolo il vero spirito dell'attuale « crisi, il bisogno imponente dell'ordine pubblico, della unione, dello « affratellamento.

« Tali sentimenti pare che animino tutti i fratelli di ogni angolo « dell'Isola e ci auguriamo che Iddio benedica sino alla fine un im- « presa sì santa. — Sia lode intanto al signor Bruno benemerito e « prode cittadino ec. ec.

I Presidenti dei Comitati
Carlo Ballarino
Pietro Randazzo

Una a tale officio si scriveva dai cittadini Carini al Comitato di Palermo il seguente attestato :

I CITTADINI CARINESI

Al Presidente del Comitato Generale di Palermo

Era caldo il cuore ai fratelli di Laide, e nella simpatia dei loro affetti, al proclama, che i Palermitani il dieci della nuova era Siciliana spacciavano, tacitamente si parlavano i cuori, si scambiavan la fede, si stringevan la destra. Escia l'alba del 12 foriera di nuova e più bella luce a Palermo, e a Sicilia tutta, e a nuova vita destavansi i nostri ansanti della novità. Messi a mossi si aggiungono alla famosa Palermo, nè ancor s'imbruniva il giorno, che la fama giungeaci di aversi visto sventolar pelle strade le tricolori bandiere in mezzo a pochissimi moschetti, che aveano fatto paura ai sostenitori del dispotismo, e fattogli sonar la ritirata nei quartieri. Ci si lesse nel volto momentaneamente, come il solco del lampo, una

tristezza magnanima, che nel breve silenzio si stette. Ci guardammo l'un l'altro quasi disperando dell'esito a vista di esili mezzi, ma gli si appalesaron del cuore, e quasi la voce del genio Sicano ci avesse gridato all'armi : pronti furono i nostri ad armarsi, a correre, a volare in soccórso de' Palermitani fratelli, risoluti a sciogliersi l'un l'altro le gravose catene dal piede, od a morire insieme. Si rinforzavan di giorno in giorno più numerose le nostre schiere. Palermo care se li stringea; ed innegianti di gioja ci davan delle loro prodezze giornaliero dettaglio. Ai sei gendarmi di brigata, ventiquattro soldati in colonna mobile, stupidi ingordi ministri d'un comandante più ingordo ed imbecille, erano giunti da tre giorni fra noi. E nata l'idea, che il popolo loro avesse potuto dar-di mano sotto il pretesto che avessero custodito i detenuti, a rinserrarsi nel castello delle nostre prigioni si introdussero.

Mal soffrivano i nostri a vedersili armati tutt'ora, e raccolti in massa al castello si fecero, ed ivi mandati prima alcuni saggi ad insinuargli la resa, tra le buone di un lato, e le minacce dall'altro, ed il primero di fuori del popolo, si ottenero le armi, per cui si affratellaron con noi e la parola si ebbero di essere dal popolo Carinese stimati.

L'armi intanto alla Capitale spedironsi, e il giorno 27 *si presentavano* alla guarentigia del popolo palermitano, da numerosa schiera dei nostri sotto gli auspicî della tricolore bandiera scortati, onde ripararli per istrada dall'onta, in che avrebbero potuto imbattere Ministri grossolani d'un capo ambizioso brutale.

Mentre queste cose faceansi il dì ventotto la nuova ci arriva, che le truppe dei Quattroventi animosamente fugáte, la volta per questo suolo prendevano, e tutti senza alcun dubbiare da uno stesso pensiero animati, le donne e i ragazzi nei propri lari rinserrano, ed animosi allo affronto si fanno..... Ah! come era bello guardare stanco il villano lasciar la mazza, e correre presto all'armi, fidar di sua parola la famigliuola, e farsi nei capi delle vie, nell'imboccature del paese!..... Oh! come era bello vedere dai balconi, dalle finestre dai terrazzi tutti indistintamente armati affacciarsi d'ogni ceto d'ogni condizione, d'ogni età, animandosi l'un l'altro all'universale difesa, a perire per la causa comune!

Oh! come era bello vedere, e la madre, e la consorte, e la fidanzata animare alla nuova pugna i lor cari, triste più nel pensiere di abbracciarseli vivi, ma vinti, che morti ma vincitori!.... Non giunse intanto a queste contrade il timoroso inseguito nemico, ma per la volta di Boccadifalco drizzossi in certo, avvilito confuso non ostante il numerosissimo numero in che si componea. Spacciati i nostri di non averli dentro i dintorni al macello a raggiungerli a Boccadifalco si fecero a bersagliarli a romperli.

Già di giorno in giorno più larghi sospiri sprigionavansi dal seno al pensiero della rinata libertà. Preparavansi i nostri prodi coi palermitani fratelli allo attacco del forte Castellammare, che unicamente al nemico dei patrii dritti restavagli, e gli altri un Comitato locale sceglievano, a rappresentare al General Comitato in Palermo l'uniformità dell'intento, l'unanimità del pensiero. Dipartivasi questo in due: all'uno la pubblica sicurezza affidando, gli affari amministrativi all'altro. Venia scelto a Presidente del primo Carlo Ballarino a membri Vincenzo Leone, Andrea Terranova, Rosario Badalamenti, Vito Amato, Filippo Pecoraro, e Antonino Lombardo : a Presidente dell'altro Pietro Randazzo; a membri Santi Terranova, Pietro Leone, Giovanni Curreri, Giuseppe Puleo , Salvatore Gambino, e Giuseppe Mannino.

Era già l'era prima p. m. del quattro febbraro, e l'aura che da Nord-Est spirava ci chiamava ad essere col pensiero presente all'attacco di Castellammare. Echeggiava il rombo del cannone nella nostra piazza, e mille voci di evviva all'onore dei nostri giorni, al restauratore della nostra libertà, all' immortale filantropo Pio nono si ergevano. Eran palpiti di giubilo quelli che il nostro cuore movea e sol dell' universale salvezza erano i battiti. Oh! come (diceva ognun nel pensiero) Oh! quanto sarà più avventuroso alla Sicilia del dì tredici luglio 1719 il 4 febbraro 1848!...... Non altro marchese di Lede ne comanda l'assalto.... e quell' inclito che in altra rivoluzione a questa dissimile rifiutò la Luogotenenza in Sicilia che dalla mano di un Monarca veniangli.... E il vero Siciliano Ruggiero Settimo che presiede al comando perchè scelto dal popolo siciliano.... Non sono oggi le schiere spagnuole che il forte dalle schiere savojarde dimandano, ma la Nazione siciliana, che il forte siciliano ad ogni costo rivendica... Oh! quanto più nobile della bandiera spagnuola sventolerà la nazionale a castellammare ! Oh! quanto più aggradevole di quella dei re la tricolore bandiera !... , e quando in questi sovrumani pensieri beavasi il nostro cuore; un felice annuncio ci arreca la consegna del forte.

Ah ! permetteteci in tal punto, che nel mentre ci sfoghiamo fra noi nei più teneri sentimenti di gioja, di tripudio, di festa, rivolgiamo anco a voi i nostri voti, che confusi agli evviva del popolo palermitano, e dell' intera Sicilia, presentino al trono dell'altissimo i più caldi nostri ringraziamenti.

Ma come mai potervi condegnamente lodare illustre signor Presidente d'un Popolo di Eroi.— Eravamo riuniti oggi li 8 febbraro ad espressarvi i nostri voti, quando lo squillo d'una tromba ci distoglie ed a se ci chiama — Era non più la tromba abborrita, ma quella dei nostri fratelli, che composti a numerosa squadra sotto

le tricolori bandiere comandata dal prode D. Pasquale Bruno, dai signori Marchioli, Bentivegna, ed altri compagni assistito, venia a festeggiare tra noi la riportata vittoria, la rivendicata libertà. E di essi e di noi si confusero le voci di « Evviva la Costituzione! Evviva la lega Italica! Evviva la Sicilia! » Oh! come ci fu tenero in mezzo alla Piazza il racconto del Bruno, uno dei principali motori, quale egli era stato, delle gesta non mai lodande abbastanza fatte in pochi giorni a Palermo; Erano lagrime di tenerezza quelle che ci cadevan dagli occhi allo udire i prodigiosi portenti, al mirare quelle armi, ad abbracciare quelle destre, che ci avean l'aspre ritorte infrante che a nuova luce ci aveano desto — E dato libero sfogo al cuore, alla pieve coi fratelli nostri rigeneratori a cantare l'Inno Ambrosiano ci fecimo, a benedir le bandiere, a ringraziare l'Altissimo; e tra gli Evviva, e l'immensa commozione d'un popolo ci congedavamo da loro col bacio del cuore, e il giuramento di rispettare l'ordine, le autorità, la lega, e fratelli.

Carini li 8 febbraro 1848.

Lode adunque ai magnanimi sensi dei Siciliani, ed a Pasquale Bruno eziandio che quantunque non Siciliano, mostrava pure tanto zelo ed attività per la libertà di nostra Patria!

AL GENERAL COMITATO DI PALERMO E AL POPOLO PALERMITANO I MILAZZESI

O geni tutelari della rigenerata patria, voi 'l sapete, tutte le comuni di Sicilia àn penato sotto il giogo dell' avvilito tiranno. Messina avvelenata ne' punti principali di sua esistenza; priva de' Riga e degli Ipsilanti del 1 settembre; dannata a vedergli, le braccia serrate a tergo, mangiar ginocchione il sozzo boccone cacciatogli innanti dal piede del beffardo soldato. SIRACUSA! moribonda dalla fame e dall'insulto. Dovunque la cadaverica impronta dell'indigenza! Ma le nostre offese, onorandi cittadini, le nostre offese sono ancora maggiori. Messina e Siracusa nella loro miseria traevan gloria e conforti: esse gioivano il nome di ribelli. Ma noi insidiati e oppressi dal despotismo abbiamo sperimentato lo spreggio d'una fedeltà infamante; siamo stati designati dalla calunnia siccome a' sublimi Messinesi, siccome avversi all' eccelsa rigenerazione. Ecco il peso dell'onta nostra! E come scancellare sì profondo marchio senza offrire alla risorta patria un sacrificio di vite? — Palermitani! voi avete sfidato dodici mille uomini da un mese in-

nanti; voi gli avete affrontati, nude le mani, col solo ardimento; voi vi siete resi forti delle loro armi; avete profferto il petto alle metraglie; danzato a scoppio di bombe — strumento di guerra vilissimo! — voi generosi co' prigionieri avete aperto loro le braccia dello amore, sparso l'unguento sù loro ferite, sforzati gli occhi loro a lagrimare in lasciarvi; voi avete additato all'Europa intera nelle ancor sanguinenti membra dei carnai dell'inquisitoria polizia la santità della causa vostra. Ecco le vostre armi benedette dal Santo Vicario di Gesù Cristo!.... Palermitani pesate 'l prezzo di nostra vergogna, e date orecchio a questa preghiera. Noi non chiediamo che poche delle vostre armi: esse in pugno d'uomini che aman meglio la morte che una vita ignominiosa ne daran sotto a' piedi il sanguinario castellano che à giurato disfarne. Non tireremo noi al cuore de' Napolitani — nostri diletti fratelli — a' cuori sì degli infami satelliti dell'abbominato tiranno. Se 'l Signore ne vorrà l'esterminio, l'ultimo anelito della morte varrà per noi un primo baleno di piena vittoria. *29 gennajo 1848*

SEGUE L'APPENDICE ALLE LETTERE DE' COMUNI.

Eccellenza

Polizzi 5 febbraro 1848.

Conformi sempre ai nostri sentimenti di gratitudine, e dei sensi che ci troviamo espressati in una altra nostra, spinti dallo stesso zelo per la causa comune, così gagliardamente difesa da cotesto popolo eroe, pensava questo Comitato di offerire una qualche cosa in sostegno del nobile proponimento; quando presentatosi a noi il Cav. Sig. D. Stanislao Rampolla per reclutare, ne colsimo l'opportunità, e con lui accompagniamo al presente Officio la somma di onze cento, che Polizzi ha potuto disporre pel momento ad agevolare la santa impresa. Tale somma destinata a pubbliche opere della Comune, si offre con sentimento universale per la nostra politica rigenerazione, più degno scopo di qualunque altro.

Lo accetti come un anticipo de' nostri più sacri doveri, e de' nostri più fervidi voti.

Il Comitato — Giovanni Gagliardo Presidente — Ignazio Rampollo — Luigi Fatta — Antonino Glorioso — Gandolfo Dr. Lima.

A Sua Eccellenza Signor Cav. D. Ruggiero Settimo Presidente del Comitato Generale in Sicilia residente in Palermo.

Eccellenza

La popolazione di Misilmeri non ultima fra quelle di Sicilia per lo attaccamento a cotesta illustre Città sente il bisogno di esprimere al Comitato Generale le sue più vive congratulazioni per lo esterminio dell'ultimo avanzo de' sostenitori della vecchia macchina asilato nel forte di Castellammare.

Crede poi utile manifostare come fin da' primordî della nostra rigenerazione politica, allorchè il suo concittadino Avvocato Paolo Paternostro, che degnamente or fa parte del comitato di giustizia, venne a recarci la bandiera tricolore, fu essa ricevuta con immensa alacrità pari all' entusiasmo spiegato da questi abitanti ne' giorni 13 gennaro e susseguenti quando accorrevano armati ad unire i loro sforzi con quelli de' palermitani per ricomprare a prezzo del loro sangue i *diritti da* gran tempo manomessi della cara nostra isola.

A vista del segno della rigenerazione si costituì in Misilmeri una Commissione nazionale, oggi convertita in Comitato, composto da' Signori

Arciprete Sac. D. Giusto Lo Gufo Presidente
Giuseppe Furitano Vice-Presidente
Vicario Sac. Pietro Priola
Notar Vincenzo Sparti
Paolo Scopraro
Sac. Vincenzo Sucato
Bartolomeo Militano
Angelo Grimaldi
Sac. Giuseppe Andolina
Fransesco Raccuglia
Biagio Traina
Giuseppe Fiduccia
Angelo Pipitone
Sac. Antonino Bonanno
Francesco Guastella
Andrea Scopraro
Pietro Campo

Giuseppe Caracciolo
Emmanuele Lo Gerfo
Giuseppe Leone *da Segretario.*

Di questo atto se ne diè sollecita conoscenza al Comitato centrale per mezzo dell' Avvocato D. Vincenzo Grimaldi che si addossò l'incarico di presentarglielo.

Così costituito il Comitato non ha mai desistito di dare gli opportuni provvedimenti per la riattazione dell' ordine pubblico e direzione degli altri rami di pubblica amministrazione, ma frattanto con ansietà attende una norma regolatrice per le urgenze che qui come altrove son surte nell'attuale riorganizzazione, mentre per ciò che peculiarmente riguarda questa Comune va a dirigerne particolari rapporti a' diversi comitati centrali eletti col proclama de' 2 corrente.

Misilmeri 6 febbraro 1848.

Il Presidente del Comitato
ARCIPRETE GIUSTO LO GUFO.

Comitato Generale in Palermo.

Si fa noto al pubblico che jeri 9 febbraro, si è scritto quanto segue al signor Steph Lusbington, comandante il vascello *Vengeance* della marina britannica, nella rada di Palermo.

Signore

In questo primo momento di riposo che noi abbiamo dopo la lotta, così ben sostenuta e così bene dalla provvidenza ajutata, il Comitato Generale, che io ho l' onore di presedere, crederebbe mancare a se stesso ed ai doveri che la fiducia del popolo gl'impone, se non fosse sollecito a rivolgere parole di riconoscenza a Voi, Signore, che con una mirabile precisione avete saputo, nella nobile vostra condotta, far prevalere i sentimenti d'umanità che vi adornano, senza punto mancare al carattere officiale di cui siete rivestito, ed alla perfetta neutralità della nazione a cui appartenete.

Signore, il popolo Siciliano non saprà mai dimenticare il desiderio da Voi incessantemente mostrato, di evitare o scemare lo spargimento del sangue; i tanti modi con cui vi siete adoprato per facilitare le trattative che s'intavolavano tra il popolo e la milizia; lo interesse con cui vi prestavate a far

giungere i reclami del popolo per ottenere la liberazione degli undici cittadini, che lo sfrenato arbitrio del Potere or caduto avea messo in arresto; non saprà in somma dimenticare che quanto era mai possibile farsi da un vero e caldo amico della umanità, senza trascorrere i limiti di un uomo privato, tutto fu da Voi escogitato, proposto, eseguito.

Il Comitato adunque in di cui nome vi parlo, facendosi interprete dei sentimenti del popolo, mi ha incaricato di attestarvene la comune riconoscenza : ed io sono ben lieto di trovarmi destinato ad esser l'organo di un atto così giustamente dovutovi.

Il Presidente
Ruggiero Settimo.

Il Popolo palermitano al Comitato Generale

Se il dispotismo esercitato nei tempi andati dalla polizia ordinaria è detestabile per ogni verso, riesce ancora obbrobrioso il vedere esercitare gli atti di Giustizia da colui, che *alla polizia* apparteneva, e che mai ha dimenticato il carattere di quell'infame Genia. —— Per questo principio mentre è ammirevole il provvedimento emanato dal Comitato per l'amministrazione della Giustizia punitrice, non può passarsi sotto silenzio che *D. Stefano Tamajo* era Commissario di polizia, e che presso la cessata gran corte criminale sempre da Commissario agì. —— Quindi egli non può, nè deve far parte di un collegio che deve mostrarsi integro nell' applicazione delle leggi.

Si desidera perciò che il posto da Presidente del Tribunale Criminale venisse affidato ad un soggetto probo ed onesto.

Un cittadino che passa in leggendo, aggiunse queste parole:

Il Comitato deve tener presente, che se la causa si fosse perduta quelli stessi che oggi sono stati ripristinati sarebbero stati i primi a fulminar sentenze di morte, ergastoli e ferri, (senza legger processi) contro chiunque avesse avuto la sventura capitargli per le mani e specialmente pei primi arrestati, e pel sig. Tamajo si ricordano i fatti del 1 sott. 1831.

AVVISO

Il Comitato Generale in Palermo a proposizione del Comitato delle Finanze ha determinato di riattivarsi tosto il servizio delle Dogane dell' isola secondo le leggi, e le tariffe provvisoriamente in vigore; rimanendo soltanto abolito il dazio sui libri.

Essendosi comunicati gli ordini analoghi all' Amministrazione dei dazî indiretti, si rende ciò noto al pubblico per l'opportuna intelligenza.

Palermo 10 febbraro 1848.

Signore *Palermo li 11 febbraro 1848.*

Per occorrere senza metter tempo in mezzo ai bisogni delle opere pubbliche di questa Valle, e per non fare deperire le strade rotabili di precipua utilità al commercio interno il Comitato ha disposto.

Che venisse fatta sollecitamente una visita ad ogni tronco di strada, nella quale con circostanziato rapporto si descrivesse lo stato generale e particolare di ognuno di essi; notandone il rango della utilità ed interessi, i bisogni urgenti attuali o quelli che tali si possono dire per circostanze particotari; distinguendo quella parte di opere attualmente in costruzione da quelle già aperte alla ruota, per provvedersi al loro mantenimento e conservazione.

Si descriveranno tutt' altre osservazioni che le località particolarmente presenteranno.

Queste visite saranno fatte dai rispettivi ingegneri direttori con l' intervento dell' ingegnere Salvatore Maltese e le deputazioni locali esistenti o che verranno immediatamente eletti dai Comitati delle vicine Comuni.

Saranno fatti i relativi verbali di visita con lo intervento degli Ingegneri delle rispettive direzioni, dell'Ingegnere Salvatore Maltese, e dei Deputati sopra nominati.

Dagli elementi descritti ne' particolari verbali i rispettivi Ingegneri Direttori formeranno i quadri necessari, i quali saranno riuniti insieme dall'Ingegnere Salvatore Maltese, e da lui verranno presentati al Comitato.

L'Ingegnere suddetto Salvatore Maltese resta incaricato per dar esecuzione sollecita a queste disposizioni.

Tenute presenti le attuali condizioni per questa visita saranno pagati all' Ingegnere incaricato quanto all' Ingegnere speciale della strada tt. 12 al giorno per cibaria, e tt. 24 per vettura, prelevandoli dal fondo a ciò destinato.

Il Presidente
Principe di Scordia.

INNO SICILIANO

Parole di Pietro Sterbini—Musica del professore Magazzarri.

Cantato la prima volta in Roma dal popolo il giorno 3 febbraro nella festa promossa dal Municipio Romano per l'esito felice degli ultimi avvenimenti nel Regno delle Due Sicilie.

Viva, viva la invitta PALERMO,
Viva, viva Partenope bella,
Viva, viva d'Italia la stella,
Che a risplendere in cielo tornò.
Dalla terra dei Procida venne
La virtù che a combattere invita,
Che calpesta i tesori e la vita
Quando allarmi la patria chiamò.

Guerra, guerra risuona ogni terra,
Dio ci chiama la patria a salvar.
Ai regnanti dei popoli amanti
Fede eterna possiamo giurar.

All' Armi

O fratelli fratelli beati!
Dalle sicule tombe sorgete,
E negl' itali petti accendete
La scintilla del vostro valor.
Dal Sebeto alla cima delle Alpi,
Sotto il segno da Pio benedetto,
Sarà santo di patria l' affetto,
Sarà salvo d' Italia l' onor.

Guerra, Guerra. . . . .

ANNUNZIO

Oramai viene a pubblicarsi il giornale officiale, che tende allo scopo, che si à avuto questa Raccolta delle varie scrittture, cioè di render di pubblica ragione i documenti gli atti le proteste, gli inviti, che il Comitato va ad emanare, sembra adunque, che la detta Raccolta fosse per lo appresso superflua, pure l'editore alle molte, e replicate istanze degli associati, e di coloro i quali reggono i destini della nostra gloriosa patria fa per inteso il pubblico, che chiuderà questo prezioso volume allorquando il Comitato generale lasciando il provvisorio regime ne darà il peso al general parlamento. *L' Editore*

Il Comitato al Popolo

Avendoci fatto conoscere il sig. D. Stefano Tamajo che per motivi di salute non può sostenere il grado di Presidente del tribunale criminale, passerà immediatamente a dare le funzioni di Presidente il signor Giudice D. Calogero Crisafulli, salvo quello, che sarà stabilito dal Comitato Generale.

Palermo li 13 febbraro 1848.

Il Presidente del terzo Comitato
P. Calvi

Il Comitato Provvisorio residente nella Piazza d' Armi della Fieravecchia, al Popolo.

I componenti il Comitato provvisorio riuniti il giorno 12 febbraro nella Piazza d'armi della Fieravecchia, han solennizzato i funerali dei prodi morti combattendo per la patria, con questo unanime giuramento.

» Noi primi ad impugnare le armi ed a costituirci in governo provvisorio per abbattere il dispotismo Borbonico, primi giuriamo sulla tomba dei nostri valorosi fratelli di deporre le nostre armi vittoriose, e con esse ogni nostro provvisorio potere nelle mani della patria, nel giorno sospirato quando « la Sicilia riunita in Palermo in general parlamento adatterà ai tempi la costituzione che da molti secoli ha posseduta, che sotto l'influenza della gran Brettagna fu riformata nel 1812 e che col decreto regio degli 11 decembre 1816 fu implicitamente confermata ».

Seguono le firme

Carlo Antonio Ventimiglia principe di Granmonte
Jacona
Giulio Ascanio Enea
Barone Andrea Bivona
Francesco Paolo Ciaccio
Giovanni Naselli Flores
Giacinto Carini
Andrea D' Ondes
Damiano Lo Cascio
Sebastiano Cortegiani
Giuseppe Oddo
P. Velasco
Ragona— Cianciolo— La Masa

Membri aggiunti il giorno 13.

S. Castiglia
Rosolino Pilo Gioeni
Filippo Napoli e Faja
Agate D'Ondes
Mario Palizzolo
P. Miloro.

Sappia con questo l'Italia che come uno fu il pensiero che spinse alle Armi i Cittadini, una del pari in essi è la Costanza, e la generosità della vittoria.

Palermo li 12 febbraro 1848.

Pel Comitato Provvisorio
G. La Masa.

Comitato Generale in Palermo

AVVISO

Il Sig. Goodwin, Console di S. M. Britannica in Palermo, jersera 13 corrente, si è presentato a questo Comitato ed ha dato lettura di un foglio a lui diretto da Lord Minto, Ambasciatore straordinario della sudetta M. S. presso la Corte di Napoli; la cui traduzione è la seguente:

Napoli 12 febbraro 1848

Signore

Vi spedisco il *Porcespine* per mandarvi l'acchiusa proclamazione che stabilisce una Costituzione per le due Sicilie, che fu pubblicata qui la notte scorsa. Siccome questo Decreto sembra provvedere solamente per un Parlamento unito, ed essere sott'altri riguardi in disaccordo colle assicurazioni contenute nelle mie lettere a voi stesso ed a Lord Mount Eachcumbe, io non ho perduto tempo a dirigermi al governo su tal soggetto, ed ho ricevuto una soddisfacente dilucidazione delle sue intenzioni, sotto la riserba che riguarda la Sicilia, contenuta nell'art, 87, questo decreto si deve al presente considerare come applicabile soltanto a Napoli per quanto riguarda lo stabilimento del Parlamento. S'intende, come io altra volta vi scrissi, che un Parlamento separato sarebbe stabilito in Sicilia, e che vi è tutta la disposizione a consultare i desideri del paese sopra taluni punti che riguardano l'organica Costituzione delle due camere.

Io ho anche ricevuto ripetute assicurazioni che si riferirà agli antichi diritti della Sicilia ed alla Costituzione del 1812, il preambolo di qualunque decreto per la creazione del Parlamento siciliano.

Spero che questa dilucidazione allontanerà la sfavorevole

impressione che la nuda pubblicazione del proclama di jersera si è calcolato dover produrre. Devo inoltre aggiungere soltanto che il Comitato generale avendo espresso il desiderio della mia mediazione, S. M. ha oggi dalla parte sua espresso il desiderio che io imprenda questo ufficio, cosa che io son pronto a fare, se sembrasse al Comitato generale che un accomodamento possa effettuirsi sulle basi che io ho descritto, e in tal caso io sarò pronto ad imbarcarmi per Palermo appena ne avrò l'avviso. Devo pregarvi di comunicare questa lettera al Comitato generale.

Ho l'onore di essere Sig.

Vostro obb. serv.
MINTO

Il Comitato, dopo matura discussione, ha deliberato a voti unanimi di darsi al sudetto Sig. Goodwin la seguente risposta.

Palermo 13 febbraro 1848.

Signore

Il Comitato generale ha letto e preso copia della lettera che Lord Minto rappresentante di S. M. Britannica in Napoli ha diretto a lei da Napoli sotto la data del 12 febbraro corrente con l'incarico di comunicarla a questo general Comitato e dalla quale risultano le seguenti assicurazioni:

1. Che in virtù dell'art. 87 del decreto pubblicato in Napoli nella sera del giorno 11 corrente per proclamare una Costituzione, questo decreto debba essere considerato come applicabile solamente a Napoli per quanto riguarda lo stabilimento del Parlamento.

2. Che sia intenzione, siccome già Lord Minto ha in altre comunicazioni a lei manifestato che un separato Parlamento sarà stabilito in Sicilia, e che vi sia in Napoli tutta la disposizione a consultare i desiderî dell'Isola in taluni punti connessi colla costituzione organica delle due camere.

3. Che Lord Minto ha avuta rinnovata l'assicurazione che qualunque decreto per la creazione di un Parlamento Siciliano dovrà riferirsi agli antichi diritti della Sicilia ed alla Costituzione del 1812.

4. Che il Re di Napoli ha nel giorno 12 espresso a Lord Minto il desiderio d'impiegare la sua mediazione presso il Comitato generale, e che Lord Minto è pronto ad imbarcarsi e

venire in Palermo se il Comitato generale è di avviso che un accomodamento potrebbe aver luogo sulle basi di sopra indicate.

Questo Comitato generale prima di tutto porge a Lei i più vivi ringraziamenti per questa sollecita comunicazione, e la prega di essere interprete presso quell'illustre personaggio dei sentimenti del Comitato generale e del popolo tutto per l'interesse che ha preso a favore de' diritti della Sicilia.

Il voto universale di tutta l'Isola è che il general parlamento riunito in Palermo adatti ai tempi la Costituzione che riformata sotto l' influenza della gran Bretagna nel 1812, noi di diritto non abbiamo mai cessato di possedere.

Le assicurazioni ricevute da Lord Minto ci fanno esser certi che il Re di Napoli sia pronto a riconoscere gli antichi diritti della Sicilia e la sua Costituzione del 1812.

Che debbano a questa Costituzione farsi le riforme tendenti ad adattarla ai tempi è già un'idea universalmente manifestata. E se le riforme alle quali allude il rappresentante *di* S.*M.* Brittanica conducano appunto a tale scopo, certamente che *la* mediazione di Lord Minto, la cui presenza sarà sempre gratissima, non potrà che essere ricevuta col massimo piacere.

Palermo 14 febbraro 1848.

Il Presidente— *Ruggiero Settimo*

Il Segretario generale

M. Stabile

Siciliani

Il voto generale della Nazione Siciliana per lo acquisto dei proprj diritti covava segretamente fin dal 1816.

La così detta *Santa alleanza*, ossia la lega dei tiranni colla sua esterminata forza servile, e gli odj municipali fomentati dal vile, e nero gabinetto borbonico, e sostenuti da suoi sgherri, eran freno a sufficienza sanguigno, perchè si pronunziasse. Eppure dal 1820 al 1837 quanti generosi non vennero immolati!...

Si viveva concentrati di rabbia, e di speranze, quando Dio, stanco delle sofferenze degli Uomini fatti a sua imagine, passeggiando nel suo divino furore, creò Vicario in terra *il Pio de' Pii Pio IX*.

Oh forza di divino concepimento!...

Tremarono i tiranni al semplice annunzio : La servile genìa impallidì :

I popoli chinarono gioiosi la fronte. La schiavitù Faraonica, disse sparirsi sulla terra, e sparì.

Cristiani, protestanti, Turchi, e le Varie-sette religiose subirono edificante modificazioni : Tutti prostraronsi al Sacro piede dello Apostolo di Dio.

Fu questo il Segno della Evangelica libertà.

La Spagna, il Portogallo, il Belgio, L'Olanda col sangue han rivendicato la libertà : Toccava all'Italia lo aversela.

Il Demonio, che guida i passi de' tiranni, si accòvaccia fremendo, abbandona questi, injettandoli di furore : A questo diabolico spruzzo si deve il sangue sparso, e da spargersi; ma sarà sangue di rigenerazione per i prodi ; sangue d'infamia per i vili.

Nessuno ignora lo Stato, in cui ci aveva ridotti la dubbia, ed illegittima schiatta de' borboni; Eran necessarî mezzi energici per ritornare la Sicilia nello stato proprio, e naturale, cioè : fiorente:

Sforzo generoso si tentò da' valorosi Messinesi il primo Settembre.

Dio però voleva ancor per qualche mese provarci.

A Palermo serbato era l'onore della primazia; e ben sel meritava.

Espresse i suoi sentimenti con moderazione : furon respinti, — disprezzati.

La manifestazione da un minuto all'altro divenne più forte.

Si dispiegò la forza per reprimere il movimento del memorando giorno 12 gennaro 1848. La reazione popolare fu terribile.

Le truppe furono battute, vinte. Dal 12 al 24 silenzio di morte per tutta l'isola; S'ignorava tutto, perchè tutto — veniva intercettato dallo avanzo schifoso della polizia.

Si facevano voti, null'altro che voti !; quando la mattina del 24 giunge una corriera muta, come il sepolcro : Si sapeva alla sfuggita che due corriere erano state arrestate in Santa Caterina per ordine dello inquisitore Murena Intendente in Caltanissetta.

[illegible] ventù Leonfortese, e fra questa i volenterosi Antonino

Mazzocca, Liborio Nicoletti, Francesco Ilardo e Rosario Ricifari, sagacemente compresero che il corriere per timore non sventolava il vessillo rigeneratore: Il dissero: indovinarono, e si fece ostensibile la tricolore bandiera.

Celeste mostra, qual magia ti circonda! in un batter di palpebra Leonforte sbuccia d'ogni cantuccio: s'inalbera la bandiera: si grida Viva Pio IX, Viva la Costituzione, Viva la Sicilia, Viva Palermo.

Si forma una guardia Nazionale; un Comitato: si rendono grazie all'altissimo.

Leonfortesi! Voi avete ben meritato dalla Patria essendo stati i primi, dopo le Provincie di Palermo, e Trapani a secondare il movimento: Seguite ad imitarne la energia che avete mostrato, e che sola può assicurare la indipendenza tanto desiderata: Mantenente l'ordine, e la tranquillità, formando una forza Civile imponente per far rispettare la sacra indipendenza della comune Patria, delle nostre Leggi, delle nostre proprietá, e d'ogni onesto cittadino.

IL DISINGANNO

Chi indugiando spera ancora nelle nostre discordie; chi non potè tinger la spada nel sangue di un cittadino, che nel campo di battaglia fu astretto a richiamare i perduti suoi dritti; chi brama la destruzione di un popolo generoso che cingerebbe di glorioso serto il capo del suo re; sappia che giurato abbiamo essere fratelli, sappia che un Comitato risiedendo nella Capitale di Sicilia avrà sempre le benedizioni da un popolo che tranquillo riposa nelle savie risoluzioni di costui, ed è sempre pronto ad impugnare le armi, qualora da quelle bocche uscirà il piacevole nome di guerra.

Che se esaltato individuo, prestando la voce e l'autorità di un popolo, insorgerà con animo di seminar zizzanie fra noi, ha! la stragge cadrà sopra un sol capo, e il disinganno farà morder le dita a colui che presta ancor fede alle lusinghe di quel barbaro che prommettea far correre a rivi il sangue anche degli innocenti cittadini.

Ma lo siamo fratelli? Una sola azione generosa avvenuta

fra due nostri Comuni ad evidenza il compruova. Era Altavilla dalla parte del Nord circondata da quei prodi che nella spiaggia del Celso eransi ritirati scalzi e tremanti da una precipitosa fuga.

Molti battelli a vapore con incessante e perfido tempestar di bombe cercavano atterrire quei pochi i quali animati da patrio affetto ne proibivano l'ingresso. Anzi questi opportuno consiglio riputavano mandar via le donne ed essere più pronti al cimento. E già le infelici rifuggivansi in Ventimiglia, e quella benigna gente con tenerezza accogliendole scriveva: Cari fratelli, le vostre donne ci annunziàno che siete quasi in potere dei soldati, e che mancate di pane. Deh! non cada la virtù dall'animo vostro, che noi tutti già corriamo al vostro soccorso. Le vostre donne sono state da noi abbracciate come figli e sorelle; coraggio, che ci son comuni le sostanze e i perigli. E già cento cinquanta ci corsero in aiuto; ma i soldati eransi imbarcati e tripudiando battevano le palme a noi corsi al lido che rivedevamo le vestigia di quei paurosi. Quando a sorpresa c'imbattemmo in uno scritto lasciato sul ponte di Altavilla: Addio gente perfida di Palermo non più vedrete le mie ossa. Ah! sappia una volta chi questo ricordo ci lasciò scritto che le costui ossa, essendo degenerato dal comune sangue non ci riusciran così grate ad esser vedute; ma se dimentico della precipitosa fuga, di cui ancora fresche son le vestigia, vorrà altra volta pruovare il coraggio di chi astretto fra tiranniche catene era tenuto per vile ed imbelle ei sappia che chi inerme seppe gridar la vittoria, colle armi alle mani saprà..... Nè dee recar meraviglia se trovaronsi armi gettate nel mare. Era forse la paura, che facevale cadere dalle mani. Nè ci sorprenda se bruciarono tre mendici che a caso passavano. Era questo il modo come i prodi aveano lasciato le valide pruove del loro coraggio, uccidendo l'inerme e mendicante cittadino, esempio che non aveano certamente attinto da noi, che umani invece di trucidare il prigioniero, l'avevamo confuso con soavi baci, e nella nostra famiglia accolto con quei modi che un popolo rigenerato e sorto a vita novella può usare con chi per verità avvrebbe dovuto meritare da noi uno sputo d'infamia e di rifiuto.

Torneranno adunque gl'invitti guerrieri? Insorgerà fra noi la

perfida discordia? i nostri fatti il mostreranno all'Italia ed ai popoli del mondo.

INNO DI GUERRA DI MESSINA.

Fida al patto, di tromba lo squillo
Diede ardita Messina primiera:
Dispiegò il tricolore vessillo:
Strinse l'armi; e il Tiranno sfidò.
A quel suono, per L'Isola intera
Ogni libero core balzò:
Volse il capo l' invitto Palermo,
La Sicilia guardando d' intorno:
Vide il popolo unanime e fermo;
E il gran dì del riscatto fissò.
Surse tosto tremendo quel giorno
Che il suo braccio di ferro s'alzò.
Sgherri barbari, vili, e feroci
D'un feroce Monarca, cadeste;
Nè vi valser le torri, e gli atroci
Tradimenti, e il tentato terror: (1)
Questo popol non teme; il vedeste;
Questo popol leone è di cor.
Spiccò il volo giá l'AQUILA altera:
Già l' infame catena fu rotta:
Fu squarciata la vostra bandiera:
Vi copriste d'eterno rossor.
Or Messina qui compie la lotta
Con estremo coraggio e valor.
V' intanaste all'usanza de' vili
Tra le rocche i castelli e le mura;
Bombardaste dai vostri covili
Questi Eroi che vi fanno tremar. (2)
Ma fia vano: di sola paura
Voi cadrete al vederci avanzar.
V' è MARIA sulla soglia dei Cieli,
Che saprà per Messina pugnar.

(1) *Si allude al tradimento della Cavalleria, ed al barbaro bombardamento di Palermo.*
(2) *Si allude all' infame bombardamento di Messina il 29 del 1848*

ERRATA CORRIGE.

Nel foglio di N. 9 alla pagina 71 nell'Inno festivo essendo corso l'errore del salto di un verso per distrazione del compositore, si manifesta che nel 3° lineo ove si legge — Ti leggo il delitto, l'infamia, il peccato — deve leggersi così per 3° e 4° lineo.

In volto ti legge — tiranno esacrato
La stragge, il delitto — l'infamia, il peccato.

LEONFORTE

Tra i Comuni della Sicilia che rispondono al grido di libertà alzato dall'eroica Palermo, merita singolar attenzione Leonforte. I suoi abitanti si distinguono per vivacità e coraggio; e se all'indole dei medesimi rispondesse la cultura della mente, quella terra feracissima potrebbe andar superba di non pochi uomini grandi.

Gli egregi e generosi giovani *Francesco Ilardi*, *Antonio Mazzocca*, *Rosario Ricifari* e *Liborio Nicoletti* furono i primi a spiegare la insegna della nostra rigenerazione, e con invitto animo sbaragliarono quella guarnigione che la balorda volontà di un ministro ubbriaco e malvagio avea sostituito ai compagni d'arme. L'esempio di que' prodi mosse il popolo, un grido di gioia s'alzò, a cui risposero tutti i Comuni convicini, che con alacrità somma e costante, sostengono il voto universale. La grande idea dell'ordine si è compresa maravigliosamente da tutti, poichè quei magnanimi non solo col valore hanno acceso brama di libertà, ma eziandio hanno apparecchiato l'animo di ogni classe di persone al santo vincolo di fratellanza. Pel conseguimento del quale non minor lode si deve al P. *Antonio Cangemi* ed a *Giovanni Longo-Sorda*, fervidi zelatori della comune rigenerazione.

La patria riconoscente saprà rimeritarli; e a me non ultimo zelatore del patrio bene e loro lontano amico, basta per ora di averne segnato i nomi in questa pagina. Perciocchè quando il ministero della penna compiendo il secondo termine della nostra civile redenzione tributerà ai generosi i dovuti encomii, non sarà l'ultimo mio pensiero la mia terra natale.

Z.

Se sacro dovere si è quello di dare pubblica lode a chi n'è ben degno, ne cresce sempre più il debito allorchè vi si aggiunge la modestia di chi avrebbe il dritto a chiederla.

Taluno nella presente Raccolta (31 gen. p. 85) ha tenuto discorso sull'Ospedale di Casa Professa de' RR. PP. Gesuiti e de' dottori ivi annessi, ed io quì gliene fo i miei più vivi rin-

graziamenti; ma correrebbe a me l'obbligo d'impartirgli quegli encomî ch'essi meritano per le belle cure e difficili operazioni ivi operate, se il timore di offendere la loro modestia fortemente non me lo impedisse; e queste poche parole ho stimato opportuno dire, affinchè il mio silenzio, mentre da Direttore vi presiedo, non potesse venire malignamente interpetrato dai malevoli ed invidiosi di lor fama, de' quali oggi giorno non soffriamo penuria.

I dottori chirurgi Rosario Schirò da Mezzojuso, Andrea Bellitti, Sebastiano Console, ed il medico prescrivente Rosario Gebbia da Palermo nella presente congiuntura hanno fatto tanta mostra di lor sapere e perizia, che, quantunque giovani, col rispetto de' loro maestri, possono chiamarsi maestri alla lor volta; per la loro filantropia poi e vero attaccamento alla pubblica causa potranno servir d'esempio a' barbassori ed a' burbanzosi del tempo di pace, che tutti durante le bombe e le mitraglie furono filantropi al proprio individuo, e queste cessate, lo divennero all'umanità languente. Nè il Dottor prescrivente Francesco Palmeri maturo d'età si è mica risparmiato, per quanto è stato in lui, a soccorrere gl'infermi a lui affidati.

Essi avendo solo in mira di giovare colla loro opera a' comuni fratelli, veri martiri della Sicula rigenerazione, hanno nello stesso tempo invitato il padre della medicina il quale nè l'amor del guadagno nè il desiderio di farsi un nome animò i suoi travagli : il suo animo non fu compreso che da un sentimento l'amor del bene, e non mirò che a un sol fatto, il sollievo de' malati.

Il Direttore dell'Ospedale di Casa Professa
Cav. Dr. Dario Battaglia.

Resa della fortezza di Licata.

L'anno mille ottocento quarantotto
Il giorno due del mese febbraio
Il Popolo di questa Città di Licata istanzando per la bonaria resa di questo forte S. Giacomo, ebbe la gioja questo giorno di veder messi a discrezione di esso il comandante cavalier D.

Gennaro Brancaccio capitano, ed il signor D. Giuseppe Mangano 1° Tenente di linea insieme al suo distaccamento, che esiste in esso Castello nel poco numero cioè : di N. 28 soldati di linea e n. 11 sergenti, ed artiglieri littorali.

Fù inesprimibile il generale contento quando il Comitato portatosi al possesso della fortezza, inalberò il Vessillo tricolorato fra gli evviva, e lo sparo dei metalli. Si è fatta la rassegna di tutti gli oggetti tanto di armi, che di munizione ivi esistenti, e ce ne abbiamo ritirati due distinte firmate dal tenente Giuseppe Mangano, che qui originalmente inseriamo.

Esistono in quei Bagni n. 124 detenuti, che provisoriamente e sino a nuovo ordine del Comitato generale abbiamo lasciato sotto la consegna, e custodia del suddetto signor Tenente, il quale nell'occasione fortunata fu il primo a vestire la coccarda ed a gridare la costituzione. Egli ha preso il comando della poca milizia ivi esistente, ed il signor comandante Brancaccio nostro fratello ha chiesto di ritirarsi in Città perchè acciaccato in salute.

Inalberata la bandiera della libertà il popolo sortì del Castello, e col più vivo entusiasmo percorse le strade facendo sventolare una infinità di vessilli fra i soliti evviva, e faceva risuonare l'aere di voci eclatanti.

Indi ci siamo portati in questa casa comunale, e ne abbiamo disteso il presente verbale.

Il Presidente
Giuseppe Mastroemi

I membri del Comitato
Conte Adonnino — Matteo Laganà — Angelo Corvaja

INDIRIZZO DEL COMITATO DI TUSA

Tusa li 3 febbraro 1848.

Sig. Presidente

I cittadini di Palermo han mostrato al mondo intero che il cuore Siciliano non era per anco spento, e degni figli dell'e-

roismo degli avi nostri han saputo concepire, e portare ad effettó la grand'opera della nostra redenzione. Le memorande gesta compite in sì breve correre di giorni han destato negli animi Siciliani i vivi sentimenti della più alta riconoscenza : l'Italia esulterà ammirando questo Eroi dell'odierna sua rigenerazione.

Il popolo di Tusa, mercè noi che ha costituiti membri di un provvisorio Comitato, annunzia a lei primo rappresentante della Nazione le espressioni del suo giubilo nello avere inalberato, e baciato lo stendardo, che ei riunisce fratelli nella speme, nella gioia di novella vita civile.

Liberatori della patria ponete questa Comune sotto le grandi ali, che spiega la portentosa Aquila del trionfo Siciliano.

I componenti il Comitato provvisorio.

Giuseppe Coco — Antonio avvocato Giulioso — Giuseppe Dr. Mastrandrea — Antonio Naselli — Rosario Mastrandrea — Epifanio Silvestri — Carmelo Perrone — Benedetto Perrone.

A. S. E.

IL SIG. CAV. D. RUGGIERO SETTIMO

Presidente del Comitato generale in Palermo

Aidone Piazza ec.—Sicurezza nelle campagne.

Signore

È giusto che sia a tutti noto un fatto che onora il nome Siciliano.

I vasti territori di Aidone, Piazza, Castrogiovanni Caltagirone, che formano il centro dell'Isola nostra, non che la grande piana di Catania furono sempre il teatro del Brigantaggio Siciliano, e non ostante le colonne di Gendarmeria destinate a perlustrarli dì, e notte in tutte i punti, non passava giorno

che non si commettessero assassinî, e furti or di vetture or di bestiame, or di scassamento di case di campagna, ed involamento degli utensili.

Or bene spuntava il giorno 12 gennaro, e non ostante scomparsa la Gendarmeria da tutti i punti per riconcentrarsi nei Capi-luoghi, cessarono i furti; ed or corre quasi un mese da che non si commette un menomo di tali reati.

Il passeggiero varca sicuro le temute gole, le deserte pendici dove fu sparso tanto sangue innocente, dove furono commessi i più atroci assassini; a traversa per quaranta e più miglia la grande e deserta piana del Simeto con la certezza di camminar sicuro come tra le domestiche mura; io stesso nell'altraversare queste luoghi per la causa dalla Patria altro non ho incontrato che pastori decorati del nostro tricolore, e che fanno echeggiare le convalli dei santi nomi di Patria, di libertà, della Città degli Eroi, e di Messina, e di Catania, e del comune padre degli italiani Pio IX.

Sparirono dunque gli assassini dalle nostre campagne col cessare della passata tirannide : ricomparve nel seno stesso della rivolta la pace e la pubblica sicurezza, e sia noto alle colte Nazioni Europee che gli assassini delle nostre campagne per l'onore dol nome Siciliano abbandonarono le loro abitudini, si trasmutarono in Eroi.

Aidone li 5 febbraro 1848.

Il Presidente del terzo Comitato
Vincenzo Cordova

Al signor Presidente del Comitato generale in Palermo.

REGOLAMENTO PROVVISORIO PER L'ORGANIZZAZIONE DELLE SQUADRE.

1. Sarà ordinato lo allistamento delle squadre distinto per quartiere.

Per ogni quartiere sarà confermata la nomina di un capo e quella di due sotto-capi.

Saran nominati dei capi-squadra secondo la forza assegnandosi a ciascun d'esi il comando di 25 uomini. Si chiameranno prima, seconda e terza squadra.

Ogni capo di quartiero terrà presso di se il notamento a modo di foglio di rivista di tutta la propria forza.

I sotto-capi quello della squadra da loro dipendente.

I capi-squadra quello della propria squadra.

2. Questa provvisoria organizzazione dovrebbe affidarsi a tre o' più componenti del Comitato della Guerra, che non fossero capi di quartiere.

Costoro fatto lo allistamento di che è discorso all' articolo primo, dovrebbero rilasciare ad ogni individuo una patente. Indicherebbe questa :

I. Il quartiere e la squadra di cui l'individuo fa parte.

II. Nome, cognome, patria, età.

III. Connotati.

3. Sarà proibito ad un' individuo ascritto in un quartiere l'abbandonarlo di propria volontà. Però sia che volesse *lasciare* il servizio deffinitivamente, sia che volesse un congedo di pochi giorni per vedere i parenti, sia infine che volesse aver passaggio in altro quartiere, dovrà farne domanda per mezzo del capo del quartiere alla deputazione sudetta, la quale nel primo caso rilascerà un certificato a stampa in cui verranno enumerate le azioni di Guerra in cui l' individuo avrà figurato desumendolo da rapporti del capo ond' essere considerato negli impieghi del proprio Comune; saranno pure apprestati i mezzi di viaggio. Nel secondo accorderà il congedo, quando non vi siano ragioni in contrario, dandone parte al Presidente del Comitato di Guerra, ben'inteso che durante il congedo non avrà dritto a stipendio. Nel terzo infine ritirando *la* prima patente ne rilascerà altra; così l' individuo andrà cancellato dal notamento del quartiere d'ond'esce ed astretto all'altro ove andrebbe ad entrare.

4. La deputazione stabilirà un'apposito registro distinto per quartiere, in cui saranno annotati tutti quegli individui, che ne fanno parte, compreso il capo i sotto-capi, ed i capi-squadra : esso registro sarà stabilito scrivendovisi.

I. Il capo.

II. Uno dei sotto-capi con le squadre da esso dipendenti per

ordine successivo, cioè squadra per squadra, cosicchè terminati i primi 25 individui succederà altro capo-squadra, e gli uomini corrispondenti.

5. Dovrebbe assegnarsi ai capi di quartiere, ai sotto-capi, ed ai capi-squadra una rimunerazione mensuale proporzionata alle attuali finanze nazionali, ed alle loro incombenze.

6. I capi dei quartieri restano incaricati di chiamar l'appello due volte al giorno all'alba cioè, e ad ora una di notte, l'individuo che sarà trovato mancante sarà cancellato dal ruolo del quartiere, e deffinitivamente licenziato. Dopo l'appello della sera niuno potrà più uscire dal quartiere.

7. Da oggi in avanti rimarrà in arbitrio ai capi di quartiere di arruolare altri individui.

8. Compito lo allistamento della forza sarà ogni quartiere provveduto degli opportuni mezzi di adagiamento, d'illuminazione e di riscaldo.

9. Affine di evitarsi lo sprecamento delle cartucce si provvederà ogni uomo di una stagnaruola per tener carico con essa il fucile, dovendosi le cartucce usare nei soli casi di attacco, quindi i capi di quartiere nel chiamarsi l'appello verificheranno se gli uomini da essi dipendenti abbiano le cartucce in regola. Per le mancanze che potranno trovarsi sarà ordinata dal capo una ritenuta sullo stipendio dell'individuo, che avrà la mancanza.

10. Finalmente una lettera circolare sarà fatta a tutti i Comitati dei Comuni, ramo difesa, prevenendo, che Palermo pel momento non abbisogna più di uomini armati che quindi chiunque dopo la pubblicazione del presente regolamento provvisorio si presentasse non sarà pagato, tranne il caso che voglia arruolarsi per soldato nei battaglioni di truppe regolari, che vanno a stabilirsi.

11. Questo regolamento provvisorio essendo stato ad unanimità approvato si è passato alla nomina dei deputati da incaricarsi per l'organizzamento qui espresso, e sono stati prescelti i cittadini.

Signor Giuseppe La Masa
» Rosolino Pilo Gioeni
» Francesco Terasona

Il Comitato vive sicuro che i detti deputati saranno efficacemente coadiuvati dai capi di quartiere per la esecuzione della incombenza di cui si tratta.

Si è quindi disposto rendersi questa deliberazione nota per via della stampa.

Palermo 10 febbraro 1848.

Il Presidente
BARONE RISO

SERVIZIO DELLA GUARDIA NAZIONALE

D'ordine del terzo Comitato, si porta alla conoscenza del pubblico che Andrea Bevilacqua, mancando al servizio della guardia nazionale nel quartiere di S. Francesco di Paola, ha demeritato nella opinione di buon cittadino.

Palermo 12 febbraro 1848.

La Sicilia tutta al primo segno che ne diè Palermo scorso a rivendicare i suoi ed antichi suoi dritti; ed ogni angolo il più romoto dell'isola ripete con alacrità ed entusiasmo alla prima voce di libertà che alzatasi in Palermo il 12 gennaio si diffuse in un baleno, e col plauso e concorso generale statuì la Sicula rigenerazione, l'indirizzi, e larghe contribuzioni e gloriose gesta, e riportate vittorie sonosi mano mano pubblicate di varie e principali città, che han gareggiato coi fratelli di Palermo in zelo e valore. Ma di moltissime altre con nostro dolore non si è potuto tuttavia fare onorata menzione; e pari si è taciuto di Corleone che tra le prime ripete il grido di libertà, e mandò prodi e denaro in soccorso della santa causa, di Cefalù che volle partecipare alle glorie nostre con una squadra di 20 valorosi preceduti dal sig. Giovan Battista Alaimo inviando con essi due cannoni di Alia, di Collesano che generosi delle non tenue contribuzioni han fatto pervenire e di altri comuni. Compiamo adunque il sacro dovere di pubblicarne i qui appresso nomi, onde far solenne testimonianza

chè anch'essi han contribuito alla santa causa della Sicula libertà, e son pur degni della pubblica riconoscenza.

Aggira, Assaro, Alcamo, Alcara, Alimena, Altavilla, Balestrate, Barrafranca, Baucina, Belmonte, Biancavilla, Bisacquino, Borgetto, Burgio, Buonpensiero, Bronte, Caccamo, Calatafimi, Caltavuturo, Cammarata, Campofiorito, Camporeale, Carini, Caronia, Castellammare, Castelbuono, Castelvetrano, Castronovo, Castroreale, Cefalù Diana, Cefalù, Chiusa, Cianciana, Contessa, Corleone, Comito, Comiso, Capaci, Collesano, Favara, Ficarazzi, Ficarra, Furnari, Francavilla, Giarre, Geraci, Grattieri, Ganci, Gibellina, Gioiosa, Godrano, Graniti, Giardini, Lercara, Licata, Lascari, Marsala, Mazzara, Menfi, Mezzoiuso, Milazzo, Militello V.D. Mistretta, Mazzarino, Montelepre, Monte San Giuliano, Monreale, Motta di afferno, Marina di Pagliara, Naro, Niscemi, Novara, Nicosia, Naso, Ogliastro, Palazzo Adriano, Parco, Partanna, Partenico, Patti, Petralia sottana, Piana, Poggio reale, Polizzi, Pozzo di gotto, Prizzi, Reitano, Resuttano, Roccamena, Randazzo, Riesi, Riposto, Ravanusa, Salaparuta, Sambuca, S. Cataldo, S. Giuseppe, S. Agata, S. Cristina, S. Caterina, S. Lucia, S. Margarita, S. Ninfa, S. Flavia, S. Mauro, S. Stefano di Bivona, S. Stefano di Camastra, Sciacca, Serradifalco, S. Cipirello, S. Antonio, S. Lorenzo la Xitta, Sutera, San Biagio, Sperlinga, Terranova, Torretta, Tusa, Valguarnera, Valleluoga, Villafrati, Villarosa, Vita, Vittoria.

Solenni Esequie Nazionali celebrate a' 12 febbrajo 1848 in Palermo.

Il giorno 12 febbrajo, compiendosi il mese dal principio della gloriosa rivoluzione che ha rigenerata la Sicilia, il Comitato generale ha voluto adempire un dovere di religione facendo celebrare secondo l'antichissimo esempio de' popoli liberi, le nazionali esequie de' prodi campioni che incontrarono la morte per la salute della patria. Venne scelto a tal uopo il tempio di s. Giuseppe de' padri Teatini, che proffersero generosamente l'opera loro a questo ufficio di pietà. La chiesa fu magnificamente addobbata a bruno, interrompendo il lugubre aspetto de' neri panni colle bandiere de' tre colori e' simboli delle ri-

portate vittorie. Sotto la grande cupola fu innalzato dall'architetto signor Filippo Puglia, in luogo di catafalco un sublime monumento di stile egiziano, che poggiando sopra una base ornata di trofei e fasci di arme, sostenea a' lati due geni della vittoria e nel mezzo fra quattro aquile di oro un' urna cineraria coronata dalla Libertà calpestante un giogo e uno scettro infranto e spezzate catene : il tutto sormontato da un'alta piramide che portava dipinto nella faccia anteriore lo stemma della Trinacria, e sulla cima la statua della Religione. — Dopochè per tutta la mattina un gran numero di sacerdoti dell'uno e l'altro clero ebbero offerto gratuitamente il sagrifizio di espiazione pe' defunti guerrieri, appressandosi le ore 11 a. m. il Comitato, e parecche schiere della guardia nazionale e delle squadre assoldate tutti a bruno si condussero in chiesa con marcia funebre, intervenendovi il corpo consolare e il commodoro inglese signor Stefano Lushington comandante il vascello *Vengeance* nella rada della città. Rimaneano intanto fuori del tempio, che nella sua grandezza era divenuto angusto a capir tutta la moltitudine, una calca immensa di popolo, che rispondea coll'effusione de' suoi affetti alla mestizia della cerimonia, e tutto il resto della guardia e delle squadre, che stettero schierate con maestoso contegno lungo la via del Cassero, per la quale il Comitato era disceso. Il sacro rito che quindi si celebrò commosse profondamente gli animi di tutti gli astanti, che oltrepassavano il numero di 10000 persone, fra le quali si contavano le famiglie più distinte del paese. La messa solenne fu cantata da' padri Teatini, a doppia orchestra, con musica del maestro Bertini, che inspirato dal patrio amore sorpassò se medesimo colle mirabili produzioni dell'arte sua, e ricusò ogni compenso insieme co' virtuosi, prestando tutti gratuitamente il servigio loro alla nazione. Indi dal vice-presidente del terzo Comitato prof. sacerdote Gregorio Ugdulena fu recitato l'elogio funebre, la cui lettura venne interrotta da frequenti, applausi che l'idea della lugubre cerimonia e del luogo santo poterono appena frenare, e seguita da' giuramenti che tutto il popolo fe' ad alta voce per la causa della patria; i riti solenni si conchiusero finalmente coll'assoluzione de' defunti, che fu fatta dal padre Luigi Ventura proposito degli stessi chierici regolari.

Leggevansi in vari luoghi apposite iscrizioni, che qui riportiamo.

ISCRIZIONI DEL PROF. UGDULENA

Sulla porta maggiore della chiesa.

Per la Requie Eterna
Dei generosi
Che redensero la Sicilia
col sangue
L' Ostia della Espiazione Solenni
I fratelli superstiti
Offrono dolentissimi.

A' lati di essa.

Ombre dilette
La memoria e il desiderio
di voi
Serberemo inestinguibile.
Imparino dal vostro esempio
i nepoti
Che non è degno di esser libero
Chi non sa morire
Per la patria.

Poichè non ci fu dato
Stringervi al seno
Nel dì della vittoria
Abbracceremo almeno le urne
E bagneremo di pianto
Le ceneri ancor calde
Di patrio amore

Sull'uscio del fianco.

Cittadini
Accorrete al rito mestissimo
Qui pregheremo
E piangeremo i magnanimi
Che morirono pugnando
Per noi.

Dentro il tempio. — Nell'urna.

Immeritis Mori.

Ai due lati della base

Vindica sanguinem
Qui effusus est.

Dulce et decorum est
Pro patria mori.

ISCRIZIONE DEL P. D. PLACIDO PALMERI

Sotto l'urna.

Fortibus
Tyrannicae foeditatis extinctoribus
Oppetita morte abreptis
Civibus que innoxiis
Saevissime ab hoste obtruncatis
Ex aere publico
Funus cum laudatione.

Orazione recitata dal vice-Presidente del terzo Comitato Prof. Gregorio Ugdulena

Ahi! perchè alla letizia e al tripudio che propagavasi testè rapidissimo da uno all'altro estremo della città col suono di mille e mille grida giulive e il festivo squillar de' sacri bronzi e il rimbombo delle armi cittadine, è successa ora la tristezza ed il lutto, e un concento di lugubre armonia ci appella a versare le nostre lagrime nella casa del Signore degli eserciti vestita anch'essa a bruno e composta al dolore? Ahi! perchè sembrano aver dimenticati i loro trionfi le nostre armi; e una funebre benda intrecciandosi a' verdeggianti allori, contrista il ridente colore delle vincitrici bandiere; e son bagnati di pianto gli occhi del guerriero, che brillavano testè per la gioia, ed atteggiasi a mestizia quel volto che non paventò i perigli

e la morte?— Noi vincemmo, o fratelli: ma il Signore non volle che ci ricomprassimo da servitù, se non col sangue dei nostri fratelli; di che nel dì della vittoria fra la comune letizia s'udì pure il singhiozzo di alcuna sposa cui l'insolito indugiar del consorte trafiggeva col dolore di un tristo presagio, e i pargoletti chiedendo indarno il genitore, fecero echeggiar di pianto le domestiche mura; mentre il campione che avea salva la patria colla virtù del suo braccio, tergendosi dalla fronte il sudore della battaglia levava dolente al cielo gli occhi suoi, perch'eragli tolto di abbracciare il compagno che avea pugnato al suo fianco, e di confonder l'ebbrezza del suo cuore colla gioia dell'amico. Egli era scritto l'assù, che cotesti generosi campioni di libertà non doveano ritornare dalla pugna alle nostre congratulazioni e ai nostri amplessi, ma offerirsi quale ostia di espiazione sull'ara della salute, e prodigar la grande anima perchè fosse redenta la patria loro. E la patria terrà sacro il loro sangue; e pregando pace al loro spirito tramanderà a' più tardi nepoti onorato di laude non peritura il loro nome.

Ma non vi attendete, o fratelli, ch'io possa ricorrere nell'universale compianto a' consueti artifizi di studiata eloquenza per intesser l'elogio de' trapassati; perocchè la commozione profonda che in questo luogo sacro al lutto cittadino e in questa ora solenne risento, il mio cuore mel contenderebbe. Parleranno i fatti in mia vece; parlerà tutta Sicilia risorta per loro dalla oppressione e dalla ignominia della servitù, in tal guisa, che la santità della causa per cui pugnarono e il valore invitto con cui la sostennero formerà il titolo alla gloria della immortalità pe' magnanimi che consacrarono col loro sangue la guerra della nostra redenzione.

E a dir vero qual sarà altra impresa nobile e generosa che pareggi la liberazione di un popolo avvinto da lunghi anni alle catene della servitù, e il rivendicare i luminosi dritti della patria conculcata ed oppressa da indegno giogo straniero? Terra augusta e veneranda, a quale estremità di miseria non ti aveano ridotta i tuoi nemici! Come sedea (lasciate ch'io esclami col profeta) come sedea solitaria l'isola piena una volta di popolo! fatta era quasi vedova la regina dei mari, la donna delle pro-

vincie gemea sotto al peso del tributo. Ella piangeva nella notte delle sue sventure, ed eran rigate di lagrime le sue guance, nè avea chi la consolasse di tutti i suoi cari; che tutti gli amici di lei la tenevano a vile ed eranle tornati nemici. E levatisi tutti contro di lei, rovesciata l'antichissima costituzione del regno, violate impunemente le franchigie che assicuravano la salvezza del popolo, divenuti spergiuri i suoi principi, cui propria ambizione e perfidi consiglieri accecarono sino a disconoscere i loro veri interessi, la terra un dì beata, ricca e feconda era caduta di un tratto al fondo della povertà e dello squallore. E noi vedemmo isterilite da gravissime imposizioni le sue terre, vincolata l'industria del commercio, annullate la manifatture. Vedemmo ridotti a vergognosa povertà i patrizii, spogliati i poveri della lor porzione al comune retaggio, i fanciulli chiedere indarno del pane al desco paterno, e i genitori adusti dagli anni e dalla fame maledire l'odiosa esistenza. Vedemmo nel luogo del giudizio la iniquità, il debole oppresso e costretto il giusto a mendicare il pane, mentre il malvagio era elevato alle dignità e colmo di onori e di dovizie. Vedemmo attorno al trono una generazione di uomini superba, cupida e crudele stendere le mani rapaci e ladre alla sostanza dell'orfano e della vedova, e dettar leggi di sangue. Quindi evirato il pensiero; serva la parola, la scienza distrutta. Quindi sciolto ogni vincolo di umano consorzio da sospetti, delazioni e calunnie. Quindi di prigionieri gementi e curvi sotto il peso delle catene gremite le carceri, ove l'aria era negata al respiro e agli occhi la luce; e spenti i miseri a furia di verghe e di flagelli; e pronta la mannaja e innalzato il patibolo a reprimere ogni fremito di libertà.

La pazienza del popolo fu stanca allora; e viste tornargli vuote le rimostranze e le suppliche, e negarglisi fin quelle piccole concessioni che hanno altrove alleggerito il peso della servitù, gridò armi e vendetta; e fu ragione. Avvegnachè io so bene che sta scritto nel libro della verità : *rendete a Cesare quel ch'è di Cesare;* e di nuovo : *Ogni anima sia soggetta alle potestà più sublimi, peroechè non ha potestà che non sia da Dio*. So bene che taluni i quali doveano essere interpreti del vero e si fecero ministri allo spirito di iniquità, vollero quindi inferire, che

il potere discendendo ne' principi direttamente da Dio, ai popoli oppressi dal giogo della tirannide non è dato se non pregare e gemere divorandosi nel silenzio i dolori e gli scherni della oppressione. Ma so altresì che quella sola può appellarsi del titolo di potestà che è *a timore delle malvagie opere, non delle buone*; so che Cesare non è costituito se non dal popolo che grida : *Non abbiamo altro re se non Cesare.* Imperocchè siete voi forse, o principi, per condizione di natura superiore ai vostri fratelli, e discendente voi d'altro saugue e d'altra stirpe, là dove egli è scritto, che *da un sol uomo tutto il genere umano si diffuse ad albergare la terra?* O quando e a qual di voi parlò il Signore, e vi disse : Pascete il popolo mio? Se egli vi ha un potere supremo fra' mortali che regger debbe i destini della umana società, perchè senza di esso questa società nella quale Iddio volle che i figliuoli dell'uomo vivessero come in una grande famiglia, non potrebbe sussistere; questo potere sovrano, essendo uguali tutti gli uomini per condizion naturale, non potè esser commesso se non al corpo intero della società che dovea esserne retta: Se noi il vediamo ora esercitato da' principi, fu violenza ed astuzia che da prima il rapì, o libero consenso e delegazione de' popoli che loro il concesse. Ma violenza ed astuzia non sono un titolo di legittimità, se consenso posteriore e delegazione almen tacita non ne ratifica il fatto; nè delegazione e concessione saran mai veramente legittime, se non accompagnate da restrizioni e guarentigie che tolgano a' principi il potere, abusando la potestà commessa alle lor mani distruggere l'opera e l'istituzione di Dio.

E coteste guarentigie noi avemmo, e ci furono tolte dallo spergiuro e dal tradimento; che recarono al colmo i nostri mali. — Ma ai principi che non sanno, nè intendono e camminando fra le tenebre scuotono colle opere inique tutte le fondamenta della terra, ecco ciò che dice il Signore che siede giudice nel concilio degli dei, il dominator supremo dei regni e dei regi : Fino a quando giudicherete voi l'iniquità, e la persona de' peccatori accetterete? Conciossiachè non vi siete ricordati di far misericordia, e avete perseguito l'uomo afflitto e povero e il contrito di cuore per dargli morte; quando verrete al giudizio, ne uscirete rei, e la prece vostra tornerà in

peccato. I vostri dì sieno pochi, e il regno vostro abbiasi un altro. — E veramente la spada della divina vendetta pende loro sul capo, e scuotesi il trono sotto a' loro piedi, quando dell'affidata potestà è chiesto lor conto da chi non potea perderne il dritto commettendola ad essi. Vindice e ministro dell'ira suprema, armi e vendetta grida allora il popolo, che ridomandando i dritti suoi, non compie se non l'opera di Dio.

Ed armi e vendetta gridarono i generosi dei quali piangiamo la perdita, gridarono i prodi loro compagni, che ascoltano ora fremendo di nobile sdegno la mia parola. E sicuri della vittoria, perchè sentivano nel loro petto agitarsi una forza divina, e comechè pochi ed inermi in sul principio, fatti potenti dalla simpatia e dalla concordia di un popolo generoso, scotendo le vecchie catene dissero fra loro : I mali della Sicilia abbian termine una volta.

Combattiamo per Dio e pei patrî altari; combattiamo per la santa causa del popolo; per liberare i nostri fratelli dall'oppressione, e spezzar via dalla nostra cervice il giogo indegno;—Io li vidi sull'alba del dì fatale (or compie il mese) che anzichè dagli uomini era segnato dal dito onnipotente di Dio fra i destini della schiatta umana; li vidi, e nella sublimità del minaccioso silenzio e nella fierezza del volto lampeggiava il raggio della divina vendetta. Nè ricusarono, benchè pochi ancora, di venire allo scontro co' satelliti della tirannide: ma l'angelo della salute camminava a gran passi innanzi a loro e ricopriali del suo scudo adamantino. E se tu cadesti in quello scontro, primo martire delle libertà siciliana, Pietro Amodei, il tuo sangue fu per noi il sangue della redenzione; chè gli amici i quali ti videro venir meno fra le loro braccia, e mirarono intrisi di sangue i tuoi capegli e tinto del pallor della morte e squarciato d'immane fendente il tuo volto, rincorati alla voce moribonda, che esortavali a non pensar quinci innanzi che alla salute della patria, volarono più coraggiosi e più gagliardi al gran cimento. E tocca appena dal corpo esanime la terra, parve che ribollisse di armi e di armati; e le campagne suburbane e i comuni dintorno inondarono di una gente invitta e bellicosa la città : onde la vittoria nostra fu certezza.

Nè prenderò qui a ridire i prodigi del siculo valore, di che

tutti fummo testimoni, la cui stupenda sublimità non potrebbe a gran pezza agguagliare la mia favella. Nel giro di pochi dì sbaragliate in ogni fatto d'arme e respinte sempre indietro le regie schiere, cacciate dal loro covile le belve che sitivano umano sangue, abbandonateci nell'ignominiosa fuga quell'armi istesse che minacciavano morte e sterminio all'impavida città, superato il vallo ed espugnate colla rapidità del fulmine e del baleno le fortezze, ed abolito così ogni vestigio dell'antica oppressione, ci è dato al fine di respirar le aure di libertà fra le nostre mura, di comunicarci securamente i nostri sensi, di effondere e mescolare insieme gli affetti de' cuori. Per sì gran bene sien lodi di eterna gratitudine a' valorosi che ricondussero col loro sangue la giustizia, la sicurezza e la pace sulla terra, che rialzarono le cervici incurvate dal giogo, e sostennero le ginocchia vacillanti. La lor memoria sarà in benedizione sempiterna fra noi, come la fragranza di odoroso profumo; e i loro nomi non si cancelleranno mai dal nostro cuore: tanto e sì maravigliosamente hanno essi meritato della patria. Beata la morte che fu incontrata sul campo della battaglia, per la salute de' fratelli, nello splendor della vittoria! ch'eglino non moriron fuggendo come i codardi, nè le loro mani furono avvinte, nè stretti in ceppi i loro piedi. Deh! potessero questi miei detti esser di consolazione a' congiunti, che stanno ancora ne' gemiti e nel lutto! potessi io terger le lagrime e alleggerire il dolore dei parenti che così illustre sostegno generarono alla patria, e de' figliuoli che avranno quinci innanzi domestici esempi di sì grande virtù, e delle vedove che saran mostre a dito come partecipi della gloria de' consorti.

I loro spiriti intanto abbian requie e pace in seno a Dio, e purgati delle macchie che l'umana fralezza avea contratte, dal sangue del martirio e dalla virtù dell'ostia immacolata, dell'Agnello che si offerse al Padre per la salute di tutti gli uomini, conseguiscano il serto eterno della gloria. Forse eglino, mentre ch'io favello, si aggirano qui fra noi, come angeli tutelari della pace e della libertà, e sgombrano le nebbie e le procelle del nostro cielo. A me pare di sentirli qui presenti, di ascoltar la nota voce; parmi (o m'inganno?) che si schiuda quell'urna, e le ombre magnanime apparendo in sembianza mae-

stosa ci additino le margini delle generose ferite e girino un guardo di compiacenza su di noi. — Voi siete salvi (è la lor voce) siete salvi oramai pel nostro sangue : ma serbate illesa come deposito prezioso la libertà che per voi e pe' nostri figliuoli abbiam conquistato. Ma vi ricordi che null'altra arme rimane ora agli oppressori che le vostre gare medesime e le intestine dissensioni, cui si studiano di seminar tra voi con insidiose parole i ministri della iniquità, lupi rapaci che mentiscono la sembianza di agnello, uomini accecati dall'ambizione. Ricordivi che non per violenze ed ingiustizie, nè per vendette e crudeltà abbiam vinto la santa causa; e che solo per lo spirito di Gesù, ch'è spirito di pace, di misericordia e di amore può la servitù disparire di su la terra. —

E noi, ombre dilette, noi non contristeremo il vostro spirito, nè l'opera vostra distruggeremo ; ma ci ameremo sempre da fratelli; ma sempre uniti e concordi ci troverà il nemico, ogni volta che il demone della iniquità il condurrà ad aggredirci. Noi il giuriamo qui innanzi a voi, a piè *della croce* colla quale il Figliuolo di Dio ci redense; noi giuriamo che ci ameremo sempre insieme, giuriamo che gli uni per la salute degli altri moriremo.

Lettera da Marsala

Stimatissimo Amico

Desiderate notizie su ciò che abbia praticato Marsala nei precedenti giorni di nostra rigenerazione? Eccole.

Varie incerte notizie sugli apparecchi di una rivoluzione da scoppiare in Cotesta nel mese di gennaro dell' anno 1848 ci mantennero sempre sospesi, ed agitati sino al famoso giorno del 12 di detto mese. Ma chi potrà esprimere quale sia stata la verità dei nostri giudizi, e la nostra costernazione nel vederci attrassato il corso regolar della posta, e pel mancamento totale di nuove circa lo stato della nostra dilettissima Capitale sin da quel giorno? Però stanchi di soffrire una aspettazione tanto più penosa, quanto più vivo era il sentimento di tenero affetto che in allora noi provavamo verso gli eroi Palermitani, risolvemmo a mandar dei corrieri, onde rompere il

denzo velo che copriva intieramente la Capitale agli occhi nostri e queglino al numero di tre partivano da questa per Palermo il giorno 16 uno, e gli altri due il giorno 17.

Oh! come si contavano le ore! Oh! come i giorni ci parevano lunghi! Finalmente dopo cinque giorni comparve il primo corriero, il quale ci arrecò delle appurate notizie circa lo stato della gloriosa Palermo. E non è credibile con quanto entusiasmo si narravano, e con quale soddisfacimento ascoltavansi le magnifiche gesta di non mai inteso valore eseguite in Palermo da coloro, ai quali ci è a somma gloria il nomare fratelli. E fu allora che nuove scintille di generoso affetto si accesero nei caldi cuori dei Marsalesi, e moltissimi sospirarono di decidere con quei di Palermo i danni del cimento, e la gloria del trionfo nella santissima causa della Sicilia. E già più di 100 persone si fecero innanzi animose a dimandar armi, e denaro bisognevole onde portars'in ajuto dei loro fratelli. E questo bello esempio di virtù, e di sentito valore tornava ad incitamento degli altri, ed a commovimento dei cuori ben fatti. Se non che le notizie sopravvenute cogli altri corrieri del numero strabbocchevoli dei nostri combattenti in Palermo, e del felicissimo successo delle loro armi da una parte, e dall'altra il bisogno dei Trapanesi minacciati da formidabili fortezze, e scarsi di combattenti li fè desistere, e riserbarsi alla difesa di Trapani.

In tale stato di cose la sera del giorno 25, 10 gendarmi, e 9 soldati di linea guidati da un tenente di Gendarmeria proveniente da Castelvetrano, e Mazzara si avvicinarono alla nostra Città d'onde volevano passare per portarsi in Trapani ivi chiamati dal Comandante della piazza. Ma pensando il popolo che costoro dovevano andare a combattere contro i suoi fratelli Trapanesi, concitato e minacciato intimò loro di arrendersi a discrezione, o tutti quanti perire. I soldati si resero, furono spogliati delle loro armi, e delle loro divise, e li abbiamo ancor qui prigionieri.

L'indomani si elesse il Comitato, il popolo comparve colla coccarda, e la bandiera tricolore fu posta a sventolare sul Comunale palazzo.

Si attendeva ad ogni istante che in Trapani fosse incominciata la rottura, quando contro la comune aspettazione s' intesero consolanti notizie di amichevoli patti tra il popolo di

Trapani ed il Comandante della piazza avvenuti il giorno 29 del caduto mese pei quali si cedevano al popolo i forti di mare, e lasciavasi libero negli affari politici, purchè nessuna molestia fosse fatta ai soldati, ed alla persona del Re.

Ma quale fù poi la nostra sorpresa quando la notte del 30 gennaro or scorso degli onorevoli personaggi a nome del Comitato di Trapani vennero a richiederci de' combattenti, di armi, e di provviste da guerra per essere ivi lo stesso giorno con nero infamissimo tradimento della milizia di Ferdinando incominciato il fuoco dal forte di terra, ove tutta chiusa si stava.

A tale annunzio più di 200 persone si prontavano di occorrere alla difesa di Trapani; tra le quali (sia detto a gloria nostra) giovani nobili, ed agiati, che non potevano d'altro esser mossi se non d'alti, e nobili sensi di umana virtù. Ed il Comitato fedelissimo interprete dell' unanime voto del popolo stabiliva di apprestarsi loro uno dei quattro cannoni di grosso calibro che esistono nei baluardi nostri, ed altri due di mezzana grossezza, che si trovano nel luogo delle prigioni. Oltre a cinque piccoli cannoni che si offrivano da private persone, i di cui cuori generosi non avrebbero saputo ad essi desiderare nè un destino più nobile a subire, nè una causa più giusta a difendere, nè una tirannia più cruda ad abbattere.

E già tutto era pronto la sera del 31 di detto mese, e la gente in atto di avviarsi al soccorso dei Trapanesi, quando giungeva inatteso un corriero da Trapani che colla più viva esultanza veniva ad annunziarci la resa del forte.

Una nuova così inaspettata per cui sgombrava da' nostri petti il timore del sagrifizio di tante vite a noi care, e vi entrava in vece la bella idea di un trionfo di qualche momento per la guerra della Sicilia, ci fè dare nei trasporti di una grandissima gioja. Però dietro di esserci l'un l'altro teneramente abbracciati, e colle lagrime agli occhi aver gridato *Viva l'unione dei Siciliani! abbasso gli odj fomentati dal Tiranno! Siam tutti fratelli! Tutti oppressi ugualmente.*

Quindi un quadro dell' immortal pontefice Pio IX ed in mezzo a 200 galantuomini armati, e preceduti dalla banda tra i festosi Evviva di un popolo immenso ci portammo dalla Casa Comunale allo ingresso della Matrice Chiesa, ove furono benedette le armi. Indi si entrò in Chiesa, e si cantò il *Te*

Deum con voci, che uscivano dal fondo di un cuore veramente esaltato. In seguito facendo capo alla processione la bandiera tricolore si andò a render grazie alla nostra protettrice Maria della Cava: e quindi si percorsero le strade principali della Città. E monaci, e Preti e persone d' ogni sorta, e grandi, e piccoli, e nobili e plebei, e ricchi, e poveri tutti accompagnavano la processione e ne accrescevano il brio colle grida giulive, al che rispondevano con uguale ardore, ed entusiasmo quei dei balconi, e delle finestre.

Chi mai può dirsi, o mio caro; le varie voci di che l'aria echeggiava? Chi gridava Viva Palermo che ha dato il primo l' esempio, e con maraviglia dello straniero ha scosso il tiranno giogo! Chi diceva : Viva Pio IX che ci ha animato a riacquistare la nostra libertà! Chi : Viva la Sicilia che ha riscosso gli applausi del mondo incivilito! E chi : Viva la Costituzione. E la bassa gente faceva mirabilmente eco a queste grida, e nessuno in quella notte ardì tradire la sua patria, e l' onore Siciliano macchiandola del più leggiero disordine : tuttocchè la forza si trovasse riunita in un punto lasciandone del tutto privo il rimanente della Città.

Da questi fatti potrete chiaramente dedurre che i cittadini di Marsala avevano ancor tanta vita quanto bastava a sentire insoffribile il peso di un ferreo giogo: e che l'antico lilibetano valore non era in essi talmente attenuato da non riaccendersi al grido di libertà, e di guerra che sono forte dalle rive di Oreto.

Da Marsala li 5 febbraro 1848.

Il vostro amico vero
Francesco . . . . .

Trascriviamo l' ultimo periodo d' una lettera familiare pervenuta da Genova indirizzata ad un nostro associato per darne conoscenza al pubblico.

....Non puoi immaginare quanto si declami da pertutto la vostra bravura, il vostro valore; quì tutto è alla Siciliana e vi si fanno mille *Evviva!* A Milano non potendo fare clamorose dimostrazioni si limitano ad imitare per quanto è loro possibile il carattere e gli usi vostri, sin' anco ne' cibi gustano le zuppe a voi più gradite, sebbene non ordinarie per quel paese. — Poveri Milanesi!. a che cosa sono ridotti... ma l'ora si avvi-

cina anco per essi ; la causa è santa e non può mancare di buon successo — hanno l'esempio vostro !!!

Genova 8 febbraro 1848.

Il tuo. . . . . .

FUNERALI DEI PRODI

Ieri il Comitato ha ricevuto il seguente biglietto.

Il maestro di Cappella Emmanuele Bertini prescelto dal rispettabile Comitato per dirigere la musica dei funerali disposti pei martiri della Siciliana libertà, fa presente allo stesso Comitato, che tanto egli, quanto i professori di musica tutti si son creduti fortunati di poter prestare alla cara loro patria questo tenue servigio, pel quale niun compenso essi bramano, come si vorebbe praticare, dichiarando di esser pei medesimi sufficiente rimunerazione l'onore di aver prestata l'opera loro in sì solenne e dolorosa circostanza.

Questo nobile esempio non ha bisogno di lodi ne' commentarî per riscuotere l'ammirazione e la gratitudine del pubblico.

Palermo 11 febbraro 1848.

AVVISO

Il nome della città di Trapani nei fasti della Siciliana redenzione si tramanderà splendido di gloria immortale. Un popolo intero che circondato da formidabili baluardi e cannoni, affrettavasi con animo sicuro ed intrepido a spiegare la nazionale bandiera ; che mentre inaugurava il proprio riscatto in mezzo alla comune esultanza, assalito contro la data fede dai mercenarî sgherri del dispotismo, corso generoso allo scontro, affrontò i moschetti la mitraglia e le bombe, avventò la morte entro gli opposti ripari; un numeroso presidio costretto a depositare le armi con promessa di non più brandirle in Sicilia ; una quantità immensa di artiglierie di munizioni e di militari apparecchi conquistata e presa ; e con ciò la moderazione nella vittoria, il voto generale e concorde di recare immantinente al soccorso de' proprî fratelli, che combattevano altrove, gli strumenti ed i mezzi di cui facea disporre il proprio valore : ecco i fatti che in due soli giorni abbiamo ve-

duto compirsi. Onore a quei cittadini non degeneri dai loro illustri antenati! Onore al prode Enrico Fardella, allo zelo e alla prontezza onde i vicini Comuni e principalmente l'inclita Città di Marsala appoggiavano la santissima impresa!

La espugnazione della fortezza di Trapani, togliendo uno dei punti meglio custoditi al nemico, è stata in effetto di grandissimo giovamento alla causa del Regno. Palermo vide alcuni fra' più bravi Trapanesi accorrere alla propria difesa e combattere contro il Castello, unico asilo delle sconfitte truppe regie fra noi: e quindi con sincero giubilo e con lunghi e ripetuti evviva accolse tra le sue mura i guerreschi attrezzi che mandava in abbondanza l'amica Città. Il Castello era allora caduto, ma l'eroica Messina, lottante contro una Cittadella famosa da oltre un secolo e mezzo, richiamava le menti e i cuori di tutti. Il generoso dono fu ivi spedito insieme a quanto potea somministrare Palermo, e questo ricambio di affetti e di ajuti, questa gara di fraterni e nobili esempî atteserà all'Europa ed al mondo come la Sicilia non ha che un volere ed un braccio.

La gioja dell'ultimo nostro trionfo echeggiò in Trapani viva ed unanime. La città si scosse alla desiderata novella; ed oggi tre dei migliori suoi figli, Giacomo Scichilí, Giambattista ed Enrico Fardella, stanno fra noi depositarî ed interpetri dei sentimenti alla loro voce affidati.

Palermo 14 febbraro 1848.

Il Presidente del Comitato Generale.

Ruggiero Settimo.

Palermo li 15 febbraro 1848.

Il Comitato di Giustizia dispone che per lo spazio di giorni tre da contare da questo stesso giorno si sospendono i termini di tutte le cambiali, senza potersi protestare, dichiarando che in questo stesso spazio si daranno le disposizioni diffinitive nell'interesse fra particolari e particolari avuto riguardo alla condizione de' tempi.

Il Presidente del terzo Comitato

P. Calvi

Il Segretario

Vincenzo Errante

Si desidera un'iscrizione nel sito ove esistevano i baluardi, che fiancheggiavano il palazzo regio. — Un cittadino ha presentato la seguente, per servire d'incitamento a farne altre migliori.

Un epigrafe ed un distico

LE FORTEZZE
QUALI A STERMINIO DI PALERMO
QUESTO PALAGIO FIANCHEGGIAVANO
PIU' NON SONO.
DIFFIDENZA
VIETA E TENEBROSA RAGIONE
DI PRINCIPE DISLEALE
ERGEVALE NEL MDCXLVIII.
VIRTU' DI POPOLO INERME
FATTA DA SDEGNO UNANIME ONNIPOTENTE
NEL MDCCCXLVIII PUGNANDO ESPUGNOLLE.
ALTRO INSEGNAMENTO AI POPOLI DEL *VESPRO*
RICORDO PERENNE AI RE

DISCITE NUNC REGES QUID PROPUGNACULA PROSINT!
VOBIS PRÆSIDIUM SOLUS AMOR POPULI

AVVISO

Invitati i proprietari di vari Comuni di Sicilia a spedire in questa Città dei frumenti, onde provvedere ai bisogni della popolazione, molti cittadini probi e zelanti per la santa causa hanno risposto per l'affermativa, promettendo al più presto l'invio dei grani di loro proprietà.

Essendo costoro ben degni della pubblica riconoscenza; ci affrettiamo a pubblicare i nomi.

D. Gaetano Ferrara Ferrante di Piana de' Greci — D. Giu-

seppe Maria De Stefano di Alia — D. Biaggio Russo e fratelli di Termini — D. Giovanni Alessi di Cammarata — D. Ambrogio Coffaro di Cammarata — D. Domenico Guanà di Cammarata — D. Vincenzo Coffaro di Cammarata — D. Pietro Valenza e Ferrara di Prizzi — D. Vincenzo Dragna di Corlene — D. Domenico Cammarata di Corleone — D. Filippo Nuccio di Ventimiglia — I fratelli D. Francesco D. Giuseppe D. Sebastiano di Salvo di Baucina — Abate D. Vincenzo Criscuolo di Vallellunga — D. Antonino Valenti di Corleone.

Palermo 15 febbraro 1848.

Il Presidente
Ruggiero Settimo

Cessione del sig. Sebastiano Malato di quattro Azioni del Vapore Palermo *a pro della Nazione.*

Impareggiabili Signori

Informato che l'obbligazione da me e da altri negozianti sottoscritta per lo pagamento di munizioni da guerra il 13 dello scorso gennaro sia rimasta senza alcuno effetto, vengo ad offrire alle Signorie Vostre la cessione delle tre mie azioni ed altra di mia moglie sul vapore *Palermo*, riserbandomi di scrivere a mia cognata, per una altra azione che le appartiene. Il pensiero che questo vapore possa essere di gran risorsa alla patria, e che il mio esempio possa indurre gli altri azionisti a farne altrettanto, han dettato questa mia spontanea risoluzione, che vorranno bene accogliere qual tenue contrassegno del vivo mio desiderio di contribuire per quanto io possa alla difesa della cara Patria.

Con sentimenti distinti della più alta ammirazione ho l'onore di essere.

Palermo li 13 febbraro 1848.

Devmo obbmo servitore
Seb. di S. Malato

Regolamento per la giustizia civile.

Il Comitato generale a proposta del terzo comitato ha deliberato quanto segue :

1. L'amministrazione della Giustizia Civile e Commerciale in tutti i luoghi dov' è stata interrotta riprenderà subito il suo corso.

Contemporaneamente riprenderanno il consueto esercizio tutti gli uffici del Registro, di conservazione delle ipoteche, le camere Notarili, i notaj, ed ogni altro ufficio pubblico che avesse rapporto coll'Amministrazione della giustizia.

2. Tutti i giudici comunali e di quartiere, ai quali col regolamento del 9 corrente fu dato di esercitare la sola giurisdizione penale, eserciteranno le giurisdizioni civile ed onoraria che le leggi veggenti accordavano ai passati giudici di circondario; ed i supplenti comunali l'eserciteranno negli stessi limiti di prima.

I tribunali civili e le gran Corti civili conserveranno ancora le antiche giurisdizioni.

E finalmente la Corte Suprema di Giustizia conserverà la sua giurisdizione tanto in materia penale che in materia civile.

3. I Comitati di tutti i capi Valli eliggeranno quel numero di giudici di tribunale civile o di gran Corte civile che sarà necessario per rimpiazzare prontamente i giudici napolitani, che non possono più funzionare; e quelli che si trovano assenti dalla residenza.

4. Queste nominazioni però s'intenderanno essere temporanee, e per provvedere al bisogno del momento, essendo ben giusto che trovassero i loro posti i Magistrati Siciliani che sono sul continente.

Delle nominazioni che faranno i Comitati di capo Valli ne daranno subito avviso a questo Comitato generale.

5. Resta dichiarato che la disposizione dell'art. 4, del regolamento del 9 febbraro concernente la giustizia penale, riguarda non solo le leggi penali, ma benanche le leggi civili, le commerciali, e quelle d'ogni altro genere; e che l'art. 8, relativo agl'impiegati dell'ordine giudiziario, intende parlare anche di quelli del ramo civile e commerciale, e degli uffici designati al num. 1 del presente regolamento.

6. L'intestazione *In nome della Legge* si adotterà ancora per le sentenze e le decisioni Civili e commerciali, e per tutti gli atti pubblici che portavano un' altra intestazione.

7. Funzionerà da Presidente della Corte Suprema di Giustizia il Vice Presidente D. Michele Muccio.

Funzionerà da Custode della legge presso la stessa Corte Suprema il sig. D. Gioachino Lumia; e da sostituto il sig. D. Filippo Santocanale.

Funzioneronno da Consiglieri, oltre a tutti quelli che oggidì trovansi presenti in Palermo, i signori D. Stefano Bonelli — D. Gaetano Cataliotti — D. Giuseppe Napolitano.

8. Funzionerà da Presidente della Gran Corte Civile il sig. D. Antonino Agnetta; e da giudici della gran Corte stessa, oltre a quelli che si trovano attualmente presenti i signori D. Emmanuele Viola, e D. Antonino Ferro.

Questa gran Corte Civile deciderà le cause tanto della prima che della seconda Camera.

9. Funzionerà da Presidente del tribunale Civile il sig. D. Giuseppe Pensabene; da difensore della legge presso lo stesso tribunale il sig. D. Gaetano Catalano; da suo sostituto il sig. D. Giuseppe Grasso.

Funzioneranno da giudici del tribunale Civile oltre del sig. Palmeri ch'è l'unico presente, i signori D. Girolamo Scaglione — D. Giov. Battista De Caro — D. Filippo Orlando e D. Vincenzo di Marco.

Il Comitato non assegna soldi ai signori Avvocati che sono stati quì sopra designati a funzionare da Magistrati, essendo ben persuaso che ognuno di essi per generosità e patriottismo brami di rendere gratuitamente questo servigio alla Patria.

10. Il tribunale di Commercio resta composto com'era.

Il Presidente del Comitato generale
Ruggiero Settimo

Il Segretario generale
Mariano Stabile

Comando Generale della Guardia Nazionale

AVVISO

Perchè il servizio della guardia nazionale si abbia delle norme precise che ne regolassero lo andamento, e si arrivasse alacremente a raggiungere

quel santo scopo cui è diretto; il Comitato generale riunitosi la sera del 10 andante ha emesso la seguente

DELIBERAZIONE

Aperta la discussione intorno al miglior ordinamento del servizio della guardia nazionale di Palermo, il Comitato generale ha stabilito di nominarsi provvisoriamente un Comandante generale della guardia nazionale anzidetta.

Ha del pari provvisoriamente stabilito che il Comandante generale della guardia nazionale per quanto concerne il servizio militare dipenda dal Comitato di guerra, e per quanto concerne la sicurezza interna dipenda dal Comitato di giustizia e sicurezza pubblica interna.

Passatosi quindi alla elezione del Comandante generale provvisorio della guardia nazionale, il Comitato generale all'unanimità ha nominato il signor Barone Riso, dandogli la facoltà di scegliere sei Collaboratori del corpo della guardia medesima.

In conseguenza di che il signor Barone Riso ha comunicato al Comitato generale la sua scelta dei sei Collaboratori del Comandante generale provvisorio della guardia nazionale i quali sono:

I signori *Duca Monteleone*, *Andrea Mangeruva*, *Marchese Casimiro Drago*, *Leopoldo Pizzuto*, *Conte Lucio Tasca*, *Cavaliere Luigi Gravina*.

In veduta di siffatta deliberazione, il Comandante generale della guardia nazionale passando alla verifica dei poteri provvisorii, opinò di autorizzare i nominati collaboratori alla pronta organizzazione del servizio di detta guardia, assimilando temporaneamente il loro grado a quelli di Tenenti Colonnelli, organizzatori, ed è in siffatta qualità volere del Comandante generale della guardia nazionale che i capi provvisori della medesima, non che le commissioni per lo allistamento li riconoscano, e li rispettino.

Dai medesimi, riuniti in sessione, e presednti dal Comandante generale signor Barone Riso, portando in esame il regolamento provvisorio, che sulla bisogna erasi emanato; opinossi di aggiungere talune modificazioni ed articoli che tendano a viemeglio assicurare il pronto adempimento di ciò che è voto del pubblico, è comune interesse per l'ordine, è salda guarentigia della libertà.

E primamente, in modificazione dello articolo 2° del citato regolamento provvisorio, fu stimato opportuno per l'attualità delle cose il disporre, che l'obbligo a siffatto servizio così caro quanto importante è di tutti quei cittadini che avranno attinto l'età di anni 18 e non oltrepassata quella dei 60 non esclusa veruna classe di persone, siano medici, professori, capi di maestranze ec.

A ciò conseguire il comando generale della guardia nazionale ha tenuto presente lo avviso ingiuntivo del Comitato generale dei 2 febbraro corrente pel quale faceasi conoscere che nessuno impiegato avrà dritto a percepire soldo o qualunque altro provvento senza il certificato dello eseguito servizio, e che in un regolamento da pubblicarsi doveano stabilirsi delle ammende pecuniarie a danno dei manchevoli, ond'è che notifica gli articoli seguenti, che spera rimanessero semplici prevenzioni.

Art. 1. S'interessano tutti i capi delle amministrazioni finanziere, municipali, e giudiziarie a trattenere la corrisponsione dei soldi dei loro dipendenti se da questi non verran loro esibite le certificazioni del prestato servizio a firma dei capi di detta guardia col visto del Comandante generale, e ciò a cominciare dalla seconda quindicina del corrente mese per quei soldi

che si pagano posticipati, e dalla prima di marzo p. v. per quei che si corrispondono in anticipo.

Art. 2. I certificati di servizio debbono rilasciarsi in favore di tutti coloro che non sono stati manchevoli agl'inviti, dovendosi considerare in servizio anche quelli cui non è toccato il turno della guardia, presumendosi che ogni buon cittadino è pronto sempre agli appelli.

Art. 3. Per coloro che non godono impiego di sorta, e che non possono incorrere sotto le penali dello articolo primo, sarà inflitta alla prima mancanza che faranno sperimentare, la multa di onza 1, alla seconda di onze 2, ed alla terza oltre alla multa di onze 2 saran pubblicati i loro nomi come di gente non benemerita alla patria per non essere quindi considerati in veruno impiego o pubblica incumbenza.

Le somme saranno riscosse a cura dei maggiori comandanti dei rispettivi battaglioni e destinati dai medesimi ad uso che sarà di pubblica ragione.

Art. 4. Poichè il servizio del popolo nella guardia nazionale, è molto meno una obbligazione che un dritto; ogni cittadino superbo di appartenervi, dovrebbe offerire al santuario dell'ordine, e della libertà i sacrifizi del tempo e delle spese, e solo quando le imperiose ragioni di salute lo metteranno nel caso di non poter dare questo servizio alla patria e a se stesso, potrà chiederne la esenzione. E perchè il fornirsi di fedi mediche per la esenzione temporanea della guardia nazionale non sia di dispendio a veruna classe di cittadini; questo Comando Generale nello stabilire l'organico ha curato che i seguenti dottori di chirurgia e medicina siano i soli abilitati a rilasciare certificazioni di salute per quegli individui che temporaneamente andranno esenti da un tal servizio—Eglino presteranno gratuitamente il loro ufficio e saranno esenti dal servizio della guardia nazionale cui per ora vengono assimilati al grado di primi tenenti.

Quartieri	*Nomi dei Medici*	*Loro domicilio*
S. Cosmo	Dott. Gaetano La-Loggia	Vicolo di Marotta
Palazzo Cutò	» Isidoro Romano	Piano del Conte Federico
Sant'Antonio	» Nicolò Daida	Piano delle Vergini
Santa Teresa	» Giuseppe Cricchio	Via grande del Castello
Sant'Antonino	» Sebastiano Console	Dietro il palazzo Artale
Olivella	» Antonino De-Lisi	Palazzo Monteleone
Gancia	» Nicolò Cervello	Via Butera
Chiesa del Molo	» Cav. Dario Battaglia	Via Cintorinari
S. Francesco di Paola	» Mariano Pantaleo	Via Macqueda all'Assunta
Consolazione	» Girolamo Minà	Casa Professa
Sant'Agostino	» Giovanni Centineo	Collegio di Gisini
Benfratelli	» Gius. Cascio Cortese	Papireto

Fidandosi intanto più nella energia di un popolo che vuole, anzichè nel ricorso a delle penali, che, come è già detto, rimarranno semplici prevenzioni; è a sperare, si possano completare al più presto possibile 12 battaglioni di guardia nazionale cioè due per ciascuna sezione sì esterna, che interna, e quindi ciascuna sezione avrà due corpi di guardia, cioè uno per battaglione come qui appresso è indicato:

SEZIONE	QUARTIERI	ORGANIZZATORI
S. Oliva	S. Antonio Olivella	Sig. Duca di Monteleone
S. Agata	Chiesa del Molo Gancia	Sig. Cav. Luigi Gravina

S. Ninfa	S. Agostino S. Cosmo	Sig. Andrea Mangeruva
S. Cristina	Benfratelli Palazzo Cutò via Macqueda	Sig. marchese Casimiro Drago
Molo	S. Francesco di Paola Consolazione	Sig. Leopoldo Pizzuto
Oreto	S. Antonino S. Teresa	Sig. Conte Lucio Tasca

A stabilire quindi l'organico di detta guardia il Comandante Generale ed i collaboratori di accordo hanno divisato: ogni battaglione comporsi di 6 compagnie, e più un Maggiore, un Capitano Ajutante Maggiore, un Ajutante, un Porta-bandiera e un Foriere Maggiore.

Ogni compagnia sarà composta di 100 uomini, oltre gli Uffiziali e Sotto-uffiziali: cioè; un Capitano, un 1° Tenente, un 2° Tenente, un Alfiere, un 1° Sergente, quattro secondi Sergenti, un Caporal-foriere, ed otto Caporali — Vi saranno parimenti per ciascuna compagnia due tamburri, e una tromba assoldati.

Le elezioni tutte dei gradi suindicati si faranno nel modo prescritto nel regolamento provvisorio alla presenza del Collaboratore organizzatore perchè ne curi la legalità, cioè in quanto erasi stabilito all'articolo 10 che nella formazione delle compagnie e nella destinazione di queste a' quartieri si terrà conto del domicilio delle persone allistate, acciocchè per quanto si possa, fosse nel quartiere meno lontano del proprio domicilio. Per tale, tutte quelle compagnie organizzate in diverso modo, debbono sformarsi e passarsi nuovamente nel riformarle a' voti delle elezioni pe' gradi.

I battaglioni avranno un numero progressivo dal primo sino al dodicesimo salvo a rettificarsi la numerazione, se la guardia nazionale di tutta Italia farà unica progressione di numeri. Per ora si son ripartiti nel seguente modo:

1.	Battaglione	S. Antonio
2.	»	Olivella
3.	»	Chiesa del Molo
4.	»	Gancia
5.	»	S. Agostino
6.	»	S. Cosmo
7.	»	Benfratelli
8.	»	Palazzo Cutò via Macqueda
9.	»	S. Francesco di Paola
10.	»	Consolazione
11.	»	S. Antonino
12.	»	S. Teresa

Poichè è voto generale di tutto il popolo che l'uniforme sia uguale al modello della guardia nazionale di Roma si sono date le analoghe disposizioni per farne conoscere il modello preciso.

Palermo li 15 febbraro 1848.

Il Comandante Generale—BARONE RISO

I Collaboratori: Duca di Monteleone, Marchese Casimiro Drago, Leopoldo Pizzuto, Conte Lucio Tasca, Cavaliere Luigi Gravina, Andrea Mangeruva.

Il Segretario — TOMMASO ABBATE.

Palermo li 17 febbraro 1848.

Noi abbiamo vinto con le armi, il potere arbitrario è caduto, un nuovo edificio sociale comincia a costruirsi. L'ambasciatore dell'Inghilterra Lord Minto uno de'primi uomini di stato di quell'eccelsa nazione ha già accettato la missione di porre sotto sicura guarentigia la nostra libertà, i nostri dritti riconquistati col sacrifizio del nostro sangue—A fare onore all'alto personaggio, e rendere più solenni le trattative sono giunti jeri sulla nostra rada tre vascelli di guerra, e furono da tutto il popolo consapevole di questa missione festivamente accolti. Da un istante all'altro l'uomo illustre si attende, e la Sicilia serberà memoria perenne della mediazione accolta con nobile alacrità, sicura che i dritti sacri d'una nazione che ne fu ingiustamente spogliata avranno un fedele interprete, e un fermo sostegno nell'onorevole diplomatico, saldo propugnatore dell'Italiana rigenerazione.

Ma se questa mediazione ci colloca nell'eminente posto di libera nazione da cui eravamo fatalmente decaduti, mostriamoci degni della nostra sorte. Ubbidienza alle leggi, a' magistrati provvisorî che tengono in deposito i dritti del popolo per serbarli inviolati, ordine e concordia fra gli armati a cui si affida la pubblica sicurezza, obblio delle offese private che hanno per vindice la legge; ecco lo spettacolo che dobbiamo offrire alla Europa maravigliata del nostro valore, che si attende da noi le più brillanti prove di giustizia e moderazione. Così la Sicilia e Palermo, che si addolora di non aver potuto a tempo impedire alcuni atti riprovevoli, opera di pochi malvagi che non han nulla di comune col suo popolo magnanimo, dopo aver vinto tutti gli ostacoli che la forza brutale opponeva alla sua rigenerazione, prostrerà ancora i disegni de' tuoi antichi nemici, che disperando della loro possanza, confidano nelle trame e nelle pericolose macchinazioni.

Il popolo accolga dunque con esultanza l'onorevole diplomatico, e gli ospiti generosi che durante il conflitto parteggiarono per noi col desiderio soltanto stretti dall'obbligo della neutralità, e che vengono ora a stenderci la mano libera e sicura per sostenere con tutta la forza delle loro simpatie e della loro mediazione i santi dritti della Sicilia.

Il Presidente del Comitato generale
Ruggiero Settimo.

AVVISO

Palermo li 18 febbraro 1848.

Riaperti i tribunali, e ricomposto l'ordine pubblico, avuto riguardo alla necessità della guerra che sospese il corso della legge e di tutti gli atti legali, il Comitato generale a proposta del terzo Comitato ha disposto quanto segue:

Art. 1. Per tutte le cambiali fra particolari e particolari, ne sia o pur no scaduto il termine si accorda un mese di proroga a contare dal presente giorno, con l'obbligo espresso che a' detentori di cambiali si paghino dai rispettivi debitori i frutti al sei per cento dall'epoca della prima scadenza.

Art. 2. Dal dì dodici gennaro sino al presente giorno non sarà computabile il tempo per ogni specie di prescrizione, come pure per la perenzione d'istanza, i termini di appello di ricorso, o altri termini prescritti dalla legge a pena di decadenza di qualche dritto.

Art. 3. Gli uffiziali dello stato civile sono facoltati di riceversi fra lo spazio di giorni otto da contare dal presente giorno, tutte le tardive dichiarazioni di ogni atto dello stato civile, come *atti di* nascita, matrimonî, e morti avvenute dal dodici gennaro sin oggi, e ciò previ gli atti di notorietà.

Il Presidente del Comitato generale
Ruggiero Settimo

Nuove contribuzioni a 4, 5 e 9 febbraro.

Dal monastere di Sales	O7	4
Giuseppa Mustica	»	3
Dal Comune di Ganci	»	500
Emmanuele Bellia	»	80
Duca di S. Rosalia	»	4
Ferdinando Natale	»	20
Marchese Mario Schirinà	»	50
Barco Americano Nautilus	»	8
Monastero della Concezione	»	10
Barone S. Lorenzo Di Stefano	»	10
Vincenzo Calcagno	»	12
Barone Silvestre Politi	»	4
Dal Comune di Polizzi	»	100
Dal sig. Giulio Cesare Lesca	»	6
Dal Capitolo e Clero della Madre Chiesa di Palermo.	»	20
Dal principe di Giardinelli	»	100
Dal principe S. Elia	»	100
Dal Marchese Spaccaforno	»	50

Dal Comune di Collesano 07 50
Dal marchese del Vaglio . . . . . . » 100
Da monsignor Spina . . . . » 10
Cav. D. Ercole Branciforte . . . . . . » 2
Dal comune di Morreale . . . . . . » 60
Dal comune di Caltavuturo . . . . . . » 62
Da' conjugi signori Francesco Gigante e donna Michela Favaloro . . . . » 4
Da' signori barone D. Nicolò, D. Giuseppe, e D. Antonino Turrisi Colonna . . . . » 100
Dal Comitato di Castelbuono . . . . . . » 60

GIUSTIZIA, CULTO E SICUREZZA PUBBLICA INTERNA

Instituzione di due squadroni di Guardie Campestri.

Non potendosi prontamente organizzare le Compagnie d'Armi della Città e Distretto di Palermo si è deliberato:

1. Sono istituite per la custodia del Distretto di Palermo due Squadroni di Guardie Campestri comandate ciascuna da un Capo, e composta di 25 uomini, oltre al Capo, compreso il Tenente, il Segretario ed il Tromba.

2. Il primo di tali Squadroni veglierà alla custodia di quella parte del Distretto, che resta al lato occidentale.

3. La linea, che separerà la prima sezione del Distretto dalla seconda, sarà quella stessa che attualmente divide il quartiere di Tribunali da quello di Castellammare; quello del Palazzo da quello del Monte di Pietà; quello di Porrazzi da quello di Baida; che divide il territorio del Parco da quello di Monreale; ed il territorio della Piana da quello di S. Giuseppe, e così sino all'estremità del Distretto.

4. Il Capo di ogni Squadrone avrà onze 400 all'anno di soldo.
Il Tenente onze 150.
Le 23 Guardie onze 120 per ciascuna.
Il Segretario onze 132.

5. I Capi e gli Squadroni hanno tutti i doveri e le facoltà del Regolamento decretato a dì 8 del corrente, salve le sole modificazioni fatte col presente.

6. Resta nominato Capo del primo Squadrone del lato orientale il valoroso Giuseppe Scordato della Bagheria, e per Capo del se-

condo Squadrone del lato occidentale il valoroso Salvadore Di Miceli di Monreale (1).

7. Resta ordinato altresì, che il Comitato delle Finanze anticipasse agli stessi onze 700, cioè onze 500 a Miceli, ed onze 200 a Scordato da scontarle su i soldi dell' intero Squadrone ad un decimo per meso, a cominciare dal mese di aprile, affinchè potessero provvedere alle spese dell'acquisto de' cavalli, di bardamento, armamento e vestiario degli uomini de' rispettivi Squadroni.

Affinchè nessuno potesse fingere di appartenere agli squadroni di Guardie Campestri, ogni guardia che sarà scelta dal rispettivo Capo sarà munita di una patente in istampa firmata dal Presidente del terzo Comitato e contrassegnata dal rispettivo Capo.

Palermo li 15 febbraro 1848.

Il Presidente
Pasquale Calvi,

REGOLAMENTO PER LA ISTITUZIONE DELLA GUARDIA MUNICIPALE IN PALERMO

Ognuno è persuaso che lo splendore della nostra gloriosa rivoluzione non potrebbe restar macchiato se non dalle mene di qualche occulto nemico della patria, il quale andrebbe incitando alle rapine agli assassinamenti e ad ogni specie di disordine.

Volendo adunque il terzo Comitato prevenire questi gravi inconvenienti, e riflettendo che le squadre sotto gli ordini dei capi di quartiere sono principalmente destinate a premunire il paese contro la possibilità di una invasione, che la guardia nazionale è istituita principalmente per vegliare alla custodia delle nostre liberali istituzioni, e che gli squadroni di guardia campestre servono pria di ogni altro alla custodia delle campagne; ha determinato, coll' approvazione del Comitato generale, d'instituire una guardia municipale, il di cui oggetto fosse precisamente quello di conservare la quiete e la sicurezza pubblica in questa città. Quindi ha emanato le seguenti risoluzioni.

1. Restano delegati per provvedere a questo importantissimo scopo i signori cav. don Giovanni Delcastillo di S. Onofrio, membro del Comitato, ed il Tenente Colonello della guardia nazionale signor Andrea Mangiaruva, il primo per la metà occidentale della città ed il

(1) Alla pag. 185. ove parla delle Compagnie d'armi, all'articolo 17 e 18 nomina lo Scordato, ed il Dimiceli a Capitandarme, della Città di Palermo il primo, e del distretto di Palermo il secondo; ciò fu un errore commesso dal tipografo, e si ritengano come nulli quegli ultimi articoli.

secondo per la metà orientale. Essi avranno la facoltà di scegliersi ciascheduno un distinto personaggio per collaboratore.

2. Avranno i delegati sotto il loro comando centodieci uomini per ciascuno, cioè a dire, due capi di servizio, di guardia municipale, dodici sotto-capi o caporali ed otto guardie per ogni caporale.

Non ostante questa divisione i due delegati e loro collaboratori e la forza che dipende dai loro ordini, si presteranno reciprocamente braccio forte in ogni caso di bisogno. E qualora in una grave occorrenza fosse d'uopo di una forza maggiore, potranno i delegati rivolgersi ai capi di quartiere, ai capi del quartier generale, ai capi squadroni delle guardie campestri, ed anche agli uffiziali di servizio della guardia nazionale per ottenerne rinforzi.

3. I capi di servizio della guardia municipale avranno un soldo di tarì dodici, i sotto-capi o coporali di tarì dieci, e le guardie semplici di tt. sei al giorno.

Potranno inoltre i delegati proporre al Comitato delle rimunerazioni da accordarsi agl' individui della guardia municipale che si fossero distinti, rendendo in qualche grave occorrenza segnalati servizi alla patria

4. I delegati nomineranno e destituiranno col consenso del presidente del terzo Comitato, i capi di servizio, nomineranno o destituiranno da per loro stessi i caporali e le guardie.

5. I delegati destineranno di accordo un segno visibile col quale possa distinguersi la guardia municipale, e muniranno ogn'individuo di loro dipendenza di un biglietto di elezione sottoscritto da essi e dai loro collaboratori, che cureranno di ritirarsi in caso di destituzione.

Si previene il pubblico che l'avviso che divulgossi sotto la data del 16 corrente per la istituzione della guardia municipale era corso per errore dello stampatore.

Palermo li 18 febbraro 1848.

Il Presidente del terzo Comitato
P. Calvi.

AVVISO

Per comunicazione fatta jeri sera da S. E. il signor Ammiraglio Parker della squadra inglese nella nostra rada questo Comitato generale ha saputo che S. E. il signor Conte Minto ambasciatore di S. M. Britannica in Napoli è obligato a differire ancora la sua venuta in Palermo perchè in seguito della rispo-

sta da noi data alla lettera del giorno 12 corrente nella quale offeriva la sua mediazione, ha trovato qualche difficoltà ad ottenere quelle condizioni che meglio possano soddisfare ai nostri desiderî. Il signor Ammiraglio ci ha nel tempo stesso manifestato che si disponeva a recarsi subito in Napoli colla squadra colla quale quì giunse il giorno 16 per cooperare efficacemente al buon successo delle trattative pendenti.

Il Comitato generale adempie al dovere di render sollecitamente nota al pubblico questa comunicazione.

Palermo 20 febbraro 1848.

Il Presidente del Comitato generale
RUGGIERO SETTIMO

CENNI

Sul giorno 4 febbraio 1848.

Questi pochi cenni scritti la dimane del giorno 4 febb. ci giunsero tardi; pure non volendo privarne i nostri associati, sì pei pregi di che vanno adorni, sì per le interessanti particolarità che vi stanno registrate, noi abbiamo creduto di pubblicarli, potendo giovare molto alla storia della nostra rivoluzione.

LA PRESA DEL CASTELLO

Ventitre giorni di gloriose vittorie dal Siciliano valore riportato sulle regie truppe, molti esempî di cittadine virtù a larga copia profuse a chi ricambiavaci di vili e nefande uccisioni verso pacifiche ed oneste famiglie, verso uomini inermi, vecchi deboli, ed impotenti bambini, rifulsero di vera gloria, e quasi riconcentraronsi nella solenne battaglia sostenuta da' nostri prodi contro il Castellammare il giorno 4 febbrajo; giorno memorabile ed eterno nei fasti della nostra rivoluzione che ha posto il colmo alle gioje onestissime di cui abbiamo potuto far balzare i nostri cuorî, gioje uniche e sole nella vita degli uomini, gioje che come gratissime reminiscenze ci allevieranno perfino il dolor de' parenti e degli amici e la memoria vi ricorrerà sempre, come l'onda che batte il lido d'un mare concitato e commosso.

Nella prima metà del dì benedetto rimarchevoli avvenimenti succedutovi affrettavano l'assalto. Ferdinando Borbone fra i timori e l'ambascie che un vacillante dominio oggi gli concedono, lanciava, e mi si permetta la parola, un suo decreto, in cui quasi nuovo a' prodigi operati da un popolo a prezzo del proprio sangue, quasi inconsapevole delle amarezze e de' palpiti che l'altero suo animo avea provati negli angoli del suo remoto nascondiglio, ove si è come topo rintanato, simulava una costituzione pel Regno delle due Sicilie, ed accennava un parlamento in cui vergognosamente tutto il suo potere arbitrario rifondeva, ed immaginava un progetto sopra basi che

sono l'onta più infame che puossi ad una nazione giustamente orgogliosa di sè, ad una nazione nobile e sublime!

Vera scimmia d'Eroi! noi l'abbiamo compreso, tu vorresti esulcerare ancora quelle piaghe che il nostro coraggio ha già rimarginate, ma noi t'abbiamo lanciato in faccia quella vergognosa carta, essa non ha nessuna guarentigia nè per noi nè pe' nostri fratelli napolitani, noi abbiamo risposto, come si debbe da un popolo risentito, e vedrai con che ferocia ci batteremo sino all'ultimo alito della vita, se la tua baldanza non cesserà una volta d'insultarci, e non rispetterà i dritti santissimi che molti secoli di vita civile fermamente saldarono.

E così il Comitato generale rispondeva: Aver dichiarato più volte rappresentarsi Sicilia in general parlamento in Palermo, la costituzione esser quella del 1812 riformata sotto l'influenza della gran Brattagna, e con decreto del 1816 confermata. Aver le città Siciliane dichiarata la loro adesione al voto solenne pronunziato colle armi alla mano e colle armi dall'isola tutta ripetuto, non deporle in conseguenza che nella Camera del parlamento, unirci infine al regno di Napoli con legami speciali onde formare due anelli della bella italiana federazione.

Sublime risposta!!! essa è la corona de' nostri trionfi; e saran benedetti gl'ingegni che fortunatamente oggi ci rappresentano in faccia all'Europa ed al mondo, onde dobbiamo e possiamo sperar tutto da loro che di tutto sono capaci, e confidiamo pure in essi il glorioso patrocinio della santa causa! Il foglio indirizzavasi al Comandante del Castello sig. Gross, e Gross non molto dopo chiedeva un luogo al Comitato per parlamentare, desiderando che le ostilità si sospendessero infino a che avesse manifestato all'illustre consesso quanto avea a dirgli. Ma il Comitato disse, sapere il Comandante il luogo di sua residenza, non potere in altro luogo conferirsi, non volere recedere dall'ordine dato dello assalto contro il Castello, perchè alcun altro ritardo sarebbe per suoi fini pregiudizievole all'intera nazione. Ed alla mezza pomeridiana cominciava lo sparo de' nostri cannoni. Da più giorni erasi lavorato intorno al piano del memorabile attacco. Calona, Longo ed Orsini della patria e della Sicilia benemeritissimi ed uomini della strategica militare assai periti, avean disposti in tutti i punti vicini al castello i pezzi della nostra artiglieria, preparate bombe e mitraglie a fine di ricambiarne il crudele nemico. L'Ospizio de' projetti, divenne principal sede della palermitana batteria, dalla cima sino al basso di quel vasto fabbricato che guarda dirimpetto il baluardo nemico, era zeppo di cannoni di vario calibro che minacciosi miravano quel luogo che dovea in breve venire in nostro potere; la Garita poi, il così detto Castelluccio, il Forte del Molo ne erano anche ben provvisti, da ogni casa vicina numerose squadriglie armate di fucili stavano anche pronti a far vivo fuoco; ma era sopratutto rimarchevole una posizione vantaggiosa di cui i nostri combattenti eransi impadroniti, e che stava situata nei magazzini lunghesso il littorale fuori la porta Doganella, e che col nome di *Lupa* era comunemente intesa. Questi magazzini costruiti di grosse muraglie vennero provveduti di cannoni, tanto sul basso che al di sopra, di modochè le bombe non potendo offendere la artiglieria sottoposta, era questa al sicuro d'ogni benchè menoma offesa, e poteva intanto continuare le sue militari operazioni. Così disposte ed ordinate le cose fu intimata la pugna: l'accanimento era terribile, i nostri sicuri della vittoria combattevano con estremo coraggio; gli avversari non trovando difesa che nelle usate projezioni delle bombe, a queste confidavano spensieratamente; eppure s'ingannarono davvantaggio, che lo spetta-

colo crudele era visto con indifferenza non che da' prodi, ma da' cittadini tutti sbucanti dagli abituri, e dalle eminenze spettatori. Lo scoppio dell'artiglieria rimbombava per tutta la città, ed i cuori de' palermitani non combattenti trepidavano pella salute de' loro fratelli valorosamente pugnanti, e pugnavasi e lagrimavasi. Erano scorse tre ore e più e non s'udiva un sol colpo di moschetto, l'ansia di tutti era al colmo; si trovava ragione a temere ed a gioire, si sperava e disperava, si dolorava ed imprecava: ma il nemico di già spaurito non trovava scampo che in una onorata resa, perchè i combattenti lanciando sul baluardo del castello delle bombe che nel loro scoppio spandevano immensa caligine, e moschettando e cannoneggiando i soldati che nella batteria dovevano eseguir le usate manovre, tutti fulminavano ed uccidevano, sicchè cominciavasi dagli avversari a far presti segni con bianche pezzuole di cessazione di fuoco — Era però inutile qualunque intercedimento, il sospetto di una tradigione più volte sperimentata, nella mente de' nostri balenava, e la tregua più dannosa della perdita stimavasi. Il Vapore Inglese ancorato nel porto metteva termine a tanto conflitto; non appena vedevasi elevata bandiera di pace che ogni ostilità sospendevasi, ed una Commessione dal Comitato eletta portatasi al Castello fermava i patti della resa. Eccone ora i principali: Il comandante abbandonasse quel forte con tutte le armi e munizioni, gli undici fratelli del nostro cuore alle nostre braccia restituisse, si lasciasse libero l'imbarco a tutta la guarnigione, e de' prigionieri di guerra che in nostro potere dimoravano, liberi si lasciassero coloro che in Napoli ritornar volessero. Eppure de' prigionieri pochi profittarono del conchiuso trattato, gli altri rimaser tra noi, contenti di godere di quella generosa ospitalità di cui erano stati colmati, ed aborrenti di consagrarsi di nuovo a quell'infame governo, che in prezzo di loro servigi gli concedeva scarso e malsano alimento, e che lanciavali sciaguratamente a certo periglio, giocavandone miseramente la vita. Così terminava quella gloriosa tenzone, forse l'ultima che il barbaro dispotismo ci presentava, ed il tenerissimo spettacolo che la dimani offriva il nostro Duomo commovendo il popolo tutto coronava la vittoria del giorno precedente, vittoria che starà eterna, nella siciliana istoria, e che mostrerà semprepiù alle straniere genti come qui ancora vi sono uomini di vecchia tradizione capaci a ricomprare con istraordinarie e meravigliose azioni la libertà della patria e l'antica sua eccellenza!

Palermo 5 febraio 1848.

Un anonimo

MODICA

Modica la popolosa, che in ogni circostanza si è distinta per l'amore e lo zelo alla Siciliana libertà, e pel suo sincero attaccamento alla suprema Palermo; che nel 1812 si mostrò calda ed operosa propugnatrice della nostra Costituzione; che nel 1820 osò unica e sola in quella Valle fregiarsi del nostro giallo, in sostegno dell'Indipendenza di Sicilia; che nel 1837 vide i suoi più virtuosi cittadini incatenati e trascinati alle carceri di Siracusa dalle mani stesse del più nefando dei birri, da Del Carretto infamissimo, e fieri costoro di loro innocenza li vide rifiutare la grazia offerta al vilissimo prezzo di una dimanda di perdono, e affrontar corag-

giosi un giudizio militare coronato da un solenne *consta che no* : Modica , la quarta popolazione della Sicilia , appena le fu dato conoscere la rivoluzione, la pugna, la vittoria della eroica Palermo alzò esultante un *Oh!* di meraviglia , inalberò il vessillo della rigenerazione , istituì nei modi i più onorevoli il Comitato provvisorio , ed ha inviato a questo Comitato Generale la sua piena adesione al solenne programma della volontà di tutto un popolo pronunciato dalla bocca di questo Comitato generale eminentemente popolare— ecco il suo indirizzo.

Al Sig. Presidente del Comitato generale di difesa e sicurezza pubblica della magnanima città di Palermo.

Modica il 7 febbraro 1848.

I Modicani

Allorchè giunse a noi la notizia che Palermo con sublime ed unanime sforzo di volontà alzò altera la testa contro il potere arbitrario; e facendo sua la causa di tutto un popolo incontrò perigli d' inaspettata ferocia. Modica tutta si commosse ed i manifesti della rivoluzione furono coraggiosamente affissi sotto gli occhi di questa Polizia, che non osò profferire parola.

Fra le grida di esultanza, di *viva Palermo*, *viva il massimo Pio*, *viva l'Italia*, *Viva la Costituzione e la libertà*, si videro inalberare delle bandiere tricolorate, e tricolorate coccarde posare su i cuori dei nostri magnanimi concittadini.

Di seguito il popolo riunito nella parrocchiale Chiesa di Santa Maria del Soccorso , disse ad una voce volere anch'egli un Comitato di pubblica sicurezza, ed a tale uopo nominò acclamando molti individui , a cui il governo degli affari nostri venne affidato ; essi sono ripartiti in cinque particolari Comitati cioè di annona, di amministrazioni, di finanza, di sicurezza e di corrispondenza.

Consentanei al mantenimento dell' ordine pubblico e delle leggi gl'Impiegati della Comune fanno parte dei Comitati, e così sono rimasti nell'esercizio delle loro funzioni.

Il Comitato generale di Palermo fè noto a tutti i paesi della Sicilia di riunisi in Comitato, ed inviare colà dei delegati, onde esprimere i voti di tutto il popolo Siciliano.

Quindi noi Modicani solleciti di contribuire alla gran causa del risorgimento, deleghiamo l' egregio sig. Giacinto Agnello di Palermo per rappresentarci presso quel Comitato generale , onde manifestare l' adesione di Modica a quanto ha fatto e farà la gloriosa Capitale pel riacquisto della giurata e sospesa Costituzione, per tutto

ciò, che si lega al grande scopo dell'unità Italiana, e per quel che riguarda le attinenze di questa città, non che l'organizzazione della nostra Valle.

Il Presidente del Comitato generale provvisorio
Giuseppe del Leva Gravina
Il Segretario generale
Giacomo Drago

Una parola di lode

Fra coloro che durante la coraggiosa lotta consagrarono l'ingegno e le braccia per la salvezza della patria comune, fra coloro che primi ebber gustata la dolce parola *generosità*, debbesi annoverare la classe onoranda de' Medici, i quali ogni fatica han posta perchè gli Ospedali non mancassero delle loro necessarie cure. E noi rammentiamo con esultanza il dottor Valentino Mott, e il cav. Dario Battaglia, il dottor Gaetano La Loggia, dottor Pattavina, dottor Gulli, e mille altri che con molta lode spontaneamente offrironsi a tale lodevolissima opera, e la patria riconoscente non potrà giammai cancellare dalla memoria sì bella virtù degna solo di cuori infiammati da sentimenti nobilissimi e generosi. Nè fra questi possiamo trascurare il sig. dottor Francesco Errigo Biundi giovine d'età ma di senno e di studi vecchissimo, allievo del celebre H. H Childs Presidente dell'Università di Berkschire negli Stati Uniti d'America, ove il Biundi apparò la salutare scienza e vi divenne presto maestro. Al Comitato di pubblica difesa non poteano per certo sfuggire i distinti talenti di lui per chiamarlo ad un ufficio quanto pietoso e caritatevole altrettanto utile e lusinghiero, e così veniva e' destinato a medico fisico nell'Ospedale di san Domenico, in cui prestando tutte le sollecitudini possibili verso gli ammalati s'è mostrato degno figlio di questa diletta Sicilia di uomini illustri perenne generatrice. I meritati encomi che ne ha riportato dal Direttore generale degli Ospedali cav. Crachi Vergara se sono stati una giusta ricompensa alle fatighe sostenute per chi fra mezzo le bombe e le mitraglie metteva a repentaglio la vita per servizio della patria e dell'umanità, non frutteranno però questo solo guiderdone, perchè appena saranno eretti nuovi Ospedali, costoro avranno almeno un posto meritato pe' resi servigi, e sarà

quest'esempio di rimprovero a chi potendo esser utile si è vergognosamente rintanato entro segreti nascondigli fra'timori e le ambascie d'un animo neghittoso e timido.

AVVISO

Il presidente del Comitato dell'Interno fa sapere che esiste una commissione di beneficenza per soccorsi agli uomini preseduta da monsignor Cilluffo ed un'altra per le donne.

Inoltre sono incaricati i parrochi dei quartieri di distribuire ogni settimana elemosine alle persone indigenti secondo la loro qualità e ciò oltre alla distribuzione di pane ne' soliti locali de' Gesuiti, S. Nicola Tolentino, Gancia, e S. Antonino—Quindi al Comitato dell'Interno non si ricevono persone che domandano soccorsi o elemosine, non avendo fondi da provvedere.

AVVISO

Il primo ed il terzo Comitato hanno d'accordo fra loro stabilito quanto segue :

1. Da oggi innanzi la guardia nazionale, le squadre, la guardia municipale riceveranno giornalmente due parole di ordine per riconoscersi tra di loro.

2. Le parole di ordine saranno stabilite d'accordo fra i Presidenti del 1° e del 3° Comitato.

3. Il Presidente del 1° Comitato ogni mattina comunicherà in iscritto riserbatamente le parole di ordine al Comandante generale della guardia nazionale, ed ai capi di Quartieri.

4. Il Presidente del 3° Comitato ogni mattina comunicherà tali parole di ordine anche in iscritto e riserbatamente ai signori Delegati, sotto i di cui ordini sta la guardia municipale.

5. Dalle ore ventiquattro in poi non potranno uscire battuglie di più di tre uomini armati sia di guardia nazionale, che di squadre, nè di guardie municipali, se non vi sia fra loro uno, cui i rispettivi superiori avessero affidato le parole di ordine.

6. Quando due battuglie s'incontreranno dopo le ore 24 dovranno fermarsi a distanza, ed avanzandosi dall'una e dall'altra le persone, che sanno le parole di ordine, se le comuni-

cheranno profferendone una l'una, ed una l'altra sommessamente.

7. Le Guardie Campestri non possono assoggettarsi all'uso della parola d'ordine perchè sono obbligate ad aggirarsi per tutta la estensione del Distretto. Esse per altro possono farsi riconoscere mediante le patenti stampate, che ogn'individuo porta seco, munite delle soscrizioni del Presidente del 3° Comitato, e del Capo Squadrone.

8. Non sarà permesso d'oggi innanzi a' particolari, e nemmeno ad individui appartenenti ai corpi sudetti, i quali non avranno le parole d'ordine di procedere di sera, per le vie, armati, al numero più di tre; sotto pena di essere disarmati e tenuti al corpo di Guardia per ore 48.

9. Chiunque dopo le ore 24 passerà in vicinanza di una battuglia, o di una sentinella, alla voce che sarà gridata — *Chi va là?* è obbligato a dar voce; sotto pena di essere disarmato, e tenuto per ore 24 al corpo di guardia.

Palermo 21 febbraro 1848.

Il Presidente del 3° Comitato
P. CALVI

Il Presidente del 1° Comitato
BARONE RISO

Lettera da Catania

MIO GENTILISSIMO AMICO

Vi ringrazio pelle dettagliate notizie datemi nella vostra del 10 corrente, e le portate vittorie della invitta Palermo. Anche qui sin dal giorno 12 siamo in pace, mentre conoscendo il Brigadiere Rossi comandante il Castello Ursino di non potere resistere contro 200 armati, e 24 pezzi di cannoni che lo assediarono strettamente per 19 giorni, bisognò con la guarnigione di 500 soldati venire a capitolazione mediando la protezione del Vice Console Inglese, e del comandante di una fregata di destinazione, e all'ore 23 si fermò l'atto della resa, lasciando a questo Comitato di Guerra, armi, cannoni, palle, bombe, munizioni, ed altri fornimenti militari, asportando solamente, e per grazia il comune bagaglio dopo essere stato vistato dall'Ispettore generale sig. D. Francesco di Felice, ed i soldati dai nostri prodi a picciole battuglie furono traspor-

tati alla vicaria finchè saranno imbarcati per Napoli; e agli ufficiali fu destinato per loro quartiere di prigionia il monastero dei PP. Benedittini. Oggi si alzerà sul Forte a suono di campane, e a tiro di cannoni la tricolorata bandiera, ed indi dopo di porsi in salvo tutti i fornimenti di guerra esistenti in detto Castello, sarà questi battuto nel suolo fin dai fondamenta, per poi dirsi nelle storie dei futuri secoli *Hic olim Castrum Ursinum fuit*. Di poi si benediranno le bandiere di tutte le compagnie della truppa nazionale, e coll'Inno Ambrosiano si darà fine alle gloriose imprese di questa moderatissima città, e il massimo dei piaceri è stato quello che fra l'immensità di migliaja, e migliaja d' uomini armati concorrenti da tutta la Valle non ha accaduto disordine alcuno, essendo tutti unanimi, amici, e fratelli, e tra tante gloriose gesta si contano soltanto tre feriti.

Vi abbraccio, datemi ulteriori notizie, e credetemi.

Da Catania ai 14 di febbraro 1848.

Vostro amico vero
Giusseppe . . . .

ONORE AL MERITO

È dovere di onesto cittadino il non defraudare la lode a chi ha saputo meritarla.... ed è perciò tornato doloroso a chi è dotato d'animo gentile e riconoscente il non vedere fin qui debitamente rimeritato di ogni plauso il valoroso giovine cav. Antonio Jacona.

Sappia quindi la Sicilia, sappia l'Italia, sappia il Mondo, che se numeroso è lo stuolo di quei prodi che giocarono allo azzardo la libertà e la propria vita per lo riacquisto della libertà siciliana, tra questi siede in primo luogo il giovine Jacona. Costui non più curante l'oggetto di marito, e la tenerezza di padre di unico diletto figliuolino, caldo invece di amor di patria all'alba del 12 gennaro, giorno della sfida, trovossi armato nelle pubbliche strade di Palermo; e poichè vede sparutissimo il numero de' compagni della sorte a se d'attorno, si dava entusiasta col grido, e col battimano ad animare i cittadini per imbrandire le armi e sostenere la causa commune — Riunitine alcuni, percorreva i punti della Città per garantirli dalle aggressioni de' soldati mercenari, ed ove più

il bisogno il chiamava, ivi rapidamente accorreva, si difendea, vincea.

Intanto mentre i cittadini animati dal suo esempio volentierosi il seguivano, egli tra i rumori della guerra dava soccorso a' bisognosi, provvedere di munizione i combattenti ; ed addoppiando semprepiù di coraggio con mirabile energia sosteneva diversi attacchi colle regie truppe, e non curando la grandine delle palle nè lo spavento delle bombe e delle mitraglie, intrepido rincorava i suoi, incalzava i nemici e li sbandava.

Ne' famosi assalti del quartiere del Noviziato, del Papireto, del Palazzo Finanze, del Palazzo reale, del Castello fu sempre presente, ed ebbe parte attiva ed energica ; e a dir tutto in poche parole corse incontro al pericolo, si rise della morte, fu solo avido sulla gloria! Ebbene la colse, e gloria si avrà sempre!! le pagine della storia segneranno costui come uno de' più ferventi rigeneratori della patria già schiava e conculcata ! Siciliani, siategli riconoscente, nè vogliate cancellare giammai dal vostro cuore il prode nome di Jacona !!!

Cav. Giuseppe Bazan

La Sicilia dopo il 12 gennaro.

Chi avesse veduto la Sicilia pochi giorni prima del 12 gennaro e particolarmente prima del 27 novembre 1847 certo avrebbe in essa ravvisato una giovine bella di forme, ma scarna, smarrita, oppressa da ineffabile affanno. Lo straniero che veniva a visitarla bene spesso esclamava : « Questa dunque è la famosa Sicilia che tanto lume sparse nell'universo quando la Grecia n'era salutata regina? Questa dunque è la famosa Sicilia, che tante dovizie profondeva all'impero romano, onde n'ebbe il titolo di granajo d'Italia? Questa finalmente è la famosa Sicilia, che ad un solo suo cenno ruppe le aborrite catene dell'odiato Angioino? No, non è dessa.» Nè si sarebbe ingannato; avvegnachè un suo figlio, che essa sopra degli altri avea prediletto, la perla che essa credea più preziosa della sua corona, colui che essa onorava col nome di primogenito, Ferdinando II, contro ogni dritto, dimentico di quell'affetto che sin dal suo nascere nutriva per lui, la calpestò co' piedi, l'avvelenò, la mise in ceppi, e la diede in preda a quegl'ingordi ministri, che tutta intera giurarono di esaurire la fonte

d'ogni sua ricchezza — Oggi però non è più quella. Dal 27 novembre quando pacificamente domandava qualche riforma, sino al giorno d'oggi, che fa sventolare il glorioso vessillo della sua rigenerazione, la Sicilia è cangiata interamente d'aspetto. Essa qual novella Gerusalemme piangeva notte e dì sopra le sue sciagure, oggi trovasi nell'ebbrezza della gioja per avere rivendicato la sua primitiva libertà. Essa era tenuta come ultima tra le moderne città italiane, oggi essa sorge regina, e gloriosa si presenta all'Italia, qual madre, qual tutrice della novella civiltà. Essa straziata dal figlio, che l'avea condannato all'ultimo esterminio, che l'avea minacciata di bombardarla (come praticò), se ardiva far eco alle lodi del Vicario di Cristo, o chiedere, non dico i suoi dritti, ma le più meschine riforma, oggi la Sicilia, donna di se mostra allo spergiuro tiranno l'iride della sua rigenerazione, e gl'insegna che un re che usurpa i dritti d'un popolo generoso e magnanimo, presto o tardi si coprirà di vergogna dinanzi a quel popolo stesso che vittorioso gli rimprovera le crudeltà, i tradimenti, l'infamia; si coprirà di vergogna ancora al cospetto di quelle medesime nazioni, cui avea giurato di farsi scudo al progresso della civiltà della bella penisola. — Oh qual gioja proverà lo straniero appena si affaccerà nella via Toledo, e vedrà in ogni finestra, in ogni loggia, in ogni bottega, sventolare la bandiera tricolore, tanto sospirata da' popoli italiani, e prima apparsa a fregiare la bella Sicilia! Qual gioja proverà lo straniero quando vedrà le nostre leggiadrissime donne con tricolorati nastri intrecciati alle chiome, con ben composte coccarde al seno, e sotto alle quali pendere l'augusta immagine di colui, che a buon dritto è chiamato Padre dell'Italia! Iride sublime! quanto bella rassembri dopo le procelle e la tempesta: i tuoi sfolgoranti colori sono un balsamo agli occhi di que' valorosi che in modo straordinario han combattuto per la salvezza della patria! L'incomprensibile incantesimo de' tuoi colori è sprone efficacissimo anche a coloro, che timidi e pusillanimi, non han saputo combattere per rovesciare il trono del dispotismo! Benedetto, sì, benedetto sia colui che primo si fece a mostrare il segno dell'italica rigenerazione; fu desso forse che accese i cuori di virtù cittadina, di vero amore di patria (1).

(1) Quando il giorno 28 novembre 1847 un immenso popolo

Pubblichiamo una letterd di Michele Amari, venuta da Parigi colla data del 3 febbraro 1848.

Fratelli miei carissimi

Jeri giunse l'avviso telegrafico della Costituzione promessa in Napoli il 29. Spero dunque siano riaperte le vie di comunicazione, e vi scrivo queste poche righe. Non vi parlerò di quanto avete fatto, che ha pochissimi esempi nella storia.

Non vi dirò dell'amore, dell'odio e dell'invidia, che mi rendeano, all'intendere Palermo sollevata, e che si combattesse. Ridete di me se volete. Ed io usurpava le lodi vostre; e nei giorni scorsi, in cui tutta Parigi non ha parlato di altro che del bombardamento di Palermo, tutti si rallegravano meco del vostro valore, senno, costanza, moderazione, e vi levavano al Cielo.

Intanto non si trovava modo perchè venissi in Sicilia, nè presso la Sicilia; nessuno mi volea dar passaporto.

Ma or che la difficoltà è finita, differirò la partenza per pochi giorni, ed ecco perchè.

Io temo, che torni in campo la gran lite del 1820. Dal linguaggio degl'Italiani di qui, argomento quello degli altri; e m'accorgo che dopo la nostra vittoria, (*nostra*, essi ne *convengono*), riportata da voi in favor di Napoli, che non avrebbe fatto nulla in favor di tutta l'Italia, dove non si sarebbe parlato di Costituzione che da qui a dieci anni—mi accorgo, io diceva, che dopo questa vittoria già mutavasi pensiero. Fin quì i Siciliani sono stati eroi, è vangelo, i principî nostri espressi nella introduzione al Palmeri hanno fruttato: adesso

nella Villa Giulia, spinto da quella santa moderazione predicata da Pio IX, seguita da' popoli italiani e da' suoi principi, e calpestata solo dal re di Napoli, faceva echeggiare il grido di *Viva il Re*, *viva Pio IX*, *viva le riforme*, un caldo amatore della patria, Cosmo Marchione, primo si fece a mostrare i nastri tricolori, che furono poscia legati allo scettro del genio di Palermo da Antonino Jannelli. Quest'atto, comechè laudabilissimo, non tornerebbe tanto ad onore del Marchione se non fosse stato accompagnato da un altro più glorioso. Questo benemerito cittadino sin dal giorno 12 uscì in difesa della patria, e più d'una volta affrontò gli scontri degli sgherri dell'oppressore.

mi cominciano a far gli uomini di stato; ma perchè dividere? ma come andrà la cosa con due parlamenti? ma Genova, ma Venezia, ma la Sardegna? ..

La quistione è delicata. Non sapendo come la risguardereto voi, che avete tanto dritto di parlare alto a tutta l'Italia , io per ora sosterrò : che per la Sicilia non debba il re accordar Costituzione, ma il nostro Parlamento convocato dal re debba decretare le riforme necessarie nella legge politica del 1812, e stabilire i termini dell'unione con Napoli.

Questa notte comincerò, forse finirò, lo scritto in francese, che farò subito stampare e distribuire opportunamente qui, in Inghilterra, e in Italia,

I miei timori son forse esagerati ; forse il vigore vostro e la riputazione della vittoria trascineranno gli animi in Napoli, e in gran parte dell'Italia.

Dopo una settimana, o poco meno, io verrò subito, se non riceverò avvisi vostri in contrario. Credo che venga meco Granatelli. Mi scrisse da Cork in Irlanda il 19 gennaro. Com'ei non mi ha risposto nulla, ed è passato il corso della posta ; lo credo in viaggio; in questo caso verremo insieme. Vi stringo al cuore tutti, tutti.

Michele Amari.

Notizie da Genova riportano che in essa città il popolo si attruppò ne' giorni passati, fra canti ed evviva ai valorosi Siciliani. Simili simpatie si sono destate a Torino, a Genova, a Firenze, perfino a Milano sotto agli occhi stessi della Polizia austriaca.

Dall'*Alba* al num. 142.—La sera del 3 corrente si offrì dai Fiorentini un banchetto, fra l'entusiasmo e gli evviva agli esuli delle due Sicilie, e si stabilì di coniare una medaglia con questa iscrizione *A Palermo l'Italica.* Si formò una commissione per raccogliere le offerte a questo effetto, e si pubblicò che tutte le somme eccedenti le spese necessarie a quest'opera saranno aggiunte alla sottoscrizione *già aperta dai due Giornali*—la Patria e l'Alba—per soccorrere le donne Siciliane orbate in questi ultimi avvenimenti dei loro naturali sostegni.

Nella presente Raccolta alla pag. 56 àvvi una canzone che la truppa cantava in Palermo, pria dell'espugnazione del quartiere S. Giacomo; ed il popolo cambiava in altro modo quelle parole. Oggi però che la truppa rifuggiossi in Napoli non ha più il coraggio di pronunziarla; ma l'ha nel modo che segue cambiata. Noi, per essere più comodo al lettore, ne trascriviamo pure la prima.

LA TRUPPA IN PALERMO

Bello è il viver fra le schiere,
Nella gioja e l'allegria;
Il seguire le bandiere,
Percorrendo immensa via:
E la sera un poco stracchi,
Presso i fuochi dei bivacchi,
Ristorarsi — rinfrescarsi
Finchè l'alba sorgerà:
Ed allor *tra-plà traplà*
Col tamburo via si va.
Se si ferma un reggimento
Per tre giorni in un paese,
Si sta lieto e pur contento,
E si mangia ad altrui spese;
Si conquistan l'altrui belle
Vedovelle e pur zitelle;
Ci si danza con baldanza
Finchè l'alba sorgerà:
Ed allor *tra-plà traplà*
Col tamburo via si va.
E talora se c'invita
Il nemico a fiera giostra,
È tal festa a noi gradita,
E la gloria a noi si mostra;
Sia quadrato, sia squadrone,
Fra lo scoppio del cannone,
I tesori — degli allori
La vittoria a noi darà:
Ed allor *tra-plà traplà*
Col tamburo via si va.

LA TRUPPA IN NAPOLI

Non fur mai belle le schiere
Chè son prive d'allegria,
Lasciar voglio le bandiere
E m'involo ad altra via.
Il soldato è sempre stracco,
Sta lontano dal bivacco
Ristorarsi — rinfrescarsi
Il soldato non potrà.
Più sentir non voglio il *plà*
Che il tamburo sentir fa.
Se si attacca il reggimento
Con il Siculo paese
Non sto lieto, non contento
Che con quel perdo le spese.
Mangia bene, beve vini
Il nemico fra i festini
Quindi danza—e con baldanza
Fiero assalto a noi darà.
Più sentir non voglio il *plà*
Che il tamburo sentir fa.
Guai! se il Siculo c'invita
Qualche volta a fiera giostra
Che la guerra è a lui gradita
E il coraggio ben ciò mostra.
Ei non teme gli squadroni
Le mitraglie ed i cannoni:
E i tesori — degli allori
Il valore a lui darà.
Oh! non voglio udir più il *plà*
Che il tamburo sentir fa.

Indirizzo ai Comuni.

Signore

Questo Comitato è venuto in conoscenza, che talora qualche comitiva di persone armate, che si dà il nome di squadre, si reca ne' Comuni, spacciando di essere da questo Comitato inviata, e con intenzione di commettere de' disordini. Ad evitare siffatto inconveniente, che viene direttamente a sconcertare la tranquillità de' Comuni, questo Comitato dichiara, che alcuna squadra non sarà da questa spedita; e se richiesta espressamente da' Comitati locali in conseguenza di gravissime, ed urgenti circostanze potrebbe qualcuna esserne spedita, sarabbe munita di autentico ordine scritto, sottoscritto, e suggellato, e quindi qualunque comitiva di gente armata si presentasse col nome di squadra ne' Comuni, deve reputarsi come illegale, e tendente a disturbare la pubblica quiete.

Il Presidente
P. Calvi

CONTRIBUZIONE

Dagli abitanti del Comune di Vittoria, barili mille di vino.
Dal Comune di Valle d'Olmo frumento salme 25.

Palermo li 22 febbraio 1848.

Il Comitato generale volendo evitare da una parte, che si riproducano gli atti illegali che hanno eccitata la giusta indignazione di tutti i buoni, e che in un paese cristiano qualunque sia la causa di cui promanano sono sempre riprovevoli; dall'altra, non potendo permettere, che nessun colpevole sfugga al meritato castigo dopo il giudizio de' legittimi magistrati, ha disposto, che quei pochi agenti dell' abolita polizia, che si ritrovavano nella quinta Casa fossero tradotti nell' Isola di Ustica, ed ivi rimanessero nelle carceri, finchè giudicati subissero la pena adeguata a' loro delitti.

Il Presidente del Comitato generale
Ruggiero Settimo

PIANO ORGANICO

Per la composizione dell' Esercito Siciliano

L' Esercito Siciliano provvisoriamente formerà una divisione di N. 8 Battaglioni divisa in due brigate. Ciascuna brigata avrà come ausiliari una batteria di Artiglieria da battaglia ed uno Squadrone di Cavalleria leggiera.

La composizione dello stato maggiore dell'esercito, dell'Artiglieria di piazza del corpo degl' ingegneri militari, e quello degli uffiziali amministrativi verrà particolarizzata nel seguente quadro generale.

Un' Ospedale militare verrà organizzato in Palermo per servire ai bisogni dell'esercito,

ARTICOLO PRIMO

Gradi degli Uffiziali generali, degli Uffiziali, e dei soldati dell' esercito Siciliano.

Gradi	*Assimilazione*
Generale di divisione	(Maresciallo di Campo).
Generale di Brigata	(Brigadiere).
Comandante di Battaglione . . .	(Colonnello).
Comandante in secondo di Battaglione	(Maggiore).
Capitano.	
1° Tenente.	
2° Tenente.	
Alfiere	(Portabandiera).
Ajutante.	
Guardamagazzino	(Ajutante).
Foriere Maggiore.	
1° Sergente.	
2° Sergente,	
Foriere.	
Caporale.	
Guardabandiera	(col grado di Caporale).
Fuochisti	(per la sol' artiglieria).
Trombetta.	
Guastatori	

Soldati.	Fucilieri	di 1. classe
	Cavalleggieri . .	di 2. classe
	Artiglieri . . .	conduttieri
	Corpo dell' ingegneri	Zappatori Minatori

ARTICOLO SECONDO

STATO MAGGIORE GENERALE

Un Generale di divisione, capo dello stato maggiore generale dell'esercito. Un Generale di divisione comandante la divisione di fanteria. Un Generale di Brigata Direttore Generale dell'artiglieria. Due Generali di Brigata Comandanti le Brigate di fanteria. Un'Ispettore di cavalleria col grado di Comandante di Battaglione. Un Sottocapo dello stato maggiore col grado di Comandante di Battaglione. Un comandante in secondo di Battaglione. Due Capitani. Due primi Tenenti. Due secondi Tenenti. Cinque Uffiziali Ajutanti di Campo dei Generali considerati come primi e secondi tenenti dello Stato maggiore. — Totale 19.

TRUPPA DELLO STATO MAGGIORE

Dieci Guide dello stato maggiore col grado di caporale di cavalleria. Dieci Cavalli per guide.

N O T A

Provvisoriamente il capo dello stato maggiore eserciterà le funzioni di Comandante Generale delle armi, dipenderà dal Comitato Generale di pubblica difesa, e per suo mezzo si comunicheranno ai Comandanti delle diverse armi tutti gli ordini riguardanti l'esercito.

ARTICOLO TERZO

Composizione della Fanteria di Linea.

La Fanteria conterrà otto Battaglioni della forza di 800 uomini ciascuno. Ogni Battaglione sarà composto di sei compagnie : segue l'ordinamento.

Stato maggiore

Un Comandante di Battaglione. Un Comandante in secondo di Battaglione. Un Capitano giudiziario (del ramo legale). Un medico cerusico. Un Cappellano. Un Uffiziale amministrativo (col grado di 1° Tenente, e pagando la debita cauzione. Un Alfiere. — Totale 7.

Stato minore.

Due Ajutanti. Due Forieri Maggiori. Un Capobanda. Dieci Caporali guardabandiera. Un Caporale de' trombetti. Un 1° Sergente. Un 2° Sergente armiere. Un 2° Sergente capo sarto. Un 2° Sergente capo calzolajo. Un Caporale de' guastatori. Dodici musicanti. Totale 33.

Composizione di ciascuna compagnia.

Un Capitano. Un 1° Tenente. Due secondi Tenenti. Un 1° Sergente. Cinque secondi Sergenti. Un Foriere. Dieci Caporali. Due Guastatori. Un Armiere. Tre Trombetti. Cento soldati. Totale 127.

Totale del Battaglione.

Sette dello Stato Maggiore. Trentatrè dello Stato Minore. Settecentosessantadue Compagnie. Totale 802. Totale della forza di Linea 6416.

ARTICOLO QUARTO

Composizione della Cavalleria.

La Cavalleria verrà composta di due squadroni di cavalleggieri che saranno indipendenti l'uno dall'altro.

Un comandante di battaglione, che fa parte dello stato maggiore, ne avrà l'ispezione e comando superiore.

Composizione di ciascuno Squadrone.

Un Capitano comandante. Due primi Tenenti. Due secondi Tenenti. Un Alfiere. Un Ajutante. Un 1° Sergente. Sei secondi Sergenti Un foriere. Dodici Caporali. Un Caporale armiere. Due Caporali sellari. Un Caporale veterenario. Sei Guardabandiera. Quattro Trombetti. Centoventi Cavalleggieri (20 dei quali smontati). Totale 161. Centoquaranta cavalli da sella. Totale della cavalleria, trecentoventidue. Un Ajutante domatore. Duecentoottanta cavalli.

NOTA

Gli uffiziali da Capitano in giù saranno montati con cavalli dello squadrone.

Vi sarà un'ajutante domatore per i due squadroni.

Artiglieria.

Il Corpo d'artiglieria sarà comandatò da un Generale di Brigata (vedi l'articolo primo) avrà uno Stato Maggiore ed il personale necessario per una batteria da campo, una di montagna, due compagnie di artiglieria di piazza, e gl'impiegati necessarî per l' arsenale di costruzione.

Stato Maggiore.

Un capo di Battaglione direttore della costruzione del materiale d'artiglieria. Un capo di Battaglione, Ispettore del personale di ar-

tiglieria. Un sotto capo di Battaglione comandante le batterie di battaglia. Un sotto capo di Battaglione comandante l'artiglieria di piazza. Totale 4.

Batteria di Campagna.

Bocche da fuoco . .	cannoni da sei quattro . . . 4 obici cannoni da ventiquattro due 2

Materiale.

Otto affusti per cannoni ed obici cannoni. Dieci cassoni. Sei cassoni fucilieri. Una focina da campagna. Due carri a trasporti. Totale 27.

Personale.

Un capitano comandante. Due primi Tenenti. Due secondi Tenenti. Un Guardaparco (colla onorificenza d'ajutante). Un primo Sergente. Sei secondi Sergenti capi pezzi. Un foriere. Sei caporali guardacassoni. Sei fuochisti. Diciotto artiglieri di prima classe. Sessantadue artiglieri di seconda classe. Sessantasei artiglieri conduttieri. Due trombetti. Un Veterenario. Un sellajo. Un armiere. Totale 177.

Animali.

Diciotto cavalli da sella. Centotrentadue mule da tiro. Totale 150. Provvisoriamente il numero delle mule sarà ridotto a 52 ed a 26 quello dei conduttieri.

Batteria da Montagna.

Sei bocche da fuoco—cannoni da quattro.

Materiale.

Sette affusti da quattro. Trenta casse a monizione. Dieci casse di assortimento. Una focina completa. Totale 48.

Personale.

Un capitano comandante. Due primi Tenenti. Due secondi Tenenti. Un guardaparco. Un primo Sergente. Quattro secondi Sergenti. Un foriere. Quattro caporali. Quattro fuochisti. Due trombetti. Dodici artiglieri di prima classe. Ventiquattro artiglieri di seconda classe. Quarantasei artiglieri condultori. Un Veterenario. Un sellajo. Totale 106.

Animali.

Dieci cavalli da sella. Quarantasei mule. Totale 56.

NOTA

Provvisoriamente il numero delle mule si potrà ridurre a 36 come pure a 36 quello dei conduttori.

ARTIGLIERIA DI PIAZZA

Composizione di ciascuna Compagnia.

Un Capitano comandante. Un primo Tenente. Due secondi Tenenti. Un Ajutante. Un primo Sergente. Quattro secondi Sergenti. Un Foriere. Otto caporali. Due Trombetti. Quattro fuochisti. Quaranta artiglieri di prima classe. Sessanta artiglieri di seconda classe. Totale 125. Totale dell'artiglieria di piazza 250.

Arsenale di costruzione.

Un Capitano direttore dei lavori. Un 1° Tenente. Un 2° Tenente. Un capo officina. Un Segretario della direzione. Due Guardamagazzeni di prima classe, e quattro di seconda classe. Un capo-fochista. Un capo maestro falegname. Un capo maestro fabro. Quattro Servienti. Totale 18.

Corpo degl' Ingegneri Militari.

Un Direttore col grado di Comandante di Battaglione. Un sotto direttore col grado di Comandante di Battaglione in secondo. Due Capitani comandanti. Due primi Tenenti. Due secondi Tenenti. Due Guardamagazzeni. Totale 10.

Corpo Amministrativo Militare.

Un' Ordinatore col grado di Comandante di Battaglione. Due Ispettori delle rassegne, col grado di Comandante in secondo. Due Uffiziali di prima classe, col grado di 1° Tenente. Due Uffiziali di seconda classe, col grado di 2° Tenente. Totale 7.

NOTA

Gli uffiziali amministrativi dei Corpi apparterranno al Corpo amministrativo militare.

RICAPITOLAZIONE

Uffiziali.

Generali di divisione	2	5
Generali di brigata	3	
Comandanti di Battaglione.	25	25
Comandanti in secondo.	12	
Capitani	57	248
Primi Tenenti.	65	
Secondi Tenenti	116	
Alfieri	10	

Rip. n. 278

Truppa.	Rip.	278
Guide dello stato maggiore	10	
Fucilieri	6360	7196
Cavalleggieri	313	
Artiglieri	513	
Totale de' combattenti		7474

Impiegati amministrativi e giudiziarî.

Uffiziali amministrativi	15	
Capitani giudiziarî	8	
Medici cerusici	8	58
Cappellani.	8	
Guardamagazzini e guardaparchi . .	10	
Impiegati alle costruzioni di artiglieria .	9	
Totale generale		7532

Fatto in Palermo a 7 febbraro 1848.

Ignazio Calona Presidente.—Batt. S. A. Porcelli.—Vincenzo Giordano Orsini. — Giacomo Longo. — Francesco Burgio.

Approvato ad unanimità dal Comitato Generale

Il Presidente — RUGGIERO SETTIMO

Aperto nel foglio precedente un concorso di epigrafi per la scelta di quella che dovrebbe apporsi nei distrutti baluardi del palazzo reale. Ci diamo opera di pubblicarne quest'altra :

QUI
ERANO I BALUARDI
SU I QUALI ORDINATAMENTE ESPONEASI
L' ULTIMA RAGIONE DEI RE
CONTRO I SANTI DRITTI DEL POPOLO SICILIANO
LA VOCE DI UN CARDINALE DETTAVALI
NEL 1648
COMPIUTI INTERI I DUE SECOLI
UN PAPA INSEGNO' COLL' ESEMPIO A DISTRUGGERLI :
NOI
DUE SETTIMANE PUGNAMMO
E I BALUARDI NON FURONO.

ALLA SICILIA RIGENERATA

Esulta Sicilia
Rinfiora la chioma
Che l'angel di Roma
Sù tè si librò!
L'eterna Giustizia
Commossa di sdegno
D'un despota indegno
Lo scettro spezzò.
Gridava Palermo
Sù l'empio una spada
E in ogni contrada
Quel grido echeggiò—
—L'udiva Messina
Del Faro a la riva—
—Catania l'udiva
E l'armi impugnò.
Indarno uno schermo
Sperava l'infido—
—Al siculo grido
Dal trono sbalzò.
Di tanta vittoria
All'eco possente
L'Italia plaudente
Un riso mandò
Ne corse sul Tebro
Un palpito a Dio—
E al trono di Dio
Un prego innalzò-

O bella Sicilia
O terra d'incanto!
Or cogli tal vanto
Che ogn'altro oscurò:
Un giorno tu fosti
Di gloria l'imago
E pianse Cartago
E Grecia tremò!
Il crine di allori
Quel giorno ti ornavi
E il nome degli avi
Sù gli anni passò;
Ma qual dopo notte
Sù torbido mare
Il raggio solare
Più bello tornò;
Tal riede o gran Donna
Di luce maggiore
L'antico splendore
Che il vil ti macchiò.
Italia!—Italia!—
Risorgi t'incuora
Che alfine l'aurora
Bramata spuntò.
Dall'Adige all'Alpi
Dal Tebro al Pachino
Ci regga un destino
Chè Pio l'implorò!

Francesco Rotenza Lauria.

AVVISO

Il Comitato dell'interno fa conoscere al pubblico, che la somma di onze 50 al giorno messa à disposizione del medesimo per sussidio di varie classi d'infelici indigenti è stata distribuita in questo modo, cioè: onze 200 per settimana per somministrarsi da'Parrochi di Palermo in piccole porzioni a' poveri delle loro parrocchie, ed onze 75 per settimana a ciascuna delle due Commessioni di Beneficenza, una composta da Signore e l'altra da gentiluomini.

Ha stabilito inoltre questo Comitato che per ottenere dei soccorsi le famiglie de' feriti e le vedove gentildonne dovranno in seguito rivolgersi alla Commissione delle Signore, e gl'impiegati poveri che han perduto la sussistenza per effetto di quest'ultime vicende alla Commessione de' gentiluomini, e la classe indigente del popolo a' rispettivi Parrochi di quartiere. E siccome M.r Cilluffo,

Briga V. S. Stefano di Briga.
36 Brolo.
37 Bronte.
38 Buccheri.
39 Buonpensiere Naduri.
40 Buonpietro.
41 Burgio.
42 Buscemi.
43 Butera.
84 Castroreale. Messina
85 Catania. Catania

[1] *Nella popolazione di Agost... cola.*
[2] *Il Villaggio d'Antillo con de... mune di Savoca, ed elevato a C...*
[3] *Nella popolazione di Ara... S. Elisabetta e Joppolo.*

301 Sciacca	Girgenti	Sciacca	Sciaccia	12 746
302 Sciara	Palermo	Termini	Caccamo	1 245
303 Scicli	Noto	Modica	Scicli	10 908
304 Sclafani	Palermo	Termini	Montemagg.	587
305 Scordia	Catania	Catania	Scordia	5 980
306 Serradifalco	Caltanissetta	Caltanissetta	Serradifalco	5 360
Sicaminò. V. Gualtieri	◄►	◄►	◄►	◄►
Sicciara. V. Balestrate	◄►	◄►	◄►	◄►
307 Siculiana	Girgenti	Girgenti	Siculiana	4 966

L'Uffiziale Compilatore
GIUSEPPE ANASTASIO GIUSEPPE BARONE PALMERI

[1] *Nella popolazione di S. Michele è compresa quella del Sotto-Comune S. Cono.*
[2] *Nella popolazione di Siracusa è compresa quella dei Sotto-Comuni Belvedere e Priolo.*
[3] *Nella popolazione di Termini è compresa quella del Sotto-Comune Villaura di 112 individui.*
[4] *Nella popolazione di Vittoria è compresa quella del Sotto-Comune Scoglitti.*

Presidente della Commissione de' gentiluomini è stato incari-
a dirigerne la distribuzione, così a lui possono inviarsi diret-
ente le suppliche per soccorsi , e non più al Comitato dell'In-
o , che ha già disposto nel modo indicato de' fondi che avea
'oggetto.

Il Presidente
Principe Scordia

AVVISO

Il Comitato Generale di Palermo mentre previene il pub-
co che cominciando dalla estrazione del 4 marzo prossimo
'à provvisoriamente rimessa in attività la lotteria, deve an-
nziare che secondo la sua opinione il Parlamento Siciliano
orchè dovrà deliberare sulle tasse pubbliche da imporsi in
est'isola non conterà certamente fra le risorse dello Stato
roiti come quelli della Lotteria. Il permettersi quindi che
stessa si rimetta per ora in attività , deve ritenersi come
isura temporanea e principalmente diretta a dar mezzi di
vere ai numerosi impiegati dell'Amministrazione dei lotti,
tali nelle presenti circostanze dell'Erario Nazionale non po-
ebbero d'altra via ricevere alcun soccorso.

Palermo 23 febbraro 1848.

Il Presidente del Comitato gen.
Ruggiero Settimo

Si avverte il Pubblico che dalla Commissione per la pro-
posta degli uffiziali si riceveranno suppliche sino alla sera del
giorno 25 del corrente mese, e che tutti coloro che non pre-
sentarno tali suppliche sino alla detta ora non saranno tenuti
presenti nella proposta da farsi.

Si avvertono ancora tutti i concorrenti di recarsi il giorno 26
febbraro alle ore 18 nel palazzo Senatorio, ove si adunerà la
Commissione per riconoscerli personalmente.

Le suppliche si presenteranno nel palazzo Senatorio.

Il Presidente della Commissione de' Colonelli e Maggiori
Giuseppe La Masa

Il Segretario della Commissione
Giovanni Naselli

La prima favola di G. Meli spiegata secondo i tempi attuali.

La civiltà delle più grandi nazioni si è sviluppata colla poesia. Ne' tempi eroici Orfeo fu il primo poeta che dirozzò l'uomo selvaggio richiamandolo al consorzio sociale. Ed è tanto vera questa tradizione che i più grandi storici e i più profondi filosofi attinsero dalla poesia i fatti più interessati della vita delle nazioni. Però fra tutti i generi di poesia, quello che ha meritato l'indulgenza del mondo incivilito è stato l'apologo. Questo genere di verseggiare contribuì molto all'incivilimento degli uomini, e fu creduto tanto necessario che Platone nella sua divina repubblica altro poeta non ammise che Esopo, come colui che solo sarebbe bastato a spargere la morale in un popolo che appena incominciava a segnare i primi passi del suo incivilimento.

L'apologo adunque è una poesia degna di essere rispettata da un popolo, il quale, comechè vissuto in tanti anni di schiavitù, comincia ad innalzarsi qual duce di quella civiltà proclamata dal primo fra i Vicarii dell'umana redenzione.

Ogni nazione ha il suo apologista; e la Sicilia, che in ogni tempo e in tutti i rami dell'umano sapere, ha nutrito uomini di chiarissima fama, ha di che andare orgogliosa in questo genere di poesia. Giovanni Meli è il modello di ogni poesia; e trattò con tal leggiadria, con tal verità, con tal delicatezza l'apologo, che a buon diritto possiamo oggi appellarlo il La Fontaine della Sicilia; anzi, perchè le sue favole si possono applicare a tutte le vicende contemporanee delle nazioni, diciamo francamente, che il famoso poeta Giovanni Meli, scrivendo la prima delle sue favole, profetava. — E perchè nissuno voglia darci la taccia di esegerati, noi trascriveremo quest'apologo del Meli, per farvi poscia quelle chiose ed osservazioni che corrispondano alla condotta tenuta dall'ex-Ferdinando di Sicilia, re di Napoli.

Un surciteddu di testa sbintata
Avia pigghiatu la via di l'acitu

Ferdinando sin da pochi anni dopo l'assunzione al trono, si dimenticò delle promesse solennemente fatte a' Siciliani, colle espressioni di *rimarginare le piaghe de' suoi fedelissimi sudditi*; e pregustando le dolcezze della sua mostruosa tirannide, cominciò insensibilmente a spregiare quei patti e quegli obblighi, che splendidamente il metteano a fianco de' più potenti monarchi dell'Europa. Da principio finse di ricordarsi delle glorie della sua patria, poscia confessò che i suoi padri l'aveano tradita, finalmente sognando di aver colto la Sicilia nelle sue reti, invece di rimarginar le sue piaghe, voltò le spalle, si fece forte in Napoli, si premunì contro il risentimento di un popolo assassinato, e pazzamente la derise.

E faceva 'na vita scialacquata
Cu l'amiciuni di lu so partitu.

Ferdinando di Napoli, perchè Mida novello, per sostenersi nella odiosa tirannide trasse a sè i più schifosi ministri. Difatti dopo essersi arricchito di più di 50 milioni di onze, lasciò libero il campo a' suoi infami ministri, e con particolarità Santangelo, Del Carretto e Cocle, di fare ogni sorta di sevizie e di crudeltà avverso gli oppressi popoli della Sicilia.

Questi famosi pubblicani aveano complimentato a noi i più sfacciati satelliti, i quali all'ombra dell' infamia di quelli, commetteano tali assassini, che al confronto i ministri di Carlo di Angiò sarebbero stati ascritti nel martirologio romano. Per la qual cosa, il re di Napoli e i suoi prediletti ministri, gareggiando a chi più potea spogliare la sventurata Sicilia, raccoglievano tanto da poter vivere eternamente in un sontuoso banchetto.

Lu ziu circau tirarlu a bona strata,
Ma zappau a l'acqua pirchì era attrivitu;
E dicchiù la saimi avia liccata
Di taverni e di zagati peritu.

Sotto i predecessori di Pio IX, il re de' Napolitani, mostrossi sempre non curante delle lagnanze de' suoi popoli. Anzi fidando sempre nell' immaginaria fortezza del suo braccio, non so con quanto suo disonore affrontò, colse, tradì i valorosi nostri fratelli di Calabria, de' quali contro ogni dritto condannò venticinque a' ferri. I Napolitani intanto, facendo la scimmia ad alcuni popoli italiani, chiedendo riforme, ci spronavano a battere l' onorata palestra dell' italica rigenerazione. Noi, sin dal 27 novembre fecimo echeggiare il grido di *Viva Pio IX*, *viva il Re*, *viva le riforme*; la moderazione n'era di guida; e Ferdinando ci dava del matto. Ma quando i generosi Calabresi cominciarono a fulminare i regî, quando la Sicilia si preparava a far eco a que' giusti risentimenti, e quando il re spergiuro si apparecchiava a spargere il sangue de' suoi fedelissimi sudditi, il successore di Cristo *cercò tirarlo al retto sentiero* con le seguenti parole : ANDATE INCONTRO AI VOTI DE' VOSTRI POPOLI; SE TARDATE NON GIUNGERETE IN TEMPO, E RICORDATEVI CHE COL SANGUE NON SI CONSOLIDA IL TRONO. Ma sempre invano, perchè Ferdinando fidava nel suo *formidabile* esercito, e nella scellerata politica di Metternich, quel Metternich medesimo che nel 1820 ci strappò la gloria della nostra rigenerazione, e che ha saputo per molti anni mantenere in ceppi l' Italia, strascinando al suo partito qualche ministro di Francia.

Finalmenti Mucidda fici luca.

Sì, finalmente Sicilia, stanca della più barbara oppressione, sfidò pel 12 gennaro il tiranno; questi rispose colle bombe, le quali invece di offendere il generoso popolo combattente, non servirono ad altro che ad imprimere l'infamia eterna, la maledizione di tutti le nazioni sull'odiata sua fronte. Se il popolo lo sfidò, ne aveva ben d'onde, poichè le sue continue usurpazioni, i soprusi de'suoi ministri, gli strazii della polizia, l'avevano disperatamente provocato. E tale fu il furore che ispirò ne'petti de'Siciliani tutti, che co'soli pugni sbaragliarono, vinsero, cacciarono a calci quei generali e soldati che per 17 anni erano stati educati alla scuola dell'ispettor generale degli eserciti di tutta Europa.

> Iddu gridau: Ziu, ziu, cu dogghia interna.
> So Ziu pri lu rammaricu si suca.

Quando il re napolitano vide giungere nell'intrusa capitale de Majo, Desauget, il *valoroso* Vial, e le piccole frazioni dell'esercito, senza armi, senza robba, o con segni appena di vita, dapprima volea fare il gradasso; ma poscia persuaso che mal può resistere la forza venale a fronte di un popolo magnanimo, che vuole rivendicare i suoi dritti, e che giura di vincere o di morire, cercò la mediazione dell'eccelsa nazione inglese in persona di Lord Minto. Questi, malgrado la scienza che avea del bombardamento (neppure risparmiato alle case consolari d'Inghilterra, di Russia, e di Francia, ec. ec.) della vittoria del popolo, che potea dichiararlo decaduto dal trono, scrive al Comitato generale di Palermo, affin di togliere le differenze tra il popolo sovrano e il re spergiuro, parricida, bombardatore.

Il Comitato dignitosamente rispose: che la Sicilia non poserà le armi se non quando riunita in general parlamento in Palermo adatterà a'tempi la Costituzione del 1812, giurata da tutti i suoi re, e che Ferdinando IV non osò col decreto del 1816 toglierle apertamente.— Sante, anzi santissime erano le proposizioni del Comitato: eppure Ferdinando le rigettò, ed indispose l'animo di un ministro, il quale, come amico dell'indipendenza ed unità dell'Italia, pure potea conciliare le differenze tra popolo e re, e consolidare per l'avvenire la dinastia borbonica. Certo Lord Minto lo stimerà stupido ed illeale.

> Poi dici: Lu to casu mi custerna,
> Ora mi chiami? chiaccu chi t'affuca:
> Scutta pri quannu jisti a la taverna.

Lord Minto presto si porterà in Palermo, e riceverà da quanti si troveranno fra noi quegli onori convenienti al suo merito, al di-

fensore della libertà dell'Italia. La Sicilia intanto abbatterà dappertutto l'orgoglio e la tirannide dell'oppressore. Cosa farà Ferdinando? Manderà sgherri napolitani? Bisognerà scorrere molto tempo per rimandarli fra noi, perchè i nostri moschetti sonaron loro addosso una musica, che non si scorderanno giammai. Ricorrerà a potenze straniere? Basta... la politica d'Europa, i trattati del 1831 decideranno. Rinunzierà alla Sicilia? Mi pare impossibile. Che farà dunque? Ritornerà a chiedere la mediazione di Lord Minto. — Beno, non conoscendo Ferdinando la dignità d'uomo e di re la chiederà; ma quel potente ministro gli risponderà :

... Lu to casu mi custerna,
Ora mi chiami? chiaccu chi t'affuca
Scutta pri quannu jisti a la taverna.

La nostra gloriosa rivoluzione offre continui, e luminosi esempii di virtù cittadine.

Il Comitato generale si crede nel debito di portare alla conoscenza del pubblico il seguente

INDIRIZZO

Il Comitato provvisorio di Alcamo a nome dei cittadini Alcamesi al Comitato generale in Palermo.

Commovente spettacolo fu quello, che ci offerse la mattina del giorno 21 febbrajo! La squilla lugubre dei sacri bronzi mestamente chiamava il popolo Alcamese nella Chiesa Madre, per ivi pregar pace alle anime di quei prodi, che sparsero il loro sangue per la patria libertà. Un catafalco paramentato a bruno s'ergeva nel mezzo del Tempio con varie iscrizioni dimostranti le gloriose gesta degli estinti campioni, con in cima un urna cinta degli emblemi di guerra coronati da una trionfale ghirlanda di alloro. V'intervenne la guardia nazionale spiegando la tricolore bandiera preceduta dal piangente, e mesto suono della nostra banda. Una calca immensa di popolo silenziosa vi trasse, per assistere al tremendo sagrifizio accompagnato dal lugubre concerto di musicali strumenti. Infine una orazione funebre fu recitata in pietosa laude dei nostri estinti fratelli dal Sacerdote dottor D. Michele Ruvolo; nè la sacra cerimonia terminò senza che una stilla di pianto s'offrisse loro

in tributo di riconoscenza, e di amore. Appresso pranzo tutti i corpi religiosi, ed il Clero vi recitarono l'officio dei Defunti, implorando dal Dio della misericordia requie sempiterna, ed il serto di gloria immortale a quell'ombre magnanime, e generose. Nè qui si resta l'amor di un popolo che non meno degli altri è stato compreso dell'entusiasmo nazionele. Egli ha sentito vivo il desiderio di recar soccorso a quelle famiglie dei nostri fratelli Palermitani, che patiron disaggio nei giorni della guerra, egli avrebbe voluto poter fasciare, e baciare in una le onorate ferite dei nostri fratelli, egli avrebbe voluto occorrere a tutti i bisogni, ma le critiche circostanze dei tempi lo hanno con suo dolore impedito.

Le infrascritte persone non pertanto dimenticando lo scapito sofferto d'ingente somma pel mantenimento dell'ordine pubblico, sostentando un popolo agricola, che per l'intemperie del tempo è stato inattivo, hanno ricolto la somma di onze 200, 25, 4 per inviarla al Comitato generale, onde disporne in vantaggio di quelle famiglie danneggiato, oppure in prò dei nostri fratelli feriti : oppure per occorrere a quei bisogni più urgenti della nostra gloriosa Capitale. Siam sicuri, che sarà graziosamente accolta, e la preghiamo a far ciò noto al pubblico Palermitano, per conoscere sempre meglio la nostra adesione, ed il nostro sincero attaccamento — *Il Presidente* — BARONE CARLO COLONNA. Il Presid. del Comitato gen.—*Ruggiero Settimo*

PEL MARCHESE FRANCESCO MILO-GUGGINO

La riconoscenza della patria accompagnerà mai sempre i nomi dei gagliardi che la redensero, e la Storia ne' suoi volumi registrerà le loro gesta per servire di ammirazione e di modello. — Io quando veggo il grande e il maraviglioso della virtù dimentico la portentosa viltà dei tempi e dei costumi ; e virtù grande e maravigliosa mostrarono i Palermitani, che fiaccarono la baldanza del re di Napoli e le maligne arti dei satelliti suoi. — Il marchese *Francesco Milo-Guggino* ha ritenuto sempre animo cui non consiglia a tacere la paura, e nel suo nobilissimo petto la carità del loco natio ha posto profonde radici. Questo sublime affetto, che mantiene lo accordo degli interessi tra le calamità di una terra e di una lingua, lo rese di buon'ora insofferente delle sventure che a quest' isola tanto

famosa negli annali del mondo avea arrecato la cupida ambizione del suo reggente. Quindi anelando alla salvezza della sua patria, questo non bugiardo sentimento manifestò in tutto il suo stupendo Romanzo Storico « *Luna e Perollo* » libro che certo vale a segregarlo dalla turba di coloro, che fingono affetti che furono ignoti al cuore. Ma il suo parlare franco e sincero gli ebbe di necessità a fruttare dispetto; e se a tempo non si fosse sottratto, la sorte che toccò ad altri undici tra i più egregi cittadini palermitani, sarebbe a lui pure toccata, chè il dispotismo si sarebbe gravato di novello delitto (1). Il *Milo* non voleva cercar solamente la fama che vien dallo ingegno, come si è adoperato da taluni; ma il pensiero di una patria schiacciata e doma da servitù faticosa, non gli dava requie allo spirito, in cui la fermezza del volere dovea rispondere al bollor dell'affetto. In conseguenza, non appena Palermo brandì le armi per redimersi dal servaggio, fattosi compagno ad altri valorosi, cosparso la fronte di generoso sudore, raggiante in volto per insolita gioia e per la speranza di un avvenire lieto e felice per la diletta sua terra natale, pugnò instancabile e giorno e notte a Porta Macqueda in tutti gli scontri ivi accaduti con le regie soldatesche, e la sua voce e il suo esempio erano possenti incentivi ad altri, che forse non comprendevano in tutta la sua importanza ed estensione quanto si avrebbe guadagnato vincendo (2). L'idea di salvar la patria sua gli si faceva più concitata; e non ignorandone il pubblico dritto e l'enorme avanie con cui si era usurpata, ben comprendeva la legittimità della causa per cui pugnava, causa che il genio e il coraggio de' suoi compatriotti dovea gloriosamente sostenere, e tergere una macchia di viltà, che fuori di ogni ragione volea recarsi a questa terra di eroi.

(1) Il marchese *Milo* fu avvertito dover esser anch'egli arrestato dalla sospettosa e vigliacca Polizia per ordine di chi da carnefice e da sgherro la presedeva, ossia dell'iniquo Vial. Non pertanto voleva attenderla imperterrito e fermo in sua casa; ma le preghiere di affettuosi amici lo fecero risolvere a togliersi, nascondendosi, al turbine che lo minacciava per indi offrire il suo braccio anzi la intiera sua vita alla difesa e salvezza della patria.

(2) Insieme al *Milo* ben ciò comprendevano fra gli altri molti i signori Pasquale Bruno, principe Spadafora ed il francese Rubeau, che fecero quanto si può attendere da cittadini cui l'amore della patria riscalda e la brama di vederla libera loro infonde lena e coraggio.

Comunque sterili, abbia il marchese *Milo* le mie lodi, ma se sterili non per questo bugiarde. La patria saprà ricompensarlo degnamente, abbenchè per le anime grandi il premio alla virtù sia la coscienza di non aver mai lasciato di praticarla (1).

M. D. F.

ATTO DI CONVOCAZIONE

DEL GENERALE PARLAMENTO DI SICILIA

Accompagnato dal Rapporto della Commessione incaricata di presentare il lavoro preparatorio; e dell'indice alfabetico dei Comuni.

Riunitosi il Comitato generale di Palermo, con l'intervento ' ' Delegati dei Comitati di Messina, Catania, Siracusa, Tra-i. Agosta, e Leonforte, ad oggetto di deliberare sulle mi-da prendersi per la convocazione del general Parlamen-r è cominciato dall'ascoltare il seguente Rapparto della Commissione incaricata di presentare sull'oggetto un lavoro preparatorio.

Esso è del tenor seguente :

SIGNORI

La Commissione da voi scelta per prepararvi un lavoro fu a gestione più vitale, che occupa questo generale Comitato e dalla quale dipender possono forse i futuri destini della Patria, l'ha studiato con quell' attenzione e rapidità che la suprema importanza del bisogno comandava, ed ha l'onore di presentarvi il risultato del suo lavoro che è felice di potervi annunziare essere stato ad unanimità adottato.

(1) Il marchese *Milo* sarebbe stato eletto a colonnello della Guardia Nazionale; ma si sa ch'ei modestamente non avrebbe aderito alla onorevole e meritata elezione.

Dopo la vittoria, la cosa più difficile e gloriosa è saper usare la vittoria.

La nazione Siciliana, che il dispotismo si lusingava aver cancellato dal novero delle nazioni, ha rivendicato col suo sangue il suo dritto.

Compiuta una rivoluzione sì stupenda, anela a piantare l'edificio delle sue istituzioni, sulle fondamenta della libertà, che han conquistato; perchè così mentre da un lato possa opporre tutte le forze riunite della nazione ad un governo che vinto non sa tentare altre armi che quelle della mala fede, dall'altro mostri al mondo che l'ammira e plaude alle sue vittorie, che, se i Siciliani sono eroi nel combattere, sono pure sapienti nel governare.

Questo Comitato Generale, comunque forte del consenso di tutta la Sicilia, ha immediatamente riconosciuto che sì nobile e grande missione non può essere confidata, che alla nazione stessa.

Quindi non ha esitato un momento a proclamare la necessità di riunire una rappresentanza che fosse l'espressione completa non dell'impero dell'accidente o della dura necessità, ma del libero, pensato, e completo voto della nazione.

Ma le circostanze attuali potevano far sorgere delle difficoltà sul tempo e sul modo di questa riunione.

Quindi per accelerarne quanto si potesse lo scioglimento, fu eletta questa Commissione onde preparasse e facilitasse la risoluzione del Comitato. E la Commissione mettendo da canto tutte quelle considerazioni che sono o secondarie o inopportune, ha cercato limitarsi all'essenziali e presentarvene lo sviluppo.

E prima di tutto si presentava la quistione dell'opportunità, poscia del dritto di convocare la rappresentanza nazionale; ma questa seconda ed in parte anche la prima si doveva esaminare in relazione alla quistione sulla forma. Laonde per chiarir meglio la materia noi vi presenteremo le nostre considerazioni sulla opportunità e sul dritto, prima in generale e poi dell'una e dell'altro vi parleremo in rapporto alla forma della rappresentanza nazionale.

Il primo bisogno dei popoli è l'ordine, e di un governo forte, che possa mantenerlo, il primo bisogno d' un popolo libero è che questo governo sia l'espressione del voto nazionale, affinchè con mano severa ne concentri la forza, e l'apponga ai nemici della libertà; il primo bisogno delle rivoluzioni è di un governo che alla sua stessa origine attinga tutta l'energia onde farla trionfare dell'anarchia da un lato e del ritorno della tirannide dall'altro.

Ora la sola rappresentanza nazionale può fondare un governo veramente nazionale. Inoltre il dispotismo che abbiamo abbattuto avea tanto distrutto e corrotto la nostra società, che prima di cadere già l'anarchia esisteva; ed ora quello scomparso, sebbene l'u-

niversale consenso e il rispetto maraviglioso che il popolo siciliano abbandonato interamente a se stesso ha mostrato all'ordine, rassicuri, pur nondimeno è dovere supremo, che la nazione sia chiamata a consolidarlo e posar l'ordine sociale sopra basi inconcusse: la società sarebbe minacciata di grave scompiglio, se la nazione non occorresse a ricomporla.

Un'ultima ragione mostra, più che opportuna, necessaria la Convocazione della rappresentanza nazionale, cioè appunto quella che da alcuni si potrebbe opporre alla sua convocazione.

Voi sapete, che un ministro straordinario d'una gran Nazione, che ha mostrato tanta simpatia alla causa della nostra rigenerazione, ci propose un'amichevole mediazione col governo Napolitano; che noi con dignità, e giusti riguardi l'accettammo. — La politica abbituale napolitana cioè di promettere e poi mancare, ha proclamato e tentato di fare svanire la mediazione, sperando negl'indugii. In tal caso la nazione Siciliana deve mostrare, che ha una volontà e che ha forza pari alla volontà e con un grand'atto di autorità nazionale romper gl'indugii e rafforzare le buone intenzioni di chi per noi patteggia: e dove la mediazione non riesca, è più che mai necessario trovarci pronti ad ottenere colla forza, quello ch'è niegato alla ragione.

Per altro oggi il governo Napolitano o si tratti direttamente o per mezzo d'un mediatore, certamente si dovrà decidere dei destini della Sicilia: e se la necessità estrema può imporre al Comitato generale l'assumere la terribile responsabilità di stipolare per una intera nazione, non si dee perdere un minuto perchè continuando gl'indugii, si affretti il momento in cui questa responsabilità torni a chi più vi ha il dritto. Un solo pensiero può per un istante farci titubare, ed è che una volta convocata la rappresentanza nazionale, se nello intervallo il mediatore otterrà quel che desidera la Nazione, il Comitato troverebbesi forse impegnato ad aspettare la riunione effettiva: ma tal dubbio non ci ha punto arrestato perchè, fedele alla sua sacra missione quando l'urgenza il domanda, questo Comitato generale avrà il coraggio, che la fiducia e la salute del popolo gl'ispirerà, e saprà adempiere al dovere che ha finora coll'adesione di tutta la Sicilia adempiuto, cioè prendere quei partiti che possono far trionfare la causa della Nazione.

Le ragioni che mostrano l'opportunità, anzi la necessità, dimostrano pure il diritto di convocarla.

Se il Comitato generale ha deciso della guerra, delle tregue, delle paci, ha stipolato col governo Napolitano da potenza a potenza; se ha parlato parole libere a tutti i più forti, e dal rappresentante d' uno dei più grandi potentati della terra è stato riconosciuto come organo della Nazione, e la Nazione ha rattificato col suo plauso, può bene avere il dritto di convocare la rappresentanza nazio-

nale; che ciò finalmente è il più grande omaggio che può fare alla Nazione istessa. Quindi noi in vece di dire ha dritto il Comitato generale di convocare la rappresentanza nazionale, diremmo piuttosto ha dovere di farlo.

Ma di ciò siam tutti sì convinti, che piuttosto la quistione del diritto e dell'opportunità spunta al momento che si parla della natura e dei modi di questa rappresentanza: ed eccoci alla quistione essenziale.

Qui vari sistemi possono proporsi. Ciascun sistema poi presenta le sue quistioni sulla forma, e sul modo da darsi alla rappresentanza che adotta. A questi diversi sistemi si collega la quistione del dritto, perchè chi giudicasse che non si convochi il Parlamento secondo la Costituzione del 1812, potrebbe pensare, che il generale Comitato non ha dritto a convocare un Parlamento, che secondo la Costituzione stessa dovea essere convocato dal potere esecutivo.

Facile è qui la risposta e da noi già data in parte. Il Comitato ha fatto più che convocar un Parlamento, ha distrutto un governo che avea seppellito il Parlamento, o almeno l'avea condannato ad un perpetuo sonno; e senza ciò la stessa Costituzione prevede dei casi, in cui manchi il potere esecutivo, e il Parlamento o da se stesso si riunisce, o accorre alla voce di chi a nome della Nazione il primo l'invoca.

Il § 9, 13 e 14 della Costituzione per la successione del trono, prevede il caso che non vi sia più erede al trono, e allora elegge il re, o non vi ha chi lo chiami.

Il § 10 fa tutore il Parlamento d'un re; e non è il minore che chiama il tutore, ma il tutore che regge il minore.

Il § 15 prevede il caso dell'allontanamento del re senza consenso del Parlamento il quale avrà diritto ad eleggersi il re se manca il successore; e il Parlamento non aspetta gli ordini del re assente per farlo.

Il § 24 prevede il caso d'incapacità, nel quale il Parlamento elegge una reggenza, e il Parlamento certo non aspetta la convocazione da un re incapace.

Ma il § 25 è decisivo: alla morte del re quando anche vi sia il legittimo successore, il Parlamento esistendo, prolunga per sei mesi le sue sedute — Se non è riunito dovrà subito riunirsi da se (testo della Costituzione); se si trova sciolto, forma da se un Parlamento nuovo.

E va di più; questo Parlamento nuovo così francamente e *proprio jure* riunito, ha poteri più estesi d'ogni altro; è vero Parlamento costituente perchè il § 26 statuisce che s'è minore il re « elegge la reggenza, fa la ricerca, corregge, riforma più esattamente « che in ogni altro tempo tutti gli abusi che si fossero potuti in-« trodurre durante il regno precedente, e finalmente provvede ad

« ogni altro bisogno dello stato » se dunque può far tanto il Parlamento senza il potere esecutivo, quando ancora chi s'incarna in questo potere esecutivo non ha altra colpa se non d'essere lontano, incapace, o minore, che diremo quando il potere esecutivo dopo trentatre anni di tirannia prima dichiara la guerra alla Nazione, poi la bombarda, e finalmente l'abbandona? ma fortunatamente la mano della Provvidenza sciolse il dubbio il giorno 12 gennaro 1848.

Dunque la ragione ed il testo stesso della legge fondamentale fa evidente che non vi è atto più santo, più legittimo, più costituzionale quanto convocare la rappresentanza della nazione Siciliana.

Ora passeremo alla quistione sulle diverse forme di essa.

Quattro modi si possono escogitare nelle condizioni attuali di Sicilia.

Si può proporre un'assemblea nazionale nuova dell'intutto; si può allargare questo Comitato Generale esistente chiamandovi nel seno tutti o parte dei Comitati comunali; si può convocare il Parlamento del 1812 nelle sue forme rigorose; finalmente si può convocare questo Parlamento con modificazioni dall'attuale necessità dettate.

L'argomento principale del primo sistema sarebbe, che la rappresentanza da convocarsi dovendo essere l'espressione del voto nazionale dev'essere dal popolo eletta. Principio incontestabile; ma non si può in modo alcuno dimostrare, che tutte le altre maniere di rappresentanza proposte, non possono essere ugualmente l'espressione del voto della nazione.

Si potrebbe nel senso di questo primo sistema *dubitare* se il popolo avesse piena fiducia nel Parlamento colle forme della Costituzione.

Ma credete che n'abbia più in uno che non conosce? Quello visse poco, è vero; ma pure ci diè libera la stampa, sacra la persona, maledisse le spie, incatenò l'autorità del Governo, proclamò l'indipendenza; fece più ancora; proclamò dritto sacro la resistenza, cioè gittò nel cuore del popolo il seme della rivoluzione, che, sebben tardi, pure alla fine germogliò. L'assemblea nuova di cui si ragiona, farà meglio; e può sperarsi: ma non troviam necessario spingere i destini d'una Nazione in un avvenire incerto, quando il passato ci è stato tanto fecondo.

E superate queste difficoltà, viene quella gravissima della composizione di quest'assemblea.

Sarà d'una o di due Camere? Se di due, che cosa la farà diversa dal Parlamento? Come si comporranno? Con quali norme? Da quale classe di cittadini? Con quali poteri? Se di una sola — Allora si presentano alla mente di ognuno tutti gli argomenti che la scienza ormai ha vittoriosamente opposto ad un'assemblea unica da Delolme sino a Bentham da' Lanjuinais insino a Beniamino Costante, la sto-

ria ci presenta argomenti più terribili ancora. La stessa gloria immortale dell'assemblea nazionale di Francia accresce lo spavento; perchè il pensare che l'opera di Mirabeau, di Barnave e di altri sommi potè perdersi sotto la Montagna, mostra che il genio più sublime non resiste ad un'istituzione radicalmente viziosa.

Nè vale il dire che il 48 non è 93, perchè quando gli stessi fenomeni delle asssemblee uniche si vedano riprodurre in ogni epoca dalle republiche Greche alle Cortes di Spagna, fa d'uopo conchiudere che non è dei tempi la colpa, ma della legge.

Finalmente l'esempio di tutti i popoli i più liberi, sino alla repubblica modello d'America, che hanno rigettato le Camere uniche deve ammaestrarci, che almeno è qualche cosa di temerario il tentar d'impiantare in mezzo alle rovine d'una rivoluzione un'istituzione che tutti i popoli, vecchi maestri di libertà, hanno creduto perigliosa.

E se tali obbiezioni si fanno ad un'assemblea scelta dal popolo, e dal voto popolare sostenuta, che diremo del secondo sistema che consiste in allargare questo General Comitato coll' aggiunzione di un deputato di ciascun Comitato esistente? — Avremo la costituente non del popolo ma dell'accidente; e sarà l'espressione non del voto sereno d' un popolo che cerca sapienti legislatori, ma del popolo che combatte e cerca uomini coraggiosi che lo guidino alla vittoria.

Il terzo sistema si limita a consigliare la convocazione del Parlamento sulle norme precise del 1812. Se qualcheduno v' era che lo pensasse, un momento di riflessione ha dovuto fargli mutar pensiero.

Non è in nostro potere arrestare il tempo, e se si può cancellare un'epoca, non si possono distruggere le conseguenze di trent'anni.

Quando si costituiva il Parlamento del 1812, la Sicilia era ancora addormentata sotto il Governo Feudale, l'Aristocrazia era potentissima, la Monarchia come cosa sacra venerata.

Il popolo non esisteva, quindi il popolo non avea viva rappresentanza nelle classi sue più feconde e vitali, come sono il commercio, i capitali, la intelligenza, la industria. Ora l'Aristocrazia sparì — il popolo è tutto.

Vi ha di più. Il Parlamento pure del 1812 era come la gran ruota d'una macchia intera complicata. — Il dispotismo da un lato e dall'altro il progresso dei lumi hanno in gran parte la macchina o rovesciato o distrutto; e ritornare al Parlamento preciso del 1812 sarebbe lo stesso che voler muover la ruota principale senza ricomporre tutto il congegno.

Finalmente il desiderio anzi il bisogno di riformare la Costituzione del 1812 e adattarla ai tempi è il nostro punto di partenza; e molti dubitano che il Parlamento strettamente secondo le forme

del 1812 convocato, per lo meno andrebbe lento nel riformare se stesso.

Quindi non resta che l'ultimo sistema, cioè convocare il Parlamento nazionale che si avvicini quanto le circostanze, i dritti del popolo e i bisogni della riforma ci permettono, e che intanto comprenda la sicura guarentigia, che spingerà la rivoluzione nelle sue vie senza precipitarla, ma al tempo stesso senza nè arrestarla nè ritardarne il cammino ; anzi n'accresca l'energia che basti a farla trionfare dai pericoli propri e da quelli che le insidie d'un Governo che vincemmo ci semina a larghe mani ad ogni passo.

In questo sistema è convenuta unanimamente la Commissione, per due grandi altri motivi che scendono a considerazioni d'una sfera più elevata.

Sebbene molti non cercano nelle rivoluzioni altra legittimità che quella della vittoria, pur nondimeno non ci si può contrastare, che una rivoluzione che si parte dal dritto evidente, ed al dritto ritorni, ha qualche cosa d'imponente, che ai nemici ispira rispetto, agli amici simpatia. Sebbene i dritti dei popoli sono scritti nel libro della Provvidenza, e non hanno bisogno di pergamene, pur nondimeno una rivoluzione, che cerca riconquistare i dritti d'un popolo, in un patto solenne col suo Principe stipulati, si può chiamar piuttosto una riparazione; e il popolo lungi dall'esser chiamato ribelle, ha dritto a chiamar ribelli i vicini e lontani, che tentano contrastargli il suo diritto. Il popolo Siciliano, per mezzo di questo Comitato, che n'è stato l'organo fedele, nel suo ammirabile buon senso il comprese, e sin dal primo momente che impugnò le armi, proclamò il suo diritto, e disse : che non le avrebbe deposte fin che non avrebbe riconquistato la sua Costituzione del 1812. Non dimenticò però sapientemente il suo dritto imprescrittibile e non scritto, il dritto ch'ebbe da Dio, di riformar questa medesima Costituzione; ma unì l'uno all'altro, e si presentò al mondo deciso a combatter la battaglia sul campo del dritto naturale e del dritto costituzionale.

E il mondo plaudì : e qui viene la seconda grande considerazione.

Oggi il mondo, e particolarmente l'Europa non è più l'accidentale raccozzamento di tante società l'una dall'altra segregata, l'una all'altra indifferente, l'una dall'altra assolutamente indipendente. Vi è una unione, se non espressa, tacita almeno, vi è un certo diritto internazionale (giusto o ingiusto che sia), pure un dritto esistente, e potentemente sostenuto. Vi è in certuni una naturale antipatia per le rivoluzioni, che non puossi vincere, se non appoggiandosi a certi diritti positivi. Vi è un anfizionato monarchico, che sorride alla libertà dei popoli, quando non può apertamente calpestarla. Ora nulla più sostiene la fortuna d'una nazione, quanto l'idea che

combatte per riacquistare una Costituzione violata dal principe, anzichè imporne una tutta nuova.

Questa verità, che non ha di bisogno di prove o Commentario per dimostrarsi, è stata forte abbastanza finora, per ottenerci un amico potente, neutralizzare un nemico potente occulto, e far tacere, o ridurre alla minaccia impotente una potenza nemica nata d'ogni libertà, l'odio d'Italia.

Questi argomenti ci facevano rifiutare il sistema dell'assemblea unica costituente, la quale non appoggiandosi al passato, pareva voler rinnegare il principio proclamato dalla nostra rivoluzione, e le toglieva uno dei due puntelli che tanto piace alle sottilità diplomatiche. Rompeva la catena della tradizione, e ci toglieva quell'aura di securità d'avvenire che avea inspirato all'interno ed all'esterno. Quindi in questa quistione della prima convocazione ci confermammo nel principio sì legittimo e prudente di non dilungarci dalla Costituzione del 1812 che quanto la possibilità attuale, i mutamenti irreformabili del tempo, e la necessità delle riforme future ci permettevano.

Ma nel tentare quest'opera di transazione, e di transazioni, ci si potrebbe forse opporre che noi i quali non vogliamo Costituente, facciam noi da Costituente. Al che ci pare rispondere, che qualunque forma si adotti, per necessità questo Comitato deve assumere una parte Costitutiva; perchè seppure si adottasse la forma meno complicata è si chiamasse Sicilia in generali Comizii, si dovrebbero stabilire tali norme ai Comizii che certo oltrepasserebbero, le riforme da noi proposte: e poi crediamo certamente atto più modesto del Comitato il dire al popolo Siciliano: V' invito a riunirvi in Parlamento con quelle riforme che la necessità ci suggerisce; anzichè dire, nulla più esiste, nulla, neppure la Costituzione che volete riformare; riunitevi al modo nostro.

Ora dunque non ci resta che a giustificare queste riforme.

Rannodarci al nostro passato, riformare quanto comanda l'attuale urgenza, convocare una rappresentanza che dia sicure guarentigie, che possa riformare a seconda i bisogni del popolo, furono i tre principii che ci guidarono.

Quindi cominciammo dal dare al Corpo che si riunirà un nome che in se non pregiudicasse a nissuna riforma futura, e che nel linguaggio richiamasse quello costituzionale; usammo la parola da Voi consacrata sin dai primi momenti della rivoluzione. Abbiamo detto: è convocato il Generale Parlamento in Palermo; un breve preambolo contiene le dee riformatrici, che sono una ripetizione di quelle parole, che Voi con tanta fermezza pronunziaste la prima volta e finora non avete abbandonato.

I pericoli conosciuti d'un'assemblea unica ci fecero decidere a farla risultare di due Camere; ed essendo indifferente nella sostanza

I Pari Ecclesiastici sono certamente più accetti al popolo, perchè per lo più sono fratelli del popolo; ne conoscono i bisogni, e per ufficio hanno la missione di sollevarli. La Religione di Gesù Cristo che santificò l'eguaglianza, oggi è la salvaguardia della libertà, e la nostra rivoluzione cominciò, come in tutta Italia, col nome del Vicario di Cristo sulla bocca.

Noi credemmo reato di lesa religione il non chiamare i Pari Ecclesiastici nella camera dei Pari, anzi questa ci fu ragione potentissima a conservarla.

Ma sieno Pari Temporali o Ecclesiastici, certamente non devono sedere nella rappresentanza della nazione Siciliana, che Siciliani; fra gli Ecclesiastici non devono sedere secolari che hanno cambiato in proprio guadagno profano i beni della Chiesa, cioè dell' orfano e del povero, della vedova e dell'infelice.

Quindi ne sono esclusi i non Siciliani e i Commendatori: ora questa esclusione riduce a metà quasi il numero dei Pari, ed ecco il momento d'infondere nella camera dei Pari un sangue nuovo ed egualmente puro, il sangue popolare. Noi dunque abbiamo proposto, che fatta una lista delle Parie vacanti di accordo tra la Camera dei Pari e quella dei comuni, per tutte le vacanze rispettive di Pari temporali e spirituali si suppliscano altrettanti membri, che la Camera dei Comuni proporrà in terna, nella quale quella dei Pari necessariamente sceglierà; a questo modo avremo una Camera di Pari democratica quanto quella dei Comuni, e dove l'elemento ecclesiastico sarà rappresentato dal Clero veramente militante. L'elemento aristocratico, se pure esiste, si fonderà col popolare; e così avremo tutti i vantaggi di due Camere senza averne i pericoli.

Ma finalmente si presentava un' ultima difficoltà che ci si affacciava sin dal principio, ma che riserbar si dovea quando tutto il nostro progetto sarebbe stato svolto.

In caso di divergenza di opinioni tra queste due Camere, potendo non esservi il terzo potere esecutivo che li mettesse d'accordo, come funzionerà la macchina legislativa?

A questo con un' ultima guarentigia tutta popolare noi abbiamo risposto, perchè nei casi di divergenza un Comitato misto di membri delle due Camere di ugual numero deciderà; ma la preponderanza è decisa a quella dei Comuni, perchè sarà preseduta dal Presidente della Camera dei Comuni.

Con quest' ultima guarentigia noi speriamo che non ci è timore anche esagerato che non s' acqueti; la causa del popolo è assicurata, e la nostra libertà salvata dagli errori e dalle ingiustizie, che una Camera unica nell' impeto dei suoi movimenti potrebbe commettere.

Ora che conoscete tutti i principii che ci hanno regolato, non ci

resta che leggervi il progetto, il quale ne contiene le applicazioni in dettaglio, per decidere se sia degno della vostra approvazione.

I componenti la Commissione; PASQUALE CALVI presidente; VITO BELTRANI; GABRIELE CARNAZZA; FRANCESCO FERRARA; EMERICO AMARI relatore.

Il Comitato, approvando per acclamazione unanime le conclusioni del sopra inserto Rapporto, ne ha ordinato la stampa.

Si è quindi passato a leggere e discutere il progetto dell'*Atto di convocazione*, ed approvatolo ugualmente ad unanimità, si è pure ordinato di pubblicarsi e diramarsi in tutta l'Isola. Esso è del tenor seguente:

CONVOCAZIONE DEL GENERAL PARLAMENTO DI SICILIA.

Comitato generale in Palermo.

AL POPOLO

Dal momento, in cui la Sicilia prese le armi contro un potere illegittimo, che spogliandola dei suoi dritti i più sacri l'aveva umiliata alla più degradante servitù, il suo primo grido, cento volte poi ripetuto fu « ch' essa non avrebbe posato le armi, finchè riu« nita in Palermo in General Parlamento non avesse adattato ai tempi « la sua Costituzione, che da molti secoli aveva posseduto, e che « sotto la influenza della Gran Bretagna fu riformata nel 1812 »

Apppena la Provvidenza ha benedetto le nostre armi, e suggellato colla vittoria la giustizia della nostra causa, il primo e più santo dovere cui si riconosca obbligato il Comitato Generale, onde rispondere alla fiducia, che ha in lui riposto l' unanime adesione di tutta la Sicilia, è quello di accelerare quanto è possibile, il solenne momento, in cui la nazione libera possa riunirsi in Parlamento, perchè adattando ai tempi la sua Costituzione, fermi le basi della pubblica prosperità, e sotto la mano potente dell'Altissimo, sollevi la nazione ai grandi destini, a cui la natura ed il coraggio dei suoi figli l' hanno chiamata.

Trentatre anni di dispotismo però, ed il necessario progresso morale ed intellettuale del popolo, hanno nell'intervallo profondamente mutato le condizioni della società; la urgenza de' bisogni della patria è sì imperiosa, che sarebbe impossibile nel momento attuale riunire un Generale Parlamento colle norme rigorose della Costituzione del 1812, per poscia arrecarle quelle modificazioni che possano solo satisfare ai tempi mutati. Quindi stretto dalla più evi-

dente necessità questo Generale Comitato invita tutta la Nazione a riunirsi in Generale Parlamento colle seguenti norme :

1. È convocato in Palermo il generale Parlamento per adattare ai tempi la Costituzione del 1812, e provvedere a tutti i bisogni della Sicilia.

2. A tal uopo le camere dei Comuni, e dei Pari, si riuniranno in Palermo il giorno 25 marzo prossimo, solennità dell'Annunziazione di Maria Vergine.

3. Tutte le Città e Terre parlamentarie che, secondo il § 3, 4 e 5 del cennato capitolo, ed altre città, che per leggi seguenti del Parlamento hanno diritto alla rappresentanza, procederanno all'elezione dei loro rappresentanti il giorno 15 marzo.

4. Tutti li 23 distretti che, secondo il § 2 del Cap. V, Tit. I, della Costituzione e la mappa annessavi infine, hanno diritto a mandare rappresentanti, ed il nuovo Distretto di Aci-Reale posteriormente creata, nomineranno nei loro capi-luoghi rispettivi ciascuno due rappresentanti il giorno 18 marzo 1848.

5. Le Città manderanno il numero dei rappresentanti corrispondente alla loro popolazione, giusta il censo risultante dall' indice alfabetico dei Comuni di Sicilia, coll'indicazione della popolazione, compilato dalla Direzione generale di statistica in agosto 1846, e pubblicato per le stampe in Palermo in detto anno, di cui copia si spedisce annessa al presente Regolamento; dimodochè le città che avranno raggiunto la cifra di 18mila abitanti ne manderanno *due*, e quelle che avranno raggiunto la cifra di seimila ne manderanno uno.

Se però ve n'ha di quelle che avevano il dritto di rappresentanza per la Costituzione del 1812, e dopo quell'epoca avranno diminuito di popolazione, manderanno ciò non ostante il numero di rappresentanti stabilito nella Costituzione.

6. L'isola di Lipari eleggerà il suo rappresentante ai termini del § 7 della Costituzione al capitolo cennato.

7. Tutte le Comuni inoltre che sono attualmente capi-luoghi di circondario, sebbene non abbiano la popolazione di 6000 abitanti, manderanno purnondimeno un rappresentante per una.

8. Le università degli studi di Catania e di Messina manderanno un rappresentante per ciascheduna, e due quella di Palermo, in conformità del § 8 del cennatto Cap. V della Costituzione, Tit. 1.

9. Mancando nel momento attuale le liste elettorali, e tutti i magistrati che la Costituzione ed i regolamenti richiedevano per procedersi all'elezioni; nè le circostanze permettendo gl'indugi della loro creazione, saranno elettori dei membri del prossimo general Parlamento.

I. Tutti i proprietari che possiedono una rendita vitalizia o perpetua di onze 18 giusta il § 1 del Cap. VIII, Tit. 1 della Costituzione.

II. I dottori o licenziati in qualunque siasi facoltà.

III. I membri delle Accademie letterarie, scientifiche, ed artistiche del Regno.

IV. I professori delle università degli studi, i membri dell'Istituto d' incoraggiamento, delle Società e delle Commissioni economiche del Regno.

V. Tutti i Commercianti inscritti nei ruoli ultimi dell'abolita tassa dei negozianti.

VI. Tutti gli artisti e maestri iscritti nelle liste delle guardie nazionali : ed in quei luoghi in cui non è ancora organizzata la guardia nazionale, tutti gli artisti ed i maestri, che trovansi superiori o congionti delle Congregazioni laicali.

VII. Tutti coloro infine che trovansi inscritti nelle liste degli eligibili comunali ultimamente pubblicate.

10. Non potranno esercitare il diritto elettorale :

I. Tutti coloro che non sanno leggere e scrivere, giusta il capitolo X della Costituzione, al titolo della *libertà*, *dritti e doveri del Cittadino.*

II. Tutti coloro che sono esclusi dalla rappresentanza dal § 1 e 2 del Cap. 6, Tit. 1 della Costituzione.

III. Gli accusati, e quei che legalmente ne sono interdetti pei soli reati comuni, giusta il codice penale provvisoriamente in vigore.

11. Qualunque cittadino Siciliano, che avesse una delle qualità anzidette per essere elettore, quando otterrà la maggioranza dei voti degli elettori, che voteranno nel giorno della elezione, sarà il rappresentante del Distretto, della Città, ed Università che l'avrà eletto, senza aver di bisogno di qualunque altro requisito ; salvo che non incorra nell' esclusioni cennate nel paragrafo precedente.

12. I comitati provvisorii delle Città o Comuni, nelle quali deve precedersi all' elezioni, destineranno, appena ricevuto il presente atto di convocazione, il luogo e l'ora in cui si dovranno effettuire l' elezioni.

Sceglieranno a maggioranza di voti uno dei loro membri; il quale di unita all'Arciprete o Parroco o Curato, o chi n' esercita le funzioni, ed al più anziano fra i notai del Comune, formeranno le Commissioni incaricate delle Operazioni Elettorali : il membro del Comitato scelto ne sarà presidente.

Queste Commissioni terranno, 1. per due giorni precedenti a quello fissato come sopra per l' elezione, un registro aperto disposto ad alfabeto, nel quale andranno ad inscrivere il proprio nome, cogno-

me, paternità, e domicilio, tutte le persone che hanno le qualità per essere elettori.

II. Veglieranno affinchè non s' iscrivessero persone che non ne hanno il dritto; al quale effetto giudicheranno provvisoriamente se la persona che si presenta abbia o no le qualità di sopra richieste, salvo il richiamo alla camera dei Comuni, che ne deciderà diffinitivamente; e in caso di ammissione le rilasceranno un bullettino a firma di tutti e tre, onde presentarlo nel giorno delle elezioni.

III. Presederanno nel detto giorno all' operazioni elettorali; raccoglieranno i voti; nomineranno due elettori a fare da squittinatori.

IV. Insomma prenderanno tutte le misure convenienti perchè l'elezioni si compiano colla massima tranquillità, e l'ordine più esatto, allontanando le persone che cercassero disturbarlo.

13. L' elezioni si faranno a votazioni segrete; cioè consegnando ogni elettore un bullettino, in cui sia scritto il nome del suo candidato, in mano del Presidente della Commissione, che lo deporrà in un' urna chiusa alla presenza dell'elettore, e degli altri due membri della Commissione.

14. Passata l' ora fissata per la votazione, il Presidente della Commissione ad uno ad uno trarrà dall'urna i bullettini, li leggerà ad alta voce, e li passerà successivamente agli altri due membri; ed i due squittinatori verranno scrivendo il nome del candidato coi voti successivi; quindi raccolti, proclamerà il risultato della votazione, tutte le quali operazioni saranno fatte pubblicamente alla presenza degli elettori.

15. Se nissuno dei proposti otterrà un voto più della *metà* dei voti espressi, si passerà a votare in iscritto e segretamente per *sì* e per *nò* sopra ciascuno dei proposti, cominciando da colui, che avrà ottenuto più voti, e così continuando sino a che si arriverà al nome di colui otterrà uno più della metà dei voti.

16. Nissuno potrà presentarsi armato per iscrivere il suo nome nei registri, o per votare nelle elezioni, sotto pena di non potere più votare in questa elezione.

17. Compiuta l'elezione, le Commissioni elettorali rilasceranno un attestato della elezione al rappresentante eletto, munito delle loro firme; copia del quale, anche da loro sottoscritta, e vistata dal Presidente del Comitato locale, invieranno a questo Comitato generale, che lo presenterà alla camera dei Comuni appena riunita. Redigeranno un verbale delle operazioni elettorali, che insieme al registro degli elettori conserveranno sotto suggello a disposizione della camera dei Comuni.

18. Nelle Città che v'hanno più parrocchie, le Commissioni elettorali saranno composte da un membro del Comitato scelto a maggioranza di voti, come all' art. 12 per ciascuna parrocchia, dal Parroco di essa, e dal notaio più anziano domiciliato in essa.

Queste Commissioni si limiteranno alle operazioni preliminari sino alla raccolta dei bullettini; quindi si riuniranno tutte le Commissioni di tutte le parrocchie nella casa Comunale, dove si farà lo spoglio dei bullettini; e si passerà a dichiarare eletto colui (o coloro, quando i rappresentanti devono essere più d'uno) che riuniranno la maggioranza dei voti complessivi di tutte le parrocchie come all'art. 15.

19. Tutti i Pari Temporali indicati nel § 2, del Cap. IV, Tit. 1 della Costituzione e nella mappa annessavi in fine, o in loro mancanza i loro successori nel titolo, secondochè la successione si trovava stabilita nelle particolari famiglie nel 1812, e tutti i Pari Ecclesiastici indicati nel § stesso, e nella stessa mappa, sederanno nella camera dei Pari.

20. Sono esclusi dalle parie Temporali i non Siciliani, e dalle Spirituali gli ecclesiastici non Siciliani, e coloro che le possedessero in Commenda.

21. E siccome molte parie Temporali sono oggi estinte, o possedute da non Siciliani; e molte parie Spirituali sono vacanti, ovvero possedute da Commendatori, o da prelati non Siciliani; così per restituire la camera dei Pari al numero, al quale, secondo la mappa annessa alla Costituzione, giugneva nell'ultima sessione, sarà completata nel modo seguente:

La camera dei Comuni legittimamente costituita, ed eseguite da quella dei Pari le formalità indicate nell'art. 23, presenterà alla camera dei Pari tante terne separate, di persone laiche ed ecclesiastiche, per quante parie Temporali ed Ecclesiastiche sono rispettivamente mancanti.

E siccome non si tratta di costituire in persona degli eletti una Paria diffinitiva, così qualunque sarà eligibile alla Camera de' Comuni potrà essere compreso nella terna de' Pari mancanti.

La Camera de' Pari sceglierà necessariamente sulla nota tripla presentata da quella dei Comuni entro tre giorni dal dì della presentazione; e dove trascuri di farlo, il primo nominato in terna sarà di dritto il Pari eletto.

22. La Camera dei Pari, e quella de' Comuni si riuniranno in locali per questa prima volta preparati da questo Comitato Generale, sotto la presidenza del più vecchio fra i membri presenti di ciascheduna Camera, per procedere all'elezione dei loro rispettivi Presidenti e Vice-presidenti, ed alla verifica dei titoli dei loro membri rispettivi.

23. Appena eletto il Presidente, la Camera dei Pari non potrà passare ad altri atti, se prima non invierà a quella dei Comuni la lista delle Parie Temporali, o Ecclesiastiche, vacanti.

Se la Camera dei Comuni non la giudicherà esatta, un Comitato

misto di venti membri della camera dei Comuni e di altrettanti di quella dei Pari, sotto la presidenza del Presidente della camera dei Comuni, fisserà diffinitivamente la lista e si procederà immediatamente alla proposta delle terne supplimentarie come all'art. 21.

24. In tutte le misure, in cui sarà divergenza di opinione fra le due Camere, un Comitato misto come all'articolo precedente composto, e sempre eletto all'uopo pel caso speciale, deciderà.

Le Camere sono obbligate a scegliere entro il termine di otto giorni il loro comitato, spirato il quale la camera più diligente farà la scelta nell'altra.

I comitati misti sono in numero legale quando vi sono riuniti due terzi dell'intero numero

Così riunito il General Parlamento, saranno adempiuti i voti della nostra eroica Nazione; ed il Comitato Generale affretta col desiderio questo giorno augurato, perchè sotto gli ordini della rappresentanza nazionale abbiano fine quei *Poteri* che la necessità e la fiducia del popolo gl' impose nei giorni più perigliosi della nostra gloriosa rivoluzione.

Fatto e deliberato ad unanimità di voti oggi il giorno 24 febbrajo 1848.

Ruggiero Settimo — *Mariano Stabile* — *Principe di Pantelleria* — *Barone Pietro Riso* — *Pasquale Calvi* — *Marchese di Torre Arsa* — *Principe di Scordia* — *Barone Casimiro Pisani* — *Prof. Sac. Gregorio Ugdulena* — *Conte di Sommatino* — *Vito Beltrani* — *Vincenzo Errante* — *Francesco Anca* — *Conte Aceto* — *Duca di Monteleone* — *Duca di Serradifalco* — *Francesco Trigona* — *Paolo Paternostro* — *Francesco Ugdulena* — *Duca Gualtieri* — *Marchese Spedalotto* — *Luigi Scalia* — *Duca della Verdura Giulio Benso* — *Giovanni Villa Riso* — *Giuseppe Natoli* deputato del Comitato di Messina — *Sebastiano Lilla* deputato del Comitato di Messina — *Giovanni Interdonato* deputato del Comitato di Messina — *Vincenzo Cacioppo* — *Francesco Crispi* — *Giovanni Del Castillo di Sant'Onofrio* — *Rosolino Pilo Gioeni di Capaci* — *Gabriello Carnazza* deputato di Catania — *Buonaventura Gravina* deputato di Catania — *Antonino Gravina* deputato di Catania — *Raffaele Lanza* deputato di Siracusa — *Abate Emilio Bonfardeci* idem — *Principe di Leonforte* delegato di Leonforte — *Angelo Marocco* — *Giovanni Naselli* — *Francesco Burgio Villafiorita* — *Salesio Balsano* — *Ignazio Pilo Foresta* — *Andrea Ondes* — *Francesco Stabile* — *Giuseppe Oddo* — *Filippo Napoli e Faija* — *Carmine Lanzerotti* deputato d' Agosta — *Federico Napoli* — *Rosario Bagnasco* — *Giacinto Carini* — *Giuseppe La Masa* — *Benedetto Venturelli* — *Emerico Amari* — *Tommaso Manzone* — *Ignazio Ribbotti* — *Francesco Terrasona* — *Giuseppe Scoppa* deputato d'Aci-Reale — *Francesco Ferrara* — *Pasquale Bruno* — *Ignazio Calona* — *Salvatore Castiglia* — *Giambattista Cianciolo* — *Emmanuele Caruso* — *Damiano Lo Cascio* — *Sebastiano Corteggiani* — *Ascanio Enea* — *Principe di Grammonte* — *Antonino Jacona* — *Domenico Minnelli* — *Agatino D'Ondes*

Raggio — *Vincenzo Orsini* — *Mario Palizzolo* — *Principe Ottavio Rammacca* — *Francesco Vergara* — *Guglielmo Velasco* — *Canonico Michele Genovese* delegato di Noto — *Padre Michele Giambanco* Provinciale dei Crociferi idem — *Antonio Sofia* idem — *Francesco Conforti* idem — *Giuseppe Pipitone* idem — *D. Emmanuele Viola* delegato di Ragusa — *Professore Gaetano Daita* delegato di Vittoria — *Pasquale Miloro*.

Il Presidente del Comitato generale
RUGGIERO SETTIMO
Il Segretario generale
M. STABILE

Signor Presidente

Non essendomi trovato presente in questo general Comitato, allorchè jeri si deliberò l'atto solenne della Convocazione del general Parlamento di Sicilia, mi affretto qual Delegato della città di Modica a dichiarare la mia piena adesione all' atto suddetto, e prego Lei sig. Presidente di ritenere questa mia dichiarazione qual parte integrale dello stesso e di darvi la più ampia pubblicità.

Palermo 25 febbraro 1848.

Giacinto Agnello.

Il Comitato generale di Palermo ai Presidenti di tutti i Comitati della Sicilia.

Istruzioni pratiche per la esecuzione delle elezioni de' rappresentanti alla Camera de' Comuni.

SIGNORE

Nel trasmetterle l'atto solenne della Convocazione del General Parlamento le annunciava che presto le avrei trasmesso copia in istampa dell' indice alfabetico dei Comuni accompagnandolo di alcune istruzioni pratiche per procedere con più facilità e prontezza all'elezioni, ed evitare quei disordini che in un'operazione, ch' ora si compie per la prima volta dopo trent'anni, potrebbero nascere.

Dal risultato dell'elezioni dipende il carattere della rappresentanza nazionale, e da questa la sorte della Sicilia , nè v' ha d' uopo aggiugner parola per comprendere l' importanza di sì grand'atto.

Che la elezione sia l' espressione libera , sincera , meditata della volontà nazionale : ecco tutto quello cui debbono tendere tutte le misure d'ordine, che nella esecuzione dovrà prendere cotesto Comitato, e particolarmente le Commissioni elettorali. Il supremo dovere di essi adunque si riduce a queste due parole, ordine e imparzialità.

A tal'uopo sebbene l'atto di convocazione abbia stabilito le norme

più generali e rilievato, non potendo scendere a minuti particolari non poteva prevedere quelle misure di dettaglio, che possono meglio assicurarne la riuscita. È perciò che questo Comitato Generale indica a' Comitati locali alcune norme pratiche: lasciando per altro alla conoscenza più intima delle condizioni locali, che deve avere cotesto Comitato, l' usarne e l'applicarle, secondo la prudenza può dettare.

Dall'atto di Convocazione Ella rileverà, che tutte le operazioni elettorali possono ridursi a tre parti: 1. Le operazioni preliminari; 2. La votazione; 3. Il risultato della votazione.— Le seguenti istruzioni daranno norme per tutte le parti successivamente.

I. *Operazioni preliminari o formazione delle liste elettorali.*

1. Appena pervenuto l'atto di Convocazione, cotesto Comitato dee farlo conoscere e promulgare alla popolazione della Città o Comune e sue dipendenze o per le stampre, o per affissi nei luoghi più frequentati, o per pubblico bando; insomma usando tutti quei mezzi che possono dargli la massima e più rapida pubblicità.

2. Dall' atto di Convocazione e dal libro della Costituzione è facile il conoscere quanti rappresentanti deve inviare cotesta Comune cioè . . . . . . essendo la popolazione nell' indice segnata più di . . . . .

Nel pubblicare l' atto di Convocazione dovrà dunque far pubblicare il numero dei rappresentanti che può nominare la sua Comune.

Se la sua Comune non ha dritto a nominare un rappresentante, avrà però il dritto d' inviare i suoi elettori per concorrere all'elezione del rappresentante del distretto nel capoluogo giusta la costituzione e il § 4 dell' atto di convocazione: quindi non vi è Comune che non dee procedere al registro degli elettori.

3. Il giorno istesso della promulgazione, o l'indomani al più tardi, passerà cotesto Comitato a comporre la Commissione elettorale. Essa secondo il § 12 dell' atto di Convocaziono deve essere composta d' un membro di cotesto Comitato, del Parroco o Arciprete o Curato o di chi ne fa le funzioni, e del notajo più anziano.

Quindi la prima cosa ad eseguire il giorno o l' indomani della promulgazione sarà lo scegliere il membro dello stesso Comitato a voti: — poscia avvisare il Parroco o chi ne fa le funzioni, e designare il notajo più anziano.— Per anziano s'intende il notajo più vecchio d' età per evitare qualunque contestazione. Se fusse d' età decrepita o impedito per assenza, malattia o altra causa; il Comitato avviserà quello che per età gli viene immediatamente appresso. Il membro del Comitato eletto presederà la Commissione. Quindi

indicherà il luogo in cui si debbono riunire per fare tutte le operazioni preparatorie, e terrà la corrispondenza col Comitato locale in tuttociò che sarà necessario per buon andamento dell'elezioni.

4. Se la Comune è divisa in più Parrocchie, la Commissione elettorale non può essere più unica, ma vi saranno tante commissioni per quante parrocchie si trovano nel Comune. Tutte saranno ugualmente composte, e colle stesse regole dell'art. 3.

Inoltre se la Comune è Capoluogo di Distretto, oltre le commissioni elettorali delle parrocchie, se ne dee scegliere una per gli elettori distrettuali composta d'un membro del Comitato, d'un notajo e d'un sacerdote a scelta del Comitato, per eseguire le operazioni che si diranno all'art. 29 e seguenti.

5. Il Comitato locale deve stabilire il luogo dell'elezioni giusta il § 12 dell'atto di Convocazione.

Se la Commissione sarà unica, il Comitato sceglierà il locale più capace e più centrale, purchè non sia quello in cui suol tenere le sue sedute il Comitato provvisorio—La casa comunale sarebbe adatta, o in mancanza qualche convento, e sempre un luogo pubblico.

Se saranno più parrocchie e quindi più commissioni, allora i locali scelti devono essere tanti quante le parrocchie e colle stesse condizioni sopra esposte.

Scelto così il locale il Comitato ne darà avviso subito alla Commissione o alle Commissioni, e contemporaneamente per tutti i mezzi di pubblicità ne avviserà il pubblico. Da quel momento le commissioni si metteranno in funzione, faranno tutte le loro operazioni in quel luogo destinato.

6. Il primo atto delle Commissioni sarà l'aprire un registro in cui inseriranno giorno per giorno le loro operazioni e le risoluzioni prese. Esse sempre decideranno a maggioranza; quando manchi uno dei tre, gli altri due risolveranno; se mancano più o tutti, il Comitato ne sceglierà dei nuovi.

7. Quindi al più presto possibile, ed anche il giorno stesso della loro nomina le commissioni apriranno il registro di coloro che debbono inscriversi come elettori, e destineranno le ore del giorno in cui il registro starà aperto; per lo meno dev'essere sei ore al giorno, cioè tre ore prima e tre ore dopo il mezzo giorno, nel quale tempo le Commissioni debbono restar permanenti nel locale destinato, e registrare i nomi degli elettori a seconda si vanno presentando; di ciò devesi avvisare il pubblico nei modi di sopra espressati.

8. Come si presenta una persona per essere inscritta, il Presidente della Commissione le domanderà per quale titolo essa voglia essere inscritta.

I titoli per quali uno può essere elettore sono indicati nel § 9 dell'atto di convocazione e sono VII.

I. Se allega il primo, cioè la possidenza di onze 18 all'anno, per essere ammesso deve presentare o il rivelo della fondiaria, o l'atto da cui risulta la sua possidenza: ma per non prolungare il tempo, quando i tre membri della Commissione, unanimamente riconosceranno, come di pubblica notorietà la possidenza, resterà inscritto il nome dell'elettore.

È da notare, che la possidenza può essere o perpetua o vitalizia, sopra qualunque cespite, o per qualunque causa, e per tutte dev' essere ammesso l'elettore.

II. Se sia dottore o licenziato in qualunque siesi facoltà.

Chi allega questo titolo deve immancabilmente presentare il suo privilegio o la sua licenza, nè sarà come tale ricevuta che quella concessa da una delle tre università di studii del regno di Palermo cioè, di Messina, e di Catania; qualunque altro privilegio, permesso, o autorizzazione, non debbe avere nissun valore.

III. Se allega essere membro d' un' accademia, deve presentare il diploma che lo nomina membro d' un'accademia.

Per accademia debbesi intendere un' accademia pubblica e riconosciuta del regno. Qualunque sia il titolo dell'accademico, sia ordinario, onorario, corrispondente ec. sarà sempre ammesso.

È facile il comprendere, che non possono dar nissun dritto i Diplomi di accademie fuori di Sicilia.

IV. Se allega essere professore dell'università, o membro dell'Istituto, o delle società, o delle classi economiche, deve presentare il decreto o la nomina offiziale.

Pei professori sono solamente ammissibili quelli che *presentano* un decreto o un rescritto, o una elezione officiale, che riporti il decreto o rescritto di nomina.

V. Se allega d'essere inscritto nella lista dei commercianti, per essere ammesso basta il presentare l'ultima ricevuta di pagamento alla tassa dei negozianti.

E siccome la Tassa fu abolita nel 1842 la ricevuta dev' essere almeno dell' anno 1841. S' è degli anni anteriori non darà dritto d'ammissione.

VI. Se allega d'essere artista, o maestro inscritto nelle liste della guardia nazionale, basta portare un certificato del capo della guardia nazionale o del capo del suo quartiere; si comprende facilmente, che per guardia nazionale non s' intende la guardia urbana ch'esisteva prima della rivoluzione.

Se non vi è guardia nazionale, e il maestro o l' artista alleghi essere uno dei superiori o congiunti della congregazione, deve presentare l' atto di elezione della congregazione.

VII. Se allega d'essere inscritto nella lista degli eligibili Comunali, deve presentare un certificato del Segretario di cotesto Comitato portante l'estratto dell'ultima lista degli eligibili.

9. Il Comitato per accertare le operazioni del registro degli elettori, appena la Commissione sarà in funzione, le invierà i seguenti documenti in copia legale.

1. La lista ultima degli eligibili comunali
2. Il ruolo della tassa dei Negozianti
3. Il ruolo fondiario, se si può
4. La lista delle guardie nazionali di tutto il Comune, o del quartiere del Comune in cui si trova la parrocchia
5. La nota di tutte le Congregazioni laicali, dove si trovano aggregati maestri, col nome dei Superiori e Congionti.

Dove tutti o parte di questi documenti manchino, ciò non impedirà che le Commissioni procedano nella registrazione degli Elettori.

10. Come si presenta un Elettore e sono ammessi i suoi titoli; il suo nome, cognome, domicilio, professione titolo pel quale è ammesso, saranno registrati in un libro detto *registro degli Elettori*.

11. Questo libro sarà disposto per ordine alfabetico, e s'inscriverà alfabeticamente il cognome e poi il nome.

Avrà sette colonne oltre quella del numero progressivo.

Nella prima s'inscriverà il cognome:

Nella 2 Il nome:

Nella 3 La professione:

Nella 4 Si cennerà il titolo di ammissione scrivendo così « Possidente, o Dottore, o Licenziato, o Accademico dell'Accademia tale, o Commerciante.

Nella 5 Il domicilio:

Nella 6 Le osservazioni, se ve ne ha.

Nissuno può registrarsi in più d' una parrocchia, nè fuori della sua dov'è domiciliato.

12. Sono esclusi i minori di 20 anni, i non Siciliani, e gli accusati o interdetti. Per l'età, quando sorge dubbio, chi domanda l'ammissione sarà obbligato a presentar l'atto di nascita o la fede di battesimo. Per lo straniero lo stesso atto.

Come accusato o interdetto non può rifiutarsi alcuno, menochè la Commissione non abbia in mano un certificato contestante l'accusa o l'interdizione per reati comuni ai termini del § 10 dell'atto di Convocazione.

13. Chiunque può votare in una Comune o Parrocchia, purchè vi abbia il suo domicilio attuale. Per provarlo dove sorga dubbio, basta un certificato del Parroco.

14. Ammesso l'elettore ed inscritto il di lui nome nel registro, la Commissione giusta il § 13 dell'atto di Convocazione gli consegnerà un biglietto, di cui si acclude un modello, firmato almeno da due della Commissione, che porterà scritto il di lui nome, quello

della Comune, o del Distretto pel quale può votare, e se vi sono più parrocchie, della parrocchia, con un numero progressivo.

15. Tutte queste operazioni di registrazione dureranno sino a tre ore dopo il mezzo giorno che precede quello dell'elezioni. Allora il registro si dichiarerà chiuso, e nissuno sarà più ammesso a farsi inscrivere. Immediatamente la Commissione tra gli elettori registrati nominerà gli squittinatori, e li avviserà a trovarsi presenti l'indimani all'ora stabilita.

II. *Votazione.*

16. L'indimani giorno della elezione le Cmmissioni cogli squittinatori si troveranno nel luogo destinato per l'elezione alle cinque ore prima di mezzo giorno, e si aprirà la votaziono. Se gli elettori oltrepassano i cinquecento, si faranno trovare due urne sulla tavola che starà avanti alla Commissione. Come si presenta ogni elettore, esibirà ad uno dei due squittinatori il suo biglietto, il quale riconosciutolo, e se vuole confrontatolo col libro del registro, glielo restituirà segnandovi sopra la parola *votato*, perchè gli servirà in caso di votazione per *sì* e per *nò*. L'elettore al tempo stesso presenterà al Presidente un bullettino chiuso in cui è scritto il suo candidato, e immediatamente darà luogo ad altri elettori. Uno degli squittinatori segnerà al margine del nome dell'elettore inscritto nel libro del registro un segno che indichi aver quello votato, mentre l'altro in un foglio ne scriverà con numero progressivo il *nome,* affinchè così si accerti la somma dei voti espressi, sui *quali si* dee verificare la maggioranza dei voti. Questa votazione durerà sino a mezzogiorno. Suonato mezzogiorno nissuno è più ammesso a votare. ma il Presidente immediatamente passerà alla estrazione dei bullettini dall'urna come al § 14 dell'atto di Convocazione.

17. Se dallo spoglio dei bullettini si otterrà la maggioranza d'un voto più d'uno dei voti espressi, si proclamerà immediatamente il nome del candidato scelto che sarà il rappresentante e il numero dei voti ottenuti. Se non si otterrà la maggioranza, allora si proclamerà ad alta voce il numero dei voti che ciascun candidato avrà ottenuto, e si avviseranno gli elettori che l'indimani alle cinque ore prima di mezzogiorno si passerà alla votazione per *sì* e per *nò*, sui candidati.

18. Qualunque elettore, abbia o no votato il giorno precedente, puossi presentare l'indimani per votare pel *sì* e pel *no*. Per essere ammesso basta presentare il biglietto, e gli squittinatori scriveranno in un foglio il di lui nome: quindi il Presidente getterà nell'urna il di lui bullettino chiuso, e immediatamente seguirà un altro.

Si comincerà a votare pel candidato che avrà ricevuto il giorno precedente più voti, e poi successivamente per gli altri sino all'ultimo. Se gli elettori sono più di cinquecento vi saranno due urne. Dopo un'ora di votazione, e non si presenterà alcun altro a votare si sortiranno i bullettini, e se il numero dei *sì*, sarà più dei *no*, sarà proclamato colui il rappresentante: in caso contrario collo stesso metodo si passerà al secondo, e così sino all'ultimo, dando a ciascun candidato un'ora di votazione. Se le operazioni si prolungano sino alle 24 ore, si sospenderà la seduta, e si ricomincierà l'indimani alla stessa ora.

19. Esaurito il numero dei candidati, se nissuno sarà nominato rappresentante, saranno avvisati gli elettori che l'indimani alla stessa ora devono dare il loro voto per iscritto necessariamente per l'uno o per l'altro dei due candidati, che hanno ricevuto più voti affermativi nello scrutinio precedente per *sì* e per *no*, e colle formalità del § 17. e 18 si voterà segretamente per l'uno e per l'altro: questa votazione durerà sino a mezzogiorno: allora si farà lo spoglio dei bullettini, e colui che avrà ricevuto più voti sarà proclamato eletto rappresentante.

20. Di tutte queste successive operazioni la Commissione redigerà un esatto verbale che firmerà alla fine della seduta quando si ritirerà.

21. Tutte le precedenti operazioni avranno luogo quando un solo è il rappresentante da nominarsi: ed una sola la parrocchia: se però saranno più parrocchie ed un solo il rappresentante a nominarsi, allora eseguita la prima consegna dei voti scritti in ciascuna parrocchia come dagli articoli 8 a 15, si passerà l'indimani alla votazione in ciascuna parrocchia come all'art. 16. Quindi suonato il mezzogiorno la Commissione avviserà che andrà immediatamento a riunirsi nella Casa Comunale o in altro luogo più adatto per passare all'estrazione dei bullettini.

Ivi riunite sotto la presidenza del più vecchio trai Presidenti e posate le urne sovra una tavola capace, si sommeranno prima tutti i voti dati addizionando i numeri segnati dagli squittinatori al margine del registro e dei fogli corrispondenti come all'art. 16: poscia si estrarranno tutti i bullettini d'ogni urna come al § 18 dell'atto di convocazione, e si dichiarerà eletto colui che riunirà la maggioranza più uno dei voti espressati e sommati insieme di tutte le urne (come all'art. 17 del presente Regolamento).

22. Se nissuno riunirà l'assoluta maggioranza, allora s'inviteranno ad alta voce tutti gli elettori per l'indimani alle sette antimeridiane per presentarsi a votare per *sì* e per *no* pei candidati che avranno ottenuto più voti, e tutto sarà eseguito come all'art. 18 e 19 nel locale alla presenza delle commissioni di tutte le parrocchie.

23. Nelle città in cui si deve scegliere più d'un rappresentante per la città, la consegna dei bullettini si farà nel modo stesso sopra accennato, ma ogni bullettino in vece di portare un nome ne avrà scritto due o più per quanti sono i rappresentanti a scegliersi, e saranno nominati rappresentanti coloro che al primo squittinio riuniranno la maggioranza assoluta, altri o tutti quando nissuno otterrà la maggioranza passeranno l'indimani allo squittinio per *sì* e per *no*, e come all'art. 18 del presente regolamento.

Se con questo secondo squittinio ancora rimarrà a nominarsi qualcuno dei rappresentanti, allora l'ultimo giorno si voterà necessariamente per l'uno o per l'altro che avrà più voti immediatamente dopo di lui, e così successivamente finchè non si completerà il numero dei rappresentanti a scegliere.

Così se una città deve scegliere 4 rappresentanti e nei due primi squittini n'avrà scelto uno, restano ancora a sceglier tre rappresentanti, e tutti avranno avuto il *no* il secondo giorno; il terzo giorno si passeranno ai voti prima i due che avranno ricevuto più voti affermativi il giorno precedente; e quello che otterrà più voti dell'altro sarà proclamato il secondo rappresentante: poscia si voterà il secondo coll'altro che pel numero dei voti affermativi del secondo giorno gli veniva immediatamente appresso, e quello che avrà più voti sarà il terzo rappresentante, finalmente si voterà quello che restò inferiore con quello ch'ebbe più voti affermativi nel giorno precedente, e chi otterrà più voti sarà il 4° rappresentante eletto.

24. In ogni Comune anche in quelli, che hanno dritto a nominare un rappresentante solo perchè si trovano capi-luoghi *di Circondario* non possono votare gli elettori dei Comuni *sotto*-circondariali.

25. Quando una città è capoluogo di Distretto, oltre all'elezione de' rappresentanti del Comune deve nominare ancora i rappresentanti del Distretto.

Siccome i requisiti per essere elettore d'un rappresentante di Distretto sono gli stessi di quelli voluti per essere elettore d'un rappresentante della Comune, così saranno ammessi a votare tutti coloro che avranno ottenuto l'inscrizione del loro nome nel registro elettorale del capo-luogo come all'articolo 10 e seguente; e il bullettino loro consegnato per l'elezione comunale come all'art. 14 loro servirà per essere ammessi a dare il voto per elezione Distrettuale.

26. Ma oltre agli elettori domiciliati nel capo-luogo vi possono e devono concorrere gli elettori domiciliati in tutte le altre Comuni del Distretto. Quindi gli elettori si presenteranno di persona al capo-luogo per votare giusta il n. 14 delle istruzioni della Costituzione.

27. Qualunque elettore del Distretto appartenga ad una Comune che ha dritto ad eligere un rappresentante sarà ammesso a votare nel capo-luogo pel rappresentante distrettuale presentando il biglietto, che come elettore comunale ha ricevuto dalla commissione elettorale della sua Comune.

28. Se però sia elettore che appartenga ad una Comune del Distretto che non ha dritto ad eligere rappresentante, allora si dee presentar il biglietto elettorale che gli dee rilasciare la Commissione elettorale del suo Comune.

29. Tutti gli elettori del Comune del Distretto si riuniranno nel Capoluogo il giorno 18. Quelli del Capoluogo voteranno presso le Commissioni elettorali destinate all'elezione dei rappresentanti Comunali, quelli delle comuni del Distretto presso una Commissione elettorale separata, chiamata Distrettuale come all'art. 4 delle presenti Istruzioni.

30. Eseguite da queste Commissioni le operazioni analoghe a quelle per l'elezione de' rappresentanti comunali come all'art. 21 delle presenti Istruzioni, si riuniranno poscia nello stesso giorno, o se il tempo nol permette anche l'indimani nella Casa Comunale per ivi procedere agli atti ulteriori sino alla diffinitiva elezione come fu indicato dall'articolo 22, e 23.

III. *Risultato della votazione.*

31. Qualunque eligibile appartenga o no al Comune o Distretto che lo elige potrà essere nominato per rappresentarlo.

32. Eletti i rappresentanti tanto comunali che distrettuali, la Commissione elettorale della parrocchia o di più parrocchie riunite come all'art. 2, spedirà al momento il certificato dell'elezione al rappresentante scelto a firma di tutta la Commissione: copia di esso l'invierà al tempo stesso al Comitato locale, il presidente del quale entro 24 ore è tenuto a vistarlo, e l'invierà immediatamente al Comitato generale in Palermo per dare esecuzione al § 17 dell'atto di Convocazione.

33. Se nel corso delle operazioni elettorali insorgano dubbi o si presentino reclami, la Commissione elettorale deciderà all'istante, e la sua decisione avrà esecuzione al momento, facendone menzione nel verbale che è obbligata a redigere come al § 17 dell'atto di Convocazione e l'art. 6 di queste Istruzioni. La Camera dei Comuni poscia deciderà diffinitivamente.

34. Se alcuno si presenta armato a registrare il suo nome, a dare il voto, o assistere o per qualunque siasi causa s'introdurrà armato nel luogo dove siede la Commissione elettorale, il presidente di essa lo inviterà ad allontanarsene: dove resista, ne darà

quei poteri che la salute della patria gl'impose, confiderà nelle loro mani il sacro deposito della pubblica felicità.

I nostri nemici debellati da uomini inermi, non oseranno mai più violare una terra invitta e formidabile, ora che i forti del littorale sono muniti di cannoni, e custoditi da' nostri prodi, ora che i telegrafi si attivano, per segnare ogni ostile aggressione; nè potranno affidarsi agli inganni, perchè dal Comitato s'invigila incessantemente a scovrire, ove mai esistesse, ogni trama perniciosa; se qualche pazzo scellerato oserebbe macchinare contro la Patria, costui oltre l'infamia, che segue un empio e vano attentato, non isfuggirebbe la severità del meritato castigo.

Ma lungi da noi ogni vano dubbio, fin'oggi non si conoscono sinistri tentativi, nè sarebbero possibili.

A tranquillare soltanto gli animi di coloro, che troppo corrivi al sospetto di leggieri si adombrano; le persone che giungono da Napoli, le carte che si partono da una città ove esiste un governo nemico della nostra felicità, non isfuggiranno al più rigido esame. Che questa città si rallegri dunque ed esulti, ora che ogni pericolo è cessato, e si prepari all'elezione de' suoi rappresentanti mostrando quella fiducia degna della causa della libertà; d'una libertà riconquistata con tanti sacrifizî, e che noi tramanderemo immacolata a' nostri nepoti. Così il 25 marzo i rappresentanti della Nazione saluteranno la Città nostra gloriosa, e festeggiante.

Plermo li 28 febbraro **1848**.

Il Presidente del Comitato *Generale*

Ruggiero Settimo

IL COMITATO GENERALE

Al Popolo Palermitano

Mentre ancora si sparge il sangue dei nostri fratelli siciliani, mentre la generosa città di Messina, quantunque sempre vincitrice, lotta ancora contro le ultime violenze di un potere illegitimo e inumano, che ripete colà gli stessi atti di ferocia di cui noi fummo testimoni; non sarebbe convenevole che Palermo si abbandonasse a tutti i trasporti della gioia. Quindi questo Popolo, che è detato di un senso così squisito, si asterrà (ne siam sicuri) da que' tripudi e quelle dimostrazioni clamorose che sogliono accompagnare il carnevale, riserbando le testimonianze del suo gaudio a quell'ora in cui la vittoria della città sorella sarà compiuta.

Palermo 29 febbraro **1848**.

Il presidente del Comitato **Gen.**

Ruggiero Settimo

Il Segretario generale

Mariano Stabile

S. E. il Marchese di Spedalotto pretore di questa Capitale previene gli abitanti, i quali conoscono di non essere iscritti alla lista degli eligibili, malgrado, che ne abbiano i requisiti, perchè si presentino nelle Cancellerie delle Sezioni alle quali appartengono per domicilio, dove si troverà un registro aperto per annotarvisi, essendo pregati di ciò praticare al più tardi in quattro giorni, avuto riguardo, che l' oggetto di tale iscrizione è indispensabile per la esecuzione dell'art. 9 dell'Avviso del Comitato generale de' 26 spirante per la convocazione del general Parlamento di Sicilia.

Palermo 29 febbraro 1848.

Il Pretore di questa Capitale
Marchese di Spedalotto

Onde evitare gl'inconvenienti, che derivano dalle squadre, che i particolari a loro spese trattengono ne' domicili, il Comitato d'interna sicurezza fa noto, che ogni particolare, volendo ritenere gente armata nella sua casa a propria custodia, debba presentare a questo Comitato i nomi, e la patria di coloro, che all'uopo adibisce, perchè in tutti i casi possa essere chiamato responsabile dei disordini, che potrebbe la detta gente commettere.

Il Presidente
P. Calvi

Comitato di Guerra e Marina

Dovendosi fra non guari pubblicare un' altro regolamento onde ovviarsi a tutti gl'inconvenienti che fanno sperimentare le persone armate clandestinamente, e che non appartengono alle nostre squadre cittadine, nonchè a quelle municipali; nella conoscenza parimenti di esser passate in altre mani le patenti rilasciatesi a taluni individui, che pria facevano parte delle nostre squadre, ed oggi se ne sono distaccati: il Comitato di guerra stima opportuno per lo momento dichiarare nulle, e di niun vigore tutte le patenti sin'ora distribuite, dovendosi come si è detto provvedere in altro modo per raggiungere lo scopo cui queste miravano.

Il Presidente
Barone Riso
Francesco Crispi segr.

Il giorno 5 febbraro, quando il popolo di Palermo accorreva nel Duomo a rendere grazie all'Altissimo della ottenuta vittoria ed erano solennemente benedette le nostre bandiere, un uffiziale del Vapore

Britannico *Bull Dog* perdeva un orologio di valore, a lui carissimo perchè onorata e preziosa memoria. Il Comitato Generale pubblicò allora un avviso invitando i buoni cittadi, che avessero ritrovato quell'oggetto, a deporlo nelle mani dell'autorità competente onde restituirsi al proprietario. La fiducia del Comitato non è stata delusa, ed ora l'orologgio rinvenuto per opera della Guardia Municipale, e principalmente del Caporale della medesima *Giovanni La Motta*, si è rimesso all'uffiziale Inglese che trovasi assente da' nostri mari.

Questo fatto, mentre onora lo zelo della Guardia Municipale e degl'individui che la compongono, torna a gloria della intera Nazione. In mezzo a' turbamenti di una lunga ed ostinata guerra, in mezzo alle vertigini inseparabili da ogni grande scossa politica, vivono e fervono potentissimi nel popolo di Palermo que' sentimenti di onore d'ordine e di rispetto alle leggi, che soli possono acquistare e mantenere il nobile frutto della libertà: e d'altra parte le istituzioni, nate dal seno della nostra immortale Rivoluzione, si veggono sin dal loro principio spiegare quella energia ed operare quelle maraviglie, di cui il cessato Governo non era affatto capace.

Tali esempi ne siamo sicuri al bisogno si rinnoveranno tra noi, e la Guardia Municipale saprà allo stesso modo meritare sempre dalla Patria, di cui in faccia alle altre nazioni spetta anche a lei sostenere il decoro.

Il Presidente del terzo Comitato
P. Calvi

CONTRIBUZIONE

Ci viene scritto che il cav. D. Giuseppe Sturzo figlio di un generoso cittadino, che molto soffrì per la libertà nelle vicende del 1820 e del 1837 propose in Caltagirone sua patria una questua per sopperire ai bisogni di quelle famiglie che in questa singolare rivoluzione ci hanno compra la libertà collo spargimento di parte del loro sangue. Non sì tosto propose, e quei Cittadini i quali tra i primi inalzarono il segno della nostra rigenerazione in quella Città, mossi da generoso sentimento di riconoscenza, e fratellanza, che l'oppressione d'un governo dispotico non ebbe potuto spegnere in petto ai siciliani, corsero lieti a contribuire quel più che portava il loro patrimonio attenuato, e smunto dalla strabocchevole ingordigia d'un Tiranno, ed in capo ad un giorno si raccolsero di presso a centocinquanta onze, che saranno presentate a questo Comitato. Dà maraviglia, ed eziandio molta consolazione a vedere, che abbattuta la tirannide, rifioriscano per tutto nelle nostre belle contrade le virtù, e moltiplichino gli esempi di generosità.

Dicesi che tanta generosità abbia mosso il Comitato di Caltagirone a spedire una deputazione in Palermo per presentare al Comitato Generale da parte di quel Comune mill'onze onde sovvenire ai bisogni presenti.

UN FIGLIO DELLA PATRIA

AL COMITATO GENERALE IN PALERMO

In occasione della Riapertura dei Collegi giudiziari

Sorridi, fortunata Sicilia; braccio possente ha benedette le tue gesta, ed i tuoi trionfi, acquistati a stille di sangue, si stanno a cifre d'oro scolpiti negli eterni volumi. — Gli orrori di una servitù vetusta, il giogo pesante, che per un momento chiuder ti facea gli occhi ad un letargo di morte, la miseria, che vestì di squallore il tuo aspetto, cangiansi oggi per te nelle più felici giornate.

Si cancelli ora mai la triste memoria di cessati disastri, si cancelli il peccato di quelle aspre catene, che una età poco luminosa, e più d'ignoranza ti avvinse al collo, si cancelli finalmente un pensiero di sofferenza dannabile tra mille tratti della più dura tirannide. — Ti riveggio altra volta inghirlandata di gloria, e miro in te riacquistati i tuoi conculcati diritti.

Grazie al Signore Iddio. — Egli sostenne l'alta intrapresa, quando uno spirito di patriottismo di chi attualmente siede al reggimento delle cose, diresse con virtù magica, e portentosa il brando difensore di nostra Rigenerazione, e della santa causa di tutta la Trinacria.

Un giorno tra' primi del corrente anno diè segno alla tua generosa rivendica, e fra non guari, al simbolo della concordia, si compierà dappertutto il tuo politico risorgimento, e sventoleranno ancora tricolorati vessilli là dove si alza tuttavia la insegna della infamia, però tinta al colore dell'altrui prossimo avvilimento.

Dovere intanto di verace gratitudine ci chiami alla particolare ammirazione di due nostri fratelli, i quali fra gli altri moltissimi animati da liberalismo, e dal sacro amore di patria furon colonna alle fatiche della guerra, che gloriosamente si è combattuta, ed altrettanto di riconoscenza, e di affetto è uopo si senta entro il petto di ciascuno dei Siciliani verso un Magistrato provvisorio, che fra le mitraglie, ed i bombardamenti, fra le incertezze ancora degli animi, fra i dubbi di un popolo, che avvincolato di ceppi, e vittima alla barbarie ha tema di querelarsi, e muoversi, s'innalzò tuttavolta gigante, e vibrando un raggio di luce fra dense tenebre fu scorta al disegno magnanimo, provvide al bisogno della rivolta, soccorse il misero, e solo, ed unico addossò l'ingente soma di reg-

gere, e di ordinare immezzo al generale disordine. — Disordine? ah no! lode a Dio, al senno, al Popolo tutto di Palermo; la rivoluzione del progresso, la lite dell'Onore, lo scopo dell'Alleanza furon nei nostri cori del più nobile sentimento, ove s'impresse la pace, l'amistà, e la comunione delle amarezze, e dei pericoli. — La macchina sociale, che genio maligno, ed efferata politica di Governo tentava abbattere, e rovinare, si scosse sì breve pezza, ma indi a poi, albero annoso dopo le intemperie, novellamente sorse, ed in armonia a se stessa, più che funesti risultati dà positivi miglioramenti ad un popolo, che impugnò la spada per la caduta di un potere illegittimo usurpatore della sua prosperità.

Come sperarsi diversamente alla guida di uomini liberi, cari alla patria, sprezzatori del terrorismo di un Principe tiranneggiante?

Se il bisogno comandava lo stabilimento provvisorio di Magistrati, cui si affidasse la penale giustizia, impose del pari nell'animo di un Comitato la somma idea di voler tantosto richiamare all'attività la civile giustizia. — Così pensava il congresso direttore, e la filantropia di più avvocati, che gratuitamente offrivansi, si coronava di effetto per lo innalzamento di un Collegio giudiziario. che ai tempi di nostra sprezzabile condizione, ed ai tempi dell'infamia da Magistrati Napolitani si componea.

Era il giorno 24 di febbraio, quando il più del foro panormitano concorrea alla riapertura del Tempio della Giustizia. — Ivi il Dr. Gaetano Catalano difensore della legge sciolse la voce ad un ragionamento, e le sue parole scesero più, che dolci nell'animo di innumerevoli astanti. — Lo stato di nostra passata desolazione, le risulte di una pugna onorevole, la Siciliana redenzione combattuta, l'ordine sociale in un punto sconvolto, e rimesso, e la speranza di un interessante politico mutamento mostravansi da costui, quasi in un quadro alle più vive tinte delineati. Or se un prodigio d'incanto, un arcano ai mortali oscuro, un decreto del Cielo furono allora le avventurose conquiste di una nazione oppressa, e vilipesa; tali ugualmente si argomentino oggi gli effetti efficacissimi di una mano regolatrice l'ordine sociale, e la custodita fortuna di migliaja di famiglie.

Vuolsi guerra tuttora, tuttavia si contrasta dal despota su la sorte di una Isola, che con il ferro della vendetta reclama l'invecchiato dritto di una Costituzione sua propria, e già riapronsi le porte di Astréa, tornasi allo esercizio dei Tribunali, si schiude l'adito al sostegno di un corpo forense considerevole.

Sappi, popolo eccelso, se la forza del cannone osò toccare il più geloso deposito delle sostanze pubbliche, se la palla ostile non volle rattenersi profanare le mura di un Tempio sacro alla giustizia, e se fra i rottami di sì venerando locale si assisero i suoi

novelli Ministri, pure ivi baldanzosa si estolle la bandiera della Sicula Redenzione, e le tricolorate strisce dánno loro più di maestà, e di grandezza, ed immezzo dell' Umiltà un sublime pensiero c'infondono di salvezza e di vita.

Vincesti, o Triquetra, Vincesti; mille, e mille tutti uniti a fratelli, e giurati al più bello legame di amicizia fu forza liberarti dalle indegne ritorte, che sciaguratamente ti opprimeano, e le smunte guance di obbrobrio, e di sommessione ti ricoprivano.

Al solenne giuro di Unione, e di fratellanza sul tuo capo discese la benedizione di quel Piero riformatore del mondo civilizzato, e sostegno di ammiseriti popoli.

Allo scudo della fede, e della religione non mancherà a questa Isola per intera la palma, e non mancherà lo acquisto della libertà a lei tolta, dignitoso retaggio dei nostri maggiori.

Poco resta al compimento dell'Opera memoranda. — Possanza non vi ha di truppa nemica, che valga resistere al coraggio di gente invitta, che ha colti il più degli allori del suo trionfo.

Non cesseranno le preci, ed i voti; le benedizioni non cesseranno; un momento... e sui baluardi della Sorella Messina si vedrà inalberata la bandiera della italica federazione, e la insegna della iniquità calpestata.

Deh! la pace, l'alma pace dolcemente leghi gli animi dei fratelli tutti alla felicità risorti, mentre gli Eroi della patria, i custodi dell'Ordine, i Procida dell'attuale secolo in vigile sessione, a darci migliori giorni, consolideranno il novello sociale edificio.

Il 29 febbraio 1848.

C. B.

AVVISO

A facilitare in Palermo il Commercio de' grani, e far sì che anche per poco non se ne soffra la menoma mancanza, sono invitati tutti i sensali a metter subito in vendita il frumento che hanno in deposito e a spacciarlo al prezzo corrente di piazza senz'alterazione, e cominciando da oggi 2 marzo.

Il Pretore di Palermo
Marchese di Spedalotto
Il Cancelliere maggiore funzionante
Domenico Naselli

STATUTI PROVVISORJ DELLA GUARDIA NAZIONALE

Statuitasi provvisoriamente in Palermo la guardia nazionale, mercè il provvedimento dei 28 gennaro caduto, i Componenti il

Comando generale di detta guardia proponevano, ed il Comitato di Guerra e Marina decideva, determinarsi l'ordinamento della medesima, i doveri, e la disciplina corrispondente. Laonde si è risoluto pubblicarsi le seguenti disposizioni.

TITOLO I.

SEZIONE 1. *Organico del Comando Generale.*

1. Il Comando generale della Guardia Nazionale si compone di un Comandante generale, sei collaboratori organizzatori, un segretario, un segretario contabile e due uffiziali ajutanti.

La graduazione stabilita pel Comandante generale è quella di Maresciallo di campo, pei sei collaboratori, quella di tenenti colonnelli, pel segretario e segretario contabile quella di capitani, e per gli uffiziali ajutanti quella di primi tenenti. I suddetti uffiziali che compongono lo stato maggiore della Guardia Nazionale avranno un distintivo nell'uniforme a simiglianza degli uffiziali dello stato maggiore dell'esercito.

2. Le nomine ai posti anzicennati sono le seguenti.

Comandante generale sig. barone Riso.

Collaboratori organizzatori sig. duca di Monteleone, marchese Casimiro Drago, cav. Luigi Gravina, Andrea Mangeruva, Leopoldo Pizzuto, barone Giovanni Mulè.

Segretario sig. Tommaso Abbate.

Segretario Contabile sig. Giacomo Coppoler.

Uffiziali Ajutanti sig. Pietro Scimonelli La Rocca, sig. Ignazio Minneci.

3. Sarà addetto al Comando generale un barandiere col soldo di tarì 3 al giorno e vien nominato Gennaro Allevato.

SEZIONE 2. *Attribuzioni de' componenti il Comando generale.*

1. Dal Comandante generale si emaneranno tutte le disposizioni risultanti dai regolamenti che sono e saranno in vigore, comunicandole ai collaborati perchè ne facciano curare la esecuzione dai loro dipendenti, però in ordine alle disposizioni generali di massima, il Comandante generale convocherà il consiglio di amministrazione composto dei sei collaboratori, e del segretario che farà da cancelliere. Il Comandante generale presiedendo il consiglio farà discutere tutti quei regolamenti e quelle massime delle quali formato il progetto dovrà rassegnarlo per l'approvazione o ai Comitati cui spetta, o al Parlamento quando sarà convocato.

2. I sei collaboratori avran voto consultivo e deliberativo nelle sessioni di consiglio — In ordine al servizio di dettaglio saranno i

capi della loro sezione e cureranno alla organizzazione della guardia, alla legalità delle elezioni, ed a darne ragguaglio al Comandante generale, onde si abbia uno stato nominativo dei diversi gradi—Ordineranno al fornitore del casermaggio tutto ciò che crederanno opportuno per la tenuta dei quartieri, e ne visteranno le note pria da questi si portino al Comando generale per la rivaluta delle spese.

3. Gli oggetti di che si forniranno i quartieri verranno consegnati al maggiore comandante del Battaglione o a chi ne fa le veci. I collaboratori sono facoltati a sceglersi un segretario che presti il suo ufficio gratuito, e sarà esentato dal servizio della Guardia Nazionale. Il grado dei segretari dei collaboratori è quello di secondi tenenti. Quando per lo andamento del servizo l'esperienza farà loro conoscere il bisogno di aggiunte o riforme nella economia regolamentaria, allora ne faranno rapporto al Comandante generale, perchè dal medesimo o si approvino, o se ne convochi il consiglio per discuterle e modificarle. Il segretario sarà incaricato delle corrispondenze officiali, della pubblicazione dei regolamenti, e della compilazione degli statuti, Il segretario contabile sotto la direzione immediata del Comandante generale verificherà i conti dei fornitori, terrà il registro d'introito ed esito dell'amministrazione, e si affretterà di formare un progetto di stato discusso onde il Comandante generale possa conoscere la cifra approssimativa degli esiti, ed essere al caso di farsene assegnare, da chi spetterà, il fondo corrispondente.

TITOLO II.

SEZIONE I. *Formazione della Guardia Nazionale*

1. La formazione della Guardia Nazionale ha per istituto la difesa della patria, la garenzia per l' obbedienza alle leggi, ed al mantenimento dell'ordine e della tranquillità.

2. La Guardia Nazionale sarà composta dei cittadini tutti e degli esteri legalmente stabiliti, qualora abbiano una età non minore di anni 18 e non maggiore di anni 60 a norma dello avviso pubblicato dal Comando generale della medesima sotto il dì 15 febbraro 1848.

3. Il servizio di detta guardia dovrà prestarsi nel luogo del domicilio reale e sarà obbligatorio e personale.

4. Per gli ecclesiastici ed i militari in attività è disposta la piena esenzione del detto servizio come pure andranno esenti da un tal servizio tutti i Consoli, Vice-Consoli ed agenti consolari dei governi esteri.

5. Sono dispensati parimenti tutti i magistrati sì civili, che penali, onde dai primi non si ritardino i corsi dei giudizî. e pei secondi non siavi in compatibilità con le loro funzioni che per istituto hanno diritto a requisire la forza pubblica.

6. I braccianti ed i giornalieri cui riuscirebbe gravoso ed insopportabile il servizio della Guardia Nazionale godranno della esenzione.

7. Sono infine esclusi da questo servizio tutti coloro cui per legge o condanna giudiziaria è interdetto l'esercizio dei dritti politici.

8. Ai termini dello avviso dei 15 febbraro 1848 rimane stabilito che il completo provvisorio della Guardia Nazionale in Palermo è di dodici Battaglioni, diviso ciascuno in sei compagnie. Ogni Battaglione avrà un maggiore, un capitano ajutante maggiore, un ajutante, un porta bandiera e un foriere maggiore.

9. Ogni compagnia sarà composta di num. 100 individui oltre gli uffiziali, e sotto uffiziali cioè, un capitano, un primo tenente, un secondo tenente, un alfiere, un primo sergente, quattro secondi sergenti, un caporal foriere ed otto caporali, potendovi anche esservi un seguito di guardie per ogni compagnia qualora si trovasse eccedenza nello allistamento. La compagnia sarà divisa nel seguente modo cioè, in due plotoni comandati il primo dal primo tenente, il secondo dal secondo tenente i quali saranno suppliti dallo alfiere in caso di mancanza.

I plotoni saranno suddivisi in due sezioni ciascuno, che verranno comandate da un secondo sergente, ed ogni sezione in due squadre comandata ognuna da un caporale.

Vi saranno parimenti per ciascuna compagnia num. 2 tamburri ed una tromba col soldo di tarì 3 al giorno, i quali eseguiranno a turno la ronda, e la pulizia del locale. Inoltre due avvisatori per ciascun Battaglione, colla istessa mercede di tarì 3 al giorno ed un caporale tamburo per istruire e comandare i tamburi e le trombe del battaglione col soldo di tarì 4. La nomina di tali individui è nelle attribuzioni dei tenenti colonnelli, collaboratori delle rispettive sezioni.

Il capotamburo, le trombe, e la tamburri si forniranno a spese proprie dell'uniforme, giusta il modello che verrà pubblicato.

10. Giusta lo avviso del Comando generale della Guardia Nazionale de' 15 febbraro 1848 è destinato un medico per ogni Battaglione il quale è assimilato al grado di primo tenente. Egli dovrà prestarsi gratuitamente a visitare tutti quegli individui del proprio quartiere che per ragioni di salute dimanderanno l'esenzione della guardia, dovendone rilasciare il corrispondente certificato.

Nel rilascio di siffatte certificazioni, i medici indicheranno, a norma della circolare di massima diramata sulla bisogna, se la malattia importi la totale esenzione dal servizio, o la temporanea. In quest' ultimo caso la fede avrà vigore per un solo invito alla guardia, dovendosi replicare per ciascun invito.

11. Allorchè i Battaglioni saranno al completo, il servizio verrà

distribuito a turno per compagnie e i maggiori ne cureranno l'andamento.

SEZIONE 2. *Attribuzioni conferite ai diversi gradi.*

CAPITOLO I.
Del maggiore.

1. Il maggiore è il Comandante dell'intero battaglione.— Egli farà rispettare da tutti gl'individui del corpo le gerarchie, e mantenere lo spirito di subordinazione militare tanto necessaria pel buon andamento del servizio, e la esattezza della disciplina in quella maniera che è dovuta ad un corpo distinto, tanto per la composizione di esso che pel sacro istituto cui è serbato.

2. Tutti gli ordini di qualunque natura, saranno dal Collaboratore organizzatore comunicati al maggiore per la esecuzione, il quale non dovrà dirigersi che al Collaboratore per le disposizioni necessarie a dover provocare.

3. Il maggiore rimetterà uno stato quindicinale al Collaboratore organizzatore, della forza dell'intiero battaglione con le variazioni occorse, ed uno stato nominativo degli uffiziali.

4. Non potrà ingerirsi da se solo senza il consiglio di amministrazione in tutto ciò che riguarda l'amministrazione de' fondi al suo corpo assegnati.

5. I consigli d'amministrazione si formeranno nei modi che verranno indicati in proseguo tostochè saranno assegnati i fondi corrispondenti a ciascun corpo. Per ora le commissioni per lo allistamento provvederanno ai bisogni.

6. Il maggiore sarà responsabile di mantenere al completo tutti gli oggetti che verranno forniti al quartiere del suo battaglione.

7. Si terranno nella maggioria i ruoli degl'individui componenti le compagnie del rispettivo battaglione.

8. Avranno i maggiori una diretta sorveglianza sugli avvisatori, cureranno col massimo rigore che facciano il dovere, ed allorchè se ne allontanassero avranno la facoltà di licenziarli colla intelligenza del Collaboratore organizzatore il quale passerà immediatamente al rimpiazzo.

9. Sarà sotto la ispezione e cura de' maggiori il buon ordine e la pulizia del rispettivo quartiere, a quale oggetto nelle occorrenze si dirigeranno all'organizzatore onde da questi si diano le analoghe disposizioni per gli accomodi e riatti che crederanno necessarî.

CAPITOLO II.
Degli ajutanti maggiori.

L'ajutante maggiore supplirà il maggiore in tutte le disposizioni di servizio, e curerà alla disciplina de' suoi dipendenti nonchè alla istruzione dei sotto uffiziali, ed in assenza del maggiore ne farà le veci.

CAPITOLO III.
Del quartier mastro.

Alla funzione di quartier mastro verrà addetto un uffiziale scelto dal consiglio d'amministrazione fra i subalterni del battaglione che gli si affiderà l'amministrazione del corpo. Ciò s'intende aver luogo quando, come si è detto allo art. 5 cap. 1 di questa sezione, saranno creati i consigli d'amministrazione e verranno assegnati i fondi corrispondenti a ciascun battaglione.

CAPITOLO IV.
Dei capitani.

1. I capitani disimpegneranno con esattezza secondo il rango che essi cuoprono i doveri ad un tale impiego prescritti dalle ordinanze per quanto sono adattabili alla guardia nazionale.

2. Conserveranno sopra gl' individui della rispettiva compagnia quella semplice autorità che può solamente contribuire a mantener l'ordine nel momento del servizio, e si guarderanno bene di abusare in qualunque siasi circostanza.

3. Sarà primo loro dovere di rettificare colla massima esattezza i domicilî e le condizioni degl'individui che formano la base delle loro compagnie e verificare tutti quelli che non si sono ascritti facendo il giro della loro piccola sezione ; potendo in questa operazione farsi assistere dagl'uffiziali della propria conpagnia.

4. È parimenti a cura dei medesimi il rilascio delle certificazioni di servizio.

CAPITOLO V.
Degli uffiziali subalterni.

1. Avranno essi la cura , sotto l'ordine gerarchico del proprio capitano , della esecuzione degli ordini della compagnia restando incaricati del proprio plotone come sopra sta detto.

2. In mancanza del capitano il primo tenente n'eseguirà le funzioni, ed invece di questi il secondo tenente o l'alfiere.

3. Per l'ordine del servizio i sergenti maggiori comperanno un ruolo di ciascuna compagnia firmato dal capitano indicante i giorni

nei quali ciascuno individuo avrà prestato servizio. I secondi sergenti e i caporali saranno particolarmente incaricati delle sezioni o squadre ch'essi comandano.

TITOLO III.
Disposizioni generali.

1. Analogamente al disposto dell'articolo secondo del regolamento provvisorio i componenti di ogni compagnia eligeranno subito a maggioranza di voti tutti i gradi da caporali sino a quello di capitano inclusivamente. I capitani di tutte le compagnie componenti il battaglione eligeranno a maggioranza di voti il comandante del battaglione ed il capitano ajutante, maggiore ; gli ajutanti , porta bandiera e forieri maggiori verranno eletti da tutti i sotto uffiziali dello intero battaglione. I collaboratori organizzatori cureranno la legalità della elezione per come sta detto nell'avviso del comando generale della guardia Nazionale de' 15 febbraro 1848 e alla sezione seconda del titolo primo di questi statuti. Le istesse norme verranno per li rimpiazzi.

2. Se gli uffiziali e sotto uffiziali d'ogni grado non saranno del tutto armati e vestiti ed equipaggiati analogamente all'uniforme, nel termine di un mese alla pubblicazione del medesimo , saranno considerati come dimissionarî e subito rimpiazzati nel modo di massima per le elezioni. Tanto il maggiore che tutti gli uffiziali e sotto uffiziali baderanno che il modello dell'uniforme non venga alterato in menoma parte.

3. Il comandante generale della guardia Nazionale si affretterà intanto a proporre de' mezzi onde tutti i cittadini che compongono la medesima, esclusi i graduati si abbiano delle facilitazioni per lo fornimento delle uniformi.

4. Verrà consegnata ai maggiori comandanti i battaglioni una partita di munizione, la quale verrà divisa agl' individui che saranno di guardia e da questi riconsegnata alla cessazione del loro servivizio.

5. In tutti quei casi nei quali la guardia nazionale presterà servizio insieme ai corpi assoldati avrà la diritta sopra i medesimi.

6. Ogni individuo della guardia nazionale comandato per un servizio dovrà obbedire , rimanendogli però il dritto di reclamare ai superiori rispettivi. L'abbandono del servizio è considerato attualmente come mancanza assoluta al medesimo , salvo a disporsi altrimenti nella formazione del sistema disciplinare.

7. In sino a tanto che non verrà pubblicato un regolamento disciplinare coll'adozione delle pene e procedure ne' giudizî resteranno in vigore le misure prescritte nello avviso del comando generale

del 15 febbraro 1848, cioè che la corrisponsione de' soldi a tutti gl'impiegati sarà previa la esibizione del certificato di servizio nella guardia nazionale, e che per coloro che non sono impiegati saranno inflitte le pene pecuniarie ivi stabilite.

8. Verrà in prosieguo prescritto il modo di riscossione, dovendo attualmente fare una ragion di debito pei manchevoli.

Il Comandante Generale Barone Riso.

I Collaboratori Luigi Gravina, Casimiro Drago, Leopoldo Pizzuto, Andrea Mangeruva, duca di Terranova, Giovanni Malè.

Il Segretario Tommaso Abbate.

Visto ed approvato

Il Presidente di Guerra e Marina *Barone Riso*
Il Segretario *Francesco Crispi*

Per copia conforme

Il Comandante della Guardia Nazionale *Barone Riso.*

AVVISO

La Commessione di pubblica gratitudine, composta dai signori Sac. Gregorio Ugdulena, cav. Antonio Jacona, Giambattista Cianciolo, Giuseppe La Masa e Giacinto Carini, avendo già raccolto, per dimostrare i danni sofferti dalle famiglie a cagione di gravi ferite o morte incontrata nella scorsa guerra da persona ad esse appartenente, i documenti, su' quali il Comitato generale deve deliberare; e fornito così l'incarico commessogli: cesserà di tener le sue sedute nel palagio pretorio.

Intanto nella casa stessa ove risiede il Comitato sarà affissa una lista alfabetica, che indicherà le risoluzioni prese per ciascuna famiglia, o i documenti che per taluni bisogna ancor presentare. — Per ricevere questi documenti, come anche le dimande che per avventura non si fossero ancor presentate da qualche famiglia interessata vi sarà collocato un cassettino appositamente per questo scopo solo.

I Componenti della Commessione

AVVISO

La magnanima città di Messina combatte per la santa causa della libertà Siciliana, quei nostri fratelli pronti al martirio hanno consacrato alla Sicilia gli averi, e il sangue; hanno sofferto, e soffrono ancora gl' incendj, e la distruzione che il feroce bombardamento sparge sull' intera città; il Porto Franco è stato distrutto!... Ma il coraggio di quei prodi si accresce in mezzo ai pericoli, e come noi vincemmo, essi vincono, e vinceranno. I nostri concittadini che lasciarono Palermo avidi di cimentarsi ancora contro i soldati del dispotismo, sono ivi giunti, e forse in questo momento combattono la terribile lotta.

Questo popolo sensibile e intelligente si astenne giovedì scorso da ogni tripudio, all' invito del Comitato, che si compiace di sì cara docilità; or sarebbe uno strano spettacolo che mentre i nostri amici, i nostri fratelli, l' eroica città di Messina si agitano fra gli orrori della guerra, si gioisse fra noi!

Il Comitato invita tutti i buoni nostri concittadini in questi ultimi giorni di Carnevale ad astenersi dalle maschere, a pregare per la vittoria de' nostri; ed appena la Cittadella, ultimo rifugio de' nostri nemici sarà espugnata, allora esulteremo, allora le pubbliche feste saranno conformi a' nostri destini.

Palermo li 5 marzo 1848.

Il Presidente del Comitato Generale
Ruggiero Settimo

COMITATO GENERALE DI PALERMO

La giusta sollecitudine, con cui la Sicilia volge i suoi sguardi e le sue speranze verso la prossima riunione del generale Parlamento in Palermo, ha spinto questo Comitato generale a pubblicare delle istruzioni pratiche per la più spedita e regolare elezione dei rappresentanti alla camera dei Comuni. Ma siccome i Pari fan parte del Parlamento, e dopo sì lungo intervallo è inevitabile, che varie difficoltà sorgessero intorno al diritto di alcuni ad essere ammessi nella camera dei Pari : e la dignità ed importanza del prossimo generale Parlamento richiede, che rigorosamente vi sieno ammessi coloro solamente, che vi sono chiamati dalla Costituzione e dall'atto di convocazione, onde sempre più larga sia la parte dei Pari dai Comuni eletti, così per evitare ancora per quanto è possibile i ritardi, che potrebbero nascere dalla discussione di titoli insussistenti o dubbiosi, questo Comitato generale ha creduto necessario stabilire le seguenti provvidenze per rispondere ai bisogni del tempo, e ai diritti della nazione.

Art. 1. È nominata una commissione composta di un Pari Spirituale e di due Temporali; cioè monsignor D. Domenico Cilluffo Arcivescovo di Adana abate di S. Maria della Terrana, e dei signori D. Giuseppe Pignatelli Cortes principe di Castelvetrano, e D. Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco. Sarà preseduta dal Pari Spirituale, ed assistita dal sig. Dr. D. Antonio Agnetta quale assessore.

Questa Commissione è destinata a provvedere alla Convocazione dei Pari, funzione una volta eseguita dal Protonotaro del Regno, abolito dal Governo che violò la Costituzione Siciliana.

2. Tutti coloro, i quali secondo l'articoli 19 e 20 dell'atto di convocazione, e le mappe annesse in fine della Costituzione, possono avere ragione a sedere nella camera dei Pari, sieno Pari Temporali o Spirituali, presenteranno, entro otto giorni dalla promulgazione del presente regolamento, alla Commissione nell'art. 1 stabilita i titoli su' quali si appoggia il loro diritto.

3. La Commissione assistita dall'assessore gli esaminerà sollecitamente; ammetterà quelli che non presentano alcuna difficoltà; rigetterà quelli che crederà assolutamente insufficienti; e sospenderà l'ammissione di coloro, che ne presentano dei dubbiosi; pubblicherà infine i nomi di quei Pari i cui titoli avrà ammesso.

4. Nissuno dei Pari sì Spirituali che Temporali potrà intervenire all'apertura del Parlamento, e alle sedute posteriori, se non avrà inscritto il suo nome fra gli ammessi.

5. Qualunque Pari crederà essere stato leso nel suo diritto potrà appellare dalla decisione della Commissione alla camera dei Pari: la quale nel corso della *verifica* dei titoli di tutti i Pari risolverà sulle loro domande immediatamente, e s'è possibile, il giorno stesso della prima riunione; per poscia presentare prontamente alla camera dei Comuni la lista delle Parie vacanti, giusta l'art. 23 dell'atto di Convocazione, onde la camera dei Comuni, dove la trovi esatta, passi alla proposta dei nuovi Pari, e dove non la creda esatta, decida il Comitato misto nel detto art. 23 stabilito.

6. I Pari esclusi potranno presentare le loro ragioni al Parlamento generale già costituito, il quale nella pienezza dei suoi poteri risolverà diffinitivamente.

Fatto e deliberato all'unanimità. Oggi li 5 marzo 1848.

Il Presidente del Comitato generale
Ruggiero Settimo
Il Segretario generale
Mariano Stabile

Spedale di S. Anna — Suoi direttori — Suoi medici.

Dal giorno, in cui il novello popolo di Quirino si alzò al sostegno dei suoi usurpati diritti, sin da quel momento virtù patriottica, si sentì gagliarda nell'animo di più giovani dell'arte salutare a voler soccorrere i loro fratelli, che vulnerati forse negli attacchi con le truppe del re di Napoli, potevan mancare dei mezzi per la loro guarigione.

Sà Palermo, sà per intera la Sicilia, lo sà puranco l'Italia tutta quali gli Eroi furono delle nostre avventurose giornate. — È un dovere di riconoscenza, è un obbligo di gratitudine, che si sappiano a nome parimenti i medici, che fra il comune spaurimento nei primi periodi d'incertezza per una guerra combattuta allora senza armi, corsero veloci, qual fulmine, ad un atto di tanta umana pietà.

Il Convento di S. Anna vantossi primiero di stringersi in grembo quei frà magnanimi affrontatori della barbaria, e dell'empietà di un governo dispotico, che in petto accolsero quelle indegne ferite, donde sgorgarono stille di sangue, sorgente poi della Sicana redenzione.

Ivi il giorno 14 di gennaro stabilivasi un Ospedale provvisorio, ed ivi apprestarono molti medici la loro opera virtuosa.

È marchevole in riguardo a siffatto Spedale, come in esso sin dal suo inopinato stabilimento si tenne un ordine perfetto, e di tanta armonia, che destò l'ammirazione di più Primati filantropi, ed affettuose Dame, che usarlo non tralasciavano. — La cura degli ammalati era gelosa, vigile l'assistenza, pronto, ed opportuno il sollievo allo spirito. — Lo stato di molti infelici, oppressi da tirannico braccio, e sovvenuti dai medici, come fratelli a fratelli, come genitori a figli, si era del più tenero sentimento, e della simpatia la più dolce che mai nel core panormitano, stretto ad unico legame, mosso ad unico oggetto, animato alla nobile giostra per la comune causa di risurrezione.

Dianzi quindi lodi veridiche, non attinte alla sordida fonte di adulazione a Gaetano La Loggia, cui di direttore l'interessante officio venne affidato, e non si taccia il nome dell'altro direttore Girolamo Minà, sprezzatore dell'orgoglio, e dei fumi sociali, ottimo fra i nostri chirurgi, ed insieme specchio di umiltà, e moderazione — Ricordi pure la posterità Giovanni Naselli Flores, allora direttore provvisorio, nominato oggi comandante dell'Ospedale militare da stabilirsi; e lo ricordi ad omaggio, e venerazione di un Comitato di guerra, e di un Comitato generale, che io chiamerei magistrato Divino, dalla Provvidenza tra noi chiamato per la risorsa di una isola ammiserita.

Storica penna, che in liberi tempi scriverai delle vicende di un popolo risorto alla sua politica prosperità, dirai su' nostri trionfi,

ed il progresso nostro, dirai sui padri della patria, che han diretta eroicamente la santa causa e dirai puranco sui medici Danaro, Cipriano, fratelli Dichiara, Collotti, Lodi, Caro, e Giglio (1), che, offrendo se stessi alla palla del cannone fra l'orrore di esecrando bombardamento, vennero ad abbracciare l'umanità languente, a sovvenire di un rimedio l'infelice, e dar vita ad un figlio della Sicilia.

Pia gioventù, e generosa! Chi lasciava in abbandono i lari paterni, chi non si movea ai preghi di una moglie, di una madre, di un parente, l'ora sonava dell'universale risorgimento; barcollava l'edificio della iniquità; tutti, era forza, concorrere al compimento magnanimo dopo lungo tratto di schiavitù ignominiosa, e degradante!

Frema l'Invidia, e non speri, anzi cuoprasi di rossore il livido aspetto colui, che fra le agiatezze, e gli ozi non espose la vita al bene della patria, mentre un Comitato integerrimo dà gradi, ed onori ai primi soldati della nazione, e mentre ripartisce meritati premi ai professori dell'arte medica, che affrontarono il cimento, ed incontrarono la comune soddisfazione sin dai primi giorni della nostra rivolta memorabile. C. B.

Per soddisfare la pubblica currosità trascriviamo la

STATISTICA DEI FERITI DELLA RIVOLUZIONE

Stato primo. Ammalati ricevuti nell' Ospedale centrale di S. Anna, non che in quelli di Casa Professa *e* S. Domenico, *dal 14 gennaro a tutti li 4 marzo 1848.*

NOMI DEGLI OSPEDALI	ENTRATI	USCITI	MORTI	RIMASTI
S. Anna	154	62	34	58
Casa Professa	29	13	6	10
S. Domenico.	23	5	4	14
Totale.	206	80	44	82

(1) Quest'ultimo si allontanò alcuni giorni dall'Ospedale di S. Anna a motivo di guasti arrecati in sua casa dalle bombe — Cipriano il giorno 12 gennaio si vide comparire fra i primi con le armi; il 14 poi si addisse alla cura degli infermi nell'Ospedale suddetto — Collotti, giovane, che di se dà positive speranza di riuscita felicissima vi fu del pari addetto il giorno 15; ed ivi tuttora assiste come gli altri tutti quì menzionati.

Stato secondo. Ammalati ricevuti nei tre Ospedali Soccorsali secondo il carattere loro.

CARATTERE DEI FERITI	ENTRATI	MORTI
Feriti in battaglia	100	21
Feriti per accidente	73	13
Soldati prigionieri	33	10
Totale	206	44

Stato terzo. Ammalati secondo il carattere loro ne' tre Ospedali Soccorsali ricevuti.

NOMI DEGLI OSPEDALI	FERITI IN BATTAGLIA		FERITI PER ACCIDENTE		PRIGIONIERI FERITI	
	Entrati	Morti	Entrati	Morti	Entrati	Morti
S. Anna	72	17	60	10	22	7
Casa Professa	13	»	10	3	6	3
S. Domenico	15	4	3	»	5	»
Totale	100	21	73	13	33	10

Dai qui annessi quadri si rileva che il numero dei feriti a tutti li 4 marzo 1848 ammonta a 206, dei quali taluni lo furono in rissa, o per tutt'altra ragione. Di questi ne sono già usciti 80 — 44 è il numero dei morti, — 82 dei rimasti in cura — Ma dei 206 i feriti veramente in battaglia furono appena 100, gli altri, o lo furono per accidente, o fra i soldati prigionieri, che con fraterno amore erano assistiti, mentre essi vilmente s'insanguinavano le mani negli innocenti, i vecchi, le donne, e gl'inermi. Dei prodi 21 soltanto morivano, gli altri speriamo che saranno restituiti, se non interi, almeno sani alla patria.

Sembra un miracolo come in 24 giorni di combattimento contro dodici mila soldati chiusi nei quartieri, fortificati nei baluardi e nei castelli, che notte, e dì menavano bombe e mitraglie per ogni dove, sia stata così poca gente ferita, e forse molto meno la morte.

PER LE ELEZIONI DEI SEI RAPPRESENTANTI DELLA CITTA', E DEI DUE DEL DISTRETTO DI PALERMO

1. Le commissioni elettorali per le dodici parrocchie della città di Palermo, e suo territorio siederanno nei seguenti luoghi:

Parrocchia della Cattedrale, nella Congregazione di S. Cristina la Vecchia al Papireto,

di S. Nicolò l'Albergaria, nella compagnía del SS. Sacramento attaccata alla chiesa parrocchiale,

di S. Giovanni de' Tartari e di Brancaccio, nella Compagnia del SS. Salvatorello nel piano delli Scalzi,

di S. Antonio, nel convento di Sant'Anna,

della Kalsa, nella Compagnia dell'Immacolata alla discesa di san Francesco,

di S. Giacomo la Marina, nella Compagnía del SS. Rosario di Santa Cita

di Santa Margherita, nella Compagnia del SS. Sacramento alla piazza nuova,

di Santa Croce, alla casa dei padri delle scuole Pie,

di S. Ippolito, nella chiesa di S. Giovanni e Giacomo a porta *Carini*,

di Santa Lucia al borgo nel convento della Consolazione,

di Mezzomorreale nel convento di santa Teresa.

2. In questi luoghi si iscriveranno nel registro degli elettori tutte quelle persone abitanti nel circuito delle rispettive parrocchie, le quali abbiano una o più delle condizioni richieste nell'articolo 9° dell'atto di Convocazione del 26 febraro, e che non soffrano alcuno dei motivi di esclusione preveduti nell'articolo 10° di detto atto di Convocazione.

3. Per maggiore schiarimento delle istruzioni pratiche del 29 febraro si dichiara: che per coloro i quali non hanno altro titolo onde essere elettori che il trovarsi compresi nella lista degli eligibili Comunali di Palermo basterà di dimostrarlo con un certificato autentico del Cancelliere Maggiore del Senato, e che i sacerdoti che abbiano la sola messa per patrimonio non possano essere considerati come possidenti di rendita.

4. I giorni nei quali staranno aperti i registri per l'iscrizione degli elettori nei sudetti luoghi saranno dal 10 del corrente mese sino al 14 inclusivamente; e dalle ore 15 a 21 ora d'Italia.

5. Il giorno 15, dalle ore tredici sino a diciotto, nelli stessi luo-

ghi, si riceveranno per mano degli elettori già iscritti e muniti del bullettino di elettore, i voti per l' eleziono. Ogni elettore potrà presentare una scheda di un ottavo di foglio di carta, coi nomi, cognomi, paternità e condizione dello sei persone alle quali intende dare il suo voto.

6. Dopo mezzo giorno si farà nei luoghi istessi, ed in presenza degli elettori, lo spoglio dei voti presentati; e si noterà la cifra dei voti riportati da ogni candidato.

Quindi tutte le Commissioni si riuniranno nella Chiesa di S. Domenico, dove, addizionate le cifre dei voti riportati da ciascuno candidato, se ne proclamerà il risultato al cospetto degli elettori presenti.

Se non si ottenesse la maggioranza di voti necessaria per tutti i sei rappresentanti l' indomani mattina si procederà alla votazione per *sì* e per *nò* nella stessa chiesa di S. Domenico.

7. La Commissione elettorale per l' elezione dei due rappresentanti del distretto siederà nella Università delli studj.

8. Il giorno diciotto dalle ore tredici sino a mezzogiorno, tutti gli elettori domiciliati nei Comuni del distretto di Palermo, si presenteranno alla detta Commissione muniti del bullettino rilasciato dalla Commissione del rispettivo Comune, e lasceranno il loro voto, in una scheda di un ottavo di foglio di carta portante i nomi, cognomi, paternità e condizione delle due persone alle quali intendono dare il suo voto.

Gli elettori domiciliati in Palermo presenteranno il voto loro, nello stesso giorno ed ora, alle Commissioni delle rispettive parrocchie.

9. Dopo il mezzogiorno ognuna delle dodici Commissioni passerà nei luoghi di rispettiva seduta e dal cospetto degli elettori presenti, allo spoglio dei voti raccolti. Quindi tutte le dodici Commissioni si riuniranno nella chiesa di S. Domenico, dove sommati tutti i voti riportati da ciascun candidato, se ne proclamerà il risultato. Se non si fosse ottenuta la maggioranza necessaria l' indomani sarà proceduto alla votazione, per *sì* e per *nò* dagli elettori presenti in detta chiesa di S. Domenico.

10. Si avverte che i lavori sudetti non si protrarranno mai oltre alle ore 23 del giorno, e che le operazioni le quali non potranno compiersi pria dell' ora sudetta resteranno aggiornate per lo indomani a tredici ore.

12. Ai termini dell' art. 34 delle istruzioni pratiche del 29 febraro nessuno potrà assistere armato alle dette operazioni: e secondo l' art. 12 n. IV dell' atto di Convocazione le commissioni elettorali potranno prendere le misure convenienti per conservare la tranquillità ed impedire che fossero disturbate.

Oggi li 5 marzo 1848.

Il Presidente della Commissione distrettuale
Casimiro Pisani
della parrocchia della Cattedrale
Tommaso Manzoni
della parrocchia di S. Antonio
Francesco Anca
della parrocchia di S. Giacomo
Emerico Amari
della parrocchia della Kalsa
Luigi Scalia
della parrocchia di S. Margherita
Salesio Balsano
della parrocchia di S. Giovanni dei Tartari
e di Brancaccio
Angelo Marocco
della parrocchia di S. Nicolò l'Albergaria
Vincenzo Errante
della parrocchia di S. Croce
Sac. Gregorio Ugdulena
della parrocchia di S. Ippolito
Giovanni Villa Riso
della parrocchia di Santa Lucia
Niccolò Lanza
della parrocchia di Mezzo-Morreale
Federico Napoli

Agli elettori delle Comuni del distretto di Palermo.

Tutti gli elettori che domiciliano fuori della città di Palermo e nelle varie comuni del distretto restano avvisati, che la Commissione elettorale del Distretto sederà nel palazzo della Università delli Studi in Palermo, via Macqueda; che non si riceveranno voti se non da quelli elettori i quali verranno personalmente muniti del bullettino rilasciato a ciascun di loro della Commissione del rispettivo Comune, ai termini dell'art. 12 num. 2 dell'atto di convocazione; che i voti si presenteranno dalle ore 13 sino a 18, in un ottavo di foglio di carta dove siano scritti i nomi cognomi paternità e condizione delle persone che si desiderano per rappresentanti; che dal mezzogiorno la Commissione comincerà lo spoglio dei voti ricevuti, al cospetto degli elettori presenti: che quindi la stessa Commissione si riunirà alle Commissioni delle parrocchie della Capitale nella chiesa di S. Domenico per sommare i voti ottenuti da ciascun candidato, che se i voti riportati non arriveranno a comporre la maggioranza, si passerà alla votazione per sì e per

no dagli elettori presenti e che tutte le operazioni che non arriveranno a compiersi in detto giorno resteranno postergate allo indomani a 13 ore.

Oggi il 5 marzo 1848.
Il Presidente della Commissione Elettorale
del Distretto di Palermo
CASIMIRO PISANI

AVVISO

Il Comitato generale avendo appreso con vivo dolore che uno de' componenti la Guardia Nazionale di nome Michele Flores jeri notte perdè la vita nel disimpegno de' suoi doveri, ha deliberato a voti unanimi che alla di lui famiglia si assegni una pensione vitalizia di tarì 6 al giorno come segno di riconoscenza e di grata retribuzione.

Palermo li 6 marzo 1848.
Il Presidente del Comitato generale
Ruggiero Settimo

COMITATO GENERALE DI PALERMO

Un numero di onesti ed intelligenti cittadini ha fatto giungere a questo Comitato, delle osservazioni tendenti a mostrare che non rimangano soddisfatti dell'essersi scelto il locale di S. Francesco per le sedute del Parlamento.

Il Comitato, che non ha nè può avere in tutte le sue deliberazioni se non l'unico scopo di servire agli interessi del pubblico, crede opportuno in questa occasione di manifestare le ragioni da cui è stato, non solo indotto, ma obbligato a preferire l'anzidetto locale a qualunque altro che se ne sia proposto.

La prima è quella delle dimensioni. Risulta dalle misure qui appresso trascritte che l'unica sala, la biblioteca de' Gesuiti, la quale avrebbe potuto reggere al paragone di quelle che si sono scelte, non presentava che palmi 1 1/2 di vantaggio in larghezza, a fronte del quale presentava lo svantaggio di 14 canne di meno in lunghezza.

Inoltre la biblioteca de' Gesuiti sarebbe stata unicamente servibile per una delle due Camere e sarebbe mancata una decorosa stanza per l'altra, giacchè una seconda sala di cui si sarebbe potuto disporre in quel medesimo locale, per la bassezza del tetto non si prestava alla formazione delle ringhiere necessarie al comodo degli ascoltatori.

In ultimo, scegliendo la biblioteca de' Gesuiti, si sarebbe trovato un altro inconveniente gravissimo che era quello di togliere, per un tempo non breve, alla gioventù studiosa la possibilità di frequentare le scuole elementari dei PP. Gesuiti e l'uso della biblioteca che certamente è di un bisogno vivissimo, soprattutto in un tempo nel quale la nostra sociale rigenerazione ha impresso una novella attività ne' lavori dell'ingegno.

Il locale, all'incontro, che si è preferito, presenta le maggiori dimensioni che sul momento era possibile di trovare, presenta non una ma due sale adatte alle due Camere del Parlamento, permette la costruzione delle ringhiere, e quel che più è decisivo, contiene tutti que' comodi subalterni che sono indispensabili a un Parlamento, come sono i locali pei Comitati, per l'archivio, per la biblioteca, per la stamperia ec.

Non era nè anco di nessuna importanza il vantaggio di una bellissima scala, la quale se viene contrappesata da una entrata non nobilissima, era questo un inconveniente a cui potevasi in gran parte e prontamente ovviare con le opere che si è disposto di farvi, e con l'ordine che sarà stabilito per l'ingresso delle persone a piedi e per fare regolarmente difilare le vetture mercè i due vicini piani di S. Francesco e della Marina.

Il Comitato aggiunge che tutti i locali che si poteron proporre, si fecero appositamente visitare ed esaminare da architetti, e gli uni difettavano sotto un riguardo, gli altri sotto di un altro. Era *principalmente* gravissima la circostanza che in tutti i casi *si sarebbe* dovuto separare la Camera de' Pari da quella de' Comuni; *ciò* che sarebbe riuscito di positivo imbarazzo ne' primi tempi *in cui* le comunicazioni fra le due Camere saranno molto frequenti.

Tutto dunque considerato, e dopo matura riflessione, il Comitato si è convinto che la maggior somma di vantaggi possibili riunivasi appunto nel locale prescelto, e che i difetti ch' esso può tuttavia presentare conveniva soffrirli per il momento, finchè un locale diffinitivo non sarà fissato dal Parlamento medesimo.

Tali sono stati i motivi che han determinato la scelta. Il Comitato nel dimostrarli al pubblico, si lusinga di aver dato ai buoni cittadini una prova novella di quella accuratezza con cui ha sempre creduto di corrispondere alla fiducia, della quale il pubblico ha voluto onorarlo. Palermo 6 marzo 1848.

Il Presidente — *Ruggiero Settimo.* Il Segretario — *Mariano Stabile.*

(Seguono le misure)

Biblioteca de' Gesuiti

Larghezza canne 5 (da parete a parete)

Lunghezza canne 13, 6.

Museo dei Gesuiti
Larghezza canne 4, 4
Lunghezza canne 14, 4.
Primo corridojo a S. Francesco
Larghezza canne 4, 4 1/2
Lunghezza canne 25, 2.
Secondo corridojo a S. Francesco
Larghezza canne 4, 6 1/2
Lunghezza canne 28.

ORDINANZA

PER LA SICUREZZA PUBBLICA

A mantenere la sicurezza pubblica il Comitato generale ha deliberato quanto segue :

Art. 1. L' asportazione delle armi non sarà lecita, che agli individui appartenenti alla guardia nazionale, e alla guardia municipale, e, quando si trovino in attualità di servizio, alle squadre assoldate. I membri della guardia nazionale, e municipale saran muniti di una patente che indichi la loro qualità, il nome, il cognome, e la filiazione. La patente sarà firmata per la guardia nazionale dai Comandanti di Battaglione, o da chi ne faccia le veci, vistata dal Comando generale, e munita del suggello del medesimo. La patente per le guardie municipali sarà segnata dai delegati di essa, vistata dal Presidente del terzo Comitato, e munita dal suggello del Comitato medesimo.

Art. 2. Tutti gli altri individui che si troveranno con armi nelle strade, e luoghi pubblici saranno disarmati dalla forza alla quale è commessa la pubblica sicurezza. Saranno ancora puniti secondo l'articolo 151 delle leggi penali restando revocata qualunque disposizione contraria.

Di tali reati i Capi della forza faranno rapporto ogni giorno al Presidente del Comitato di Giustizia, e sicurezza interna ; e metteranno le armi prese a disposizione del Presidente del Comitato della guerra.

I cittadini non appartenenti alla forza di pubblica sicurezza che vogliono asportare armi ne chiederanno il permesso al Presidente del terzo Comitato.

Onde evitare gl' inconvenienti che possono derivare dalle persone armate, che i particolari a proprie spese trattengono in loro servigio nei loro domicili, è stabilito, che ogni particolare volendone ritenere in casa a propria custodia debba presentare al Comitato di

giustizia, ed interna sicurezza una lista dei nomi, patria, ed età di coloro che all' uopo adibisce, perchè in tutti i casi possa esser chiamato civilmente responsabile dei disordini, che la detta gente commettesse. Se alcuno di detta gente asportasse armi fuori domicilio sarà soggetto alle prescrizioni del presente regolamento.

Art. 3. La sicurezza pubblica è affidata in Palermo:

I alla Guardia nazionale coadjuvata nel modo solito dalle squadre;

II alla guardia municipale.

Art. 4. Mancando per ora le armi da fuoco a una parte dei cittadini chiamati al servigio della guardia nazionale saranno distribuiti ai varî quartieri della medesima quattrocento fucili per servire nel solo tempo della guardia a coloro che ne fossero sprovveduti.

Il Comitato della guerra farà ogni opera per fornir subito queste armi alla guardia nazionale. Ove sia d'uopo di ricuperare i fucili di munizione tolte al nemico si offrirà ai detentori un premio da accrescersi infino a once due. Saranno adoprati al medesimo effetto i fucili confiscati per illegittima asportazione ai termini dell' articolo 2.

Art. 5. La guardia municipale formerà unico corpo addetto alla custodia dell'intera città. Questa forza sarà distribuita dai due Delegati nelle quattro sezioni interne, e nelle due esterne che compongono la Città. La cooperazione, scambievole della guardia nazionale, e della municipale sarà eseguita nel modo stabilito dall'ultimo regolamento.

Art. 6. La forza delle squadre dalle ore 23 in poi starà *in* quartiere, o in servizio; nè gli individui che la compongono potranno uscire senza permesso in iscritto del capo-quartiere. Tanto in questo caso quanto in quello della uscita di giorno senza che siano in servizio, essi lasceranno le armi in quartiere sotto quella custodia che stabiliranno i capi. Il servizio fuori quartiere con armi sia di uno, sia di più individui non potrà farsi con un permesso in iscritto del capo quartiere, il quale contenga il nome, o i nomi degli individui, e l' indicazione dell' incarico loro affidato.

I contravventori alle disposizioni del presente articolo saranno licenziati dal servizio, anche se siano Capi squadre pel fatto proprio, o per la trasgressione della gente di loro dipendenze. Nel licenziarli si toglieranno loro le armi.

Art. 7. È avvenuto di affigersi scritti che offendono l'onore e la riputazione di qualche individuo, dal che possono nascere gravi disordini. A prevenirli il Comitato delibera, che sia vietato l'affissione di qualunque stampa, o scritto a penna senza il permesso del Comitato di Giustizia e interna sicurezza; restando altronde a chiunque abbia ragione di dolersi di qualche disposizione, o persona, li-

bera tutt'altra via di legittima pubblicazione, e di petizione alle autorità competenti. Tutti gli affissi autorizzati avranno un bollo del Comitato di Giustizia, e interna sicurezza. I componenti la forza pubblica sono incaricati d'impedire le affissioni non autorizzate, o pure non munite del detto bollo, e di toglierle dovunque siano state eseguite.

Art. 8. Il furto, e la minaccia per scroccare una qualunque indebita prestazione, quand'anche non fossero accompagnati da violenza pubblica, nè da violenza; e qualunque altro reato accompagnato da violenza pubblica sono dichiarati di competenza del tribunal criminale, giudicabili col rito speciale; ed i colpevoli non potran godere del beneficio della presentazione spontanea.

Appena arrestato un individuo imputato dei detti reati, il giudice di quartiere, il tribunale criminale, e la corte suprema successivamente staranno in seduta permanente per completare nel minimo tempo possibile l'istruzione, e il giudizio.

La forza pubblica del quartiere dove fosse stato commesso il reato presterà costantemente braccio forte ai magistrati suddetti affinchè potessero colla maggior possibile sollecitudine compiere gli atti di rispettiva attribuzione.

Quel magistrato che contro l'universale aspettazione non si prestasse alla richiesta celerità sarà subito destituito.

Palermo 6 marzo 1848.

Il Presidente del Comitato generale
Ruggiero Settimo
Il Segretario generale
Mariano Stabile

CONTRIBUZIONI

Tra gli uomini, che coi loro mezzi, e colla loro fortuna hanno sovvenuto la patria nelle ultime circostanze, deve notarsi il barone D. Felice Pastore, che a varie riprese ha somministrato la somma di onze 150. Se per sola modestia ha egli cercato finora che restasse occulto il suo nome, è tempo oramai che questo si faccia palese.

Deve pure ricordarsi la dovuta lode al sig. Principe di Sant' Antimo, il quale benchè non Siciliano, ma nato in Bagnara nel regno di Napoli, ha apprestato la somma di onze 50 per destinarsi a sollievo degl' indigenti.

Il Cav. don Francesco Paolo Lanza dei Principi di Trabia ha contribuito ancora la somma di onze cento per la santa causa della rigenerazione Siciliana.

Il Comune di S. Mauro che sollecito abbracciando la impresa

della Siciliana rigenerazione, non è rimasto indietro in dimostrazioni di zelo e di caldo amor patrio, ci ha ora dato novella pruova del suo più grande interesse per la santa causa con l' offerta generosa della somma di onze cento.

SPEDIZIONE DI FRUMENTI

È dovere di pubblica gratitudine che si rendessero noti i nomi di altri proprietarj, che anno spedito in questa i di loro frumenti, promettono di continuarne lo invio: Eccoli quì sotto notati

Dottor D. Benedetto Salemi di Montemaggiore
D. Domenico Lanza } di Girgenti
D. Salvatore Lanza }
D. Cataldo Baglio di S. Cataldo
Cav. don Giovanni Fatta Barrile di Polizzi

Per la riedificazione della Chiesa di S. Pietro

UN CITTADINO

AL COMITATO GENERALE DI PALERMO.

ILLUSTRI SOSTEGNI DELLA CAUSA NOSTRA

Non può negarsi che i baluardi limitrofi al real palazzo furon costruiti perchè più fortificata venisse a danno del popolo la forza della tirannide, ed appunto perciò ne fu dalla elevatezza del pensiero di questo Comitato ordinata la demolizione, ciò che ha prodotto il pubblico applauso, la sodisfazion publica, e la publica approvazione di una disposizione data da un Comitato già resosi divinizzato.

Vi rammenta intanto o Signori della antica Chiesa di S. Pietro, dei suoi privilegi, della sua nobiltà, e decoro, solamente per essere stata onorata dalla presenza del Sommo Pontefice Onorio III e di tant' altre prerogative che meglio che sappiansi esporre son dalla sublimità del vostro sapere conosciute appieno. Vi rammenta che questa Chiesa fu diroccata da Ferdinando, sol per avere più favorevole la posizione delle sue batterie onde viemmeglio mitragliarci, e bombardarci, facendo servire quel santo luogo per pubblico scandalo di quella infame genia di soldati. Or essendo l'oggetto per cui fu la detta Chiesa diroccata, quello stesso per cui vennero costruiti i baluardi, cioè la tirannide, pare che per attirarvi le celesti benedizioni debbasi colla stessa pietra dei baluardi ricostruire la nomata Chiesa

nello stesso sito di prima ove esistono ancora le fondamenta. — Non vi spaventi o Signori la spesa, nè il momento. La pietra già si trova a sufficienza. Le colonne di marmo che sostenevano la Chiesa esistono dentro il palazzo. Altri pezzi di marmo, scultura di Cagino, sono dentro le finanze. Gli arredi sagri esistono. Esistono bastanti rendite che servono al mantenimento del Culto Divino. Voi o Signori non dovete che ordinarne la esecuzione. Il Cardinale non dovrà che coadjuvarla con dispensare ai maestri che fatigassero nei giorni festivi, e vedrete che i maestri che diroccano i baluardi nei giorni di lavoro penetrati dallo spirito di religione, e persuasi dell'utiltà del progetto, si affolleranno a fatigare gratis nei dì festivi pella ricostruzione di una Chiesa dedicata a quel Santo in nome del quale abbiamo pugnato e vinto, ed il povero ed il ricco suppliranno con la elemosina al compimento dell'opera, e la religione poserà su di voi la corona che vi renderà immortali nei secoli che verranno.

Satira a Ferdinando, di una visita fattaci.

E *Deo gratias*, mio Fernando,
Io son quì, di quando in quando
Vi vengo a fare visita.
Come state? gran tempesta,
Mi fu detto, avete in testa;
Povero Diavolo!
Or di grazia dite un poco,
Come avvenne questo fuoco,
Che vi fè sì misero?
Corre fama, che l'invitta
Vostra truppa fu sconfitta
Là nella Sicilia.
Oh vergogna inaspettata!
Dissiparsi a voi l'armata!
E da chi? da' guatteri,
Da' bunachi, e da' facchini,
Dalle Donne, e da' bambini,
Sol con grida e strepiti.
E quel vecchio di Vialle,
Che credea con bombe, e palle
Atterrire i popoli?
Sen fuggì, lasciando il forte,
Per scamparsi della morte,
Vestito da femina?
Ferdinando, e voi vi siete
Già rimasto così in quiete
Colle mani in cintola?
Voi diceste, quando il vento,
Giavi in poppa (mel rammento)
Così con gran borea.
Se dimenasi Triquetra,
La porrò pietra sù pietra,
Più ratto che fulmine!
Ora adunque come aveste
Da quel popolo così poste
Vostre corna altissime!
Già Sicilia è più vegente;
Già tripudia la sua gente
In mezzo alla gloria.
Ed a voi non resta intanto
Di conforto, che il sol pianto,
La sola miseria.
Caro amico, ne ho cordoglio
Che voi siete in questo imbroglio;
Però consolatevi.
Il dolor, che vi divora
Mitigar mi è d'uopo or'ora
Con questa notizia.
Che se tosto non farete
Ciò, che vuol Sicilia, avrete
Guai, e tacche d'olio.
Essa grida con gran lena,
Che farà la vostra scena
Finir *cum funeribus*
Se quel popolo divoto. . . . .
Che cosa è?... vi venne il moto?
Puh!! misericordia!!!
Io men vado, e vi saluto;
Via correte a star con Pluto
Per omnia secula.

D. A.

CAPITOLAZIONE DEL CASTELLO DI GIRGENTI

Piazza del Molo di Girgenti

Verbale di capitolazione fatta dalla guarnigione della suddetta piazza li 31 del 1848 fra i signori componenti la detta guarnigione maggiore D. Ignazio Sarzana comandante, D. Agostino Arnoldi capitano comandante la 4 compagnia del 10, D. Luigi Magnani 1 tenente della stessa, D. Girolamo Castelli 2 tenente della medesima, D. Giuseppe Ulli capitano ajutante maggiore della Piazza, 1 tenente D. Salvatore Colombo ajutante della ripetuta piazza, ed il sac. D. Mario Molfi cappellano militare; con il sig. D. Vincenzo Barresi capitano della guardia nazionale, autorizzato a poter capitolare dal generale nazionale D. Gerlando Bianchini, assistito dal 1 tenente D. Salvatore Corpora, dal 2 tenente D. Luciano Orlando Capodieci, dall'alfiere D. Girolamo Speciale, dal segretario D. Carlo Milanovick.

Riuniti nella stanza di alloggio nel castello siamo divenuti a quanto segue:

Proposta del Generale Nazionale.

Vista la dimanda fatta dalla guarnigione, esistente nel forte del Molo di Girgenti, per avere una capitolazione nel modo come sarà in appresso dettagliata; così il detto rappresentante ci ha fatto conoscere i seguenti articoli.

Art. 1. Tutti i signori componenti la truppa che vorranno giurare di servire la Costituzione, e vestiranno l' insegna a trecolori, saranno considerati, e mantenuti nei gradi, che occupavano nel passato Governo.

Art. 2. Il sig. capitano Barresi assistito da quelle persone, che egli crederà idonee, potrà fare un verbale di consegna di tutti gli oggetti esistenti nel forte, e nella lanterna.

Art. 8. Lo stesso sig. capitano terrà a mia disposizione i fucili, che gli saranno consegnati, come pure le piramidi di palle, le polveriste, i cartocci, e qualunque altra munizione da guerra.

Art. 4. Se i signori uffiziali, sotto-uffiziali, e soldati del passato governo non volessero servire la nazione si accorderà agli stessi un migliatico, ed un foglio di via, vistato dal Comandante provvisorio di questa valle.

Risposte della Guarnigione.

Osservate noi intanto le dette proposte fatteci dal sig. capitano Barresi a nome del sig. Generale nazionale D. Gerlando Bianchini, abbiamo così risposto, previa nostra seduta nella quale intervenne

pure il secondo sergente Nunzio Gozzolini funzionante da guardiano di artiglieria ed avendo ritenuto, che essendoci racchiusi in questo forte sin dal 20 gennaro cadente, per ordine del sig. Comandante la provincia, onde tenerci in assedio, e pronti alla difesa di coloro, che ci avessero potuto aggredire e così mantenere il nostro onore e giuramento.

Vista, che la provigione della riserba di questo forte veniyaci a mancare, perchè della stessa ne abbiamo fatti partecipi i forzati, che in questa torre esistono, come anco, tutta la truppa, artiglieri littorali, custodi, e loro famiglie.

Vista la mina, che sotto il forte fatta aveano i nazionali, che riparati dal cornicione dello stesso, francamente travagliano senza poter essere offesi.

Vista pure la posizione dei nazionali, che piazzati aveano quattro cannoni, che ci superavano il forte ed altri quattro siti dalla parte di mezzo-giorno della stessa, e che per causa dei medesimi non avevamo che difesa fare, perchè immancabilmente per la fame dovevamo arrenderci a discrezione, giacchè i soldati erano caduti in debolezza e cominciavano a lamentarsi, che il morire della fame, era cosa terribile, e perciò sarebbe meglio lo arrendersi.

Considerando che anche i forzati non avendo vitto sarebbero stati nel caso di aggredirci, perchè rumorosamente ne mormoravano.

Visto pure che non avendo ritirata, nè piazza da guerra da poter rinculare, nè speranza alcuna di rinforzo, giusta l'art. 118 dell'ordinanza di piazza, così ci siamo determinati accettare le proposte fatteci dal sig. capitano Barresi, il quale in nome del Generale della nazione sig. D. Gerlando Bianchini, previa sua ratifica l'intende come conchiusa.

Fatto e chiuso oggi giorno, mese ed anno come sopra.

Firme degli assediati—Nunzio Gazzolini—Girolamo Castelli 2 tenente — Luigi Magnani 1 tenente — Salvatore Colombo ajutante— Giuseppe Ulli capitano — Agostino Arnoldi capitano — Ignazio Sarzana maggiore comandante.

Firme dei Contraenti— Carlo Milanovick—Girolamo Gueli alfiere — Luciano Orlando 2 tenente — Salvatore Corpora 1 tenente— Vincenzo Barresi capitano.

Il Comandante provvisorio ratifica la sopradetta capitolazione
Gerlando Bianchini.

PIAZZA DI GIRGENTI

Capitolazione

Fra il sig. Colonnello cav. D. Giovanni Pucci Comandante le

armi reali nella provincia di Girgenti, ed il Comandante provvisorio del Comitato della suddetta Provincia sig. cav. D. Gerlando Bianchini stabilita con la mediazione del Vice Console D. Domenico Lalumia del regno di Spagna, e dello Stato Pontificio.

Visto l'art. 145 e seguenti della reale Ordinanza di Piazza, essendo la truppa sotto i miei ordini già ridotta alla fame, ed essendo stata presa la piazza del Molo, trovandoci egualmente minacciati, siccome la forza sotto gli ordini suoi, sig. Comandante provvisorio, ed il popolo armato è molto maggiore, che farebbe versare un sangue inutile, accetto che la forza del Castello marciasse in sezione per recarsi nel quartiere generale di S. Francesco scortata dai di lei dipendenti, dovendo la forza di Gendarmeria conservare i loro rispettivi equipaggi, cavalli, e bardatura, essendo detti oggetti di proprietà degl' individui, dovendo ricevere tutti quelli che bramano ritirarsi alla loro patria, i trattamenti prescritti nell'ordinanza amministrativa militare vigente, non che l' imbarco per traversare, onde recarsi nelle loro patrie, e finchè non gli sarà apprestato l'imbarco, corrispondergli gli averi dovuti.

Gli uffiziali conserveranno le loro armi, il loro equipaggio, e cavalli.

La guardia al Castello darà la consegna delle carceri a quella persona destinata dal Capo provvisorio, il quale gli rilascerà la debita ricevuta.

Le armi della truppa non che le munizioni, meno le giberne dei gendarmi, e cojame che sono di loro proprietà dovranno essere consegnate alla persona, che Ella destinerà, mediante verbale di consegna.

Oggi il 1 febbraro 1848 alle ore 23.

Il Colonnello Comandante della Provincia
Giovanni Pucci
Domenico Lalumia Mediatore
Ratificato —*Gerlando Bianchini* Comandante Provvisorio.

CAPITOLAZIONE DEL CASTELLO DI MILAZZO

Comitato di Milazzo

Capitolazione fatta tra il Comitato di sicurezza pubblica della città di Milazzo, e la Guarnigione regia rinchiusa nel Castello di detta Piazza, rappresentati il primo dal Presidente dello intero Comitato, da quello della sezione di guerra, e la seconda dal maggiore Comandante, e dal sig. capitano Comandante il distaccamento di Guarnigione non che dagli altri uffiziali.

Il Castello di Milazzo in cui la Guarnigione della Piazza si era

ritirata in seguito dell'investimento che la popolazione ne avea fatto e sulla minaccia della popolazione circostanti già disposta a piombare sullo stesso Castello, non esclusi i rinforzi venuti da Palermo sotto il comando dei signori Longo e Porcelli, e sbarcati sulla spiaggia di levante, quali rinforzi quantunque non avessero preso parte all'attacco, pure si dubitava dalla Guarnigione che potessero farne parte, in seguito di un vigoroso attacco dato nella giornata d'oggi dal popolo di Milazzo al quale si era unito il sullodato sig. Porcelli.

Considerando lo scarso numero della Guarnigione composta di cento ottanta uomini tra i quali molti infermi, e diciotto artiglieri fra sotto-uffiziali e soldati dei quali soli quattordici disponibili;

Considerando che lo sviluppo delle fortificazioni a difendersi era immenso;

Considerando che le suddette fortificazioni smisuratamente alte non bene si fiancheggiavano;

Considerando inoltre che la Guarnigione istessa doveva custodire duecentoventi servi di pena distribuiti in quattro deporti;

Considerando che gli affusti dei cannoni in batteria erano inutili perchè di marina, giusta quanto ha fatto conoscere la guardia di artiglieria sig. D. Casimiro Spaziante nel verbale di difesa stabilito al principio dell'investimento;

Considerando che la Guarnigione del Comandante del Castello da ventuno giorni a questa parte trovasi priva di qualunque comunicazione coi corpi cui appartiene, non che col sig. Generale Comandante le armi del Valle priva di preste e di soldi, e ridotta alla ragione dei viveri di riserva, la quale già tocca al termine.

Essendo stata offerta una onorevole capitolazione al Comandante e Guarnigione suddetta dal Comitato provvisorio della suddetta città: convocato dal sig. Comandante il Castello un consiglio di difesa, si è creduto opportuno aderirvi, e si sono regolati e stabiliti, e giurati di comune accordo i seguenti patti e condizioni.

1. La guarnigione uscirà con armi e bagaglio dal castello, e giunta al locale, che le sarà destinato dal Comitato governativo, come quartiere, i sotto-uffiziali o soldati tanto di fanteria che di artiglieria depositeranno le armi da conservarsi in un magazzino a tal uopo destinato dal Comitato per indi essere restituite ai medesimi dietro che saranno stati imbarcati per Napoli. I signori uffiziali riterranno la loro spada, che promettono usare solamente per loro personale difesa, attendendo il comodo per l'imbarco, promettendo il Comitato ogni garanzia pei medesimi, pelle loro famiglie, pel loro equipaggio, per quello della truppa, garanzia la quale durerà sino al loro arrivo in Napoli.

2. Sottoscritta la presente capitolazione da ambe le parti, sarà

consegnato subito il castello con tutto il materiale da guerra, e le munizioni dal comandante ad una commissione eletta dal Comitato medesimo.

3. I bagni dei forzati si consegneranno interamente chiusi ed assicurati alla commissione stessa una con tutte le carte, registri ed altro che li riguardano.

4. L'artiglieria e le munizioni saranno consegnate in perfetto stato alla commissione stessa.

5. Tutti gl'individui della guarnigione, compresi i signori uffiziali, ad esclusione del sig. Comandante, i quali vorranno prender servizio presso la nazione siciliana, da questo momento saranno a carico della nazione medesima, riguardandosi come proprietà della stessa le armi ed i bagagli dei medesimi; per tutti quelli poi che ricuseranno, come pel maggiore sig. Comandante, il suddetto Comitato promette, e si obbliga di fornir loro i mezzi d'imbarco, comprese le famiglie ed i rispettivi equipaggi a spese della nazione siciliana, per essere tradotti in Napoli, come si disse di sopra, sotto formale giuramento dei suddetti individui di non impugnare le armi contro la Sicilia nelle presenti emergenze.

6. Essendo l'ora troppo avanzata in modo da non permettere senza confusione l'uscita della guarnigione del castello, nè la consegna di tutto il materiale, la soprascritta capitolazione sarà firmata in questo momento e messa ad effetto domani li tredici di questo mese; intanto da questo momento sarà inalberata sui *merli* del castello la bandiera nazionale Italiana nel punto istesso, *in cui* ha sventolato finora quella del cessato governo.

Fatto, chiuso e stabilito tutto l'anzidetto di comune accordo, e soddisfazione delle parti contraenti, le quali promettono e giurano in tutte le sue parti.—Oggi in Milazzo nel parlatorio del monastero del Santissimo Salvatore, sotto le mura del castello li 12 febbraro 1848.

Il maggiore comandante la piazza, Gaspare Simoncini;

Gli uffiziali di guarnigione, Antonio Petirro capitano.

Comandante il deporto penale, Pasquale Adinolfo capitano.

Comandante il distaccamento, Gaetano Trinelli 1° tenente.

Gaetano Demarco 2° tenente. — Camillo Marchione id. — Antonio Carvetta alfiere. — Angelo Maria Asposo id. — Casimiro Spasiante guardia di artiglieria.

Visto il presidente — *G. d'amico Rodriguez*

Il presidente del Comitato G. d'Amico Rodriguez.

Il presidente della sezione di guerra L. Zerilli.

Il membro del Comitato generale di Palermo e di quello di guerra e marina, S. A. Porcelli.

Il segretario del Comitato di Milazzo G. Impallomeri.

Per copia conforme — Il Segretario — *G. Impallomeri*

Stato delle somme raccolte dalla Commissione delle Signore incaricata della distribuzione dei soccorsi alle donne bisognose.

Soscrizioni

Il Comitato . .	onze	150	»
Mount Edgcumbe .	»	100	»
Principe Radalì . .	»	20	»
Baronessa Pastore .	»	50	»
Baronessa Bordonaro	»	10	»
Principessa S. Cataldo	»	6	»
Signora Caminneci .	»	5	»
Signora Pujero . .	»	4	»
Signora Rosa Lo Jacono		1	»
Monastero della Pietà	»	4	»
Monastero di S. Teresa	»	4	»
Principessa Lanza .	»	4	»
Signora Fiamingo .	»	4	»
Sig. Antonietta Bonocore	»	4	»
Signorine Verde . .	»	4	»
Signorine Bruno . .	»	4	»
Signorine Paterna .	»	4	»
Principessa Fiumesalato	»	4	»
Monastero della Martorana	»	4	»
Monastero dell' Assunta	»	2	»
Monastero di S. Rosalia	»	2	»
Monastero di S. Maria delle Grazie . .	»	2	»
Contessa Manzone. .	»	4	»
Signora Franc. LaPorta	»	1	»
Signora Camilla Piraino	»	1	»
Signorina Piraino .	»	1	»
Contessa Almerita .	»	4	»
Signora Madd. Ragona	»	1	6
Baronessa Sergio .	»	1	16
Duchessa Pietratagliata	»	1	6
Signora Amalia Aliotta	»	4	»
Principessa Lampedusa	»	2	»
Baronessa San Giuseppe Vannucci. . . .	»	2	»
Signora Irene Viola .	»	»	24
Signora Santa Lopez.	»	»	24
Signora Teresa Mantero	»	2	»
Signora Rosal. Michelini	»	2	»
Signora Marianna Cottù d'Ondes	»	1	6
Signora Marianna Ventura in Atanasio .	»	2	»
Signora Margh. Malato	»	6	»
Signora Teresa Gambino	»	4	»
Principessa Pandolfina	»	5	»
Principessa S Giuseppe	»	5	»
Contessa Ranchibili .	»	5	»
Signora Seager . . .		4	»
Contessa Realmena .	»	5	»
Marchesa S. Colomba	»	2	»
Duchessa Cesarò .	»	1	6
Marchesa Greg. Alliata	»	»	24
Baronessa Fraccia .	»	4	»
Signora Eleon. d'Ondes	»	2	»
Contessa Gallitano .	»	4	»
Contessa Naselli . .	»	1	»
Duchessa Gualtieri .	»	10	»
Principessa Niscemi .	»	2	»
Monastero Valverde.	»	»	24
Signora Marston . .	»	8	»
Signora Johmom . .	»	1	18
Principes. Linguagrossa	»	4	»
Principessa S. Elia .	»	2	»
Signora Tomas . . .	»	4	»
Signora Elisab. Tomas	»	4	»
Signora Gardner . .	»	4	»
Signora Agata Amari	»	1	»
Signora Maria Amari	»	1	»
Signora Teresa Amari	»	1	»
Signora Orsola Verona	»	2	»
Signora Carolina Favara	»	2	»
Signora Gius. Zappulla	»	1	6
Signora Eleonora di Napoli	»	2	»
Signora Gaetana di Fiore	»	1	»
Signora Carolina S. Filippo	»	»	6
Baronessa Cacioppo .	»	»	6

Signora Macaluso . . » » 12
Signora Sutera . . » » 12
Marchesa Rudinì . . » 6 »
Marchesa delle Favare » 6 »
Baronessa Cater. Franco » 6 »
Marchesa Geraci . . » 10 »
Marchesa Drago . . » 4 »
Signora Parisi . . . » » 24
Cav. Vanni . . . . » » 12
Ascenso S. Rosolia . . » 2 »
Signorine Sperlinga . . » 8 »
Signora Giuseppa Guccia » 2 »
Marchesa Amoroso . . » 2 »
Cav. Gioachino Longo . » 2 »
Duchessa Villarosa Moncada . . . . . . » 4 »
Marchesa S. Martino. » 2 »
Monastero di S. Caterina » 4 »
Franck . . . . . . » 2 »
Principessa Montevago. » 2 »
Principessa Pignatelli . « 2 »
Signor Bleck . . . » 2 »
Marchesa Bongiordano . » 2 »
Principessa di Belvedere » 4 »
Duchessa Brolo . . . » 1 »
Signora Grassellini . » 1 »
Principessa Belvedere nata Bosco . . . . . . » 8 »
Signora Caminneci Cardillo . . . . » 2 »
Marchesa Gallidoro . . » » 24
Cav. Lanza . . . . » 4 »
Baronessa Mandrascati . » 2 »
Duchessa Villarosa . » 2 24
Signora Spadafora . . » 2 15
Principessa Valdina . » 2 »
Baronessa Ciotti . . » 2 »
Signora Cloos . . . » 2 »
Contessa Carella Lucchesi Palli . . . . . . » 6 »
Signora Furrer . . . » 4 »
Signora Vannucci . . » 5 »
Signora Rosalia Nobile. » 2 »
Marchesa Artalì . . . » » 12
Principessa Cutò. . . » » 12
Baronessa Curti . . . » 2 »
Monastero del SS. Salvatore . . . . » 2 »
Monastero Origlione . » 1 »
Barone Calafato . . . » 2 »
Monastero del Cancelliere » 10 »
Monast. della Concezione » 4 »
Baronessa Vernengo . » 4 »
Signora Gandiani . . » 1 »
Monastero di S. Chiara » 1 6
Duchessa Verdura . . » 2 «
Signora Francesca Lello » 2 »
Signora Aloisa Pomar . » » 18
Contessa San Marco . » 8 »
Dr. D. Vincenzo Calcagno » 2 »
Duchessa Monteleone . » 10 »
Principessa Scordia . . » 10 »
Baronessa San Giuliano » 10 »
Signora Auteri . . . » 10 »
Signora Villa Riso . . » 10 »
Signorina Agatina Peranni » 4 »
Marchesa Cardillo . . » 2 »
Hirzel . . . . » 3 »

Totale . onze 747 21

CONTRIBUZIONE

Indirizzo di Modica

Dopo lunghi anni di dolore e d'onta la Sicilia può finalmente mostrarsi con orgoglio in faccia alle altre nazioni. Nelle battaglie e ne' pericoli le cittadine braccia hanno gareggiato a difendere e salvare la patria : e dove il rumore delle armi non si è fatto sentire,

dove l'occasione a' gloriosi cimenti è mancata, i Siciliani si sono scossi del pari, hanno steso la mano ai lontani fratelli, soccorrendoli e palesando solennemente come dallo stretto al Lilibeo uno è il pensiero, uno il voto, uno l'affetto comune.

Nel pubblicare il seguente indirizzo a nome della città di Modica, noi intendiamo offrire un grato omaggio a quella popolazione, e portare alla universale notizia un bello e ammirevole esempio.

Signor Presidente

I figli de' martiri della libertà sono figli della patria. Il soccorrerli, più che una gloria, è un dovere de' fratelli. Modica e per la distanza del luogo, e per la intercettazione della corrispondenza non potè unire le sue trentamila braccia a quelle de' prodi Siciliani, che pugnavano in Palermo a distruzione del tiranno e della tirannide. Non vantando tra' suoi figli finora alcun martire della nostra gloriosa rivoluzione, offre un piccolo tributo a pro dei figli de' martiri con mettere a disposizione di questo Comitato generale la somma di onze 400 per le famiglie povere de' morti per la patria. Se la circostanza lo richiede, le braccia, le sostanze, le vite dei suoi trentamila abitanti sono pronte ad offerirsi in olocausto alla causa santissima della libertà Siciliana.

Palermo 1 marzo 1848.

Il Delegato del Comitato provvisorio di Modica
Giacinto Agnello

OPUSCOLO DI P. VENTURA

Molti dei nostri associati hanno mostrato il caldissimo loro desiderio di vedere inserita nella nostra raccolta la *quistione Sicula nel 1848*, energicamente scritta in Roma dall'egregio nostro concittadino P. Ventura, la quale corre per le mani di pochi in foglio volante. Noi convinti dai giusti reclami, e dall'utilità di essa, ci siamo determinati a pubblicarla.

LA QUISTIONE SICULA NEL 1848 (1).

Sciolta nel vero interesse della Sicilia, di Napoli dell'Italia.

A SUA ECCELLENZA
Il Signor D. Ruggiero Cavalier Settimo, de' Principi di Fitalia, Presidente del Primo Comitato di Governo in Sicilia.

Eccellentissimo Signore.

L'ignoranza delle cose nostre, più che la cattiva volontà, avea qui sparsi ed accreditati dei pregiudizi ingiuriosi e funesti alla causa della Sicilia. La vera Religione, di cui sono, immeritamente, banditore e ministro, non vietando l'amor di patria, ma rendendolo più generoso e più puro; io non ho potuto resistere allo spettacolo di vedere calunniato il mio suolo natale, il mio popolo, che sempre infelice, ma sempre nobile, sempre grande, sempre sublime, oggi in particolare, per la sua eroica condotta, degna di un popolo veramente civile e cristiano, ha saputo comandare in suo favore il rispetto de' suoi stessi nemici, e conquistarsi la stima e l'ammirazione del mondo.

Ho scritto dunque un opuscoletto per vendicare i diritti della Sicilia, e la maniera di condursi de' Siciliani; e pagare così alla mia patria, nel modo come, standone lontano, solo ho potuto, il tributo della mia debole opera e della mia affezione. Ho taciuto certi nomi, ho usato i dovuti riguardi a chi vi avea diritto; ma ho procurato nel resto di essere veridico, giusto ed imparziale.

(1) Il presente opuscolo fu dallo zelante autore in pochissimi giorni scritto, e stampato in Roma nel dì 12 del corrente febbraro, quando per le interrotte comunicazioni non avea egli potuto avere esatta relazione degli avvenimenti, successi in Sicilia nello scorso gennaro, in parte alterati da fallaci racconti e dagli stessi giornali Napolitani: l'edizione quindi di Roma contenendo alcune emendabili circostanze, sono state queste regolate nella presente dal barone D. Francesco Ventura fratello dell'autore per espresso di costui incarico.

Il primo esemplare però di uno Scritto, fatto con queste intenzioni, e nelle presenti circostanze, si dovea da me presentare al GRAND' UOMO, che in compagnia di uomini degni di lui ha sì ben condotti finora gli affari della Sicilia, che le prepara i più brillanti destini, e che ne ha cotanto elevata la gloria coll'ammirabile Proclama de' 26 gennajo, proprio di un eroe, e di un vero cristiano.

Si degni Ella di accettarlo colla bontà, che la distingue, ed in pari tempo accolga il sincero omaggio della profonda considerazione e stima, con cui ho l'onore di essere

Di V. E.

Roma 12 febbraro 1848

Umo. Dmo. Servitor vero
D. GIOACCHINO VENTURA
De' CC. RR. Teatini

§ 1. *Antico diritto della Sicilia ad avere la propria Costituzione.*

Sotto lo specioso pretesto dell'interesse politico dello Stato; dell'interesse della lega Italiana, si pensa di qualcuno in Napoli commettere rispetto alla Sicilia una grande ingiustizia, una grande iniquità.

Si vorrebbe spogliare deffinitivamente quell'Isola di un regime suo proprio, di un suo particolare Parlamento, e ritenerla nella dura ed umiliante condizione di misera provincia del Regno di Napoli: condizione, alla quale è stata da trentadue anni ridotta per una misura tanto dispotica, quanto insensata: giacchè la Sicilia non si rassegnerà mai ad essere nulla più, che una baronia, un feudo del ministero napolitano.

Sin dai tempi del re Ruggiero, cioè da circa sette secoli, la Sicilia ha formato sempre un regno separato con una Costituzione sua propria, giurata e rispettata sempre da trent'otto Monarchi Re o Imperatori delle più potenti Dinastie dell'Europa, cui in sì lunga serie di anni è stata successivamente soggetta.

La Sicilia è stata perciò il più antico paese costituzionale; e la forma di un regimento libero può anzi dirsi, che è nata in Sicilia per tutta l'Europa: come in Sicilia è nata la lingua, e la letteratura Italiana. Quindi è vera nell'ordine politico ancora la sentenza del Petrarca: *I Siciliani che già furo i primi, ed ora son da sezzo* ».

Ora è egli giusto, è egli ragionevole, che il paese, in cui è nato per la prima volta, e in cui e per cui rinasce ora il sistema costituzionale per gli altri, non abbia a goderne esso stesso? e che ridotto al rango di provincia, e privo della Costituzione sua propria,

debba servire ai capricci, ed ai commodi di una parte del Continente? E per qual delitto avrebbe meritato la Sicilia di venire così degradata ed essere cancellata dal rango delle nazioni, fra le quali nella storia antica e moderna ha figurato mai sempre con tanta distinzione, e con tanta gloria!

§ 2. *Costituzione del 1812, motivi, e conseguenze della sua abolizione.*

Essendosi nel 1811, taluni distinti individui appartenenti alle famiglie più nobili del Regno energicamente risentiti del nuovo dazio, *dell'uno per cento* sopra tutto il movimento del danaro: dazio orribile, onde il governo avrebbe finito col percepire il *cento per cento;* furono arbitrariamente incarcerati, come vili assassini, e deportati nelle vicine isolette ad espiarvi coll'esilio e coll'ergastolo l'onorato delitto di aver con un eroico coraggio sostenuto i veri interessi della patria e del popolo.

Questo fatto sì scandaloso e sì stomachevole fece aprire gli occhi a' più ciechi. Si vide chiaro allora, che l'antica costituzione Sicula, lasciando al Governo esorbitanti poteri, non guarantiva abbastanza dall'arbitrio e dal dispotismo aulico la proprietà della Nazione, l'indipendenza e la sicurezza personale de' suoi cittadini.

Il perchè si pensò nel 1812 modificare questa costituzione sulla forma di quella d'Inghilterra, e tale Costituzione così riformata, giurata dal re e dal popolo, e stabilita sotto l'influenza della Gran Brettagna; incominciò a reggere la Sicilia, e la fece, nel corso di pochi anni salire ad un grado rimarchevole di potenza e di prosperità.

I ministri napolitani, che avean seguita la Corte in Sicilia, videro assai di mal occhio questo sviluppo imponente di ricchezza e di forza del paese ospitale, che avea loro dato per dieci anni rifugio. Ritornati perciò in Napoli nel 1815 dopo che Ferdinando III, ebbe ricuperato quel Regno, si affrettarono a distruggere la nuova costituzione della Sicilia, senza però lasciarle per compenso almeno la antica. Un semplice decreto reale dichiarò senz'altra forma, senza alcuna ragione Napoli e Sicilia unico regno, e ridusse quella Isola nel rango di provincia, salve poche e futili preeminenze, che le furon lasciate.

Così la stessa Sovranità, che ne avea giurata due volte la indipendenza e la libertà, con un tratto di penna ne improvvisò la degradazione, la soggezione, la servitù. Così questa Sovranità imprudente stracciò essa stessa lo strumento della legittimità dei propri diritti sulla Sicilia; giacchè la Dinastia dei Borboni in Sicilia non regna se non in forza della Costituzione Sicula, e del voto li-

bero ed espresso della naziono. Sicchè da quell'istante non regnò più che per la forza, e con la forza; e le bajonette e il cannone furono il solo legame, la sola espressione dei rapporti politici tra il Potere e il popolo. Così i Cortigiani e i ministri napolitani, nella sensibilità e nella nobiltà del loro cuore riconoscente, altro mezzo non trovarono da manifestare la loro gratitudine alla Sicilia, per averli due volte accolti profughi dall'invasione francese del Continente, fuorchè quello di calpestarne con manifesto spergiuro tutti i diritti, ed abolirne i privilegi!

D'allora incominciò per la infelice Sicilia quella serie di mali di ogni genere, de' quali è stata per 32 anni la vittima. D'allora s'incominciò ad imporle leggi ed istituzioni, che foggiate in Napoli, nell'interesse del Continente, non furono per l'Isola che sorgenti di sconvolgimenti, di depauperamento e di oppressione, e che compirono alla lettera quella brutale profezia, che i ministri Napolitani, ritornando dall'emigrazione, pronunziarono con un orribile sangue freddo: *Noi non lasceremo alla Sicilia altro, che gli occhi per piangere.*

§ 3. *Rivoluzione del 1820. Condotta indegna del governo di Napoli verso la Sicilia.*

Un fatto ancora più deplorabile, e più scandaloso avvenne nel 1820. La rivoluzione trionfante in Napoli avendo estorta dalle mani del Re una Costituzione; il nuovo ministero napolitano affrettossi di imporla alla Sicilia, per estenderne anche ad essa, dicea egli, i beneficî: ma in realtà ciò si fece per associare l'Isola al movimento rivoluzionario del continente, e premunirsi anche colla forza non dispreggevole dei Siciliani contro i pericoli, che minacciavano la così detta rigenerazione nascente.

I Siciliani, da ciò che aveano sofferto per parte del governo di Napoli nell'ultimo quinquennio, eransi fatti accorti a presagire, che cosa avrebbero dovuto soffrirne ancora in avvenire, rimanendovi congiunti in una stessa unità governitiva. Accettarono dunque la Costituzione, in quanto essa li riteneva sotto lo stesso Sovrano; a condizione però di aver essi in Sicilia la loro rappresentanza nazionale, il loro governo a parte, come erasi per tanti secoli sempre praticato, e come nell'ultima riforma costituzionale del 1812 erasi stabilito.

Una dimanda sì giusta e sì ragionevole, fondata sopra antichi diritti, non mai legalmente aboliti e non mai prescritti; giacchè il trattato di Vienna non avea che fare con la Sicilia, rimasta vergine dall'occupazione francese; una dimanda, dico, sì giusta e sì ragionevole parve a certi liberali di Napoli una pretenzione esor-

bitante ed inammissibile. Dichiararono essi quindi Palermo ribelle, e vi spediron la flotta con dieci mila uomini di truppa per assoggettarlo. Quanto a dire, che per questi bravi pubblicisti, fu loro lecito dichiararsi indipendenti dal Re; e non potea poi esser lecito ai Siciliani dichiararsi indipendenti dai ministri; e che gelosi essi di assicurarsi la libertà per loro e in casa loro, vollero con una impudenza singolare imporre ai Siciliani la servitù! Ma in forza di qual dritto, di qual privilegio? se non è quello del lupo sull'agnello.

Ma i Palermitani, non riconoscendo, e non avendo voluto mai riconoscere un tal dritto, nemmeno ne' più potenti monarchi che li hanno in tanti secoli governati, aveano già precedentemente respinta la truppa, ed il Luogotenente, che la comandava. Trasportatesi perciò quelle forze in Messina, questa città le accolse senza resistenza, lasciatasi ingannare dalla bugiarda promessa di divenir Capitale. Ciò non ostante però le città, per dove passava la truppa non furono men trattate da città di conquista. Vi si imposero tributi, vi si fecero prigionieri; vi si destituirono impiegati; ed all'ombra delle bajonette vi furono eletti e spediti a Napoli colla forza i deputati delle provincie per andare a votare nell'assemblea della libertà!

Giunta però la novella armata nella pianura di Palermo, poco mancò che non vi ritrovasse la tomba. Assediò, è vero, per nove giorni la città. Ma i Palermitani si difesero con tal coraggio e con tanto successo, che obbligarono l'armata nemica, ridotta all'ultima estremità, a chiedere un accordio.

La capitolazione fu infatti formata e sottoscritta sopra un bastimento inglese dal bravo generale Florestano Pepe per parte dell'armata, e del principe di Paternò per parte dei Palermitani. Vale però senza dire, che una delle condizioni della capitolazione si fu l'indipendenza governativa della Sicilia da Napoli, con doversi raccogliere i voti di tutti i comuni di Sicilia intorno alla separata nazionale rappresentanza.

Ma bisogna pure persuadersene. I Napolitani rispetto alla Sicilia non sono stati, e non saranno mai altro, che gl' Inglesi rispetto all' Irlanda: poichè ciò è nella natura degli uomini e delle cose. Tra due regni vicini, di cui l'uno è più forte, e tende ad assoggettar l'altro, non vi sarà mai altra legge che la forza; e si conterà sempre invano sulla volontà del governo più forte per vederne rispettata la fede dei trattati, la giustizia, e l'equità. La capitolazione di Palermo ebbe in Napoli la stessa sorte della capitolazione di Emmerik a Londra. Il Governo napolitano la rescisse, dichiarando che Pepe avea oltrepassato i suoi poteri nel firmarla; e lo stesso Congresso liberale fece a quel generale un delitto di avere

nella più trista situazione, in cui possa ritrovarsi un esercito, consentito di riconoscere il diritto di un popolo alla sua libertà.

Bisogna rendere però giustizia al General Pepe. Tanto egli uomo di onestà e di onore, quanto era bravo militare, non contento di protestare contro un sì inverecondo atto di mala fede, e d'ingiustizia del suo governo, ne rigettò con indignazione la decorazione e la pensione, che gli si vollero accordare in compenso della condotta da esso lui tenuta nella Sicula spedizione; e rinunziando ancora ogni comando ed ogni grado, si tirò a vivere da privato.

Soggiogata così la Sicilia per tradimento, ebbe a seguire in tutto la trista condizione di Napoli. Come Napoli essa pure vide dileguarsi il governo costituzionale; ed ebbe ancora la sua parte di umiliazione e di dispendio nell'essere per circa otto anni militarmente occupata dagli stranieri; disgrazia che, se avesse avuto un governo suo proprio, avrebbe certamente evitata; giacchè gli austriaci non erano certamente più forti dei francesi, che sotto Napoleone invano per dieci anni continui mirarono alla Sicilia, e invano tentarono di penetrarvi.

§. 4. *Orrori commessi in Sicilia nel 1837. Quadro dello stato infelice, in cui fu ridotta.*

Passo sotto silenzio gli arbitrî, le vessazioni, le angarie, le ingiustizie che la misera Sicilia sostenne per parte del governo napolitano sino al 1837. Poichè tutto quello che avea sino a quest'epoca sofferto fu un nulla, fu uno stato di vera felicità in paragone di ciò, che da quest'epoca in poi ha dovuto sopportare.

Il governo napolitano avea fino allora portato in Sicilia il flagello della corruzione, del depauperamento, della guerra, della fame dell'occupazione straniera: non gli rimanea a portarvi che quello della peste. Ora anche di questo flagello volle e riuscì regalarla. Giacchè violando colla forza le leggi sanitarie, e ad onta delle proteste e dei reclami pelle autorità locali fece approdare a Palermo un bastimento carico di uniformi militari, indossati dai soldati morti in Napoli di cholera, e così ebbe la soddisfazione crudele d'inoculare alla Sicilia anche questo morbo tremendo, che nella sola Palermo mietè quaranta mila abitatori.

Varie città dell'Isola, non volendo correre la trista sorte di Palermo, fecero de' cordoni sanitari; interruppero ogni comunicazione colla Capitale, e si vollero reggere da loro stesse pel tempo in cui sarebbe durata la pestilenza. Ora fu un delitto per queste infelici città l'aver ricusato di essere appestate. Un uomo, il di cui nome la storia ha già associato a' nomi dei mostri più crudeli dell'umanità, vi fu spedito con forze imponenti, con ampi illimitati poteri.

Siracusa e Catania senza alcuna forma di giudizio, e sopra semplici sospetti, videro sentenziati rei di ribellione e fucilati in gran numero i loro migliori cittadini. Teneri giovani si ebbe la barbarie di farli morire sotto gli occhi dei loro genitori. Non furono risparmiate nemmeno le donne. Solo con lo sborzo di vistosissime somme poterono i più ricchi redimersi dalla persecuzione di quell'uomo di morte; il quale dopo di avere ricoperto il paese di straggi, di desolazioni e di rovine, ritornato in Napoli, fu decorato della fascia rossa dell'insigne real Ordine di San Gennaro. Profanazione sagrilega senza dubbio, ma ben adattata alla circostanza; giacchè solo una decorazione color di sangue si conveniva in ricompenza di servigi di sangue!

Qui però non arrestossi il dispetto ministeriale contro la Sicilia che avea avuto l'imperdonabile ardire di rifiutare la peste.

Sotto pretesto che fosse una fucina sempre ardente di sediziosi e di rivolte, vi si organizzò un governo tutto di polizia dello stesso governo militare di gran lunga più oppressivo e più umiliante. Il decreto *di promiscuità*, onde i Siciliani poterono essere impiegati in Napoli ed i Napolitani in Sicilia, non fu imaginato che nel generoso pensiero di stabilire in Sicilia un vasto sistema di spionaggio, per sorvegliare e riferire a Napoli i movimenti, come diceasi, dell'*ingrata* ed irrequieta Sicilia. Perciò, salve pochissime ed onorevoli eccezioni, il rifiuto del Clero, della magistratura, e della burocrazia napolitana percolò in Sicilia ad occuparvi gl'impieghi di maggior fiducia ne' luoghi più sospetti. Alle importanti sedi *vescovili* di Palermo, Catania, Trapani, Mazzara, Caltanissetta, *Noto*, Siracusa, furono promossi Vescovi napolitani che riguardati, a torto, dal popolo come *commissari-mitrati* di polizia, e perciò in una completa diffidenza del popolo, nonostante ogni loro buon volere, vi han cagionato più male che bene; avendo, senza lor colpa, alienati i popoli dalla Religione. E così il governo napolitano può gloriarsi di avere portato in Sicilia tra gli altri flagelli, anche quello dell'incredulità e dell'indifferenza.

Lo stesso, e molto più dicasi degl'impieghi civili, ed amministrativi. I napoletani mandati ad occuparli in Sicilia, salve, io lo ripeto, le dovute eccezioni, li hanno esercitati coll' insolenza di vincitori, col dispotismo di Pascià. Appoggiati, sostenuti, incoraggiati dal ministro di Napoli, di cui erano creature, ne minacciavano sempre le ire e le punizioni a chiunque osasse di opporsi alla follia dei loro capricci, alla ingiustizia delle loro oppressioni. Ogni adito a' ricorsi contro di loro era chiuso; ogni più leggera lagnanza era pericolosa: la perdita dell' impiego o la prigionia non tardavano a punirne l'impertinenza e l'ardire. Che non si disgustano mai impunemente i rappresentanti ed i satelliti del dispotismo!

Eravi tra' ministri consiglieri del Principe un uomo, che ad una religione sincera univa un galantomismo specchiato, una severa probità, e lo spirito di prudenza e di moderazione. Costui prevedendo da vero uomo di stato i tristi risultati che un giorno o l'altro avrebbe prodotto in Sicilia quest' orribile sistema di oppressione, si permise un giorno di dire: » *Guardiamoci bene di andar » troppo innanzi: la Sicilia non merita di essere sì bruttamente trat- » tata.* « La risposta che ne ebbe si fu: » *Bisogna umiliare que- » sta canaglia di Siciliani.* « Avete sentito? Perchè, privati di ogni dritto, calpestati, oppressi, osavano i Siciliani lagnarsi a quando a quando della durezza della loro condizione, perciò eran *canaglia.* Così delle volte il masnadiero chiamava *canaglia* il viandante, che gli è caduto nelle mani, e mentre lo assassina anche lo insulta!

Queste inique intenzioni del governo si traduceano fedelmente nei fatti. La parola, che certi impiegati napolitani sul principio aveano di continuo in bocca, si era: « *I siciliani sono barbari; siamo venuti a civilizzarli* ». Ma poichè questa insolente parola costò ad uno di loro la vita in un duello intimatogli per averla pronunziata; e poichè un altro, per tema di un simile incontro fu obbligato ritrarla in pubblico asserendo di aver così parlato *all' uscire da un pranzo;* quei bravi uomini contenti di così opinare e sentire, si guardaron bene di più parlare. La viltà è uno de' caratteri distintivi della tirannia.

Tutti gli atti però del governo manifestavano questo sentimento. Si volea umiliare la Sicilia; e perciò si volle impoverirla. Più volte somme ingenti, raccolte a forza di esorbitanti imposte addizionali, per gli urgenti bisogni dell' Isola, con un semplice rescritto ministeriale furono trasportate a Napoli, senza sapersi cosa se ne sia fatta.

Vi fu abolita la larva di ministero locale, che vi era rimasta. Fu ordinato che i funzionarii politici ed amministrativi corrispondessero immediatamente col ministero di Napoli. La Luogotenenza fu spogliata di tutte le attribuzioni, che le avea lasciato il passato dispotismo, che pur si è veduto quanto era stato generoso; e fu ridotta a tale stato di nullità, che era per gli stessi napolitani una vera derisione, e che bisogna dirlo a lode dei signori di Napoli, non trovossi tra loro altro che un essere fallito e degradato, che sia stato capace di accettarla. Residente egli in Napoli dieci mesi dell'anno, firmava da Napoli le ordinanze sulle cose di Sicilia con la data di Palermo: dove non appariva che due volte l' anno per rappresentarvi la persona del Sovrano nelle sacre funzioni; infatti però per raccoglervi a piene mani le testimonianze non equivoche del pubblico disprezzo.

Obbligati perciò i Siciliani a tutto attendere da Napoli, ad andare

a cercar tutto in Napoli; facea compassione il vederli traversare il mare, inondare le sale di ministri invisibili, a meno che le raccomandazioni o l'oro non ne avessero diradata la cortina e facilitato l'accesso. E dopo di avere per mesi e per anni sollecitato invano di essere ascoltati; depaurati, umiliati, rispinti ritornarsene in Sicilia con lo sdegno sulla fronte, col dispetto nel cuore, senza avere ottenuto l'impiego, senza aver avuta fatta giustizia.

Ma ecco cosa ancora più grave. In un decreto di ottobre 1844, il ministro di un Sovrano di uno Stato Cattolico non ha avuta difficoltà di avanzare queste strane parole, di cui arrossirebbe oggi un ministro di un Sovrano di un paese protestante: « *Risiede nella persona di S. M. la suprema autorità nelle cose ecclesiastiche di Sicilia* ». Or queste sole parole dicon tutto. Esse dicono che un governo cattolico si era arrogata in Sicilia la supremazia religiosa propria del governo anglicano; che la Sicilia avea tanto di cattolicismo quanto piaceva ai ministri di lasciargliene; e che la Chiesa di Sicilia era serva come tutto il resto; e cosa orribile a dirsi, un vescovo era per lo più l'istrumento sagrilego di questa servitù!

La libertà de' cittadini dipendea dall'arbitrio di un commissario, dalla moralità di una spia. Bastava indicare al governo, come liberale la persona che si volea perdere, ed era irreparabilmente perduta. Senza difesa, *per misure di polizia*, onesti cittadini scomparivano in un istante, senza sapersene nuova, sepolti in un ergastolo, o cacciati in esilio, o seppelliti ne' sotterranei; rei solamente di avere più merito del concorrente per ottenere la cattedra; di avere *più* diritto del competitore per ascendere all'impiego, di aver *più ragione* dell'avversario per vincer la lite; di non voler esser complici e manutengoli degli arbitrii, delle propotenze, dei peculati d'un superiore; di non voler consentire a subire il disonore o l'infamia!

Questo governo sì severo ed inesorabile contro le opinioni, mostravasi poi indulgentissimo per i delitti. I così detti *rei di stato* non evitavano l'ergastolo o la morte. Le fucilazioni per *delitti di stato* si sono fatte sino a decine al medesimo tempo. Intanto però più volte furono restituiti alla libertà in massa i ladri, che ingombravano le prigioni, e più volte ancora si fece grazia della vita agli assassini, ed ai parricidi. Non vi erano riguardi, che per le spie, non vi erano privilegi, che per l'infamia, non vi era libertà che per l'arbitrio.

L'agricoltura abbandonata, il commercio avvilito, l'industria attraversata, le strade pubbliche impraticabili, o infeste da masnadieri, tutte le amministrazioni in disordine, la religione avvilita, la morale pubblica messa in derisione dalle stesse autorità incaricate di sostenerla; una sola industria prosperava, una sola professione era libera, LA PROSTITUZIONE, all'ombra della protezione della

polizia. Del rimanente la miseria, lo squallore, la corruzione, l'immortalità, l'irreligione faceano orribili progressi sotto gli occhi e coll'approvazione dell'autorità ; ed uno dei più nobili e più ricchi paesi della terra era ridotto all' estremo della degradazione della povertà.

Voglion però imparzialità e giustizia, che si dica , che il ministero napolitano non avrebbe tanto osato contro la Sicilia, se non vi fosse stato incoraggiato e assistito da un qualche degenere Siciliano. Sicchè Trinacria infelice spesso ha avuto più a dolersi dei suoi propri figli, che dei suoi stessi nemici!

§ 5. *Giustizia e Moderazione de' Siciliani nel chiedere le riforme. Ingiustizia del governo di Napoli nell' aver loro risposto con la guerra.*

Frattanto un sistema sì iniquo e sì oppressore verso un popolo risentito, e generoso, sarebbe stato capace di ispirare le risoluzioni più estreme, e più disperate. Per assai meno di questo molti popoli sono insorti contro il Potere, e lo hanno dispettosamente ripudiato. I Siciliani però quantunque così maltrattati, persuasi, che la causa dei loro mali, più che nella cattiva volontà del Sovrano, era nel vizio del sistema, e nelle tendenze dispotiche dei consiglieri ministri, nello scorso dicembre non han chiesto, che *Riforme*. Imitatori delle pacifiche agitazioni amorose, che hanno avuto tanto successo nel continente, non dimandarono tali riforme, che con manifestazioni amorose e pacifiche. Fu solo l'imprudenza dell' autorità, che avendovi attribuite intenzioni di ribellione e di rivolta, ed avendole voluto reprimere colla forza, le ha fatte degenerare in agitazione violenta e sanguinosa. Alla imprudenza però dell'autorità locale, il governo di Napoli ha aggiunta la ingiustizia, e la crudeltà. Un popolo, che come già le dodici tribù d'Israello, dice al suo Roboamo: « *Noi ti vogliamo per nostro Re, noi ti saremo fedeli; ma non vogliamo e non possiam soffrire di essere governati come un popol di schiavi* ». Un popolo, dico, che così parla, affè che non è, non può dirsi ribelle. Non avea dunque alcun diritto il governo di Napoli a far cessare sì giusti clamori col bombardamento e colla mitraglia.

Quindi l'avere inviati a Palermo dieci mila uomini, l'avergli portata la guerra, l'averlo voluto far prendere per assalto, l'aver fatto lanciare trecento bombe sopra una città fedele, l'averla voluta incendiare, distruggere; l'aver voluto mettere la Sicilia tutta a ferro e a sangue, è stata una misura egualmente ingiusta, che inumana, e che la storia non mancherà di condannare all'esacrazione, ed all' infamia.

Che pensare adunque di certi politici di collegio, di certi filosofi

di caffè, che seduti a scranna sentenziano gravemente sopra fatti, che non conoscono, sopra dottrine, che non intendono; e pronunziano, che i Siciliani han torto a persistere nel chiedere una rappresentanza nazionale lor propria, ed un regime, da quello di Napoli intieramente separato! Stolidi; che col sigaro in bocca, si arrogano il diritto di predicar la giustizia, a chi per la giustizia affronta il nemico colla spada in mano!

§ 6. *Orrori sofferti in Palermo per la guerra: Follia di parlare ai Siciliani di unione con Napoli in tale circostanza, e di pretendere che essi rinunziassero il frutto della vittoria.*

Il sangue in Sicilia si è dunque sparso: parecchi cittadini vi han perduta la vita: in diverse città varie famiglie deplorano delle perdite: gli spiriti perciò ritrovansi grandemente esaltati: i cuori in preda al risentimento il più vivo, come il più ragionevole; l'odio l'esasperazione contro il governo di Napoli è al suo colmo. Ora in tale stato degli animi, venir freddamente a dire ai Siciliani, che essi devono rassegnarsi a rimanere uniti a Napoli sotto uno stesso regime, con uno stesso parlamento; pretendere che essi consentano a perdere una indipendenza, di cui tante recenti memorie, tanti argomenti palpitanti dimostrano la giustizia, e la necessità; e mentre fuma ancora il sangue, che il governo napolitano ha sì barbaramente versato; mentre sono ancora insepolti i cadaveri di coloro, che esso ha uccisi; crollano gli edificii, ch'esso ha smantellati; mentre *son calde* ancora le lacrime delle spose che esso ha fatte vedove, *dei* figli che ha fatti orfanelli; mentre si solleva ancora verso del cielo il grido di vendetta di tante donne, di tanti fanciulli, di tanti innocenti, che per sua colpa da una soldatescha brutale sono stati vilmente trucidati; venire a predicare ad un tal popolo in tal situazione, l'unione con tal governo, e lusingarsi di essere ascoltato; non è il cumulo dell' impertinenza e della follia?

Inoltre, ad onta dell'uso sì iniquo della forza, fatto dal governo napolitano, il diritto Siculo, la giustizia han trionfato. Dio è venuto in soccorso di quel popolo generoso ingiustamente oppresso, e gli ha data la vittoria sulla prepotenza e sulla viltà. La Sicilia è padrona, ed arbitra di se medesima: essa ha nelle sue mani i proprii destini.

Ora pretendere, che la sicilia rinunzii da se ad una condizione sì bella e sì gloriosa; che faccia al buon piacere dei ministri napolitani il sagrificio della sua nazionalità, e della sua indipendenza, che le è costata tanti sforzi, tanti stenti e tanto sangue; è stolidezza anche il pensarlo, iniquità il pretenderlo!

§ 7. *Mezzo inammessibile di Conciliazione, proposta da un Siciliano. La Sicilia è un popolo a parte, che da sè dee governarsi.*

Si assicura, che un ministro Siciliano ha proposto come mezzo di conciliazione e di accomodo : « 1. Che si ribassi il censo elettorale affinchè la Sicilia possa avere un numero competente di Deputati ; 2. Che, per carezzare l'amor proprio dei Siciliani, l'unicò parlamento, in cui debbono unirsi i Deputati dei due regni, si tenga alternativamente in Napoli ed in Palermo ». Non voglio crederlo ! Mi pare impossibile, che un Siciliano abbia potuto concepire una idea, di cui non è mai sorta una più meschina e più trista in mente di alcun uomo di stato. L'affare della separazione governativa della Sicilia da Napoli non è affare di puntigli, e di amor proprio. Un popolo intero, sì coraggioso, ma ancora sì saggio, non prende le armi, non sostiene una terribile lotta, non versa il suo sangue per amor proprio, e per puntiglio. Se non si trattasse che di puntigli e di amor proprio, la Sicilia saprebbe sacrificarli, e non si sarebbe mai mossa, o cederebbe ora in vista di un interesse generale. Se si è levata come un sol uomo, se ha combattuto con tanta fermezza e con tanto coraggio per ottenere la separazione governativa; ciò è stato perchè questa è per essa una quistione di libertà, o di servitù, di prosperità, o di miseria, di vita o di morte.

Col far cambiar di luogo al Parlamento, non se ne fa cambiar la natura. Sarà un parlamento di amalgama, in cui la preponderanza in tutte le possibili ipotesi sarà in favore dei rappresentanti del Continente; in cui perciò gl'interessi tutti particolari dell' Isola non vi saranno, che superficialmente e come per accidente trattati, e più spesso ancora sacrificati. Colui che si avvisasse di sostenere il contrario, darebbe chiaro a divedere di non intender nulla dell'indole del governo parlamentario; e mostrerebbe, se di buona fede, piccola testa; se di mala fede, pessimo cuore; e nell' uno o l' altro caso non sarebbe Siciliano.

Si noti pure, che oggi si comincia ad intender da tutti anche dai Re; che i popoli Cristiani, non meno che i Cristiani individui, non sono *cose*, non sono armenti. Sono persone morali, che si appartengono. Hanno dei doveri certamente verso dell' Autorità che li governa, verso gli altri popoli, che lor sono affini per identità di religione, di istituzioni politiche, di linguaggio, di nazionalità, di razza. Ma in quanto all' *appartenere*, essi non sono la proprietà di alcuno : essi non appartengono che a Dio, ed a se stessi. Perciò si devono fare da sè i loro affari in casa loro; e dal momento che essi sono amalgamati con altro popolo più forte, più poderoso; di maggiori che erano, diventano minori. La tutela, sotto di cui entrano, diventa oppressione. I loro protettori sono loro assai più

funesti che i loro nemici. Si rinnova a lor danno la favola del cavallo, che, avendo implorato l' ajuto dell'uomo, fu costretto a subirne il frèno. Essi finiscono col podere ogni padronanza di sè, ogni indipendenza. Queste sono verità intese, professate, invocate oggi da tutti; perchè sono la base del vero diritto pubblico dei nostri tempi.

Ora, vuolsi o non vuolsi, i Siciliani sono un popolo suscettibile, come la sua storia lo dimostra, di una esistenza politica sua propria. È necessario dunque che si governi da sè; che faccia esso stesso i proprî affari. Esso intenderà meglio degli altri ciò di che abbisogna. Ogni mescolanza, ogni rapporto governativo con altro popolo gli sarà sempre un ostacolo allo sviluppo della sua attività, della sua intelligenza; gli sarà sempre umiliante, grave, funesto. È quindi di tutta necessità al suo ben essere materiale, morale, intelligente, religioso, che esso anche sotto lo stesso scettro, abbia il suo governo, il suo parlamento a parte, per darsi le istituzioni, le leggi, che più gli convengono. La corona non ha che a ricevere la quota stabilita, che i Siciliani pagheranno per la loro lista civile, pel mantenimento del loro esercito e della marina. Nell' amministrazione interna però del loro paese non ha nulla a farvi, non ha nulla a vedervi, nulla a pretendervi: perchè, rispetto al modo come essi vorranno costituirsi, imporsi dei tributi, governarsi, difendersi; di tutto questo non vi è alcuno che deve impicciarsene, perchè non vi è alcuno, cui questo riguarda. A questa sola condizione, a somiglianza degli Stati-Uniti e del Belgio, che dell' essersi *separati* quelli dall' Inghilterra, questi dall' Olanda, sono giunti ad *un* grado di ricchezza, di forza, di prosperità, che sembra favoloso; a questa sola condizione, dico la Sicilia sarà veramente libera, ed otterrà i medesimi vantaggi, di cui sempre e dapertutto è madre feconda, motrice possente, e difenditrice sicura la libertà.

§ 8. *La Sicilia unita a Napoli sotto lo stesso governo sarà sempre infelice, ed oppressa.*

Rendiamo giustizia al carattere buono, aperto, leale, indulgente generoso de' napolitani, in quanto a popolo, in quanto a nazione. Noi li amiamo sotto tali rapporti; abbiamo tra loro dei molti e sinceri amicî; e non possiamo personalmente rammentarne che beneficî, attenzioni, riguardi, stima, ed amore. Ma in quanto al governo di Napoli rispetto alla Sicilia, la è, e sarà sempre tutt'altra cosa. I napolitani sono buoni; il governo napolitano però nel suo rapporto con la Sicilia, tutti i geografi lo notano, tutti gli storici lo confermano, è stato e sarà sempre un governo cattivo e funesto.

Io lo ripeto: ciò è la conseguenza necessaria, inevitabile della

natura umana, onde gli uomini, posti in certe condizioni, ed in certi rapporti sociali, politici rispetto ad altri uomini, cangiano carattere, e direi quasi natura. Il popolo più saggio in casa propria, dice il Conte de Maistre, perde il cervello sempre, che vuol governare altro popolo, o in casa d' altri.

Così è della Sicilia. Non vedrà mai essa fiorire la sua agricoltura, la sua industria, il suo commercio; non ha essa speranza di giungere a quelle prosperità, di cui possiede in abbondanza tutti gli elementi e tutti i mezzi, a meno che non abbia il suo proprio Parlamento, il proprio governo. Sotto unico governo con Napoli, coi suoi rappresentanti, che si perderanno nel numero quattro volte maggiore dei rappresentanti napolitani, sarà costretta come accade all'Irlanda rispetto al Parlamento ed al governo inglese, di mendicare dal parlamento e dal governo napolitano le providenze, e le leggi reclamate dai suoi più urgenti bisogni, colla certezza di ottenerle tarde, o imperfette, o di ottenerne tutt'altre, o di ottenerle per nessun conto.

§ 9. *Le garanzie Costituzionali sono vane, se la Sicilia non ha il suo parlamento separato: esempio del Belgio, e di altre Nazioni.*

Invano si dirà, che sotto il regime Costituzionale, colla responsabilità dei ministri, con leggi tutelari della libertà individuale, colla libertà della stampa, non sono possibili gli scandali e gli abusi, di cui la Sicilia ha avuta troppo ragione di dolersi sotto il regime assoluto. Ma non aveano avute tutte queste garanzie anche i Belgi dal 1816 sino al 1830? Eppure perchè amalgamati a forza cogli Olandesi sotto uno stesso regime; e con uno stesso parlamento, le indicate garenzie non poteron salvare dal depauperamento il loro paese, dalla ingiustizia e dall' oppressione le loro persone, da una persecuzione in regola la loro religione; e fu loro necessario di ricorrere all' ultimo espediente violento di una rivoluzione nazionale per acquistare veramente la loro libertà.

Delle stesse garanzie hanno goduto talune altre nazioni; e pure, perchè sottoposte esse ancora allo stesso regime, con un solo Parlamento residente nella Capitale del regno riunito; tali garanzie non hanno impedito, che siano state veramente schiave; e solo dopo molti anni di agitazioni, di lotte, di sagrifizî, solo con minacciare uno scoppio violento hanno potuto ottenere di essere in parte emancipate.

Or con qual coraggio, e per quale interesse si può pretendere che la Sicilia si metta da sè in una situazione pressochè somigliante? Perchè mai, mentre si proclama la indipendenza e la libertà di tutti, la Sicilia dovrà stipolare essa stessa il suo servag-

gio? Perchè mai dovendo evitare, potendo non entrare in una situazione sì trista, e in cui è possibile che rimanga, deve invece accettarla sotto il pretèsto che le restano mezzi onde una volta o l'altra poterne uscire? Perchè mai deve cedere ad una indipendenza, di cui è in possesso, col rischio di doverla poi andar mendicando a forza di preghiere o di minacce, e di dovere per grazia aspettare ciò, di che gode ora per giustizia? Perchè mai avendo ben terminata una rivoluzione, si deve mettere nel bisogno di ricomiociare da capo, e prepararne un'altra? Perchè mai potêndo incominciare ad avere un'esistenza pacifica, deve ad occhi aperti impegnarsi in una carriera di agitazione e di lotte, di cui è sempre dura e penosa la condizione, ed incerto il risultato? Non bisogna dunque aver perduto il cervello per credere possibili siffatte ipotesi? Non bisogna aver perduto ogni verecondia per manifestarle?

§ 10. *La separazione governativa della Sicilia da Napoli è nell'interesse di Napoli ancora. La Sicilia, con essergli governativamente unita, lo renderebbe più debole. Esempio dell' Irlanda.*

La separazione governativa però della Sicilia da Napoli è ancora nell'interesse dello stesso governo napolitano. Rammento che al principio di questo secolo tutti i napolitani che giungeano in Sicilia, vi erano accolti come amici, festeggiati come fratelli. Le nostre case, le nostre mense erano loro aperte, ed ognuno si stimava onorato e lieto di averne presso di se, nella sua amicizia e nella sua compagnia. La ragione di ciò si era; perchè in quel tempo i Siciliani aveano la loro Costituzone, le loro leggi, ed il governo a parte, come i Napolitani aveano il loro. Nessuno perciò dei due popoli ispirava all'altro diffidenza e gelosia: ma si rispettavano, si amavan l'un l'altro come due popoli fratelli, simpatizzavan l'un l'altro come due gioielli della stessa corona.

Solo quando all'epoca della seconda emigrazione della real famiglia in Sicilia nel 1806, una politica cotanto ingiusta quanto imprudente, ostinossi a governarla con un ministero di napolitani. Solo quando i napolitani all'ombra di un tal ministero tutto loro, e ne' loro interèssi, incominciarono a volerla far da padroni, e trattare come un paese di conquista il paese ospitale, che avea dato loro asilo e ricetto; allora solo la fiducia cambiossi in diffidenze, l'amore in odio, l'amicizia in rivalità. Allora solo i due popoli si costituirono moralmente in istato di guerra fra loro. I napolitani concepirono l'idea di spogliare la Sicilia di tutte le sue istituzioni, e ridurla alla misera condizione di provincia del regno di Napoli; ed i Siciliani, alla loro volta giurarono di soffrire questa dominazione, e si apprestarono a scuoterne il giogo. Quindi ai

rapporti, che fino a quel tempo aveano esistito fra' due popoli, di fratello a fratello, sottentrarono i rapporti di padrone a servo, di vincitore a vinto. E quindi la serie inaudita di mali per la Sicilia; ed il suo odio profondo contro questo governo oppressore; che gli ultimi avvenimenti han portato al colmo.

Ora fate ragione, che l'ignoranza dei veri rapporti sociali, la stupidità o la frode giungano a stabilire tra napolitani e siciliani una unità di parlamento con una unità di governo: sicchè Napoli continuerà ad essere il centro di tutti gli affari anche per la Sicilia, all'ombra dell' insensato sistema di *Centralizzazione*, che vi è stabilito, e che è la più matta e insieme la più funesta creazione del dispotismo imperiale; la Sicilia sarà obbligata a star sempre in guardia contro le tendenze oppressive del ministero di Napoli; e Napoli non cesserà mai di attraversarne lo sviluppo della forza, e della ricchezza. La fiducia sarà impossibile fra' due popoli; vi sarà tregua apparente fra loro: pace non mai.

Il governo napolitano adunque sarà obbligato a sorvegliare la Sicilia, come un paese conquistato, che mai non rinunzia alla speranza di ricuperare la sua natia indipendenza a tenerne la defezione, per darsi allo straniero; a mantenervi forze imponenti, una polizia sua propria: rimedî che fanno ingigantire i mali, che con essi pretendesi di evitare. La Sicilia diverrà perciò per la corona di Napoli un peso, una sollecitudine; una causa permanente di dispendio, di debolezza, e non mai un vantaggio ed appoggio.

L'Irlanda è ancora di ciò una eloquentissima prova. Riunita all'Inghilterra in uno stesso parlamento, sotto uno stesso governo lungi dall'esserne un appoggio, ne è il più gran peso, il più gran pensiero, il più grande imbarazzo. L'impossibilità di averla tranquilla, ritenendola serva, perchè unita, dispera tutti gli uomini di stato, fa cambiare tutti i ministeri, e scuote a quando a quando dalle fondamenta l'impero britannico. Quante volte l'Inghilterra ha dovuto rinunziare di far guerre volute dal suo interesse e dalla sua dignità? e chi glie lo ha impedito? L'Irlanda. Sempre agitata, sempre inquieta, sempre sul punto di tentare uno sforzo disperato per sottrarsi alla durezza della dominazione di un popolo rivale, non permette a questo popolo di portare la guerra al di fuori, minacciato ad ogni istante di una terribile rivoluzione in casa. Così l'unione contro natura di questi due popoli, sì diversi sotto uno stesso regime, mentre è funesta all'Irlanda, è per la stessa Inghilterra una causa permanente d'indebolimento, di disturbo, che ne sconcerta tutti i disegni della politica, che ne inceppa tutta la libertà dell'azione.

§ 11. *Unione, e fusione sono cose diverse : Unione produce forza, fusione debolezza.*

Invano in sostegno dell'opinione contraria, s'invoca il principio : Che l' UNIONE FA LA FORZA; poichè l'*unione* non è già la *fusione*. L'Unione *è la lega di vari esseri per uno scopo, ed un intereresse comune, rimanendo ciascuno di essi ciò che era pria.* La fusione *è lo scioglimento degli esseri per formare un solo, sicchè non rimane più nulla dell'antica loro entità.* Nell' *unione* conservano gli esseri la loro distinzione numerica; nella fusione la perdono. L'unione suppone adunque, e dimanda che gli esseri, che si coalizzano, abbiano e conservino intatta la loro esistenza la loro individualità propria. Esseri che nel coalizzarsi perdono questa loro individualità propria, e questa esistenza, sono esseri *fusi* insieme, e non già *uniti*.

Così dunque perchè la Sicilia, in quanto a popolo possa essere unita al regno di Napoli, deve conservare la sua individualità, la sua esistenza politica; deve rimanere ciò, che è stata sempre, ciò che a dispetto di tutte le folli combinazioni, della diplomazia, di tutti gli sforzi ciechi del dispotismo, non cesserà mai di essere un popolo ed una nazione. E perciò nell' ordinamento di cui ora si tratta, deve ottenere un governo, un parlamento suo proprio : giacchè a queste condizioni solamente sarà un popolo ed una nazione. Ma se essa avrà la stolidezza di cedere, o se la forza o l'inganno giungerebbero a spogliarla di queste prerogative, se essa sarà amalgamata con Napoli come una meschina provincia di unico *regno*, essa cesserà subito di essere più un popolo, una nazione; essa perderà ogni entità, ogni esistenza politica sua propria; essa scomparirà dall'elenco delle nazioni, e dei popoli; e questo amalgama non sarà altrimenti una *unione*, ma una *fusione*, e perciò una cosa tutta contraria al principio che s'invoca.

Dico; *Cosa tutta contraria al principio che s'invoca*, giacchè se l'unione fa la *forza*; la fusione produce *debolezza*. Tre verghe di ferro, riunite in fascio, oppongono maggiore resistenza; si rompono più difficilmente di una sola verga, sebbene formata di tre verghe fuse insieme, ed avente la stessa quantità di materia, e lo stesso peso delle tre verghe divise.

Ora accade precisamente lo stesso nell'ordine politico. Varî popoli, che ritenendo la politica esistenza loro propria, si coalizzano, si confederano, si uniscono fra loro sotto uno stesso capo per la difesa comune ; presentano una resistenza maggiore, sono a vincersi più difficili di quello, che fusi insieme, sicchè non formino che un popolo solo.

§ 12. *Esempio dell'impero Austriaco. La sua principale forza consiste nel comporsi di popoli per costituzione, e per governo divisi.*

Che cosa è mai che ha formata la forza dell'impero Austriaco? Forse il comporsi di una ventina di milioni di uomini? Non già; ma l'avere questi uomini ordinati in cinque, o sei popoli, o regni separati e distinti, per mezzo d'istituzioni, di leggi, di governi lor proprî, e riuniti solo politicamente sotto il medesimo scettro. L'Ungheria è il baluardo più forte di questo impero: ma perchè è stata sempre mantenuta e rispettata come un popolo a parte; perchè le si è conservata la sua Costituzione, la sua Dieta, la sua esistenza propria come nazione. Lo stesso dicasi della Boemia, e della Transilvania. Egli è perciò che l'Austria non ha mai voluto accogliere la stolida idea di *fondere* i diversi popoli, cui comanda, in un sol popolo, per mezzo di una sola costituzione, e di un solo governo, comune a tutti. Oltre che ciò lo sarebbe stato quasi impossibile; giacchè non è dato ad alcuna forza umana il distruggere la nazionalità de' popoli, ed il formare a volontà sulle loro ruine un sol popolo ed una sola nazione; questa misura le sarebbe stata funesta. Questo popolo uno, formato di tanti elementi diversi, sarebbe stato un popolo unito apparentemente colla forza; ma in realtà sempre diviso di tendenze e di sentimenti. L'impero *così intestinamente diviso*, da gran tempo *sarebbe stato già desolato*. E questa fusione, che secondo la stolta opinione di alcuni, dovea essere una garanzia di forza, di durata, sarebbe stata la vera causa della sua debolezza, e forse ancora della sua distruzione.

Così una politica più saggia e più previdente avesse saputo sempre rispettare queste nazionalità diverse! Così il dispotismo ministeriale, rinunziando al suo istinto, non avesse procurato per mezzo di usurpazioni lente e successive, di affievolire queste leggi, e queste istituzioni locali, e di andar, mano a mano, spogliando questi stati diversi delle antiche loro franchigie e delle loro libertà! Oh quanto l'impero Austriaco si troverebbe ora più forte e più considerato! E così, in particolar modo, questa stessa politica avesse conceduto a tempo, come lo avea promesso, forme più libere, od un governo suo proprio alla bella porzione d'Italia, di cui i trattati le han dato il possesso! Non vi si troverebbe certamente nella situazione difficile, in cui si trova! Sovrana l'Austria di cinque o sei popoli liberi, sarebbe la più potente monarchia di Europa.

Il Sovrano, come è più onorato portando cinque corone, che portandone una sola; così è di gran lunga più forte, comandando a cinque popoli fra loro distinti, che comandando a' medesimi popoli, ma *fusi* e disciolti in modo da non formarne che un solo.

§ *13. Digressione sull' Italia intera. Non è vero che essa sarebbe più forte sotto un solo Sovrano*

Questa dottrina, fondata sulla natura delle cose, e perciò di un'assoluta ed imprescrittibile verità , oggi è più che mai necessario , che si predichi e si presenti alla considerazione di tutti ; perchè non mancano degl'imbecilli, e dei pedanti della scienza politica che sognano , che l'Italia sarabbe più forte , se ubbidisse ad un solo Sovrano e formasse un solo ed unico impero. Tutto al contrario. L'Italia costituita a questo modo sarebbe di gran lunga più debole. Una sola battaglia perduta, basterebbe a farla passare tutta intera, e di un sol passo sotto il dominio dello straniero. Se l'Italia fosse stata così costituita al presente ; dal Capo Lilibeo alle Alpi , vi si parlerebbe francese, o tedesco. Ma appunto perch'è divisa in tante piccole sovranità indipendenti, in tanti centri diversi di nazionalità subalterne; e principalmente perchè nel suo centro ha regnato il Papa , di cui tutti i popoli e tutte le potenze cristiane sono interessate a guarantire l'indipendenza ; perciò s'intenda bene , perciò appunto essa ha potuto solo parzialmente essere dallo straniero occupata; ma intieramente non mai. Perciò essa ha conservata la sua lingua, la sua nazionalità, ed è restata italiana. Perciò essa si trova oggi animata da un sol sentimente , da un pensiero solo. Perciò sorge oggi piena di forza e di vita, come un sol uomo, e sconcerta tutti i calcoli, e scompiglia tutte le ambizioni, e si ride della diplomazia, che stolida ed imprevidente, ha osato sempre *di trattare* di Lei, senza di Lei.

Il gran segreto de' nemici d'Italia si è stato quello di tenerne sempre in istato di divisione e di rivalità le sovranità diverse, i diversi popoli che la compongono. Egli è in questo modo che sono giunti quasi ad annullarla. ad escluderla da tutte le transazioni politiche, come se non esistesse; a dominarne or l'una or l'altra parte, e ad averla tutta in disprezzo.

Oggi però che ad una parola del Sommo Pontefice, il tutore, il difensore nato, necessario, potente della libertà e della nazionalita Italiana, i sentimenti di rivalità tra' principi Italiani, i pregiudizî, gli errori internazionali sono caduti; oggi che nessun popolo italiano più teme di venir soggiogato dall'altro ; oggi che nessun principe italiano più paventa, che il suo vicino pretenda di togliergli un sol palmo del suo territorio; oggi che il sentimento sincero , disinteressato della fratellanza e della fiducia, è sottentrato al sentimento della gelosia e della tema della straniera dominazione, che ci teneva divisi; oggi sì che l'Italia, ricca e magnifica dell'inestimabile vantaggio di aver una stessa religione, una stessa lingua, una stessa indole, una stessa natura, e presto ancora gli stessi interessi ma-

teriali e le stesse istituzioni politiche; coalizzata, confederata sotto la presidenza dell'Augusto Capo della Religione Universale, il quale, come forte di una forza tutta morale e religiosa, non può ispirare quella gelosia e quella diffidenza, che un Preside potente di una gran forza militare necessariamente ispira : oggi, dico, l'Italia incomincia a vivere una novella vita, a contare fra le nazioni, a divenire potenza, a ispirare paura, a comandare il rispetto dovuto ad una gran nazione; e presenta una novella prova del gran principio, che non già la *fusione*, ma *l'unione fa la forza*, e trionfa di ogni resistenza.

§ 14. *La Sicilia fusa con Napoli ne sarà sempre nemica: unitavi però solo politicamente, ne sarà sorella generosa.*

Si noti anche bene, che i Siciliani per la loro indole, pei loro costumi, e per fino per la situazione geografica del suolo che abitano, sono un popolo a parte, un popolo originale, che ha una fisonomia politica sua propria, onde non somiglia ad altro popolo, che assoggettato più volte da' popoli più potenti dell'Europa, ha subito il giogo di tutti, senza però mai essersi fuso con alcuno; e che diviso per circa due cento miglia di mare da Napoli, ne è ancora più lontano pel suo genio, per le sue abitudini, per le sue opinioni e pei suoi sentimenti. Una fusione intera e completa perciò fra Napolitani e Siciliani è tanto impossibile, quanto una fusione fra Olandesi e Belgi, fra Irlandesi e Inglesi. Il cessato governo, che avuta la stolida ed assurda idea di tentarla; si è oggi veduto a che è riuscito. Dopo trentadue anni di questo amalgama funesto, i Siciliani non sono stati che servi indispettiti strascinati in Napoli; ed i Napolitani despoti odiosi, attendati in Sicilia; le antipatie, gli odii scambievoli non han fatto che divenir sempre più forti e più vivaci. Deh! che è più facile il distruggere i Siciliani, che l'amalgamarli!

Quand'anche si riuscisse adunque, in questo momento, a ristabilire l'unità dello stesso governo dei due popoli con un solo parlamento; questa unione contro natura non sarà che apparente, fittizia, accidentale. Popoli così divisi per indole, presto lo saranno ancora di più per contrasto d'interessi, per rivalità d'ingegno, e di posizione. La mutua diffidenza genererà la discordia. La preponderanza inevitabile in favore dei deputati di Napoli terrà sempre quelli di Sicilia in uno stato d'inferiorità e di umiliazione. Per la natura stessa delle posizioni, per la stessa necessità delle conseguenze, che nascono da principii stabiliti, e che nessuna forza umana può prevenire o correggere, quelli prenderanno il tuono di superiori e di padroni, ed esigeranno da questi la rassegnazione forzata, il silen-

zio, la docilità e d'inferiori di servi: condizioni, cui il carattere Siciliano non fia mai che si adatti. Quindi il mormorarne da principio in segreto, poscia il fremerne in palese, appresso le opposizioni decise, più in là gli odii divenuti nazionali; ed in fine una nuova rivoluzione, divenuta necessaria ed inevitabile, verrà troppo tardi a convincere i più ostinati, ad illuminare i più ciechi; e a rendere chiara, evidente la stolidezza e l'assurdità di chi avea voluto riunire insieme due popoli, che Dio la natura avean disgiunti!

Costituita però la Sicilia in un regno a parte, con istituzioni ed un governo suo proprio; essa dimenticherà i suoi passati dolori, le lunghe sue angosce, che il regime del continente le ha fatto soffrire. Un popolo coraggioso nel combattere è generoso nel perdonare. Essa non rammenterà la storia de' suoi *affanni, più amar della morte*, se non per esecrare la forma del governo assoluto, che ha potuto fare per tanti anni di otto milioni di cristiani il trastullo miserando di pochi ribaldi; che ha potuto sì miseramente accecare un Sovrano sopra i veri bisogni, sopra la vera condizione de' sudditi, e sopra i suoi veri interessi; da avergli fatto prendere per mene di pochi faziosi la stanchezza di più soffrire, i clamori e le lacrime di due popoli oppressi.

Quindi rigettando la colpa di ciò, che è stato sulle cose; la Sicilia non avrà più che fiducia e amore per le persone: riguarderà e riabbraccerà i napolitani, come fratelli. Sicchè si vedranno da oggi innanzi i due popoli, vicendevolmente liberi ed indipendenti, per le istituzioni ed un governo tutto lor proprio, gareggiare per migliorare la rispettiva loro condizione, ed accrescer la ricchezza e la forza di una sì bella confederazione.

§ 15. *Anche l'interesse dell' Italia richiede, che la Sicilia abbia un governo separato.*

Tutto questo mi risparmia dal confutare in particolarne l'opinione di coloro che pensano: « Che la Sicilia deve accettare, colla stessa costituzione, lo stesso parlamento e lo stesso governo di Napoli, e fondersi e formare uno stesso regno, ed uno stesso popolo: ciò richiedendo l'interesse della causa italiana. » No, non è altrimenti così. L'interesse dell'Italia richiede, che la Sicilia, che ne è come la guardia avanzata, la cittadella di difesa sul mare, sia tranquilla, sia ricca, sia forte, sia libera, sia indipendente. Ora si è veduto che la Sicilia non potrà mai esser tale, che a condizione di avere un governo, un parlamento ed una esistenza politica tutta sua propria. È dunque nell'interesse dell'Italia, che alla Sicilia siano assicurate queste condizioni.

La Sicilia, fusa e identificata con Napoli, non farebbe che ag-

giungere a quel regno una provincia di più; che essendole, come si è dimostrato, più di peso. che di appoggio, non farebbe che rendere il regno di Napoli più debole per se stesso, e quindi ancora più debole nei suoi rapporti col rimanente d'Italia. Ma divisa da Napoli per le istituzioni sue proprie, rimanendo un popolo, e una nazione a parte; voi avrete in essa un popolo, una nazione di più, che rendono Napoli più forte, aggiungerà ancora maggior forza all'Italia.

Maggior forza? e questa considerazione merita di essere ben meditata. Se mai la Sicilia nella combinazione di che ora si tratta, arrivasse a perdere la sua esistenza politica, e la sua indipendenza; i suoi mali non tarderebbero a ricominciare più intensi forse di prima, giacchè essa non farebbe che cambiar padroni senza migliorare di condizione, e dopo essere stata per tanti anni la vittima del dispotismo ministeriale, lo sarebbe del dispotismo parlamentario; niente più tollerabile del primo; nè meno ingiusto, nè meno inverecondo. Dovrebbe adunque tentare altra volta la sorte della guerra e delle rivoluzioni, per distaccarsi da Napoli; ma questa volta non sarebbe, che per darsi in braccio allo straniero; giacchè un popolo ridotto alla disperazione è capace di tutto. E così questa bella e interessante contrada sarebbe perduta non solo per Napoli; ma ancor per l'Italia.

§ *16. Conclusione.*

Concludiamo adunque: 1. La Sicilia abbastanza grande, abbastanza ricca, abbastanza forte per formare sola un popolo a parte, non può essere unita a Napoli, se non che governativamente; vale a dire con i legami di lega e di fratellanza politica; non mai come provincia di un solo regno. Essa perciò debbe avere la sua propria Costituzione, il suo Ministero, il suo proprio governo fornito delle più ampie facoltà; sicchè possa nominare a vicenda i ministri ed esercitare le prerogative costituzionali della Corona, dirigere il potere esecutivo nel senso delle Camere e della rappresentanza nazionale: nel modo che si pratica in Ungheria rispetto all'Austria; e meglio ancora nel Canadà rispetto all'Inghilterra.

2. La religione, ove tutto è libero, non deve rimaner serva, e dipendente dal capriccio del ministero locale, o del governo; giacchè la Religione così degradata, convertita nelle mani del governo il mezzo da governare, non ha più forza morale, come l'esperienza lo dimostra, nè per appoggiare il governo, nè per condurre i popoli nella via della vera morale, e della vera civiltà.

3. In tempo di pace dello stato dell'Italia, la Sicilia ha bisogno di tanta forza militare nazionale, quanto basti a guarnire le sue

piazze; ma non ne ha bisogno per mantenersi fedele al suo governo: la sua parola, e il suo giuramento sono una garanzia più che bastevole della sua fedeltà. E perciò potrà convertire in altro uso le immense somme finora assorbite da una armata parasita, che come inciampo della libertà, non è stata buona a proteggere nemmeno il dispotismo che l'adoperava.

Le rivoluzioni in Sicilia sono sempre cominciate dall'alto. Il popolo Siciliano non è stato mai il primo a rivoltarsi. Pria che questo popolo si rivoltasse contro il Potere, sempre il Potere si era di già rivoltato contro del popolo. Non vi è esempio che la Sicilia abbia mai respinto un Potere giusto e paterno. Non è nella sua indole la vaghezza di cambiare padroni. Essa non ha dimenticato l'ubbidienza, se non quando il potere ha dimenticata la giustizia.

Messo però il Potere nella felice impossibilità di nuocere, e di essere ingiusto verso la Sicilia per mezzo di una costituzione, ed un governo tutto proprio dell'Isola; questa importantissima parte dell'Italia, divenuta essa stessa forte, indipendente, e libera, rimarrà, se pur si vuole unita politicamente a Napoli, federativamente all'Italia, come un baluardo possente, come una insegna gloriosa della sua indipendenza, e della sua libertà.

La mattina degli 11 marzo comparve affisso il seguente

AVVISO AL POPOLO

Ferdinando II sentite le novelle di Parigi della stabilita Repubblica, sentita la fuga del suo zio Luigi Filippo, colui che incatenò per 18 anni non solo la Francia ma tutta Europa, gli venne il tremito della febbre e subito spedì da Napoli carte e concessioni.

Cittadini! considerati quei fogli dite soltanto: *saranno esaminati dal nostro Parlamento Siculo il 25 marzo.*

Cittadini! non guardate i due militi venuti da Napoli; ricordatevi che uno fu eletto dal re per comprimere i nostri fratelli di Calabria; l'altro era il comandante della piazza di Napoli, e sapete che Ferdinando per questi posti sceglie i più fedeli..... alla corona. Essi non hanno giurato la Costituzione, è vero, ma nel maledetto Congresso di Vienna vi sono patti segreti, è ciò forse anco nel nostro caso.

Cittadini! non guardate pure l'altro venuto da Napoli ieri, è l'amico del buon Satriano, era scrittore stipendiato del giornale delle due Sicilie, vale a dire del giornale di Del Carretto. Perchè non possiamo veder loro il cuore!

Cittadini... addio!!

Lo stesso giorno 11 marzo il Comitato di Sicurezza pubblica Interna annunziava al popolo quanto segue :

Il Comitato di Giustizia , Culto e Sicurezza pubblica Interna fa sapere a tutti, che i signori D. Enrico e D. Giovanni Statella venuti da Napoli il giorno 9 corrente verso le ore 23 , questa mattina si sono imbarcati per allontanarsi dalla Sicilia.

In forza di questo avviso ri riputerà come traditore della nostra santissia causa , chiunque con fallaci pretesti relativi alle divisate persone, attentasse disturbare l'ordine pubblico, ed il domicilio dei buoni cittadini.

Palermo 11 marzo 1848.
Il Presidedente del terzo Comitato
P. Calvi

Il Comitato generale si affretta ad annunciare al pubblico che jeri alle 6 p. m. è arrivato in questa rada Lord Minto Ambasciatore straordinario di S. M. Britannica , e che appena giunto, una Commissione scelta da questo Comitato è andata a fargli le accoglienze dovute al suo alto grado e alla simpatia mostrata dal suo governo alla nazione Siciliana : che intanto il Governo di Napoli inviava per suo mezzo un plico che conteneva i seguenti decreti della data del 6 corrente, cioè :

1. Istituzione d' un ministro per gli affari di Sicilia in Napoli ;
2. Istituzione di un Luogotenente generale e di tre Ministeri , cioè di Grazia e Giustizia, di Finanze e d' Interno in Sicilia;
3. Nomina delle persone per questi posti;
4. Formola del giuramento.

Il Comitato avendoli letto ha immediatamente e all' unanimità riconosciuto, che sono contrari alla Costituzione del 1812, e perciò li ha dichiarato come non avvenuto.

Intanto siccome l' Illustre Diplomatico nel consegnar quei documenti non ha fatto conoscere le condizioni essenziali sulle quali la sua mediazione sarebbe effettuibile, il Comitato generale ha incaricato la Commissione precedentemente scelta per conoscerle , discuterle e riferirne al Comitato generale , onde prendere quelle risoluzioni che convengono ai dritti, alla gloria ed agl'interessi nazionali ; non intralasciando intanto di continuare e compiere tutte le operazioni per la prossima riunione del Parlamento dalla volontà Nazionale convocato.

Palermo 12 marzo 1848.
Il Presidente del Comitato Generale
Ruggiero Settimo
Il Segretario generale
Mariano Stabile

—La Commissione de' Colonnelli e Maggiori, incaricata per la proposta degli uffiziali dell'armata Siciliana fa conoscere al pubblico che dopo essersi da circa un mese occupata à raccogliere tutte le domande pe' sudetti posti ha creduto oggi chiudere il registro di siffatte petizioni.

In conseguenza si è stabilito che dimani 16 del corrente si presentino perintoriamente alla Commissione tutti coloro che avendo fatte dimande per gradi militari non si sono puranco fatti vedere personalmente, nella espressa intelligenza che debbano dispensarsene coloro che siansi di già presentati.

Palermo 15 marzo 1848. Il Presidente — *G. La Masa.*

CONTRIBUZIONI

Dalla Chiesa maggiore di Castrogiovanni onze 1000, cioè: onze 400 dalla stessa complimentate per la gran causa Siciliana, ed onze 600 mutuate a varî corpi morali, che nol poteano sul momento.

Dai Caltagironesi onze 1000 ed una bandiera.

QUESTUA

Alla pag. 278 femmo parola della questua proposta in Caltagirone dal cavaliere D. Giuseppe Sturze. Ora però pervenuteci più certe notizie faremo conoscere che con sômmo zelo vi concorsero, e s'impegnarono alla santa opera gli esimî signori dottor *D. Gaspare* La Rosa, dottor D. Luigi Patti, cav. D. Michele *Chiarandà* ed il professore di eloquenza in quel Comune D. Antonino Guarriero; caldi questi d'amor patrio, ed animati da magnanimi sentimenti han compito la questua, che per mezzo della loro instancabile attività arrivò sino ad onze 200. Sia lode perciò ai medesimi che concorrono con ogni mezzo al buon esito della causa comune.

CESSIONE DI AZIONI DEL VAPORE PALERMO.

Il sig. Casimiro Fiamingo, mosso da caldo e generoso sentimento di amor patrio ha fatto rinunzia a favor della Sicilia della sua azione sul Vapore *Palermo.*

Il sig. Giuseppe Gioeni barone S. Giuliano ha messo a disposizione del Comitato generale di Palermo le cinque azioni che possiede sul vapore il *Palermo* facendone ampla donazione alla patria.

L'avvocato sig. Filippo Santocanale, il cui nome suona cospicuo tra i fatti del foro di Sicilia ha rinunziato con generoso disinteresse a favore della nazione le due azioni che egli possiede sul detto vapore *Palermo.*

LA SICILIA AL REGNO DI NAPOLI

Viva Pio IX, Viva Gioberti, viva le riforme, viva la lega Italica — sentisti tu queste parole eterne, parole di rigenerazione? Esse penetrarono, senza parlare di altri, e nel povero tugurio e nella splendida sala del magnate siciliano. Il tardo petto di bifolco e l'animo proclive del cittadino si accesero ad un'ora di un santo fuoco, si armarono, pugnarono, vinsero. Questo vuol dir sangue italiano! — Cristo umanossi per amor dell'uman genere, sparse su d'un vil legno il suo prezioso sangue per redimere la sua creatura dal peccato. Bisognava ora un'altra redenzione per torre questa stessa creatura infelice dagli artigli di Satana in cui nuovamente era caduta. Spuntava l'alba del 12 gennaro 1848 pel popolo di Sicilia, esso vaticinò questo giorno come il più avventurato ai destini siciliani: il fatto non tradì, ma confermò l'augurio. Col sangue di un Dio operossi la prima redenzione, col sangue di un popolo quasi inerme formossi ancora la seconda. È battezzata adunque col sangue la presente rigenerazione: essa è santa, e benedetta dal Cielo: guai a chi vorrebbe appannarla anche di un sol fiato! — l'anatema del Signore scenderà sul di lui capo maledetto — ora tu infingardo regno, paurosa genia, cosa ai fatto, ti acquetasti? Qual'è il risultato delle tue operazioni? Finchè non vinci hai fatto nulla. Quelle parole tremende entrarono nel tuo petto, ti scossero, ti armarono la mano? — Mi hai chiamato sorella, e poi ti avvilisci? Cercasti forse avere da me prima la generosa spinta, e poi pentito arretrasti la mano esterrefatta dal *sacrilegio* forse che stavi commettendo? Vile, hai profanato il più bel nome che addolcisce i lai di questa vita — sorella! Tura la bocca per sempre a questo nome dolcissimo, tu sei piuttosto mia nemica. Volesti che io prima avessi afferrato il brando per troncare le catene che sì vilmente ci avviticchiavano da ogni lato, forse per ottenere per mio solo mezzo la tua liberazione, e tu fingere di prender le armi e poi posarle. Ma questo è infamia. Tu in faccia all'Italia che accarezza l'aure di libertà, in faccia al mondo qual nome avrai? — quello della dappochezza, della viltà, quello di un popolo che si prostra, che bacia la mano Ottomana che lo preme, che si accontenta del disgravo di qualche tornese sulle pubbliche imposte del sale, del tabacco, della carta graduata. Degno popolo di un Selino il *feroce*, di un Mustafà, di un Achmet! Tu avvezzo a respirare l'aere attossicato della tirannide, non sai nè potrai mai bearti di quell'aria pura incontaminata che scende nel cuore di un popolo nato libero. Io ti compiango nell'istesso tempo che ti disprezzo — Ma qual timore potevi avere di concorrere alla siciliana rigenerazione? Era un timor morale (ma meglio panico o una forza fisica che ti ha trat-

tenuto?) Tu non dovresti ignorare che quando l'idra popolare scuote le terribili falangi, ingoia troni, corone, scettri dorati. Che allora veramente deve temere di barcollare quel soglio reale quando il popolo in massa ondeggia nelle mura di una città, e freme come mare in tempesta freme. Spuntate restano le baionette in simili emergenze, senza forza le palle de' cannoni, si sfracellano le fortezze, si abbatte, si rompe, si schianta qualunque argine che si oppone. Le guerre civili han fatto tremare più di un re. Napoleone, l'istesso Napoleone che baldanzoso attaccava al suo soglio le corone di quanti sovrani avea deposto, tremò, illibì quando Parigi sommossa gli voltava le spalle: il di lui pronostico fu seguito poi dall'evento. Di che temi dunque o Napoli? immenso è il tuo popolo sè si muove, schiaccia —Ma il cuore? ahi! forse il tuo cuore non è siciliano? Io ebbi i miei Bozzari i miei Ipsilandi, i Colocotroni i Kizzo tra gli eroi, e una Tasso, una Nasto, una Despo fra l'eroine. La mia guerra è stata un compendio della non lontana rigenerazione della Grecia moderna, ed io come figlia di lei non poteva appartarmi dal suo esempio. Con minori mezzi di te io ho fatto in un giorno quando tu forse faresti in un anno. Non appellarmi dunque mai più con quel nome che tu profani, tra noi nulla avvi, nè vi è stato, nè vi avrà mai di comune. Noi saremo divisi come per la terra, così e per i costumi, e per le leggi, e pel cuore. La storia ha consacrato sempre e consacra oggi vieppiù la nostra divisione suggellata dal sangue siciliano versato per una sì bella causa, e dall' ignavia di un popolo codardo che dorme *e soffre* riverente le ritorte della schiavitù.

Scrivi dunque questi memorandi accenti nell'imo del tuo cuore, non per animarti a seguire il vessillo glorioso di Sicilia (ch' essa non ha, nè ha mai avuto ricorso a' tuoi aiuti e ne sdegna anco il pensiero) ma per non farti giammai dimenticare quanto importa avere un cuore che sente, un cuore che arde del vero fuoco siciliano.

Trascriviamo un avviso che comparve affisso nelle strade pubbliche il giorno 17 marzo 1848.

PROTESTA DE' GESUITI

I Gesuiti di Sicilia fino dal primo giorno profondamente convinti della santità della causa del lor paese natio, nell'atto di ringraziare vivamente il pubblico del gradimento universale con che ha ricambiato i loro tenui servigi, non possono dissimulare l'amarezza sperimentata all' udire talune voci levarsi contro di loro. Protestano essi solennemente innanzi a tutta la Sicilia che non intendono as-

sumere sopra di se la responsabilità della condotta e delle opinioni de' loro confratelli d'oltramare.

Qual ch' ella sia stata questa condotta, essi l'ignorano, Laonde mal s'imputerebbono loro i falli o le imprudenze di che vengono quelli pubblicamente accaggionati. Fedeli alle leggi del loro santo Fondatore essi null' altro han di comune con quelli fuor solamente che l'abito, il nome e l'istituto di far bene alle anime e di servire a tutti. Siciliani di patria e di cuore non possono non esultare della riconquistata libertà e indipendenza.

Si augurano dunque dalla rettitudine e dalla sapienza de' loro fratelli siciliani che li vorranno giudicare da ciò che ne vedon coi propri occhi, e non da ciò che viene scritto dei Gesuiti di fuori.

L'ALTA CORTE DELLA OPINIONE

HA EMESSO LA SEGUENTE DECISIONE

Udienza del 5 Febbraro 1848.

Tra

La Sicilia Isola, domiciliata nel Mediterraneo, Attrice patrocinata dal signor Giuseppe Scordato.

E

Ferdinando Borbone, domiciliato in Napoli, Reo Convenuto, patrocinato dal signor Pietro Vial

Il patrocinatore dell'attrice conchiuse che piaccia alla Corte autorizzare la Sicilia a riunire in Palermo, per lo giorno 25 marzo prossimo, il suo parlamento composto di tutti i Pari presenti e dei Rappresentanti delle Città, Distretti ec. giusta la sua Costituzione; affinchè questa Nazionale Assemblea, fedele e legittima interprete della volontà dell'attrice, ed in virtù de' diritti a quest'ultima competenti, possa dichiarare il convenuto Ferdinando Borbone verun dritto di Sovranità avere sull'attrice Sicilia, nè direttamente da lui acquistato, nè per successione a lui tramandato dai suoi autori: e quand'anche lo avesse per poco avuto questo dritto, averlo perduto, mercè i fatti articolati nelle conclusioni motivate, e provati con titoli e documenti; e quindi dichiararlo decaduto dal trono della Sicilia, colla perdita di tutti i dritti, privilegi e preminenze, che al trono sudetto appartengono.

Annullare il titolo di Regno delle due Sicilie, e di re di tal regno, finora dal convenuto e dai suoi antecessori illegalmente ed

abusivamente assunto; ordinando che questo sacrilego titolo sparisca da tutte le opere e carte geografiche presenti e future.

Ordinare che il Convenuto, per se suoi eredi e successori, dal giorno della decisione in poi, non possa assumere altro titolo che quello di re di Napoli e di Gerusalemme, salvi i reclami che potessero farsi dai Napolitani e dai Gerosolimitani.

Autorizzare l'assemblea Nazionale, convocata in Palermo e rappresentante la Sicilia tutta, a riformare la esistente sua Costituzione, adattandola ai tempi, al progresso dei lumi, ed ai bisogni della sua famiglia.

Autorizzare la medesima Assemblea Nazionale o Parlamento ad eliggere il novello Re del Regno di Sicilia; quale novello re debba sottoporsi alle leggi di questa nuova Costituzione, e giurarne la esatta osservanza, sotto pena della caducità per se e suoi; dovendo la sua elezione considerarsi fatta sotto questa condizione *sine qua non*.

E se l'Assemblea Nazionale non potrà in sul momento per qualsiasi motivo eleggere il novello re, in tal caso facoltarla a nominare provvisoriamente una Reggenza per lo esercizio del potere esecutivo.

Ordinare che la nuova elezione del re non possa cadere sopra alcun membro della famiglia del Convenuto; perchè i motivi stessi che militano ad escludere il convenuto Ferdinando Borbone dalla carica di re di Sicilia, quali sono la mancanza del dritto, i delitti commessi e la volontà ferma ed invincibile di un popolo, militano pure ad escludere i membri della razza tutta Capetingia, razza pur troppo detestata in Europa qualunque siasi il titolo che ne distingua i rami di Valois, Bourbon, Orleans, Berry ec.

Ordinare la distruzione in tutto il Regno di Sicilia delle statue, emblemi, stemmi, iscrizioni ed altro appartenente alla odiata Borbonica dinastia.

Condannare il Convenuto alla restituzione delle somme indebitamente smunte alla Sicilia, ed al pagamento di tutti i danni interessi e spese dall'attrice sofferte: ciò colla esecuzione sopra i suoi beni, ed anche colla coazion personale.

Condannare pure la di lui memoria.

Conchiuse in fine che piaccia alla Corte condannare il patrocinatore del Convenuto ad una penale — Ed ordinare che la sentenza si esegua inappellabilmente.

Il patrocinatore del Convenuto Ferdinando Borbone conchiuse che piaccia alla Corte dichiararsi incompetente a decidere sulle domande dell'attrice.

Subordinatamente dichiarare che alle dette dimande osta la prescrizione.

E più subordinatamente, nel merito, dichiarare non poter la Si-

cilia convocare in Palermo un general Parlamento, giacchè avendo il Convenuto accordato di sua *libera e spontanea* volontà una Costituzione al Regno delle due Sicilie, devesi il Parlamento convocare dal Convenuto, che ne ha il dritto, in Napoli capitale del Regno, e quindi debba ritenersi come illegittima ed anarchica, anzi come un atto di ribellione contro il convenuto qualunque altra riunione che sotto titolo di Parlamento, o di Assemblea Nazionale o Costituente, vorrà farsi fuori dal centro del Regno, senza la presenza del convenuto, e composta delle sole sette provincie dell'Isola, le quali non sono che una frazione dell'indivisibile Regno delle due Sicilie, creato dall'avo *augusto* del convenuto.

Dichiarare d'ora per allora illegali, frustranee e improduttive di effetto tutte le leggi, deliberazioni ed atti di qualsiasi natura, che potranno essere emanate da tale illegittima e demagogica riunione: e particolarmente la già ventilata idea di volersi dichiarare il convenuto decaduto dalla Sovranità dei suoi dominî oltre il Faro; giacchè essendo il convenuto per dritto di successione re del regno delle due Sicilie, e la sua persona sacra ed inviolabile, non puossi domandar conto delle sue azioni, perchè incolpabile, infallibile, e non risponsabile: e per tali motivi piaccia alla Corte dichiarare impertinenti, scandalose ed ingiuriose tutte le dimande di restituzioni, multe, pene personali ed altro dall'attrice chiesto contro il convenuto, e di tali dimande ordinare la depennazione.

E quando poi la Corte volesse scendere allo esame de' fatti e delle azioni del convenuto (locchè non si crede), chiese essere ammesso a provare gl'infiniti atti di sua clemenza, grazia e munificenza usati verso la ingratissima attrice, mercè la deposizione giurata degl'infrascritti testimonî.

Tenente Generale principe di Satriano.
Maresciallo di Campo del Carretto.
Tenente Generale de Majo.
Maresciallo Desauget.
Duca di Serracapriola.
Cav. D. Nicola Sant'Angelo.
Duca di Laurino.
Commendatore Craxì.
Monsignor Cocle.
Consigliere Arpino.
Consigliere Bianchini ec. ec.

Atteso quindi quanto di sopra si è chiesto ed esposto, ed atteso ogn'altro mezzo di fatto e di dritto. Previe le superiori dichiaratorie dal convenuto implorate.

Conchiuse che piaccia alla Corte rigettare le dimande tutte dell'attrice.

Condannarla alle spese, e ai danni interessi, che non siano meno di dieci mila fucilazioni, e cento mila tra deportazioni, relegazioni ed ergastoli.
Condannare infine il patrocinatore dell'attrice alla pena del rogo, coll'assistenza del reverendissimo Confessore del Convenuto per la esatta e ritologica esecuzione.

NARRATIVA

In fatto — Costa che la Sicilia sin dai tempi del re Ruggiero ha formato sempre un Regno separato, con una costituzione sua propria, giurata e rispettata da trent'otto monarchi, compreso l'avo del convenuto, Ferdinando seniore.
Che avvenuta la celebre rivoluzione di Francia allo spirare del XVIII secolo, non potendo quest'ultimo opporsi all'impeto delle vittoriose armi della repubblica, fu costretto a rifuggiarsi presso l'attrice che con amore lo accolse, unitamente a tutta la sua famiglia e a un orda numerosissima di fuggiaschi napoletani.
Che durante il di lui soggiorno nell'Isola, l'avo del convenuto rispettò sempre l'antichissima e non mai contrastata costituzione del Regno; e quando al 1812 si conobbe la necessità di una riforma richiesta dal progresso de' lumi e dalla esperienza, questa riforma garantita dalla Gran Brettagna, ospite pur essa dell'attrice in quell'epoca, fu acconsentita e sanzionata da Ferdinando, e giurata da lui e dall'attrice ebbe la sua esecuzione.
Costa che nella costituzione suddetta leggesi quanto *segue*.
Nel capit. — *Della successione al trono del regno di Sicilia.*
« § 15. — Il re di Sicilia non potrà per qualunque siasi cagione « allontanarsi dal regno senza il consenso del Parlamento. Ogni re « che abbandonasse il regno senza il detto consenso, o che pro» lungasse la sua dimora fuori dell'Isola al di là del tempo ac« cordatogli dal Parlamento, non avrà più dritto a regnare in Si« cilia.
» § 17. — Se il re di Sicilia riacquisterà il regno di Napoli, o « acquisterà qualunque altro Regno, dovrà mandarvi a *regnare* il « suo figlio primogenito, o lasciare detto suo figlio in Sicilia con « *cedergli* il regno; dichiarandosi da oggi innanzi il detto regno di « Sicilia indipendente da quello di Napoli, e da qualunque altro « regno o Provincia.
Nel capit. 1. — *Del potere legislativo.*
» § 1. Il potere di far leggi è quello di dispensarle, interpre« tarle, modificarle, ed abrogarle risiederà *esclusivamente* nel Par« lamento.
» § 4. — Al solo Parlamento apparterrà non meno il dritto di

« far leggi, che quello ancora della creazione ed organizzazione di
« nuove magistrature soppressione delle antiche.

Nel capit. 2.

« § 1. — Il solo Parlamento avrà il potere di mettere nuove
« tasse di ogni specie, e di alterare quelle già stabilite.

» § 2. — La nazione sarà la proprietà di tutti i beni ed introiti
« dello Stato di qualunque natura; e quindi ne disporrà il Parla-
« mento con piena libertà.

Costa che riacquistati dal sudetto Ferdinando i suoi domini continentali, pel fatale tramonto della Napoleonica stella, dimenticò quanto aveva giurato; e credutosi forte abbastanza per l' appoggio di un tirannico impero, pensò spogliare l' attrice di tutte le sue prerogative ed inviolabili dritti, pensò confonderla fra le ventidue provincie di un sognato e mostruoso nuovo regno, detto delle due Sicilie, profittando di un errore grammaticale corso nel Congresso di Vienna; e cancellando così la memoria dall' esistenza politica individuale dell' attrice, privarla della sua Costituzione, e di tutti i diritti che dalla medesima scaturivano.

Che non potendo nè volendo esplicitamente e tutto a un tratto mettere ad esecuzione sì iniquo ed ingiusto proponimento, finse volèr conservare all' attrice taluni suoi dritti; e quindi nell' abbandonarlà vi lasciò il suo figlio primogenito, col carattere di Luogotenente, un ministero, un' amministrazione finanziera separata; e nella riforma del sistema giudiziario, una Corte suprema di Giustizia simile a quella di Napoli: contentandosi per allora del silenzio parlamentario.

Costa di fatto che al 1818 fu ritirato in Napoli il principe reale Luogotenente e sostituitovi un nobile siciliano. Che a poco a poco credendosi liberato da quell' odiato impaccio di parlamento, cominciò l'avo del convenuto ad aggravar la Sicilia col creare nuove imposizioni, ed aumentare le già esistenti, coll' assoggettarla alla conscrizione, col far nuove leggi, e con usurpare in cento modi i poteri del Parlamento.

Costa l' attrice Sicilia mal soffrendo tali violenze, tacque per pochi anni; e trovato il momento opportuno, quello cioè in cui Ferdinando per opera di alcuni *cárbonari* dava e giurava una Costituzione al suo sognato Regno delle due Sicilie, fece una chiarissima e sanguinosa protesta di volere la sua indipendenza, la sua Costituzione, e il suo Parlamento in Palermo. Ma poi, lasciatisi ingannare i *Carbonari* (gente affumicata e di corta vista), Ferdinando corse a Lubiana, e di là spedì in Italia un esercito austriaco che cancellò colle bajonnette la napolitana costituzione; tutti i patti ed i giuramenti restarono soffogati dal dispotismo, e i *Carbonari* trovatisi colle mani vuote bisognarono rinunziare al loro mestiere,

toltine pochi , i più ostinati , che andarono ad esercitarlo in altri paesi.

Costa che da quell'epoca in poi, e durante la vita di Ferdinando detto il 1, e di Francesco padre del convenuto, continuò lo stesso sistema, e la Sicilia ebbe a soffrire il governo della forza e della oppressione.

Che al 1830 salito al trono il convenuto, non per scrupolo de' delitti dell' avo e del padre, nè per amore verso la Sicilia, sua terra natale, ma per timore degli avvenimenti di Francia, allora rivoluzionaria e propagandista, disse con atto pubblico ed autentico, voler sanare le *piaghe* della Sicilia, confessò il suo stato infelice, le diede per Luogotenente un principe reale , restituì alla medesima il suo ministero, e molte cose promise, per cui l'attrice , nella sua buona fede, credeva veder rinascere i suoi tempi antichi è felici.

Costa che cessato il timore della propaganda, e cambiata la politica del governo francese, videsi il convenuto libero da qualunque impaccio, e non tardò un momento a mettersi sulla via del dispotismo e della tirannia tracciata dall' avo *augusto*; e chiamato a se il fratello Luogotenente, abolì il ministero, e diessi alacremente e con una attività incredibile a compir l'opera dell' avvilimento e della depauperazione della Sicilia.

Facile ne colse il destro allorchè nel 1837 , sendo le provincie di Napoli flagellate dal cholera, volle ostinatamente s' introducesse questo morbo in Sicilia; e perchè varie città opposero dei cordoni sanitarî per non soffrir la peste, furono dichiarate ribelli , e *consegnate* alla vendetta, alla rapacità ed alla barbaria di un *uomo il* di cui nome sta scritto fra quelli dei mostri più crudeli dell'umanità.

Costa che per decreto del ... ottobre 1838 fu ordinata la così detta *Promiscuità*, onde i Siciliani poterono essere impiegati in Napoli, ed i Napolitani in Sicilia : decreto che oltre a una nuova violazione della Costituzione di Sicilia, racchiudeva il sistema il più oppressivo contro la medesima : giacchè i magistrati amministrativi, e giudiziarî , non esclusi gli ecclesiastici , sostenuti e garantiti dal ministero di Napoli, altro non fecero che opprimere e calpestare i figli della Sicilia; nè un reclamo, nè un sol lamento era ad essi concesso, dacchè una Polizia, che tanto è difficile a descrivere quanto ad immaginare, stringea fortemente le catene di un popolo schiavo.

Costano a tutto il mondo i suoi atti arbitrarî e le incredibili inumanità commesse dai suoi commissarî e dalla detestabile gendarmeria. Quanti arresti, quante deportazioni per soli sospetti! Quante torture, legnate, mutilazioni, e morti occulte por ordine di un solo, e sul rapporto di una spia; senza prove , senza difesa , senza forma giudiziaria ! Testimonî gli ossami trovati nelle occulte colle

sotterranee de' commissariati, le nicchie destinate a contenere un sol uomo in piedi e affamato per molti giorni. Testimonî i ferri, gli aculei, le corde ed altri strumenti da cannibali usati da quell'infame genìa. — Raccapriccia l' umanità.... e perdona in silenzio la vendetta di un popolo fremebondo.

E mentre una Polizia sospettosa e sbirresca avea cent'occhi a custodire la tirannide, era poi cieca pei furti e per tutt' altri delitti che offendevano i privati e le loro sostanze; anzi spiegava per questi delitti la più sfacciata protezione. E mentre il Governo rubava per mezzo de'suoi intendenti, de'suoi uffiziali, de' suoi appaltatori di dazî regi e civici; la Polizia rubava i Monasteri, le Chiese, le casse de' negozianti, le botteghe de' venditori, e divideva coll' assassino il denaro insanguinato del viandante, e col borsajuolo le migliaia di orologi, di fazzoletti, e di tutto ciò di cui potea far preda.

Costa, e lo sa tutto il mondo, esser questo lo stato infelice della Sicilia negli ultimi tempi che precessero le sue formali ed energiche procedure contro il Convenuto.

Costa pure che l'Attrice pria di venire ad una rottura, ond'evitare una lite che portar dovea un grave dispendio (di sangue) ad ambe le parti contendenti, fece mille proteste al Convenuto, fra quali son da notarsi quelle del 27, 28 e 29 novembre 1847, e principalmente quella intimata per ministero di F. F. che avrebbe dovuto bastar da se sola a persuadere il Convenuto, e che tanto valse ad animare l'Attrice ad intraprendere la lite.

Costa che dal 12 gennaro in poi, e per tutto il corso del giudizio, l'Attrice Sicilia riunendo i suoi difensori in Palermo, ha sostenuto colla legittima forza i suoi dritti, contro un illegittimo potere — Che le sue azioni sono agli occhi della Corte le più giuste e le più possibilmente umane — Che all' incontro il procedere del Convenuto assistito dai suoi *bravi* difensori è stato il più iniquo, il più crudele, e per tale giudicato dall' Europa tutta; come risulta dalla protesta de' Consoli di quasi tutte le nazioni fatta il giorno 19 gennaro 1848 lorchè il Convenuto da efferato tiranno facea lanciar migliaja di bombe sopra la cospicua, l' antica, la popolosa Palermo. Che i suoi vili sgherri, non potendo o non sapendo lottare con un popolo di eroi — Abbandonavano il terreno, e voltando le spalle ai combattenti, sfogavano la loro rabbia contro gl'inermi, le donne, i bambini che incontravano per le vie delle campagne ed assalivano fin dentro i tugurî — Che però le carnificine, le bombe, e le mitraglie non fecero punto perder l'animo ai figli della Sicilia, che combattendo sempre da fratelli e da eroi per la sacrosanta causa della loro libertà, espugnarono fin le rocche e i castelli oltremodo muniti del convenuto Ferdinando, e facendo tacere le artiglierie nemiche, costrinsero i vili alla resa.

Che però sovrumano esempio di generosità e di eroismo fu il perdono accordato ai vinti, le accoglienze fraterne, i nobili trattamenti, i pietosi e salutari ufficii, concessi a coloro che testè mitragliavano e bombardavano, scannavano e rubavano, e con inaudita barbarie faceano morir soffogati nel fumo di accesi zolzi e bitumi centinaja d'infelici figli traviati della Sicilia, che per fatale sventura erano alla loro custodia affidati.

Costa in fine che la Sicilia ottenuta la vittoria, e spezzato un trono usurpato ed illegittimo, ha ripreso l'esercizio de' suoi dritti, e la sua Sovranità.

QUISTIONI

1. È competente questa Corte a decidere sulle dimande dell'Attrice?
2. Trovano queste dimande ostacolo di prescrizione?
3. È in dritto la Sicilia di convocare un'Assemblea Nazionale o Parlamento?
4. Dee Ferdinando Borbone dichiararsi decaduto dal trono di Sicilia e da qualunque dritto possa vantar sull'attrice; e questo decadimento puossi pronunziare dal Parlamento sudetto?
5. Può il general Parlamento convocato in Palermo riformare e adattare ai tempi la Costituzione che per tanti secoli l'attrice ha goduto?
6. Può il Parlamento medesimo eleggere un novello re? *E nell'affermativa*, su di chi dovrà cadere la elezione?
7. Che per tutt'altre dimande di distruzioni di statue ec. e per novelli titoli attribuibili al Convenuto?
8. Che per le spese, danni interessi e restituzione di somme chieste dall'attrice, e condanna contro il patrocinatore del Convenuto?
9. Meritano qualche accoglienza le dimande del Convenuto?
10. Dee la decisione sottoporsi ad appello?

Sulla prima

Considerando che la Corte della Opinione, regina del mondo morale, è superiore a tutte le Corti, Camere, Gabinetti, Divani ec. e la sua giurisdizione non conosce limiti naturali o politici, e penetra in tutti i luoghi irresistibilmente, poichè la sua forza supera quella di tutte le armate di terra e di mare unite insieme. Ch'essa è l'unica che ha sempre deciso, e decide le quistioni tra Popoli e Monarchi, e le sue decisioni sono state fedelmente eseguite.

Sulla seconda

Considerando che i dritti dell'attrice Sicilia essendo dritti nazionali sono imprescrittibili.

Che di questi stessi dritti l'attrice vanta un possesso non interrotto di sette secoli, e sono stati riconosciuti in moltissime stipolazioni, anche dagli stessi antichi autori del convenuto.

E se l'esercizio di questi dritti è stato per qualche tempo interrotto, ciò non può nuocere all'attrice: 1° perchè siffatto impedimento partiva dal convenuto e suoi autori, che colle forze ora proprie ed ora tolte ad imprestito, e con frodi ed inganni, aveano messo l'attrice nell'impossibilità di poterli esercitare: ed è assioma legale che *contra non valentem agere non currit praescriptio*: 2° perchè questo stesso periodo di non esercizio vantato dal convenuto è stato molte fiate interrotto dall'attrice con varj atti espliciti e legali, fra' quali basta solo quello sanguinoso del. 1820.

Che quindi come cavillose illegali ed evasive devono ritenersi le due eccezioni d'incompetenza e prescrizione proposte dal convenuto.

Sulla terza

Considerando che la Sicilia è stata sempre e per molti secoli in possesso della sua costituzione, e che questa costituzione non è stata annullata o cancellata formalmente e solennemente in alcun atto: che la mancanza di esercizio per un periodo di tempo non porta annullamento o cancellazione.

Che dopo mille proteste ha oggi l'attrice col fatto ripreso il suo dritto, avendo combattuto nei modi e forme di rito, ed ottenuto una vittoria di cui non ha saputo abusare, essendosi anche mostrata generosa al di là di quanto conveniva contro la parte avversa, che vituperevolmente tradiva e calpestava tutte le leggi di umanità e di giustizia.

Ch'essendosi ostinatamente il convenuto negato a permettere all'attrice l'esercizio della sua Costituzione, anzi essendosi gagliardamente opposto alla medesima, e da nemico il più feroce usato i mezzi i più illeciti a conculcarla, ha voluto abbandonare ogni suo dritto ed ha rotto qualunque vincolo che lo legava alla Sicilia; e questa può, anzi dee provvedere ai suoi urgenti e grand'interessi convocando un Generale e Nazional Parlamento in Palermo sua Capitale.

Sulla quarta

Considerando essere un principio inconcusso che la Sovranità di dritto appartiene al Popolo, e che se taluni poteri di questa sovra-

nità sono stati concessi, nei governi monarchici ai re, questi poteri sono stati ad essi conferiti sotto la osservanza di patti e di condizioni la di cui violazione porta la pena della caducità.

Che violati dal re i patti del contratto col popolo deesi considerare *ipso facto* decaduto dal trono, e la sovranità nella pienezza di tutti i suoi poteri ritornata *ex integro* nel popolo concedente.

Considerando, nelle specie, che l' avo e il padre del Convenuto, colle loro chiarissime infrazioni delle leggi costituzionali di Sicilia, ruppero tutti i vincoli che li legavano all' attrice, e perdettero ogni dritto sulla medesima.

Che di conseguenza non poteano per successione tramandare al convenuto dritti ch' essi stessi aveano perduto.

Attesocchè il convenuto, quand' anche alcun dritto avesse avuto tramandato da' suoi maggiori, avendo colle sue frodi, ladronecci, tirannie ed ostinata violenza, messo l' attrice nella necessità di fare le più calde energiche proteste: ed avendo a queste proteste risposto col disprezzo o l' insulto; ed in fine da nemico il più ostinato e crudele messo in opera tutti i mezzi i più illeciti, come il bombardamento e l' incendio, onde soggiogare colla violenza l'attrice, e mantenersi nell'esercizio dell' usato dispotismo; egli è da considerarsi come decaduto da qualunque dritto; ed è in facoltà del Parlamento Generale proclamare tale decadimento.

Attesochè il convenuto è reo di mille omicidî commessi, per mezzo de' suoi vili, sgherri, contro gl' inermi, le donne e i bambini; e come tale, oltre alla perdita d' ogni suo dritto dev' *essere* condannato ad una pena corrispondente al suo barbaro *procedimento*.

Che la vantata inviolabilità e la sacra unzione sono rancide ed inutili difese che pronunziate innanzi la Corte dell' Opinione, muovono al riso, e null' altro addimostrano che la goffagine e la imbecillità del convenuto.

Sulla quinta

Considerando che la costituzione del regno, dall' attrice per molti secoli posseduta e riformata nel 1812, merita oggi una riforma per essere adattata ai tempi ed ai bisogni della sua famiglia, e che questo dritto di riformarla e modificarla trovasi anche consacrato e sanzionato nella costituzione del 1812.

Sulla sesta

Attesocchè pronunziato il decadimento del convenuto, è necessaria le elezione di un novello re, cui possa l' attrice affidare il *solo potere esecutivo*, sotto quei patti e condizioni che meglio crederà stabilire col medesimo.

Considerando che la Corte non può limitare l'attrice nella scelta della persona del novello re, dovendo questa scelta personale dipendere piuttosto di simpatie nazionali che l'attrice potrà nutrire, o da obbligazioni di gratitudine ch'ella crederà dover soddisfare, o anche da rapporti e trattative diplomatiche che potrà stipolare nei suoi nazionali interessi.

Che per conseguenza nè anco dalla Corte può ordinarsi la esclusione di tutti i membri della famiglia del Convenuto; perchè così facendo, verrebbe ad assegnar limiti all'estese facoltà dell'attrice, e ad inceppare la sua volontà, che potrebbe modificare o cambiare secondo le circostanze.

Che se tale elezione per qualunque siasi motivo debba procrastinarsi, è necessaria una misura provvisoria.

Sulla settima

Attesochè le statue, i ritratti e cose simili nelle piazze, negli edifizî pubblici e privati o in qualunque altro luogo, son destinati a perpetuare la memoria degli eroi, e degli uomini benemeriti della patria, non già quella dei vili, dei ladri e dei nemici dell'umanità.

Attesochè il Convenuto appartiene a quest'ultima classe, e quindi è pur troppo giusta la distruzione di tutto ciò che possa aumentare all'attrice un personaggio sì abbominevole, un suo capitale nemico.

Che la distruzione suddetta debba estendersi agli antenati del Convenuto sino all'avo Ferdinando seniore, come colui che il primo osò rompere ogni patto coll'attrice, ed opprimerla e tiranneggiarla in segno di gratitudine.

Attesochè essendo un fatto incontrastabile il bombardamento ordinato dal Convenuto contro la famiglia tutta dell'attrice, ragion vuole ch'egli porti per sempre il titolo di *Bombardatore*, e con tal titolo sia consegnato all'esecrazione dei posteri.

Sulla ottava

Considerando che il succumbente dev'essere condannato alle spese.

Che i danni interessi sofferti dall'attrice essendo stati dalla medesima evidentemente provati, dev'essere rimborzata da colui che li ha cagionati. Che però la liquidazione dev'esser fatta da arbitri scelti dalla Corte.

Che la medesima liquidazione dovrà aver luogo per le somme che l'attrice ha indebitamente ed abusivamente pagato al Convenuto.

Che una penale è pure da pronunziarsi contro il patrocinatore del Convenuto, per avere temerariamente voluto sostenere una ingiusta lite, con mezzi illeciti, perchè proibiti dalla legge, coronando la sua grande impresa con una vilissima fuga.

Sulla nona

Considerando che le dimande tutte dal Convenuto spiegato non trovano alcun appoggio nè in fatto nè in dritto, e perciò meritano il rigetto.

Che la prova testimoniale da lui offerta, oltrechè è inammissibile, perchè tende a provar cose assurde e contrarie a ciò che risulta da titoli e documenti, e poi inattendibile perchè poggiata sopra testimonî dipendenti tutti dal Convenuto, suoi infami satelliti e conosciutissime spie.

Sulla decima

Attesochè l'Alta Corte della Opinione decide inappellabilmente, poichè non v' ha magistrato al mondo cui fosse stato conferito un secondo grado di giurisdizione sulle sue Decisioni.

LA CORTE

Ad uniformità di voti, ed in conformità delle conclusioni del Difensor della legge, definitivamente ed inappellabilmente pronunziando, dichiara la propria competenza, e facendo dritto alle dimande dell'Attrice, faculta la medesima a convocare in Palermo, Capitale del Regno, per lo giorno 25 marzo 1848 e quant'altri giorni susseguenti saranno necessarî, tutti i suoi Pari e Rappresentanti di Città, terre, distretti ec. giusta le consuete forme dell'Attrice *usate* nelle ultime sue convocazioni, e con quelle modificazioni che si crederanno utili e necessarie.

Dichiara l'attrice Sicilia nazione libera, indipendente, ed in possesso della Sovranità con tutti i suoi poteri di cui potrà disporre *ad libitum*.

Dichiara niun dritto avere avuto, nè avere il Convenuto sopra l'Attrice, e quand' anche lo avesse avuto, questo dritto o potere, averlo perduto; e quindi faculta l'Attrice a proclamare solennemente per mezzo del suo Parlamento generale il decadimento del Convenuto dal Trono di Sicilia, colla perdita di ogni dritto, facoltà, privileggio ec. inerente alla Siciliana Monarchia.

Annulla il titolo di Regno delle due Sicilie; ed ordina che d'ora in poi nelle Geografie ed altre opere statistiche dell'Europa non figuri mai più questo mostruoso ed assurdo titolo, creato da un abuso, o sostenuto dalla violenza. Vieta al Convenuto di poter usare altro titolo all'infuori di quello di re di Napoli e di Gerusalemme, potendo ostentare in fine, quando che voglia, l'*usato* suo eccetera majuscolo.

Autorizza l'Assemblea sudetta, che sarà dall'Attrice convocata, a

modificare la sua Costituzione adottandola ai tempi ed ai bisogni della sua popolosa famiglia.

Autorizza l'Assemblea medesima, o Parlamento, ad eleggere il novello re che debba governare l'Attrice, con quei patti e condizioni che dall'Assemblea sudetta nella sua riforma costituzionale saranno prescritte, l'osservanza de' quali dovrà dal novello re esser giurata per se e suoi, e sotto pena di caducità in caso di trasgressione.

Faculta l'Attrice medesima, se il bisogno lo esiga, e precipuamente nel caso di doversi procrastinare la elezione del novello re, a nominare provvisoriamente una Reggenza composta di un numero determinato di persone di sperimentata dottrina, onestà e saggezza, ed ai medesimi affidare l'esercizio del potere esecutivo, sotto la loro più stretta risponsabilità. — Ordina la distruzione di tutte le statue, ritratti, emblemi, iscrizioni ed altro appartenente al Convenuto, ai suoi collaterali, ed ai suoi ascendenti sino a Ferdinando Borbone seniore.

Rigetta tutte le dimande del Convenuto.

Condanna il medesimo alle spese, alla restituzione di tutte le somme con qualsisia titolo indebitamente esatte dall'Attrice, ed ai danni interessi da quest'ultima sofferti per la ingiusta guerra e suo bombardamento.

Nomina per la liquidazione delle somme sudette e danni interessi, il nobile Lord Mintho, l'Ammiraglio Parcker e il Commodoro Lusinghton; quali arbitri dovranno nel termine di giorni quindici dare il loro rapporto; e condanna il Convenuto al corrispondente rimborzo in favor dell'Attrice, o di chi altro potrà aver dritto, fra l'improrogabile termine di altri quindici giorni. Elasso il quale termine e non eseguito il pagamento, faculta l'Attrice ad ottenere il rimborzo, tanto colla coazione sopra i beni propri del Convenuto, quanto col bombardamento del suo palazzo di Napoli da mettersi a suolo.

Faculta tutti i congiunti, affini, amici e conoscenti di coloro che sono periti nel corso della presente lite, o che periranno in appresso, a potere liberamente ed impunemente fucilare, ammazzare, scannare, strozzare, strangolare, annegare, avvelenare, ed in qualunque altro modo uccidere il Convenuto, valendosi, di quelle armi, mezzi e modi che crederà più conducenti, e di più sicura riuscita, promettendo l'Alta Corte della Opinione gloria eterna all'uccisore, ed alta considerazione ai suoi discendenti.

Condanna la memoria del Convenuto all'esecrazione dei posteri, ed a portare eternamente il titolo di *Bombardatore*: ed ordina che gli storici, giornalisti e scrittori d' ogni sorte, presenti e futuri, scrivano sempre il suo nome coll'aggiunto di questo meritato titolo.

Condanna l'infame patrocinatore del Convenuto a portare per sempre il titolo di *Boja*.
Ordina in fine che la presente decisione si esegua inappellabilmente; e che della medesima se ne stampino dieci milioni di copie, per pubblicarsi in tutte le sei parti del globo terrestre, onde ne abbiano conoscenza tutti i popoli di ogni razza, lingua, religione, e governo.
Fatto e deciso in continuazione del giorno di sopra, oggi li 21 febbraro 1848.
Dai Signori — Dante Alighieri Presidente, — Ugo Grozio, Giambattista Mirabaud, Guglielmo Raynal, Carlo Montesquieu, Gian Giacomo Rousseau, Francesco Maria Voltaire, Giovanni Bailly, Gio. Paolo Marat, Fra Girolamo Savonarola, Cesare Beccaria, Vittorio Alfieri, Ugo Foscolo, Gaetano Filangeri, Mario Pagano, Giovanni Procida, Giov. Luca Squarcialupo, Giorgio Wachington, Beniamino Franklin, Marco Bozzari, Alessandro Maurocordaro.
Presente alla discussione il sig. Onorato Gabriele Mirabeau Difensor della legge.
In fede di che la presente Decisione è stata sottoscritta sull'originale dal Presente e dal Cancelliere.
Firmati — Dante Alighieri Presidente — Nicolò Machiavelli Cancelliere.

Per Spedizione
Oggi li 24 febbraro 1848.
Il Cancelliere—NICOLO' MACHIAVELLI

Registrata
GIUSEPPE COCUZZA ORSO

Deputazione di Caltagirone

La popolosa città di Caltagirone il 20 febbraro avea mandato una deputazione composta dei signori principe Linguaglossa, Dr. D.Giacomo Perticone, e Cav. Dr. D. Federico Sturzo e Turante onde offerire al Comitato una bandiera ed onze 1000. Non potendo frattanto per ostacoli incontrati nel viaggio giungere in questa i due primi deputati, si è presentato il solo cav. Sturzo, ed ha esposto i sentimenti di quella popolazione dicendo:

Sig. Presidente e componenti questo Comitato generale

I Cittadini Caltagironesi non sono stati gli ultimi tra i fratelli Siciliani a seguire l'invito dell'eroica Palermo coll'innalzamento del santo vessillo della nostra rigenerazione.

Essi bramavano ardentemente venire a prender parte negli stenti, nelle fatiche, nei pericoli sofferti da questi invincibili combattenti Palermitani; ma la lontananza del luogo, l'essersi, allorchè colà giunse il vostro proclama, già discacciati da questa Capitale i regi e mercenari soldati, e per conseguenza quasi abbattuta la tirannide, finita la guerra ed acquistata la libertà, trattenne quei buoni cittadini inoperosi nel santo e dovuto desiderio di sagrificarsi insieme a questi generosi martiri della libertà Siciliana.

Ma se tanta gloria non fu concessa a quei figli dell'immortale compagno di Procida, se quella onorata patria di Gualtiero non potè esser tra le prime in questo nostro riscatto, come nelle solenni giornate del *Vespro*, non vuole, nè può mostrarsi insensibile al glorioso martirio di tanti valorosi Siciliani che han fatto cogliere i frutti dell'ottenuta vittoria senza aver avuta parte nei sostenuti conflitti.

E se non fu bisogno dell'opera e del sangue dei Caltagironesi per ottenersi il trionfo in questa sacrosanta causa, non vogliono per tanto essi mostrarsi gli ultimi a tributare un giustissimo e solenne omagio, un voto di eterna riconoscenza e gratitudine a questo popolo, che durando eroicamente per ben ventiquattro giornate incontro al cannone, alle mitraglie, alle granate, alle bombe, alla morte istessa, ha chiamato tutti i fratelli di Sicilia a divider con esse gli allori della vittoria e la conquistata libertà.

Per far noto dunque a voi e a tuttá Sicilia questa unanime volontà dei Caltagironesi fu da quel Comitato nel passato febbraro eletta una deputazione tra moltissimi cittadini che erano ardentemente volenterosi di recarsi in questa Capitale.

Ai fortunati prescelti a sì onorevole missione si volle aggiunger me che, da undici anni dimorante fra voi, sono stato presente a tutti gli avvenimenti di questa singolare rivoluzione che formerà una pagina gloriosa nella storia di quest' Isola.

Non potendo frattanto per gli ostacoli incontrati nel viaggio pervenire in questa gli altri due deputati principe di Linguaglossa e Dr. D. Giacomo Perticone, fo io noto a voi che la nostra missione era di offrirvi un vessillo della nostra redenzione e ad un tempo il voto solenne di 28000 Caltagironesi, che penetrati d'eterna gratitudine appo voi, che tutti gli avete dal durissimo ed insopportabile giogo della presente schiavitù in che il tiranno li teneva, offrono a voi tutte le loro sostanze, la loro opera, il loro sangue, la loro vita. Essi unanimamente hanno giurato di voler dipendere da voi che salvati gli avete a prezzo del vostro sangue i vostri ordini saranno dai medesimi rispettati come sacri, e religiosamente eseguiti; la volontà del popolo Palermitano sarà legge invariabile al popolo Caltagironese.

Esporrete, gridavan tutti i miei colleghi, allorchè si posero in viaggio per questa Capitale, esporrete agli eroi del *12 gennaro*, che questa bandiera che noi mandiamo, sapremo difenderla a fronte del barbaro se volesse tentare mai rimuoverla dal santo luogo ove i nostri fratelli la inalberarono. Dite che sapremo morire anche noi in difesa dei patri dritti; e che se i nemici vogliono sturbare la pace della loro vittoria o far onta alla Sicilia e tornarla sotto la tirannia, dite che noi rinnovelleremo i tempi dei padri nostri, e che se morremo, i cadaveri nostri istessi si attraverseranno all' infame loro divisamento.

Sì o Signori, questa voce universale vi accerti che in tutta quella città, voi non avete che un popolo ubbidiente strettamente legato dei più indissolubili vincoli di fratellanza, gratitudine e riconoscenza.

Era poi volere dei Caltagironesi d' accompagnare al vessillo una mediocre somma di denaro per contribuire alle immense spese che avete fatte e dovrete fare pel sostegno di questa causa, e ciò non per indebitarsi di quanto devono a Palermo, ma per semplice attestato di quello che intimamente essi sentono.

Ma depauperato dalla ingordigia del caduto governo il vasto patrimonio di quella città, non si è potuto mandare da quei cittadini onze 1000 che offrono come segno di riconoscenza al Comitato generale per servirsene negli attuali bisogni.

NOTAMENTO DE' PARI

AMMESSI DALLA COMMISSIONE ESAMINATRICE DE' LORO TITOLI

Giusta la deliberazione del Comitato generale del 5 marzo 1848

PARI SPIRITUALI

Num. progressivo degli ammessi	N. d'ordine secondo la mappa	
1	2	Arcivescovo di Messina Eminentissimo Cardinale D. Francesco di Paola Villadicani.
2	3	Arcivesc. di Monreale Mons. Pietro Francesco Brunaccini.
3	6	Vescovo di Girgenti Mons. Domenico Lojacono.
4	7	Vescovo di Patti Mons. Martino Orsino.
5	8	Vescovo di Cefalù Mons. Giovanni Maria Visconte Proto.
6		Vescovo di Caltagirone Mons. Benedetto Denti.
7		Vescovo di Piazza Mons. Cesare Sajeva.
8	16	Abate di S. Spirito, Ospedale grande di Palermo, *compenetrata ai num. 17 e 33.*

9 17 **Abate di S. Maria di Maniaci, Ospedale grande di Palermo,** *compenetrata ai num. 16 e 33.*
10 20 **Abate di S. Giovanni gli Eremiti Can. Salvatore Calcara.**
11 22 **Abate di S. Maria la Grotta Pietro Scarlata Provinciale della Compagnia di Gesù.**
12 25 **Abate di S. Maria di Gala Mons. Giuseppe Crispi Vescovo di Lampsaco.**
13 27 **Abate di S. Pantaleone Demetrio Campolo basiliano.**
14 28 **Abate di S. Maria de Milis Giacomo Sartiani basiliano.**
15 30 **Abate di S. Gregorio lo Gibiso Mons. Francesco Salvo.**
16 33 **Abate di S. Filippo di Fragalà Spedale grande di Palermo** *compenetrata ai num. 16 e 17.*
17 39 **Abate di S. Nicandro Paolo Vagliasindi Visitatore de' basiliani.**
18 42 **Abate di S. Maria di Terrana Domenico Cilluffo Arcivescovo di Adana.**
19 48 **Abate di S. Martino de Scalis Pietro Tarallo cassinese.**
20 49 **Abate di S. Placido di Messina Ippolito Papè cassinese.**
21 50 **Abate di S. Nicolò l'Arena Filippo Cultrera cassinese.**
22 52 **Priore di S. Maria la Nuova di Monreale Mons. Giovan Battista Tarallo cassinese.**
23 53 **Abate di Ganci lo Vecchio Modesto Bertone cassinese.**
24 56 **Abate di S. Anna la Portella Mons. Epifanio Turrisi Vescovo di Flaviopoli.**
25 60 **Abate di S. Maria del Fundrò Ignazio Abbatelli cassinese.**

PARI TEMPORALI

1 1 **Principe di Butera Pietro Lanza e Branciforti** *compenetrata al num.* **19.**
2 2 **Principe di Castelvetrano Giuseppe Pignatelli Cortes.**
3 3 **Principe di Paternò Pietro Moncada Beccadelli.**
4 4 **Principe di Castelbuono Giovan Luigi Ventimiglia Marchese di Geraci.**
5 5 **Principe di Trabia Giuseppe Lanza e Branciforti.**
6 7 **Principe di Villafranca Fabrizio Alliata.**
7 9 **Principe di Roccafiorita Emmanuele Bonanno principe di Cattolica** *interdetto.*
8 11 **Principe di Maletto Domenico Spadafora e Colonna.**
9 12 **Principe di Pantelleria Emmanuele Requesens.**
10 14 **Principe di Leonforte Giuseppe Branciforti.**
11 15 **Principe di Carini Antonio La Grua.**
12 17 **Principe di Campofranco Antonio Lucchesi Palli.**
13 18 **Principe di Aragona Baldassare Naselli e Galletti.**

14 19 Principe di Scordia Pietro Lanza e Branciforti *compenetrata al num. 1.*
15 20 Principe di Valguarnera Pietro Valguarnera.
16 21 Principe di Resuttano Giuseppe di Napoli Barresi.
17 22 Principe di Partanna Benedetto Grifeo e Gravina.
18 23 Principe di Malvagna Alessandro Migliaccio e Galletti.
19 26 Principe di Palagonia Francesco Paolo Gravina.
20 27 Principe di Cassaro Antonio Statella.
21 30 Principe di Montevago Eleonora Gravina e Grifeo vedova marchesa di S. Croce.
22 31 Principe di Mirto Vittoria Filingeri e Pignatelli contessa di S. Marco.
23 32 Principe di Galati Antonino Spucches e Brancoli duca di Caccamo *compenetrata al num. 106.*
24 33 Principe di Raffadali Bernardo Montaperto.
25 34 Principe di Militello V. D. Gaetano Starrabba principe di Giardinelli *compenetrata al num. 117.*
26 35 Principe di Cerami Domenico Asmundo Russo.
27 37 Principe di Aci S. Antonio e Filippo Giuseppe Riggio e Riggio.
28 38 Principe di Sciara Francesco Notarbartolo.
29 40 Principe di Comitini Michele Gravina.
30 41 Principe di Furnari Emmanuela Marziani ed Inveges.
31 43 Principe di Spadafora Muzio Spadafora e Montalto.
32 44 Principe di Rammacca Francesco gravina.
33 45 Principe di S. Teodoro Giacomo Brunaccini.
34 47 Principe di Ficarazzi Domenico Giardina *interdetto.*
35 49 Principe di Camporeale Domenico Beccadelli di Bologna.
36 52 Duca di Castrofilippo Caterina del Bosco e Monreale *compenetrata al num.* 84.
37 53 Duca di Palma Giulio Tomasi.
38 56 Duca di Pilaino Giovanni Denti Gioeni.
39 57 Duca di Serradifaldo Domenico Lo-Faso.
40 58 Duca di Sperlinga Giuseppe Oneto e Lanza.
41 59 Duca di Gualtieri Carlo Avarna.
42 61 Duca di Cesarò Giovanni Antonio Colonna e Filingeri.
43 63 Duca di Castelluccio Ignazio Agras.
44 64 Duca di Acquaviva Francesco Oliveri e del Castillo.
45 65 Duca di S. Giacomo Villarosa Francesco Notarbartolo.
46 66 Duca di Sorrentino Carolina Chachon.
47 69 Marchese di Marineo Ignazio Pilo conte di Capaci.
48 70 Marchese di Giarratana Pietro Settimo Calvello o di Napoli principe di Fitalia.
49 71 Marchese di Sambuca Domenico Beccadelli e Beccadelli.

50 72 Marchese di Montemaggiore Rosalia Termini.
51 73 Marchese di S. Croce Marianna Celestri e Gravina.
52 75 Marchese della Motta Gabriello Lancellotto Castelli principe Torremuzza.
53 76 Marchese di Tortorici Li Graniti Isabella del Castillo.
54 78 Marchese di S. Cataldo Niccolò Galletti e Platamone.
55 80 Marchese di Lucca Alessandro Filingeri Principe Cutò.
56 81 Marchese di Capizzi Antonio Paternò Castelli.
57 83 Marchese di Camporotondo Ignazio Lucchesi Palli duca Lucchesi *compenetrata al num.* 115.
58 84 Marchese di Alimena Caterina del Bosco e Monreale *compenetrata al num.* 52.
59 85 Marchese di Murata la Cerda Alessio Santo Stefano.
60 86 Marchese delli Bagni Riccardo Daniele.
61 87 Marchese di S. Ferdinando Pietrantonio Rostagni.
62 88 Marchese di Marianopoli *seu* Manchi raddusa Vincenzo Paternò.
63 91 Barone della Ficarra Mariano Abbate marchese Lungarini.
64 92 Barone di Castania Rosalia Galletti e Ventimiglia principessa di Monforte.
65 93 Barone di S. Stefano di Mistretta Romualdo Trigona principe di S. Elia.
66 94 Barone di Tripi Eleonora Paratore baronessa Patti.
67 96 Barone di Pettineo Baldassare Platamone e Ventimiglia conte di Prades.
68 98 Barone delli Martini Francesco Paolo Palermo principe di S. Margherita.
69 99 Barone di Rocca Casimira Valdina.
70 100 Barone di Godrano Lorenzo Cottù Marziani marchese Roccaforte.
71 103 Barone di Tusa Orazio La Torre.
72 105 Barone di Vallelunga Salvatore Papè e Gravina principe di Valdina.
73 106 Barone di Caggi Antonio Spucches e Brancoli duca di Caccamo *compenetrata al num. 32.*
74 107 Barone di Baucina Matteo Calderone.
75 108 Barone della Ferla Francesco Tarallo.
76 109 Barone di Gallodoro Giustiniano Vigo Celesti.
77 112 Barone di Campobello Stefano Sammartino Duca di Montalbo.
78 113 Barone di Malinventri *seu* Catena nuova Antonia Riggio.
79 115 Barone di Castelnormando Ignazio Lucchesi Palli duca Lucchesi *compenetrata al num. 83.*
80 116 Barone di Giardinello Giuseppe Valguarnera principe di Niscemi.

81 117 Barone di Pachino Gaetano Starrabba principe di Giardinelli *compenetrata al num. 34.*
82 119 Barone di Aliminusa Emmanuele Milone.
83 120 Barone di Villalba Rodrigo Palmeri.
84 121 Barone di S. Cono Ottavio Trigona marchese Floresta.
85 122 Barone di Villaura Francesco di Michele e Napoli.
86 124 Barone di Belvedere Dorotea Bonanno principessa di Linguaglossa.

La Commissione per lo esame delle Parie

Domenico Cilluffo Arcivescovo di Adana Presidente
Il Principe di Castelvetrano
Il Duca di Serradifalco
Dottor don Antonio Agnetta Assessore

AVVISI

Il Comitato generale fa noto al Pubblico che sino al giorno d'oggi nessuna risposta si è data dal Governo napolitano all'onorevole Lord Minto Ambasciadore di S. M. B. qui venuto qual mediatore per le quistioni tra Napoli e Sicilia, circa le basi delle trattative posate di accordo dall'illustre Plenipotenziario, e questo Comitato generale, tendente ad assicurare la più assoluta indipendenza della Sicilia dal Governo Napolitano.

Il Comitato generale, e la Sicilia tutta, vedono intanto con gioia avvicinarsi il giorno dell'imminente convocazione del general Parlamento, nel quale i rappresentanti di tutta l'Isola legalmente eletti sapranno provvedere ai destini della Sicilia, ed alla durata della sua felicità, a cui gli antichi diritti, il sangue sinora sparso e i sacrifizi fatti con tanta spontanea unanimità daranno il più solido ed inalterabile fondamento.

Palermo 21 marzo 1848
Il Presidente del Comitato generale
Ruggiero Settimo
Il Segretario generale
Mariano Stabile

Per disposizione del Comitato generale, il Comitato di Giustizia sulle istanze de' debitori commerciali e Mercanti di Palermo, tendenti ad ottenere un sospensivo per lo soddisfo delle cambiali: tenuto presente quanto fu con ragione disposto dal Comitato di Messina per quella piazza che tuttora trovasi in istato di guerra, e considerando, che negli affari di commercio l'equilibrio delle piazze è il principio di giustizia, che dev'essere a cuore di chi regge la

pubblica amministrazione per evitare i fallimenti che senza colpa de' negozianti avrebbero allora luogo, ha disposto : che per lo spazio di giorni cinque, a contare da questo giorno, si sospendano i termini di tutte le cambiali senza potersi protestare, salvo ad impartirsi dal Comitato generale le dispozioni diffinitive, avuto riguardo alla condizione de' tempi.

Palermo 21 marzo 1848
Il Presidente del terzo Comitato
P. Calvi

Cessione di azioni del Vapore Palermo

Tra i benemeriti cittadini, che han fatto bella prova di patriottismo, e di generoso disinteresse nel concorrere alla santa causa della siciliana rigenerazione sono da annoverarsi i signori principe di Torremuzza, cav. Domenico Filingeri ed Alliata, e la signora Rosa del Castillo di S. Isidoro, i quali spinti da nobile emulazione hanno anch' essi rinunziato a pro della patria le rispettive loro azioni sul battello a vapore il *Palermo*.

DIMOSTRAZIONE DI GRATITUDINE

AL COMITATO GENERALE

Tibi summum rerum judicium Dî dedere:
Vobis obsequii gloria relicta est.
Tacit. *lib. 13 ann.*

Caduto il potere tirannico, ed infranto l'ignominioso ceppo di schiavitù, che opprimean la nostra bella Isola, ci è lecito una volta finalmente respirare giorni di primavera; e sia frutto di un sentimento unanime, di una lega, di un amore lo stato attuale della Società non screditata più da quella vile posizione, onde ci avea trascinati l'abbattuta perfidia di un tiranno — Opra di alcun malevolo, nemico allo scopo di una dignitosa rivoluzione tentava per poco oscurarne il grido; egli però l'intrico si fu del momento: dileguata picciola nube, che lieve ricopriva la tela della nostra nobile impresa, desso è tornato oggi più puro a risplendere l'astro del Siciliano risorgimento — Le armi imbrandite con eroica fermezza, e con animo deciso di morire, o di vincere davano il serto della gloria ai nostri prodi fratelli; la tranquillità, in che oggi ritrovasi la città nostra, la moderazione, ed il rispetto, che l'han distinta, argomento apprestano della mansuetudine insieme, e della magnanimità di un popolo, che sua sorte sin allora affidò all' alto intendi-

mento dei suoi più emeriti concittadini, ed in essi tuttavia confida la fabbrica, ed il totale innalzamento del nuovo Tempio, sacro alla felicità della intera Sicilia.

Ai tempi violenti, e tirannici la miseria, e lo squallore ovunque saccheggiava le famiglie: i padri onusti languivansi: le vedove, e le orfanelle si stavano derelitte: l'erbe eran pasto alla povera gente nelle campagne: l'età senile di inedia boccheggiava. Or in due mesi, da che Palermo fu travagliata allora dalle fatiche di guerra, indi occupata alla sublime idea di un miglioramento, e di una riforma, se mancava in guisa alcuna il Commercio, se alcun traffico lucrativo veniva di meno, e se non si animavan, anzi si sopivano gl'impegni a litigiose vertenze, pure un tozzo di pane non si è mica penuriato dall'indigente, i maestri han rinvenuta una risorsa, i forensi ricevuto un soccorso, la classe tutta degl'impiegati i soldi ha percepiti; Palermo insomma in mezzo alle sue rivoltuose vicende mostrava portentosamente un aspetto men tristo, e da se quasi bandiva la macilenza, e quella povertà, che per moltissimi anni rughe di obbrobrio, e di vergogna le impressero sulla fronte.

La Sicilia è oramai insorta: per lei già segnasi l'era del progresso — Una allora la voce, uno il voto, una la speranza, in che i Siculi tutti si alimentarono; sia oggi una la riconoscenza ai Comitati di Governo, che pronti meditarono su' nostri destini, ed un lieto avvenire fra l'orrore della tirannia ci stabilirono.

Che più a sperarsi? Sgombrata una canaglia di napolitana milizia; cacciati i suoi Generali con in faccia il marchio dell'*ignominia*; e sottrattasi all'ira di un popolo grande una infame *Polizia*, che di gran lunga empietà accresceva all'empietà di un despota governante, solo alla Patria rimangano figli degni di se, figli nutriti solo alla bramosia della prosperità comune. E si goda intanto, e si gioisca del più felice tra tutti i giorni, quando essa in general Parlamento tornerà posseditrice assoluta dei suoi primitivi diritti, una volta arrestati dalla ferrata mano di coloro, cui mise in Trono essa medesima.

Che non spunti ancora fra noi, giorno ansiosamente aspettato? Sarai tu di dolce ricordanza; Te un popolo riconoscente, e devoto consacrerà alle Benedizioni di Pio, al Consiglio di un Settimo, alle ombre degli estinti guerrieri, che tutti uniti accertarono le vittorie nostre.

L'alba del 25 consegnerà ai Posteri la usurpata grandezza della Trinacria, cancellerà le sue trascorse umili condizioni, scoterà sinanco marmi di regali sepolcri.

O voi, ottimi fra' nostri fratelli, e voi, nostri insigni Primati caldi allo amore di patria, e maestosi all'Iride tricolorota, or via salite le scale dell'onorando Congresso. Ivi trionferà Giustizia sola-

mento, Nazionale Affetto, Pubblica Felicità. Cadano gli empî, cadano gli oppressori dell'epoca luttuosa, e cada colui, che infetto alla putredine del soggiogato governo, e rimasto forse inosservato tuttora, si dorme in atto sonno maligno, e sperasi rinnovellare lo abuso, la ingiustizia, la prepotenza a scempio del debole, e del non inteso ai tempi della iniquità. La virtù oppressa, il merito ingiustamente avvilito, il dritto calpestato, e posposto si alzeranno oggi forti campioni allo sterminio di un verme pasciuto col pestifero sangue di una cancrena. La penna esporrà i torti, ed uomini della più gelosa rettitudine vendicheranno le offese, e le violenze!!! (1)

C. B.

AVVISI

È stata pubblicata per disposizione del Comitato generale, dal Comitato di Giustizia, una risoluzione, per la quale furono sospesi i termini di tutte le cambiali, per lo spazio di giorni cinque, a contare, ivi si disse dal giorno designato nella pubblicazione. Intanto, per errore del tipografo, venne scritto il giorno ventuno, in vece del giorno venti. Avvertito questo errore il Comitato di Giustizia si affretta a farne correzione, ed a dedurla per mezzo del presente avviso alla conoscenza del pubblico.

Il Presidente del terzo Comitato — *P. Calvi*

A proposta del Consiglio dei Colonnelli e Maggiori per la nomina degli uffiziali il Comitato generale per premiare il valore di tutti coloro che hanno sostenuto coll' armi la Santa Causa della nostra rigenerazione, a vincere l' ostacolo di coloro che per mancanza d' istruzione non possono occupare posti nella milizia ordinaria, ha stabilito di comporre delle compagnie di Cacciatori da organizzarsi a guerriglie, onde formare un corpo distinto della milizia assegnando ad ogni Cacciatore tarì tre al giorno e l'uniforme. I gradi militari saranno gli stessi di quelli della linea.

Così ci gode l' animo di veder soddisfatto il desiderio di quei prodi cittadini che chiedono di servire la patria con quelle armi medesime colle quali la resero libera e forte.

Il Presidente della Commissione — *Giuseppe La Masa*

Si avverte il pubblico che dovendosi formare delle compagnie de' Cacciatori, sono invitate tutte quelle squadre che si sono battute per sostenere la causa della nostra libertà, per la riorganiz-

(1) Sarà fra giorni dato alle stampe un articolo con titolo: Protesta di alcuni impiegati.

zazzione di dette compagnie. I capi saranno scelti tra i più distinti individui delle stesse squadre, ancorchè non fossero istruiti nelle lettere. I soldi per i diversi gradi dell' Uffizialità saranno equivalenti a quelli degli altri gradi dell' armata.

La Commissione incaricata si riunirà nel solito locale dei Gesuiti ogni giorno cominciando da domani 24 corrente dalle ore quattortordici sino a due ore di notte.

Palermo 23 marzo 1848

Il Presidente della Commissione—*Giuseppe La Masa*

Nella seduta del 20 marzo 1848 la sera riunitosi il Comitato generale fu presentata una petizione coperta da 1164 firme di cittadini nei seguenti termini :

» Noto che si dirige da Palermo al Comitato generale o al general Parlamento (se sono cessati i poteri del lodato Comitato generale) onde cancellare l' atto di spoliazione barbara e dispotica ordinata dal feroce del Carretto ed arbitrariamente confermata dal cessato governo in danno della infelice Siracusa reintegrandola tosto nei dritti che possedea pria del cholera. »

Quindi fu presentata anche una mozione in iscritto firmata da 63 fra membri del Comitato generale e delegati delle principali città della Sicilia come Messina, Catania, Girgenti, Modica, Caltagirone, Leonforte, Milazzo, Vittoria, Licata, Spaccaforno, affinchè fosse Siracusa tornata immediatamente a Capo Valle, proponendo nello stesso tempo che siccome la città di Noto cedendole di buon grado l' onorevole posto verrebbe a perdere quei vantaggi che per parecchi anni ha goduto, così a ristorarla per altre vie il Comitato generale s'incaricasse di raccomandarla al Parlamento, il quale certo saprebbe trovar modo a renderla pienamente soddisfatta.

Allora apertasi la discussione furono maturatamente considerate la petizione e la mozione d'anzi accennata.

E finalmente all'unanimità fu deliberato che Siracusa sia restituita a Capo Valle invece di Noto. Ed inoltre tanto in conformità della proposta contenuta nell'anzidetta mozione in iscritto, quanto sulla espressa mozione orale fatta dal Delegato di Siracusa Sig. Raffaele Lanza il quale non avea apposto la sua firma in alcuno dei documenti sopra indicati si stabilì che sia raccomandato al Parlamento di trovar modo onde render pienamente soddisfatta la città di Noto ristorandola per altre vie delle conseguenze di questa riparazione a prò di Siracusa.

Il Presidente del Comitato generale
Ruggiero Settimo
Il Segretario generale
Mariano Stabile

PROGRAMMA

Per la solenne apertura del Generale Parlamento di Sicilia in Palermo il giorno 25 marzo 1848.

Per rendere quanto si può pomposo il giorno più solenne della Sicilia, in cui riunita in General Parlamento fonderà le basi di quell'ordinamento civile che deve assicurare alla Patria i diritti riconquistati dalla nostra gloriosa rivoluzione; per evitare la confusione che potrebbe nascere dalla novità della solennità; rendere accessibile al numero maggiore che si può questa festa veramente nazionale, e mantenere inviolato l'ordine ammirabile di cui il nostro popolo ha dato sempre splendide prove; il Comitato generale ha disposto il seguente Programma:

I. L'Apertura solenne del Parlamento si farà nella chiesa di S. Domenico.

II. Alle ore undici antimeridiane del 25 corrente marzo si recheranno alla chiesa suddetta:

1. Il Senato di Palermo in gran tenuta colla pompa solita usare nelle funzioni principali.
2. La Suprema Corte di giustizia come rappresentante la magistratura, in Toga.
3. Tutti gli uffiziali dell'armata di terra e di mare e della Guardia nazionale sino al grado di Capitani ajutanti Maggiori; e tutti gli ufficiali dei due stati maggiori delle medesime.
4. I Vescovi, Arcivescovi, Abati, Parrochi che trovansi attualmente a Palermo
5. Lo stato maggiore della brigata della Guardia municipale.

III, Nella croce della chiesa saranno per ciascun lato due ordini di posti; in quello di dritta sederanno il Senato e i funzionarî; nominati al num. 1° e 4° — e dirimpetto, i Diplomatici e i distinti personaggi forestieri; ed in altra sezione il corpo Consolare.

Nel centro saranno i posti in cui sederanno promiscuamente tutti i membri del Parlamento Pari e Rappresentanti.

Immediatamente appresso saranno i posti dei membri del Comitato generale.

Nel resto della navata principale saranno ammessi tutti gli altri funzionarî ed ufficiali sopra notati; un ordine di sedie vi sarà pure disposto per tutte le Signore, che vi potranno essere ammesse.

Le due navate laterali saranno aperte a tutto il pubblico che vi vorrà intervenire.

IV. I membri delle due Camere, del Comitato, gli ufficiali dell'armata e della guardia nazionale avranno per ciascuno il diritto di dare un biglitto ad una signora per potere intervenire nella funzione.

Tutti coloro che hanno diritto a dare un biglietto lo richiederanno e lo riceveranno al Comitato dell' Interno.

V. La guardia nazionale farà il servizio alle porte e nell' Interno della Chiesa.

VI. Alle ore undici e mezza antimeridiane tutti i membri del Parlamento, e gli altri funzionari, ed ufficiali si troveranno ai loro posti rispettivi.

VII. Il Comitato generale intanto movendo dal locale delle sue riunioni in corpo si recherà alla Chiesa di S. Domenico per la strada del Cassaro, e alle dodici in punto si troverà al suo posto, e sarà annunziato al Popolo dal suono della campana di S. Antonio.

VIII. Giunto nella Chiesa immediatamente comincerà il servizio Divino con una messa solenne bassa. Dopo la messa sarà cantato il *Veni Creator Spiritus*, e si chiuderà il servizio Divino colla Benedizione del Santissimo.

IX. Dal principio alla fine della sacra funzione il forte del Castellammare e quello della Garitta, come anche i legni di guerra della marina nazionale tireranno 101 colpi di cannone.

X. Dopo la Benedizione il Presidente del Comitato Generale si avanzerà, e salutato il Parlamento ascenderà una Tribuna appositamente preparata in un luogo centrale della Chiesa, eleggerà o farà eleggere il discorso di apertura; finito il quale e dichiarato aperto il Parlamento, i membri delle due Camere si ritireranno per cominciare la sera alle ore 4 pomeridiane le loro sedute ordinarie.

XI. La guardia Nazionaie, la quardia Municipale, e le *squadre armate* saranno disposte ad ala cominciando dal piano di *S. Domenico* lungo tutto il Cassero. Il Presidente del Comitato di guerra Comandante generale della guardia Nazionale disporrà l'ordine in cui deve formarsi la forza pubblica.

È inutile raccomandare al pubblico la splendidezza desiderabile in tal giorno solenne, chè il sentimento spontaneo della grandezza dell'Atto nazionale che si compie, basta ad ispirare la gioia più pura congiunta alla gravità del contegno che risponda alla Maestà d' un popolo libero e legalmente Costituito.

Palermo 23 marzo 1848

Il Presidente del Comitato generale
Ruggiero Settimo

Il Segretario generale
M. Stabile

AVVISI

Comitato generale di Palermo

Il Comitato generale altamente penetrato della solennità della aper-

tura del siciliano Parlamento, si è studiato di disporre il vasto tempio di S. Domenico nel modo che possa dar luogo ad un maggiore intervento de' cittadini, e così, venuto a conoscere che la navata di mezzo può offrire spazio sufficiente non che a' Parlamentari e ai più distinti invitati a molti altri ancora, fa noto al Pubblico che sarà dato luogo nella detta navata di mezzo anche a tutti gli Elettori che si presenteranno co' loro biglietti elettorali alla porta di centro della Chiesa.

Disposte in tal modo le cose per questa memorabile solennità spera il Comitato di non avere omesso alcun provvedimento perchè si vegga riunito in luogo, in un' ora, il popolo Siciliano a solennizzare il grande atto del nostro risorgimento.

Il Presidente del Comitato generale
Ruggiero Settimo

Il più solenne giorno della nostra rigenerazione è imminente; mentre tutta la Cristianità esulta in quello giorno e festeggia L'Annunziazione di Maria Vergine, i rappresentanti della Nazione Siciliana sotto l'Egida del suo nome benedetto si riuniscono in questa eccelsa Città che ha riconquistati col sangue i suoi antichi diritti e l'indipendenza. Mirabile esempio abbiamo noi dati all'Europa, unanimità di voti maravigliosa fra il trambusto della guerra, e di tutte le passioni che solleva il rivolgimento intero delle istituzioni d' un popolo armato per la libertà. Quest'unità di pensiero ci ha dato quella forza di coesione innanzi alla quale si sono dileguati tutti gli ostacoli, con questo elemento si è ricomposto il novello ordine di cose, ed a questo noi dovremo il compimento dei nostri voti. Ogni cuore s' apra dunque alla gioia, ed è ben giusto che l' universale esultanza si manifesti con pubbliche dimostrazioni festive. Il Comitato finora fedele interprete de' sentimenti de' suoi concittadini pria di deporre il potere affidatogli dalla pubblica fiducia nelle mani de' rappresentanti della Nazione, invita ognuno ad esprimere in tutti i possibili modi l' universale letizia illuminando le case, ornando di arazzi i balconi onde l' aspetto della Città sia conforme a' mutati destini della Sicilia. E per congiungere ai segni d' allegrezza gli atti di beneficenza senza la quale ogni pubblica festa è sterile ed incompleta si distribuiranno alle donzelle povere i seguenti legati per matrimoni de' quali parte con denaro pubblico, parte per largizioni delle sottoscritte comunità religione:

1. In tutte le Parrocchie legati due per ciascuna di onze quindici per uno.
2. Dal Capitolo e Clero della Cattedrale legati due di onze dieci per uno.
3. Dal Capitolo e Clero Palatino lo stesso.

4. Dal Cardinale Arcivescovo legati cinque di onze dieci per uno.
5. Da' Padri Gesuiti legati quattro di onze dieci per uno.
6. Da' Padri Domenicani lo stesso.
7. Da' Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri legati tre di onze dieci per uno.
8. Da' Padri Teatini legati due onze dieci per uno.
9. Da' Padri Francescani lo stesso.
10. Da' Padri Crociferi lo stesso.
11. Da' Padri Carmelitani lo stesso.
12. Da' Padri Paolotti lo stesso.

Possano i figli che nasceranno da questi matrimoni godere dei frutti della libertà, che come prezioso retaggio riceveranno da noi, ed educati a sensi di carità di patria, e di pietà religiosa, possano ricordare con tenerezza la memoria di questo fausto giorno.

Palermo 23 marzo 1848

Il Presidente del Comitato generale—*Ruggiero Settimo*

Il Comitato Generale considerando che sebbene in questa città fosse da più giorni ritornata la pace e con essa la sicurezza necessaria alla frequenza delle operazioni commerciali, pur tuttavia la continuazione della guerra in Messina, e le condizioni in cui ritrovasi il Commercio, non che per tutta Italia, ma anche fuori, rendono assai difficile tra noi l' adempimento alle obbligazioni Commerciali, ha deliberato di ordinare ed ordina. La scadenza di tutte le lettere di cambio, biglietti ad ordine, valute di mercanzie, e restituzioni di mutui Commerciali che sarebbero scaduti *pria del 18* corrente mese resta postergata per altri 30 giorni cursori dal detto giorno 18. I detti effetti di Commercio, che sieno scaduti o andranno a scadere dal detto giorno 18 di marzo sino al 15 di aprile prossimo godranno della dilazione di un mese dal dì della rispettiva scadenza.

I debitori che vorranno godere di queste sospenzioni di scadenze, o dilazioni saranno obbligati a pagare insieme alla valuta principale gl' interessi a ragione del 6 per 100, all' anno, calcolabili dal dì della scadenza primitiva convenuta e sino al soddisfo.

Tutti gli obblighi di consegna sia in derrate sia in mercanzie, toltine quelli che nascono da contrattazioni civili per ambe le parti contraenti, scaduti e da scadere tra un mese resteranno prorogati sino al 18 aprile prossimo tanto a favore dei compratori, che dei venditori, in modochè nè l' una parte nè l' altra possa dimandarne l' adempimento pria della tale data.

Le superiori disposizioni avranno effetto per tutte le Piazze di Sicilia.

Palermo 24 marzo 1848.

Il Presidente del 3° Comitato—*P. Calvi*.

DIES IRÆ

Dies irae Ferdinando
Ha cacciati tutti in bando
Delcarretto a lazzaretto
Lo rifiuta fino il ghetto.
Per Parisi i campi elisi
Monsignore non gli è a cuore
Per non fare un gran peccato
Non comanda — Sia impiccato.
Scanna morti Nunziante
Non può fare il fioravante
L'hanno a vista i liberali
Gli torranno gli stivali;
Se qualcuno sarà in estro
Dio lo guardi dal capestro.
Poi Sant'Angelo l'onesto
Tira a se nè bada al resto,
Lazzaroni birichini
Gli scialacquano i quatrini
Riverite quel messere
Dicon tutti è del mestiere
Ha proposto nel suo cuore
Di rubar l'imperatore,
Molte genti farà ricchi
Se il permette Meternicchi,
Ma al ministro più non torna
Di sua casa aver le corna
Diesire Ferdinando
Ha cacciato tutti in bando.
Di ministri ha nuova schiera,
Sempre amico del cholera
Degli ergastali e torture
Taglie al boja fin la scure
Se la morte gli dà il passo
Ruba il regno a Satanasso.

EMMANUELE GAGLIANI

Indice cronologico da regolare la lettura degli articoli contenuti in questo volume

---

La presente raccolta verrà adornata in fine di una tavola Topografica della città di Palermo, colorata in foglio grande imperiale, corredata di un dettaglio di tutte le fazioni di guerra seguite dal 12 gennaro al 5 febbraro 1848, epoca del risorgimento della *Siciliana Rigenerazione*.

L'editore per fare cosa grata ai Signori associati che la desiderano, la farà pagare tarì 3.

APPENDICE

LA PROTESTA

Del re di Napoli

Lì 24 marzo il *Flavio Gioja*, vapore napolitano, apparve nella nostra rada, coverto di bandiera parlamentaria, si accostò all'*Hibernia*, consegnò un plico, e riprese la rotta del nord.

Un gran desiderio di conoscere i sensi di quel messaggio si manifestava nel pubblico. Ciascuno comprese che qualche risposta dal governo di Napoli fosse arrivata; e il subito ripartire del vapore che l'apportava fe' generalmente indovinare che trattavasi di un diffinitivo rifiuto agli accordi intavolati per mezzo di Lord Minto.

Il fatto corrispose perfettamente alla congettura. Un'ora dopo, si seppe che il governo di Napoli ritenendo come esagerate condizioni da noi volute, abbandonava ogni pensiero di accordo e col seguente decreto protestava per la *nullità* di ogni atto che si sarebbe consumato in Sicilia.

Napoli il dì 22 marzo 1848.

Mentre il Ministero lavorava incessantemente per trovar modo come conciliare le deplorabili vertenze colla Sicilia, e coordinare le pretese espresse negli articoli già pubblicati colla unità ed integrità della Monarchia, da ulteriori comunicazioni sotto forma confidenziale ha acquistato la dolorosa certezza che *non si deve aspettare niuna essenziale modifica delle proposte fatte, e che è inutile qualunque cosa in forma di negoziazione.*

Or non essendo nelle facoltà del Governo di accogliere pretensioni che rompono violentemente e per sempre l'unità della Monarchia, che turbano positivamente il risorgimento d'Italia, e compromettono l'indipendenza ed il glorioso avvenire della Patria comune, specialmente in questo momento supremo in cui tutti gl'Italiani sentono potentemente il bisogno di affratellarsi, di congiungersi in un solo volere, esso Governo si sente nell'obbligo di dichiarare solennemente al Paese ed all'Italia tutta, che domandando i Siciliani condizioni impossibili, mostrano apertamente la deliberata volontà di precludere ogni via a qualsivoglia conciliazione.

Questa determinata opposizione non altera menomamente il vivo desiderio del Governo di accogliere domande eque e ragionevoli; anzi si affida che, calmate le presenti dolorose agitazioni, gli animi possano ricomporsi a durevole concordia. Rimanendo quindi necessariamente interrotte e sospese per ora le incominciate trattative di amichevole accordo, il Governo fa salvo il suo buon dritto, e protesta da ora contro qualunque violazione della unità ed integrità della Monarchia, come dall'Atto Sovrano che qui si trascrive. —

Ferdinando II ec. ec.

Visti gli Statuti fondamentali, e la Costituzione della Monarchia;

Visti i reali decreti relativi alla Sicilia del giorno 6 del corrente mese di marzo;

Considerando che qualsiasi modifica alle concessioni contenute in que' decreti per assicurare la durevole felicità de' nostri amatissimi sudditi al di là del Faro eccederebbe i Nostri Poteri, e violerebbe l'unità ed integrità della Monarchia, e la Costituzione da Noi giurata;

Udito l'unanime parere del nostro Consiglio de' Ministri.

Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro qualunque atto che potesse aver luogo nell'Isola di Sicilia, che non sia pienamente in conformità ed esecuzione de' succennati nostri decreti, ed agli Statuti fondamentali, ed alla detta Costituzione della Monarchia, dichiarando da ora per sempre illegale, irrito e nullo qualunque atto in contrario.

Questo Atto solenne, sottoscritto da Noi, riconosciuto dal nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, munito del nostro gran sigillo, e contrassegnato dal nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri, sarà registrato e depositato nell' archivio della Presidenza del suddetto Consiglio.

firmato — FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia
Firmato, GIUSEPPE MARCARELLI

Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri.
Firmato, DUCA DI SERRACAPRIOLA

—

AVVISO DELL'EDITORE

Raccolta degli Atti e Sessioni del Parlamento di Sicilia del 1848.

La benignità con cui il pubblico ha stimato di accogliere lapresente *Raccolta* spinge l'Editore a pubblicarne un'altra che raccoglie a se *tutti gli atti del Parlamento di Sicilia del 1848*, non che le Sessioni delle Camere, le parlate dei rispettivi Deputati e Pari; con questa intende fare la seconda parte. conservando l'ugual formato della prima, e gli stessi caratteri, onde essere più comodo al lettore, e così avere un corpo completo di leggi e disposizioni parlamentarie, che non può per mezzo dei giornali averli, giacchè questi oltre a che occupansi di articoli di letteratura, e di scienza, conservano l'enorme grandezza della carta che molto fastidioso riuscirebbe il ricercarli con ordine, e di averli pronti ad un batter d'occhio.

Eccone le condizioni:

Un foglietto in-8° di otto pagine o facciate, gr. 10.

Gli associati godranno il beneficio di pagarlo gr. 5 per ogni foglietto; anticipandone però alla consegna del primo foglio, l'intero importo di venti, cioè tt. 5. Chiunque vorrà associarsi farà arrivare il suo nome, cognome, e domicilio al tipografo Franco Carini nella strada del teatro S. Ferdinando.

rara perizia ha fatto delle amputazioni mirabili : ha pianto alle nostre lacrime, ha sorriso alla nostra gioja, riguardando la nostra città come sua patria, perchè gli uomini virtuosi di qualunque paese fra loro sono sempre in famiglia.

Il Presidente del 4° Comitato

☞ ***RUGGIERO SETTIMO***

are i po-

vea com-
itto lo a-
, d'Impe-
ione nel o
e il mez-
più dalla
ie dei po-
a Francia
a dei Bor-
je cell'Au-
portabile,
huria del
vis dalla
lia e del-

nca alter-
astie sem-
a borghe-
a guerra e
quello che
a al trono
per essere
francese
, fu gui-
ante il bi-
la Fran-
si arrestò
pa, e sic-
schiavi si
la Fran-
ttero tutti
avesse po-
della Po-
va ad oc-
, la Fran-
alcun soc-
rano irrisi
la Polonia
a Russia,

a Varsavia,
tati
si
e-

servando che il paese rinveniva
mensi in ogni passo che si voles
favore della libertà dell'Europa,
a contemplare di unire le prop
quelle degli altri stati ultra-mona
l'Algeria, la Spagna e la Francia
tima veniva ad occuparo una pos
interessante da renderla dominatr
gran parte del Mediterraneo, ed u
coalizzazione potevane sorgere,
all'Inghilterra il privilegio di pa
nel mediterraneo. Si aggiunge a
la Russia col suo ingrandimento
a dare ombra all'Inghilterra, la q
mente osservava nella possanza
una minaccia continuata contro
ropa, una minaccia che avrebbe
discendere l'Inghilterra al grado
potenza. La Russia colla sua tend
il Sud-Ovest non avea cessato di
col suo peso tutto ciò che trovavi
tendenze verso Costantinopoli. Il
zamento lungo il Mar nero ed i
gressi in Turchia erano di natura
la sagacia dei politici Inglesi.

L'Inghilterra avea suscitato una
renne nel Caucaso per deviare i pro
Russia, protestò terribilmente quan
corporata la Cracovia, quest'ultimo av
Polonia, dalle tre potenze protettric
quando avvennero i matrimoni spag
le fecero conoscere la possente co
tra Luigi Filippo, la Spagna, l'Au
Russia, le quali si risero delle ener
teste della Gran Bretagna. L'Ingh
servando che le potenze dispotiche
sere state tutelate nei tempi della
lezza, ora le volgevano il tergo
mento dei popoli, cominciò a devi
vecchia politica, ed il primo attacco
ai despoti del Continente, questa
adesione ai radicali della Svizzera; l'I
appoggiando il principio del non i
nelle questioni dei Cantoni, avvisò
sofferenti, che una nazione poteva
contro il dispotismo senza temere